



Bodleian Libraries

UNIVERSITY OF OXFORD

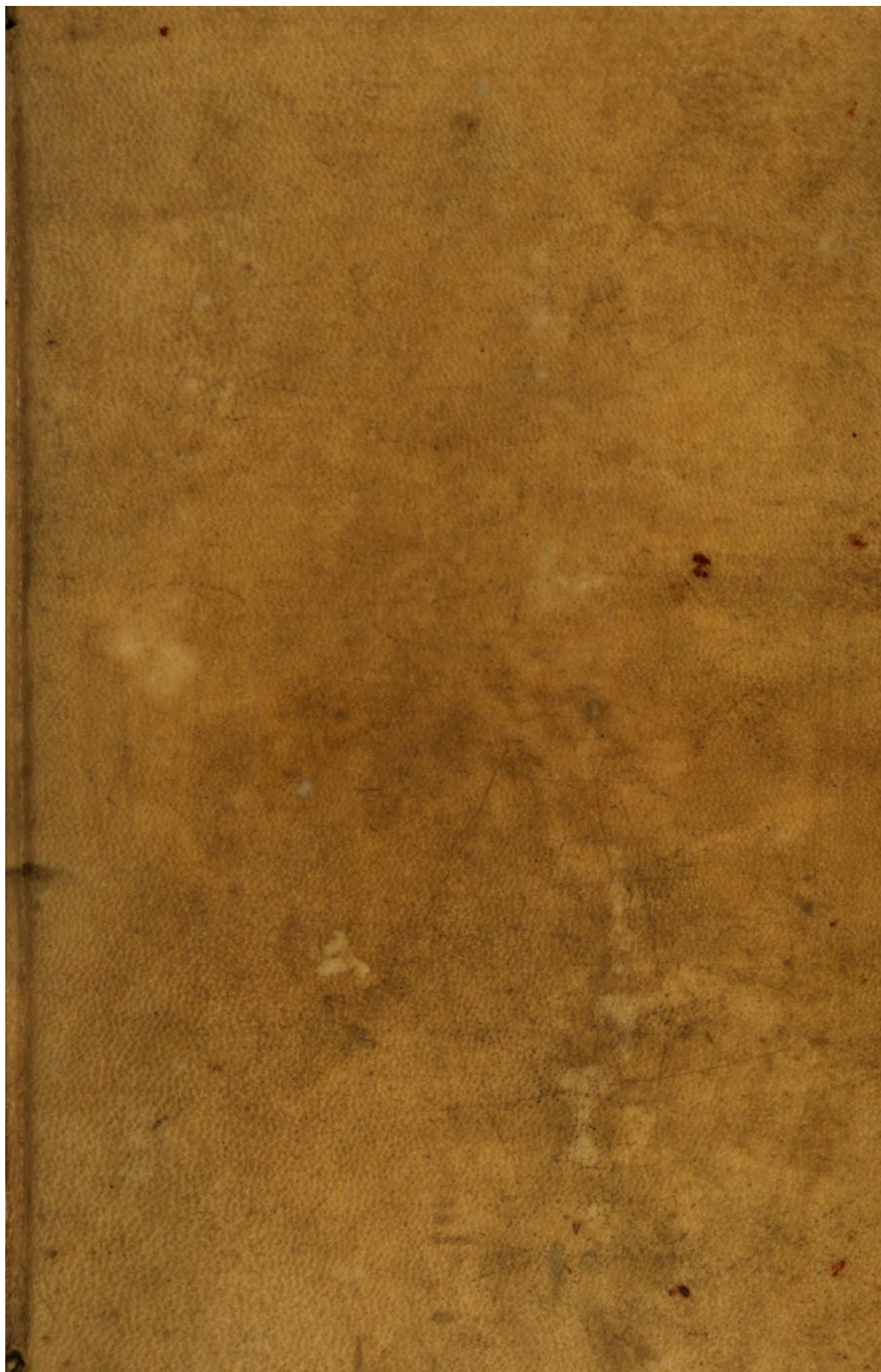
This book is part of the collection held by the Bodleian Libraries and scanned by Google, Inc. for the Google Books Library Project.

For more information see:

<http://www.bodleian.ox.ac.uk/dbooks>



This work is licensed under a Creative Commons Attribution-NonCommercial-ShareAlike 2.0 UK: England & Wales (CC BY-NC-SA 2.0) licence.



in the original Cosimo binding.

an excellent edⁿ

Vol 157

Mason.

J. S.

a good copy.

This excellent Comino is
is becoming every day
more rare.









DANTES ALIGHERIVS
*Ex Pinacotheca Comitis Danielis Lisca
Patricii Veronensis, pictus quondam a
Bernardino India celebri pictore.*

Mich. Angelus Cornale del.

M. Heylbrouck Sculp.

LA DIVINA
COMMEDIA DI
DANTE
ALIGHIERI,

*Già ridotta a miglior lezione dagli Accademici
della Crusca;*

Ed ora accresciuta di un doppio Rimario, e di
tre Indici copiosissimi,

PER OPERA DEL SIGNOR

GIO. ANTONIO VOLPI,

Pubblico Professore di Filosofia nello
Studio di Padova.

Il tutto distribuito in tre Volumi,

E dedicato all' Illustriss. ed Eccellentiss. Sig.

PIETRO GRIMANI
CAV. E PROCURATOR
DI S. MARCO.



IN PADOVA. C1827.

Presso GIUSEPPE COMINO.

Con licenza de' Superiori.



23

ILLUSTRISSIMO, ED
ECCELLENTISSIMO SIGNORE.



ANTE ALIGHIE-
RI, Scrittore di
quella chiarissi-
ma fama, che il Mondo fa, Poe-
ta di sublime fantasia, e d' inge-
gno maraviglioso, Teologo pro-
fondo, Filosofo acuto, pienamen-

*

2

te

DEDICATORIA.

te addottrinato in tutto ciò che ad uomo libero, e nobile s' appartiene, un de' lumi principali della Toscana favella, sommamente versato nel maneggio de' pubblici affari, gran flagello de' viziosi, e non minor lodatore dell' opere virtuose, amicissimo dell' Italiana libertà, pio, giusto, sincero, magnanimo, e pieno d' ottimi esempj, sen' viene a V. E. per mezzo mio; vale a dire, brama di ricoverare presso di un Senatore, la cui Nobilissima ed Eroica Famiglia non fu meno favorevole o benefica in ogni tempo verso gli uomini grandi perseguitati dalla fortuna, di quel che già fossero verso di lui o i celebri Marchesi Malaspini, od altri Signori e Principi di que' tempi, che sbandito di Fiorenza cortese-
femen-

D E D I C A T O R I A .

femente il ricevertero, e con atti di somma liberalità il desiderio della patria gli mitigarono. Fu egli, mentre visse, delle cose di quest' Augusta Repubblica grandissimo ammiratore; di che ci fanno ampia fede la bellissima descrizione ch' ei fece dell' ARSENALE DI VENEZIA, e le molte lodi colle quali vien celebrato da lui M. MARCO LOMBARDO, Patrizio Veneto, che al riferire di Benvenuto da Imola, e di Cristoforo Landino, fu in quell' età uomo di singolar valore, pratico delle Corti sopra ogni credere, e tutto impiegato a riconciliare le disgiunte amicizie; ch' è una di quelle nobili applicazioni, che rendono l' uomo somigliantissimo a Dio. Nè DANTE potea non amare un Governo sì giusto, sì discreto,

DEDICATORIA.

sì dolce, e sopra così sante Leggi fondato, qual è, fuor d' ogni contrasto, il Governo del nostro Serenissimo Principe: DANTE, dico, che tanto ebbe in odio i tiranni, tanto abborrì le civili discordie, tanto biasimò la rapacità, la crudeltà, la superbia, pesti del genere umano, e ruina degli Stati: che sempre furon lontane dal Veneto Cielo, sotto il quale trionfa la pace, la sicurezza, la libertà. Tutti fanno, che la Famiglia de' GRIMANI, in cui nacque V. E. è una delle Stelle di prima grandezza, che in questo Cielo risplendano, e per l' antichità della nobilissima origine, e per la copia de' rari Personaggi, e degnissimi di memoria immortale, che di essa uscirono: altri de' quali sostennero col proprio petto l' impeto

to

DEDICATORIA.

to de' Barbari nelle guerre più sanguinose : altri vegliando a difesa delle pubbliche Leggi , amministrando a' popoli incorrotta giustizia , trattando con prudenza e con fede i più gelosi ed importanti affari dello Stato , adoprando l'eloquenza nelle più difficili ed intricate consulte , rinnovarono gli esempj di que' famosi Romani non mai bastevolmente lodati : altri presso i Re stranieri fecero comparire non meno la generosità degli animi loro , che la grandezza della Patria colla pompa di sontuose Ambascerie : altri finalmente volti al servizio della Cattolica Religione , ottennero in premio de' lor sudori le prime Dignità che dispensi a' benemeriti la Sede Apostolica. Uno di questi fu DOMENICO , gran Cardinale della Santa

DEDICATORIA.

Romana Chiesa, e grande altresì favoreggiatore de' Letterati : per tacere de' Patriarchi d' Aquileja , de' Vescovi, e d' altri Prelati, ciascheduno insigne per sapienza , e per zelo . Ricompensò altresì la Repubblica i valorosi GRIMANI, fregiandoli in ogni tempo di quegli Onori supremi , che ne' bene ordinati Governi sogliono essere l'ombra della Virtù, seguendola e corteggiandola d'apertutto. Quinci le Stole d' Oro, le Vesti Procuratorie, le Tiare Ducali, sempre in se stesse di sommo prezzo , pare che nella Famiglia di V. E. abbiano colla frequenza scemata in gran parte la maraviglia . Non occorre ch' io qui ne apporti per pruova un lungo catalogo : quando ne parlano abbondantemente le Storie tutte, e quando le doti par-

DEDICATORIA.

particolari e proprie di V. E. mi fanno, quasi dissi, dimenticare, e in certo modo perder di vista i Vostri per altro così chiari Maggiori. Pare ad alcuni, che i domestici esempj di coloro che furono le prossime, o le remote cagioni del nostro nascere, ci rendano più agevole, e più spedito il sentiero che alla Gloria conduce: ma ciò solamente è vero, allorchè le illustri azioni degli Antenati non sono in tanto numero, e di tal peso, che appena lascino luogo a chi vien dopo da potersi distintamente fra lor segnalare. Trovossi V. E. in quest' arduo cimento negli anni suoi giovanili; parendo appunto, che i Progenitori Vostri facessero a gara per occupare tutte le ragioni del merito, e della fama, sicchè non restaf-

DEDICATORIA.

stasse per l' avvenire a' Nipoti altra lode, che lo sforzo dell' imitazione. Ma Iddio, che vi fè nascere fornito di rari talenti, vi apparecchiò nel tempo medesimo materia, e campo da poterne far uso, a gran profitto non solamente della Vostra Repubblica, ma dell' Italia tutta altresì, e del Mondo Cristiano. Compita da Voi l' Ambasceria d' Inghilterra, nella quale spiccò a maraviglia la maturità del Vostro Senno, vi fu addossata dal Senato l' altra di Vienna al presente Imperador CARLO VI. la quale finì d' innalzarvi a quell' alto posto di stima, e di dignità, che ora giustamente godete. Col mezzo de' Vostri Maneggi (così disponendo la Provvidenza del Cielo, per onorare il Vostro Merito) si conchiuse finalmente la gran Lega

ga

DEDICATORIA.

ga, sospirata da tutto il Cristianesimo , e formidabile alla ferocia Ottomana; Lega che unì gl' interessi e l' armi della Repubblica Veneta a quelle di Cesare; opponendo un' argine saldissimo a quel torrente di Barbari, che minacciava d' innondare le spiagge d' Italia , e portar lo spavento e l' eccidio fin dentro le mura di Roma. In qual pregio poi si tenessero le nobilissime qualità di V. E. da tutta l' Augusta Famiglia , e da' principali Soggetti della Corte Cesareana , non istarò qui a ricordare, temendo io d' offendere la Vostra Modestia , se cerco di descrivere troppo minutamente le Vostre lodi. Aggiugnerò bensì ciò che non può in guisa veruna dissimularsi, essendo a tutti notissimo; che avendovi eletto la Repubblica Serenif-

DEDICATORIA.

renissima a portare i suoi sensi alla Maestà del Sommo Pontefice, in qualità d' Imbasciatore ; non poteste esercitare ufficio così glorioso , perchè appena ritornato a Venezia da Vienna , carico di benemerenze , e circondato d' applausi , coglieste subito il frutto dolcissimo di tante fatiche da Voi sofferte per amor della Patria , vestendo l' Aurea Stola di Cavaliere , e la Porpora Procuratoria , ed entrando nel numero di que' prudentissimi e primarj Senatori , che all' amministrazione , e alla Riforma di questo famosissimo Studio di Padova sono dalla pubblica autorità destinati . E benchè arrivato al colmo degli Onori , e della Gloria , nè altro restandovi da conseguire , fuorchè la suprema Dignità del Principato , rifer-

DEDICATORIA.

ferbata , com' io spero , a coronare l' età vostra più avanzata ; non potendo rattenere l' impeto *di* quello spirito , che vi eccita di continuo ad operar cose grandi , assumeste la difficile impresa di ristorare l' antiche Pitture , e il prezioso Musaico della ricchissima , e stupenda Basilica di S. Marco ; facendone altresì ripulire da uomini di somma perizia le finissime Colonne , e gli altri Marmi rarissimi , oscurati , ed anneriti dal tempo : cosicchè scoprendosi agli occhi de' cittadini , e de' forestieri , tesori finora non conosciuti , chiaramente apparisse , quanto fosse grande , anche vicino a' suoi principj , non meno la Religione , che la Magnificenza di questa sempre gloriosa Repubblica . Soprantendeste di più ad
altra

DEDICATORIA.

altra grand' opera , per Vostro consiglio incominciata ; voglio dire a far lastricare la real Piazza , detta pur di S. Marco ; che meritamente s'annovera tra le Maraviglie d'Europa ; rendendola in tal guisa più comoda al transito , ed al passeggio del numeroso popolo , e parimente un vago spettacolo agli occhi de' riguardanti. Che debbo poi dire dell' attenzione che dimostra V. E. in iscegliere ad ornamento e profitto di questa celebre Università , uomini di chiaro nome , e di sperimentato valore in ogni genere di scienza ? Voi sapete con sottile accorgimento discernere l' oro fino e massiccio dall' orpello , voglio dire la soda e vera dottrina dalla finta e simulata : e la Calunnia , che sempre i migliori perseguita , trova ferrate le strade
tutte

D E D I C A T O R I A .

tutte d'arrivare, non che all'animo, all'orecchie vostre; stimando Voi giustamente, che sia scarso e sprovveduto di proprio merito chiunque procaccia di fondare e stabilire le sue fortune sopra l'altrui abbassamento, e ruina. Meriterei la taccia d' ingrato, s'io non rendessi in questa occasione un pubblico testimonio a quella somma benignità, colla quale V. E. si compiace di riguardare me stesso, e le mie applicazioni infin da quel tempo, che l' Illustrissimo, ed Eccellentissimo Signor GIROLAMO GIUSTINIANI, Procurator di S. Marco, mio gran Protettore, e Padrone, mi fece giugnere alla Vostra cognizione. Il desiderio che nudriste gran tempo di beneficarmi, unendosi alle forti premure dell' Illustrissimo, ed Eccellen-

DEDICATORIA.

cellentissimo Signor MICHELE MOROSINI, anch' esso mio liberalissimo Mecenate, a cui tanto debbo, e dovrò fin ch' io viva, mi acquistò il favore degli altri Vostri nobilissimi e sapientissimi Colleghi; i voti de' quali m' innalzarono finalmente alla Cattedra di Filosofia in questo Studio, ora da me occupata, volendo eglino premiare con generosità da lor pari, le molte e gravi fatiche durate da me, fin da fanciullo, nella carriera degli studj. Prezioso, e degno di stima è per se stesso il Beneficio, ma cresce di prezzo per esser opera Vostra; e perciò ricerca da me la più esatta corrispondenza. Questa consisterà principalmente in far sì, che V. E. non abbia mai a pentirsi per colpa mia d' avermi giudicato degno d' un posto sì ragguar-

DEDICATORIA.

gardevole ; fuggendo a tutto mio potere , come ho fatto fino all' ora presente , il concetto di pigro , e di scioperato . Riceva intanto V. E. con lieta fronte il divino Poeta ch' io le offerisco , illustrato e spiegato da me in nuovo modo , a comun giovamento di tutti gli amatori della bellissima Toscana Lingua ; i quali , come giudiciosi e discreti , non istimeranno applicazione disdicevole ad un Filosofo lo studio posto da me intorno ad un Poeta , che tanto avanti sentì non solo nella Scienza Naturale , ma in tutte l' altre più severe e più recondite discipline . Non è opera di poche lettere , nè di poche giornate lo snocciolare i sensi astrusi di questo dottissimo Autore . Com' io ci sia riuscito , il giudicheranno gl' intendenti , e fra questi V. E. E qui

* *

pre-

DEDICATORIA.

pregando a Voi , e all' Illustrissimo , ed Eccellentissimo Signor MARC' ANTONIO, Vostro ben degno e concorde Fratello , dal Dator d' ogni bene una vera e perfetta felicità, mi dichiaro a tutte pruove

Di V. E.

Padova 7. Maggio 1727.

Umiliss. Devotiss. Obligatiss. Servitore
Gio. Antonio Volpi.

A'

A' CORTESI LETTORI

G. A. V.



NON aspettate già, cortesi Lettori, ch' io qui spenda inutilmente molte parole per celebrare l'ingegno, la facondia, la dottrina del nobilissimo e maraviglioso Poeta DANTE ALIGHIERI, o per consigliarvi a leggere con attenzione, anzi ad istudiare il suo divino Poema, ch' io vi presento nuovamente impresso nella Stamperia Cominiana, e da me, quanto s'appartiene alle voci, maniere di dire, Storie, e Favole in esso contenute, con somma fatica e diligenza spiegato; promettendovi che ritrarrete gran frutto di questa lezione, vale a dire la cognizione de' Vizj, e delle Virtù, e insieme di que' tristi, o prosperi avvenimenti che sogliono e gli uni, e l'altre accompagnare. Io già suppongo, che la fama di questo Scrittore, a tutti gli eruditi notissimo, sia pervenuta finora anche all'orecchie vostre; e che sappiate benissimo, in qual prezzo egli sia stato sempre tenuto dagli uomini di senno; come altresì le varie opposizioni fattegli per lo più, o da persone letterate bensì, ma da impegno, e da passione trasportate; o da' Pedanti, che sogliono biasimare ciò che non cape nell'angusto loro intelletto, e pretendono di restringere l'ampiezza dell'altrui fantasia dentro le regole d'un'Arte volgare, e meschina; le quali regole chi non s'arrischiò qualche volta di tra-

* * 2

passa-

A' LETTORI.

passare , non potè mai acquistare il nome di gran Poeta . Nè vi saranno ignote peravventura le risposte dottissime , che Filosofi , e Critici di profonda letteratura diedero a tal razza di gente , convincendo i primi di malignità , e d'ingiustizia , e mostrando a' secondi , che per chi sa poco , è sempre bello il tacere . Simili controversie possono leggersi da' curiosi a grand' agio nelle pubbliche , e private Librerie , dove tuttavia si conservano : e perciò soverchio mi parrebbe , e fuor di proposito , s' io ne ragionassi più a lungo . Giudico bensì esser necessario , perchè possiate conoscere la particolare utilità di questa nostra Edizione fra tutte l' altre , il darvi pieno e minuto ragguaglio di quanto per noi s' è fatto , affine di arricchirla , adornarla , e renderla giovevole a' vostri studj .

Tutta l' Opera è divisa in tre Volumi . Nel Primo si contiene , avanti d' ogn' altra cosa , la Vita del nostro Poeta , insieme con quella di FRANCESCO PETRARCA , scritte amendue da LIONARDO ARETINO , gran letterato del secolo decimoquinto , e uno de' più benemeriti ristoratori della lingua Latina , che in que' tempi giaceva sepolta nella barbarie . Detto egli queste due Vite , ad imitazione di Plutarco , paragonando in fine l' un Poeta coll' altro ; e le loro avventure a fronte a fronte considerando : cosa che nello stesso tempo diletta , ed istruisce i Lettori . Non abbiám voluto appigliarci alla Vita che ne scrisse M. GIOVANNI BOCCACCIO , parendoci che quell' Autore , per altro di somma riputazione , questo solo sappia dirci de' fatti di

DAN-

A' LETTORI.

DANTE, *cb' egli fu innamorato , e che molto si lasciò trasportare alla passione . Ci parve ancora cb' egli uscisse nel corso dello scrivere in frivole digressioni , seguendo abbandonatamente l'impeto dell' amoroso suo genio , e tutto a' servigi delle donne rivolto : quasi per nulla contar si dovesse , che DANTE fosse a' suoi giorni uomo di repubblica , e di guerra , uso di conversar nelle Corti , e nelle altissime speculazioni delle celesti e divine cose affatto immerso : ma solamente quella parte del suo vivere fosse da trasmettere alla posterità , della quale , per esser ella da' malvagi appetiti più che l' altre tiranneggiata , gli uomini attempati sogliono vergognarsi . L' ARETINO adunque abbiám preferito ; il quale , se d' eleganza , e di proprietà di linguaggio non può col BOCCACCIO contendere ; di gravità nondimeno , e di prudenza , in questo genere di scrittura , fuor d' ogni dubbio l' avanza .*

Tra le molte Edizioni della Divina Commedia , che vanno attorno , e corredate di spiegazioni , e senza l' aggiunta d' alcuna cbiosa , abbiám scelto il Testo fatto imprimere dagli Accademici della Crusca fin l' anno 1595. in Fiorenza presso Domenico Manzani , dopo essere stato rivisto e corretto accuratissimamente da que' valentuomini , e principalmente da Bastiano de' Rossi , detto fra essi l' Inferigno , coll' ajuto e confronto di forse cento Codici Manuscritti , che tuttavia si conservano in molti luoghi , e presso varj gentiluomini di quella nobilissima Città : pensando noi , e persuadendoci di non errare nella scelta , e acquetandoci volentieri al purgatissimo giudizio d' un' Accademia , la qua-

A' LETTORI.

le (che che ne dicano gl' invidiosi , e chiunque con troppa animosità suol biasimare le migliori cose) nel fatto della Toscana favella , come signora e maestra dee venerarsi . Imperciocchè gli altri Testi stampati presso che tutti , anche l' Aldino a proporzione , anche quelli de' Gioliti , de' quai tanto romore al Mondo fatti , ma certamente fuor di ragione , sono difettuosi , sparsi di grossi errori di stampa , e di cattive lezioni , rozzi quanto all' ortografia , e in somma da non potersene valere senza pericolo d' abbaglio . Noi che leggiamo da capo a fondo i volumi divulgati a que' tempi , così richiedendo questo nostro istituto di correggerli , e migliorarli secondo il poter nostro , sappiamo come va la bisogna , e di giorno in giorno ci andiamo accorgendo , quanta sia la forza delle opinioni anticipate . Volesse Iddio che la suddetta Edizion Fiorentina del Manzani siccome è la più corretta , e la più sicura dell' altre tutte , così fosse alquanto meglio impressa , e con caratteri men foschi , e meno spiacevoli all' occhio . Cento sessanta errori , cb' erano in fine d' essa notati , ne abbiamo tolti via ; e alcuni altri ancora , da noi osservati nel Testo , e nelle Possille degli Accademici . Per lo più abbiam conservata ne' versi di DANTE la maniera di puntare tenuta dal Rossi , avvegnachè possa parere troppo abbondante di virgole , o comme ; la qual cosa produce molte volte confusione , e dubbietà nella mente di chi legge : non facendoci però scrupolo di mutarla in qualche luogo , dove ci pareva che la mutazione tornasse in acconcio . Abbiamo distinte , ora la prima volta , le senten-

A' LETTORI.

ze Latine, e d' altri linguaggi col carattere tondo: così ancora contrassegnato il principio d' ogni ragionamento, che fanno i personaggi dal Poeta introdotti, colla lettera majuscola dopo i due punti. Sono stati da noi numerati a cinque a cinque i versi d' ogni Canto, per maggior comodo di chiunque vorrà usare gl' Indici nostri, ne' quali sempre si cita il numero de' Canti, e de' versi, acciocchè i luoghi citati speditamente, e senza perdimento di tempo trovar si possano. I versi della Commedia di DANTE arrivano al numero di 14230. cioè, dell' Inferno 4720. del Purgatorio 4752. del Paradiso 4758. dalla qual curiosa ricerca si viene a conoscere la diligenza posta dal Poeta in fare che le tre Cantiche riuscissero di grandezza eguale infra di loro. Per dar luogo nel margine del volume agli accennati numeri, abbiám collocate le Postille tutte dall' una delle parti; laddove gli Accademici nell' Edizion Fiorentina avean posto dall' un canto le Varie Lezioni del Testo Aldino, da loro rigettate, e dall' altro quelle d' alcuni Testi a penna, da loro non accettate, ma degne nondimeno di considerazione: e per distinguer le prime dalle seconde, abbiám usato il carattere corsivo a dinotare le Aldine, e il tondo a significar quelle degli altri Testi. Si sono rimesse ne' lor siti varie Postille, che nella Fiorentina erano fuor di luogo. In dette Postille sonfi distinte le citazioni degli Autori colla varietà de' caratteri, e si sono aggiunti ad esse contrassegni più esatti. Abbiám notate (e supplite ancora dove s'è potuto, coll' ajuto del Testo Aldino dell' anno 1502. che fu ado-

A' LETTORI.

perato dagli Accademici) molte *Varie Lezioni* , tralasciate per inavvertenza nella *Fiorentina* ; come si può vedere a carte 142. 169. 170. 245. 246. 255. 256. 257. 261. 303. 328. 356. 430. e 440. di questa nostra *Edizione* . Finalmente nella *Tavola delle Autorità de' Testi* , posta nel fine di questo primo *Volume* , si sono accennate le mancanze de' numeri delle stesse *Autorità* , che s' incontrano nella suddetta *Tavola dell' Edizion Fiorentina* ; come si può conoscere a carte 477. di questa nostra .

Il *Secondo Volume* contiene due *Rimarj* accuratissimi sopra il *Poema di DANTE* ; il primo de' quali è degl' interi versi sotto le sue *Rime* , disposte per ordine d' alfabeto ; il secondo delle sole desinenze , collo stesso ordine distribuite . Il *Rimario de' versi interi* fu già composto da *CARLO NOCI* , e stampato in *Napoli* l' anno 1602. presso *Gio. Giacomo Carlino* , la qual' *Edizione* finora unica , era già divenuta assai rara . Una copia di essa ci fu donata dall' eruditissimo , e cortesissimo *Padre Don Pier-Catterino Zeno* , *C. R. S.* tanto benemerito della più colta *letteratura* . Noi possiamo affermare , senz' arroganza , d' aver migliorato questo *Rimario* in infiniti luoghi , collocando le *Rime* ch' erano mal disposte , ne' lor veri e proprj siti : aggiugnendo versi qua e là tralasciati : e riscontrando con esso tutto il *Poema di DANTE* , verso per verso ; cosicchè il *Rimario* corrispondesse appuntino all' esattissimo nostro *Testo* : in che si è durata incredibil fatica , essendo l' accennata *Edizione di Napoli* neglissentissima , e sommamente scorretta . Il secondo *Rimario* è sta-

A' LETTORI.

to tessuto da me nello spazio di pochi giorni , e somiglianza di quello che sopra le Rime del Petrarca fu stampato più volte in Lione presso il Rovillio , insieme colle suddette Rime ; salvo che in questo mio le voci d'ogni desinenza sono anch'esse disposte per ordine d'alfabeto , per maggior comodità di chi ne volesse far uso ; e di più si notano i varj significati di esse voci : potendosi , come ognun sa , ne' Sonetti , e in altre composizioni poetiche ripetere la stessa voce in rima , quando il significato di quella non è il medesimo . Che se ad alcuno paresse il Rimario de' versi interi , fatica inutile , e senza frutto ; sappia costui , che non così pare agli amatori della Toscana Poesia , che nel comporre , bene spesso abbisognano di tali opere , dalle quali , come da guide fedelissime , pigliano la direzione , per agevolmente , leggiadramente , e sicuramente rimare : nè così tampoco giudicarono molti uomini desiderosi di giovare alla studiosa gioventù , che simili fatiche intrapresero sopra il Petrarca , sopra il Tasso , sopra il Bembo , e sopra il Casa ; de' quali chi bramasse più distinta notizia , legga i Ragionamenti Poetici del Signor Girolamo Baruffaldi , Ferrarese , letterato a' nostri tempi di chiara fama , impressi dopo la Gerusalemme Liberata di Torquato Tasso , l'anno 1722. in Venezia presso Carlo Bonarrigo . Il Rimario de' versi interi serve a scuoprire l'industria e l'arte del Poeta , con cui egli si è condotto ad usare quella tal rima ; e ajuta mirabilmente chi s' esercita nel faticoso mestiere del verseggiare , somministrandogli non tanto le desinenze , quanto l'economia ,
e la

A' LETTORI.

e la forma di bene adoperarle . Di più , tal maniera di Rimario tien luogo d' Indice , per trovar subito qualunque passo d' un Poeta , di cui non rimanesse in memoria che un solo verso ; la quale utilità senza dubbio è grandissima . Non parlo qui de' Centoni , ingegnoso , ma difficile componimento , la cui tessitura viene ad agevolarsi per mezzo di questo Rimario ; avendone parlato a lungo il mentovato Signor Baruffaldi nella suddetta sua opera , poco avanti citata ; alla quale perciò rimettiamo il curioso Lettore . Ben è vero , che non tutti sapranno valersi del Rimario di DANTE con giudizio , e discrezione ; facendo mestieri molto senno per iscegliere voce da voce , secondo la qualità delle Poesie che si hanno a comporre ; e non dovendosi imitare così alla rinfusa tutte le licenze , che questo divin Poeta si tolse ; le quali , per vero dire , non sono in picciol numero : ma forse a lui stanno bene , che ad altro scrittore di genere diverso , e di minor merito , ed autorità mal si converrebbero .

Nel Terzo Volume finalmente , benigni Lettori , troverete i soliti Argomenti , e le solite Allegorie de' Canti di DANTE , ma purgate dagli errori , che non erano certamente nè leggieri , nè pochi . Seguono tre Indici ricchissimi . Il Primo , di tutte , o quasi tutte le Parole , e maniere di dire più rare , e bisognose di spiegazione , che s' incontrano nella Divina Commedia , e che possono dar fastidio a' meno esercitati , spiegate da me , s' io non erro , con chiarezza , e brevità . Il Secondo , di tutte le cose Storiche , o Favolose , toccate dal nostro Poeta ; delle quali pure mi sono
inge-

A' LETTORI.

ingegnato di dare a parte a parte un compendio ragguaglio . Il Terzo poi , delle Storie , e Favole accennate dal Poeta non direttamente , ma con giro di parole , e per via di quelle figure del dire , che chiamansi con Greco nome Anonomasia , e Perifrasi . Potevano queste mie fatiche intitolarsi piuttosto Lessici , o Vocabolarj ; ma io mi son contentato di dar loro il nome d' Indici , perchè forse saranno lontane da quella perfezione , che ne' Vocabolarj suol ricercarsi , essendo peravventura molte cose alla mia diligenza sfuggite : tanto più , ch' io da principio ho posto mano a questa impresa per mio privato studio , e intertenimento ; e poi mi è convenuto proseguirla , e terminarla in picciolo spazio di tempo , e in mezzo ad altre applicazioni più gravi , e più necessarie ; le quali furono la cagion principale , che questa nostra Edizione comparisse più tardi di quello che per noi s' era divisato . Io spero nondimeno , che la studiosa gioventù , colla scorta di queste mie spiegazioni , potrà da se stessa far qualche passo , e sciogliere qualche nodo : ed io potrò dire al mio Lettore ciò che disse già lo stesso DANTE ad altro proposito :

Messo t' ho innanzi : omai per te ti ciba .

Non mancherà peravventura chi dispreggi questo nuovo genere di fatiche sopra DANTE , come soverchio , anzi temerario , dopo tanti Comenti d' uomini dottissimi , che gli oscuri sensi del nostro Poeta pienamente illustrarono ; dopo l' accuratissimo Vocabolario de' Signori Accademici della

Cru-

A' LETTORI.

Crusca, che delle autorità di DANTE principalmente è fornito; e dopo tant' altre Osservazioni, che tendono al medesimo fine di render più intelligibile uno Scrittore sì accreditato. Io sarei troppo sfacciato, e sconoscente, s' io non volessi confessare d' essermi attenuto il più delle volte al parere de' Comentatori, e d' aver trasferito ne' miei Indici bene spesso le precise parole del Vocabolario della Crusca: ma non dee perciò riputarsi affatto inutile questa mia applicazione, contenendo essa le sue particolari utilità, che da' giusti estimatori delle cose saranno in leggendo agevolmente scoperte. Non sarà forse di giovanimento, e di piacere agli eruditi il confronto de' luoghi somiglianti, così nell' Indice delle Voci, come in quello delle Storie? Ora i Comenti mancano di tal circostanza; anzi per lo più sono involuppati di mille cose impertinenti, lasciando poi senza spiegazione molti luoghi difficili, e abbandonando sul più bello la curiosità di chi legge. Per tacere degli abbagli, e delle cattive interpretazioni, che non così di rado ne' Comenti s' incontrano; alle quali, secondo mio potere, ho procurato di porgere un conveniente rimedio; non seguendo in ogni cosa l' altrui sentimento, ma valendomi, dove mi parve che bisogno il richiedesse, anche del mio proprio giudizio. Quanto poi al Vocabolario della Crusca; pochi certamente ci sono, che al pari di me stimino quella grand' Opera: ma contuttociò i Vocabolarj particolari, che intorno a qualche Autore segnatamente si compongono, hanno questo vantaggio sopra gli universali, che alcune minuzie, e
sotti-

A' LETTORI.

sottigliezze contengono, delle quali non si fa conto ne' libri di maggior mole. Senza che; non tutti possono comperare, o aver alle mani, quando voglia loro ne viene, i grossi e dispendiosi volumi, che costano molto denajo, nè possono comodamente trasportarsi da luogo a luogo. Che dirò delle Annotazioni aggiunte in varj libri al Poema di DANTE? Queste o sono scarse, e non sufficienti a levare ogni difficoltà; o sono qualche volta fallaci, e fanno cadere in errore chi ciecamente di lor si fida. Io non mi lusingo contuttociò d'aver colto sempre nel segno; protesto bensì d'aver usata in quest'Opera grandiliggenza; la qual certamente maggiore stata sarebbe, se altre occupazioni per me di somma importanza non mi rubavano parte del tempo necessario a render queste mie fatiche meno imperfette. Ciò fu cagione, che non sempre siasi tenuto ne' tre Indici un'ordine esattissimo; trovandosi alcune cose nel Primo, che peravventura meglio starebbero nel Secondo, e nel Terzo; e così a vicenda. De' quali piccioli difetti speriamo che la discretezza vostra, o benigni Lettori, saprà scusarci; se pure abbiamo presso di voi qualche merito per tanta noja, sofferta unicamente a prò vostro.

Ma perchè possiate servirvi di quest'Opera colle dovute cautele, e per togliere agl'indiscreti l'occasione di riprenderci a torto, io stimo ben fatto il darvi gli avvertimenti che seguono. Nell'Indice delle Parole, la spiegazione che dassi a qualche voce usata dal Poeta, non sempre dinota il significato universale di quella voce, cosicchè in
ogni

A' LETTORI.

ogni luogo significhi lo stesso ; ma bene spesso un significato particolare , proprio di quel luogo , e di quella occasione . Molte parole intese comunemente in Toscana , si sono spiegate in grazia de' Lombardi , a' quali per lo più riescono nuove , e forestiere . Si rapportano alcune voci , o maniere di dire senza spiegarle ; perchè dall' una parte s' intendono agevolmente , ma dall' altra meritano d' essere osservate , per avere in se novità , o rarità . Abbiamo voltato in lingua Toscana tutte le parole , e sentenze Latine , che DANTE inserì ne' suoi versi , per soddisfare a chi non sapesse di lingua Latina , ma pure volesse intendere il nostro Poeta ; il che però confessiamo esser molto difficile . Non ci siamo per questo astenuti dal citare di quando in quando Autori Latini , senza prenderci la briga d' apportarne la spiegazione , avendo in ciò solamente riguardo al genio de' letterati , che di sì fatti confronti sogliono diletтары . Nell' Indice delle cose Storicbe , allorchè noi affermiamo , in questa , o in quella Città essere il tal costume , o trovarsi la tal famiglia , ciò intendiamo sempre rispettivamente a' tempi di DANTE ; non avendo noi voluto impegnarci a ricercare , se a' nostri giorni l' usanza siasi mutata , o la schiatta estinta . In ciò che s' aspetta all' Astronomia , e parimente alle conclusioni Filosofiche , dicbe DANTE spesso fa pompa , abbiám riferito non altro , che la dottrina comunemente accettata in que' secoli ; nulla curandoci di confutarla , o di esaminar sottilmente se vera , o falsa fosse ; non appartenendo tali quistioni a chi forma un Vocabolario . In grazia

A' LETTORI.

zia de' giovanetti, qualche volta abbiamo notate certe maniere di dire alquanto strane, e peravventura troppo forzate, perchè si guardassero diligentemente dall' imitarle; essendo usanza di quell' età l' innamorarsi del men buono, e raccogliere dagli scritti eccellenti piuttosto la feccia, che il fiore. Avvisiamo finalmente i Lettori, essere state da noi tralasciate negl' Indici a bello studio alcune cose, delle quali si dà sufficiente notizia negli Argomenti de' Canti di DANTE; come, per grazia d' esempio, apparisce nell' Argomento del XIV. Canto dell' Inferno. Con queste avvertenze, assolutamente necessarie, valetevi, umanissimi Lettori, delle nostre fatiche; e possiamo assicurarvi che non avrete a pentirvi del tempo che spenderete in voltar questi fogli.

Acciocchè poi nulla mancasse d' ornamento a questa nostra Edizione del Poema di DANTE, abbiamo voluto aggiugnerci un Catalogo di molte altre Edizioni, fatte per lo passato in diversi luoghi; le quali non arrivano certamente al gran numero di quelle del Petrarca, già da noi diligentemente raccolte: forse per essere i concetti di DANTE dal volgare intendimento rimoti, più che le sentenze del Petrarca non sono. Ultimamente vi presentiamo un Ritratto del nostro Poeta, già dipinto da Bernardino India, celebre Pittor Veronese, che si conserva nel Museo del Signor Conte Daniello Lisca, Patrizio di quella Città, insieme con altri molti d' uomini famosi in armi, ed in lettere; ed ora fatto da noi intagliare a bulino da peritissimo artefice. Qual' altra cosa ci resta oggimai dopo tante fatiche, se

A' LETTORI.

se non augurar loro il vostro benigno gradimento, umanissimi Lettori, colla speranza del quale abbiamo raddolcito, e mitigato il travaglio sofferto; e pregar voi a cuoprire col manto della vostra cortesia i difetti, ne' quali, colpa dell' umana fragilità, saremo più volte incorsi? Vivete felici.

NOI RIFORMATORI DELLO STUDIO DI PADOVA.

AVendo veduto per la Fede di Revisione, ed Approvazione del P. Fra Ambrosio Lisotti, Inquisitore di Padova, nel libro intitolato: *La Divina Commedia di Dante Alighieri, già ridotta a miglior lezione dagli Accademici della Crusca; ed ora accresciuta di un doppio Rimario, e di tre Indici copiosissimi per opera del Signor Gio. Antonio Volpi, ec.* non essere cosa alcuna contra la Santa Fede Cattolica; e parimente, per attestato del Segretario nostro, niente contra Principi, e buoni costumi; concediamo Licenza a Giuseppe Comino Stampatore in Padova, che possa esser stampato, osservando gli ordini in materia di Stampe, e presentando le solite copie alle Pubbliche Librerie di Venezia, e di Padova.

Dat. li 13. Ottobre 1726.

{ Alvise Pisani Cav. Proc. Rif.
{ Giovanni Pasqualigo Rif.

Agostino Gadaldini Segretario.

L E

L E V I T E
D I D A N T E
E D E L
P E T R A R C A

S C R I T T E

DA LIONARDO ARETINO,

Cavate da un Manoscritto antico della
Libreria di Francesco Redi, e con-
frontate con altri Testi a penna.

*Si aggiungono ora la Lettera al Lettore, e le
varietà dell' Edizione di Giovanni
Cinelli, procurata in Perugia
l'anno 1671.*



III
GIOVANNI CINELLI
ALL' AMICO LETTORE.

LA Vita di Dante, con quella del Petrarca, ch'io ti consegno, sono opera di quel famosissimo Lionardo di Francesco Bruni d' Arezzo, detto volgarmente Lionardo Aretino, noto al mondo per l' opere da lui scritte. In un Codice antico io mi trovava la Vita del Petrarca scritta in cartapecora, e perchè dalla lettura di quella alcuni Letterati, a' quali la mostrai, opera di chi veramente ell' è la giudicarono, mi risolvei più tempo fa manifestarlati, col metterla sotto il torchio. Ma come nel rileggerla io osservassi, che d' aver anche scritto la Vita di Dante l' Autore accennasse, quella ritrovare m' invogliai forte, e per alcuno spazio di tempo di publicar quella del Petrarca m' astenni, fin tanto che ritrovata, in un altro Codice manuscritto della mia Libreria dietro la traduzione de Bello Panico del medesimo Lionardo, la Vita d' amendue, unitamente darle alla luce determinai. Quella del Petrarca l' averai veduta nel Petrarca Redivivo del Tommasini, stampato in Padova in quarto l' anno 1650. e quantunque ella sia la medesima, ritroverai niente di manco in questa molti periodi, che, mancando in quella, sconcia, e difettosa in gran parte la rendono; onde è lo stesso che se alla luce data non fusse; essendo mia fortuna darti questa assai più corretta, come copiata da Codici migliori. Quella di Dante non è stata stampata fin qui, ed è la stessa della quale fa menzione il Vellutello nel suo Comento sopra la Commedia del medesimo Dante, che dice averla veduta, e da questa, e da quelle del Boccaccio, e del Filelfo aver presa, e scritta la sua. In essa però sono da notarsi tre cose. La prima si è, che io sto molto dubbioso, se Messer Cacciaguada, Cavaliere nominato
a 2 dall'

dall' Aretino , fuffe veramente Tritavo di Dante , av-
vengachè nel Canto XV. del fuo Paradiso v. 91. dice cosè:

Quel , da cui fi dice
Tua cognazione , e che cent' anni e piúe
Girato ha 'l monte in la prima cornice ,
Mio figlio fu , e tuo Bisavo fue : ec.

Se dunque il figliuolo di Cacciaguída , che parla a Dante , era fuo Bisavo , o vero Abavo , Cacciaguída veniva ad effergli Proavo , e non Tritavo ; com' anche par che accennina il Landino , e 'l Vellutello sopra il medefimo luogo ; e meglio di tutti il Boccaccio nella Vita di Dante .

*La feconda , che la famiglia di Geri del Bello , al-
zimenti del Belculaccio fecondo alcuni , è differentif-
fima da quella degli Allaghieri , o Aldighieri , nè di effi
furono consorti ; come fi vede per gli atti pubblici di Fi-
renze , dal Priorifta , e dall' arme che è in S. Croce .*

*E la terza , che non è vero , fecondo alcuni , che
Dante cominciaffe la fuo Commedia in Firenze , ma
che la faceffe tutta in efilio ; come vogliono i medefimi
Vellutello , e Landino , e piú di tutti Gio: Villani
nella fuo Storia lib. 9. cap. 335.*

*Nè quefto fi dice da me , percb'io pretenda contraddi-
re agli fcritti d' un tanto uomo , come è l' Aretino ,
ma per suggerirti intorno alle cofe dubbiofe anche l' opi-
nionè degli altri . Se conofcerò che quefte ti fieno non af-
fatto ingrate , procurerò , fe Dio mi porge ajuto , fra
poco foddifcar la tua curiofità , col darti tutte l' Opere
del Filelfo non piú stampate , ed altre cofe degne da ve-
derfi ; e vivi lungamente felice .*



I P R O H E M I U M
 I N V I T A D A N T I S,
 E T
 F R A N C I S C I P E T R A R C H A E
per Leonardum Arretinum incipit.

1 Cinelli
 I. M. I.
 Comincia il
 Libro della vita,
 studi, e
 costumi di
 Dante, e di
 M. Francesco
 Petrarca. Poe-
 ti chiarissimi,
 composto no-
 vissimamente
 da Lionardo
 Arentino.



Vendo in questi giorni posto fine a un' Opera assai lunga, mi venne appetito di volere, per ristoro dell' affaticato ingegno, leggere alcuna cosa vulgare; perocchè, come nella mensa un medesimo cibo, così negli studi una medesima lezione continuata rincresce. Cercando adunque con questo proposito, mi venne alle mani un' Operetta del Boccaccio intitolata *Della vita, costumi, e studi del 2 clarissimo Poeta Dante*. La quale Opera, benchè da me altra volta fosse stata diligentissimamente letta, pur al presente esaminata di nuovo, mi parve che il nostro Boccaccio, dolcissimo e suavissimo uomo, così scrivesse la vita e i costumi di tanto sublime Poeta, come se a scrivere avesse il Filocolo, o il Filostrato, o la Fiammetta: perocchè 3 tutta d'a-
 more, e di sospiri, e di cocenti lagrime è 4 piena; come se l' uomo nascesse in questo mondo sola-

2 chiarissimo

3 tutto
 4 pieno

vi LA VITA

1 le
 2 nelle
 3 sostanziali
 4 a dietro
 5 adunque
 6 estimabili
 7 in
 8 di poi
 9 perocchè
 10 appartenente
 11 nostra
 Città
 12 Veniamo
 adunque
 13 alla Vita

mente per ritrovarsi in quelle Dieci Giornate amorose, 1 nelle quali da Donne innamorate, e da Giovani leggiadri raccontate furono 2 le Cento Novelle; e tanto s'infiamma in queste parti d'amore, che le gravi e 3 sostanzievoli parti della vita di Dante lascia 4 indietro, e trapassa con silenzio; ricordando le cose leggiere, e tacendo le gravi. Io 5 dunque mi posi in cuore per mio spasso scriver di nuovo la Vita di Dante con maggior notizia delle cose 6 stimabili. Nè questo faccio per derogare al Boccaccio; ma perchè lo scriver mio sia quasi 7 un supplimento allo scriver di lui; ed aggiugnerò 8 poi la Vita del Petrarca, 9 perchè la notizia, e la fama di questi due Poeti grandemente reputo 10 appartenere alla gloria della 11 Città nostra. 12 Vegniamo dunque prima 13 al fatto di Dante.

Il Ginelli
 comincia
 senz' altro
 titolo.

V I T A D A N T I S

Poeta Clarissimi incipit.

14 alcun
 luogo
 15 que'
 16 Ma di
 17 s'abbia
 18 tritavo
 Abavo Pa-
 rad. Cant.
 XV.
 19 figliuoli
 Altrove di-
 ce fratelli
 20 la
 21 nominata
 Elisei
 22 Alleghieri
 23 vocatà

I Maggiori di Dante furono in Firenze di molto antica Stirpe, intantochè lui pare volere in 14 alcuni luoghi i suoi Antichi essere stati di 15 quelli Romani, che posero Firenze. Ma questa è cosa molto incerta, e, secondo mio parere, niente è altro che indovinare. 16 Di quelli che 17 io ho notizia, il 18 tritavolo suo fu Messer Cacciaguida, Cavalier Fiorentino, il quale militò sotto l'Imperador Currado. Questo Messer Cacciaguida ebbe due 19 fratelli, l'uno chiamato Moronto, l'altro Eliseo. Di Moronto non si legge alcuna successione; ma da Eliseo nacque 20 quella famiglia 21 nominata gli Elisei; e forse anche prima aveano questo nome. Di Messer Cacciaguida nacquerò gli 22 Aldighieri, così 23 nominati da un suo figliuo-

figliuolo , il quale per stirpe materna ebbe nome Aldighieri . Messer Cacciaguida , e i Fratelli , e i loro Antichi abitarono quasi in sul canto di Porta San Piero , dove prima vi s'entra ¹ da Mercato ¹ di Vecchio nelle case che ancora oggi si chiamano delli Elisei ; perchè a loro rimase l'antichità . Quelli di Messer Cacciaguida , detti ² Aldighieri , abitarono in su la piazza dietro a San Martino del Vescovo , dirimpetto alla via , che va a casa i Sacchetti ; e dall'altra parte si stendono ³ verso le case de' Donati , e de' Giuochi . ⁴ Nacque Dante nelli anni Domini 1265. poco dopo la tornata de' Guelfi in Firenze , stati in esilio per la sconfitta di ⁵ Montaperti . Nella puerizia ⁶ sua nutrito liberalmente , e dato a' Precettori delle Lettere , subito apparve in lui ingegno grandissimo , e attissimo a cose eccellenti . Il Padre suo Aldighieri perdè nella sua puerizia ; nientedimanco confortato da' Propinqui , e da Brunetto Latini , valentissimo uomo secondo quel tempo , non solamente a letteratura , ma ⁷ a degli altri studi liberali si diede ; niente lasciando ⁸ indietro , che appartenga a far l'uomo eccellente : nè per tutto questo si racchiuse in ozio , nè privossi del secolo , ma , vivendo e conversando con li altri giovani di sua età , costumato , ed accorto , e valoroso , ad ogni esercizio giovanile si trovava ; intantochè in quella battaglia memorabile , e grandissima , che fu a Campaldino , lui giovane , e bene stimato si trovò nell'armi combattendo vigorosamente a cavallo nella prima schiera , dove portò gravissimo pericolo : perchè la prima battaglia fu delle schiere equestri , cioè de' Cavalieri , nella quale i Cavalieri che erano dalla parte delli Aretini , con tanta tempesta vinsero e superchiarono la schiera de' Cavalieri Fiorentini , che , sbarattati , e rotti , bisognò fuggire alla schiera pedestre . Questa rotta fu quella

¹ di

² Allegbieri

³ vicino alle

⁴ Dante nacque

⁵ Monte aperto

⁶ nutrito

⁷ a gli

⁸ a dietro

⁹ manca
cioè de' Cavalieri

1 perocchè la , che fe perdere la battaglia alli Aretini , 1 per-
 chè i loro Cavalieri vincitori , perseguitando quel-
 2 sua li che fuggivano , per grande distanza , lasciarono
 addietro la 2 loro pedestre schiera ; sicchè da quin-
 di innanzi in niun luogo interi combatterono , ma
 i Cavalieri soli , e dispersè senza sussidio di Pedo-
 ni ; e i Pedoni poi dispersè senza sussidio de' Ca-
 3 E della valieri . 3 Ma dalla parte de' Fiorentini addiven-
 ne il contrario ; che , per esser fuggiti i loro Ca-
 valieri alla schiera pedestre , si ferono tutti un cor-
 po , e agevolmente vinsero prima i Cavalieri , e
 poi i Pedoni Questa Battaglia racconta Dante in
 una sua epistola , e dice esservi stato a combattere ,
 e disegna la forma della battaglia . E per notizia
 della cosa , sapere dobbiamo , che Uberti , Lam-
 4 da berti , Abati , e tutti li altri Usciti 4 di Firenze e-
 rano con li Aretini ; e tutti li Usciti d' Arezzo
 5 Guelfi Gentiluomini , e Popolani , 5 e Guelfi , che in
 6 cacciati quel tempo tutti erano 6 scacciati , 7 erano co' Fio-
 7 furono rentini in questa battaglia . E per questa cagione
 le parole scritte in Palagio dicono : *Sconfitti i Ghi-*
 8 gli Aretini *bellini a Certomondo* , e non dicono : 8 *Sconfitti gli*
Aretini ; acciocchè quella parte delli Aretini , che
 fu col Comune a vincere , non si potesse dolere .
 Tornando dunque al nostro proposito , dico , che
 Dante virtuosamente si trovò a combattere per la
 Patria in questa battaglia . E vorrei , che il Boc-
 caccio nostro di questa virtù 9 avesse fatto menzio-
 9 più tosto ne , 10 più che dell' amore di nove anni , e di simi-
 10 che li leggerezze , che per lui si raccontano di tanto
 uomo . Ma che giova a dire ? La lingua pur va
 11 cui dove il dente duole ; e a 11 chi piace il bere , sem-
 12 tornò pre ragiona di vini . Dopo questa battaglia 12 tor-
 13 che prima natosi Dante a casa , alli studi più 13 ferventemen-
 14 nientedi- te che prima si diede : e 14 nondimanco niente tra-
 15 cosa mi- lascio delle conversazioni urbane e civili . 15 E
 15 cosa mi- era mirabil cosa , che studiando continuamente , a
 racolosa niu-

niuna persona farebbe paruto che egli studia-
 se , per l'usanza lieta , e conversazione giovanile .
 1 Perlaqualcosa mi giova riprendere l' errore di *1 Nella qual
cosa*
 molti ignoranti , i quali credono , niuno essere stu-
 diante , se non quelli che si nascondono in solitu-
 dine ed in ozio : e io non vidi mai niuno di questi
2 alto , e
 camuffati , e rimossi dalla conversazione delli uo-
 mini , che sapesse tre lettere . L' ingegno *grande*
 2 grande e alto non ha bisogno di tali tormenti ; anzi
 3 vera
 4 quello
 5 appara
 6 appara
 3 verissima conclusione e certissima , che 4 quel-
 li che non 5 apparano tosto , non 6 apparano mai :
 sicchè . stranarsi , e levarsi dalla conversazione , è
 al tutto di quelli che niente son' atti col loro bas-
 so ingegno ad imprendere . Nè solamente conver-
 sò civilmente *7 con gli uo-
mini Dante*
 7 Dante con li uomini , ma ancora
 8 gioventù
 8 tolse moglie in sua 8 giovanezza ; e la moglie sua
 fu Gentildonna della Famiglia de' Donati , chia-
 mata per nome *9 Mona*
 9 Madonna Gemma , della quale
 ebbe più figliuoli , come in altra parte di quest' o-
 pera *10 dimostre-
remo*
 10 dimosterremo . Qui il Boccaccio non ha
 pazienza , e dice , le mogli esser contrarie alli stu-
 di ; e non si ricorda , che *11 Isocrate*
 11 Socrate , il più *12 sommo*
 12 nobile Filosofo che mai fusse , ebbe moglie , e fi-
 gliuoli , e uffici nella Repubblica della sua Città :
 e Aristotile , che non si può dir più là di sapienza
 e di dottrina , ebbe due mogli in *13 diversi*
 13 13 vari tempi , e ebbe figliuoli , e ricchezze assai . E Marco Tul-
 lio , e Catone , e *14 Seneca , e
Varrone*
 14 Varrone , e Seneca , Latini
 15 figliuoli ,
 ed affici
 16 frivoli
 15 sommi Filosofi tutti , ebbero moglie , 15 uffici , e
 governi nella Repubblica . Sicchè perdonimi il
 Boccaccio ; i suoi giudici sono molto *16 frivoli*
 16 16 lievoli in
 questa parte , e molto distanti dalla vera opinio-
 ne . L'uomo è animale civile , secondo piace a tut-
 ti i Filosofi . La prima congiunzione , *17 della*
 17 17 dalla
 quale moltiplicata nasce la Città , è marito e mo-
 glie ; nè cosa può esser perfetta , dove *18 questa*
 18 18 questo
 non sia ; e solo questo amore è naturale , legitti-
 mo ,

X L A V I T A

mo, e permesso. Dante adunque, tolto Donna,
 1 civile e vivendo 1 civilmente, ed onesta e studiosa vi-
 2 venuto ta, fu adoperato nella Repubblica assai, e final-
 3 fare mente, 2 pervenuto all' età debita, fu creato de'
 4 Altoviti Priori, non per sorte, come s'usa al presente, ma
 per elezione, come in quel tempo si costumava
 3 di fare. Furono nell' ufficio del Priorato con lui
 4 Messer Palmieri 4 degli Altoviti, e Neri di Mes-
 ser Jacopo degli Alberti, ed altri Colleghi; e fu
 questo suo Priorato nel milletrecento. Da questo
 Priorato nacque la cacciata sua, e tutte le cose
 5 vita sua avverse che egli ebbe nella 5 vita, secondo 6 lui
 6 esso medesimo scrive in una sua Epistola, della quale
 7 e gli le parole son queste: *Tutti li mali, 7 e tutti l' in-*
convenienti miei dalli infausti comizj del mio Priora-
to ebbero cagione e principio; del quale Priorato ben-
chè per prudenza io non fussi degno, nientedimeno per
fede e per età non ne era indegno; perocchè dieci an-
ni erano già passati dopo la battaglia di Campaldino,
 8 del *nella quale la parte Ghibellina fu quasi 8 al tutto mor-*
ta e disfatta, dove mi trovai non fanciullo nell'
 9 dove *armi, 9 e dove ebbi temenza molta, e nella fine 10 gran-*
 10 allegrez- *dissima allegrezza per li vari casi di quella battaglia.*
 11 con piede *queste sono le parole sue. Ora la cagione di sua*
 asciutto *cacciata voglio particolarmente raccontare; pe-*
rocchè è cosa notabile, e il Boccaccio se ne passa
 11 così asciuttamente, che forse non li era così
 nota, come a noi, per cagione della Storia che
 abbiamo scritta. Avendo prima avuto la Città
 di Firenze divisioni assai tra Guelfi e Ghibelli-
 ni, finalmente era rimasa nelle mani de' Guelfi;
 e stata assai lungo spazio 12 di tempo in questa for-
 ma, sopravvenne 13 di nuovo un'altra maladizio-
 ne di Parte 14 intra Guelfi medesimi, i quali reg-
 gevano la Repubblica, e fu il nome delle Parti,
 14 infra Bianchi, e Neri. Nacque questa perversità 15 pri-
 15 ne' Pisto- *ma ne' Pistolesi, e massime nella famiglia de' Cau-*
 lesi in prima *cel-*

cellieri ; ed essendo già divisa tutta Pistoja , per porvi rimedio , fu ordinato da' Fiorentini , che i Capi di queste Sette 1 venissero a Firenze , acciocchè là non facessero maggior turbazione . Questo rimedio fu tale , che non tanto di bene fece a' Pistolesi , per 2 levar loro i Capi , quanto di male fece a' Fiorentini , per tirare a se quella pestilenza . Perocchè avendo i Capi in Firenze parentadi e amicizie assai , subito accefero il fuoco con maggiore incendio , per 3 diversi favori che aveano da' parenti e dalli amici , che non era quello che lasciato aveano a Pistoja . E trattandosi di questa materia 4 *publice & privatim* , mirabilmente s' apprese il mal seme , e divisesi 5 la Città tutta in modo , che quasi non vi fu famiglia nobile , nè plebea , che in se medesima non si dividesse ; 6 nè vi fu uomo particolare di stima alcuna , che non fusse dell' una delle Sette . E trovossi 7 la divisione essere tra' fratelli carnali ; che l' uno di qua , e l' altro di là teneva . Essendo già durata la contesa più mesi , e moltiplicati gl' inconvenienti non solamente per parole , ma ancora per fatti dispettosi e acerbi , cominciati tra' giovani , e 8 discesi tra gli uomini di matura età , 9 la Città stava tutta sollevata e sospesa . 10 Avvenne che essendo Dante de' Priori , certa ragunata si fè per la Parte de' Neri nella Chiesa di Santa Trinità . Quello che trattassero fu cosa molto segreta , ma l' effetto fu di far opera con Papa Bonifazio Ottavo , il quale allora sedeva , che mandasse a Firenze Messer Carlo di Valois , de' Reali di Francia , a pacificare e a riformare la 11 Città . Questa ragunata sentendosi per l' altra 12 Parte de' Bianchi , subito se ne prese suspizione grandissima , intantochè presero l' armi , e fornironsi d' amista , e andarono a' Priori , aggravando la ragunata fatta , e l' avere con privato consiglio presa deliberazio-

1 *ne venissero*
no

2 *levarli*

3 *glà*

4 *in publico e privato*

5 *tutta la Città*

6 *nè uomo*

7 *in moltà*

8 *discese*

9 *la Città tutta*

10 *Advenne*

11 *Terra*

12 *parte, subito ec.*

zione dello stato della Città: e tutto esser fatto, dicevano, per cacciarli di Firenze; e pertanto domandavano a' Priori, che facessero punire tanto profuntuoso eccesso. **1** *anche loro* Quelli che aveano fatta la ragunata, temendo **1** ancora essi, pigliarono l'armi, e appresso a' Priori si dovevano delli avversari, che, senza deliberazione pubblica, s'erano armati, e fortificati; affermando che sotto vari colori li volevano cacciare; e domandavano a' Priori, che li facessero punire, sì come **2** turbatori della quiete pubblica. L'una Parte, e l'altra, di fanti, e d'amistà **3** fornite s'erano. La paura, e il terrore, e il pericolo era grandissimo. Essendo adunque la Città in armi e in travagli, i Priori per consigli di Dante provvidero di fortificarsi **4** della moltitudine del Popolo; e quando furono fortificati, ne mandarono a' confini gli uomini **5** principali delle due Sette, **6** i quali furono questi. Messer Corso Donati, Messer Geri Spini, Messer Giacchinotto de' Pazzi, Messer Rosso della Tosa, e altri con loro: tutti questi erano **7** per la Parte Nera, e furono mandati a' confini al Castello della Pieve in quel di Perugia. **8** Dalla Parte de' Bianchi furon mandati a' confini a Serezzana Messer Gentile e Messer Torrigiano de' Cerchi, Guido Cavalcanti, Baschiera della Tosa, Baldinaccio Adimari, Naldo di Messer Lottino Gherardini, ed altri. Questo diede gravezza assai a Dante, e contuttochè **9** lui si scusi, come uomo senza Parte, nientedimanco fu riputato che pendesse in Parte Bianca, e che gli dispiacesse il Consiglio tenuto **10** in Santa Trinità di chiamar Carlo di Valois a Firenze, come materia di scandolo e di guai alla Città: e accrebbe l'invidia, perchè quella parte di Cittadini che fu confinata a Serezzana, subito ritornò a Firenze, e l'altra **11** ch'era confinata a Castello della Pieve, si ri-

si rimase di fuori. A questo risponde Dante, che
 quando quelli 1 da Serezana furono rivotati, ef- 1 di
 fo era fuori dell' ufficio del Priorato, e che a lui
 non si debba imputare. Più dice, che la ritornata
 loro fu per l' infirmità e morte di Guido Caval-
 canti, il quale ammalò a Serezana per l'aere cat-
 tira, e poco appresso morì. Questa disagguaglian-
 za mosse il Papa a mandar Carlo 2 a Firenze, il 2 di Valois
 quale essendo per riverenza del Papa e della Ca-
 sa di Francia, 3 onorevolmente ricevuto nella Cit- 3 ricevuto
 tà, 4 di subito rimise dentro i Cittadini confina- 4 rimise den-
 ti, e appresso cacciò la Parte Bianca. 5 La ca- tro
 gione fu per rivelazione di certo trattato 6 fatto 5 per rivela-
 per Messer Piero Ferranti suo Barone, il quale dis- zione
 se essere stato richiesto da tre Gentiluomini della 6 fatta
 Parte Bianca, cioè da Naldo di Messer Lottino
 Gherardini, da Baschiera 7 della Tosa, e da Bal- 7 dalla
 dinaccio Adimari, 8 di adoperar si con Messer 8 d' adoperar-
 Carlo di Valois, che 9 la loro Parte rimanesse su- se
 periore nella Terra; e che gli aveano promesso di 9 lor
 dargli Prato in governo, se facesse questo: e pro-
 dusse 10 la scrittura di questa richiesta e promes- 10 scrittur
 sa co' suggelli di costoro. La quale scrittura ori-
 ginale 11 io ho veduta; perocchè ancor' oggi è in 11 ho io ve-
 Palagio 12 con altre scritture pubbliche; ma duto
 quanto a me ella mi pare 13 forse sospetta, e cre- 12 tra l'
 do 14 certo che ella 15 sia fittizia. Pure quello che 13 forte
 si fosse, la cacciata seguitò di tutta la Parte Bian- 14 per certo
 ca, mostrando 16 Carlo grande sdegno di questa 15 fosse
 richiesta e promessa da loro fatta. Dante in que- 16 sdegno
 sto tempo non era in Firenze, ma era a Roma, Carlo di ec.
 mandato poco avanti 17 Ambasciadore al Papa, 17 Imbascia-
 per offerire la concordia e la pace de' Cittadini; dore
 18 nondimanco per isdegno di 19 coloro che nel 18 niente di-
 suo Priorato confinati furono 20 della Parte Nera, manco
 gli fu corso a casa, e rubata ogni sua cosa, e dato 19 quelli
 il guasto alle sue possessioni; e a lui, e a Messer 20 dalla
 Pal-

Palmieri Altoviti dato bando della persona , per
 contumacia di non comparire , non per verità d'al-
 cun fallo commesso . La via del dar bando fu que-
 sta ; che legge fecero iniqua e perversa , la quale si
 guardava in dietro , che il Podestà di Firenze po-
 tesse e dovesse conoscere **1** i falli commessi per
1 de' falli l'addietro nell'ufficio del Priorato , contuttochè
 assoluzione fusse seguita . Per questa legge citato
 Dante per Messer Conte de' Gabbrielli , allora
2 in Podestà **2** di Firenze , essendo assente , e non com-
 parendo , fu condannato , e sbandito , e pubbli-
3 beni suoi cati **3** suoi beni , contuttochè prima rubati e
 guasti . Abbiamo detto come passò la cacciata di
4 per Dante , e **4** per che cagione , e per che modo : ora
 diremo qual fusse la vita sua nell'esilio . Sentita
5 ruina sua Dante la **5** sua ruina , subito partì **6** di Roma ,
6 da dove era Ambasciadore , e camminando con **7** gran
7 celerità, celerità , ne venne a Siena . Quivi intesa **8** più chia-
ne ec. ramente la sua calamità , non vedendo alcun ripa-
8 chiaramen- ro , deliberò accozzarsi con gli altri Usciti , e il
te la primo accozzamento fu in una congregazione degli
9 Gargonza Usciti , la quale si fè a **9** Gargonza , dove tratta-
10 fermaro te molte cose , finalmente **10** fermarono la sedia
la sedia in loro ad Arezzo , e quivi fero **11** campo grosso ,
11 Capo e crearono loro Capitano **12** il Conte Alessandro
12 Generale da Romena ; **13** fero dodici Consiglieri ; del nu-
13 e fero mero de' quali fu Dante : e di speranza in speran-
14 per infino za stettero **14** infino all'anno milletrecentoquat-
15 allora tro ; **15** e allora fatto sforzo grandissimo d'ogni
16 entrare loro amistà , ne vennero per **16** rientrare in Firen-
 ze con grandissima moltitudine ; la quale non so-
17 di lamente **17** da Arezzo , ma da Bologna , e da Pi-
18 improv- stoia con loro si congiunse , e giugnendo **18** improv-
vifo vifi **19** subito presero una porta di Firenze , e vin-
19 e subiti sero parte della Terra ; ma finalmente bisognò se-
 n' andassero senza frutto alcuno . Fallita dunque
 questa tanta speranza , non parendo a Dante più
 da

da perder tempo , partì d' Arezzo , e andossene a
 Verona , dove ricevuto molto cortesemente da' Si-
 gnori della Scala , 1 con loro fece dimora alcun <sup>1 fece dimo-
ra ec.</sup>
 tempo ; e ridussesi tutto 2 a umiltà , cercando con ^{2 umiltà}
 buone opere e con buoni portamenti riacquistare
 la grazia di poter tornare in Firenze per ispon-
 tanea rivocazione di chi reggeva la Terra ; e sopra
 questa parte s' affaticò assai , e scrisse più volte non
 solamente a' particolari Cittadini 3 del Reggimen- <sup>3 ma ancora
ec.</sup>
 to , ma ancora al Popolo ; e intra l' altre un' Epi- <sup>4 la quale co-
mincia</sup>
 stola assai lunga , 4 che incomincia : *Popule 5 mee ,*
quid feci tibi ? Essendo in questa speranza 6 di ritor- ^{5 mi}
 nare per via di perdono , sopravvenne l' elezio- <sup>6 Dante di
tornare</sup>
 ne d' Arrigo di 7 Luzinborgo Imperadore ; per la <sup>7 Luzembur-
go</sup>
 cui elezione prima , e poi 8 la passata sua , essen- ^{8 per la}
 do tutta Italia sollevata in speranza di grandissi- ^{9 la grazia}
 me novità , Dante non potè tenere il proposito ^{10 altero}
 suo dell'aspettare 9 grazia , ma levatosi coll'animo
 10 altiero , cominciò a dir male di quelli che regge-
 vano la Terra , appellandoli scellerati e cattivi , e
 minacciando 11 loro la debita vendetta per la po- ^{11 la debita}
 tenza dell'Imperadore ; contro la quale , diceva , es- <sup>12 loro non
avere alcuna
scampo</sup>
 ser manifesto , 12 che essi non avrebbon potuto avere
 scampo alcuno . Pure , il tenne tanto la riverenza
 della Patria , che , venendo l' Imperadore contro a
 Firenze , e ponendosi a campo presso alla Porta ,
 non vi volle essere , secondo 13 lui scrive , contutto- ^{13 esso}
 chè confortatore fusse stato di sua venuta . Morto ^{14 di pot}
 14 poi l'Imperadore Arrigo , il quale nella seguente
 state morì a Buonconvento , ogni speranza al tut-
 to fu perduta da Dante : perocchè di grazia 15 lui ^{15 egli}
 medesimo si avea tolto la via 16 per lo sparlar e ^{16 parlare}
 scrivere contro a' Cittadini che governavano la
 Repubblica ; e forza non ci restava per la quale
 17 più sperar potesse . Sicchè deposta ogni speranza , ^{17 sperar}
 povero assai trapassò il resto 18 della sua vita , di ^{18 di sua}
 morando in vari luoghi per Lombardia , per Tosca-
 na ,

na, e per Romagna, sotto il sussidio di vari Signori; per infino che finalmente si ridusse a Ravenna; dove finì sua vita. Poichè detto abbiamo delli affanni suoi pubblici, ed in questa parte mostrato il corso di sua vita, diremo ora del suo stato domestico, e de' suoi costumi, e studi. Dante innanzi la cacciata sua di Firenze, contuttochè di grandissima ricchezza non fusse, nientedimeno non fu povero, ma ebbe patrimonio mediocre, e sufficiente ¹ al vivere onoratamente. Ebbe un fratello chiamato Francesco Alighieri; ebbe moglie, come di sopra dicemmo, e ² più figliuoli, de' quali ³ resta ancor oggi successione, e stirpe, come di sotto faremo menzione. Case in Firenze ebbe assai decenti, congiunte con le case di Geri di Messer Bello suo consorte: possessioni in Camerata, e nella Piacentina, e in Piano di Ripoli: suppellettile abbondante e ⁴ preziosa, secondo ⁵ lui scrive. Fu uomo molto pulito; di statura decente, e di grato aspetto, e pieno di gravità: parlatore rado, e tardo, ma nelle sue risposte molto sottile. L'effigie sua propria si vede nella Chiesa di Santa Croce, quasi al mezzo della Chiesa, dalla mano sinistra andando verso l'altare maggiore, ⁶ e ritratta al naturale ottimamente per dipintore perfetto ⁷ di quel tempo. Dilettoffi di musica, e di suoni; e di sua mano egregiamente disegnava. Fu ancora scrittore perfetto, ed era la lettera sua magra, e lunga, e molto corretta, secondo io ho veduto in alcune ⁸ Pistole di sua propria mano scritte. Fu usante in giovanezza sua con giovani innamorati; e ⁹ lui ancora di simile passione occupato, non per libidine, ma per gentilezza di cuore: e ne' suoi teneri anni versò d'amore a scrivere cominciò, come vedere si può in una sua Operetta vulgare, che si chiama *Vita Nuova*. Lo studio suo principale fu Poesia; ¹⁰ non sterile, nè povera, nè fan-

¹ a vivere

² figliuoli

³ ancora oggi resta

⁴ preziosa

⁵ egli

⁶ ed è

⁷ del tempo suo

⁸ Epistole di sua mano propria

⁹ egli

¹⁰ ma non

fantastica , ma fecondata , e irricchita , e stabilita
da vera scienza , e da 1 molte discipline . E , per 1 *moltiplicare*
2 dare ad intendere meglio a chi legge , dico , che 2 *darvi*
in due modi diviene alcuno Poeta . Un modo si è ,
per ingegno proprio , agitato , e commosso da al-
cun vigore interno e nascoso ; il quale si chia-
ma furore , e occupazione di mente . Darò una
similitudine di quello che io 3 vo' dire . 4 Il Beato 3 *voglio*
Francesco , non per iscienza , nè per disciplina 4 *Beato*
scolastica , ma per occupazione e astrazione di
mente , sì forte applicava l'animo suo a Dio ,
che quasi si trasfigurava oltre al senso umano , e
conosceva d' Iddio più , che nè per istudio , nè per
lettere conoscono i Teologi . Così nella Poesia ,
alcuno per interna agitazione , e applicazione di
mente Poeta diviene : e questa 5 si è la somma 5 *è la*
e la più perfetta spezie di Poesia ; 6 onde alcuni 6 *e qualun-*
dicono , i Poeti esser Divini ; e alcuni li chiama- *que così in*
no Sacri , e alcuni li chiamano Vati . Da questa *tutti e tre*
astrazione , e furore , ch' io dico , prendono l'ap- *i luoghi .*
pellazione . Gli esempli 7 abbiamo d'Orfeo , e d' 7 *gli abbiamo*
Esiodo , de' quali l' uno e l' altro fu tale , qua-
le di sopra 8 da me è stato raccontato . E fu di 8 *è stato da*
tanta efficacia Orfeo , che 9 fassi , e selve movea *me*
con la sua lira : e Esiodo , essendo pastore rozzo e 9 *e fassi, e le*
indotto , 10 bevuta solamente l'acqua della fonte 10 *solamente*
Castalia , senz' alcun' altro studio , Poeta sommo *bevuta*
divenne : del quale abbiamo l' Opere ancora og-
gi , e sono tali , che niuno de' Poeti litterati e 11 *lo*
scientifici 11 le vantaggia . Una spezie dunque di 12 *ed agita-*
Poeti è per interna astrazione 12 di mente : l' al- *zione*
tra spezie è per iscienza , per istudio , per discipli- 13 *e prudent-*
na e arte , 13 e per prudenza ; e di questa secon- *zia*
da spezie fu Dante : perocchè per istudio di Filo- 14 *Teologia*
sopia , 14 di Teologia , Astrologia , 15 Arismetica , 15 *ed Arit-*
16 e Geometria ; per lezioni di storie , per rivolu- *metica*
zione di molti e vari libri ; vigilando e sudan- 16 *per lezio-*
do

do nelli studi, acquistò la scienza, la quale dovea ornare, ed esplicare co' suoi versi. E perchè della qualità de' Poeti abbiamo detto, diremo ora del nome; pel quale ancora si comprenderà la sostanza: contuttochè queste 1 sien cose, che 2 male dir si possano in vulgare idioma; pure m'ingegnerò di darle ad intendere; perchè, al parer mio, questi nostri 3 Poeti moderni non l'hanno bene 4 intese. nè è maraviglia; essendo ignari della lingua Greca. Dico adunque, che questo nome Poeta è nome Greco, e tanto viene a dire quanto Facitore. Per aver detto infino a qui, confesso, che non sarebbe inteso il dir mio; sicchè più oltre bisogna aprire l'intelletto. Dico adunque de' libri, e dell'opere poetiche: Alcuni uomini sono leggitori dell'Opere altrui, e niente fanno da se; come 5 avviene al più delle genti. Altri uomini son facitori d'esse Opere; come Virgilio fece il libro dell'Eneida, Stazio fece il libro della Tebaida, e Ovidio fece il libro Metamorfoseos, e Omero fece l'Odissea, e l'Iliade. Questi adunque, che fero l'Opere, furon Poeti, cioè facitori di dette Opere, che noi 6 altri leggiamo; e noi siamo i leggitori, 7 e loro furono i facitori. E quando sentiamo lodare un valente uomo di Studi, o di Lettere, usiamo 8 dimandare: Fa egli alcuna cosa da se? Lascerà egli 9 alcuna Opera da se composta, e fatta? Poeta è adunque colui, che fa alcuna Opera 10. Potrebbe 11 qui alcuno dire, che, secondo il parlare mio, il Mercatante che scrive le sue ragioni, e fante libro, farebbe Poeta, e 12 che Tito Livio, e Salustio sarebbero Poeti, perocchè ciascuno di loro scrisse Libri, 13 e fece Opere da leggere. A questo rispondo, che far Opere 14 Poetiche non si dice se non in versi. E questo avviene per eccellenza dello 15 stile; perocchè le sillabe, la misura, e'l suono è solamen-
te

1 sono
2 mal si possono dire
3 moderni
Poeti
4 intesa

5 avviene

6 leggiamo
7 ed essi furono e
8 di domandare
9 Opera alcuna
10 cioè autore, e compositore di quello, che altri legge
11 dire qu'alcuno
12 Tito
13 ed Opere
14 non si dice
15 studio

DI DANTE xix

te di chi dice in versi: e usiamo 1 di dire in nostro 1 *dire*
 vulgare: Costui fa Canzone, e Sonetti; ma per
 iscrivere una lettera a' suoi amici, non diremmo,
 che 2 lui abbia fatto alcuna Opera. Il nome del 2 *egli*
 Poeta significa eccellente, e ammirabile stile in
 versi, coperto e 3 adombrato di leggiadra, e alta 3 *adombrato*
 finzione. E come ogni Presidente comanda, e im- *da*
 pera, ma solo colui 4 è Imperadore, che è sommo 4 *si chiama*
 di tutti: così chi compone Opere in versi, ed è
 sommo e eccellentissimo nel comporre tali Ope-
 re, si chiama Poeta. 5 Questa è la verità certa e 5 *Or*
 assoluta del nome, e dell' effetto de' Poeti. Lo
 scrivere in istile litterato, o vulgare non ha a
 fare 6 al fatto, nè altra differenza è, se non come 6 *il fatto*
 scrivere in Greco, o in Latino. Ciascuna lingua
 ha sua perfezione, e suo suono, e suo parlare li-
 mato e scientifico. Pure chi mi dimandasse per
 7 qual cagione Dante piuttosto elesse scrivere in 7 *che*
 vulgare, che in Latino e litterato stile; rispon-
 derei quello che è la verità; cioè, che Dante co-
 nosceva se medesimo molto più atto a questo stile
 vulgare 8 in rima, che a quello Latino, o litterato. E 8 *ed in*
 certo molte cose sono dette da lui leggiadramente in
 questa rima vulgare, che nè avrebbe 9 saputo, nè a- 9 *potuto, nè*
 rebbe potuto dire in lingua Latina, e in versi eroici. *avrebbe sapu-*
 La pruova sono l' Egloghe da lui fatte in ver- *to*
 si esametri, le quali posto sieno belle, nientedi-
 manco molte ne abbiamo vedute 10 più vantaggia- 10 *vantag-*
 mente scritte. E, a dire il vero, la virtù di questo *giatamente*
 nostro Poeta fu nella rima vulgare, nella quale
 è eccellentissimo sopra ogni altro; ma in versi
 Latini, e in prosa, non 11 aggiunse a quelli appe- 11 *aggiunse*
 na, che mezzanamente hanno scritto. La cagione *appena a*
 di questo è, che il secolo suo era dato a dire in *quelli*
 rima; e di gentilezza di dire in prosa, o in ver-
 si Latini niente intesero gli uomini di quel seco-
 lo, ma furono rozzi e grossi, e senza perizia di
 b 2 lette-

lettere ; dotti nientedimeno in queste discipline a
 modo 1 e scolastico . Cominciossi a dire in
 rima , secondo scrive Dante , innanzi a lui 2 circa
 anni centocinquanta ; e 3 i primi furono in Italia
 Guido 4 Guinizzelli Bolognese , e Guittone Cava-
 liere Gaudente d' Arezzo , e Bonagiunta da Luc-
 ca , e Guido da Messina : i quali tutti Dante di
 gran lunga soverchiò di 5 scienze , e di pulitezza ,
 e d' eleganza , e di leggiadria ; intanto 6 che egli
 è opinione di chi intende , che non farà mai uo-
 mo che Dante vantaggi in dire in rima . E ve-
 ramente ell' è mirabil cosa la grandezza , e la
 dolcezza del dire suo prudente , sentenzioso , e
 grave , con varietà e copia mirabile , con scienza
 di Filosofia , con notizia di storie antiche , con
 vasta cognizione delle 7 storie moderne , che pare
 ad ogni atto essere stato presente . Queste belle co-
 se con gentilezza di rima esplicate , prendono la
 mente di ciascuno che legge , e molto più di quel-
 li che più intendono . La finzione sua fu mirabi-
 le , e con grande ingegno trovata ; nella quale
 concorre descrizione del Mondo , descrizione de'
 Cieli , e de' Pianeti , descrizione degli uomini ,
 meriti , e pene della vita umana , felicità , mi-
 seria , e mediocrità di vita intra due estremi . Nè
 credo che mai fusse chi 8 imprendesse più ampla
 e fertile materia da potere esplicare la mente d'
 ogni suo concetto , per la varietà delli Spiriti lo-
 quenti di diverse ragioni di cose , di diversi paesi ,
 e di vari casi di fortuna . Questa sua principale
 Opera cominciò Dante avanti la cacciata sua , e
 di poi in esilio la finì ; come per essa Opera si
 può vedere apertamente . Scrisse ancora 9 Canzone
 morali , e Sonetti . Le Canzone sue sono perfet-
 te , e limate , e leggiadre , e piene d' alte sen-
 tenze ; e tutte hanno generosi cominciamenti ; sic-
 come quella Canzona che comincia :

Amor ,

1 fratesco
scolastico

2 anni

3 furono i
principi

4 Guinizzelli

5 sentenze

6 che è

7 cose

8 prendesse

9 Canzoni e
così sempre .

*Amor, che muovi tua virtù dal Cielo,
Come il Sol lo splendore.*

dove 1 è comparazione filosofica e sottile intra gli effetti del Sole, e gli effetti di Amore. E l'altra, che comincia:

Tre donne intorno al cor mi son venute.

E l'altra, che comincia:

Donne, che avete intelletto d'Amore.

E così in molte altre Canzone è sottile, e limato, e scientifico. Ne' Sonetti non è di tanta virtù. Queste sono l' Opere sue vulgari. In Latino scrisse in prosa, e in 2 versi. In prosa 3 è un libro chiamato *Monarchia*, 4 il qual libro è scritto a modo di *disadorno*, senza niuna gentilezza di dire. Scrisse ancora un' altro libro intitolato *De vulgari eloquentia*. Ancora scrisse molte Epistole in prosa. In versi scrisse alcune Egloghe, e'l principio del libro suo in versi eroici; ma, non gli riuscendo lo stile, non 5 lo seguì. Morì Dante 6 negli anni MCCCXXI a Ravenna. Ebbe Dante 7 un figliuolo tra gli altri chiamato Piero, il quale studiò in Legge, e divenne valente; e per propria virtù, e 8 per favore della memoria del Padrè, si fece grand' uomo, e guadagnò assai; e fermò suo stato a Verona con assai buone facultà. Questo Messer Piero ebbe un figliuolo chiamato Dante, e di questo Dante nacque Lionardo, il quale oggi vive, ed ha più figliuoli. Nè è molto tempo, che Lionardo antedetto venne a Firenze con altri giovani Veronesi bene in punto, e onoratamente; e 9 me venne a visitare, come amico della memoria 10 del suo Proavo Dante. E io li mostrai le case di Dante e de' suoi Antichi; e diegli notizia di molte cose a lui incognite, per essersi 11 stranato lui e i suoi 12 dalla Patria. E così la fortuna questo mondo gira, e permuta li abitatori col volgere di sue rote.

1 fu

2 verso

3 un libro

4 il quale è

5 non seguì

6 nel 1321.

7 tra gli al-

tri un suo fin-

gliuolo

8 per lo

9 mi

10 di suo

11 stranato

12 della

1 Comincia
la Vita di
Messer Fran-
cesco Petrar-
ca .

2 nel 1304.

3 ebbe

4 Petracolo

5 Petracolo

6 mandato
fu

7 ad Avigno-
ne e così
sempre .

8 Questo è
quello che fu
poi

9 e' venne

FRANCISCI PETRARCHAE.

FRancesco Petrarca , uomo di grande ingegno , e non di minore virtù , nacque in Arezzo nel Borgo dell' Otto . La natività sua fu 2 negli anni 1304. a dì 21. di Luglio poco innanzi al levar del Sole . Il Padre 3 suo ebbe nome 4 Petracco . L' Avolo suo ebbe nome Parenzo . L'origine loro fu dall' Ancisa . 5 Petracco suo Padre abitò in Firenze , e fu adoperato assai nella Repubblica ; perocchè molte volte 6 fu mandato Ambasciadore della Città in gravissimi casi , e molte volte con altre commissioni adoperato a gran fatti : e in Palagio un tempo fu Scriba sopra le Riformagioni diputato ; e fu valent' uomo , e attivo , e assai prudente . Costui in quel naufragio de' Cittadini di Firenze , quando sopravvenne la divisione fra' Neri , e Bianchi , fu riputato sentire con Parte Bianca , e per questa cagione insieme con li altri fu cacciato di Firenze . Il perchè ridotto ad Arezzo , quivi fè dimora , ajutando sua Parte e sua Setta virilmente , quanto bastò la speranza di dovere ritornare a casa . Di poi , mancando la speranza , partì da Arezzo , e andonne in Corte di Roma , la quale in que' tempi era nuovamente trasferita 7 a Vignone . In Corte fu bene adoperato con assai onore e guadagno ; e quivi allevò due suoi figliuoli , de' quali l' uno ebbe nome Gherardo , e l' altro Checco . 8 Questi è quelli , che poi fu chiamato Petrarca , come in processo di questa sua vita diremo . Il Petrarca adunque allevato a Vignone , comunque 9 venne crescendo , si vide in lui gravità di costumi , e altezza d' ingegno : e fu di persona bellissimo ,

l'imo, e bastò la formosità sua per ogni parte di sua vita. Apparate le lettere, e uscito di que' primi studi puerili, per comandamento del Padre si diede allo studio di ragione civile, e perseverovvi alcuno anno. Ma la natura sua, la quale a più alte cose era tirata, poco stimando le Leggi, ¹ e i loro litigi, e reputando quella essere troppo bassa materia a suo ingegno, nascosamente ogni suo studio a Tullio, e a Virgilio, e a Seneca, e a Lattanzio, e agli altri Filosofi, e Poeti, e Istorici referiva. ² Lui ancora ³ pronto a dire in versi, pronto a dire in prosa, pronto a Sonetti, e a Canzone morali, gentile, e ornato in ogni suo dire, intanto sprezzava le Leggi, e le loro tediose, e grosse comentazioni di chiose, che, se la riverenza del Padre non lo avesse tenuto, non che ⁴ egli fusse ito dietro alle Leggi, ma se le Leggi fussono ite dietro a lui, non l'arebbe accetate. Dopo la morte del Padre, fatto di sua podestà, subito si diede tutto a quelli studi apertamente, de' quali prima ⁵ era stato nascoso discepolo per paura del Padre; e subito cominciò a volare sua fama, ⁶ e a essere chiamato non Francesco Petracchi, ma Francesco Petrarca; ampliato il nome per riverenza delle ⁷ sue virtù. E ebbe tanta grazia d'intelletto, che fu il primo, che questi sublimi studi, lungo tempo caduti, e ignorati, rivotò a luce di cognizione; i quali da poi crescendo, montati sono nella presente altezza. Della qual cosa, acciocchè meglio s'intenda, facendomi ⁸ in dietro, con breve discorso, raccontar voglio. La Lingua Latina, e ogni sua perfezione e grandezza fiorì massimamente nel tempo di Tullio: perocchè prima era stata non pulita, nè limata, nè sottile, ma, salendo appoco a appoco a sua perfezione, nel tempo di Tullio nel più alto colmo divenne. Dopo l'età di Tullio comin-

¹ ed i litigi

² Egli

³ manca

pronto a dire
in versi

⁴ esso

⁵ nascoso discepolo era
stato

⁶ e non ad
essere

⁷ virtù sue

⁸ a dietro

1 *in fine* minciò a cadere , e a discendere , come i per fino a quel tempo era montata . E non passarono molti anni , che ricevuto avea 2 gran calo e diminuzione . E puossi dire , che le lettere e gli studi della Lingua Latina andassero parimente con lo stato della Repubblica di Roma ; perocchè infino all' età di Tullio ebbe accrescimento ; dipoi , perduta la libertà del Popolo Romano per la Signoria delli Imperadori , i quali non restarono 3 ma d' uccidere e disfare gli uomini di pregio , insieme col buono stato della Città di Roma per la buona disposizione delli studi , e delle lettere . Ottaviano , che fu il meno reo Imperadore , fè uccidere migliaja di Cittadini Romani . Tiberio , Galicula , Claudio , e Nerone , non vi lasciarono persona , che avesse viso d' uomo . Seguì poi Galba , e Ottone , e Vitellio , i quali in pochi mesi disferono l' un l' altro . Dopo costoro non furono più Imperadori di sangue Romano ; perocchè la Terra era sì annichilata da' precedenti Imperadori , che niuna persona d' alcun pregio v' era rimasa . Vespasiano , il quale fu Imperadore dopo Vitellio , fu di quel di Rieti ; e così Tito , e Domiziano suoi figliuoli . Nerva Imperadore fu da Narni : Trajano , adottato da Nerva , fu di Spagna : 4 Severo d' Affrica : Adriano ancora fu di Spagna : Alessandro d' Asia : Probo d' Ungheria : Diocleziano di Schiavonia : Costantino fu d' Inghilterra . A che proposito si dice questo da me ? Solo per 5 mostrare , che , come la Città di Roma fu annichilata dagl' Imperadori perverfi tiranni ; e così gli studi e le lettere Latine riceverono simile ruina e diminuzione , intantochè all' estremo quasi non si trovava chi lettere Latine con alcuna gentilezza sapesse . E sopravvennero in Italia 6 Goti , e Longobardi , nazioni barbare e strane , i quali affatto 7 spensero quasi ogni

1 *in fine*

2 *grandissimo*

3 *di uccidere, e di*

4 *Il Cinelli pone prima Adriano , e poi Severo*

5 *dimostrare*

6 *i Goti , ed i*

7 *quasi spensero*

DEL PETRARCA. xxv

ogni cognizione di lettere , come appare ¹ per gli Strumenti in que' tempi rogati e fatti , de' quali ¹ *negli Ist-
strumenti* niente potrebbe esser più material cosa , nè più grossa e rozza . Ricuperata di poi la libertà de' popoli Italici per la cacciata de' Longobardi , i quali ² dugentoquaranta anni tenuta avevano Italia occupata , le Città di Toscana , e l' altre cominciarono a riaversi , e a dare opera agli studi , e alquanto a limare il grosso ³ stile ; e così appoco appoco vennero ripigliando vigore ; ma molto debolmente ; e , senza vero giudizio di gentilezza alcuna , piuttosto ⁴ attendevano a dire in rima vulgare , che ad altro . E così per insino al tempo di Dante lo stile litterato pochi sapevano , e que' pochi il sapevano assai male ; come dicemmo nella Vita di Dante . Francesco Petrarca fu il primo , il quale ebbe tanta grazia d'ingegno , che riconobbe , e rivotò in luce l' antica leggiadria dello stile perduto e spento . E posto che in lui perfetto non fuffe , ⁵ pure egli da per se solo vide , e aperse la via a questa perfezione , ritrovando l' Opere di Tullio , e quelle gustando e intendendo , adattandosi quanto potè , e seppe a quella elegantissima , e perfettissima facondia . E per certo fece assai , solo ⁶ a mostrare la via a quelli che dopo lui ⁷ dovevano seguitare . ⁸ Datosi adunque a questi studi il Petrarca , e manifestando sua virtù insino da giovane , fu molto onorato e riputato ; e dal Papa fu richiesto di volerlo per Secretario di sua Corte : ma ⁹ non lo consentì mai ; nè prezò il guadagno . Nientedimanco , per poter vivere in ozio con vita onorata , accettò Benefici , e fessi Cherico secolare . E questo non fè tanto di suo proposito , quanto costretto da necessità : perchè dal Padre ¹⁰ poco o niente di eredità gli rimase , e in maritare una sua sorella quasi tutta l' eredità paterna si convertì . Gherardo

¹ *negli Ist-
strumenti*

² *dugento
quattro*

³ *stilo e co-
si altrove .*

⁴ *attendendo*

⁵ *pur da se
vide*

⁶ *a dimo-
strare*

⁷ *avevano a
seguire*

⁸ *Dato*

⁹ *non con-
sentì*

¹⁰ *o poco o*

- 1 *nd*
 2 *passando*
 3 *Poeta*
 4 *Scrisse egli*
 5 *nel 1350.*

- 6 *uscirono*
incontra
 7 *se gli*

- 8 *e da' mezzani*

- 9 *di se*

- 10 *di stare*

- 11 *o nell'*

- 12 *manca*
e riputata

- 13 *dote singolare*

do suo fratello si fè Monaco di Certosa, e in quella religione perseverando finì sua vita. Gli onori del Petrarca furono tali, che niuno uomo di sua età fu più onorato di lui, 1 non solamente oltre a' monti, ma di qua, in Italia. 2 E passando a Roma, solennemente fu coronato 3 come Poeta. 4 Scrive lui medesimo in una sua Epistola, che 5 negli anni 1350. venne a Roma per lo Giubbileo, e nel tornare da Roma fece la via d' Arezzo per veder la Terra dove era nato: e, sentendosi di sua venuta, tutti i Cittadini gli 6 si fecero incontro, come 7 se fusse venuto un Re. E conchiudendo; per tutta Italia era sì grande la fama e l'onore a lui tribuito da ogni Città e Terra, e da tutti i popoli, che pareva cosa incredibile, e mirabile. Nè solamente da' popoli 8 mezzani, ma da' sommi e grandi Principi e Signori fu desiderato, e onorato, e con grandissime provvisioni appresso 9 di loro tenuto. Perocchè con Messer Galeazzo Visconti dimora fece alcun tempo, con somma grazia pregato da quel Signore, che appresso a lui si degnasse 10 stare. E simile dal Signor di Padova fu molto onorato. E era tanta la riputazione sua, e la riverenza che gli era portata da quegli Signori, che spesse volte con lui lunga contesa facevano di volerlo mandare innanzi nello andare, 11 e nello entrare in alcun luogo, e preferirlo in onore. Così il Petrarca, con questa vita onorata, 12 e riputata, e gradita, visse insino all'estremo di sua età. Ebbe il Petrarca negli studi suoi una 13 dote singolare, che fu attissimo a prosa e a verso; e nell' uno stile e nell' altro fece assai Opere. La prosa sua è leggiadra e fiorita: il verso è limato e ritondo, ed assai alto. E questa grazia dell' uno stile e dell' altro è stata in pochi, o in nullo, fuor di lui; perchè pare, che la Natura tiri o all'uno, o all'

DEL PETRARCA. xxvii

o all' altro : e quale vantaggia per natura , a quello si suole l'uomo dare . Onde 1 adiviene , che Virgilio , nel verso eccellentissimo , niente in prosa 2 scrisse : e Tullio , sommo maestro 3 in dire in prosa , niente valse in versi . Questo medesimo veggiamo 4 negli altri Poeti , e Oratori ; l' uno di questi due stili essere stato la sua eccellente loda : ma in amendue gli stili niuno di loro , che mi ricordi aver letto . Il Petrarca solo è quello che , per dota singulare , 5 in l'uno e in l'altro stile fu eccellente : ed Opere molte composte in prosa , e in versi ; le quali non fa bisogno raccontare , perchè son note . Morì il Petrarca 6 ad Arquata , Castello del Padovano , 7 l'anno 1374. dove in sua vecchiezza , ritraendosi , per sua quiete , a vita oziosa , e separata da ogni impedimento , avea eletto sua dimora . Tenne il Petrarca , mentre che visse , grandissima amicizia con Giovanni Boccaccio , in quella età famoso ne' medesimi studi . Sicchè , morto il Petrarca , le Muse Fiorentine , quasi per ereditaria successione , rimangono al Boccaccio , e in lui risedette la fama 8 de' Poetici studi , e fu successione ancora nel tempo . Perocchè quando Dante morì , il Petrarca era 9 di anni 17 . E quando 10 il Petrarca morì , era il Boccaccio di minore età di lui anni nove . e così per successione andarono le Muse . La Vita del Boccaccio non iscriveremo al presente ; non perchè 11 e' non meriti ogni grandissima loda ; ma perchè a me non son note le particolarità di sua generazione , e 12 sì di sua privata condizione , e vita ; senza la cognizione delle quali cose scrivere non si debba . Ma l'Opere e i Libri suoi mi sono assai noti ; e veggio , che 13 lui fu di grandissimo ingegno , e di grandissimo studio , e molto laborioso : e tante cose scrisse di sua propria mano , che è una maraviglia . Apparò gramatica da grande ; e per questa cagione

1 adiviene

2 valse , o scrisse

3 nel

4 degli

5 nell'uno e nell'altro stilo

6 ad Arquate

7 manca l'anno 1374.

8 de' predetti studii

9 di età di

10 morì il Petrarca

11 egli

12 e di

13 egli

non ebbe mai la lingua Latina molto in sua ba-
 lia ; ma , per quello che scrisse in vulgare , si
 vede che naturalmente egli era eloquentissimo , ed
 aveva ingegno oratorio . Dell' Opere sue scritte
 1 *la Genea-* in Latino i le *Genologie Deorum* tengono il prin-
logia tiene cipato . Fu molto impedito dalla povertà ; e mai
 2 *disdegnoso* si contentò di suo stato , anzi sempre querele e
 lagni di se scrive . Tenero fu di natura , e sde-
 gnoso ; la qual cosa guastò molto i fatti suoi ,
 perchè nè da se aveva , nè d' essere appresso a
 Principi e a Signori ebbe sofferenza .

Lasciando adunque stare il Boccaccio , e in-
 dugiando la Vita sua ad altro tempo , tornerò a
 Dante , e al Petrarca : de' quali dico così , che
 se comperazione 3 si dee fare tra questi prestantif-
 3 *si debba fa-* simi uomini , le Vite de' quali 4 sono state scritte
re intra da noi , affermo che amendue furono valentissi-
 4 *sono scrit-* mi , e famosissimi 5 uomini , e degni di grandissi-
te ma commendazione e loda . Pure 6 volendosi in-
 5 *e degni di* sieme con trito esame di virtù , e di meriti
 6 *volendogli* comperare , e vedere in qual di loro è maggior
 eccellenza , dico ch' egli è da fare contesa non
 piccola , perchè son quasi pari nel corso loro ,
 alla fama , e alla gloria . De' quali due parlan-
 do , potiamo dire in questo modo , cioè , che Dan-
 te nella vita attiva e civile fu di maggior pre-
 gio che 'l Petrarca ; perocchè nell' armi per la
 Patria , e nel governo della Repubblica lauda-
 7 *questa par-* bilmente s' adoperò . Non si può dire 7 del Petrar-
te del Petrar- ca questa parte , perocchè nè in Città libera stete-
ca te , la quale avesse a governare civilmente , nè
 in armi fu mai per la Patria ; la qual cosa sap-
 piamo essere gran merito di virtù . Oltr' a que-
 sto , Dante da esilio , e da povertà incalzato , non
 8 *mai i suoi* abbandonò 8 i suoi preclari studi , ma in tante
 difficoltà scrisse la sua bella Opera . Il Petrar-
 ca in vita tranquilla , e soave , e onorata , e in

gran-

DEL PETRARCA. xxix

grandissima bonaccia l' Opere sue compose . Con-
 cedesi , che più è da desiderare la bonaccia ; ma
 1 nientedimeno è di maggior virtù , nell' avversità 1 nientedimeno
 della fortuna poter conservare la mente agli stu- manco
 di , 2 massimamente quando di buono stato si ca- 2 massime
 de in reo . Ancora in scienza di Filosofia , e nel-
 le Matematiche Dante fu più 3 perfetto e più 3 dotto , e
 dotto ; perocchè gran tempo gli diede opera ; più perfetto
 sicchè il Petrarca 4 non è pari in questa parte a 4 in questa
 Dante . Per tutte queste ragioni pare che Dan- parte non è
 te in onore debba essere preferito . 5 Volgendo car- pari
 ta , e dicendo le ragioni del Petrarca , si può ri- 5 Ma vol-
 spondere al primo argomento della vita atti- gendo
 va e civile , che il Petrarca 6 fu più saggio e 6 più fu sag-
 più prudente in eleggere vita quieta , e oziosa , gio , e pruden-
 che travagliarsi nella Repubblica , e nelle con- te
 tese , e nelle Sette civili , le quali sovente git-
 tano tal frutto , quale a Dante 7 avvenne , d' es- 7 advenne
 ser cacciato , e disperso per la malvagità de-
 gli uomini , 8 e ingratitudine de' popoli . E cer- 8 e per la
 to Giano della Bella , suo vicino , dal quale il
 Popolo di Firenze avea ricevuti tanti benefizi ,
 e poi il 9 cacciò ; e morì in esilio ; sufficiente 9 discacciò
 esempio dovea essere a Dante di 10 non travagliar- 10 non si tra-
 si nel governo della Repubblica . Ancora si può vagliare
 rispondere in questa medesima parte della vita
 attiva , che il Petrarca fu più costante in ri-
 tenere l' amicizia de' Principi , perchè non andò
 nutando , 11 nè variando ; come fe' Dante . E cer- 11 e varian-
 to , il vivere in riputazione ed in vita onorata do
 da tutti i Signori e Popoli , non fu senza gran-
 dissima virtù , e sapienza , e costanza . Alla par-
 te che si dice , che nelle avversità della fortuna
 Dante conservò la mente alli studi , si può ri-
 spondere , che nella vita felice , e nella prosperità ,
 e nella bonaccia , non è minor virtù ritene-
 nere la mente agli studi , che ritenerla nell' av-
 ver-

XXX LA VITA DEL PETR.

versità ; perocchè più corrompono la mente degli uomini le cose prospere , che l' avverse . La gola , e 'l sonno , e l'oziose piume sono capitali nemici degli studi . Se in Filosofia , e Astrologia , e nelle altre scienze Mattematiche fu più dotto Dante , (che 'l confesso e consento) dire si può che in molte altre cose il Petrarca fu più dotto che Dante ; perocchè nella scienza delle lettere , e nella cognizione della lingua Latina Dante fu molto inferiore al Petrarca . Due parti sono nella lingua Latina , cioè Prosa , e Versi ; nell' una e nell' altra è superiore il Petrarca ; perocchè in Prosa lungamente è più eccellente : e nel Verso ancora è più sublime , e più ornato , che non è il verso di Dante . Sicchè in tutta la lingua Latina Dante per certo non è pari al Petrarca . Nel dire vulgare ¹ in Canzone , il Petrarca è pari a Dante : in Sonetti il vantaggia . Confesso ² nientedimeno , che Dante nell' Opera sua principale vantaggia ogni Opera del Petrarca . E però , conchiudendo , ciascuno ha sua eccellenza in parte , e in parte è superato . ³ Essere il Petrarca insignito di corona poetica , e non Dante , niente importa a questa comperazione ; perocchè molto è da stimare più il meritare corona , che ⁴ averla ricevuta ; massime perchè la virtù è certa , e la corona talvolta per lieve giudizio così a chi ⁵ non merita , come a chi merita dare si puote .

¹ *il Petrarca in Canzone*

² *nientedimanco*

³ *L'essere*

⁴ *Averla*

⁵ *non la merita , come a chi la*

⁶ *Nella Cincinniana non è una nota .*

⁶ *Finita la Vita di Dante Aldighieri , e di Messer Francesco Petrarca , fatta per Messer Lionardo Aretino l'anno MCCCCXXXVI. nella Città di Firenze , del mese di Maggio .*

I L F I N E .

Prin-

Principio d'un Capitolo del Signor Abate
ANTON MARIA SALVINI

Scritto di villa al Signor
FRANCESCO REDÌ.

REDI gentile Re de' galantuomini,
 Se volete saper la vita mia,
 Studiando io sto lungi da tutti gli uomini;
 Ed ho imparato più Teologia
 In questi giorni, che ho riletto Dante,
 Che nelle Scuole fatto io non avria.
 Egli vi dice tante cose, e tante
 In quel suo benedetto alma Poema,
 Che par, che i sensi tutti quanti incante.
 E non per questo è la sua gloria scema,
 Perchè egli ha usate certe voci strane,
 Che ben si conveniano ad un tal tema.
 Non cammindo per vie battute, e piane:
 Al Caos penetrò; passò le Stelle;
 Vistò l'ime parti, alte, e mezzane;
 E brutte cose, e mediocri, e belle
 Prese a dir tutte; e con vivezza tale,
 Che voi tosto esclamate: Elle son quelle!
 Ben descrisse del tutto il quanto, e 'l quale;
 E per levar di terra l'intelletto
 La Beatrice sua gli avea dat' ale.
 O delle Muse ostel, sacro petto,
 Sia benedetto il tuo leggiadro spirito,
 E l tuo forte pensier sia benedetto;
 Che or non gentile, or con austerò ed irto
 Stile il tuo ingegno dispiegasti altero;
 Onde ti si conviene e Lauro, e Mirto.
 Quando amoroso parli, egli è sì vero
 Il tuo parlar, che vera esser non puote
 Più verità, figlia d' un cuor sincero.
 Ma quando all' infernali orride ruote
 Inchini, e abbassi il tuo parlar profondo,
 Allora si fan sentir le triste note.
 Sen' va la Musa tua pel buio mondo,
 Con sucn dolente, sbigottita e mesta,
 Girando quei valloni a tondo a tondo!

E do-

E dopo quella di sospir tempesta,
 S'alza più lieta al purgatorio Monte;
 Poi sale al Paradiso tutta festa.
 Tu colle rime tue audaci e pronte,
 Di quei beati e sempiterni scanni
 Fai le bellezze a noi palesi e conte.
 Mostri, quai sien le gioje, e quai gli affanni,
 Ciò che sia da fuggire, e da seguire;
 Onde il folle mortal si disinganni.
 Che dirò poi: quando tu aguzzi l'ire,
 E stringi un' innocente almo flagello,
 Che ben appar, che santo zelo spire?
 Allora allora il tuo dir grande e bello
 Prende una tuba sì forte, e gagliarda,
 Che rintruona gli orecchi a questo, e a quello.
 Sembra, che in vivo fuoco ella tutt' arda,
 E Cittadi, e Pastor, Popoli, e Regi
 Tocchi la voce tua quasi bombarda.
 Io non ho lodi, onde il tuo nome fregi:
 Basta che a pochi, e non al volgo piaci:
 Che pochi intendon i tuoi veri pregi;
 E i bei lumi del dire, e quelle faci,
 Onde l'ingegno uman s' avviva e accende,
 Di sublime virtù semi veraci.
 Che stupor; se chi tutto osserva, e intende,
 Francesco ch'è il destr' occhio di Natura,
 Tanto diletto ne' tuoi versi prende?
 E col suo buon giudicio n' assicura,
 Che non invano il nostro gran Menzini
 Dalla tua fonte attinse, eletta e pura;
 Ed empì di bei detti pellegrini
 Le dotte carte, nelle quai danteggia
 Con robusti concetti, almi, e divini.
 A meraviglia egli le pennelleggia,
 E l'illumina ognor di gentilezza,
 E di vaghezza il forte suo fiancheggia.
 Or da parlar con Dante ti disvezza,
 O Musa mia, e torna un poco a bomba,
 E a ragionar col Redi omai t' avvezza. ec.

C A T A L O G O

Di molte delle principali Edizioni che sono state
fatte della

DIVINA COMMEDIA DI
DANTE ALIGHIERI;

Disposto per ordine di Cronologia, e
arricchito di qualche offervazione
da G. V.

1472. *DANTIS Capitula, Italice per Georgium & Paulum Teutonicos. Mantuae.* in foglio. In fine si legge: *Magister Georgius, & magister Paulus Teutonicus hoc Opus Mantuae imprefferunt adjuvante Columbino Veronensis.* Dal Tomo I. degli Annali Tipografici del Chiarissimo Signor Maittaire a carte 99. E' controversia fra gli eruditi se questa, o la seguente sia la prima Edizione di Dante.

1472. *La Commedia di Dante Alighieri, delle pene e punizioni de' vizj, e de' meriti e premj delle virtù.* In Foglio (benchè non sia espresso il luogo) per Giovanni Numeister. in foglio. In fine si legge:

*Nel mille quattrocento sette e due,
Nel quarto mese, addì cinque e sei,
Quest' Opera gentile impressa fue.
Io Maestro Giovanni Numeister opera dèi
Alla detta impressione, e meco fue
El Fulginate Evangelista Mei.*

Vedi il Maittaire nel luogo citato; e la Dissertazione Apologetica dell'eruditissimo P. Ab. D. Piero Caneveti Camaldolese intorno al Quadriregio di Monsignor Frezzi, a carte 13.

1472. Edizione, in fine di cui si legge a caratteri majuscoli: *Explicit liber Dantis impressus a Magistro Federico*

rico Veronensi. M. CCCCLXXII. *quintodecimo Kal. Augusti*. è in foglio, di forma non molto grande.

1473. DANTE. *Mediolani per Antonium Zarotum*. in foglio. *ex Maittaire T. I. pag. 104.*

1477. *Col Comento di Benvenuto da Imola*. stampato in carattere Gottico; in foglio. *In Venezia* (benchè ciò non s' esprima) *per Vendelin da Spira*, col seguente rozzissimo Sonetto nel fine:

*Finita è l' opra dell' inclito e divo
Dante Alighieri, Fiorentin poeta;
La cui anima santa alberga lieta
Nel ciel seren, ove sempre il fia vivo.*

*D' Imola Benvenuto mai fia privo
D' eterna fama, che sua mansueta
Lira operò comentando il Poeta;
Per cui il testo a noi è intellettivo.*

*Cristofal Berardi Pisauense detti
Opera, fatto indegno correttore,
Per quanto intesi di quella i subietti.*

*De Spira Vendelin fu il stampatore;
Del mille quattrocento e sessanta fetti
Correvan gli anni del nostro Signore.*

Dal Maittaire T. I. pag. 128. e dall' Indicetto rarissimo delle antiche Edizioni possedute dal Signor Giuseppe Smith; del quale furono stampati solamente cinquanta esemplari.

Benvenuto de' Rambaldi da Imola scrisse le sue Chiose e Comento sopra Dante in Latino; onde questa è una traduzione Italiana d' incerto.

1478. DANTE Comœdia cum commentariis (*scilicet Jacobi de Lana, & Guidi Terzagi Insubri.*) in foglio. *Mediolani per Lud. & Alber. (Edente Marrino Paulo Nidobeato Novariensi.)* Le quali parole non leggendosi espresse in questa Edizione, si giudicano una spiegazione delle lettere M P. N. N. sottototate, fatta dal Signor Maittaire. In fine si legge così:

DI V A. B O. M A. cum dulci nato J O. G Z. du-
sibus

tibus feliciss. Liguria valida pace regnantibus , Operi egregio manum supremam LUD. & ALBER. Pedemontani , amico Jove , imposuerunt , Mediolani urbe illustri. Anno gratiæ M. CCCCLXXVIII. V. ID. F. .MP. N. N. CUM. GU. T. FA. GU. Dal Tom. I. del Maittaire a carte 134.

Il Testo è in bel carattere , ma i Comenti sono in Gottico . Di questa rarissima edizione si conserva un' Esemplice nella Libreria del Seminario di Padova , e in quella del Signor Giuseppe Smith , impresso in pergamena .

Di Jacopo dalla Lana , e di Guido Terzago , nobile Milanese , è da vederli il Cavalier Lionardo Salviati negli Avvertimenti della lingua sopra il Decamerone , Vol. I. a carte 114. e 115. della I. Ediz. e il Tomo XII. del Giornale de' Letterati d' Italia , a car. 249.

1478. Edizione in foglio colle seguenti parole in fine : *Opus impressum arte & diligentia magistri Philippi Veneti . Anno Domini M. CCCCLXXVIII. in clyto Venetiarum Principe Andrea Vendramino .*
1481. *La Divina Commedia di Dante col Comento di Cristoforo Landino , impresso la prima volta , per Nicolò di Lorenzo della magna . In Firenze addì XXX. d' Agosto . è in foglio reale . Il Signore Smith ne possiede una copia con elegante miniatura nel principio .*
1484. *Comento di Cristoforo Landino Fiorentino sopra la Commedia di Dante Alighieri P. F. in fine si legge : Impresso in Vinegia per Ottaviano Scoto da Monza addì 23. di Marzo . in foglio .*
1487. *Dante col Landino . in foglio . Brescia , per Bonino de' Bonini .*
1491. Edizione collo stesso titolo di quella del 1484. In fine si legge : *Finita è l' Opera dell' inclito e divo Dante Alighieri , poeta Fiorentino , rivista ed emendata per lo Reverendo Maestro Piero da Figino , maestro in Teologia , ed eccellente Predicatore dell' Ordine de' Minori .*

ed ha posto molte cose in diversi luoghi che ha trovato mancare in tutti e Danti li quali sono stati stampati; eccetto questi impressi in Venezia per Bernardino Benalij, e Matteo da Parma del 1491. addì 3. Marzo; come ne' detti Danti si potrà vedere, sì in lo testo, come nella josa: e questo per negligenza, e difetto de' correttori passati. Sieguono il Credo, il Paternostro, e l' Ave-maria di Dante. All' Opera sono aggiunte molte postille. In foglio.

1491. Col Comento pur del Landino. In Venezia per Pietro Piaffi Cremonese, detto Veronese. in foglio. ex *Maître* T. I. pag. 310.
1493. Ristampa della suddetta in foglio. Venezia per Matteo Capcasa.
1493. Lo stesso anno, almeno come apparisce. In Vinegia per Matteo di Codeca da Parma. in foglio.
1497. Dante col Landino. In Venezia, per Pietro di Giovanni de' Quarengii da Palazogo, Bergamasco. *Maître* T. I. pag. 348.

Edizione simile a quella del 1491.

---- In Venezia appresso Lucantonio Giunta. senza espressione del tempo; intorno però a' suddetti anni.

1502. LE TERZE RIME DI DANTE. In fine così si legge: VENETIIS IN AEDIB. ALDI. ACCURATISSIME. M. EN. AUG. M. DII. *Cautum est ne quis hunc impune imprimat, vendatve librum, nobis invitis*. Stampato in carattere corsivo bellissimo, inventato l' anno anteriore dallo stesso Aldo; il quale egli prima adoperò nella rarissima sua Edizione di Virgilio del 1501. è in 8.

Il testo di quest' Edizione fu per la maggior parte seguitato dagli Accademici della Crusca nella loro di Firenze del 1595. in 8. ponendo essi in margine le lezioni Aldine ripudiate, alle quali premettono la parola *Stamp.* Il detto testo Aldino fu da noi in molti luoghi di nuovo confrontato nella presente nostra

stra Edizione di Dante, notandone le Varie Lezioni ommesse per negligenza nella sopraccennata Fiorentina. vedi la nostra Lettera a' Lettori.

---- *Le terze Rime di Dante*. In 8. senz' espressione di luogo, stampatore, o anno. Edizione similissima a quella d' Aldo già riferita; corrispondendo insin la disposizion delle pagine. imita i caratteri de' Giunti più vecchj di Firenze. Si giudica di quel tempo.

1506. *Commedia di Dante, insieme con uno Dialogo circa el sito, forma, e misure dello Inferno*. In fine così: *Impressa in Firenze per opera e spesa di Filippo di Giunta Fiorentino, gli anni della Salutifera Incarnazione M. D V I. d' XX. d' Agosto.* in 8. Edizione bellissima, da noi posseduta in carta molto soda. Nel principio è posto un Capitolo in terza rima intitolato: *Cantico di Jeronimo Benivieni, cittadino Fiorentino, in laude dello Eccellentissimo poeta Dante Alighieri, e della seguente Commedia da lui divinamente composta.* In fine di detta Commedia è un Dialogo di Antonio Manetti, cittadino Fiorentino, circa il sito, forma, e misure dello Inferno di Dante; con la Prefazione di Jeronimo Benivieni a Benedetto suo fratello; dalla quale si comprende che la dottrina del Dialogo è del Manetti, ma la dettatura è del Benivieni.

---- *Dante col sito, e forma dell' Inferno*. in 8. in fine si legge: P. ALEX. PAG. BENACENSES

F.

B E N A.

V. V.

Non è notato l' anno; ma è di quel tempo in circa.

1507. *Col Landino. In Venezia per Zanes de Portese* M. DVII. adl XVIII. de Zugno. in foglio. *Maist. Annal. Typogr. T. II. P. I. pag. 185.*

1512. *Opere del divino poeta Dante, comentate da Cristoforo Landino. In Venezia.* in 4. ex *Bibliotheca Hobendoriana, pag. 163.*

1515. *Dante col suo, e forma dell' Inferno, tratta dall' istessa descrizione del poeta. In fine leggesi: Impresso in Vinoglia nelle case d' Aldo, e d' Andrea di Asola, suo Suocero, nell' anno M. D. XV. del mese di Agosto. Vengono appresso una Tavola intagliata in legno con la descrizione dell' Inferno di Dante, e due altre in forma d' alberi; l' una per l' Inferno, e l' altra per lo Purgatorio. Il libro è dedicato da Andrea d' Asola a Vittoria Colonna Marchesana di Pescara. Le due Edizioni Aldine furono quelle delle quali si servì M. Lodovico Castelvetro nel suo Comento sopra 'l Petrarca; come si può vedere nella prefazione di quello.*

--- Ristampa dell' Edizione suddetta, colla stessa Dedicataria; fatta forse nello stesso anno, con questo ridicolo frontispizio: **LE TERZE RIME DE DANTE CONSITO, ET FORMA DE LO INFERNONO NOVAMENTE IN RESTAMPITO.** Non apparisce in questa cattiva edizione nè lo stampatore, nè 'l luogo, nè l' anno. È in carattere corsivo, di bellezza molto inferiore all' Aldino. di tal carattere si vedono varj libri Latini, come Lucano, Prudenzia ec. stampati da qualche infelice emulo de' Manuzj.

1515. *La Traducion del Dante de lengua Toscana en verso Castellano por el Reverendo Don Pero Fernandos de Villegas Arcediano de Burgos: y por el comentado allende de los otros glosadores; por mandado de la muy excelente Sennora donna Ivana de Aragon, Duquesa de Frias, y Condesa de Haro, fija del muy poderoso Rey Don Fernando de Castilla, y de Aragon. ec. Imprimiose esta muy provechosa y notable obra en la muy noble y mas leal ciudad de Burgos por Federique Aleman de Basilea, ac abose Lunes a dos dias de Abril del anno de nuestra redempcion de mill y quinientos y quinze annos. in foglio.*

Il Comento di questo traduttore è per lo più lo stesso che quello del Landino. Della notizia di questo

sto rarissimo libro siamo tenuti all' Illustrissimo Signor Appostolo Zeno .

1520. *Opere del Divino Poeta Dante, con suoi Comenti re-
correcti, & con ogni diligentia novamente in littera cur-
siva impresse. In Bibliotheca Sancti Bernardini. in 4.
Edizione simile alla prima del 1591. nella quale in
fine, dopo quelle parole: Ed ha posto molte cose in
diversi luoghi che ha trovato mancare, così si seguita
a leggere: sì in lo texto, come nella Giofa, etiam no-
viter per altri eccellenti uomini impressa. in Venezia per
Messer Bernardino Stagnino da Trino de Monferà, del
M. CCCCXX. Adì XXVIII. Marzo.*
1529. *Dante col Landino. In Vinegia ad istanza di Luca An-
tonio Giunta. ornato di novissime postille, e d' infiniti
errori purgato.*
1536. *Commedia del divino poeta Dante, con la sposizione di
Cristoforo Landino. in 4. Venezia per Giovanni Gio-
lito. come si legge nel Catalogo del Chiariss. Mon-
signor Fontanini.*
1544. *La Commedia di Dante Aligeri con la nuova Esposi-
zione di Alessandro Vellutello. Impressa in Vinegia per
Francesco Marcolini, ad istanza di Alessandro Vellu-
tello, del mese di Giugno, l' anno M. D. XLIII.
in 4. Dedicata dal Vellutello a Papa Paolo III.*
1545. *Dantis Carmina de Inferno, Purgatorio, Paradiso,
Italice conscripta, excusa sunt in Italia, anno Domini
1545. in 16.*

Di tante nobili Edizioni di Dante, questa oscura,
e meschina, solamente, e come se fosse unica, si ri-
ferisce nell' Epitome della Biblioteca di Corrado
Gesnero. Segno evidente del poco gusto, e della po-
ca informazione delle cose letterarie Italiane, che
fino allora in que' paesi regnava.

1547. * *Il Dante, con argomenti e dichiarazioni di molti luo-
ghi, novamente revisto, e stampato. In Lione, per Gio-
vanni di Tournes. M. D. XXXVII. in 16 Edi-
zione bellissima, con gli argomenti ad ogni Canto,*

e con qualche breve spiegazione nel margine ; e con in fine la Vita del Poeta brevissimamente compilata .

* *Il Dante* , è mal detto , perchè in Italiano a' nomi proprj di maschj , come è questo , non suol preporli l'articolo . *Il Petrarca* , è detto bene , perchè è cognome . Si può però dire *il Dante del Landino* , *il Dante del Vellutello* ec. perchè allora s' intende l' edizione di Dante di que' tali . Il Tournes merita scusa per essere stato Franzese : il male si è che anche qualche Scrittore Italiano , per altro intendente e colto , di questi tempi , non si guarda da simile deformità .

1550. *La Commedia di Dante* . in 12. in Venezia . ex P. II. *Bibl. Heinsiana* . pag. 220. ma sarà forse in 16. con questo titolo : *Lo'nferno , e'l Purgatorio , e'l Paradiso di Dante Alaghieri* . In Venezia , al segno della Speranza .

1551. *Dante con nuove ed utilissime isposizioni* . aggiuntovi di più una tavola di tutti i vocaboli più degni d' osservazione , che a i luoghi loro sono dichiarati . In Lione , appresso *Guglielmo Rovillio* . in 16. Lo dedica il Rovillio al nobile M. Luc' Antonio Ridolfi , gentiluomo Fiorentino il dì XXV. di Aprile . V' è una lettera ai candidi Lettori , dello stesso Rovillio ; dopo la quale una medaglia colla effigie di Dante , e sotto di essa alcuni versi in lode del Poeta di M. Giovan Giacomo Manson ; e finalmente un breve ristretto della Vita , e de' costumi di Dante .

1552. Ristampa della Edizione suddetta . in 16. per lo stesso Rovillio .

1552. *Lo'nferno , e'l Purgatorio , e'l Paradiso di Dante Alaghieri* . In Venezia , al segno della Speranza . in 16. quando non sia la medesima del 1550. col frontispizio mutato . solita industria (poco onesta però) degli stampatori non solo antichi Italiani , ma moderni , e forestieri .

1554. *Dante con nuove ed utilissime annotazioni* . aggiuntovi l' *Indice de' vocaboli più degni d' osservazione che a' loro*
luo-

luoghi sono dichiarati . In Venezia per Gio. Antonio Morando . con figure . in 8. Copia della Rovilliana .
 1555. *La Divina Commedia di Dante , di nuovo alla sua vera lezione ridotta , con lo ajuto di molti antichissimi esemplari . Con Argomenti ed Allegorie per ciascun Canto , ed Apostille nel margine , e Indice copiosissimo di tutti i vocaboli più importanti usati dal Poeta , con la sposizion loro . In Vinegia , appresso Gabriel Giolito de' Ferrari , e fratelli . M. D. L V. benchè in fine si legge : M. D. L I V. in 12. Lodovico Dolce dedica quest' Edizione da lui adornata , a Monsignor Coriodano Martirano , Vescovo di S. Marco , e Segretario del Consiglio dell' Imperadore in Napoli . in questa sua Dedicatoria il Dolce dice queste parole : *Delle fatiche che sopra vi ho fatte , a V. S. R. similmente non dirò altro ; poichè elle sono per quelli che non fanno . Questo non tacerò , che 'l testo in molti luoghi è diligentissimamente emendato ; e cid con uno esemplare trascritto dal proprio scritto di mano del figliuolo di Dante , avuto dal dottissimo giovane M. Battista Amalteo .**

Questa è un' Edizione molto elegante per li caratteri , ed altri ornamenti , ma altrettanto scorretta , leggendosi , per grazia d' esempio , nelle Allegorie , e negli Argomenti , da noi solamente esaminati , *Romani per Demonj : sedia per scala : mente per morte , ec.*

1564. *Dante con l' esposizione di Cristoforo Landino , e di Alessandro Vellutello , con tavole , argomenti , ed allegorie , e riformato , riveduto , e ridotto alla sua vera lezione per Francesco Sansovino . (il quale lo dedica a Pio I V. Sommo Pontefice .) In Venezia , appresso Giovambatista , Marchid Sessa , e fratelli . in foglio . In fine si legge : In Venezia , appresso Domenico Nicolino ; il quale sarà stato l' impressore del libro ; e i Sessa , i libraj che a loro spese l' avranno fatto stampare dal suddetto .*

1568. *Dante, coll' Esposizione di M. Bernardino Daniello da Lucca, sopra la sua Commedia dell' Inferno, del Purgatorio, e del Paradiso; nuovamente stampato, e posto in luce. In Venezia appresso Pietro da Fino; il quale dedica il libro al Magnifico ed Onorato Signor Giovanni da Fino, nobilissimo gentiluomo Bergamasco, a' 9. d' Ottobre del M. D. L. X. V. I. I.*

Diomede Borghesi a carte 16. della parte terza delle sue Lettere pretende che il celebre Trifone Gabriello sia il vero Autore della suddetta Esposizione.

Molto osservabile in quest' Edizione è la mancanza di 12. Versi nel Canto VI del Purgatorio, a carte 273. cioè da' 105. fino ai 118. e ciò si giudica per sola supina negligenza degli stampatori, essendovi per altro il Comento anche sopra i detti 12. Versi tralasciati; i quali non contengono alcuna cosa molto gelosa.

1569. *La Divina Commedia di Dante. In Venezia per Domenico Farri. in 12. Dal dirsi confrontata dal Dolce con un MS. copiato da quello di mano d' un figliuolo dello stesso Dante, si comprende esser quest' Edizione una ristampa di quella del 1555. presso il Giolito.*

1571. *Ristampa dell' Edizione Rovilliana di Lione del 1551. ivi in 16.*

1572. *Dante. In Venezia per Domenico Farri. in 12. ristampa di quella di Lione del 1547.*

1572. *Discorso di Vincenzio Buonanni sopra la prima Cantica del divinissimo Teologo Dante d' Alighieri del Bello, nobilissimo Fiorentino, intitolata Commedia. In Firenze nella Stamperia di Bartolommeo Sermartelli. M. D. L. X. X. I. I. in 4.*

Questo Discorso, che è molto oscuro, si pone fra l' Edizioni di Dante, perchè v' è con esso tutto l' Inferno.

1575. *Dante. In Venezia presso il suddetto Domenico Farri. in 12.*

1575. *Ristampa Lionese Rovilliana dell' Edizione del 1552. in 16.*

1578. *La Divina Commedia di Dante con la dichiarazione de' vocaboli più importanti usati dal Poeta, di M. Lodovico Dolce. in Venezia. in 8.*

1578. Edizione simile a quella del 1564. in foglio. In fine si legge: *In Venezia, appresso gli Eredi di Francesco Rampazetto, ad istanza di Giovambatista, Marchiò Sessa, e fratelli. Il Rampazetto la dedica addì 10. Giugno al Serenissimo Principe, il Signor Gulielmo Gonzaga, Duca di Mantova e Monferrato.*

1595. *La Divina Commedia di Dante Alighieri, Nobile Fiorentino, ridotta a miglior Lezione dagli Accademici della Crusca. Con Privilegio. In Firenze per Domenico Manzani. in 8.*

Questa è la più perfetta Edizione di tutte l'altre fino a' tempi nostri, se si ha riguardo all' incredibile diligenza usata dal celebre Bastiano de' Rossi, e dagli altri Accademici della Crusca nel collazionare moltissimi Testi a penna di grande autorità, e antichità, per sceglierne le più fondate, e accreditate Lezioni; ma una così benemerita industria fu in gran parte tradita dal negligentissimo stampatore Manzani, il quale, oltre all' avere adoprate nello stamparla caratteri assai foschi, la ricolmò d' una prodigiosa quantità d' errori in qualunque genere.

1596. Edizione in foglio simile a quelle del 1564. e 1578. *In Venezia, M D X C V I. appresso Domenico Nicolini, ad istanza di Giovambatista, e Giovan-Bernardo Sessa, fratelli.*

Questa è l' Edizione nominatamente censurata nell' Indice Espurgatorio di Spagna, nella quale si correggono molti passi del Comento Landiniano; il che s' intende però anche di tutte l'altre Edizioni di tal Comento. In oltre s' ordina che si debban levar dallo stesso Poema di Dante di qualunque stampa, con esposizioni, e senza di esse, tre luoghi; e sono i seguenti. Nel Canto XI dell' Inferno v. 8. e 9. *Anastagio Papa guardo, Lo qual trasse Fotin della via dris-*

- dritta*. Nel Canto XIX. pur dell' Inferno, dal verso 106. fin' al 118. e nel Canto IX. del Paradiso, dal verso 136. fino al fine del Canto. Con queste parole: *Los tres lugares de la Poesia de Dante, que arriba se mandan expurgar, se quiten de la misma su Comedia, que tambien anda sin expositores; de qualcbier impressiõ que sea.*
1597. *La Comedie de Dante mise en rimes François, & commentée par Balthassar Granger. A Paris, chez Jean Gesselin. in 12.*
1613. *La Visiõne (nota capriccio) Poema di Dante ec. In Vicenza, ad istanzia di Francesco Leni, librajo in Padova. in 16.*
1629. *La Divina Commedia di Dante, con gli Argomenti ed Allegorie per ogni Canto, e due Indici, uno di tutti i vocaboli più importanti usati dal Poeta, con la esposizione loro; e l' altro delle cose più notabili. In Venezia, appresso Nicolò Misserini. in 24.*
1629. *La Visiõne, Poema di Dante ec. In Padova per Donato Pasquardi, e Compagno. in 16.*
1716. *La Divina Commedia di Dante Alighieri, Nobile Fiorentino, ridotta a miglior lezione dagli Accademici della Crusca. Seconda impressiõne, accresciuta degli argomenti, allegorie, e spiega de' vocaboli oscuri. Dedicata al Dottor Signor Tommaso Farina, Avvocato Napoletano, da Cellenio Zacclori; il quale dice d' essersi sforzato a tutta possa, accid neo alcuno in essa non comparisse. In Napoli nella stamperia di Francesco Laino. in 12. di carta assai grande.*

In questa Ristampa si sono tralasciate le seguenti cose. La Tavola intagliata in rame intitolata: *Profilo, Pianta, e Misure dell' Inferno di Dante secondo la Descrizione d' Antonio Manetti Fiorentino.* (la quale si è posta nella presente Cominiana, intagliata eccellentemente, e con grande accuratezza, benchè per mano di donna.) In oltre la Dedicatoria di *Bastiano de' Rossi al Signor Luca Torrigiani: la Lettera*

tera a' *Lettori dello 'nferigno, Segretario e Accademico della Crusca*; che è lo stesso Rossi, tanto benemerito del Poema di Dante: *l' Opinione intorno al tempo del viaggio di Dante*; le quali cose tutte si leggono nel I. Vol. della nostra, a carte 461. e segg.

Finalmente si sono tralasciati tre interi fogli (non si fa se per non curanza, o per risparmiare spesa, noja, o difficoltà) ripieni quasi affatto di soli numeri, che portano questo titolo: *Nomi de' Testi per via di numeri, dove si cavano le varie lezioni, e le differenze*. da noi fatti stampare per compimento, e total perfezione dell' Opera in fine dello stesso I. Vol. e con molto maggior chiarezza, e distinzione, di quello che sieno nella Fiorentina, dove appena in molti luoghi legger si possono per li tipi troppo logori, e guasti; superando tutte le difficoltà che in ciò a noi pure s' attraversarono. Noi non abbiamo esaminato il Poema di Dante in quest' Edizione, avendo immediatamente adoprato un' esemplare della Fiorentina in far ricopiar questa nostra; ma essendoci solamente serviti degli Argomenti, e delle Allegorie, trasfuse nella Napoletana dalla Veneta del Giolito del 1555. abbiamo incontrati gli stessi errori, da noi in quella notati; anzi a carte 564. in fine dell' Argomento del XXXIII. Canto del Paradiso si sono ommesse per negligenza due intere righe. Può essere nondimeno che, tutto ciò non ostante, il Poema sia corretto.

Di quest' Edizione vedi il Tomo XXIX. a car. 384. e il XXXV. a car. 223. del Giornale de' Letterati d' Italia.

1727. Della presente Edizione stampata in Padova presso Giuseppe Comino in 3. Vol. in 8. terminata addì 7. di Giugno di questo stesso anno 1727. è necessario leggere la Prefazione a' Lettori, e a c. xlv. e xlv.

Mutazioni da farsi.

Nell' Indice Primo sopra Dante , a carte 88. scancella il Paragrafo (*Ci ha* ; in rima con *uncia* , ec.) trasportandò le dette parole a carte 186. tra i Paragrafi *Non buono* , e *Non puote* , in questa maniera :

Non ci ha ; in rima con *uncia* . Inf. 30 , 87.

A carte 235. nel Paragrafo , *Riva interna* , in vece di *circonferezza* , leggi *superfizie* .

A carte 267. nel Paragrafo , *Stremo del Mondo* , in vece di *circonferezza* , parimente leggi *superfizie* .



S O N E T T O

DEL SIGNOR CONTE

GIO. NICCOLA ALFONSO MONTANARI

PATRIZIO VERONESE,

A L S I G N O R

G I O . A N T O N I O V O L P I ,

Per la sua Edizione di DANTE.

V O L P I , a cui de' miglior Latini , e Toschi ,
 Di ch' ir ti veggio alteramente a lato ,
 Gli scritti bei di richiamar fu dato
 Da morte a vita , e i non intesi , o foschi

*Far chiari , e dagli error de' ciechi , o loschi
 Ingegni vendicar , e al primo stato
 Le Muse ricondur , ch' avean lasciato
 Il Lazio , e gian per solitarj boschi ;*

*Deb , se lo meriti ormai , quai grazie , e quante
 Di quei Scrittor , che da te culti foro
 L' alme ti denno avventurose , e sante ?*

*Ma più d' ognun parmi veder tra loro
 Girsene altier con la sua Bice DANTE ,
 E tesserti ambo il meritato alloro .*

S O-

S O N E T T O

D E L S I G N O R

G I O . A N T O N I O V O L P I

i n r i s p o s t a

A L S I G N O R C O N T E

G I O . N I C C O L A A L F O N S O M O N T A N A R I

P A T R I Z I O V E R O N E S E .

P O C H I a' fonti Latini, e pochi ai Toschi,
 Difosi d'onor, sedersi a lato
 Veggiamo, ALFONSO, omai; che ognun s'è dato
 De' vizj in preda nebbitosi e foschi.

*Come potrà fra quest' ingegni loschi
 (Se non ritorna il Mondo al primo stato)
 Splender colui, che 'l vulgo rio lasciato,
 Faccia di Pindo risonare i boschi?*

*Pur mi consola il rimirar, che quante
 Tra molti in altra età disperse foro,
 In te raccoglie il Ciel sue grazie sante.*

*Te prezza il sudor mio, com' un di loro
 Che vivon sempre, o sia Virgilio, o DANTE:
 E a te serba sue fronde il prisco Alloro.*

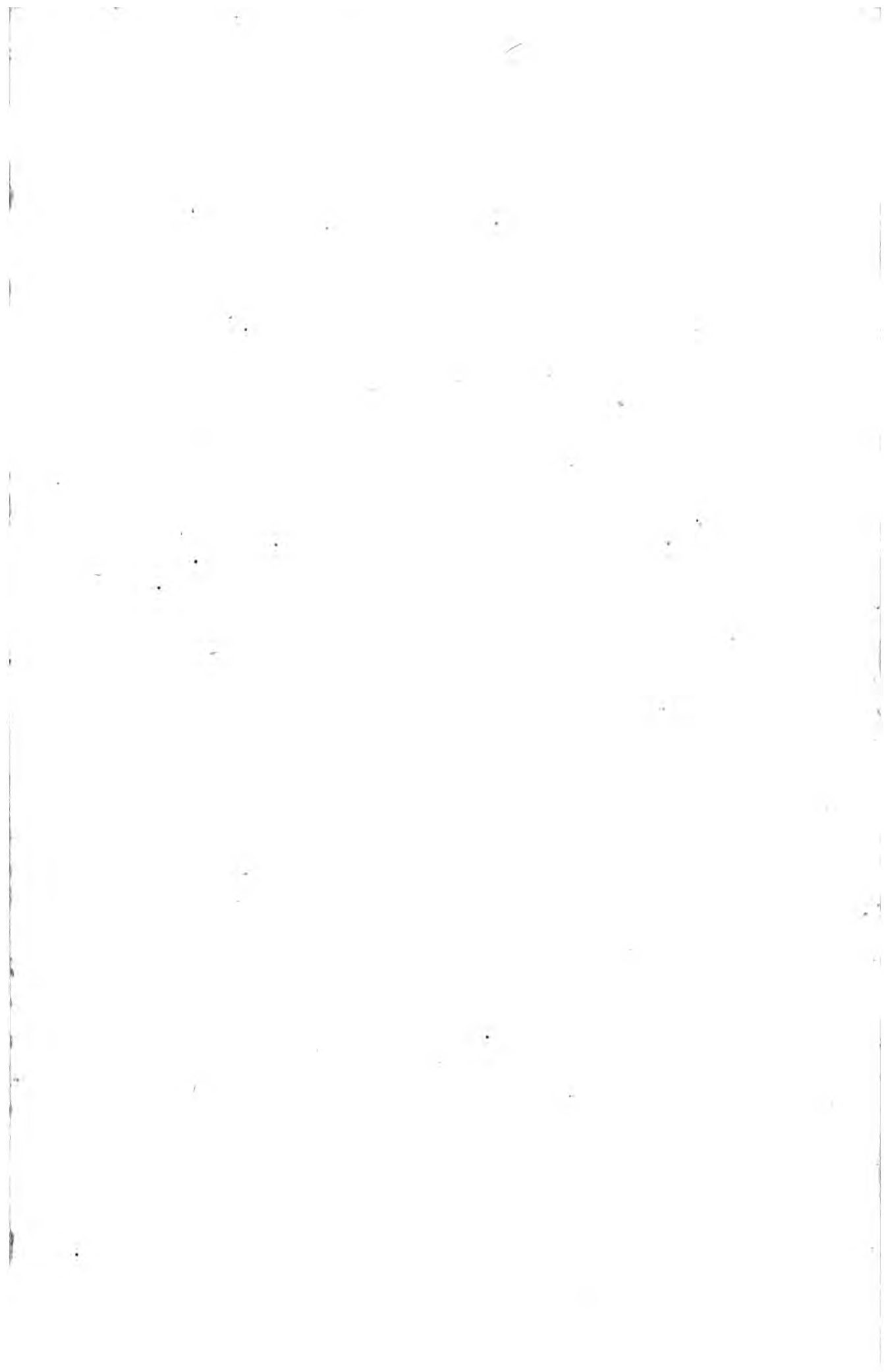
L' I N -

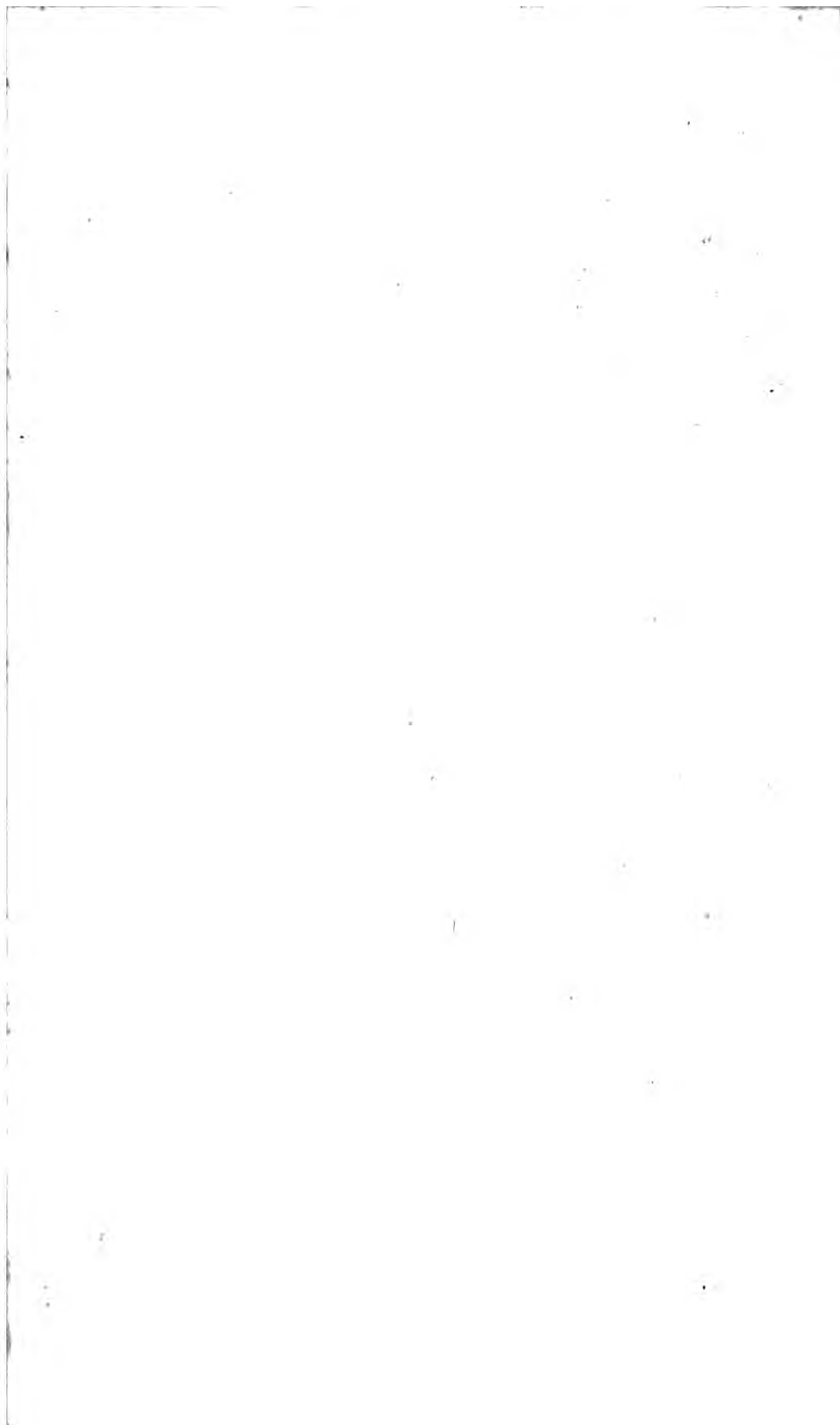
L' INFERNO

D I

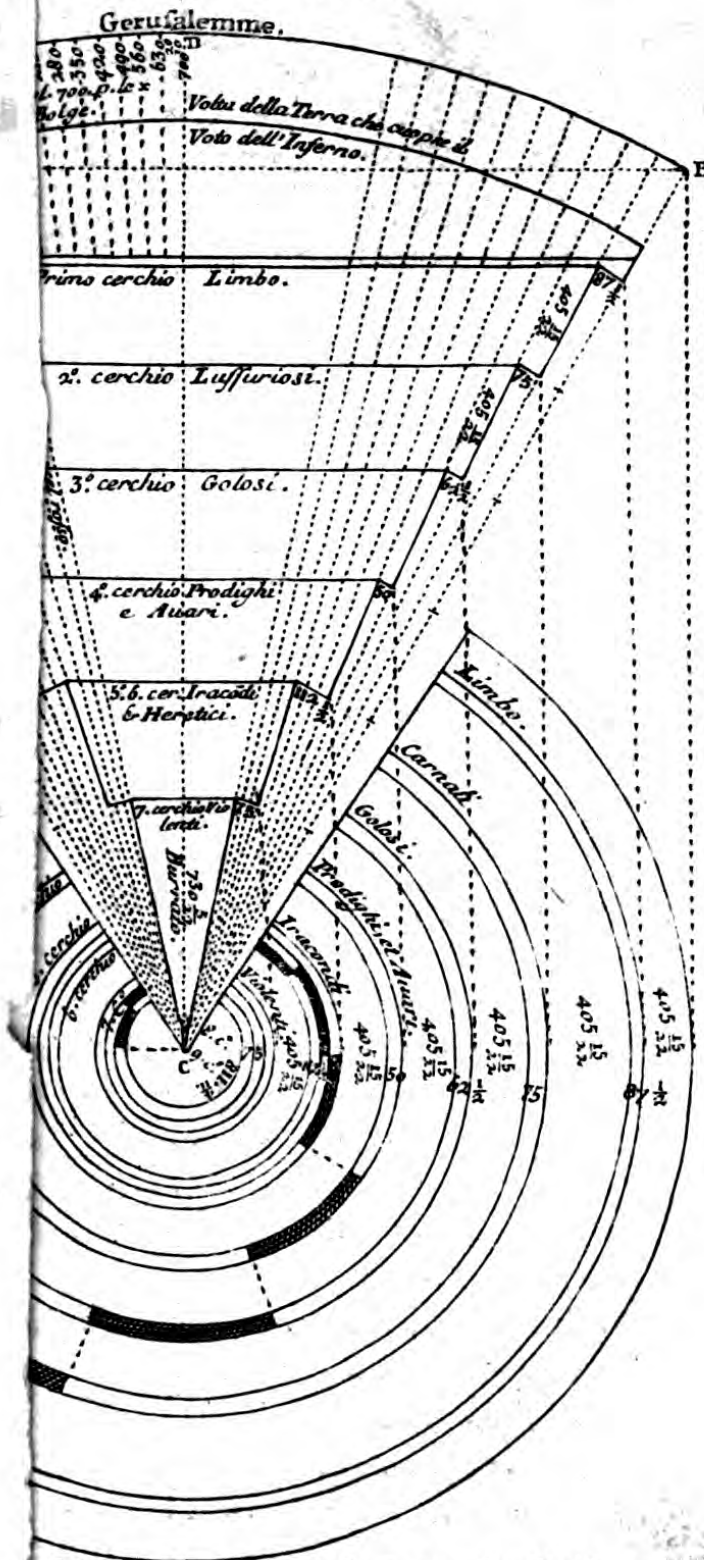
D A N T E

ALIGHIERI.





INFERNO DI DANTE SECONDO LA DESCRIZIONE D'
rio Maretti Fiorentino.



della terra, che e' miglia 3400. che diuisa nelle linee punta-
 ti Malebolge. C. centro della terra. A. C. semidiametro d'
 in 7. parti termina le profondita de' cerchi. L'ombrato nella
 e' cerchi. Il diametro di Malebolge e' mig. 35. del Pozzo 2.
 000. Giudicaz. 1000. Pina di San Pietro 5½. Nebrotte 44. Lucifero 2000



D E L L'
I N F E R N O
C A N T O I.



*E L mezzo del cammin di
nostra vita*

*Mi ritrovai , per una
selva oscura ,
Che la diritta via era
smarrita :*

- 1 *E quanto a dir , qual'era , è cosa dura ,* 1 Ah quan-
to
5 2 *Questa selva selvaggia, ed aspra, e forte,* 2 Stamp.
Che nel penser rinnuova la paura . Esa
Tanto è amara , che poco è più morte :
Ma per trattar del ben , ch' i' vi trovai ,
Dirò 3 dell'altre cose , ch' i' v' ho scorte . 3 dell' alte
10 *I' non so ben ridir , com' i' v' entrai ,*
Tant' era pien di sonno, in su quel punto ,
Che la verace via abbandonai .
Ma po' ch' i' fui appiè d' un colle giunto ,
Là ove terminava quella valle ,
15 *Che m' avea di paura il cuor compunto ,*

A 2 Guar-

4 DELL' INFERNO

Guarda' in alto , e vidi le sue spalle
Vestite già de' raggi del pianeta ,
Che mena dritto altrui , per ogni calle .
Allor fu la paura un poco queta ,
Che nel lago del cuor m' era durata 20
La notte , ch' i' passai , con tanta pietà .
E come quei , che , con lena affannata ,
Uscito fuor del pelago alla riva ,
Si volge all' acqua perigliosa , e guata :
Così l' animo mio , ch' àncor fuggiva , 25
Si volse 4' ndietro a rimirar lo passo ,
Che non lasciò giammai persona viva .
Poi ch' ebbi riposato 'l corpo lasso , 5
Ripresi via , per la spiaggia diserta ,
Sì che 'l piè fermo sempre era 'l più basso ; 30
Ed ecco , quasi al cominciar dell' erta ,
Una lonza leggiera e presta molto ,
Che di pel maculato era coperta .
E non mi si partia dinanzi al volto :
Anzi 'mpediva tanto 'l mio cammino , 35
Ch' i' fui , per ritornar , più volte , volto .
Temp' era dal principio del mattino :
E 'l sol montava 'n su , con quelle stelle ,
Ch' eran con lui , quando l' amor divino
Mosse da prima quelle cose belle , 40
Sì ch' a bene sperar m' era cagione
Di quella fera la gajetta pelle ,
L' ora del tempo , e la dolce stagione :
Ma non sì , che paura non mi desse
La vista , che m' apparve d' un leone . 45
Questi pareva , che contra me venesse
Con la test' alta , e con rabbiosa fame ,
Sì che pareva , che l' aer ne 6 temesse :
Ed

4 Stamp. a
retro

5 Stamp.
Po' ch' ei po-
sat' un poco'l

E vedesi ,
che anche
la stampa
poteva sta-
re, per l'ad-
dotta auto-
rità . Notar
Giacomo :

Perchè giam-
mai non ei
tanto dolore .

5 Poi ripo-
sato un po-
co 'l

6 tremesse

- Ed una lupa, che di tutte brame
 50 Sembiava carca, con la sua magrezza,
 E molte genti fe già viver grame.
 Questa mi porse tanto di gravezza,
 Con la paura, ch'uscìa di sua vista,
 Ch'ì perde' la speranza dell' altezza.
 55 E quale è quei, che volentieri acquista,
 E giugne 'l tempo, che perder lo face,
 Che'n tutti i suo' pensier piäge, e s'attrista:
 Tal mi fece la bestia, senza pace,
 Che venendomi 'ncontro, a poco a poco,
 60 Mi ripingeva là dove' l sol tace.
 Mentre ch' i rovinava in basso loco,
 Dinanzi agli occhi mi si fu offerto
 Chi, per lungo silenzio, pareva fioco.
 Quando i' vidi costui nel gran deserto,
 65 Miserere di me gridai a lui,
 Qual che tu sii, od ombra, od uomo certo.
 Risposemi: Non uomo: uomo già fui,
 E li parenti miei furon Lombardi,
 E Mantovani, per patria 7 amendui.
 70 Nacqui sub Julio, ancorchè fosse tardi,
 E vissi a Roma, sotto' l buono 8 Augusto,
 Al tempo degli Dei falsi e bugiardi.
 Poeta fui, e cantai di quel giusto
 Figliuol d' Anchise, che venne da Troja,
 75 Poichè 'l superbo Ilion fu combusto.
 Ma tu, perchè ritorni a tanta noja?
 Percchè non sali il dilettofo monte,
 Ch' è principio e cagion di tutta gioja?
 Or se tu quel Virgilio, e quella fonte,
 80 Che spande di parlar sì largo fiume?
 Risposi lui, con vergognosa fronte.

7 Stamp.
ambidui

8 Stamp.
Augusto
Gli scritto-
ri antichi
dicevano A-
gusto, per la
pronunzia.

6 DELL' INFÈRNO

*Oh degli altri poeti onore e lume ,
 Vagliami'l lungo studio, e'l grande amore ,
 Che 9 m' han fatto cercar lo tuo volume .*

*9 Stamp.
 m' ha*

*Tu se lo mio maestro , e'l mio autore : 85
 Tu se solo colui , da cu' io tolsi
 Lobello stile , che m' ha fatto onore .
 Vedi la bestia , per cu' io mi volsi :
 Ajutami da lei , famoso saggio ,
 Ch'ella mi fa tremar le vene e i polsi . 90*

*10 scam-
 par*

*A te convien tenere altro viaggio ,
 Rispose , poichè lagrimar mi vide ,
 Se vuoi 10 campar d'esto luogo selvaggio :
 Che questa bestia , per la qual tu gride ,
 Non lascia altrui passar per la sua via , 95
 Ma tanto lo 'mpedisce , che l'uccide :
 Ed ha natura sì malvagia e ria ,
 Che mai non empie la bramosa voglia ,
 E , dopo'l pasto , ha più fame , che pria.
 Molti son gli animali , a cui s'ammoglia , 100
 E più saranno ancora , infin che'l veltro
 Verrà , che la farà morir di doglia .
 Questi non ciberà terra , nè peltro ,
 Ma sapienza , e amore , e virtute ,
 E sua nazione sarà tra Feltro e Feltro : 105*

*11 Stamp.
 Eurialo ,
 Turno*

*Di quell' umile Italia fia salute ,
 Per cui morìo la vergine Cammilla ,
 11 Eurialo , e Turno , e Niso di ferute :
 Questi la caccerà per ogni villa ,
 Fin che l' avrà rimessa nello' nferno , 110
 La onde 'nvidia prima dipartilla .
 Ond' io , per lo tuo me' , penso e discerno ,
 Che tu mi segui , ed io sarò tua guida ,
 E trarrotti di qui , per luogo eterno ,
 Ov'*

CANTO II. 7

- 115 Ov' udirai le disperate strida ,
 12 Vedrai gli antichi spiriti dolenti ,
 13 Che la seconda morte ciascun grida :
 14 E poi vedrai color , che son contenti
 Nel fuoco , perchè speran di venire ,
 120 Quando che sia , alle beate genti :
 Alle qua' poi se tu vorrai salire ,
 Anima fia , a ciò di me più degna :
 Con lei ti lascerò nel mio partire :
 Che quello mperador , che lassù regna ,
 125 Perch' i' fu' ribellante alla sua legge ,
 Non vuol 15 che 'n sua città per me si ve- 15 ch' a
 In tutte parti impera , e quivi regge : (gna . sua
 Quivi è la sua 16 cittade , e l'alto seggio : 16 Stamp.
 O felice colui , cu' ivi elegge ! città
- 130 Ed io a lui : Poeta , i' ti richieggo ,
 Per quello Iddio , che tu non conoscesti ,
 Acciocch' i' fugga questo male e peggio ,
 Che tu mi meni , là dov' or dicesti ,
 Sì ch' i' vegga la porta di san Pietro ,
 135 E color 17 che tu fai cotanto mesti . 17 Stamp.
 Allor si mosse , ed io li tenni dietro . cu' tn

CANTO II.

LO giorno se n' andava , e l' aer bruno
 Toglieva gli animai , che sono'n terra ,
 Dalle fatiche loro : ed io sol' uno
 M' apparecchiava a sostener la guerra ,
 5 Sì del cammino , e sì della pietate ,
 Che ritrarrà la mente , che non erra .

3 DELL' INFERNO

O Muse , o alto 'ngegno , or m' ajutate :
 O mente , che scrivesti ciò ch' i' vidi ,
 Qui si parrà la tua nobilitate .

Io cominciai : Poeta , che mi guidi , 10
 Guarda la mia virtù , s' ell' è possente ,
 I Prima ch' all' alto passo tu mi fidi .

1 Stamp.
Anzi

Tu dici , che di Silvio lo parente ,
 Corruttile ancora , ad immortale
 Secolo andò , e fu sensibilmente . 15

Però se l' avversario d' ogni male
 Cortese fu , pensando l' alto effetto ,
 Ch' uscir dovea di lui , e' l' chi , e' l' quale ,
 Non pare indegno ad uomo d' intelletto :
 Ch' ei fu dell' alma Roma , e di suo 'mpero , 20

Nell' empireo ciel , per padre , eletto :
 La quale , e' l' quale (a voler dir lo vero)
 Fur stabiliti , per lo loco santo ,
 U' siede il successor del maggior Piero .

Per questa andata , onde li dai tu vanto , 25
 Intese cose , che furon cagione
 Di sua vittoria , e del papale ammanto .

2 vaso

Andovvi poi lo 2 vas d' elezione ,
 Per recarne conforto , a quella fede ,
 3 Ch' è principio alla via di salvazione . 30

3 Che è
principio, e
via

Ma io , perchè venirvi ? o chi' l' concede ?
 Io non Enea , io non Paolo sono :
 Me degno a ciò , nè io , nè 4 altri il crede .

4 Stamp.
altri crede

Perchè se del venire i' m' abbandono ,
 Temo che la venuta non sia folle : 35
 Se savio , e 'ntendi me' , ch' i' non ragiono .

E quale è quei , che disvuol ciò ch' e' volle ,
 E per nuovi pensier cangia proposta ,
 Sì che del cominciar tutto si tolle ,

Tal

CANTO II. 9

40 *Tal mi fec'io, in quella oscura costa :
 Perchè, pensando, consumai la'impresa,
 Che fu, nel cominciar, cotanto tosta.
 Se io ho ben la tua parola intesa,
 Rispose del magnanimo quell' ombra,*
 45 *L' anima tua è da viltate offesa :
 La qual s' molte fiate l' uomo ingombra,
 Sì che d' onrata impresa lo rivolve,
 Come falso veder bestia, quand' ombra.
 Da questa tema acciocchè tu ti solve,*
 50 *Dirotti, perch' i' venni, e quel, ch'io'ntesi,
 Nel primo punto, che di te mi dolve.
 Io era tra color, che son sospesi,
 E donna mi chiamò beata e bella,
 Tal che di comandare i' la richiesi.*
 55 *Lucevan gli occhi suoi più, che la stella :
 E cominciommi a dir soave e piana,
 Con angelica voce, in sua favella:
 O anima cortese Mantovana,
 Di cui la fama ancor nel mondo dura,*
 60 *E durerà, quanto'l moto lontana :
 L' amico mio, e non della ventura,
 Nella diserta spiaggia è impedito
 Sì nel cammin, che volto è per paura :
 E temo, che non sia già sì smarrito,*
 65 *Ch' io mi sia tardi al soccorso levata,
 Per quel, ch' io ho di lui, nel Cielo, udito.
 Or muovì, e con la tua parola ornata,
 E con ciò, che ha mestieri al suo campare,
 L' ajuta sì, ch' i' ne sia consolata.*
 70 *I' son Beatrice, che ti faccio andare :
 Vegno 7 di loco, ove tornar di sio :
 Amor mi mosse, che mi fa parlare.*
 Quan-

5 Stamp.
spesse

6 Stamp.
cortese
C'è in questo
paruto più
acconcio il
seguire il sé-
fo letterale,
che l' allego-
rico.

7 Stamp.
del

10 DELL' INFERNO

- Quando sarò dinanzi al signor mio ,
 Di te mi loderò sovente a lui :
 Tacette allora , e poi comincia' io : 75*
- O donna di virtù , sola , per cui ,
 L' umana spezie eccede ogni contento
 Da quel ciel , ch' ha minor li cerchi suoi :
 Tanto m' aggrada' l tuo comandamento ,
 Che l' ubbidir , se già fosse , m' è tardi ; 80*
- 8 Più non t' è vò ch'
 9 Stamp. qua giù*
- 8 Più non t' è uopo aprirmi' l tuo talento .
 Ma dimmi la cagion , che non ti guardi
 Dello scender 9 quaggiuso , in questo centro ,
 Dall' ampio loco , ove tornar tu ardi .*
- 10 Stamp. Po che Più ufato in quei tempi ,*
- 10 Da che tu vuoi saper cotanto addentro , 85
 Dirotti brevemente , mi rispose ,
 Perch' i' non temo di venir qua entro .
 Temer si dee di sole quelle cose ,
 Ch' hanno potenza di fare altrui male :
 Dell' altre nò , che non son paurose . 90*
- Io son fatta da Dio , sua mercè , tale ,
 Che la vostra miseria non mi tange ,
 Nè fiamma d' esto' incendio non m' assale .
 Donna è gentil nel ciel , che si compiange
 Di questo 'mpedimento , ov' i' ti mando , 95
 Sì che duro giudicio lassù frange .*
- Questa chiese Lucia in suo dimando ,
 E disse , Ora 11 abbisogna il tuo fedele
 Di te , ed io a te lo raccomando .*
- 11 Stamp. ha bisogno Per la bontà della voce , e perchè ci pare , che anche il verso ne prenda miglioramento .*
- Lucia nimica di ciascun crudele 100
 Si mosse , e venne al loco , dov' i' era ,
 Che mi sedea con l' antica Rachele :
 Disse , Beatrice , loda di Dio vera ,
 Che non soccorri quei , che t' amò tanto ,
 Ch' uscìo per te della volgare schiera ? 105*
- Non*

CANTO II. 11

*Non odi tu la pìeta del suo pianto ,
 Non vedi tu la morte , che'l combatte
 Su la humana , ove'l mar non ha vanto ?
 Al mondo non fur mai persone ratte*
 110 *A far lor pro , ed a fuggir lor danno ,
 Com' io , dopo cotai parole fatte ,
 Venni quaggiù dal mio beato scanno ,
 Fidandomi 12 nel tuo parlare onesto ,
 Ch' onora te , e quei , ch'udito l'hanno .*
 115 *Poscia che m' ebbe ragionato questo ,
 Gli occhi lucenti , lagrimando , volse :
 Perchè mi fece del venir più presto :
 E venni a te così , com' ella volse :
 Dinanzi a quella fiera ti levai ,*
 120 *Che del bel monte il corto andar ti tolse .
 Dunque che è ? perchè , perchè 13 ristai ?
 Perchè tanta viltà nel cuore allette ?
 Perchè ardire e franchezza non hai ?
 Poscia che tai tre donne benedette*
 125 *Curan di te , nella corte del Cielo ,
 E'l mio parlar tanto ben t' impromette ?
 Quale i fioretti , dal notturno gielo ,
 Chinati e chiusi , poi che'l sol gl'imbianca ,
 Si drizzan tutti aperti in loro stelo ,*
 130 *Tal mi fec' io , di mia virtute stanca :
 E tanto buono ardire al cuor mi corse ,
 Ch' i' cominciai , come persona franca :
 O pietosa colei , che mi soccorse ,
 E tu cortese , ch' ubbidisti tosto*
 135 *Alle vere parole , che ti porse !
 Tu m' hai con desiderio il cuor disposto
 Sì al venir , con le parole tue ,
 Ch' i' son tornato nel primo proposto .*

12 Stamp.
del tu

13 Stamp.
restai
E' prima
persona , e
non può ri-
ferirsi a
Dante .

Or

12 DELL' INFERNO

Or va, ch' un sol volere è d' amendue :
 Tu duca, tu signore, e tu maestro :
 Così li dissi : e poichè mosso fue,
 Entrai per lo cammino alto e silvestro .

140

CANTO III.

PER me si va nella città dolente :
 Per me si va nell' eterno dolore :
 Per me si va tra la perduta gente .

Giustizia mosse 'l mio alto fattore :

Fecemi la divina potestate ,

La somma sapienzia, e' l primo amore .

5

Dinanzi a me non fur cose create ,

Se non eterne, ed io eterno duro :

Lasciate ogni speranza, voi che 'ntrate .

Queste parole di colore oscuro

10

1 scolpite

Vid' io 1 scritte al sommo d' una porta :

Perch' io, Maestro, il senso lor m' è duro .

Ed egli a me, come persona accorta ,

Qui si convien lasciare ogni sospetto :

Ogni viltà convien, che qui sia morta .

15

Noi sem venuti al luogo, ov' i' r' ho detto ,

2 Che tu vedrai le genti dolorose ,

Cb' hanno perduto 'l ben dello 'ntelletto .

2 Stamp.

Che vederai

E poichè la sua mano alla mia pose ,

Con lieto volto, ond' i' mi confortai ,

20

Mi mise dentro alle segrete cose .

Quivi sospiri, pianti, e alti guai

Risonavan, per l' aer senza stelle ,

Perch' io, al cominciar, ne lagrimai .

Di-

CANTO III. 13

- 25 *Diverse lingue, orribili favelle,
Parole di dolore, accenti d'ira,
Voci alte e fioche, e suon di man con elle
Facevano un tumulto, il qual s'aggira
Sempre 'n quell'aria, senza tempo, tinta,*
30 *Come la rena 3 quando 'l turbo spira.
Ed io, ch'avea d'error la testa cinta,
Disi, Maestro, che è quel, ch' i' odo?
E che gent' è, che par nel duol sì vinta?
Ed egli a me: Questo misero modo*
35 *Tengon l'anime triste di coloro,
Che visser senza 4 infamia, e senza lodo.
Mischiate sono a quel cattivo coro
Degli angeli, che non furon ribelli,
Nè fur fedeli a Dio, ma per se foro.*
40 *Cacciarli i ciel, per non esser men belli:
Nè lo profondo inferno gli riceve,
Ch'alcuna gloria i rei avrebber d'elli.
Ed io: Maestro, che è tanto greve
A lor, che lamentar gli fa sì forte?*
45 *Rispose: Dicerolti molto breve.
Questi non hanno speranza di morte:
E la lor cieca vita è tanto bassa,
Che'nvidiosi son d'ogni altra sorte.
Fama di loro il mondo esser non lassa:*
50 *Misericordia e giustizia gli sdegna.
Non ragioniam di lor, ma guarda, e passa.
Ed io, che riguardai, vidi una insegna,
Che, girando, correva tanto ratta,
Che d'ogni posa mi pareva indegna:*
55 *E dietro le venia sì lunga tratta
Di gente, ch' i' non avrei 5 mai creduto,
Che morte tanta n'avesse disfatta.*

3 Stamp.
quand'a turbo
Perchè del-
la rena non
pare lo spi-
rar punto
proprio.
3 quando
turbo
4 Stamp.
fama
Par meglio,
rispetto alla
compagnia
assegnata lor
dal poeta.

5 Stamp.
averei creduto
ta

Poſcia

14 DELL' INFERNO

Poscia ch' io v' ebbi alcun riconosciuto ,
6 Guardai , e vidi l' ombra di colui ,
Che fece , per viltate , il gran rifiuto . 60
Incontanente intesi , e certo fui ,
Che quest' era la setta de' cattivi
A Dio spiacenti , ed a' nemici sui .
Questi sciaurati , che mai non fur vivi ,
Erano ignudi , e stimolati molto 65
Da mosconi e da vespe , ch' erano ivi .
Elle rigavan lor di sangue il volto ,
Che mischiato di lagrime , a' lor piedi ,
Da fastidiosi vermi era ricolto .
E poi , ch' a riguardare oltre mi diedi , 70
Vidi gente alla riva d' un gran fiume :
Perch' i' dissi , Maestro , or mi concedi ,
Ch' io sappia , quali sono , e qual costume
Le fa parer di trapassar sì pronte ,
Com' io discerno per lo 7 fuoco lume . 75
Ed egli a me : Le cose ti sien conte ,
Quando noi fermerem li nostri passi
Su la trista riviera d' Acheronte .
Allor con gli occhi vergognosi e bassi ,
Temendo , no' l mio dir gli fusse grave , 80
Infino al fiume di parlar mi trassi .
Ed ecco verso noi venir , per nave ,
Un vecchio bianco , per antico pelo ,
Gridando , Guai a voi anime prave :
Non isperate mai veder lo cielo : 85
l' vegno , per menarvi all' altra riva
Nelle tenebre eterne , in caldo e 'n gielo :
E tu , che se costì , anima viva ,
Partiti da cotesti , che son morti :
Ma poi ch' e' vide , ch' i' non mi partiva , 90
Disse :

6 Vidi, e
conobbi

7 poco

C A N T O III. 15

Disse: Per 8 altre vie, per altri porti
 Verrai a spiaggia, non qui, per passare:
 Più lieve legno convien, che ti porti.
 E' lduca a lui: Caron, non ti crucciare:
 95 Vuolsi così colà, dove si puote
 Ciò che si vuole: e più non dimandare.
 Quindi fur quete le lanose gote
 Al nocchier della livida palude,
 Che'ntorno agli occhi ave' di fiamme ruote.
 100 Ma quell' anime, ch' eran lasse e nude,
 Cangiar colore, e dibattéro i denti,
 9 Ratto che nteser le parole crude.
 Bestemmiavano Iddio, e i lor parenti,
 L'umana spezie, il luogo, il tempo, e' l seme,
 105 Di lor semenza, e di lor nascimenti.
 Poi si ritrasser tutte quante insieme,
 Forte piangendo, alla riva malvagia,
 Ch'attende 10 ciascun' uõ, che Dio nõ teme.
 Caron dimonio, con occhi di bragia,
 110 Loro accennando, tutte le raccoglie.
 Batte col remo, qualunque s' adagia.
 Come d' Autunno si levan le foglie, (mo
 L' una appresso dell' altra, infìn che' l ra-
 11 Rende alla terra tutte le sue spoglie,
 115 Similmente il mal seme d' Adamo:
 12 Gittansi di quel lito ad una ad una,
 Per cenni, com' augel, per suo richiamo.
 Così sen vanno su per l' onda bruna,
 E avanti che sien di là discese,
 120 Anche di qua nuova schiera s' aduna.
 Figliuol mio, disse il maestro cortese,
 Quelli, che muojon nell' ira di Dio,
 Tutti convengono qui d' ogni paese:
 E pron-

8 Stamp.
altra via

9 Stamp.
Tosto
Ci pare, che
l Poeta con
la voce *ratto*
abbia per
tutto l Poe-
ma voluto
metterci
avanti agli
occhi mag-
gior prestez-
za, che non
fa con la vo-
ce *tosto*.
10 ciasche-
dun

11 Stamp.
Vede
Per esser da-
to dalla ter-
ra il nutri-
mento, e' l
crescimento
alle piante.
12 Stamp.
Gittasi

16 DELL' INFERNO

*E pronti sono al trapassar del rio ,
 Che la divina giustizia gli sprona , 125
 Sì che la tema si volge in disio .
 Quinci non passa mai anima buona :
 E però se Caron di te si lagna ,
 Ben puoi saper omai , che'l suo dir suona .
 Finito questo la buja campagna 130
 Tremò sì forte , che dello spavento
 La mente di sudore 13 ancor mi bagna .
 La terra lagrimosa diede vento ,
 14 Che balenò una luce vermiglia ,
 La qual mi vinse ciascun sentimento : 135
 E caddi , come l' uom , cui sonno piglia .*

13 il cor

14 Stamp.
E balenò

CANTO III.

RUPPEMI l' alto sonno nella testa
 Un greve tuono , sì ch' i' mi riscossi ,
 Come persona , che per forza è desta :
 E l' occhio riposato intorno mossi ,
 Dritto levato , e fiso riguardai , 5
 Per conoscer lo loco , dov' io fossi .
 Vero è , che 'n su la proda mi trovai
 Della valle d' abisso dolorosa ,
 Che 1 tuono accoglie d' infiniti guai .
 Oscura , profond' era , e nebulosa , 10
 Tanto , che per ficcar lo 2 viso al fondo
 I' non vi 3 discerneva veruna cosa .
 Or discendiam quaggiù nel cieco mondo ;
 4 Incominciò 'l poeta tutto smorto :
 I' sarò primo , e tu sarai secondo . 15

1 tronco

2 viso a
fondo

3 Stamp.
discerneva al-
cuna

4 Stamp.
Cominciò

Ed

CANTO IV. 17

Ed io, che del color mi fui accorto,
 Dissi, Come verrò, se tu paventi,
 Che suoli al mio dubbiare esser conforto?
 Ed egli a me: L'angoscia delle genti,
 20 Che son quaggiù, nel viso mi dipigne
 Quella pietà, che tu, per tema, senti.
 Andiam, che la via lunga ne sospigne:
 Così si mise, e così mi fe' ntrare
 Nel primo cerchio, che l'abisso cigne.
 25 Qui vi, secondo che per ascoltare,
 Non avea pianto, mache di sospiri,
 Che l'aura eterna facevan tremare:
 E ciò avvenia di duol, senza martiri,
 Ch'avean le turbe, ch'eran molte, e grandi
 30 D'infanti, e di femmine, e di viri.
 Lo buon maestro a me, Tu non dimandi,
 Che spiriti son questi, che tu vedi?
 Or vo' che sappi, innanzi che più andi,
 Ch'ei non peccaro: e s'egli hanno mercedi,
 35 Non basta, perch'è non ebber battesimo,
 5 Ch'è porta della fede, che tu credi;
 E se furon dinanzi al Cristianesimo,
 Non adorar debitamente Dio:
 E di questi cotai son' io medesimo.
 40 Per tai difetti, e non per altrorio,
 Semo perduti, e sol di tanto offesi,
 Che sanza speme vivemo in disio.
 Gran duol mi prese al cor, quando lo'ntesi,
 Perocchè gente di molto valore
 45 Conobbi, che'n quel limbo eran sospesi.
 Dimmi, Maestro mio, dimmi, signore,
 Comincia' io, per volere esser certo
 Di quella fede, che vince ogni errore:

B

Uscin-

5 Stamp.
 Ch'è parte
 Sappiendofi
 quanto il
 poeta fosse
 scienziato
 in divinità;
 e da' maestri
 d'essa chia-
 mandofi il
 Battesimo:
 Janua sacra-
 mentorum;
 abbiamo co
 l'autorità
 notata, quā-
 tunque di
 pochi testi,
 rimesso porta
 nel nostro
 testo: tenen-
 do per fer-
 mo, tal luo-
 go essere sta-
 to guasto
 dalla igno-
 ranza de' co-
 piatori.
 Oltre all'ef-
 fere indivi-
 sibile la ra-
 gion forma-
 le della fe-
 de, non pi-
 re che possa
 dirsi aver
 purti.
 5 Che por-
 ta è
 Ch'è princi-
 pio alla
 Ch'è padre

18 DELL' INFERNO

6 Stamp. *Uscicci* 6 *Uscinne mai alcuno, o per suo merto,*
O per altrui, che poi fosse beato? 50
E quei, che ntese 'l mio parlar coverto,
Rispose: Io era nuovo in questo stato,
Quando ci vidi venire un possente,
Con segno di vittoria incoronato.
Trasseci l' ombra del primo parente, 55
D' Abel suo figlio, e quella di Noè,
Di Moisè legista, e ubbidente:
Abraam patriarca, e David re:
Israel, con suo padre, e co' suoi nati,
E con Rachele, per cui tanto fe: 60
E altri molti, e fecegli beati:
E vo' che sappi, che dinanzi ad essi,
Spiriti umani non eran salvati.
Non lasciavam l' andar, perch' e' diceffi,
Ma passavam la selva tuttavia, 65
La selva dico di spiriti spessi.
Non era lungi ancor la nostra via
Di qua dal 7 sommo; quand' i' vidi un foco
Cb' emisperio di tenebre vincia.
Di lungi v' eravamo ancora un poco, 70
Ma non s'è, cb' io non discernessi in parte,
Cb' orrevol gente possedea quel loco.
O tu, cb' onori ogni scienza ed arte:
Questi chi son, cb' hanno cotanta orranza,
Che dal modo degli altri gli diparte? 75
E quegli a me: L' onrata nominanza,
Che di lor suona su 8 nella tua vita,
Grazia acquista nel ciel, che s'è gli avanza.
Intanto voce fu, per me, udita,
Onorate l' altissimo poeta: 80
L' ombra sua torna, cb' era dipartita.
 Poi-

7 Stamp. *sono*
 Ci par che
 sommo chia-
 risca meglio
 il concetto;
 dovendo
 prendersi
 sono per lo
 luogo dove
 Dante s'ad-
 dormentò.
 7 suono
 8 nell'altra

CANTO IV. 19

Poichè la voce fu restata, e queta,
 Vidi quattro grand' ombre a noi venire:
 Sembianza avevan nè trista, nè lieta.

85 Lo buon maestro cominciò a dire:
 Mira colui, con quella spada in mano,
 Che vien dinanzi a' tre, sì come sire.
 Quegli è Omero poeta sovrano:
 L'altro è Orazio satiro, che viene,

90 Ovvidio è 'l terzo, e 9 l'ultimo è Lucano. 9 Stamp.
 Perocchè ciascun meco si conviene l'ultimo Lu-
 Nel nome, che sonò la voce sola; cano
 Fannomi onore, e di ciò fanno bene.
 Così vidi adunar la bella scuola

95 Di quel signor dell'altissimo canto,
 Che sovra gli altri, com' aquila, vola.
 Dacchè ebber ragionato' insieme alquanto,
 Volsersi a me, con salutevol cenno:
 E' l mio maestro sorrise di tanto:

100 E più d' onore ancora assai mi fenno:
 10 Ch' ei si mi fecer della loro schiera, 10 Ch' essi
 Sì ch' i' fui sesto, tra cotanto senno. mi
 Così n' andammo infino alla lumiera,
 Parlando cose, che' l tacere è bello,

105 Sì com' era' l parlar, colà dov' era.
 Venimmo al piè d' un nobile castello,
 Sette volte cerchiato d' alte mura,
 Difeso' intorno d' un bel fumicello.
 Questo passammo, come terra dura:

110 Per sette porte intrai, con questi savi:
 Giugnemmo in prato di fresca verdura.
 Genti v' eran, con occhi tardi e gravi,
 Di grande autorità ne' lor sembianti:
 Parlavan rado, con voci soavi.

20 DELL' INFERNO

- 115
- Traemmoci così dall' un de' canti ,*
- 115
- In luogo aperto , luminoso , e alto ,*
Sì che veder si potén tutti quanti .
- Colà diritto , sopra'l verde smalto ,*
Mi fur mostrati gli spiriti magni ,
- 11 Stamp. *Che 11 di vederli , in me stesso , n' esalto .* 120
del vedere
- I' vidi Elettra , con molti compagni ,*
Tra' quai conobbi ed Ettore , ed Enea ,
Cesare armato , con gli occhi grifagni .
- 12 Stamp. *12 Vidi Cammilla , e la Penteflea ,*
Camilla vidi *Dall' altra parte , e vidi'l re Latino ,* 125
Che con Lavina sua figlia sedea .
- Vidi quel Bruto , che cacciò Tarquino ,*
Lucrezia , Julia , Marzia , e Corniglia ,
E solo in parte vidi'l Saladino .
- 13 Polch' *13 Poi che 'nnalzai un poco più le ciglia ,* 130
io alzai *Vidi'l maestro di color che fanno ,*
Seder tra filosofica famiglia .
- 14 Stamp. *Tutti 14 l'ammiran , tutti onor gli fanno .*
io miran *Qui vi vid' io e Socrate , e Platone ,*
Pare che la *Che' nnanzi agli altri più presso gli stāno .* 135
parola am-
miran aggrā-
disca questo *Democrito , che'l mondo a caso pone ,*
concetto , e *Diogenes , Anassagora , e Tale ,*
convenga al *Empedocles , Eraclito , e Zenone :*
personaggio *E vidi'l buono accoglitor del quale ,*
che s' intro- *Dioscoride dico : e vidi Orfeo ,* 140
duce .
- 15 Tullio *15 Tullio , e Lino , e Seneca morale :*
almo *Euclide geometra , e Tolommeo ,*
Ippocrate , Avicenna , e Galieno ,
Averrois , che'l gran comento feo .
- 16 trattar *I' non posso 16 ritrar di tutti appieno ,* 145
ridir
- 17 Stamp. *Perocchè sì mi 17 caccia'l lungo tema ,*
saigno *Che molte volte al fatto il dir vien meno .*

La

G A N T O V. 21

La sesta compagnia in duo si scema :

Per altra via mi mena 'l savio duca ,

150 *Fuor della queta , nell'aura che trema :*

E vengo in parte , ove non è , 18 *che luca .*

18 Stamp.

chi

Per l' uni-
versalità del
significato.

C A N T O V.

COSÌ *discesi del cerchio primajo*

Giù nel secondo, che men luogo cinghia,

E i tanto più dolor , che pugne a guajo .

Stavvi Minos orribilmente , e ringhia :

i tanto ha
più

5 *Esamina le colpe nell' entrata :*

Giudica , e manda , secondo ch' avvinghia .

Dico , che quando l' anima mal nata

Li vien dinanzi , tutta si confessa :

E quel conoscitor delle peccata ,

10 *Vede qual luogo d' inferno è da essa :*

Cignesi con la coda tante volte ,

Quantunque gradi vuol , che giù sia messa .

Sempre dinanzi a lui ne stanno molte :

Vanno , a vicenda , ciascuna al giudizio :

15 *Dicono , e odo , e poi son giù volte .*

O tu , che vieni al doloroso ospizio ,

Disse Minos a me , quando mi vide ,

Lasciando l' atto di cotanto ufizio ,

Guarda , com' entri , e di cui tu ti fide :

20 *Non t' inganni l' ampiezza dell' entrare .*

E' l duca mio a lui : Perchè pur gride ?

Non impedir lo suo fatale andare :

Vuolsi così colà , dove si puote

Ciò che si vuole , e più non dimandare .

22 DELL' INFERNO

- Ora incomincian le dolenti note* 25
A farmisi sentire : or son venuto ,
Là dove molto pianto mi percuote .
- I' venni in luogo d' ogni luce muto ,*
Che mugghia, come fa mar, per tempesta ,
Se da contrari venti è combattuto . 30
- La bufera infernal , che mai non resta ,*
Mena gli spirti con la sua rapina ,
Voltando , e percotendo gli molesta .
- 2 de' venti *Quando giungon 2 davanti alla ruina ;*
Quivi le strida, il compianto, e'l lamento: 35
Bestemmian quivi la virtù divina .
- Intesi , ch' a così fatto tormento*
Eran dannati i peccator carnali ,
Che la ragion sommettono al talento .
- E come gli stornei ne portan l' ali ,* 40
Nel freddo tempo, a schiera larga e piena,
Così quel fiato gli spiriti mali
- Di qua , di là , di giù , di su gli mena :*
Nulla speranza gli conforta mai ,
Non che di posa , ma di minor pena . 45
- E come i grù van cantando lor lai ,*
Facendo in aer di se lunga riga ,
Così vid' io venir , traendo guai ,
- 3 biga *Ombre portate dalla detta 3 briga .*
Perch' io dissi , Maestro , chi son quelle 50
Genti , che l' aer nero sì castiga ?
- La prima di color , di cui novelle*
Tu vuo' saper , mi disse quegl' allotta ,
Fu imperadrice di molte favelle .
- A vizio di lussuria fu sì rotta ,* 55
Che libito fe licito in sua legge ,
- 4 torfi *Per 4 torre il biasmo , in che era condotta ,*
Ell'è

Ell' è Semiramis , di cui si legge ,
 Che succedette a Nino , e fu sua sposa :
 60 Tenne la terra , che 'l Soldan corregge .
 L' altra è colei , che s' ancise amorosa ,
 E ruppe fede al cener di Sicheo :
 Poi è 5 Cleopatra lussuriosa .
 Elena vidi , per cui tanto reo
 65 Tempo si volse : e vidi 'l grande Achille ,
 Che 6 con amore al fine combatteo .
 Vidi Paris , Tristano : e più di mille
 Ombre mostrommi , e nominolle a dito ,
 Ch' amor 7 di nostra vita dipartille .
 70 Poscia ch' i' ebbi il mio dottore udito
 Nomar le donne antiche e i cavalieri ,
 Pietà mi 8 vinse , e fui quasi smarrito .
 I' cominciai : Poeta , volentieri
 Parlerei a que' duo , che 'nsieme vanno ,
 75 E pajon sì al vento esser leggieri .
 Ed egli a me : Vedrai , quando saranno
 Più presso a noi : e tu allor gli prega ,
 9 Per quell' amor ch' ei mena ; e quei verrà-
 Sì tosto , come 'l vento a noi gli piega , (no .
 80 10 Mossi la voce , O anime affannate ,
 Venite a noi parlar , s' altri nol niega .
 Quali colombe dal disio 11 chiamate
 Con l' ali 12 aperte e ferme al dolce nido ,
 Volan per l' aer dal voler portate :
 85 Cotali uscir della schiera , ov' è Dido ,
 A noi venendo , per l' aer maligno ,
 Sì forte fu l' affettuoso grido .
 O animal grazioso , e benigno ,
 Che visitando vai , per l' aer perso ,
 90 Noi , che tignemmo 'l mondo di sanguigno .

5 Stamp.
Cleopatra

6 per

7 dal nostro
mondo

8 Stamp.

giunse

Pare , che
vinse argo-
menti mag-
gior pietà .

9 Per l'a-
mor che gli
mena

10 Stamp.
Muovi

Perchè ci
pare che
parli Dante.

10 Muovo

11 tirate

12 Stamp.
alzate

Per levar la
rima di
mezzo 'l
verio ; che
ci pareo , che
lo peggioraf-
se .

24 DELL' INFERNO

Se fosse amico il Re dell'universo ,
 13 della tua *Noi pregheremmo lui, 13 per la tua pace ,*
Poch' hai pietà del nostro mal perverso .
Dì quel , ch' udire , e che parlar ti piace :
Noi udiremo , e parleremo a vui , 95
Mentreche'l vento , come fa , si tace .
Siede la terra , dove nata fui ,
Su la marina , dove'l Po discende ,
Per aver pace co' seguaci sui .
Amor , ch' al cor gentil ratto s' apprende , 100
Prese costui della bella persona ,
Che mi fu tolta , e'l modo ancor m' offende .
Amor , ch' a null' amato amar perdona ,
Mi prese , del costui piacer , sì forte ,
Che , come vedi , ancor non m' abbandona . 105
Amor condusse noi ad una morte :
Caina attende , chi 'n vita ci spense :
Queste parole da lor ci fur porte .
Dach' io 'ntesi quell' anime offense ,
Chinai' l viso , e tanto 'l tenni basso , 110
Fin che 'l poeta mi disse , Che pense ?
Quando risposi , cominciai , O lasso ,
Quanti dolci pensier , quanto disio
Menò costoro al doloroso passo !
Po' mi rivolsi a loro , e parla' io , 115
E cominciai : Francesca , i tuoi martiri
A lagrimar mi fanno tristo e pio .
Ma dimmi : Al tempo de' dolci sospiri ,
A che , e come concedette amore ,
Che conoscesti i dubbiosi desiri ? 120
Ed ella a me : Nessun maggior dolore ,
Che ricordarsi del tempo felice
Nella miseria , e ciò sa 'l tuo dottore .
Ma

C A N T O VI. 25

- Ma s' a conoscer la prima radice*
 125 *Del nostro amor tu hai cotanto affetto ,*
Farò , come colui , che piange , e dice .
Noi leggiavamo un giorno , per diletto ,
Di Lancilotto , come amor lo strinse :
Soli eravamo , e senza alcun sospetto .
 130 *Per più fiate gli occhi ci sospinse*
Quella lettura , e scolorocci 'l viso :
Ma solo un punto fu quel , che ci vinse .
Quando leggemmo il disfiato riso
Esser baciato da cotanto amante ,
 135 *Questi , che mai da me non fia diviso ,*
La bocca mi baciò tutto tremante :
Galeotto fu il libro , e chi lo scrisse :
Quel giorno più non vi leggemmo avante .
Mentre che l' uno spirto questo disse ,
 140 *L' altro piangeva sì , che di pietade*
I' venni men , così com' io morisse ,
E caddi , come corpo morto cade .

C A N T O VI.

- A** *L tornar della mente , che si chiuse ,*
Dinanzi alla pietà i de' duo cognati , ^{1 Stamp.}
Che di tristizia tutto mi confuse , ^{di}
Nuovi tormenti , e nuovi tormentati
 5 *Mi veggio intorno , come ch' i' mi muova ,*
E come ch' i' mi volga , e ch' i' mi guati .
I' sono al terzo cerchio della piovra
Eterna , maladetta , fredda , e greve :
Regola , e qualità mai non l' è nuova .
 Gran-

26 DELL' INFERNO

	<i>Grandine grossa , e acqua tinta , e neve ,</i>	10
	<i>Per l' aer tenebroso si riversa :</i>	
	<i>Pute la terra , che questo riceve .</i>	
	<i>Cerbero , fiera crudele , e diversa ,</i>	
	<i>2 Con tre gole caninamente latra</i>	
2 Canina- mente con tre gole	<i>Sovra la gente , che quivi è sommersa .</i>	15
	<i>Gli occhi ha vermigli , e la barba unta , e atra ,</i>	
	<i>E'l ventre largo , e unghiate le mani :</i>	
	<i>Graffia gli spirti 3 , gli scuoja , ed isquatra .</i>	
3 Stamp. E ingoja Dicendosi ingoja , pa- reva che do- veffe il poeta dire anche quello che poi addive- niffe degl'in- gojati : oltre- chè innanzi alla voce squatra ; che vuol di- re squarta ; non pare che molto acconcia- mente rifeg- ga .	<i>Vrlar gli fa la pioggia , come cani :</i>	
	<i>Dell' un de' lati fanno all' altro scbermo :</i>	20
	<i>Volgonsi spesso i miseri profani .</i>	
	<i>Quando ci scorse Cerbero il gran vermo ,</i>	
	<i>Le 4 bocche aperse , e mostrocci le sanne :</i>	
	<i>Non avea membro , che tenesse fermo .</i>	
	<i>E'l duca mio distese le sue spanne</i>	25
	<i>Prese la terra , e con piene le pugna ,</i>	
	<i>La gittò dentro alle bramose canne .</i>	
	<i>Qual' è quel cane , ch' abbajando agugna ,</i>	
	<i>E si racqueta , poiche 'l pasto morde ,</i>	
	<i>Che solo a divorarlo intende , e pugna ,</i>	30
	<i>Cotai si fecer quelle facce lorde</i>	
	<i>Dello demonio Cerbero , che 'ntrona</i>	
	<i>L' anime sì , ch' esser vorrebber sorde .</i>	
	<i>Noi passavam su per l' ombre , ch' adona</i>	
	<i>La greve pioggia , e ponavam le piante ,</i>	35
	<i>Sopra lor vanità , che par persona .</i>	
	<i>Elle giacén per terra tutte quante ,</i>	
	<i>Fuor ch' una , ch' a seder si levò , ratto</i>	
	<i>Ch' ellaci vide passarfi davante .</i>	
	<i>O tu , che se per questo 'nferno tratto ,</i>	40
	<i>Mi disse , riconoscimi , se sai :</i>	
	<i>Tu fosti prima , ch' io disfatto , fatto .</i>	
	<i>Ed</i>	
4 Stamp. La bocca		

C A N T O VI. 27

Ed io a lei: L'angoscia, che tu hai,
 Forse ti tira fuor della mia mente,
 45 Sì, che non par, ch' i' ti vedessi mai.
 Ma dimmi, chi tu se, che'n sì dolente
 Luogo se messa, e a sì fatta pena,
 Che s'altra è s' maggio, nulla è sì spiaccete.
 Ed egli a me: La tua città, ch' è piena
 50 D' invidia sì, che già trabocca il sacco,
 Seco mi tenne in la vita serena.
 Voi, cittadini, mi chiamaste Ciacco:
 Per la dannosa colpa della gola,
 Come tu vedi, alla pioggia mi fiacco:
 55 Ed io anima trista non son sola,
 Che tutte queste, a simil pena stanno,
 Per simil colpa: e più non fe parola.
 Io gli risposi: Ciacco, il tuo affanno
 Mi pesa sì, ch' a lagrimar m' invita:
 60 Ma dimmi, se tu sai, a che verranno
 Li cittadin della città partita:
 S' alcun v' è giusto: e dimmi la cagione,
 Perchè l' ha tanta discordia assalita.
 Ed egli a me: Dopo lunga tenzone,
 65 Verranno al sangue, e la parte selvaggia
 Cacerà l'altra, con molta offensone.
 Poi appresso convien, che questa caggia,
 Infra tre soli, e che l'altra sormonti,
 Con la forza di tal, che testè piaggia.
 70 6 Alto terrà lungo tempo le fronti,
 Tenendo l'altra, sotto gravi pesi,
 Come che di ciò pianga, e che n' adonti.
 Giusti son duo, ma non vi sono' ntesi:
 Superbia, invidia, e avarizia sono
 75 Le tre faville, ch' hanno i cuori accesi.
 Qui

5 Stamp.
 maggior
 Molte altre
 volte in
 questo poe-
 ma si legge
 maggio, per
 maggiore.

6 Stamp.
 Alte

28 DELL' INFERNO

Qui pose fine al lacrimabil suono .

*Ed io a lui : Ancor vo' che m' insegni ,
E che di più parlar mi facci dono .*

*Farinata , e' l Teggghiaio , che fur sì degni ,
Jacopo Rusticucci , Arrigo , e' l Mosca ,* 80

*E gli altri , ch' a ben far poser gl'ingegni ,
Dimmi , ove sono , e fa , ch' io gli conosca ,
Che gran disio mi stringe di sapere , (sca .
Se' l ciel gli addolcia , o lo' nferno gli atto-*

E quegli : Ei son tra l' anime più nere : 85

7 Diverfa
colpa

*7 Diverse colpe giù gli aggrava al fondo .
Se tanto scendi , gli potrai vedere .*

8 Ma se tu
torni mai

*8 Ma quando tu sarai nel dolce mondo ,
Pregoti , ch' alla mente altrui mi rechi :
Più non ti dico , e più non ti rispondo .* 90

*Gli diritti occhi torse allora in biechi :
Guardom' un poco , e poi chinò la testa :
Cadde con essa , a par degli altri ciechi .*

*E' l duca disse a me , Più non si desta ,
Di qua dal suon dell' angelica tromba :
Quando 9 verrà lor nimica podesta :* 95

9 vedrà
10 Stamp.
rivederà

*Ciascun 10 ritroverà la trista tomba ,
Ripiglierà sua carne , e sua figura ,
Udirà quel , che in eterno rimbomba .*

Dovendo
l' anime an-
dar pe' lor
corpi , c'è
paruto che
ciò esplichi
meglio il
ritroverà ,

Sì trapassammo per sozza mistura 100
*Dell' ombre , e della pioggia , a passi lenti ,
Toccando un poco la vita futura :*

*Perch' i' dissi : Maestro , esti tormenti
Cresceranno ei , dopo la gran sentenza ,
O sien minori , o saran sì cocenti ?* 105

11 Stamp.
sentenza

*Ed egli a me : Ritorna a tua 11 scienza ,
Che vuol quanto la cosa è più perfetta ,
Più senta' l bene , e così la doglienza .*

Tutto-

CANTO VII. 29

Tuttochè questa gente maladetta

- 110 12 *In vera perfezion giammai non vada , 12 A vera
 Di là , più che di qua , essere aspetta .
 Noi aggirammo a tondo quella strada ,
 Parlando più assai , ch' i' non ridico :
 Venimmo al punto , dove si digrada :
 115 Quivi trovammo Pluto il gran nemico .*

CANTO VII.

- P** *APE Satan , pape Satan aleppe ,
 Cominciò Pluto , con la voce chioccia :
 E quel savio gentil , che tutto seppe ,
 Disse , per confortarmi : Non ti nocchia
 5 La tua paura , che poder , ch' egli abbia ,
 Non ti terrà lo scender questa roccia :
 Poi si rivolse a quella enfiata labbia ,
 E disse , Taci , maladetto lupo :
 Consuma dentro te , con la tua rabbia .
 10 Non è sanza cagion l' andare al cupo :
 Vuolsi nell' alto , là dove Michele
 Fe la vendetta del superbo strupo .
 Quali dal vento le gonfiate vele
 Caggiono avvolte , poichè l' alber fiacca ,
 15 Tal cadde a terra la fiera crudele .
 Così scendemmo nella quarta lacca ,
 1 Prendendo più della dolente ripa , 1 Pigliando
 Che'l mal dell' universo tutto 'nsacca .
 Abi giustizia di Dio , 2 tante chi stipa 2 quante
 20 Nuove travaglie e pene , quante i' viddi ? qui
 E perchè nostra colpa sì ne scipa ?*

Come

30 DELL' INFERNO

Come fa l' onda là sovra Cariddi ,
 Che si frange con quella, in cui s' intoppa,
 Così convien , che qui la gente riddi .

Qui vid' io gente , più ch' altrove , troppa , 25
 Ed una parte , ed altra , con grand' urli ,
 Voltando pesi , per forza di poppa :

3 insieme Percotevansi 3 incontro , e poscia pur li
 Si rivolgea ciascun , voltando a retro ,
 Gridando , Perchè tieni , e perchè burli? 30

4 parte Così tornavan , per lo cerchio tetro ,
 Da ogni 4 mano all' opposto punto ,
 5 Gridandosi anche loro ontofo metro :

5 Gridando
 sempre in
 loro Poi si volgea ciascun , quand' era giunto ,
 Per lo suo mezzo cerchio , all' altra giostra . 35
 Ed io , ch' avea lo cor quasi compunto ,
 Dissi : Maestro mio , or mi dimostra ,
 Che gente è questa , e se tutti fur cherci ,
 Questi chercuti , alla sinistra nostra .

Ed egli a me : Tutti quanti fur guerci 40
 Sì della mente , in la vita primaja ,
 Che , con misura , nullo spendio ferci .

6 giungono Assai la voce lor chiaro l' abbaja , (chio ,
 Quando 6 vengono a' duo punti del cer-
 Ove colpa contraria gli dispaja . 45

7 Stamp.
 capo , Papi
 8 usò Questi fur cherci , che non han coperchio
 Piloso al 7 capo , e Papi , e Cardinali ,
 In cui 8 usa avarizia il suo soperchio .

Ed io : Maestro , tra questi corali
 Dovrè' io ben riconoscerne alcuni , 50
 Che furo immondi di cotesti mali .

• Vani pen-
 fieri Ed egli a me : 9 Vano pensiero aduni :
 La sconoscente vita , che i fe sozzi ,
 Ad ogni conoscenza or gli fa bruni .

In

C A N T O VII. 31

- 55 *In eterno verranno agli duo cozzi :*
Questi risurgeranno del sepulcro ,
Col pugno chiuso , e questi co' crin mozzi .
Mal dare , e mal tener lo mondo pulcro
Ha tolto loro , e posti a questa zuffa : (cro.
- 60 *Qual' ella sia* 10 *parole non ci* 11 *appul-*
Or puoi , figliuol , veder la corta buffa
De' ben , che son commessi alla fortuna ,
12 Perchè l' umana gente si rabbuffa . 12 *Di che*
- 65 *Che tutto l' oro , ch' è sotto la luna ,*
O che già fu di quest' anime stanche ,
Non potrebbe farne posar' una .
Maestro , disse lui , or mi dî anche :
Questa fortuna , di che tu mi tocche ,
Che è , che i ben del mondo ha sì tra bran-
- 70 *E quegli a me : O creature sciocche , (che.*
Quanta ignoranza è quella , che v' offende !
Or vo' , che tu mia sentenza ne 'mbocche :
Colui , lo cui saver tutto trascende ,
Fese li cieli : e diè lor , chi conduce ,
- 75 *Sì ch' ogni parte ad ogni parte splende ,*
Distribuendo ugualmente la luce :
Similmente agli splendor mondani
Ordinò general 13 *ministra e duce ,* 13 *ministro*
Che permutasse a tempo li ben vani ,
- 80 *Di gente in gente , e d' uno in altro sangue ,* 14 *Stamp.*
Oltre la difension de' senni umani : *parte*
Perch' una 14 *gente impera , e l' altra langüe ,* *Per non op-*
Seguendo lo giudicio di costei , *porfi all' au-*
Ched 15 *è occulto , com' in erba l' argüe .* *torità di co-*
15 *giace oc-*
culto
- 85 *Vostro saver non ha contraffo a lei :*
Ella provvede , giudica , e persegue
Suo regno , come il loro gli altri Dei .

Le

32 DELL' INFERNO

	<i>Le sue permutazion non hanno triegue :</i>	
	<i>Necessità la fa esser veloce ,</i>	
	<i>Sì spesso vien , chi vicenda consegue .</i>	90
	<i>Quest' è colei , ch' è tanto posta in croce ,</i>	
	<i>Pur da color , che le dovrian dar lode ,</i>	
16 e a mala voce	<i>Dandole biasmo a torto 16 e mala voce .</i>	
	<i>Ma ella s' è beata , e ciò non ode :</i>	
17 Stamp. Tra	<i>17 Con l' altre prime creature lieta</i>	95
	<i>Volge sua spera , e beata si gode .</i>	
	<i>Or discendiamo , omai , a maggior pietà :</i>	
	<i>Già ogni stella cade , che saliva ,</i>	
	<i>Quando mi mosti , e' l troppo star si vieta .</i>	
18 Stamp. incidemmo	<i>Noi 18 ricidemmo 'l cerchio all' altra riva ,</i>	100
	<i>Sovr' una fonte , che bolle , e riversa ,</i>	
	<i>Per un fossato , che da lei diriva .</i>	
19 Stamp. bigia	<i>L' acqua era 19 buja molto più , che persa :</i>	
Per essere il color perso molto più oscuro, che'l bigio .	<i>E noi in compagnia dell' onde bige ,</i>	
	<i>Entrammo giù per una via diversa .</i>	105
	<i>20 Una palude fa , ch' ha nome Stige ,</i>	
	<i>Questo tristo ruscel , quando è disceso</i>	
	<i>Al piè delle maligne piagge grige .</i>	
19 tinta	<i>Ed io , 21 che di mirar mi stava inteso ,</i>	
20 Nella palude va	<i>Vidi genti 22 fangose in quel pantano ,</i>	110
21 ch' a rimirar	<i>Ignude tutte , e con sembiante offeso .</i>	
22 attuffate	<i>Questi si percotean , non pur con mano ,</i>	
	<i>Ma con la testa , e col petto , e co' piedi ,</i>	
	<i>Troncandosi co' denti a brano a brano .</i>	
	<i>Lo buon maestro disse , Figlio , or vedi</i>	115
	<i>L' anime di color , cui vinse l' ira :</i>	
	<i>E anche vo' , che tu per certo credi ,</i>	
	<i>Che sotto l' acqua ha gente , che sospira ,</i>	
	<i>E fanno pullular quest' acqua al summo ,</i>	
23 unque e'	<i>Come l' occhio ti dice , 23 v' che s' aggira .</i>	120
	<i>Fitti</i>	

CANTO VIII. 33

Fitti nel limo dicon , Tristi fummo
 Nell' aer dolce , che dal sol s' allegra ,
 Portando dentro accidioso fummo :

Or ci attristiam nella belledda negra .

125 Quest' inno si gorgoglian nella strozza ,
 Che dir nol posson con parola integra .

Così girammo della lorda pozza ,
 Grand' arco tra la ripa secca , e' l mezzo ,
 Con gli occhi volti a chi del fägo ingozza :

130 Venimmo appiè d' una torre al dassrezzo .

CANTO VIII.

I' dico seguitando , ch' assai prima ,
 Che no' fuffimo al piè dell' alta torre ,
 Gli occhi nostri n' andar suso alla cima .

Per duo fiammette , ¹ che vedemmo porre ,
 5 E un' altra da lungi render cenno ,
 Tanto , ch' a pena 'l potea l' occhio torre .

¹ Stamp-
 ab' ei

Ed io rivolto al mar di tutto' l senno ,
 Dissi : Questo che dice ? e che risponde
 Quell' altro fuoco ? e chi son que' , che 'l feño ?

10 Ed egli a me : Su per le sucide onde
 Già scorger puoi quello , che s' aspetta ,
 Se' l fummo del pantan nol ti nasconde .

Corda non pinse mai da se faetta ,
 Che sì ² corresse via , per l' aer , snella ,

² volasse

15 Com' i' vidi una nave piccioletta
 Venir per l' acqua verso noi in quella ,
 Sotto 'l governo d' un sol galeoto ,
 Che gridava , Or se giunta , anima fella ?

C

Fle-

34 DELL' INFÈRNO

Flegiás , Flegiás , tu gridi a voto ,
 Disse lo mio signore , a questa volta : 20
 3 che fol *Più non ci avrai , 3 se non passando il loto .*
Quale colui , che grande inganno ascolta ,
Che gli sia fatto , e poi se ne rammarca ,
 4 Fecefi *4 Tal si fè Flegiás nell' ira accolta .*
Lo duca mio discese nella barca , 25
E poi mi fece entrare appresso lui ,
E sol , quand' i' fui dentro , parve carca .
Tosto che' l duca , ed io nel legno fui ,
 5 Fendendo *5 Segando se ne va l' antica proa*
 Sotcando *Dell' acqua , più che non suol con altrui .* 30
Mentre noi corravam la morta gora ,
Dinanzi mi si fece un pien di fango ,
E disse : Chi se tu , che vieni anzi ora ?
Ed io a lui : S' i' vegno , non rimango :
Ma tuchi se , che s'è fatto brutto ? 35
Rispose : Vedi , che son' un che piango .
Ed io a lui : Con piangere e con lutto ,
Spirito maladetto , ti rimani :
Ch' i' ti conosco , ancor sie lordo tutto .
A allora stese al legno ambe le mani : 40
Perchè 'l maestro , accorto , lo sospinse ,
Dicendo , Via costà , con gli altri cani .
 6 m'avvinse *Lo collo poi , con le braccia , 6 mi cinse :*
Baciommi 'l volto , e disse : Alma sdegnosa ,
Benedetta colei , che 'n te s' incinse . 45
Que' fu al mondo persona orgogliosa :
Bontà non è , che sua memoria fregi :
Così s' è l' ombra sua qui furiosa .
Quanti si tengon' or lassù gran regi ,
Che qui staranno , come porci in brago , 50
Di se lasciando orribili dispregi .

Ed

- Ed io: Maestro, molto sarei vago
 Di vederlo 7 attuffare in questa broda,
 8 Prima che noi uscissimo del lago.*
- 55 *E degli a me: Avanti che la proda
 Ti si lasci veder, tu sara' sazio:
 Di tal disfo converrà, che tu goda.
 Dopo ciò poco vidi quello strazio
 Far di costui alle fangose genti,*
- 60 *Che Dio ancor ne lodo, e ne ringrazio.
 Tutti gridavano, A Filippo Argenti:
 Lo Fiorentino spirito bizzarro,
 In se medesimo si volgea co' denti.
 Quivi 'l lasciammo, che più non ne narro:*
- 65 *Ma negli orecchi mi percosse un duolo,
 Perchè i' avanti 9 intento l'occhio sbarro: 9 a tondo
 E'l buon maestro disse: Omai, figliuolo,
 S' appressa la città, ch' ha nome Dite,
 Co' gravi cittadin, col grande stuolo.*
- 70 *Ed io: Maestro, già le sue meschite
 Là entro 10 certo nella valle cerno
 Vermiglie, come se di fuoco uscite
 Fossero: ed ei mi disse: Il fuoco eterno,
 Ch' entro l' affuoca, le dimostra rosse,*
- 75 *Come tu vedi in questo basso 'nferno.
 Noi pur giugnemmo dentro all' alte fosse,
 Che vullan quella terra sconsolata:
 Le mura mi pareva, che ferro fosse.
 Non senza prima far grande aggirata,*
- 80 *Venimmo in parte, dove 'l nocchier forte
 Uscite, ci gridò, 11 qui è l' entrata. 11 quella
 I' vidi più di mille in su le porte
 Daciel piovuti, che stizzosamente
 Dicean, Chi è costui, che, senza morte,*

7 Stamp.
 ttuffare
 Quantūque
 possa dirsi
 nell' uno, e
 nell' altro
 modo, ab-
 biamo più
 tosto eletto
 attuffare; pa-
 rendoci il
 verso più
 numeroso.
 8 Stamp.
 Anzi

10 certe

11 quella

36 DELL' INFERNO

Va per lo regno della morta gente ? 85
E' l' savio mio maestro fece segno
Di voler lor parlar segretamente .
Allor chiusero un poco il gran disdegno ,
E disser : Vien tu solo , e quei sen vada ,
Che s' ardito entrò per questo regno . 90
Sol si ritorni per la folle strada :
Pruovi , se sa , che tu qui rimarrai ,
Che gli hai scorta 12 s' buja contrada .
 12 la buja *Pensa , Lettor , s' i' mi disconfortai ,*
Nel suon delle parole maladette : 95
Ch' i' non credetti ritornarci mai .
O caro duca mio , che più di sette
Volte m' hai scurtà renduta , e tratto
D' alto periglio , che 'ncontra mi stette ,
Non mi lasciar , dis' io , così disfatto : 100
E se l' andar più oltre c' è negato ,
Ritroviam l' orme nostre insieme ratto .
E quel signor , che lì m' avea menato ,
Mi disse , Non temer : che' l' nostro passo
Non ci può torre alcun , da tal n' è dato . 105
Ma qui m' attendi , e lo spirito lasso
Conforta , e ciba di speranza buona :
Ch' i' non ti lascerò nel mondo basso .
Così sen va , e quivi m' abbandona
Lo dolce padre , ed io rimango in forse : 110
Che sì , e nò nel capo mi tenzona .
Udir non pote' quello , ch' a lor porse :
Ma ei non stette là con essi guari ,
Che ciascun dentro a pruova si ricorse .
Chiuser le porte que' nostri avversari 115
Nel petto al mio signor , che fuor rimase ,
E rivolsefi a me con passi rari .

Gli

CANTO IX. 37

*Gli occhi alla terra, e le ciglia avea rase
D'ogni baldanza, e dicea ne' sospiri,
120 Chi m'ha negate le dolenti case?
E a me disse: Tu, perch'io m'adiri,
Non sbigottir: ch'io vincerò la pruova,
Qual, ch'alla difension dentro s'aggiri.
Questa lor tracotanza non è nuova,
125 Che già l'usaro a men segreta porta,
La qual, senza ferrame, ancor si truova.
Sovr'essa vedestù la scritta morta:
E già di qua da lei discende l'erta,
Passando, per li cerchi, senza scorta, 13 scorta
130 Tal che per lui ne fia la terra aperta.*

CANTO IX.

QUE L color, che viltà di fuor mi pinse,
Veggendo 'l duca mio tornare in volta,
Più tosto dentro il suo nuovo ristrinse.
Attento si fermò, com' uom, ch'ascolta:
5 Che l'occhio nol potea menare a lunga,
Per l'aer nero, e per la nebbia folta.
Pure a noi converrà vincer la punga,
Cominciò ei: se non, tal ne s'offerse.
Oh quanto tarda a me, ch'altri qui giun-
10 I'vidi ben, sì com'ei ricoperse (ga!
Lo cominciar con l'altro, che poi venne, 1 Stamp.
Che fur parole alle prime diverse. con altro
Ma nondimen paura il suo dir dienne,
Perch'io traeva la parola tronca,
15 Forse a piggior sentenza, ch'è non tenne.

38 DELL' INFERNO

*In questo fondo della trista conca
 Discende mai alcun del primo grado,
 Che sol per pena ha la speranza cionca?
 Questa question fec' io: e quei: Di rado
 Incontra, mi rispose, che di nui 20
 Faccia'l cammino alcun, per quale i' vado.
 Ver' è, ch' altra fiata quaggiù fui
 Congiurato da quella Eriton cruda,
 Che richiamava l' ombre a' corpì sui.
 Di poco era di me la carne nuda: 25
 Ch' ella mi fece 'ntrar dentro a quel muro,
 Per trarne un spirto del cerchio di Giuda.
 Quell' è 'l più basso luogo, e' l più oscuro,
 E' l più lontan dal ciel, che tutto gira:
 Ben so' l cammin: però ti fa sicuro. 30
 Questa palude, che 'l gran puzzo spira,
 2 Cinge d' intorno la città dolente,
 U' non potemo entrare omai sanz' ira:
 E altro disse: ma non l' ho a mente:
 Perocchè l' occhio m'avea tutto tratto, 35
 Ver' l' alta torre alla cima rovente,
 3 furon Ove in un punto 3 vidi dritte ratto
 Tre furie infernal, di sangue tinte,
 Che membra femminili ave'no, e atto,
 E con idre verdissime eran cinte: 40
 Serpentelli, e cerasse avean per crine,
 Onde le fiere tempie eran' avvinte.
 E quei, che ben conobbe le meschine
 Della regina dell' eterno pianto,
 Guarda, mi disse, le feroci Erine. 45
 Quest' è Megera dal sinistro canto:
 Quella, che piange dal destro, è Aletto:
 4 in tanto Tesifone è nel mezzo: e tacque 4 a tanto.
 Con*

- Con l'ungbie si fendea ciascuna il petto :
 50 Batteansi a palme , e gridavan sì alto ,
 Ch' i' mi strinse al poeta , per sospetto .
 Venga Medusa : si 'l farem di smalto ,
 Dicevan tutte , riguardando in giuso :
 Mal s non vengiammo in Teseo l' assalto . 5 noi
 55 Volgiti 'ndietro , e tien lo viso chiuso :
 Che se 'l Gorgon si mostra , e tu 'l vedessi ,
 Nulla sarebbe del tornar mai suso :
 Così disse 'l maestro : ed egli stessi
 Mi volse , e non si tenne alle mie mani ,
 60 Che con le sue ancor non mi chiudessi .
 O voi , ch' avete gl' intelletti sani ,
 Mirate la dottrina , che s' asconde
 Sotto 'l velame degli versi strani .
 E già 6 venia su , per le torbid' onde ,
 65 Un fracasso d' un suon pien di spavento ,
 Per cui tremavano amendue le sponde ,
 Non altrimenti fatto , che d' un vento
 Impetuoso , per gli avversi ardori ,
 Che fier la selva , senza alcun rattento :
 70 Gli rami scianta , abbatte , e 7 porta i fiori :
 Dinanzi polveroso va superbo ,
 E fa fuggir le fiere , e gli pastori .
 Gli occhi mi sciolse , e disse : Or drizza 'l nerbo
 Del viso , su per quella 8 schiuma antica ,
 75 9 Per indi , ove quel fummo è più acerbo .
 Come le rane innanzi alla nimica
 Biscia , per l' acqua , si dileguan tutte ,
 Fin ch' alla terra ciascuna s' abbica ,
 Vid' io più di mille anime distrutte
 80 Fuggir , così dinanzi ad un , ch' al passo ,
 Passava Stige con le piante asciutte .

6 s' udià
 7 porta fuo-
 ri
 e fronde ,
 e fiori
 e foglie ,
 e fiori
 8 Stamp.
 fiamma
 Venendo l'
 Angelo dal-
 la parte del-
 la palude ,
 la quale , e
 per nascere
 dall' acqua
 bollente , e
 per esservi
 entro gente
 che facean
 pullular
 quell' acqua
 al summo ,
 faceva più
 agevolméte
 schiuma , che
 fiamma .
 9 Per me

40 DELL' INFERNO

*Dal volto removea quell' aer grasso ,
 Menando la sinistra innanzi spesso ,
 E sol di quell' angoscia pareo lasso .*

10 da ciel *Ben m' accorsi ch' egli era 10 del ciel messo , 85
 E volsimi al maestro , e quei fe segno ,
 Ch' i' stessi cheto , ed inchinassi ad esso .
 Ah! quanto mi pareo pien di disdegno !
 Giunse alla porta , e con una verghetta ,
 L'aperse, che 11 non v' ebbe alcun ritegno. 90*

11 Stamp. *O cacciati 12 del ciel , gente dispetta ,
 non ebbe
 12 da Dio
 dal ciel
 13 Stamp. *Cominciò egli in su l' orribil soglia ,
 tracotanza
 Vale lo stef-
 fo : ma pare
 che 'l verto
 ne riceva
 migliora-
 mento .
 Ond' esta 13 oltracotanza in voi s'alletta?
 Perchè ricalcitate a quella voglia ,
 A cui non puote 'l fin mai esser mozzo , 95
 E che più volte v' ha cresciuta doglia ?
 Che giova nelle fata dar di cozzo ?
 Cerbero vostro , se ben vi ricorda ,
 Ne porta ancor pelato il mento e' l gozzo .
 Poi si rivolse per la strada lorda , 100
 E non fe motto a noi : ma fe semblante
 D' uomo , cui altra cura stringa , e morda ,
 Che quella di colui , che gli è davante :
 E noi movemmo i piedi , inver la terra ,
 Sicuri appresso le parole sante . 105**

*Dentro v' entrammo , senza alcuna guerra :
 Ed io , ch' avea di riguardar disio
 La condizion , che tal fortezza serra ,
 Com' i' fu' dentro , l'occhio intorno invio ,
 E veggio ad ogni man grãde 14 cãpagna , 110
 Piena di duolo , e di tormento rio .*

14 compa-
 gna
 15 Carnaro *Si come ad Arli , ove 'l Rodano stagna ,
 Sì com' a Pola presso del 15 Quarnaro ,
 Ch' Italia chiude , e i suoi termini bagna ,
 Fanno*

CANTO X. 41

- 115 *Fanno i sepolcri tutto 'l loco varo ,* 16 lito
Così facevan quivi d' ogni parte ,
Salvo che 'l modo v' era più amaro :
- 117 *Che tra gli avelli fiamme erano sparte ,* 17 Ch'entro
Per le quali eran sì del tutto accesi ,
- 120 *Che ferro più non chiede verun' arte .*
Tutti gli lor coperchi eran sospesi ,
E fuor n'uscivan sì duri lamenti ,
Che ben parean di miseri , e d' offesi .
Ed io : Maestro , quai son quelle genti ,
- 125 *Che seppellite dentro da quell' arche ,*
Si fan sentir con gli sospir dolenti ?
Ed egli a me : Qui son gli erefuarche
Co' lor seguaci d' ogni setta , e molto
Più , che non credi , son le tombe carche .
- 130 *Simile qui con simile è sepolto :*
E i 18 monimenti son più , e men caldi : 18 muni-
E poi ch' alla man destra si fu volto , menti
Passammo tra i martiri , e gli alti spaldi .

CANTO X.

ORA sen' va , per un segretocalle ,
 Tra'l muro della terra , e gli martiri ,
 Lo mio maestro , ed io dopo le spalle .
 O virtù somma , che per gli empì giri
 5 Mi volvi , cominciai , com' a te piace ,
 Parlami , e soddisfammi a' miei desiri .
 La gente , che , per li sepolcri , giace ,
 Potrebbe veder ? già son levati
 Tutti i coperchi , e nessun guardia face .
 Ed

42 DELL' INFERNO

	<i>Ed egli a me : Tutti saran serrati ,</i>	10
	<i>Quando di Josaffà qui torneranno ,</i>	
	<i>Co i corpi , che lassù hanno lasciati .</i>	
1 Stamp. cimiterio	<i>Suo 1 cimitero da questa parte hanno</i>	
	<i>Con Epicuro tutti i suoi seguaci ,</i>	
1 cimiteri	<i>Che l' anima col corpo morta fanno .</i>	15
	<i>Però alla dimanda , che mi faci ,</i>	
	<i>Quinc' entro soddisfatto sarai tosto ,</i>	
	<i>E al disio ancor , che tu mi taci .</i>	
2 Stamp. riposto	<i>Ed io : Buon duca , non tegno 2 nascosto</i>	
	<i>A te mio 3 cuor se non per dicer poco ,</i>	20
3 Stamp. dir	<i>E tu m' hai non pur mo a ciò disposto .</i>	
La lezione di nascosto , e di cuor , non solo non al- tera il con- cetto , ma ci pare l' agevo- li , e sia più proprio , e più pellegrino .	<i>O Tosco , che per la città del foco</i>	
	<i>Vivo ten' vai , così parlando onesto ,</i>	
	<i>Piacciati di restare in questo loco .</i>	
	<i>La tua loquela ti fa manifesto</i>	25
	<i>Di quella nobil patria natio ,</i>	
	<i>Alla qual forse fui troppo molesto ,</i>	
	<i>Subitamente questo suono uscìo</i>	
	<i>D' una dell' arche : però m' accostai ,</i>	
	<i>Temendo , un poco più , al duca mio .</i>	30
	<i>Ed ei mi disse : Volgiti , che fai ?</i>	
	<i>Vedi là Farinata , che s' è dritto :</i>	
	<i>Dalla cintola 'n su tutto 'l vedrai .</i>	
	<i>I' avea già 'l mio viso nel suo fitto :</i>	
	<i>Ed ei s' ergea col petto , e con la fronte ,</i>	35
	<i>Come avesse lo 'nferno in gran dispitto :</i>	
	<i>E l' animose man del duca , e pronte</i>	
	<i>Mi pinser tra le sepulture a lui ,</i>	
	<i>Dicendo , Le parole tue sien conte .</i>	
4 Stamp. Com' io	<i>4 Tosto ch' al piè della sua tomba fui ,</i>	40
	<i>Guardommi un poco , e poi , quasi sdegnoso ,</i>	
	<i>Mi dimandò : Chi fur gli maggior tui ?</i>	
	<i>Io ,</i>	

Io, ch' era d' ubbidir disideroso ,
 Non gliel celai , ma tutto gliele apersi :
 45 Ond' ei levò le ciglia un poco in sofo :
 Poi disse : Fieramente furo avversi
 A me , e a' miei primi , e a mia parte ,
 Sì che per duo fiata gli dispersi .
 S' ei fur cacciati , e' tornar d' ogni parte ,
 50 Risposi lui , l' una , e l' altra fiata :
 Ma i vostri non appreser ben quell' arte .
 Allor surse alla vista scoperchiata
 Un' ombra , lungo questa , infino al mento :
 Credo , che s' era 5 inginocchion levata .
 55 D' intorno mi guardò , come talento
 Avesse di veder , s' altri era meco :
 Ma , poi che 'l sospicciar fu tutto spento ,
 Piangendo disse , Se per questo cieco
 Carcere vai , per altezza d' ingegno ,
 60 Mio figlio ov' è , e perchè non è teco ?
 Ed io a lui : Da me stesso non vegno :
 Colui , ch' attende là , per qui mi mena ,
 Forse cui Guido vostro ebbe a disdegno .
 Le sue parole , e' l' modo della pena
 65 M' avevan di costui già 6 ietto il nome :
 Però fu la risposta così piena .
 Di subito drizzato 7 gridò : Come
 Dicesti , Egli ebbe ? non viv' egli ancora ?
 8 Non fiere gli occhi suoi lo dolce lome ?
 70 Quando s' accorse d' alcuna dimora ,
 Ch' i' faceva dinanzi alla risposta ,
 Supin ricadde , e più non parve fuora .
 Ma quell' altro magnanimo , a cui posta
 Restato m' era , non mutò aspetto ,
 75 Nè 9 mosse collo , nè piegò sua costa :

E se

5 Stamp.

in ginocchie

6 detto

7 Stamp.

disse

Se 'l dubbio

della morte

del suo figli-

uolo lo fece

difubito

drizzare , e

al dubbio , e

a quella to-

stana pre-

stizza , ci

pare molto

più accon-

cio il gridò .

8 Non fier

negli

9 Stamp.

cangiò

Strugge l'e-

quivoco .

9 torse

44 DELL' INFERNO

*E se , continuando al primo detto ,
Egli han quell' arte , disse , male appresa ,
Cid mi tormenta più , che questo letto .
Ma non cinquanta volte fia raccesa
La faccia della donna , che qui regge , 80
Che tu saprai quanto quell' arte pesa :
E se tu mai nel dolce mondo regge ,
Dimmi , perchè quel popolo è sì empio ,
Incontr' a' miei , in ciascuna sua legge ?
Ond' io a lui: Lo strazio , e' l grande scempio , 85
Che fece l' Arbia colorata in rosso ,
Tale orazion fa far nel nostro tempio .
Poi ch' ebbe io sospirando , il capo ii scosso ,
A cid non fu' io sol , disse , nè certo ,
Sanza cagion sarei con gli altri mosso : 90
Ma fu' io sol colà , dove sofferto
Fu per ciascun di torre via Fiorenza ,
Colui , che la difesi a viso aperto .
Deb se riposi mai vostra semenza ,
Prega' io lui , solvetemi quel nodo , 95
Che qui ha inviluppata mia sentenza .
E' par , che voi veggiate , se ben' odo ,
Dinanzi quel , che' l tempo seco adduce ,
E nel presente tenete altro modo .
Noi veggiam , come quei , ch' ha mala luce , 100
Le cose , disse , che ne son lontano ;
Cotanto ancor ne splende' l sommo Duce :
Quando s' appressano , o son , tutto è vano
Nostro 'ntelletto , e s' altri non ci apporta ,
Nulla sapem di vostro stato umano . 105
Però comprender puoi , che tutta morta
Fia nostra conoscenza da quel punto ,
Che del futuro fia chiusa la porta .*

Allor ,

io sospirando, e' l capo
ii Stamp.
mosso

Quando vogliamo col
moto del capo accompagnar la favella, ci pare, che al predetto moto si dica più propriamente, scuotere, o crollare; e qui anche si dee aver riguardo alla rima, che farebbe la stessa parola dello stesso significato, e senza necessità.

- Allor, come di mia colpa compunto,
- 110 *Disi: Or 12 direte dunque a quel caduto* 12 Stamp.
Che'l suo nato è 13 co' vivi ancor cōgiunto. *dicerete*
Es' io fu' 14 dianzi alla risposta muto, 13 Stamp.
15 Fat' ei saper, che'l fei, perchè pensava *tra'*
Già nell' error, che m' avete soluto. *Par più pro-*
115 E già 'l maestro mio mi richiamava: *prio congiun-*
Perch' i' pregai lo spirto più avaccio, *to co' vivi,*
Che mi dicesse, chi con lui si stava. *che tra' vivi.*
Dissemi: Qui con più di mille giaccio: 14 Stamp,
Qua entro è lo secondo Federico, *innanzi*
120 E'l Cardinale, e degli altri mi taccio: 15 Direteli
Indi s' ascese: ed io inver l'antico
Poeta volsi i passi, ripensando,
A quel parlar, che mi pareva nemico.
Egli si mosse: e poi così andando,
125 Mi disse: Perchè se tu sì smarrito?
Ed io li soddisfeci al suo dimando.
La mente tua conservi quel, ch' udito
Hai contra te, mi comandò quel saggio,
E ora attendi qui, e drizzò 'l dito.
130 Quando sarai dinanzi al dolce raggio
Di quella, il cui bell' occhio tutto vede,
Da lei saprai di tua vita il viaggio.
Appresso volse a man sinistra il piede:
Lasciämo 'l muro, e gimmo inver lo mezzo,
135 Per un sentier, ch' ad una valle fiede,
Che 'n fin lassù facea spiacer suo lezzo.

CANTO XI.

IN su l'estremità d' un' alta ripa ,
 Che ¹ facevã gran pietre rotte in cerchio ,
 Venimmo sopra più crudele stipa :
 E qui vi , per l' orribile soperchio
 Del ² puzzo , che 'l profondo abisso gitta , 5
 Ci raccoftammo dietro ad un coperchio
 D' un grand'avello , ov' io vidi una scritta ,
 Che diceva : Anastagio Papa guardo ,
 Lo qual trasse Fotin della via dritta .
 Lo nostro scender conviene effer tardo , 10
 Sì , che s' ausi un poco prima il senso
 Al tristo fiato , e poi non fia riguardo :
 Così 'l maestro : ed io , Alcun compenso
 Dissi lui , truova , che 'l tempo non passi
 Perduto : ed egli : Vedi , ch' a ciò penso . 15
 Figliuol mio , dentro da cotesti sassi ,
 Cominciò poi a dir , son tre cerchietti
 Di grado in grado , come que' , che lassì .
 Tutti son pien di spirti maladetti :
 Ma perchè poi ti basti ³ pur la vista , 20
 Intendi come , e perchè son costretti .
 D' ogni malizia , ch' odio in cielo acquista ,
 Ingiuria è il fine , e ogni ⁴ fin cotale ,
 O con forza , o con frode altrui contrista .
 Ma perchè frode è dell' uom proprio male , 25
 Più spiace a Dio : e però stan di sutto
 Gli frodolenti , e più dolor gli assale .
 De' violenti il primo cerchio è tutto :
 Ma perchè si fa forza a tre persone ,
 In tre gironi è distinto , e costrutto . 30
 A Dio ,

1 Stamp.

faceva

2 Stamp.

grande puzzo

che l'abisso

La poca au-

torità non

ci ha lascia-

to seguir la

varia lezio-

ne: e la mol-

ta ci ha in-

dotti a leg-

ger , come si

vede: paren-

doci , che

l' orribile so-

perchio possa

egli quasi fa-

re ufficio d'

aggiuto suf-

ficiente a

puzzo .

2 grave puz-

zo che l' a-

bisso

3 più

4 fine è

CANTO XI. 47

A Dio, a se, al prossimo si puone
 Far forza, dico s in se, ed in lor cose, s in lor
 Com' udirai, con aperta ragione.

Morte per forza, e ferute dogliose

35 Nel prossimo si danno, e nel suo avere
 Ruine, incendi, e tollette dannose:

6 Onde omicide, e ciascun, che mal fiere,
 Guastatori, e predon tutti tormenta
 Lo giron primo, per diverse schiere.

6 Odi, omi-
 cidi

40 Puote uomo avere in se man violenta,
 E ne' suoi beni: e però nel secondo
 Giron convien, che, senza pro, si penta
 Qualunque priva se del vostro mondo,
 Biscazza, e 7 fonde la sua 8 facultade.

7 froda

45 E piange, là dove esser dee giocondo.

8 Stamp.
 facultate

Puossi far forza nella Deitade,
 Col cuor negando, e bestemmiano quella,
 E spregiando natura, e sua bontade:
 E però lo minor giron suggella

50 Del segno suo, e Soddoma, e Caorsa,
 E chi, spregiando Dio, col cuor favella.
 La frode, ond' ogni coscienza è morsa,
 Può l' uomo usare in colui, che 'n lui fida,
 Ed in quei, che fidanza non imborfa.

55 Questo modo di retro par, ch' uccida
 9 Pur lo vincol d'amor, che fa natura,
 Onde nel cerchio secondo s' annida

9 Pur solo
 il ben

Ipocrisia, lusinghe, e chi affattura,
 Falsità, ladroneccio, e simonia,

60 Ruffian, baratti, e simile lordura.

Per l' altro modo quell' amor s' obblia
 Che fa natura, e quel, ch' è poi aggiunto,
 Di che la fede spezial si cria:

Onde

48 DELL' INFERNO

Onde nel cerchio minore, ov' è'l punto
 Dell' universo, in su che Dite siede, 65
 Qualunque trade, in eterno è confunto.
 Ed io: Maestro, assai chiaro procede
 La tua ragione, e assai ben distingue
 Questo baratro, e'l popol, che'l possiede.
 Ma dimmi: Quei della palude pingue, 70
 Che mena'l vento, e che batte la pioggia,
 E che 10 s'incontrã cõ s'ì 11 aspre lingue,
 10 scontran
 11 diverse Perchè non dentro della città roggia
 Son' ei puniti, se Dio gli ha in ira?
 E se non gli ha, perchè sono a tal foggia? 75
 Ed egli a me: Perchè tanto delira,
 Disse, lo' ngegno tuo da quel, ch' e' suole?
 Over la mente dove altrove mira?
 Non ti rimembra di quelle parole,
 Con le quai la tua Etica pertratta 80
 Le tre disposizion, che'l ciel non vuole,
 Incontinenza, malizia, e la matta
 Bestialitate? e come incontinenza
 Mẽ Dio offende, e 12 men biasimo accatta?
 12 più Se tu riguardi ben questa sentenza,
 E rechiti alla mente, ch'ì son quelli,
 Che su di fuor sostengon penitenza,
 Tu vedrai ben, perchè da questi felli
 Sien dipartiti, e perchè men crucciata
 13 vendetta La divina 13 giustizia gli martelli. 90
 14 schiari O sol che 14 sani ogni vista turbata,
 Tu mi contenti s'ì, quando tu solvi,
 15 Stamp.
 solvi Che nõ men, che saver, dubbiar m'aggrata.
 E per la ri- Ancora un poco' ndietro ti rivolvi,
 ma, e per la Diss' io, là dove d'ì, ch' usura offende 95
 voce di La divina bontade, e'l groppo 15 svolvi.
 groppo, Filo-

CANTO XII. 49

Filosofa, mi disse, a chi 16 l'attende,
Nota non pure in una sola parte,
Come natura lo suo 17 corso prende
 100 *Dal divino 'ntelletto, e da sua arte:*
E se tu ben la tua Fisica note,
Tu troverrai, non dopo molte carte,
Che l'arte vostra quella, quanto puote,
Segue, come 'l maestro fa il discente,
 105 *Sì che vostr' arte a Dio quasi è nipote.*
Da 18 queste due, se tu ti rechi a mente
Lo Genesi dal principio, conviene
Prender sua vita, e avvanzar la gente.
E perchè 19 l'usuriere altra via tiene,
 110 *Per se natura, e per la sua seguace,*
Dispregia, poichè in altro pon la spene.
Ma seguimi oramai, che 'l gir mi piace:
Che i Pesci guizzan su per l'orizzonta,
E'l Carro tutto sovra 'l Coro giace,
 115 *E'l balzo via là oltre si dismonta.*

16 la 'ntende

17 corpo

18 Stamp. questi
Per riferirsi alla natura, e all'arte.
19 usurajo

1 bestia
2 Stamp. Di là
Agli abitator della Italia la maggior rovina dell' Adice è di qua da Trento; e parlando Dante, benchè in Inferno, crediamo descriva il luogo come se si ritrovasse nella sua patria.

CANTO XII.

ERA lo loco, ove a scender la riva (àco,
Venimmo, alpestro, e per quel ch' iv' er'
Tal, ch' ogni 1 vista ne sarebbe schiva.
Qual' è quella ruina, che nel fianco
 5 *2 Di qua da Trento l' Adice percosse,*
O per tremuoto, o per sostegno manco:
Che da cima del monte, onde si mosse,
Al piano è sì la roccia discoscisa,
Ch' alcuna via darebbe a chi su fosse.

D Cotal

30 DELL' INFERNO

	<i>Cotal di quel burrato era la scesa :</i>	10
	<i>E 'n su la punta della rotta lacca</i>	
3 discesa	<i>L' infamia di Creti era 3 distesa ,</i>	
	<i>Che fu concetta nella falsa vacca :</i>	
4 Stamp.	<i>E quando vide noi , se stessa morse ,</i>	
VIRGILIO	<i>Sì come quei , cui l'ira dentro fiacca .</i>	15
Lo savio mio	4 <i>Lo savio mio in ver lui gridò , Forse ,</i>	
ci pare a sufficienza per intèder chi.	<i>Tu credi , che qui sia 'l Duca d' Atene ,</i>	
5 Stamp.	<i>Che su nel mondo la morte ti porse ?</i>	
si lascia	<i>Partiti , bestia , che questi non viene</i>	
I tori in becheria si menano legati.	<i>Ammaestrato dalla tua sorella ,</i>	20
6 Stamp.	<i>Ma vassì per veder le vostre pene .</i>	
su	<i>Qual' è quel toro , che 5 si slaccia in quella ,</i>	
Quátunque	<i>Ch' ha ricevuto già 'l colpo mortale ,</i>	
l' andar su per una cosa si dica così allo scender , come al salire , non per tanto c'è paruto più proprio , in calando , dir giù .	<i>Che gir non sa , ma qua e là saltella ,</i>	
7 Stamp.	<i>Vid' io lo Minotauro far cotale :</i>	25
tagliata	<i>E quegli accorto , gridò , Corri al varco :</i>	
Se questa roccia si riversò , venne per conseguenza a cadere .	<i>Mentre ch'è 'n furia , è buon , che tu ti cale .</i>	
8 Che discendesse quei	<i>Così prendemmo via 6 giù per lo scarco</i>	
	<i>Di quelle pietre , che spesso moviensi ,</i>	
	<i>Sotto i mie' piedi , per lo nuovo carco .</i>	30
	<i>Io già pensando : e quei disse : Tu pensi</i>	
	<i>Forse a questa rovina , ch' è guardata</i>	
	<i>Da quell' ira bestial , ch' io ora spensi .</i>	
	<i>Or vo' , che sappi , che l'altra fiata ,</i>	
	<i>Ch' i' discesi quaggiù nel basso 'nferno ,</i>	35
	<i>Questa roccia non era ancor 7 cascata .</i>	
	<i>Ma certo poco pria (se ben discerno) ,</i>	
	<i>8 Che venisse colui , che la gran preda</i>	
	<i>Levò a Dite del cerchio superno ,</i>	
	<i>Da tutte parti l' alta valle feda</i>	40
	<i>Tremo sì , ch' i' pensai , che l'universo</i>	
	<i>Sentisse amor , per lo quale è , chi creda</i>	
	<i>Più</i>	

- Più volte 'l mondo in Chaos converso :
 Ed in quel punto , questa vecchia roccia ,
 45 Qui , e altrove tal fece riverfo .
 Ma ficca gli occhi a valle : che s' approccia
 La riviera del sangue , in la qual bolle ,
 Qual che per violenza in altrui nocchia .
 O cieca cupidigia , o ira folle ,
 50 Che si ci sproni nella vita corta ,
 E nell' eterna poi si mal c' immolle !
 I' vidi un' ampia fossa in arco torta ,
 Come quella , che tutto 'l piano abbraccia ,
 Secondo ch' avea detto la mia scorta :
 55 E tra 'l piè della ripa , ed essa in traccia
 Correan Centauri armati di saette ,
 Come solean nel mondo andare a caccia .
 Vedendoci calar ciascun ristette ,
 E della schiera tre si dipartiro ,
 60 Con archi , e asticciuole prima elette :
 E l' un gridò da lungi : A qual martiro
 Venite voi , che scendete la costa ?
 Ditel costinci , se non l' arco tiro .
 Lo mio maestro disse : La risposta
 65 Farem noi a Chiron , costà di presso :
 Mal fu la voglia tua sempre sì tosta .
 Poi mi tentò , e disse : Quegli è Nesso ,
 Che morì per la bella Dejanira ,
 E fe di se la vendetta egli stesso :
 70 E quel di mezzo , ch' al petto si mira ,
 E 'l gran Chirone , il qual nudrì Achille :
 Quell' altr' è Folo , che fu sì pien d' ira .
 Dintorno al fosso vanno a mille a mille ,
 Saettando quale anima si svolle
 75 9 Del sangue più , che sua colpa sortille . 9 Dal

52 DELL' INFERNO

Noi ci appressammo a quelle fiere snelle :
 Chiron prese uno strale , e con la cocca ,
 Fece la barba indietro alle mascelle .
 Quando s' ebbe scoperta la gran bocca ,
 Disse a' compagni : Siete voi accorti , 80
 Che quel di dietro muove , ciò ch' e' tocca ?
 Così non soglion fare i piè de' morti .
 E' l mio buon duca , che già gli era al petto ,
 Ove le duo nature son consorti ,
 Rispose : Ben' è vivo , e sì soletto 85
 Mostrarli mi convien la valle buja :
 Necessità 'l c' induce , e non diletto .
 Tal si partì da cantare alleluja ,
 Che ne commise quest' ufficio nuovo ,
 Non è ladron , nè io anima fuja . 90
 Ma per quella virtù , per cu' io muovo
 Li passi miei , per sì selvaggia strada ,
 Danne un de' tuoi , a cui noi siamo a pruovo ,
 Che ne dimostri , là ove si guada ,
 E che porti costui in su la groppa , 95
 Che non è spirito , che per l' aer vada .
 Chiron si volse in su la destra poppa ,
 E disse a' Nesso : Torna , e sì gli guida ,
 E fa cansar , s' altra schiera v' intoppa .
 Noi ci movemmo , con la scorta fida 100
 10 Lungo la proda del bollor vermiglio ,
 Ove i bolliti facéno alte frida .
 I' vidi gente sotto infino al ciglio :
 E' l gran Centauro disse , Ei son tiranni ,
 Che dier nel sangue , e nell' aver di piglio . 105
 Quivi si piangon gli spietati danni :
 Quiv' è Alessandro , e Dioniso fero ,
 Che fe Cicilia aver dolorosi anni :
 E quel-

10 Lungo
alla broda

E quella fronte , ch' ha 'l pel così nero ,
 110 E' Azzolina , e quell'altro , ch' è biondo ,
 E' Obizzo da Esti , il qual per vero
 Fu spento dal figliastro su nel mondo .
 Allor mi volsi al poeta , e quei disse ,
 Questi ti sia or primo , ed io secondo .
 115 Poco più oltre 'l Centauro s' affisse
 Sovr' una gente , che' n fino alla gola
 Pareva , che di quel Bulicame uscisse ,
 Mostrocci un' ombra dall' un canto sola ,
 Dicendo , Colui 11 fesse in grembo a Dio 11 offese
 120 Lo cuor , che 'n su Tamigi ancor si cola .
 Po' vidi genti , che di fuor del rio
 Tenean la testa , e ancor tutto 'l casso :
 E di costoro assai riconobb' io .
 Così a più a più si facea basso
 125 Quel sangue sì , che 12 copria pur li piedi : 12 cocea
 E qui v' i fu del fosso il nostro passo .
 Sì come tu da questa parte vedi
 Lo Bulicame , che sempre si scema ,
 Disse 'l Centauro , voglio che tu credi ,
 130 Che da quest' altr' 13 a più a più giù preme 13 a più e più
 Lo fondo suo , infin ch' ei si raggiunge ,
 Ove la tirannia convien , che gema .
 La divina giustizia di qua punge
 Quell' Attila , che fu flagello in terra ,
 135 E Pirro , e Sesto , ed in eterno munge
 Le lagrime , che col bollor disserra
 A Rinier da Corneto , a Rinier Pazzo ,
 Che fecero alle strade tanta guerra :
 Poi si rivolse , e ripassossi 'l guazzo .

CANTO XIII.

NON era ancor di là Nesso arrivato,
 Quando noi ci mettemmo per un bosco,
 Che da nessun sentiero era segnato.
 Non frondi verdi, ma di color fosco,
 Non rami schietti, ma i nodosi e ¹nvolti, 5
 Non pomi v' eran, ma stecchi con toско.
 Non han sì aspri sterpi, nè sì folti
 Quelle fiere selvagge, che 'n odio hanno
 Tra Cecina e Corneto i luoghi colti.
 Quivi le brutte Arpie lor nido fanno, 10
 Che cacciar delle Strofade i Trojani,
 Con tristo annunzio di futuro danno.
 Ale hanno late, e colli, e visi umani,
 Piè con artigli, e pennuto 'l gran ventre:
 Fanno lamenti in su gli alberi strani. 15
 E' l buon maestro: Prima che più entre,
 Sappi, che se nel secondo girone,
 Mi cominciò a dire, e sarai, mentre
 Che tu verrai nell' orribil Sabbione.
 Però riguarda ² bene, e si vedrai 20
 Cose, che torrien fede al mio sermone.
 I' sentia d' ogni parte ³ tragger guai,
 E non vedea persona, che 'l facesse:
 Perch' io tutto smarrito m' arrestai.
 I' credo, ch' ei credette, ch' io credesse, 25
 Che tante voci uscisser tra que' bronchi
 Da gente, che, per noi, si nascondesse:
 Però, disse 'l maestro, Se tu tronchi
 Qualche fraschetta d' una d' este piante,
 Li penser, ch' hai, si faran tutti monchi. 30
 Allor

¹ nodosi e
avvolti

² Stamp.
ben: si vederai

³ Stamp.
trarre

Allora porsi la mano un poco avante ,
 E colsi un 4 ramuscel da un gran pruno ,
 E'l tronco suo gridò , Perchè mi scbiante?
 Da che fatto fu poi di sangue bruno ,
 35 Ricominciò a gridar , Perchè mi 5 scerpi?
 Non hai tu spirto di pietate alcuno ?
 Uomini fummo , ed or sem fatti sterpi ;
 Ben dovrebb' esser la tua man più pia ,
 Se state fossim' anime di serpi .
 40 Come d' un 6 stizzo verde , che arso sia
 Dall' un de' 7 capi , che dall' altro geme ,
 E cigola , per vento , che va via ,
 8 Così di quella scheggia usciva insieme
 Parole , e sangue : ond' i' lasciai la cima
 45 Cadere , e stetti , come l' uom , che teme .
 S' egli avesse potuto creder prima ,
 Rispose 'l savio mio , anima lesa ,
 Ciò ch' ha veduto , pur con la mia rima ,
 Non averebbe in te la man distesa :
 50 Ma la cosa incredibile mi fece
 Indurlo ad ovra , ch' a me stesso pesa .
 Ma dilli , chi tu fosti , sì che 'n vece
 D' alcuna ammenda , tua fama rinfreschi
 Nel mondo su , dove tornar gli lece .
 55 E'l tronco , Sì , col dolce dir , m' adesci ,
 Ch' i' non posso tacere : e voi non gravi ,
 Perchè io un poco a ragionar m' invesci .
 I' son colui , che tenni ambo le chiavi
 Del cuor di Federigo , e che le volsi ,
 60 Serrando e disserrando , sì soavi ,
 Che dal segreto suo quasi ogni uom tolse :
 Fede portai al glorioso ufizio .
 9 Tanto , ch' i ne perde' 10 le vene e' polsi .

4 ramicel
 5 Stāp. sterpi
 Oltre all'au-
 torità che n'
 aviam trova-
 ta , e al ri-
 guardo dell'
 espression del
 cōcetto , ch'
 è , non isterpa-
 re ; che vale
 diverre e sbar-
 bare dalle ra-
 dici ; ma scer-
 pare ; che va-
 le scoscendere ,
 e guastare ; ab-
 biam rimesso
 nel testo scer-
 pi ; il quale
 oggi forse è
 detto dall'u-
 so sciupare , e
 sciupinare ;
 che vale lo
 stesso ; ma è
 ben più uni-
 versale .
 6 tizzon
 7 Stāp. lati
 L' estremità
 della lun-
 ghezza de'
 legni si chia-
 man capi ; e ,
 lati , quelle
 della lar-
 ghezza .
 8 Sì della
 scheggia rot-
 ta
 9 Tanta
 10 il sonno

55 DELL' INFERNO

*La meretrice, che mai dall' ospizio
 Di Cesare non torse gli occhi putti,* 65
 11 *Morte comune, e delle corti vizio
 Infiammò contra me gli animi tutti,
 E gl' infiammati infiammar sì Augusto,
 Che i lieti onor tornaro in tristi lutti.*
L' animo mio, per disdegnoso gusto, 70
*Credendo, col morir, fuggir disdegno,
 Ingiusto fece me, contra me, giusto.*
*Per le nuove radici d' esto legno
 Vi giuro, che giammai non ruppi fede
 Al mio signor, che fu d' onor sì degno:* 75
*E se di voi alcun nel mondo riede,
 Conforti la memoria mia, che giace
 Ancor del colpo, che 'nvidia le diede.*
*Un poco attese, e poi, da ch' ei si tace,
 Disse 'l poeta a me, Non perder l' ora,* 80
 12 *s'altrotti Ma parla, e chiedi a lui 12 se più ti piace.*
*On d' io a lui: Dimandal tu ancora
 Di quel, che credi, ch' a me soddisfaccia:
 Ch' i' non potrei, tanta pietà m' accora.*
Però ricominciò: Se l' uom ti faccia 85
*Liberamente ciò, che 'l tuo dir prega,
 Spirito 'n carcerato: ancor ti piaccia
 Di dirne, come l' anima si lega
 In questi nocchi: e dinne se tu puoi,
 S' alcuna mai 13 da tai membra si spiega.* 90
 13 *Stamp. di Allor soffidò lo tronco forte, e poi
 Si convertì quel vento in cotal voce;
 Brevemente sarà risposto a voi.*
*Quando si parte l' anima feroce
 Dal corpo, ond' ella stessa s' è disvelta,* 95
Minos la manda alla settima foce.

Cade

CANTO XIII. 57

*Cade in la selva , e non l' è parte scelta ,
Ma là dove fortuna la balestra :*

Qui vi germoglia , come gran di spelta .

100 *Surge in vermena , ed in pianta silvestra :*

*L' Arpie pascendo poi delle sue foglie
Fanno dolore , e al dolor finestra .*

*Come l' altre , verrem per nostre spoglie ,
Ma non però , ch' alcuna sen' rivesta :*

105 *Che non è giusto aver , ciò ch' uom si toglie .*

*Qui le 14 strascineremo , e per la mesta
Selva saranno i nostri corpi appesi ,
Ciascuno al prun dell' ombra sua molesta .*

Noi eravamo ancora al tronco attesi ,

110 *Credendo ch' altro ne volesse dire ,
Quando noi fummo d' un romor sorpresi ,*

*Similmente a colui , che venire
Sente ' l porco e la caccia alla sua posta ,
Ch' ode le bestie e le frasche stormire .*

115 *Ed ecco duo 15 dalla sinistra costa*

*Nudi , e graffiati , fuggendo sì forte ,
Che della selva rompieno ogni rosta .*

16 *Quel dinanzi: Ora accorri accorri, morte;*

E l' altro , a cui pareva tardar troppo ,

120 *Gridava , Lano , sì non furo accorte*

Le gambe tue alle giostre del Toppo .

E poichè forse gli fallia la lena ,

Di se e d' un cespuglio 17 fe un groppo .

Dirietro a loro era la selva piena

125 *Di nere cagne , bramose , e correnti ,*

Come veltri , ch' uscisser di catena .

In quel , che s' appiattò , miser li denti ,

E quel dilacerato a brano a brano ,

Poi sen' portar quelle membra dolenti .

Pre-

14 Stamp.
trascineremo
Non sappiamo che tra-
scinare fia
della lingua.
14 straci-
cheremo

15 Stamp.
alla

16 E quel
dinanzi ac-
corri

17 fece
groppo

58 DELL' INFERNO

18 Stamp.
lo mio duca
19 sanguiose
20 Su l' ce-
ner che di
Totila.

Presemi allor 18 la mia scorta, per mano, 130
E menommi al cespuglio, che piangea,
Per le rotture 19 sanguinenti, invano.
O Jacopo, dicea, da sant' Andrea,
Che t' è giovato di me fare schermo?
Che colpa ho io della tua vita rea? 135
Quando 'l maestro fu sovr' esso fermo,
Disse: Chi fusti, che, per tante punte,
Soffi, col sangue, doloroso sermo?
E quegli a noi: O anime, che giunte
Siete a veder lo strazio disonesto, 140
Cb' ha le mie frondi sà da me disgiunte,
Raccoglietele al piè del tristo cesto;
I' fui della città, che nel Batista
Cangiò 'l primo padrone: ond' e' per questo
Sempre con l' arte sua la farà trista: 145
E se non fosse, che 'n sul passo d' Arno
Rimane ancor di lui alcuna vista;
Quei cittadin, che poi la rifondarno,
20 Sovra 'l cener, che d' Attila rimase,
Avrebber fatto lavorare indarno;
I' fe' giubbetto a me delle mie case. 150

CANTO XIII.

1 fioco

P O I C H E' *la carità del natìo loco*
Mi strinse, raunai le fronde sparte,
E rendéle a colui, cb' era già i roco:
Indi venimmo al fine, onde si parte
Lo secondo giron dal terzo, e dove 5
Si vede di giustizia orribil' arte.

A ben

CANTO XIII. 59

A ben manifestar le cose nuove
Dico, che arrivammo ad una landa,
Che dal suo letto ogni 2 pianta rimuove. 2 pietà
 10 *La dolorosa selva l'è ghirlanda*
Intorno, come 'l fesso tristo ad essa:
Quivi fermāmo i 3 piedi, a randa a rāda. 3 passi
Lo spazzo era una rena arida, e spessa,
Non d' altra foggia fatta, che colei,
 15 *Che fu da' piè di Caton già soppressa.*
O vendetta di Dio quanto tu dei
Esser temuta da ciascun, che legge
Ciò che fu manifesto agli occhi miei!
D' anime nude vidi molte gregge,
 20 *Che piangean tutte, assai miseramente,*
E pareva posta lor diversa legge.
Supin giaceva in terra alcuna gente:
Alcuna si sedea tutta raccolta,
E altra andava continuamente.
 25 *Quella, che giva intorno, era più molta,*
E quella men, che 4 giaceva al tormento, 4 giaceva in
Ma più al duolo avea la lingua sciolta.
Sovra tutto 'l sabbion d' un cader lento
Pioven di fuoco dilatate falde,
 30 *Come di neve in alpe senza vento.*
Quali Alessandro in quelle parti calde
D' India vide, sovra lo suo stuolo,
Fiamme cadere infino a terra salde:
Perch' e' provvide a scalpitar lo suolo,
 35 *Con le sue schiere, perciocchè 'l 5 vapore*
Me' si 6 stingueva, mentre ch' era solo:
Tale scendeva l' eternale ardore:
Onde la rena s' accendea, com' esca,
Sotto focile 7 a doppiar lo dolore.

5 vapore
 6 Stamp.
 stingueva
 Perchè stin-
 gere il vapore,
 non pare
 che possa in-
 tenderfi per
 altro, che
 per istinguere.
 licenzia sen-
 za necessità.
 6 spegnea
 7 a raddop-
 piar dolore

San-

60 DELL' INFERNO

8 Stamp. *Sanza riposo mai era la tresca* 40
Delle misere mani, or quindi, or quinci,
Isotendo da se l'arsura fresca.
I' cominciai: Maestro, tu, che vinci
Tutte le cose, fuor che i Dimon duri,
Cb' all' entrar della porta incötro uscinci: 45
Cbi è quel grande, che non par che curi
Lo'ncendio, e giace dispettoso e torto
Sì che la pioggia non par che 'l maturi?
E quel medesimo, che si fue accorto,
Cb' i' dimandava 'l mio duca di lui, 50
Gridò, Quale i' fu' vivo, tal son morto.
Se Giove stanchi 8 il suo fabbro, da cui
Crucciato prese la folgore acuta,
Onde l' ultimo dì percosso fui,
9 O s' egli stanchi gli altri, a muta a muta, 55
In Mongibello alla fucina negra,
10 Gridando, Buon Vulcano, ajuta ajuta;
Sì com' e' fece alla pugna di Flegra,
E me saetti di tutta sua forza.
Non ne potrebbe aver vendetta allegra. 60
Allora 'l duca mio parlò di forza
Tanto, cb' i' non l' avea sì forte udito,
11 O Capaneo in ciò, che non s' ammorza
La tua superbia, se tu 12 più punito:
Nullò martirio, fuor che la tua rabbia, 65
Sarebbe al tuo furor dolor compito.
Poi si rivolse a me, con miglior labbia,
Dicendo, Quel fu l'un de' sette regi, (abbia
13 Cb' assiser Tebe; ed ebbe, e par ch' egli
Dio in 14 disdegno, e poco par, che 'l pregi: 70
Ma, com' i' dissi lui, li suoi dispetti
Sono al suo petto assai debiti fregi.

Or

8 Stamp. *suoi fabbri*
 I poeti fin-
 gon solamen-
 te Vulcano
 il fabbro di
 Giove, oltre
 a quello che
 si vede nel
 seguente
 terzetto.
 9 E s' egli
 10 Stamp.
 Chiamando
 11 O Cam-
 paneo
 12 ben
 13 Ch' affe-
 diar
 14 Stamp.
 in dispregio
 Non sappia-
 mo scorgere
 differenza
 niuna tra l'
 avere in dis-
 pregio, e'l po-
 co pregiare: nè
 son del Poe-
 ta sì fatti
 modi.
 14 a dis-
 petto

CANTO XIII. 61

- Or mi vien dietro, e guarda, che non metti
 Ancor li piedi nella rena arsiccia :
- 75 Ma sempre al bosco 15 gli ritieni stretti. 15 li mätie-
 Tacendo divenimmo, là 've spiccia, ni
 Fuor 16 della selva, un picciol fumicello, tien li piedi
 Lo cui rossore ancor mi raccapriccia. 16 della re-
 Quale del Bulicame esce'l ruscello, na
- 80 Che parton poi tra lor le peccatrici,
 Tal per la rena giù sen' giva quello.
 Lo fondo suo e ambo le pendici
- Fatt' eran pietra, 17 e i margini dallato: 17 e gli ar-
 Perch' i' m' accorsi, che 'l passo era lici. gini
- 85 Tra tutto l' altro, ch' io t'ho dimostrato,
 Posciachè noi entrammo, per la porta,
 Lo cui sogliare a nessuno è 18 serrato, 18 negato
 Cosa non fu dagli tu' occhi scorta
- 19 Notabile, com' è 'l presente rio, 19 Mirabile
- 90 Che sopra se tutte fiammelle ammorta :
 Queste parole fur del duca mio :
 Perchè 'l pregai, che mi largisse 'l pasto,
 Di cui largito m' aveva 'l disio.
- In mezzo 'l mar siede un paese guasto,
 95 Dis' egli allora, che s' appella Creta,
 Sotto 'l cui rege fu già 'l mondo casto.
 Una montagna v' è, che già fu lieta
- 20 D'acque, e di fronde, che si chiamò Ida, 20 Stamp.
 Ora è diserta, come cosa vieta. D'acqua
- 100 Rea' la scelse già per cuna fida
 Del suo figliuolo, e, per celarlo meglio,
 Quando piangea, vi faceva far 21 le grida. 21 Stamp.
 Dentro dal monte sta dritto un gran veglio, la grida
 Che tien volte le spalle inver Damiate, Per fuggir l'
 105 E Roma guarda, sì come suo specchio. equivoco.
 21 le strida

62 DELL' INFERNO

*La sua testa è di fin' oro formata ,
 E puro argento son le braccia , e' l petto ,
 Poi è di rame infino alla forcata :*
*Da indi in giuso è tutto ferro eletto ,
 Salvo che 'l destro piede è terra cotta ,* 110
E sta 'n su quel, più che 'n su l'altro eretto.
*Ciascuna parte , fuor che l'oro , è rotta ,
 D' una fessura , che lagrime goccia ,
 Le quali accolte foran 22 quella grotta .*
Lo corso in questa valle si diroccia : 115
Fanno Acheronte , Stige , e Flegetonta :
Poi sen' va giù per questa stretta doccia
Infin là , ove più non si dismonta :
*Fanno Cocito : e qual sia quello stagno ,
 Tu 'l vederai : però qui non si conta .* 120
*Ed io a lui : Se 'l presente rigagno
 Si deriva così dai nostro mondo ,
 Perché ci appar 23 pure a questo vivagno?*
*Ed egli a me : Tu sai , che 'l luogo è tondo ,
 E tutto che tu sii venuto molto ,* 125
Pure sinistra giù calando al fondo :
*Non se ancor , per tutto 'l cerchio , volto .
 Perché se cosa n' apparisce nuova ,
 Non dee addur maraviglia al tuo volto .*
Ed io ancor : Maestro , ove si truova 130
*Flegetonte , e Letéo , che dell' un taci ,
 E l' altro di , che si fa d' esta piova ?*
*In tutte tue question certo mi piaci ,
 Rispose : ma 'l bollor dell' acqua rossa
 Dovea ben solver l' una , che tu faci .* 135
*Lete vedrai , ma 24 fuor di questa fossa ,
 Là ove vanno l' anime a lavarsi ,
 Quando la colpa pentuta è rimossa .*

22 Stamp.
 questa
 Il verso che
 segue ap-
 presso , mo-
 stra , abbia ,
 per non dir
 lo stesso , a
 leggerfi
 quella .

23 più

24 Stamp.
 non in

Poi

CANTO XV. 63

Poi disse, Omai è tempo da scostarsi

140 Dal bosco: fa, che dietro a me vegne:
Li margini fan via, che non son' arsi,
E sopra loro ogni vapor si spegne.

CANTO XV.

ORA cen' porta l'un de' duri margini,
E'l fummo del ruscel di sopra aduggia
Sì, che dal fuoco salva l'acqua, e gli argini.

5 Quale i Fiäminghi tra Guzzante, e Bruggia,
Temendo'l frotto, che in ver lor s'avventa,
Fanno lo schermo, perchè 'l mar si fuggia.

E quale i Padovan, lungola Brenta,
Per difender lor ville e lor castelli,
Anzi che Chiarentana il caldo senta;

10 A tale imagine eran fatti quelli,
Tutto che nè s'alti, nè s'grossi,
Qual che si fosse, lo maestro felli.

Già eravam dalla selva rimossi
Tanto, ch' i' non avrei visto dov' era,

15 Perch' io 'ndietro rivolto mi fossi,
Quando 'ncontrammo d'anime una schiera,
Che venia lungo l'argine, e ciascuna
Ci riguardava, come suol da sera

Guardar l'un l'altro sotto nuova luna;

20 E sì ver noi aguzzavan le ciglia,
I Come vecchio sartor fa nella cruna.

Così adocchiato da cotal famiglia,
Fu' conosciuto da un, che mi prese
Per lo lembo, e gridò: Qual maraviglia?

Ed

Stamp.
Come l'usc.
chio

64 DELL' INFERNO

Ed io, quando 'l suo braccio a me distese, 25
Ficcai gli occhi, per lo cotto aspetto,
Sì che 'l viso abbruciato non difese
 2 Stamp. *La conoscenza sua al mio 'ntelletto:*
E chinando la mano alla 2 sua faccia
Risposi, Siete voi qui, ser Brunetto? 30
 3 Ser *E quegli: O figliuol mio, non ti dispiaccia*
3 Se Brunetto Latini un poco teco,
Ritorna in dietro, e lascia 'ndar la traccia.
Io dissi lui: Quanto posso, ven' prego.
E se volete, che con voi m'aspeggia, 35
Faròl, se piace a costui, che vo'fecò.
 4 perchè *O figliuol, disse, qual di questa greggia*
S'arresta punto, giace poi cent'anni,
Sanza arrostarfi, 4 quãdo 'l fuoco il feggia.
Però va oltre: i' ti verrò a' panni, 40
E poi rigiugnerò la mia masnada,
Che va piangendo i suoi eterni danni.
I' non osava scender della strada,
Per andar par di lui: ma 'l capo chino
Tenea, com'uom, che riverente vada. 45
E i comincio: Qual fortuna, o destino,
Anzi l'ultimo dì quaggiù ti mena?
E chi è questi, che mostra 'l cammino?
Lassù di sopra in la vita serena,
Rispos' io lui, mi smarrì in una valle, 50
Avanti che l'età mia fosse piena.
Pur jer mattina le volsi le spalle:
Questi m'apparve, ritornando, in quella,
E riducemi a ca per questo calle.
Ed egli a me: Se tu segui tua stella 55
Non puoi fallire a glorioso porto,
Se ben m'accorsi nella vita bella:
E s' i'

CANTO XV. 65

- E s' i' non fossi, sì per tempo, morto,*
Veggendo 'l cielo a te così benigno,
 60 *Dato t' avrei all' opera conforto.*
Ma quello 'ngrato popolo maligno,
Che discese di Fiesole ab antico,
E tiene ancor del monte e del macigno,
Ti si farà, per tuo ben far, nimico:
 65 *Ed è ragion: che tra gli lazzi forbi*
Si disconvien fruttare al dolce fico.
Vecchia fama nel mondo li chiama orbi;
Gente avara, invidiosa, e superba:
Da' lor costumi fa, che tu ti forbi.
 70 *La tua fortuna tanto 5 onor ti serba,* 5 ben
Che l' una parte, e l' altra avranno fame
Di te: ma lungi fia dal becco l' erba.
Faccian le bestie Fiesolane strame
Di lor medesme, e non tocchin la pianta;
 75 *S' alcuna surge ancor nel lor letame,*
In cui 6 riviva la sementa santa 6 ruina
Di quei Roman, che vi rimaser, quando
Fu fatto 'l nidio di malizia tanta.
Se fosse pieno tutto 'l mio dimando,
 80 *Risposi lui, voi non sareste ancora*
Dell' umana natura posto in bando:
Che in la mente m' è fitta, ed or m' accuora
La cara buona imagine paterna
Di voi, quando nel mondo ad ora ad ora
 85 *Mi 'nsegnavate, come l' uom s' eterna: (vo,* 7 Stamp.
E quant' io l' abbo 7 in grado; mentr' io vi- in grato
Convien, che nella mia lingua si scerna. Per l' equi-
Ciò che narrate di mio corso, scrivo, voco.
E serbolo a chiosar 8 con altro testo 7 a grado
 90 *A donna, che 'l saprà, s' a lei arrivo.* a grato
 8 con l'altro

E Tan-

66 DELL' INFERNO

Tanto vogl' io , che vi sia manifesto ,
 Pur che mia coscienza non mi garrà ,
 Ch' alla fortuna , come vuol , son presto .
 Non è nuova agli orecchi miei tale arra :
 Però giri fortuna la sua ruota , 95
 Come le piace , e 'l villan la sua marra .
 Lo mio maestro allora in su la gota
 Destra si volse 'ndietro , e riguardommi :
 Poi disse : Bene ascolta , chi la nota :
 9 di me Nè per tanto 9 di men , parlando , vommi 100
 Con ser Brunetto , e dimando , chi sono
 Li suoi compagni più noti e più sommi .
 Ed egli a me : Saper d' alcuno è buono :
 Degli altri sia laudabile il tacerci ,
 10 verria Che' l tempo 10 saria corto a tanto suono . 105
 manco
 In somma sappi , che tutti fur cherci ,
 E letterati grandi , e di gran fama ,
 D' un medesimo peccato al mondo lerci .
 Priscian sen' va con quella turba grama ,
 E Francesco d' Accorso anco , e vedervi , 110
 S' avessi avuto di tal tigna brama ,
 Colui potei , che dal servo de' servi
 Fu trasmutato d' Arno in Bacchiglione ,
 Ove lasciò li mal protesi nervi .
 11 canmino Di più direi : ma 'l 11 venir , e' l sermone 115
 Più lungo esser non può , però ch' i' veggio
 Là surger nuovo fummo dal sabbione .
 Gente vien , con la quale esser non deggio :
 Sieti raccomandato 'l mio Tesoro ,
 Nel quale i' vivo ancora ; e più non cheggio : 120
 12 Stamp. Poi si 12 rivolse , e parve di coloro ,
 parti Che corrono a Verona 'l drappo verde ,
 Per la campagna , e parve , di costoro
 Quegli , che vince , e non colui , che perde .

CANTO XVI. 67

CANTO XVI.

G I A' era in loco, ove s'udia 'l rimbombo
 Dell'acqua, che cadea 1 nell'altro giro,
 Simile a quel, che 2 l'arnie fanno rombo;
 Quando tre ombre insieme si partiro,
 5 Correndo d'una torma, che passava,
 Sotto la pioggia dell'aspro martiro.
 Venien ver noi: e ciascuna gridava,
 Sostati tu, che all'abito nè sembri,
 Essere alcun di nostra terra prava.
 10 Aimè, che piaghe vidi ne' lor membri
 Recenti e vecchie dalle fiamme incese!
 Ancor men' duol, pur ch' i' me ne rimēbri.
 Alle lor grida il mio dottor s'attese,
 Volse 'l viso ver me, e Ora aspetta,
 15 Disse: a costor si vuole esser cortese:
 E se non fosse il fuoco, che saetta
 La natura del luogo, i' dicerei,
 Che meglio stesse a te, ch' a lor la fretta.
 Ricominciar, come noi ristemma, ei
 20 L'antico verso, e quando a noi fur giunti,
 Fenno una ruota di se tutti e trei.
 Qual soleano i campion far nudi e unti,
 Avvisando lor presa e lor vantaggio,
 Prima che sien tra lor battuti e punti:
 25 3 Così rotando ciascuna il visaggio,
 Drizzava a me, sì che 'n contrario il collo
 Faceva a' piè continuo viaggio:

E 2

E se

e api, che quelli dell'api ec. E quando vai a comperare l'api, poni mente, l'arnia
 che sia ben piena; la quale conoscerai, o per grande mormorio dentro, o per mol-
 te di loro, ch'entrino, ed escano. E fra Guittone: Come se fele Rendesse arnia
 di mele. 3 E sì

1 nell' alto
 2 Stamp.
 pur arnie
 Il non effere
 stata intesa
 questa voce
 Arnie ha ca-
 gionato, che
 tanti testi a
 penna legga-
 no, arnie, e
 alcuni api.
 ma il Volga-
 rizzator di
 Palladio con
 queste paro-
 le la ci di-
 chiara:

Le migliori
 arnie sono di
 bucce e scor-
 ze d' albero ca-
 vate, e di vi-
 mi: ma le pes-
 sime sono quel-
 le della terra,
 che la state rē-
 dono arsurata, e
 di verno fred-
 do, e umido-
 re: e pongansi
 l'arnie in uno
 luogo alto tre
 piedi fatto di
 smalto: ec.
 Abbia due o
 tre forami per
 arnia sì che nō
 vi possano en-
 trare più grossi

68 DELL' INFERNO

- 4 Deh 4 *E se miseria d' esto loco sollo
Rende in dispetto noi e nostri preghi,
5 tinto Cominciò l'uno, e' l' 5 tristo aspetto e brollo; 30
La fama nostra il tuo animo pieghi
A dirne, chi tu se, che i vivi piedi
Così sicuro, per lo 'nferno, fregghi.
Questi, l' orme di cui pestar mi vedi,
Tutto che nudo e dipelato vada, 35
Fu di grado maggior, che tu non credi:
Nepote fu della buona Gualdrada:
Guidoguerra ebbe nome, ed in sua vita,
Fece col senno assai, e con la spada.
6 Stamp. L'altro, ch' appresso me la 6 rena trita, 40
terra E' Tegghiajo Aldobrandi, la cui voce
Sépre che l' Nel mondo su dovrebbe esser gradita:
Poeta ha Ed io, che posto son con loro in croce,
parlato dello Jacopo Rusticucci fui; e certo
ipazzo di La fiera moglie, più ch' altro, mi nuoce. 45
questo cer- S' i' fussi stato dal fuoco coverto,
chio, ha Gittato mi sarei tra lor disotto,
detto *sabbio-* E credo, che 'l dottor l' avria sofferto.
ne, o rena. Ma perch' i' mi sarei bruciato e cotto,
Vinse paura la mia buona voglia, 50
Che di loro abbracciar mi facea ghiotto.
Poi cominciai: Non dispetto, ma doglia
La vostra condizion dentro mi fissè
Tanto, che tardi tutta si dispoglia:
Tosto che questo mio signor mi disse 55
Parole, per le quali io mi pensai,
Che qual voi siete, tal gente venisse.
Di vostra terra sono: e sempre mai
7 L'opre 7 L'ovra di voi, e gli onorati nomi,
Con affezion ritrassi e ascoltai. 60*

Lascio

CANTO XVI. 69

Lascio lo fele , e vo pe i dolci pomi
 Promessi a me , per lo verace duca :
 Ma fino al centro pria convien ch' i' tomi .

Se lungamente l' anima conduca

65 Le membra tue , rispose quegli allora ,
 E se la fama tua dopo te luca ,

Cortesia e valor , dî , se dimora
 Nella nostra città , sì come suole ,
 O se del tutto 8 se n' è gito fuora ?

8 se n'è gita
 se ne gitta

70 Che Guiglielmo Borsiere , il qual si duole
 9 Con noi , per poco , e va là co i compagni , 9 E non
 Assai ne cruccia , con le sue parole .

La gente nuova , e i subiti guadagni ,
 Orgoglio , e dismisura han generata ,

75 Fiorenza , in te , sì che tu già ten' piagni :

Così gridai con la faccia levata :

E i tre , che ciò inteser , per risposta ,
 Guardar l'un l'altro , come al ver si guata .

Se l'altre volte sì poco ti costa ,

80 Risposer tutti , il soddisfare altrui ,
 Felice te , che sì parli a tua posta .

Però se campi d'esti luoghi bui ,
 E torni a riveder le belle stelle ,

Quando ti gioverà dicere , I' fui ,

85 Fache di noi alla gente favelle :

Indi rupper la ruota , e , a fuggirsi ,
 Ale sembiaron le lor gambe snelle .

10 Un' ammen non saria potuto dirsi
 Tosto così , com' ei 11 furo spariti :

10 Stamp.
 Un' amme
 11 fur dis-
 pariti

90 Perchè al maestro parve di partirsi .

Io lo seguiva , e poco eravam' iti ,
 Che 'l suon dell'acqua n' era sì vicino ,
 Che per parlar saremmo appena uditi .

E 3 Come

70 DELL' INFERNO

Come quel fiume , ch'ha proprio cammino ,
 Prima da monte Veso inver levante , 95
 Dalla sinistra costa d' Apennino ,
 Che si chiama Acquacheta suso avante ,
 Che si divalli giù nel basso letto ,
 E a Forlì di quel nome è vacante ,
 Rimbomba là sovra san Benedetto 100
 Dall'alpe , per cadere ad una scesa ,
 Dove dovria per mille esser ricetto ;
 Così , giù d'una ripa discesa ,
 Trovammo risonar quell'acqua tinta ,
 Sì che 'n poca ora avria l'orecchia offesa : 105
 Io aveva una corda intorno cinta ,
 E con essa pensai , alcuna volta ,
 Prender la lonza alla pelle dipinta .
 Poscia , che l' ebbi tutta da me sciolta ,
 Sì come 'l duca m' avea comandato , 110
 Porla a lui aggroppata e ravvolta .
 Ond' ei si volse inver lo destro lato ,
 E , alquanto di lungi dalla sponda ,
 La gittò giuso in quell' alto burrato .
 E pur convien , che novità risponda , 115
 Dicea fra me medesimo , al nuovo cenno ,
 Che 'l maestro 12 con l'occhio s'è seconda .
 Ah! quanto cauti gli uomini esser denno ,
 Presso a color , che non veggon pur l'opra ,
 Ma per entro i pensier miran col senno ! 120
 Ei disse a me : Tosto verrà di sopra ,
 Ciò ch' i' attendo , e che 'l tuo pensier sogna ,
 Tosto convien ch' al tuo viso si scuopra .
 Sempre a quel ver , ch'ha faccia di menzogna
 De' l' uom chiuder le labbra 13 quant' ei 125
 Però che s'anza colpa fa vergogna : (puote;
 Ma

12 Stamp.
con gli occhi

13 fin che 'l

CANTO XVII. 71

Ma qui tacer nol posso: e per le note
 Di questa commedia, lettor, ti giuro,
 S' elle non sien di lunga grazia vote,
 130 Ch' i' vidi, per quell' aer grosso e scuro,
 Venir, notando, una figura in suso,
 Meravigliosa ad ogni cuor sicuro,
 Sì come torna colui, che va giuso
 14 Talora a solver áncora, ch' aggrappa 14 Stamp.
 135 15 O scoglio, o altro, che nel mare è chiuso, Tal volta
 Che'n su si stende, e da piè si rattrappa. 15 Stamp.
 A scoglio
 Testi 15

CANTO XVII.

ECCO la fera con la coda aguzza,
 Che passa i monti, e rōpe' muri e l'armi:
 Ecco colei, che tutto 'l mondo appuzza:
 Sì cominciò lo mio duca a parlarmi,
 5 E accennolle, che venisse a proda,
 Vicino al fin de' passeggiati marmi:
 E quella sozza imagine di froda
 Sen' venne, e arrivò la testa e' l busto:
 Ma'n su la riva non trasse la coda.
 10 La faccia sua era faccia d' uom giusto,
 Tanto benigna avea di fuor la pelle,
 E d' un serpente tutto l' altro fusto.
 Duo branche avea pilose infin l' ascelle:
 Lo dosso, e' l petto, ed amenduo le coste
 15 Dipinte avea di nodi e di rotelle,
 Con piú color i sommesse e soprapposte 1 commesse
 Non fer ma' in drappo Tartari, nè Turchi,
 Nè fur tai tele per Aragne imposte.

E 4 Come

72 DELL' INFERNO

*Come tal volta stanno a riva i burchi ,
 Che parte sono in acqua , e parte in terra , 20
 E come là tra li Tedeschi lurchi
 Lo bevero s'assetta a far sua guerra ,
 Così la fiera pessima si stava
 Su l' orlo , che di pietra il sabbion ferra .
 Nel vano tutta sua coda guizzava , 25
 Torcendo 'n su la venenosa forca ,
 2 scarpion *Cb'a guisa di 2 scorpion la punta armava .
 Lo duca disse : Or convien che si torca
 La nostra via un poco , infino a quella
 Bestia malvagia , che colà si corca . 30
 Però scendemmo alla destra mammella ,
 E dieci passi femmo in su lo stremo ,
 Per ben cessar la rena e la fiammella :
 E quando noi , a lei venuti semo ,
 Poco più oltre veggio , in su la rena , 35
 Gente seder propinqua al luogo scemo .
 Quivi 'l maestro : Acciocchè tutta piena
 Esperienza d' esto giron porti ,
 3 pena *Mi disse , or va , e vedi la lor 3 mena .
 Li tuoi ragionamenti sien là corti : 40
 Mentre che torni , parlerò con questa ,
 Che ne conceda i suoi omeri forti .
 Così ancor su per la strema testa
 Di quel settimo cerchio , tutto solo ,
 Andai , ove sedea la gente mesta . 45
 Per gli occhi fuori scoppiava lor duolo :
 Di qua , di là soccorrén con le mani ,
 Quando a' vapori , e quando al caldo suolo .
 Non altrimenti fan di state i cani ,
 4 Stamp, *4 Or col ceffo , or col piè , quando son morsi 50
 5 Stamp. *5 O da pulci , o da mosche , o da tafani .
 Da pulci son *Poi******

CANTO XVII. 73

Poi che nel viso a certi gli occhi porsi ,
 Ne' quali il doloroso fuoco casca ,
 Non ne conobbi alcun : ma i' m' accorsi
 55 Che dal collo a ciascun pendea una tasca ,
 Ch' avea certo colore , e certo segno ,
 E quindi par , che 'l loro occhio si pasca .
 E com' io riguardando tra lor vegno ,
 In una borsa gialla vidi azzurro ,
 60 Che di lione avea faccia e contegno .
 Poi procedendo di mio sguardo il curro
 Vidine un' altra , più che sangue rossa ,
 Mostrare un' oca bianca , più che burro .
 E un , che d' una scrofa azzurra e grossa
 65 Segnato avea lo suo sacchetto bianco :
 Mi disse : Che fai tu in questa fossa ?
 Or te ne va : e perchè se viv' anco ,
 Sappi , che 'l mio vicin Vitaliano
 Sederà qui dal mio sinistro fianco ,
 70 Con questi Fiorentin son Padovano :
 Spesse fiate m' intruonan gli orecchi ,
 Gridando , Vegna il cavalier sovrano ,
 Che recherà la tasca co' tre becchi :
 7 Quindi storse la bocca , e di fuor trasse
 75 La lingua , come bue , che 'l naso lecchi .
 Ed io , temendo , nol più star cruciasse
 Lui , che di poco star m' avea ammonito ,
 Tornámi indietro dall' anime lasse .
 Trovai lo duca mio , ch' era salito
 80 Già su la groppa del fiero animale ,
 E disse , a me ; Or sie forte e ardito .
 Omai si scende per sì fatte scale :
 Monta dinanzi , ch' i' voglio esser mezzo ,
 Sì che la coda non possa far male .

6 Stamp.
guardo

7 Stamp.
Qui distorse

Qual' è

74 DELL' INFERNO

- 8 ribrezzo Qual' è colui , ch' ha sì presso 'l 8 riprezzo 85
 Della quartana, ch' ha già l' ùghia smorte
 E triema tutto , pur guardando il rezzo ,
 Tal divenn' io alle parole porte ,
 Ma vergogna mi fer le sue minacce ,
 Che 'nnanzi a buon signor fa servo forte . 90
 I' m' affettai in su quelle spallacce :
 Sì volli dir : ma la voce non venne ,
 Com' i' credetti , Fa che tu m' abbracce .
 Ma esso , ch' altra volta mi sovvenne
- 9 Ad altro 9 Ad alto forte , tosto ch' io montai , 95
 Con le braccia m' avvinse e mi sostenne :
 E disse : Gerion , muoviti omai :
 Le ruote larghe , e lo scender sia poco :
 Pensa la nuova soma , che tu hai .
 Come la navicella esce di loco 100
 In dietro in dietro , sì quindi si tolse :
 E poi ch' al tutto si sentì a giuoco ,
 Là 'd' era 'l petto , la coda rivolse ,
 E quella tesa , com' anguilla , mosse ,
 E con le branche l' aere a se raccolse . 105
 Maggior paura non credo che fosse ,
 Quando Fetonte abbandonò gli freni ,
 Perche 'l ciel , come pare ancor , si cosse :
 Nè quando Icaro misero le reni
 Sentì spennar , per la scaldata cera , 110
 Gridando 'l padre a lui , Mala via tieni ,
 Che fu la mia , quando vidi , ch' i' era
 Nell' aer d' ogni parte , e vidi spenta
 Ogni veduta , fuor che della fiera .
 Ella sen' va , notando , lenta lenta : 115
 Ruota , e discende , ma non me n' accorgo ,
 Se non ch' al viso , e disotto mi venta .
 I' sen-

CANTO XVIII. 75

I' sentia già dalla man destra il gorgo
 Far sotto noi **10** un'orribile **11** scroscio :
120 Perchè con gli occhi in giù la testa sporgo ,
 Allor fu' io più timido allo scroscio :
 Perocch' i' vidi fuochi , e sentî pianti ;
 Ond' io tremando tutto mi raccolscio .
 E udî poi , che non l'udia davanti ,
125 Lo scendere , e' l girar , per li gran mali ,
 Che s' appressavan da diversi canti .
 Come 'l falcon , ch' è stato assai su l' ali ,
 Che senza veder logoro , o uccello ,
 Fa dire al falconiere , Oimè tu cali :
130 Discende lasso , onde si muove snello ,
 Per cento ruote , e da lungi si pone ,
 Dal suo maestro , disdegnoso e fello :
 Così ne pose al fondo Gerione ,
 A piede a piè della stagliata rocca ,
135 E , discarcate le nostre persone ,
 Si dileguò , come da corda cocca ,

10 Stamp. .
un mirabile
 Epiteto più
 proprio a co-
 sa infernale .
11 scroscio

CANTO XVIII.

LUOGO è **1** in inferno detto Malebolge **1** d'Inferno
 Tutto **2** di pietra e di color ferrigno , **2** di pietra
 Come la cerchia , che d'intorno 'l volge . **di color**
 Nel dritto mezzo del campo maligno
5 Vaneggia un pozzo assai largo e profondo ,
 Di cui suo luogo conterà l' ordigno .
 Quel cinghio , che rimane adunque è tondo ,
 Tra 'l pozzo e 'l piè dell' alta ripa dura ,
 E ha distinto in dieci valli il fondo .
 Qua-

Quale, dove per guardia delle mura 10
 Più, e più fossi cingon li castelli,
 La parte dov' e' son rendon sicura:
 Tale imagine quivi facean quelli:
 E com' a' tai fortezze da' lor sogli,
 Alla ripa di fuor son ponticelli, 15
 Così da imo della roccia scogli
 Movén, che ricidean gli argini e i fossi,
 Infino al pozzo, ch'ei tronca, e raccogli.
 In questo luogo dalla schiena scossi
 Di Gerion trovammoci: e' l poeta 20
 Tenne a sinistra, ed io dietro mi mossi.
 Alla man destra vidi nuova piéta,
 Nuovi tormenti, e nuovi frustatori,
 Di che la prima bolgia era repleta.
 Nel fondo erano ignudi i peccatori: 25
 Dal mezzo in qua ci venian verso 'l volto,
 Di là con noi, ma con passi maggiori:
 Come i Roman, per l' esercito molto,
 L' anno del giubbileo, su per lo ponte,
 Hanno a passar la gente modo 3 tolto: 30
 Che dall' un lato tutti hannò la fronte
 Verso 'l castello, e vanno a santo Pietro:
 Dall' altra sponda vanno verso 'l monte.
 Di qua, di là, su per lo sasso tetro,
 Vidi Dimon cornuti con gran ferze, 35
 Che li battean crudelmente di retro.
 Ah! come facén lor levar le berze
 Alle prime percosse! e già nessuno
 Le seconde aspettava, nè le terze.
 Mentr' io andava, gli occhi miei in uno 40
 Furo scontrati: ed io sì tosto dissi:
 Già di veder costui non son digiuno.

Per

CANTO XVIII. 77

Perciò a figurarlo gli occhi affissi :
 E' l dolce duca meco si ristette ,
 45 Ed assenti , ch' alquanto indietro gissi :
 E quel frustato celar si credette ,
 Bassando 'l viso , ma poco gli valse :
 Ch'io dissi : Tu , che l'occhio a terra gette ;
 Se le fazion , che porti , non son false ,
 50 Venedico se tu Caccianimico ;
 Ma che ti mena a sì pungenti false ?
 Ed egli a me : Mal volentier lo dico :
 Ma sforzami la tua chiara favella ,
 Che mi fa sovvenir del 4 mondo antico , 4 tempo
 55 I' fui colui , che la Ghisola bella
 Condussi a far la voglia del Marchese ,
 Come che suoni la sconcia novella .
 E non pur'io qui piango Bolognese :
 Anzi n' è questo luogo tanto pieno ,
 60 Che tante lingue non son' ora apprese
 A dicer s'ipa , tra Savena e' l Reno :
 E se di ciò vuoi fede , o testimonio ,
 Recati a mente il nostro avaro seno .
 Così parlando il percosse un demonio
 65 Della sua scuriada , e disse , Via
 Ruffian , qui 5 non son femmine da conio , 5 non ha
 I' mi raggiunsi con la scorta mia :
 Poscia , con pochi passi , divenimmo ,
 6 Dove uno scoglio de la ripa uscia . 6 Stamp.
 70 Assai leggermente quel salimmo , La dov' un
 E , volti a destra 7 sopra la sua sceggia , 7 u per la
 Da quelle cerchie eterne ci partimmo . sua
 Quando noi fummo , là dov' ei vaneggia
 Di sotto , per dar passo agli sferzati , 8 ch'io veg-
 75 Lo duca disse : Attienti , e fa 8 che feggia gia
 Lo

78 DELL' INFERNO

Lo viso in te di quest' altri mal nati ,
 A' quali ancor non vedesti la faccia ,
 Perocchè son con noi insieme andati .
 Dal vecchio ponte guardavam la traccia ,
 Che venia verso noi dall' altra banda , 80
 E che la ferza similmente 9 schiaccia .
 Il buon maestro , senza mia dimanda ,
 Mi disse : Guarda quel grande , che viene ,
 E per dolor non par lagrima spanda ,
 Quanto aspetto reale ancor ritiene ! 85
 Quelli è Jason , che per cuore , e per senno ,
 Li Colchi del monton privati fene .
 Ello passò per l' isola di Lenno ,
 Poi che l' ardite femmine spietate ,
 Tutti li maschi loro a morte dienno . 90
 Ivi con segni , e con parole ornate
 Isfile ingannò , la giovinetta ,
 Che prima tutte l' altre avea ' ngannate .
 Lasciolla quivi gravida , e soletta ;
 Tal colpa a tal martiro lui condanna : 95
 E anche di Medea si fa vendetta .
 Con lui sen' va , chi da tal parte inganna :
 E questo basti della prima valle
 Sapere , e di color , che 'n se affanna .
 Già eravam , là' ve lo stretto calle , 100
 Con l' argine secondo s' incrocicchia ,
 E fa di quello ad un' altr' arco spalle .
 Quindi sentimmo gente , che 10 si nicchia
 Nell' altra bolgia , e che col muso 11 sbuffa ,
 E se medesma con le palme picchia . 105
 Le ripe eran grommate d' una muffa ,
 Per l' alito di giù , che vi s' appasta ,
 Che con gli occhi , e col naso facea zuffa .
 Lo

9 staccia

10 s' innic-
 chia
 s' annicchia ,
 11 scuffa

CANTO XVIII. 79

- Lo fondo è cupo sì, che non ci basta
 110 12 Luogo a veder, senza montare al dosso ^{12 L'occhio}
 Dell' arco, ove lo scoglio più sovrasta.
 Qui vi venimmo, e quindi giù nel fosso
 Vidi gente attuffata in uno sterco,
 Che dagli uman privati pareva mosso:
 115 E mentre ch' io laggiù con l'occhio cerco,
 Vidi un col capo sì di merda lordo,
 Che non pareva, s'era laico, o cherco.
 Quei mi sgridò: Perchè se tu sì 'ngordo
 Di riguardar più me, che gli altri brutti:
 120 Ed io a lui: Perchè se ben ricordo
 Già t' ho veduto, co' capelli asciutti,
 E se Alessio Interminiei da Lucca:
 Però t' adocchio più, che gli altri tutti.
 Ed egli allor, battendosi la zucca:
 125 Quaggiù m' hanno sommerso le lusinghe,
 Ond' i non ebbi mai la lingua stucca.
 Appressò ciò, lo duca: Fa che pinghe,
 Mi disse, un poco 'l viso più avante,
 Sì che la faccia ben con gli occhi attinghe
 130 Di quella ^{13 Stamp.} sozza scapigliata fante, ^{sozza, e sca-}
 Che là si graffia, con l'unghie merdose, ^{piagliata}
 Ed or s'accoscia, ed ora è in piede stante:
 Taida è la puttana, che rispose
 Al drudo suo, quando disse, Ho io grazie
 135 Grandi appote, anzi maravigliose:
 E quinci sien le nostre viste sazie.

30 DELL' INFERNO

CANTO XIX.

O Simon mago, o miseri seguaci,
 Che le cose di Dio, che di bontate
 Deono essere spose, e voi rapaci,
 Per oro e per argento adulterate;
 Or convien che per voi suoni la tromba, 5
 Perocchè nella terza bolgia state.

Già eravamo alla seguente tomba
 Montati, dello scoglio in quella parte,
 Ch' appunto sovra 'l mezzo fosso piomba.

1 Stamp.
 in terra, in
 cielo

O somma sapienza, quant'è l'arte, (modo, 10
 Che mostri i in cielo, in terra, e nel mal
 E quanto giusto tua virtù comparte!

I' vidi, per le coste, e per lo fondo,
 Piena la pietra livida di fori
 D'un largo tutti, e ciascuno era tondo. 15

2 Stamp.
 luoghi

Non mi parén meno ampi, nè maggiori,
 Che quei, che son nel mio bel san Giovanni
 Fatti per 2 luogo de' battezzatori.

L'un degli quali, ancor non è molt'anni,
 Rupp'io per un, che dentro v'annegava: 20
 E questo fia suggel, ch'ogni uomo sganni.

Fuor della bocca a ciascun soperchiava
 D'un peccator li piedi, e delle gambe
 Infino al grosso, e l'altro dentro stava.

Le piante erano accese a tutti intrambe: 25
 Perchè sì forte guizzavan le giunte,
 Che spezzate averian ritorte e strambe.

Qual suole il fiammeggiar delle cose unte
 Muoversi pur, su per l'estrema buccia,
 Tal'era là da' calcagni alle punte. 30

Chi

CANTO XIX. 81

Chi è colui, maestro, che si cruccia,
 Guizzando, più che gli altri suoi consorti,
 Diss' io, e cui più z rossa fiamma succia? ^{3 rozza}
 Ed egli a me: Se tu vuoi, ch' i' ti porti
 35 Laggiù, per quella ripa, che più giace,
 Da lui saprai di se, e de' suoi torti.
 Ed io: Tanto m' è bel, quanto a te piace:
 Tu se signore, e sai, ch' i' non mi parto
 Dal tuo volere, e sai quel, che si tace.
 40 Allor venimmo in su l' argine quarto:
 Volgemmo, e discendemmo a mano stanca
 Laggiù nel fondo foracchiato ed arto.
 E' l' buon maestro ancor dalla sua anca
 Non mi dipose, sin mi giunse al rotto
 45 Di quei, che si piangeva con la zanca.
 O qual ⁴ che se ⁵ che' l di su tien di sotto,
 Anima trista, come pal commessa,
 Comincia' io a dir, se puoi, fa motto.
 Iostava, come' l frate, che confessa
 50 Lo perfido assassin, che poi, ch' è fitto,
 Richiama lui, perchè la morte cessa:
 Ed ei gridò: Se tu già costì ritto,
 Se tu già costì ritto, Bonifazio?
 Di parecchi anni mi menti lo scritto.
 55 Se tu sì tosto di quell' aver sazio,
 Per lo qual non temesti torre a' nganno,
 La bella donna, e di poi farne strazio?
 Tal mi fec' io, qua' son color, che stanno,
 Per non intender ciò, ch' è lor risposto,
 60 Quasi scornati, e risponder non fanno.
 Allor Virgilio disse: Dilli tosto,
 Non son colui, non son colui, che credi.
 Ed io risposi, com' a me fu imposto:
 F Per-

82 DELL' INFERNO

Perchè lo spirito tutti storse i piedi :
 Poi , sospirando , e con voce di pianto , 65
 Mi disse ; Dunque che a me richiedi ?
 Se di saper ch' io sia , ti cal cotanto ,
 Che tu abbi però la ripa scorsa ,
 Sappi , ch' io fui vestito del gran manto ;
 E veramente fui figliuol dell' orsa , 70
 Cupido sì , per avvanzar gli orsatti ,
 Che su l' avere , e qui 6 me misi in borsa .
 Di sott' al capo mio son gli altri tratti ,
 Che precedetter me , simoneggiando ,
 7 Per la fessura della pietra piatti . 75
 Laggiù cascherò io altresì , quando
 Verrà colui , ch' io credea , che tu fossi ,
 Allor , ch' i' feci' l' subito dimando .
 Ma più è' l' tempo già , che i piè mi cossi ,
 E ch' io son stato così sotto sopra , 80
 Ch' ei non starà piantato co' piè rossi :
 Che dopo lui verrà di più laid' opra ,
 Di ver ponente un pastor , senza legge ,
 Tal che convien , che lui , e me ricuopra .
 Nuovo Jason sarà , di cui si legge 85
 Ne' Maccabei : e come a quel fu molle
 Suo re , così fi' a lui , chi Francia regge .
 Io non so , s' i' mi fui qui troppo folle :
 Ch' i' pur risposi lui , a questo metro ,
 Deb or mi dì quanto tesoro volle 90
 Nostro Signore in prima da san Pietro ,
 Che ponesse le chiavi in sua balia ?
 Certo non chiese , se non , Viemmi dietro .
 Nè Pier , nè gli altri chiesero a Mattia
 Oro , o argento , quando fu sortito 95
 Nel luogo , che perdè l' anima ria .
 Però

6 Stamp.
mi misi

7 Per le fessure

- Però ti sta , che tu se ben punito ,
 E guarda ben la mal tolta moneta ,
 Ch' esser ti fece contra Carlo ardito :
 100 E se non fosse , ch' ancor lo mi vieta
 La reverenzia delle somme chiavi ,
 Che tu tenesti nella vita lieta ,
 I' userei parole ancor più gravi ;
 Che la vostra avarizia il mondo attrista ,
 105 Calcando i buoni , e 8 sollevando i pravi .
 Di voi pastor s' accorse 'l Vangelista ,
 Quando colei , che siede sovra l' acque ,
 Puttaneggiar co' regi a lui fu vista :
 Quella , che con le sette teste nacque ,
 110 E dalle diece corna ebbe argomento ,
 Fin che virtute al suo marito piacque .
 Fatto v' avete Dio d' oro e d' argento :
 E che altro è da voi all' idolatre ,
 9 Se non ch' egli uno , e voi n' orate cento ?
 115 Abi Costantin , di quanto mal fu matre ,
 Non la tua conversion , ma quella dote ,
 Che da te prese il primo ricco patre .
 E mentre io gli cantava cotai note ,
 O ira , o coscienza , che 'l mordesse ,
 120 Forte spingava , con ambo le piote .
 I' credo ben , ch' al mio duca piacesse ,
 -Con sì contenta labbia sempre attese
 Lo suon delle parole vere espresse .
 Però con ambo le braccia mi prese ,
 125 E poi che tutto su mi s' ebbe al petto ,
 Rimontò per la via , onde discese :
 Nè si stancò d' avermi a se ristretto ,
 Sin men' portò sovra 'l colmo dell' arco ,
 Che dal quarto al quinto argine è tragetto .
 F 2 Qui-

8 Stamp.
su levando
Per opporfi
meglio in
una parola, a
calcare .

9 Senon ch'
egli è uno

*Qui vi soavemente sposè il carico ,
Soave per lo scoglio sconcio ed erto ,
Che sarebbe alle capre duro varco :
Indi un' altro vallon mi fu scoperto .*

130

CANTO XX.

D*I nuova pena mi convien far versi ,
E dar materia al ventesimo canto
Della prima canzon , ch' è de' sommerfi .
Io era già disposto tutto quanto
A risguardar nello scoperto fondo ,
Che si bagnava d' angoscioso pianto :
E vidi gente , per lo vallon tondo ,
Venir tacendo , e lagrimando , al passo ,
Che fanno le 1 letanie in questo mondo .
Come 'l viso mi scese in lor più basso ,
Mirabilmente apparve esser travolto
Ciascun 2 dal mento al principio del casso :
Che dalle reni era tornato 'l volto ,
E 3 indietro venir li convenia ,
Perchè 'l veder dinanzi era lor tolto .
Forse , per forza già di parlasia ,
Si travolse così alcun del tutto :
Ma io nol vidi , nè credo che sia .
Se Dio ti lasci , Lettor , prender frutto
Di tua lezione , or pensa per te stesso ,
Com' i' potea tener lo viso asciutto ,
Quando la nostra imagine da presso
Vidi sì torta , che 'l pianto degli occhi
Le natiche bagnava per lo fesso .*

1 le letanie

2 tra 'l

3 Stamp.
di dietro

10

15

20

Certo

- 25 Certo i' piangea, poggiato a un de' rocchi
 Del duro scoglio, sì che la mia scorta
 Mi disse: Ancor se tu degli altri sciocchi?
 Qui vive la pietà, quand' è ben morta.
 Chi è più scellerato di colui,
- 30 Ch' al giudicio divin passion porta?
 Drizza la testa, drizza, e vedi a cui
 S'aperse agli occhi de' Teban la terra,
 4 Perchè gridavan tutti, Dove rui,
 Anfiarao? perchè lasci la guerra?
- 35 E non restò di ruinare a valle,
 Fino a Minós, che ciascheduno afferra.
 Mira, ch' ha fatto petto delle spalle:
 Perchè volle veder troppo davante,
 Dirietro guarda, e fa ritroso calle.
- 40 Vedi Tiresia, che mutò sembante,
 Quando di maschio femmina divenne,
 Cangandosi le membra tutte quante:
 E prima poi ribatter le convenne
 Li duo serpenti avvolti, con la verga,
- 45 Che riavesse le maschili penne.
 Aronta è quei, ch' al ventre gli s' atterga,
 Che ne' monti di Luni, dove ronca
 Lo Carrarese, che di sotto alberga,
 Ebbe tra bianchi marmi la spelonca,
- 50 Per sua dimora: onde a guardar le stelle,
 E'l mar non gli era la veduta tronca.
 E quella, che ricuopre le mammelle,
 Che tu non vedi, con le trecce sciolte,
 E ha di là ogni pilosa pelle,
- 55 Manto fu, che cercò per terre molte,
 Poscia si pose, là dove nacqu' io:
 Onde un poco mi piace, che m' ascolte.

4 Stamp.
 Quando

86 DELL' INFERNO

Poscia che 'l padre suo di vita uscìo ,
 E venne serva la città di Baco ,
 Questa gran tempo per lo mondo giò . 60
 Suso in Italia bella giace un lago ,
 Appiè dell' alpe , che serra Lamagna ,
 Sovra Tiralli , ed ha nome Benaco .
 Per mille fonticredo , e più si bagna ,
 Tra Garda, e 5 val Camonica, e Apennino 65
 Dell' acqua , che nel detto lago stagna .
 Luogo è nel mezzo , là dove 'l Trentino
 Pastore , e quel di Brescia , e 'l Veronese
 Segnar poria , se fesse quel cammino .
 Siede Peschiera , bello e forte arnese , 70
 Da fronteggiar Bresciani e Bergamaschi ,
 Onde la riva intorno più discese .
 Ivi convien , che tutto quanto caschi ,
 Ciò che 'n grembo a Benaco star non può ,
 E fassi fiume giù pe' verdi paschi . 75
 Tosto che l' acqua a correr mette cò ,
 Non più Benaco , ma Mincio si chiama ,
 Fino a Governo , dove cade in Pò .
 Non molto ha corso , che truova una lama ,
 Nella qual si distende , e la 'mpaluda , 80
 E suol di state talora esser grama .
 Quindi , passando , la vergine cruda
 Vide terra nel mezzo del pantano ,
 Senza cultura , e d' abitanti nuda .
 Lì , per fuggire ogni consorzio umano , 85
 Ristette co' suoi servi a far su' arti ,
 E visse , e vi lasciò suo corpo vano .
 Gli uomini poi , che 'ntorno erano sparti ,
 S' accolsero a quel luogo , ch' era forte ,
 Per lo pantan , ch' avea da tutte parti . 90
 Fer

5 Stamp.
 val Camonica
 Apennino
 5 val Camo-
 nica e Pen-
 nino

Fer la città sovra quell' ossa morte ,
 E per colei , che 'l luogo prima elesse ,
 Mantova l' appellar , senz' altra sorte .
 Già fur le genti sue dentro più spesse ,
 95 Prima che la mattia da Casalodi ,
 Da Pinamonte inganno ricevesse .
 Però t' assenno , che se tu mai odi
 Orignar la mia terra altrimenti ,
 La verità nulla menzogna frodi .
 100 Ed io: Maestro , i tuoi ragionamenti
 Mi son sì certi , e prendon sì mia fede ,
 Che gli altri mi sarien carboni spenti .
 Ma dimmi della gente , che procede ,
 Se tu ne vedi alcun degno di nota :
 105 Che solo a ciò la mia mente 6 risede . 8 risede
 Allor mi disse , Quel , che dalla gota ,
 Porge la barba in su le spalle brune ,
 Fu quando Grecia fu di maschi vota
 Sì , ch' appena rimaser per le cune ,
 110 Augure , e diede 'l punto con Calcanta
 In Aulide , a tagliar la prima fune .
 Euripilo ebbe nome , e così 'l canta
 L' alta mia Tragedia , in alcun loco .
 Ben lo sa' tu , che la sai tutta quanta .
 115 Quell' altro , che ne' fianchi è così poco ,
 Michele Scotto fu , che veramente
 Delle magiche frode seppe il giuoco .
 Vedi Guido Bonatti : vedi Asdente ,
 Ch' avere inteso al cuajo e allo spago
 120 Ora vorrebbe , ma tardi si pente .
 Vedi le triste , che lasciaron l' ago ,
 La spuola , e 'l fuso , e fecersi 7 indovine: 7 Stamp.
 Fecer malie con erbe e con imago . indovine

88 DELL' INFERNO

*Ma vienne omai : che già tiene 'l confine
 D' amenduo gli emisperi , e tocca l' onda , 125
 Sotto Sibia , Caino , e le spine .
 E già jernotte fu la luna tonda :
 Ben ten' dee ricordar , che non ti nocque ,
 Alcuna volta , per la selva fonda .
 Sì mi parlava , e andavamo introcque . 130*

CANTO XXI.

COSÌ di ponte in ponte altro parlando ,
 Che la mia commedia cantar non cura ,
 Venimmo , e tenavamo 'l colmo , quando
 Ristemmo , per veder l' altra fessura
 Di Malebolge , e gli altri pianti vani : 5
 E vidila mirabilmente oscura .
 Quale nell' ¹ Arsanà de' Viniziani
 Bolle l' inverno la tenace pece ,
 A rimpalmar li legni lor non sani ,
 Che navicar non ponno , e 'n quella vece , 10
 Chi fa suo legno nuovo , e chi ristoppa
 Le coste a quel , che più viaggi fece :
 Chi ribatte da proda , e chi da poppa :
 Altri fa remi , e altri volge sarte ,
 Chi terzeruolo , ed artimon rintoppa : 15
 Tal , non per fuoco , ma per divina arte ,
 Bollia laggiuso una pegola spessa ,
 Che 'nviscava la ripa d' ogni parte .
 I' vedea lei , ma non vedeva in essa ,
 Mache le bolle , che 'l bollor levava , 20
 E gonfiar tutta , e riseder compressa .
 Men-

CANTO XXI. 89

Mentr' io laggiù fisamente mirava ,
 Lo duca mio , dicendo , Guarda guarda ,
 Mi trasse a se del luogo , dov' io stava .
 25 Allor mi volsi , come l' uom , cui tarda
 Di veder quel , che li convien fuggire ,
 E cui paura subita sgagliarda :
 Che , per veder , non indugia 'l partire :
 E vidi dietro a noi un Diavol nero ,
 30 Correndo , su per lo scoglio venire .
 Abi quant' egli era nell' aspetto fiero !
 E quanto mi pareva nell' atto acerbo ,
 Con l' ale aperte , e sovra i piè leggiero !
 L' omero suo , ch' era acuto e superbo ,
 35 Carcava un peccator con ambo l' anche ,
 Ed ei tenea de' piè ghermito il nerbo .
 Del nostro ponte , disse : O Malebranche ,
 Ecc' un degli anzian di santa 2 Zita :
 Mettetel sotto , ch' i' torno per anche
 40 A quella terra 3 che n' è ben fornita :
 Ogni uom v' è barattier , fuor che Buòturo :
 Del nò , per li denar , vi si fa ita .
 Laggiù 'l buttò , e per lo scoglio duro
 Si volse , e mai non fu mastino sciolto ,
 45 Con tanta fretta a seguir lo furo .
 Quei s' attuffò , e tornò su convolto :
 Ma i Demon , che del ponte avean coverchio
 Gridar , Qui non ha luogo il santo volto :
 Qui si nuota altrimenti , che nel Serchio :
 50 Però se tu non vuoi de' nostri graffi ,
 Non far sovra la pegola soverchio .
 Poi l' addentar con più di cento raffi :
 Diss'er , Coverto convien , che qui balli ,
 Sì che , se puoi , nascosamente accaffi .

2 Stamp.
Cita

3 ch'ion'he

Non

90 DELL' INFERNO

Non altrimenti i cuochi a' lor vassalli 55
Fanno attuffare , in mezzo la caldaja ,
La carne con gli uncin , perchè non galli .
Lo buon maestro : Acciocchè non si paja ,
Che tu ci sii , mi disse , giù t'acquatta ,
Dopo uno scheggio , che alcũ schermo t'ha- 60
E per null'offension , ch'a me sia fatta , (ja.
Non temer tu , ch' i' ho le cose conte ,
Perch' altra volta fui a tal baratta .
Poscia passò di là dal cò del ponte ,
E com' ei giunse in su la ripa sesta , 65
Mestier gli fu d' aver sicura fronte .
Con quel furore , e con quella tempesta ,
Ch' escono i cani addosso al poverello ,
Che di subito chiede , ove s' arresta :
Usciron quei di sotto 'l ponticello , 70
E volser contra lui tutti i roncigli :
Ma ei gridò : Nessun di voi sia fello .
Innanzi , che l' uncin vostro mi pigli ,
Traggasi avanti l'un di voi , che m' oda ,
E poi 4 di roncigliarmi si consigli . 75
Tutti gridavan , Vada Malacoda :
Perch' un si mosse , e gli altri stetter fermi ,
E venne a lui , dicendo , che 5 gli approda .
Credi tu , Malacoda , qui vedermi
Esser venuto , disse 'l mio maestro , 80
Securo già da tutti i vostri schermi ,
Sanza voler divino , e fato destro ?
Lasciami andar , che nel Cielo è voluto ,
Ch' i' mostri altrui questo cammin silvestro .
Allor gli fu l' orgoglio sì caduto , 85
Che si lasciò cascar l'uncino a' piedi ,
E disse agli altri , Omai non sia feruto .

E'l

4 a ronci-
gliarmi

5 t'approda

E'l duca mio a me : O tu , che siedì
 Tra gli sceggion del ponte , quatto quatto ,
 90 Sicuramente omai a me ti riedi .
 Perch' i' mi mossi , e a lui venni ratto :
 E i Diavoli si fecer tutti avanti ,
 Sì ch' io temetti non tenesser patto .
 E così vid' io già temer li fanti ,
 95 Ch' uscivan , patteggiati , di Caprona ,
 Veggendo se tra nemici cotanti .
 I' m' accostai con tutta la persona ,
 Lungo'l mio duca , e non torceva gli occhi
 Dalla sembianza lor , ch' era non buona .
 100 Eichinavan gli raffi , e Vuoi ch' i' l tocchi
 Diceva l' un con l' altro , in sul groppone ?
 E rispondean : Sì , fa , che gliele accocchi .
 Ma quel Demonio , che tenea sermone
 Col duca mio , si volse tutto presto ,
 105 E disse : Posa , posa , Scarmiglione .
 Poi disse a noi : Più oltre andar , per questo
 Scoglio non si potrà ; perocchè giace
 Tutto spezzato al fondo l' arco sesto :
 E se l' andare avanti pur vi piace ,
 110 Andatevene su , per questa grotta :
 Presso è un' altro scoglio , che via face .
 Jer , più oltre cinqu' ore , che quest' otta ,
 Mille dugento con sessanta sei
 Anni compier , che qui la via fu rotta .
 115 I' mando verso là di questi miei ,
 A riguardar , s' alcun se ne sciorina :
 Gite con lor , ch' e' non saranno rei .
 Trati avanti , Alichino , e Calcabrina ,
 Cominciò egli a dire , e tu , Cagnazzo ,
 120 E Barbariccia guidi la decina .

92 DELL' INFERNO

*Libicocco vegna oltre , e Dragbignazzo ,
Ciriatto sannuto , e Graffiacane ,
E Farfarello , e Rubicante pazzo .*

Cercate intorno le bollenti pane :

*Costor sien salvi , insino all' altro scbeggio , 125
Che tutto 'ntero va sovra le tane .*

*O me , maestro , che è quel , ch' i' veggio ,
Dis' io ? deb senza scorta andiamci soli ,
Se tu sa' ir , ch' i' per me non la cheggio :*

*Se tu se s' accorto , come suoli , 130
Non vedi tu , ch' e' digrignan li denti ,
E con le ciglia ne minaccian duoli ?*

Ed egli a me : Non vo' , che tu paventi :

*Lasciali digrignar pure a lor senno ,
Ch' e' fanno ciò , per li lessi dolenti . 135*

Per l' argine sinistro volta dienno :

*Ma prima avea ciascun la lingua stretta ,
Co' denti , verso lor duca , per cenno ,
Ed egli avea del cul fatto trombetta .*

CANTO XXII.

I'VIDI già cavalier muover campo ,
*E cominciare stormo , e far lor mostra ,
E tal volta partir per loro scampo :*

1 Stamp.
Corritor

2 Arretini

3 Stamp.
muover

*1 Corridor vidi , per la terra vostra ,
O 2 Aretini , e vidi gir gualdane , 5
Ferir torneamenti , e 3 correr giostra ,
Quando con trombe , e quando con campane ,
Con tamburi , e con cenni di castella ,
E con cose nostrali , e con isfrane :*

Nè

10 Nè già con sì diversa ⁴ cennamella
 Cavalier vidi muover, nè pedoni,
 Nè nave a segno di terra, o di stella.
 Noi andavam con li dieci Dimoni:
 (*Ab fiera compagnia!*) ma nella chiesa
 15 Co' santi, e in taverna co' ghiottoni.
 Pure alla pegola era la mia intesa,
 Per veder della bolgia ogni contegno,
 E della gente, che 'ntro v' era incesa.
 Come i delfini, quando fanno segno
 20 A' marinar con l' arco della schiena,
 Che s' argomentin di campar lor legno,
 Talor così ad alleggiar la pena
 Mostrava alcun de' peccatori 'l dozzo,
 E nascondeva, in men, che non balena.
 25 E com' all' orlo dell' acqua d' un fosso
 Stan li ranocchi, pur col muso fuori,
 Sì che celano i piedi, e l' altro grosso,
 Sì stavan d' ogni parte i peccatori:
 Ma come s' appressava Barbariccia,
 30 Così s' iritraean sotto i bollori.
 Io vidi, ed anche 'l cuor s' mi s' accapriccia,
 Uno aspettar così, com' egli incontra,
 Ch' una rana rimane, e l' altra spiccia.
 E Graffiacan, che gli era più di contra,
 35 Gli arroncigliò le 'mpegolate chiome,
 E trassel su, che mi parve una lontra.
 I' sapea già di tutti quanti 'l nome,
 Sì li notai, quando furono eletti,
 E poi che si chiamaro, attesi come,
 40 O Rubicante, fa che tu gli metti
 Gli unghioni addosso sì, che tu lo scuoi,
 Gridavan tutti insieme i maladetti.

4 cenna-
 mella
 ceramella

5 Stamp-
 me n' acca-
 priccia

Ed

94 DELL' INFERNO

*Ed io: Maestro mio, fa, se tu puoi,
Che tu sappi, chi è lo sciagurato,
Venuto a man degli avversari suoi.* 45

*Lo duca mio gli s' accostò allato,
Domandollo, ond' e' fosse: e quei rispose,
I' fui del regno di Navarra nato.*

*Mia madre a servo d' un signor mi pose,
Che m' avea generato d' un ribaldo,
Distruggitor di se, e di sue cose.* 50

6 famiglia *Poi fu' 6 famiglia del buon re Tebaldo:
Qui vi mi misi a far baratteria,
Di che i' rendo ragione in questo caldo.*

*E Ciriatto, a cui di bocca uscía,
D' ogni parte una sanna, come a porco,
Gli fe sentir come l'una sdrucía.* 55

7 Stamp. *Tra 7 male gatte era venuto 'l sorco:
Ma Barbariccia il chiuse con le braccia,
E disse: State 'n là, mentr' io lo 'nforco:* 60

*E al Maestro mio volse la faccia:
Dimanda, disse, ancor, se più di si
Saper da lui, prima ch' altri 'l disfaccia.*

*Lo duca: Dunque or di degli altri rii:
Conosci tu alcun, che sia Latino* 65

*Sotto la pece? e quegli: I' mi partii
Poco è da un, che fu di là vicino:
Così foss' io ancor con lui coverto,
Ch' i' non temerei unghia, nè uncino.*

E Libicocco, Troppo avem sofferto, 70
*Disse: e presegli 'l braccio col runciglio,
Sì che, stracciando, ne portò un lacerto.*

*Draghignazzo anch' ei volle dar di piglio
Giù dalle gambe: onde 'l decurio loro
Si volse 'ntorno intorno, con mal piglio.* 75

Quand'

Malebranche
Rispetto alla qualità, e picciolezza dell' animale pare, che risponda meglio male gatte, che malebranche; o pigliasi malebranche per li demoni, o per malebranche.

Quand'elli un poco rappaciatì foro ,
 A lui , ch' ancor mirava sua ferita ,
 Dimandò 'l duca mio , senza dimoro ,
 Chi fu colui , da cui mala partita
 80 Di , che facesti , per venire a proda ?
 Ed ei rispose : Fu frate Gomita ,
 Quel di Gallura , 8 vassel d' ogni froda ,
 Ch' ebbe i nimici di suo donno in mano ,
 E fe lor sì , che ciascun se ne loda :
 85 Denar si tolse , e lasciògli di piano ,
 Sì com' e' dice : e negli altri ufici anche
 Barattier fu non picciol , ma sovrano .
 Usa con esso donno Michel Zanche
 Di Logodoro : e a dir di Sardigna
 90 Le lingue lor non si sentono stanche .
 O me , vedete l' altro , che digrigna :
 I direi anche ; ma i' temo , ch' ello
 Non s' apparecchi a grattarmi la tigna .
 E' l gran proposto volto a Farfarello ,
 95 Che stralunava gli occhi per ferire ,
 Disse : Fatti 'n costà , malvagio uccello .
 Se voi volete vedere , o udire ,
 Ricominciò lo spaurato appresso ,
 Toschi , o Lombardi , i' ne farò venire .
 100 Ma stien le Malebranche un poco in cesso ,
 Sì che non teman delle lor vendette ,
 Ed io seggendo , in questo luogo stesso ,
 Per un , ch' io 9 sò , ne farò venir sette ,
 Quando sufolerò , com' è nostr' uso
 105 Di fare allor , che fuori alcun si mette .
 Cagnazzo a cotal motto levò 'l muso ,
 Crollando 'l capo , e disse : Odi malizia ,
 Ch' egli ha pensato , per gittarsi giuso .
 Ond'

8 vassel
 E' vaio col
 quale si dà
 la tinta del
 guado a'
 panni .

9 son

96 DELL' INFERNO

- 10 Stamp. Ond' ei , ch' avea lacciuoli a gran divizia ,
 Disse 10 Rispose : Malizioso son io troppo , 110
 Quando procuro a mia maggior tristizia .
 Alicuin non fitenne , e di rintoppo
 Agli altri , disse a lui , Se tu ti cali ,
 11 Stamp. I' non ti verrò dietro di 11 galoppo ,
 galoppo
 Non sappià , Ma batterò sovra la pece l' ali : 115
 che galoppo
 sia della lin-
 gua .
 A lasci' l' colle , e sia la ripa scudo
 A veder , se tu sol più di noi vali .
 O tu che leggi , udirai nuovo ludo .
 Ciascun dall' altra costa gli occhi volse ;
 Quel prima , ch' a ciò fare era più crudo . 120
 Lo Navarrese ben suo tempo colse ,
 Fermò le piante a terra , e in un punto
 Saltò , e dal proposto lor si sciolse :
 12 di colpa Di che ciascun 12 di colpo fu compunto ,
 Ma quei più , che cagion fu del difetto , 125
 Però si mosse , e gridò , Tu se giunto .
 13 Stamp. 13 Ma poco valse , che l' ale al sospetto
 E Non potero avanzar : quegli andò sotto ,
 E quei drizzò , volando , suso il petto :
 Non altrimenti l' anitra di botto , 130
 Quando l' falcon s' appressa , giù s' attuffa ,
 Ed ei ritorna su crucciato e rotto .
 Irato Calcabrina della buffa ,
 Volando dietro gli tenne invaghito ,
 Che quei campasse , per aver la zuffa : 135
 E come l' barattier fu disparito ,
 Così volse gli artigli al suo compagno ,
 E fu con lui sovra 'l fosso ghermito .
 Ma l' altro fu bene sparvier grifagno ,
 Ad artigliar ben lui , e amendue 140
 Cadder nel mezzo del bollente stagno .

Lo

CANTO XXIII. 97

Lo caido schermidor subito fue :

Ma però di levarsi era 14 niente ,
Sì aveano inviscate l' ale sue .

14 niente

145 Barbariccia , con gli altri suoi , dolente
Quattro ne fe volar dall' altra costa ,
Con tutti i raffi , e assai prestamente
Di qua di là discesero alla posta :

Porser gli uncini verso gl' impaniati ,
150 Ch' eran già cotti dentro dalla crosta ,
E noi lasciammo lor così 'mpacciati .

CANTO XXIII.

TACITI soli , e sanza compagnia ,
N' andavã l' un dinanzi , e l' altro dopo ,
Come i frati minor vanno , per via .

Volto era in su la favola d' Isopo

5 Lo mio pensier , per la presente rissa ,
Dov' ei parlò della rana , e del topo :

Che più non 1 si pareggia mo ed issa ,
Che l' un con l' altro fa , se ben s' accoppia 1 s'appareg-
Principio e fine , con la mente fissa :
gia

10 E come l' un pensier dell' altro scoppia ,
Così nacque di quello un' altro poi ,
Che la prima paura mi fe doppia .

I' pensava così : Questi per noi
Sono scherniti , e con danno e con beffa .

15 S' è fatta , ch' assai credo , che lor noi .

Se l' ira sovra 'l mal voler 2 s' aggueffa ,
Ei ne verranno dietro più crudeli ,
Che cane a quella levre , ch' egli acceffa .

2 fa gueffa

G

Già

98 DELL' INFERNO

Già mi sentia tutto arricciar li peli
 Della paura, e stava indietro intento; 20
 Quando i' dissi, Maestro, se non celi
 Te e me tostamente, i' ho pavento
 Di Malebranche: noi gli avem già dietro:
 I' gl' immagino sì, che già gli sento.
 E quei: S' io fossi d' impiombato vetro, 25
 L' imagine di fuor tua non trarrei
 Più tosto a me, che quella dentro impetro.
 Pur mo venieno i tuoi pensier tra i miei,
 Con simile atto, e con simile faccia,
 Sì che d' entrambi un sol consiglio fei. 30
 S' egli è, che sì la destra costa giaccia,
 Che noi possiam nell' altra bolgia scendere,
 Noi fuggirem l' immaginata caccia.
 Già non compio di tal consiglio rendere,
 Ch' i' gli vidi venir, con l' ale tese, 35
 Non molto lungi, per volerne prendere.
 Lo duca mio di subito mi prese,
 Come la madre, ch' al romore è desta,
 E vede presso a se le fiamme accese:
 Che prende' l' figlio, e fugge, e non s' arresta, 40
 Avendo più di lui, che di se cura,
 Tanto che solo una camicia vesta:
 E giù dal collo della ripa dura
 Supin si diede alla pendente roccia,
 Che l' un de' lati all' altra bolgia tura. 45
 Non corse mai sì tosto acqua per doccia,
 A volger ruota di mulin terragno,
 Quand' ella più verso le pale approccia,
 Come 'l maestro mio, per quel vivagno,
 Portandosene me sovra 'l suo petto, 50
 Come suo figlio, e non come compagno.
 Appe-

CANTO XXIII. 99

- Appena furo i piè suoi giunti al letto
 Del fondo giù, ch' ei giunsero in sul colle
 Sovresso noi: ma non gli era sospetto;*
 55 *Che l' alta providenza, che lor volle
 Porre ministri della fossa quinta,
 Poder 3 di partirs' indi a tutti tolle.*
- Laggiù trovammo una gente dipinta,
 Che giva intorno assai con lenti passi,
 60 Piangendo, e nel sembante stanca e vinta.
 Egli avean cappe, con cappucci bassi.
 Dinanzi agli occhi, fatte della taglia,
 Che per li monaci in Cologna fassi.
 Di fuor dorate son, sì ch' egli abbaglia:*
 65 *Ma dentro tutte piombo, e gravi tanto,
 Che Federigo le mettea di paglia.
 O in eterno faticoso manto!*
*Noi ci volgemma ancor pure a man mæca,
 Con loro insieme, intenti al tristo pianto:*
 70 *Ma, per lo peso, quella gente stanca
 Venia sì pian, che noi eravam nuovi
 Di compagnia, ad ogni muover d'anca.
 Perch' io al duca mio: Fa, che tu truovi
 Algun 4 ch' al fatto, o al nome si conosca,*
- 75 E gli occhi sì, andando, intorno muovi:*
*E un, che ntese la parola Tosca,
 Dirietro a noi gridò, Tenete i piedi,
 Voi, che correte sì per l' aura fosca:
 Forse ch' avrai da me quel, che tu chiedi:*
 80 *Onde 'l duca si volse, e disse: Aspetta,
 E poi, secondo il suo passo, procedi.
 Ristetti, e vidi duo mostrar gran fretta
 Dell' animo, col viso, d' esser meco:
 Ma tardavagli 'l 5 carico, e la via stretta.*

3 partiti
quindi

4 Stamp.
ch' al fatto il
nome

5 Stamp.
peso

100 DELL' INFERNO

- Quando fur giunti , assai , con l'occhio bieco , 85
 Mi rimiraron , senza far parola :
 Poi si volsero 'n se , e dicean seco :
 Costui par vivo all' atto della gola :
 6 brivilegio E s' ei son morti , per qual 6 privilegio ,
 Vanno scoperti della grave stola ? 90
 Poi disser me : O Tosco , ch' al collegio
 Degl' ipocriti tristi se venuto ,
 Dir chi tu se non avere in dispregio .
 Ed io a loro : I' fui nato e cresciuto
 Sovra 'l bel fiume d' Arno alla gran villa , 95
 E son col corpo , ch' i' ho sempre avuto .
 Ma voi chi siete , a cui tanto distilla ,
 Quant' i' veggio dolor , giù per le guance ,
 E che pena è in voi , che sì sfavilla ?
 7 Ed un 7 E l'un rispose a me : Le cappe rance 100
 Son di piombo sì grosse , che li pesti
 Fan così cigolar le lor bilance .
 Frati Godenti fummo , e Bolognesi ,
 Io Catalano , e costui Loderingo
 Nomati , e da tua terra insieme presi , 105
 Come suole esser tolto un' uom solingo ,
 Per conservar sua pace , e fummo tali ,
 Ch' ancor si pare intorno dal Gardingo .
 I' cominciai : O frati , i vostri mali :
 Ma più non dissi : ch' a gli occhi mi corse 110
 Un , crocifisso in terra , con tre pali .
 Quando mi vide , tutto si distorse ,
 Soffiando nella barba , co' sospiri :
 E' l frate Catalan , ch' a ciò s' accorse ,
 Mi disse : Quel confitto , che tu miri , 115
 Consigliò i Farisei , che convenia
 Porre un' uom , per lo popolo , a' martiri .
 Attra-

CANTO XXIII. 101

- Attraversato, e nudo è 8 per la via, 8 nella
 Come tu vedi, ed è mestier, ch' e' senta
 120 Qualunque passa, com' ei pesa pria:
 E a tal modo il suocero si stenta
 In questa fossa, e gli altri 9 dal concilio, 9 del
 Che fu, per li Giudei, mala sementa.
 Allor vid' io maravigliar Virgilio,
 125 Sovra colui, ch' era disteso in croce,
 Tanto vilmente, nell' eterno esilio.
 Poscia drizzò al frate cotal voce:
 Non vi dispiaccia, se vi lece, dirci,
 S' alla man destra giace alcuna foce,
 130 Onde noi amenduo possiamo uscirci,
 10 Senza constringer degli angeli neri, 10 Senza
 Che vegnan d' esto 11 fondo a dipartirci. costretta
 Rispose adunque: Più, che tu non sperì, 11 Stamp.
 S' appressa un sasso, che dalla gran cerchia loco
 135 Si muove, e varca tutti i vallon ferì;
 Salvo che questo è rotto, e nol coperchia:
 Montar potrete su per la ruina,
 Che giace in costa, e nel fondo soperchia.
 Lo duca stette un poco a testa china,
 140 Poi disse: Mal contava la bisogna
 Colui, che i peccator di là uncina.
 E' l frate: I' udì già dire a Bologna
 Del Diavol vizii assai, tra i quali udì,
 Ch' egli è bugiardo, e padre di menzogna.
 145 Appresso 'l duca a gran passi sen' gì
 Turbato un poco d' ira nel semblante:
 Ond' io da gl' incarcati mi partì,
 Dietro alle 12 poste delle care piante. 12 peste

CANTO XXIV.

IN quella parte del giovinetto anno,
 Che 'l sole i crin sotto l' Aquario temprà,
 E già le notti i mezzo di sen' vanno:
 Quando la brina in su la terra assempra
 L' imagine di sua sorella bianca, 5
 Ma poco dura alla sua penna temprà,
 Lo villanello, a cui la roba manca,
 Si leva, e guarda, e vede la campagna
 Biancheggiar tutta, ond' ei si batte l' anca:
 Ritorna a casa, e qua e là si lagna, 10
 Come 'l tapin, che non sa che si faccia:
 Poi riede, e la speranza ringavagna
 Veggendo 'l mondo aver ² cangiata faccia,
 In poco d' ora, e prende suo vincastro,
 E fuor le pecorelle a pascer caccia. 15
 Così mi fece sbigottir lo mastro,
 Quand' i' gli vidi sì turbar la fronte,
 E così tosto al mal giunse lo 'mpiastro:
 Che come noi venimmo al guasto ponte,
 Lo duca a me si volse, con quel piglio 20
 Dolce, ch'io vidi inprima, appiè del mōte.
 Le braccia aperse, dopo alcun consiglio,
 Eletto seco, riguardando prima
 Ben la rutina, e diedemi di piglio.
 E come quei, che adopera, ed istima, 25
 Che sempre par, che 'nnanzi si proveggia,
 Così, levando me su ver la cima
 D' un ronchione, avvisava un' altra sceggia,
 Dicendo, Sovra quella poi t' aggrappa:
 Ma tenta pria, s' è tal, ch' ella ti reggia. 30
 Non

1 a mezzo

2 Stamp.
mutata

- Non era via da vestito di cappa ,
 Che noi a pena , ei lieve , ed io sospinto ,
 Potavã su montar di chiappa in chiappa .
 E se non fosse , che da quel 3 precinto , 3 precinto
 35 Più , che dall' altro , era la costa corta ,
 Non so di lui : ma io sarei ben vinto .
 Ma perchè Malebolge , inver la porta
 Del bassissimo pozzo tutta pende ,
 Lo sito di ciascuna valle porta ;
 40 Che l' una costa surge , e l' altra scende :
 Noi pur venimmo infine in su la punta ,
 Onde l' ultima pietra 4 si scoscende . 4 disco-
 La lena m' era del polmon sì munta , scende
 Quando fui su , ch' i' non potea più oltre ,
 45 Anzi m' affisi , nella prima giunta .
 Omai convien , che tu così ti spoltre :
 Disse 'l maestro : che 5 seggendo in piuma , 5 giacendo
 In fama non si vien , nè sotto coltre :
 Senza la qual , chi sua vita consuma ,
 50 Cotal vestigio in terra di se lascia ,
 Qual fummo in aere 6 od in acqua la schiu- 6 ed
 E però leva su , vinci l' ambascia (ma :
 Con l' animo , che vince ogni battaglia ,
 Se col suo grave corpo non s' accascia .
 55 Più lunga scala convien , che si saglia :
 Non basta da costoro esser partito :
 Se tu m' intendi : or fa sì , che ti vaglia .
 Levámi allor , mostrandomi fornito
 Meglio di lena , ch' i' non mi sentia ;
 60 E dissi : Va , ch' i' son forte e ardito .
 Su per lo scoglio prendemmo la via ,
 Ch' era 7 ronchioso , stretto , e malagevole , 7 rocchioso
 Ed erto più assai , che quel di pria .

Parlando andava , per non parer fevole :
 Onde una voce uscìo , dall' altro fosso , 65
 A parole formar disconvenevole .
 Non so , che disse , ancor che sovra 'l dosso
 Fossi dell' arco già , che varca quivi :
 Ma chi parlava , ad ira pareva mosso .
 Io era volto in giù : ma gli occhi vivi 70
 Non potean' ire al fondo , per l' oscuro :
 Perch' i' : Maestro , fa , che tu arrivi
 Dall' altro cinghio , e dismontiam lo muro :
 Che com' i' odo quinci , e non intendo ,
 Così giù veggio , e niente affiguro . 75
 Altra risposta , disse , non ti rendo ,
 Se non lo far : che la dimanda onesta
 Si dee seguir con l' opera , tacendo .
 Noi discendemmo 'l ponte dalla testa ,
 Ove s' aggiunge con l' ottava ripa , 80
 E poi mi fu la bolgia manifesta :
 E vidivi entro terribile stipa .
 Di serpenti , e di sì diversa mena ,
 Che la memoria il sangue äcor mi 8 scipa .
 Più non si vantì Libia con sua rena : 85
 Che se Chelidri , Jaculi , e Faree
 Produce , e Centri con Anfesibena ,
 Nè tante pestilenzie , nè sì ree
 Mostrò giammai con tutta l' Etiopia ,
 Nè con ciò , che di sopra 'l mar rosso ee . 90
 Tra questa cruda , e tristissima copia
 Correvan genti nude , e spaventate ,
 Senza sperar pertugio , o elitropia .
 Con serpi le man dietro avean legate .
 Quelle ficcavan per le ren la coda , 95
 E' l capo , ed eran dinanzi aggroppate .
 Ed

CANTO XXIV. 105

Ed ecco ad un, ch' era da nostra proda,
 S' avventò un serpente, che 'l trafisse,
 Là dove 'l collo alle spalle s' annoda.

100 Nè O si tosto mai, nè I si scrisse,
 Com' ei s' accese, e arse, e cener tutto
 Convenne, che, cascando, divenisse:
 E poi che fu a terra sì distrutto,

105 La 9 cener si raccolse, e, per se stessa,
 In quel medesimo ritornò di butto:

9 Stamp.
 polver

Così, per li gran savi, si confessa,
 Che 10 la Fenice muore, e poi rinasce,
 Quando al cinquecentesimo anno appressa.

10 lo Feni-
 ce

110 Erba, nè 11 biada, in sua vita non pasce:
 Ma sol d' incenso lagrime, e d' amomo,
 E nardo, e mirra son l' ultime fasce.

11 biada

E quale è quei, che cade, e non sa como,
 Per forza di Demon, ch' a terra il tira,
 O d' altra oppilazion, che lega l' uomo,

115 Quando si lieva, che 'ntorno si mira,
 Tutto smarrito dalla grande angoscia,
 Ch' egli ha sofferta, e guardando sospira:
 Tal' era 'l peccator levato poscia.

O giustizia di Dio quanto è severa!

120 Che cotai colpi, per vendetta croscia.
 Lo duca il dimandò poi, chi egli era:
 Perch' ei rispose: I' piovvi di Toscana,
 Poco tempo è, in questa gola fera.

125 Vita bestial mi piacque, e non umana,
 Sì come a mul', ch' i' fui: son Vanni Fucci
 Bestia, e Pistoja mi fu degna tana.

Ed io al duca: Dilli, che non mucci,
 E dimanda, qual colpa quaggiù 'l pinse:
 Ch' io 'l vidi uom già di s'ague e di corrucci.

E'l

106 DELL' INFERNO

E'l peccator , che intese , non s' infinse , 130
Ma drizzò verso me l' animo , e' l' volto ,
E di trista vergogna si dipinse :
Poi disse : Più mi duol , che tu m' hai colto
Nella miseria , dove tu mi vedi ,
Che quand' io fui dell' altra vita tolto : 135
I' non posso negar quel , che tu chiedi :
In giù son messo tanto , perch' i fui
Ladro alla sagrestia de' belli arredi :
E falsamente già fu apposto altrui .
Ma perchè di tal vista tu non godi , 140
Se mai sarai di fuor de' luoghi bui ,
Apri gli orecchi al mio annunzio , e odi :
Pistoja in pria di Negri si dimagra ,
Poi Firenze rinnuova genti , e modi .
Tragge Marte vapor di val di Magra , 145
Cb' è di torbidi nuvoli involuto :
E con tempesta impetuosa ed agra
Sopra campo Picen fia combattuto :
Ond' ei repente spezzerà la nebbia ,
Si ch' ogni Bianco ne sarà feruto : 150
E detto l' ho , perchè doler ten' debbia .

CANTO XXV.

A *L fine delle sue parole , il ladro*
Le mani alzò , con ambedue le fische ,
Gridando : Togli Dio , ch' a te le squadro .
Da indi in qua mi fur le serpi amiche ,
Perch' una gli s' avvolse allora al collo , 5
Come dicesse , I' non vo' , che più dicte :
E un'

E un' altra alle braccia , e rilegollo
 1 Ribadendo se stessa , sì dinanzi ,
 Che non potea con esse dare un crollo .
 10 Ab Pistoja Pistoja , che non stanzi
 D' incenerarti , sì che più non duri ,
 Poi che 'n mal far lo 2 seme tuo avanzi .
 Per tutti i cerchi dello 'nferno oscuri ,
 Spirto non vidi , in Dio tanto superbo ,
 15 Non quel , che cadde a Tebe giù de' muri .
 Ei si fuggì , che non parlò più verbo :
 Ed io vidi un Centauro , pien di rabbia ,
 Venir 3 gridando , Ov' è , ov' è l' acerbo ?
 Maremma non cred' io , che tante n' abbia ,
 20 Quante bisce egli avea su per la groppa ,
 Infino , ove comincia nostra labbia .
 Sopra le spalle dietro dalla coppa ,
 Con l' ale aperte gli giaceva un draco ,
 E quello affuoca , qualunque s' intoppa ,
 25 Lo mio maestro disse : Quegli è Caco ,
 Che , sotto 'l sasso di monte Aventino ,
 Di sangue fece spesse volte laco .
 Non va co' suo' fratei per un cammino ,
 Per lo furar frodolente , ch' ei fece
 30 Del grande armento , ch' egli ebbe a vicino :
 Onde cessar le sue opere biece ,
 Sotto la mazza d' Ercole , che forse
 Gliene diè cento , e non sentì le diece .
 Mentre , che sì parlava , ed ei trascorse ,
 35 E tre spiriti venner , sotto noi ,
 De' quai nè io , nè l' duca mio s' accorse ,
 Se non , quando gridar : Chi siete voi ?
 Perchè nostra novella si ristette ,
 E intendemmo pure ad essi poi .

1 Stamp.
 Ribattendo.
 Gli antichi
 interpreti
 leggono
 Ribadendo ,
 più propria-
 mente : per-
 ciocchè ri-
 badire è ri-
 torcere la
 punta del
 chiavello , e
 ribatterla in
 verito 'l suo
 capo , nella
 materia con-
 fitta, accioc-
 chè non pu-
 re stringa
 più forte ma
 anche non
 possa in gui-
 fa veruna
 punto allent-
 tare .
 2 lo tuo mal
 feme
 3 chiaman-
 do

I' non

I' non gli conoscea : ma e' seguette , 40
 Come suol seguitar , per alcun caso ,
 Che l'un nomare all' altro convenette
 Dicendo : Cianfa dove fia rimaso ?
 Percb' io , acciocchè 'l duca stesse attento ,
 Mi posi 'l dito su dal mento al naso . 45
 Se tu se or , Lettore , a creder lento
 Ciò , cb' io dirò , non sarà maraviglia :
 Che io , che 'l vidi , appena il mi consento .
 Com' i' tenea levate in lor le ciglia ;
 E un serpente con sei piè si lancia , 50
 Dinanzi all' uno , e tutto a lui s' appiglia .
 Co' piè di mezzo gli avvinse la pancia ,
 E con gli anterior le braccia prese :
 Poi gli addentò e l' una e l' altra guancia .
 Gli diretani alle cosce distese , 55
 E miseli la coda tr' amendue ,
 E dietro per le ren' su la ritefe .
 Ellera 4 abbarbicata mai non fue
 Ad alber sì , come l' orribil fiera
 Per l' altrui membra avviticchiò le sue : 60
 Poi s' appiccar , come di calda cera
 Foffero stati , e mischiar lor colore :
 Nè l' un , nè l' altro già pareva quel , cb' era .
 Come procede innanzi dall' ardore ,
 Per lo papiro suso un color bruno , 65
 Che non è nero ancora , e 'l bianco muore .
 Gli altri duo riguardavano , e ciascuno
 Gridava : Ome 5 Agnel , come ti muti !
 Vedi , che già non se nè duo , nè uno .
 Già eran li duo capi un divenuti , 70
 Quando n' apparver duo figure miste ,
 In una faccia , ov' eran duo perduti .
 Fersi

4 abbarbicata

5 Stamp.
Angel
Gli antichi
comentatori
dicono ch' e'
fu Agnel
Brunelle-
fchi .

CANTO XXV. 109

- Fersi le braccia duo di quattro liste :*
Le cosce con le gambe , il ventre , e'l casso
 75 *Divenner membra, che non fur mai viste .*
Ogni primajo aspetto ivi era casso :
Due , e nessun l' imagine perversa
Parea , e tal sen' già con lento passo .
Come 'l ramarro , sotto la gran fersa
 80 *De' di canicular , cangiando siepe ,*
Folgore par , se la via attraversa :
Così pareva , venendo , versol' epe
De gli altri due un serpentello acceso ,
Livido e nero , come gran di pepe .
 85 *E quella parte , donde prima è preso*
Nostro alimento , all' un di lor trafisse :
Poi cadde giuso innanzi lui disteso .
Lo trafitto il mirò : ma nulla disse :
Anzi co' piè fermati sbadigliava ,
 90 *Pur come sonno , o febbre l' assalisse .*
Egli il serpente , e quei lui riguardava :
L' un per la piaga , e l' altro per la bocca ,
Fummavan forte, e'l fummo s' incontrava.
Taccia Lucano omai , là dove tocca
 95 *Del misero Sabello , e di Nassidio ,*
E attenda a udir quel , ch' or si scocca .
Taccia di Cadmo , e d' Aretusa Ovvidio :
Che se quello in serpente , e quella in fonte
Converte , poetando , i' non lo 'nvidio :
 100 *Che duo nature mai a fronte a fronte*
Non transmudò , sì ch' amendue le forme ,
A cambiar lor materie fosser pronte .
Insieme si risposero a tai norme ,
Che 'l serpente la coda in forca fesse ,
 105 *E'l 6 feruto ristringse insieme l' orme .*

6 trafitto

Le

110 DELL' INFERNO

Le gambe con le cosce seco stesse
S' appiccar sì, che 'n poco la giuntura
Non facea segno alcun, che si paresse.
Togliea la coda fessa la figura,
Che si perdeva là, e la sua pelle 110
Si facea molle, e quella di là dura.
I' vidi entrar le braccia per l'ascelle,
E i duo piè della fiera, ch' eran corti,
Tanto allungar, quãto 7 accorciavã quelle.
Poscia li piè dirietro insieme attorti 115
Diventaron lo membro, che l'uom cela,
E'l misero del suo n' avea duo porti.
Mentre che 'l fummo l' uno e l' altro vela
Di color nuovo, e genera 'l pel suso,
Per l' una parte, e dall' altra il dipela, 120
L' un si levò, e l' altro cadde giuso,
Non torcendo però le lucerne empie,
Sotto le quai ciascun cambiava muso.
Quel, ch' era dritto, il trasse 'n ver le tempie,
E di troppa materia, che 'n là venne, 125
Uscir gli orecchi delle gote scempie:
Ciò, che non corse in dietro, e si ritenne,
Di quel soverchio fe naso 8 alla faccia,
E le labbra ingrossò, quanto convenne:
Quel, che giaceva, il muso innanzi caccia, 130
E gli orecchi ritira per la testa,
Come face le corna la lumaccia:
E la lingua, ch' aveva unita e presta,
Prima a parlar, si fende, e la forcuta
Nell' altro si richiude, e'l fummo resta. 135
L' anima, ch' era fiera divenuta,
Si fugge, susolando, per la valle,
E l' altro dietro a lui, parlando, sputa.
Poscia

7 scorciavan

8 Stamp.
 la faccia
 Effendo la
 faccia quel-
 la che si
 tramuta, ci
 par che le
 quadri me-
 glio il paffi-
 vo.

CANTO XXVI. III

Poscia gli volse le novelle spalle,
 140 E disse all'altro, I'vo', che Buoso corra,
 Com' ho fatt' io, carpon, per questo calle.
 Così vid' io la settima zavorra
 Mutare, e trasmutare, e qui mi scusi
 La novità, se fior la lingua abborra.
 145 E avvegnachè gli occhi miei confusi
 Fossero alquanto, e l'animo smagato,
 Non poter quei fuggirsi tanto chiusi,
 Ch' io non scorgessi ben Puccio Sciancato:
 Ed era quei, che sol de' tre compagni,
 150 Che venner prima, non era mutato:
 L'altro era quel, che tu, Gaville, piagni.

CANTO XXVI.

GODI, Firenze, poi che se sì grande,
 Che per mare, e per terra batti l'ali,
 E per lo'nferno il tuo nome si spande.
 Tra gli ladron trovai cinque cotali
 5 Tuoi cittadini: onde mi vien vergogna,
 E tu in grande onranza non ne sali.
 Ma se presso al mattin del ver si sogna,
 Tu sentirai di qua da picciol tempo,
 Di quel, che Prato, non ch'altri, t'agogna:
 10 E se già fosse, non saria per tempo:
 Così foss'ei, da che pure esser dee:
 Che più mi graverrà, com' più m'attempo.
 Noi ci partimmo, e su per le scalee,
 1 Che n'aveã fatte i borni a scender pria,
 15 Rimontò 'l duca mio, e trasse mee.
 E pro-

1 Che 'l bu-
 jor n'avea
 fatto scen-
 der
 1 Molti altri
 stampati leg-
 gono fatti
 borni.

112 DELL' INFERNO

E proseguendo la solinga via
Tra le scegge , e tra' rocchi dello scoglio,
Lo piè , senza la man , non si spedia .
Allor mi dolsi , e ora mi ridoglio ,
Quando drizzo la mente a ciò ch'io vidi , 20
E più lo' ngegno affreno , ch' i' non soglio ;
Perchè non corra , che virtù nol guidi :
Sì che se stella buona , o miglior cosa
M'ha dato 'l ben , ch'io stesso nol m'invidi .
Quante il villan , ch' al poggio si riposa , 25
Nel tempo , che colui , che 'l mondo schiara ,
La faccia sua a noi tien meno ascosa ,
Come la mosca cede alla zanzara ,
Vede lucciole giù per la vallea ,
Forse colà , dove vendemmia ed ara ; 30
Di tante fiamme tutta risplendea
L' ottava bolgia , sì com' io m' accorsi ,
Tosto che fui là 've 'l fondo parea .
E qual colui , che si vengìo con gli orsi , 35
Vide 'l carro d' Elia al dipartire ,
Quando i cavalli al cielo erti levorsi ,
Che nol potea sì con gli occhi seguire ,
Che vedesse altro , che la fiamma sola ,
Sì come nuvoletta , in su salire :
Tal si movea ciascuna , per la gola 40
Del fosso , che nessuna mostra il furto ,
E ogni fiamma un peccatore invola .
I' stava sovra 'l ponte a veder furto ,
Sì che s' i' non avessi un ronchion preso ,
Caduto sarei giù senza esser' urto . 45
E' l duca , che mi vide tanto atteso ,
Disse : Dentro da' fuochi son gli spirti :
Ciascun si fascia di quel , ch' egli è inceso .

Mac-

CANTO XXVI. 113

- Maestro mio, risposi, per udirti
 50 Son' io più certo: ma già m'era avviso,
 Che così fusse: e già voleva dirti,
 Ch'è'n quel fuoco, che vien sì diviso
 Di sopra, che par surger della pira,
 Ov' Eteocle col fratel fu miso?
- 55 Risposemi: Là entro si martira
 Ulisse, e Diomede, e così insieme,
 Alla vendetta e corron, com' all'ira: 2 vanno
 E dentro dalla lor fiamma si geme
 L'aguato del caval, che fe la porta,
 60 Ond' uscì de' Romani 'l gentil seme.
 Piangevisi entro l'arte, perchè morta
 Deidamia ancor si duol d' Achille,
 E del Palladio pena vi si porta.
 S' ei posson dentro da quelle faville
- 65 Parlar, dis'io, maestro, assai ten'prego,
 E ripriego, che 'l priego vaglia mille, 3 Stamp.
 Che non mi facci dell'attender 3 niego, nego
 Fin che la fiamma cornuta qua vegna:
 Vedi, che del desio ver lei mi piego.
 Non l'abbia mai trovato
 in niuno au-
 tore del buo
 secolo.
- 70 Ed egli a me: La tua preghiera è degna
 Di molta lode: ed io però l'accetto:
 Ma fa, che la tua lingua si sostegna.
 Lascia parlare a mè: ch' i' ho concetto
 Ciò, che tu vuoi: ch' e' sarebbero schivi
- 75 Perchè ei fur Greci, forse, del tuo detto.
 Poichè la fiamma fu venuta quivi,
 Ove parve al mio duca tempo e loco,
 In questa forma lui parlare audivi.
 O voi, che siete duo dentro a un fuoco,
- 80 S' i' meritai di voi, mentre ch' io vissi,
 S' i' meritai di voi assai o poco,

114 DELL' INFERNO

*Quando nel mondo gli alti versi scrissi ,
 Non vi movete : ma l' un di voi dica ,
 Dove per lui perduto a morir gissi .*
Lo maggior corno della fiamma antica 85
*Cominciò a crollarsi , mormorando ,
 Pur come quella , cui vento affatica .*
*Indi la cima qua e là menando ,
 Come fosse la lingua , che parlasse ,
 Gittò voce di fuori , e disse : Quando* 90
*Mi dipartì da Circe , che sottrasse
 Me più d' un' anno là presso a Gaeta ,
 Prima che sì Enea la nominasse :*
*Nè dolcezza di figlio , nè la pieta
 Del vecchio padre , nè 'l debito amore ,* 95
*Lo qual dovea Penelope far lieta ,
 Vincer poter dentro da me l' ardore ,
 Ch' i' ebbi a divenir del mondo esperto ,
 E degli vizii umani , e del valore :*
Ma misi me per l' alto mare aperto , 100
*Sol con un legno , e con quella compagna
 Picciola , dalla qual non fui deserto .*
*L' un lito , e l' altro vidi insin la Spagna ,
 Fin nel Marrocco , e l' isola de' Sardi ,
 E l' altre , che quel mare intorno bagna .* 105
*Io e i compagni eravam vecchi e tardi ,
 Quando venimmo a quella foce stretta ,
 Ov' Ercole segnò li suoi riguardi ,
 Acciocchè l' uom più oltre non si metta ;
 Dalla man destra mi lasciai Sibilia ,* 110
Dall' altra già m' avea lasciata Setta .
*O frati , dissi , che per cento milia
 Perigli siete giunti all' occidente ,
 A questa tanto picciola vigilia*

De^t

CANTO XXVI. 115

115 De' vostri sensi, e ch'è del rimanente,
 Non vogliate negar l'esperienza,
 Diretro al sol, del mondo senza gente.
 Considerate la vostra semenza:
 Fatti non foste a viver, come bruti,
 120 Ma per seguir virtute, e conoscenza.
 Li miei compagni fec' io sì acuti,
 Con quest' orazion picciola, al cammino,
 Ch' appena poscia gli avrei ritenuti:
 E volta nostra poppa nel mattino,
 125 De' remi facemmo ale al folle volo,
 Sempre acquistando del lato mancino.
 Tutte le stelle già dell' altro polo
 Vede a la notte, e' l nostro, tanto basso,
 Che non surgeva fuor del marin suolo.
 130 Cinque volte racceso, e tante casso
 Lo lume era di sotto dalla luna,
 Poi ch' entrati eravam nell' alto passo,
 Quando n' apparve una montagna bruna,
 Per la distanza, e parvemi alta tanto,
 135 Quanto veduta non n' aveva alcuna.
 Noi ci allegrammo, e tosto tornò in pianto:
 Che dalla nuova terra un turbo nacque,
 E percosse del legno il primo canto.
 Tre volte il fe girar con tutte l' acque,
 140 Alla quarta levar la poppa in suso,
 E la prora ire in giù, com' altrui piacque,
 Infìn che 'l mar fu sopra noi richiuso.

4 Stamp.
 ch' è di

CANTO XXVII.

GIA era dritta in su la fiamma, e queta,
 Per non dir più, e già da noi sen' già,
 Con la licenzia del dolce poeta.
 Quando un' altra, che dietro a lei venia,
 Ne fece volger gli occhi alla sua cima, 5
 Per un confuso suon, che fuor n'uscìa.
 Come 'l bue Cicilian, che muggiò prima,
 Col pianto di colui (e ciò fu dritto)
 Che l'avea temperato con sua lima:
 Muggiava con la voce dell' afflitto, 10
 Sì che con tutto, ch' e' fosse di rame,
 Pure el pareva dal dolor trafitto:
 Così, per non aver via nè forame,
 Dal principio del fuoco, in suo linguaggio,
 Si convertivan le parole grame. 15
 Ma poscia ch' ebber colto lor viaggio,
 Su per la punta, dandole quel guizzo,
 Che dato avea la lingua in lor passaggio,
 Udimmo dire: O tu, a cui io drizzo
 La voce, che parlavi mo Lombardo, 20
 Dicendo, Issa ten' va, più non t' aizzo:
 Perch' i' sia giunto forse alquanto tardo,
 Non t' incresca restare a parlar meco:
 Vedi, che non incresce a me, e ardo.
 Se tu pur mo in questo mondo cieco 25
 Caduto se di quella dolce terra
 Latina, onde mia colpa tutta reco;
 Dimmi, se i Romagnuoli han pace, o guerra:
 Ch' i' fui de' monti là intra i Urbino
 E' l'giogo, di che Tever si disserra. 30

CANTO XXVII. 117

Io era ingiusto ancora attento, e chino,
 Quando 'l mio duca mi tentò di costa,
 Dicendo: Parla tu, questi è Latino.
 Ed io, ch'avea già pronta la risposta,
 35 Senza 'ndugio a parlare incominciai:
 O anima, che se laggiù nascosta,
 Romagna tua non è, e non fu mai,
 Senza guerra 2 ne' cuor de' suoi tiranni. 2 nè fuor
 Ma palese nessuna or ven' lasciai.
 40 Ravenna sta, come stata è molti anni:
 L' aquila da Polenta la ficova,
 Sì che Cervia ricuopre co' suoi vanni.
 La terra, che fe già la lunga pruova,
 E di Franceschi sanguinoso mucchio,
 45 Sotto le branche verdi si ritruova.
 E' l Mastin vecchio, e' l nuovo da Verrucchio,
 Che fecer di Montagna il mal governo,
 Là dovè soglion, fan de' denti succhio.
 3 La città di Lamone, e di Santerno 3 Le città
 50 Conduce il leoncel dal nido bianco,
 Che muta parte dalla state al verno:
 E quella, a cui il Savio bagna il fianco,
 Così com' ella siè tra 'l piano, e' l monte,
 Tra tirannia si vive, e stato franco.
 55 Ora chi se ti prego, che ne conte:
 Non esser duro più, ch' altri sia stato,
 Se 'l nome tuo nel mondo tegna fronte.
 Poscia che 'l fuoco alquanto ebbe ruggiato,
 Al modo suo, l' aguta punta mosse
 60 Di qua, di là, e poi diè cotal fiato:
 S' i' credessi, che mia risposta fosse
 A persona, che mai tornasse al mondo,
 Questa fiamma staria senza più scosse.

118 DELL' INFERNO

4 efeminai
 lor'
 efeminai
 tal'
 5 Stamp.
 della lebbre
 Abbiamo ri-
 messo, delle
 lebbre, solo
 con l'autori-
 tà di due te-
 sti, percioc-
 chè si sfor-
 zava il Poe-
 ta, per la ri-
 ma, a fare
 una manife-
 stissima dif-
 eordanza. e
 benchè l'uso
 oggi in un'
 uomo solo
 non dicesse
 guarir delle
 lebbre; l'uso
 di quel tēpo
 non pur nel
 verso, ma
 eziandio
 nella prosa
 lo comportò.
 Fra Simō
 da Caccia
 sopra i Van-
 geli, il qua-
 le scrisse ne'
 tempi del
 Poeta, dice
 così: Sono
 certo ch' egli
 stenderebbe la
 mano, e si cì

Ma perciocche giammai di questo fondo
Non ritornò alcun, s' i' odo il vero, 65
Senza tema d' infamia ti rispondo.
I' fui uom d' arme, e poi fu' cordigliero,
Credendomi, sì cinto, fare ammenda:
E certo il creder mio veniva intero,
Se non fosse'l Gran Prete, a cui mal prenda, 70
Che mi rimise nelle prime colpe:
E come, e quare voglio, che m'intenda.
Mentre ch' io forma fui d' ossa e di polpe,
Che la madre mi diè, l' opere mie
Non furon leonine, ma di volpe. 75
Gli accorgimenti, e le coperte vie
I' seppi tutte, e sì menai lor' arte,
Ch' al fine della terra il suono uscìe.
Quando mi vidi giunto in quella parte
Di mia età, dove ciascun dovrebbe 80
Calar le vele, e raccoglièr le sarte,
Ciò, che pria mi piaceva, allor m' increbbe,
E pentuto, e confesso mi rendei,
Abi miser lasso, e giovato sarebbe.
Lo principe de' nuovi Farisei, 85
Avendo guerra presso a Laterano,
E non con Saracin, nè con Giudei,
Che ciascun suo nimico era Cristiano,
E nessuno era stato a vincere Acri,
Nè mercatante in terra di Soldano: 90
Nè sommo uficio, nè ordini sacri
Guardò in se, nè in me quel capestro,
Che solea far li suoi cinti più macri.
Ma come Costantin chiese Silvestro
Dentro Siratti, a guarir s delle lebbre, 95
Così mi chiese questi per maestro

A gua-

CANTO XXVII. 119

A guarir della sua superba febbre :

*Domandommi consiglio, ed io tacetti,
Perchè le sue parole parvero ebbre :*

100 *E poi mi disse : Tuo cuor non sospetti ;
Fin' or t' assolvo, e tu m' insegna fare,
Sì come Penestrino in terra getti .*

*Lo ciel poss' io ferrare, e differrare,
Come tu sai : però son duo le chiavi,*

105 *Che 'l mio antecessor non ebbe care .
Allor mi pinser gli argomenti gravi,
Là 've 'l tacer mi fu avviso il peggio :
E dissi : Padre, da che tu mi lavi*

Di quel peccato, ove mo cader deggio ;

110 *Lunga promessa, con l' attender corto,
Ti farà trionfar nell' alto seggio .*

*Francesco venne poi, com' i' fu' morto,
Per me : ma un de' neri Cherubini
Gli disse, Nol portar : non mi far torto .*

115 *Venir se ne dee giù tra' miei meschini,
Perchè diede 'l consiglio frodolente,
Dal quale in qua stato gli sono a' crini :
Ch' assolver non si può, chi non si pente :*

Nè pentere, e volere insieme puossi,

120 *6 Per la contraddizion, che nol consente .
O me dolente, come mi riscossi,*

*Quando mi prese, dicendomi, Forse
Tu non pensavi, ch' io loico fossi .*

A Minos mi portò : e quegli attorse

125 *Otto volte la coda al dosso duro,
E, poichè per gran rabbia la si morse,
Disse : Questi è de' rei del fuoco furo :
Perchè io, là dove vedi, son perduto,
E sì vestito andando mi rancuro .*

H 4 *Quand'*

*toccherebbe,
dicendo : Vo-
glio sia mon-
dato, e le no-
stre lebbre
subito sarebbò
sanate .*

6 Stamp.
*Per contraddi-
zion*

120 DELL' INFERNO

Quand'egli ebbe 'l suo dir così compiuto , 130
 La fiamma , dolorando , si partio ,
 Torcendo , e dibattendo 'l corno aguto .
 Noi passammo oltre ed io , e 'l duca mio ,
 Su per lo scoglio , infino in su l' altr' arco ,
 Che cuopre 'l fosso , in che si paga il fio , 135
 7 Da quei 7 A quei, che, scommettendo, acquistan carico .

CANTO XXVIII.

CHI poria mai , pur con parole sciolte ,
 Dicer del s' ague , e delle piaghe appieno ,
 Ch' i' ora vidi , per narrar più volte ?
 Ogni lingua , per certo , verria meno ,
 Per lo nostro sermone , e per la mente , 5
 C' hanno a tanto comprender poco seno .
 Se s' adunasse ancor tutta la gente ,
 Che già in su la fortunata terra
 Di Puglia fu del suo sangue dolente ,
 1 o per Per li Trojani , 1 e per la lunga guerra , 10
 Che dell' anella fe sì alte spoglie ,
 Come Livio scrive , che non erra :
 Con quella , che sentio di colpi doglie ,
 Per contastare a Ruberto Guiscardo ,
 E l' altra , il cui ossame ancor s' accoglie 15
 A Ceperan , là dove fu bugiardo
 Ciascun Pugliese , e là da Tagliacozzo ,
 Ove senz' arme vinse il vecchio Alardo :
 E qual forato suo membro , e qual mozzo
 2 da equar Mostrasse , 2 d' agguagliar sarebbe nulla 20
 Il modo della nona bolgia sozzo .

Già

CANTO XXVIII. 121

Già veggia per mezzul perdere, o lulla,
 Com' i' vidi un, così non si pertugia,
 Rotto dal mento infìn dove si trulla :
 25 Tra le gambe pendevan le minugia :
 La corata pareva, e' l tristo sacco,
 Che merda fa di quel che si trangugia.
 Mentre che tutto in lui veder m' attacco,
 Guardommi, e con le man s'aperse il petto,
 30 Dicendo, Or vedi, come i' mi dilacco :
 Vedi come storpiato è 3 Maometto :
 Dinanzi a me sen' va piangendo Alì
 Fesso nel volto dal mento al ciuffetto :
 E tutti gli altri, che tu vedi qui,
 35 Seminador di scandalo, e di scisma,
 Fur vivi : e però son fessicosi.
 Un Diavolo è qua dietro, che n' accisma
 Sì crudelmente al taglio della spada,
 Rimettendo ciascun di questa risma,
 40 Quando avém volta la dolente strada ;
 Perocchè le ferite son richiuse,
 Prima, ch' altri dinanzi li rivada.
 Ma tu chise, che 'n su lo scoglio muse,
 Forse, per indugiar d' ire alla pena,
 45 Ch' è giudicata in su le tue accuse ?
 Nè morte 'l giunse ancor, nè colpa 'l mena,
 Rispose 'l mio maestro, a tormentarlo :
 Ma per dar lui esperienza piena,
 A me, che morto son, convien menarlo
 50 Per lo 'nferno quaggiù di giro in giro :
 E quest' è ver così, com' i' ti parlo.
 Più fur di cento, che quando l' udiro,
 S' arrestaron nel fosso a riguardarmi,
 Per maraviglia obliando 'l martiro.

3 Stamp.
Maometto

Or

122 DELL' INFERNO

5 Stamp. sole di breve	<p>Or dî a fra Dolcin , dunque , che s' armi , 55 Tu , che forse vedrai il 5 sole in breve , S' egli non vuol qui tosto seguirarmi ;</p>
	<p>Sì di vivanda , che stretta di neve Non rechi la vittoria al Noarese , Ch' altrimenti acquistar non saria lieve . 60</p>
	<p>Poichè l' un piè , per girsene , sospese , Maometto mi disse esta parola , Indi a partirsi in terra lo distese .</p>
	<p>Un' altro , che forata avea la gola , E tronco 'l naso , infin sotto le ciglia , 65 E non avea mach' un' orecchia sola ;</p>
6 Stamp. disse : tu	<p>Restato a riguardar , per maraviglia , Cõ gli altri , innäzi agli altri aprì la càna , Ch' era di fuor d' ogni parte vermiglia ,</p>
	<p>E 6 disse : O tu cui colpa non condanna , 70 E cui già vidi su in terra Latina , Se troppa simiglianza non m' inganna :</p>
	<p>Rimembriti di Pier da Medicina , Se mai torni a veder lo dolce piano , Che da Vercello a Marcabò dichina . 75</p>
7 Stamp. da Fano	<p>E fa sapere a' duo miglior 7 di Fano , A messer Guido , ed anche ad Angiolello , Che , se l' antiveder qui non è vano ,</p>
8 Stamp. macerati	<p>Gittati saran fuor di lor vasello , E 8 mazzerati presso alla Cattolica , 80 Per tradimento d' un tiranno fello .</p>
9 Stamp. cotal	<p>Tra l' isola di Cipri e di Majolica Non vide mai 9 sì gran fallo Nettuno , Non da 10 Pirati , non da gente Argolica .</p>
10 Stamp. pirate Così negli antichi	<p>Quel traditor , che vede pur con l' uno , 85 E tien la terra , che tal' è qui meco , Vorrebbe di vedere esser digiuno ,</p>
	<p>Fa-</p>

- Farà venirgli a parlamento seco :
 Poi farà sì, ch' al vento di Focara ,
 90 Non farà lor mestier voto , nè preco .
 Ed io a lui : Dimostrami , e dichiara ,
 Se vuoi ch' i' porti su di te novella ,
 Chi è colui dalla veduta amara .
 Allor pose la mano alla mascella
 95 D' un suo compagno , e la bocca gli aperse ,
 Gridando , Questi è desso , e non favella :
 Questi scacciato , il dubitar sommerse
 In Cesare , affermando , che 'l fornito
 Sempre , con danno , l' attender sofferse .
 100 O quanto mi pareva sbigottito ,
 Con la lingua tagliata nella strozza ,
 Curio , ch' a dicer fu così ardito !
 Ed un , ch' avea l' una e l' altra man mozza ,
 Levando i moncherin , per l' aura fosca ,
 105 Sì che 'l sangue facea la faccia sozza ,
 Gridò : Ricorderati anche del Mosca ,
 Che dissi , lasso , Capo ha cosa fatta ,
 Che fu 'l mal seme della gente Tosca :
 Ed io v' aggiunsi : E morte di tua schiatta :
 110 Perch' egli , accumulando duol con duolo ,
 Sen' gio , come persona trista e matta :
 Ma io rimasi a riguardar lo stuolo ,
 E vidi cosa , ch' i' avrei paura ,
 Senza più pruova , di contarla solo ,
 115 Se non che coscienza m' assicura , (già ,
 La buona compagnia , che l' uom francbeg-
 Sotto il l' osbergo del sentirsi pura . 11 usbergo
 I' vidi certo : ed ancor par , ch' io 'l veggia ,
 Un busto senza capo andar , sì come
 120 Andavan gli altri della trista greggia .
 E' l

E'l capo tronco tenea per le chiome,
 Pesol con mano, a guisa di lanterna,
 E quei mirava noi, e dicea, O me.
 Di se faceva a se stesso lucerna:
 Ed eran due in uno, e uno in due: 125
 Com' esser può, quei sa, che sì governa.
 Quando diritto appiè del ponte fue,
 Levò 'l braccio alto, con tutta la testa,
 Per appressarne le parole sue,
 Che furo: Or vedi la pena molesta 130
 Tu, che spirando vai, veggendo i morti:
 Vedi s' alcuna è grande, come questa:
 E perchè tu di me novella porti,
 Sappi, ch' i' sò Bertram dal Bornio, quelli,
 Che diedi al re Giovanni i ma' conforti. 135
 I' feci 'l padre e' l figlio in se ribelli:
 Achitofel non fe più d' Absalone,
 E di David co' malvagi 12 pungelli.
 Perch' i' partì così giunte persone,
 Partito porto il mio cerebro, lasso, 140
 Dal suo principio, ch' è 'n questo troncone.
 Così s' osserva in me lo contrappasso.

12 Stamp.
 punzelli
 Negli anti-
 chi autori
 nò si truova
 punzelli
 che noi sap-
 piamo.

CANTO XXIX.

L A molta gente, e le diverse piaghe
 Avean le luci mie sì inebriate,
 Che dello stare a piangere eran vaghe:
 Ma Virgilio mi disse 1 Che pur guate?
 Perchè la vista tua pur sì soffolge, 5
 Laggiù tra l' ombre triste smozzicate?
 Tu

1 che più

Tu non hai fatto sì all' altre bolge :
 Pensa , se tu annoverar le credi ,
 Che miglia ventiduo la valle volge :
 10 E già la luna è sotto i nostri piedi :
 Lo tempo è poco omai , che n' è concesso ,
 E altro è da veder , che tu non 2 credi . 2 vedi
 Se tu avessi , rispos' io , appresso ,
 Atteso alla cagion , per ch' i' guardava ,
 15 Forse m' avresti ancor lo star dimesso .
 Parte sen' già : ed io retro gli andava ,
 Lo duca già faccendo la risposta ,
 E soggiungendo , Dentro a quella cava ,
 Dov' i' teneva gli occhi sì a posta ,
 20 Credo ch' un spirto del mio sangue pianga
 La colpa , che laggiù cotanto costa .
 Allor disse 'l maestro , Non si franga
 Lo tuo pensier da qui innanzi sovr' ello :
 Attendi ad altro : ed ei là si rimanga .
 25 Ch' i' vidi lui , appiè del ponticello ,
 Mostrarti , e minacciar forte col dito ,
 E udì nominar Geri del Bello .
 Tu eri allor sì del tutto impedito
 Sovra colui , che già tenne Altaforte ,
 30 Che , non guardasti in là , sì fu partito .
 O duca mio , la violenta morte ,
 Che non gli è vendicata ancor , dis' io ,
 Per alcun , che dell' onta sia consorte ,
 Fece lui disdegnoso : onde sen' giò ,
 35 Senza parlarmi , sì com' io stimo :
 Ed in ciò m' ha e' fatto a se più pio .
 Così parlammo insino al luogo primo ,
 Che dello scoglio l' altra valle mostra ;
 Se più lumi vi fosse , tutto ad imo .

Quan-

126 DELL' INFERNO

Quando noi fummo in su l' ultima chiostra 40
 Di Malebolge, sì che i suoi conversi
 Potean parere alla veduta nostra,
 Lamenti saettaron me diversi,
 Che di pietà ferrati avean gli strali:
 Ond' io gli orecchi con le man coperfi. 45
 Qual dolor fora, se degli spedali
 Di Valdichiana, tra'l luglio e'l settembre,
 3 E di Maremma, e di Sardigna, i mali
 Fossero in una fossa tutti insieme:
 Tal'era quivi: e tal puzzo n' usciva, 50
 Qual suole uscir delle marcite membre.
 Noi discendemmo in su l' ultima riva
 Del lungo scoglio, pur da man sinistra,
 E allor fu la mia vista più viva,
 4 Stamp.
 Giù ver lo fondo 4 dove la ministra 55
 Dell' alto sire, infallibil giustizia,
 Punisce i falsator, che qui registra.
 Non credo, ch' a veder maggior tristizia
 Fosse in Egina il popol tutto infermo,
 Quando fu l' aer sì pien di malizia, 60
 Che gli animali, infino al picciol vermo,
 Cascaron tutti, e poi le genti antiche,
 Secondo che i poeti hanno per fermo,
 Si ristorar di seme di formiche,
 Ch' era a veder, per quella oscura valle, 65
 Languir gli spirti, per diverse biche.
 Qual sovra l' ventre, e qual sovra le spalle
 L' un dell' altro giacea, e qual carpone
 Si trasmutava, per lo tristo calle.
 Passo passo andavam, senza sermone, 70
 Guardando, e ascoltando gli ammalati,
 Che non potean levar le lor persone.

3 Stamp.
 E di Sardi-
 gna, e di Ma-
 remma

4 Stamp.
 là 've la

CANTO XXIX. 127

- Io vidi duo sedere a se appoggiati, (teggbia, 5 Stamp.
 Come a scaldar s' appoggia teggbia a si poggia
 75 Dal capo a' piè di schianze maculati :
 E non vidi giammai menare stregghia
 Aragazzo, aspettato da signorso,
 Nè da colui, che mal volentier vegghia,
 Come ciascun menava spesso il morso.
 80 Dell' unghie, sovra se, per la gran rabbia
 Del pizzicor, che non ha più soccorso.
 E si traevan giù l' unghie la scabbia,
 Come coltel di scardova le scaglie, 6 Stamp.
 60 d' altro pesce, che più larghe l' abbia. E d' altro
 85 O tu, che con le dita ti dismaglie,
 Cominciò 'l duca mio a un di loro,
 E che fai d' esse tal volta tanaglie,
 Dimmi s' alcun Latino è tra costoro,
 Che son quinc' entro, se l' unghia ti basti
 90 Eternalmente a cotesto lavoro.
 Latin sem noi, che tu vedi sì guasti,
 Qui ambodue, rispose l' un piangendo:
 Ma tuchi se, che di noi dimandasti?
 E 'l duca disse: I' sono un, che discendo,
 95 Con questo vivo giù di balzo in balzo,
 E di mostrar l' inferno a lui intendo.
 Allor si ruppe lo comun rincalzo,
 E tremando ciascuno a me si volse
 Con altri, che l' udiron di rimbalzo.
 100 Lo buon maestro a me tutto s' accolse
 Dicendo, Dî a lor ciò, che tu vuoi:
 Ed io incominciai, poscia ch' ei volse:
 Se la vostra memoria non s' imboli
 Nel primo mondo, dall' umane menti,
 105 Ma s' ella viva sotto molti soli,
 Dite-

Ditemi chi voi siete , e di che genti :

La vostra sconcia e fastidiosa pena

Di palesarvi a me non vi spaventi .

7 Alberto *I' fui d' Arezzo , e 7 Albero da Siena ,*

Rispose l' un , mi fe mettere al fuoco : 110

Ma quel , perch' io morì , qui non mi mena .

Ver è , ch' io dissi a lui , parlando a giuoco ,

I' mi saprei levar per l' aere a volo :

E quei , ch' avea vaghezza , e senno poco ,

Volle , ch' i' gli mostrassi l' arte , e solo , 115

Perch' i' nol feci Dedalo , mi fece

Ardere a tal , che l' avea per figliuolo :

Ma nell' ultima bolgia delle diece

Me , per l' alchimia , che nel mondo usai ,

Dannò Minós , a cui fallir non lece . 120

Ed io dissi al poeta : Or fu giammai

Gente sì vana , come la Sanese ?

Certo non la Francesca sì d' assai .

Onde l' altro lebbroso , che m' intese ,

Rispose al detto mio : Trane lo Stricca , 125

Che seppe far le temperate spese :

E Niccolò , che la costuma ricca

Del garofano prima discoperse

Nell' orto , dove tal seme s' appicca ;

E trane la brigata , in che disperse (da , 130

8 fonda

Caccia d' Ascian la vigna e la gran 8 fron-

E l' Abbagliato il suo senno profferse .

Ma perchè sappi , chi sì ti seconda

Contra i Sanesi , aguzza ver me l' occhio ,

Sì che la faccia mia ben ti risponda : 135

Sì vedrai , ch' i' son l' ombra di Capocchio ,

Che falsai li metalli , con alchimia ,

E ten' dee ricordar , se ben t' adocchio ,

Com' i' fui di natura buona scimia .

CANTO XXX.

- N** E L tempo, che Giunone era crucciata,
 Per Semele, contra'l sangue Tebano,
 Come mostrò una e altra fiata,
 Atamante divenne tanto insano,
 5 Che, veggendo la moglie, co' duo figli,
 1 Andar carcata 2 da ciascuna mano,
 Gridò: Tendiam le reti, sì ch' io pigli
 La lionessa, e i lioncini al varco;
 E poi distese i dispietati artigli,
 10 Prendendo l'un, ch' avea nome Learco,
 E rotollo, e percosselo ad un sasso,
 E quella s'annegò con l'altro 3 incarco:
 E quando la fortuna volse in basso
 L'altezza de' Trojan, che tutto ardiva,
 15 Sì che 'nsieme col regno il re fu casso,
 Ecuba trista misera e cattiva,
 Poscia che vide Polifena morta,
 E del suo Polidoro, in su la riva
 Del mar, si fu la dolorosa accorta,
 20 Forsennata latrò, sì come cane;
 Tanto dolor le fe la mente torta.
 Ma nè di Tebe furie, nè Trojane
 Si vider mai in alcun tanto crude,
 Non punger bestie, nõ che membra umane,
 25 Quant' io 4 vidi du' ombre smorte e nude,
 Che, mordendo, correvan di quel modo,
 Che'l porco, quando del porcil si schiude.
 L'una giunse a Capocchio, ed in sul nodo
 Del collo l'assannò, sì che tirando
 30 Grattar gli fece il ventre al fondo sodo.

1 Stamp.
Venir
2 Stamp.
di

3 Stamp.
carco

4 vidi in
du' ombre

130 DELL' INFERNO

*E l' Aretin , che rimase , tremando ,
 Mi disse : Quel folletto è Gianni Schicchi ,
 E va rabbioso altrui così conciano .*
*Ob , diss' io lui , se l' altro non ti ficchi
 Li denti addosso , non ti sia fatica* 35
A dir chi è , pria che di qui si spicchi .
*E degli a me : Quell' è l' anima antica
 Di Mirra scelerata , che divenne
 Al padre , fuor del dritto amore , amica .*
Questa a peccar con esso così venne , 40
*Falsificando se , in altrui forma ,
 Come l' altro , che 'n là sen' va , sostenne ,
 Per guadagnar la donna della torma ,
 Falsificare in se Buoso Donati ,
 Testando , e dando al testamento norma .* 45
E poi che i duo rabbiosi fur passati ,
*5 Sovra i quali io avea l' occhio tenuto ,
 Rivolsilo a guardar gli altri mal nati .*
*I' vidi un fatto a guisa di liuto ,
 Pur ch' egli avesse avuta l' anguinaja* 50
Tronca dal lato , che l' uomo ha forcuto .
*La grave 6 idropisia , che sì dispaja
 Le membra , con l' omor , che mal converte ,
 Che 'l viso non risponde alla ventraja ,
 Faceva lui tener le labbra aperte ,* 55
*Come l' etico fa , che , per la sete ,
 L' un verso 'l mento , e l' altro in su riverte .*
*O voi , che senza alcuna pena siete ,
 (E non so io perchè) nel mondo gramo ,
 Diss' egli a noi , guardate , e attendete* 60
*Alla miseria del maestro Adamo :
 Io ebbi vivo assai di quel , ch' i' volli ,
 E ora , lasso , un gocciol d' acqua bramo .*
 Li

5 Stamp.
Sovra cu' io

6 Stamp.
idropisi

- Liruscelletti, che de' verdi colli*
- 65 *Del Casentin discendon, giuso in Arno,*
Faccendo i lor 7 canali e freddi e molli,
Sempre mi stanno innanzi, e non indarno,
Che l' imagine lor via più m' asciuga,
Che 'l male, ond' io nel volto mi discarno:
- 70 *La rigida giustizia, che mi fruga,*
Tragge cagion del luogo, ov' i' peccai,
A metter più gli miei sospiri in fuga.
- Ivi è Romena, là dov' io falsai*
La lega suggellata del Batista,
- 75 *Perch' io il corpo suso arso lasciai.*
Ma s' i' vedessi qui l' anima trista
Di Guido, o d' Alessandro, o di lor frate,
Per fonte Branda non darei la vista.
- Dentro ee l' una già, se l' arrabbiate*
- 80 *Ombre, che vanno intorno, dicon vero:*
Ma che mi val, ch' ho le membra legate?
S' i' fossi pur di tanto ancor leggiero,
Ch' i' potessi in cent' anni andare un' oncia,
I' sarei messo già per lo sentiero,
- 85 *Cercando lui tra questa gente sconcia,*
Con tutto ch' ella volge undici miglia,
E 8 più d' un mezzo di traverso non ci ha. 8 men
- I' son per lor tra sì fatta famiglia:*
Ei m' indussero a battere i fiorini,
- 90 *Ch' avevan tre 9 carati di mondiglia.*
Ed io a lui: Chi son li duo tapini,
Che fuman, come man, bagnata il verno,
Giacendo stretti a' tuoi destri confui?
- Qui gli trovai, e poi volta non dierno,*
- 95 *Rispose, quando piovi in questo greppo,*
E non credo, che deano in sempiterno.

7 Stamp.
canali freddi
7 canali
verdi

7 Stamp.
carate
Negli auto-
ri approvati
non si truova
se non carati,
che noi
fappiamo.

132 DELL' INFERNO

L' una è la falsa , che accusò Giuseppe .

L' altro è 'l falso Sinon Greco da Troja :

Per febbre acuta gittan tanto leppo .

E l' un di lor , che si recò a noja , 100

Forse d' esser nomato sì oscuro ,

Col pugno gli percosse l' epa croja :

Quella sonò , come fosse un tamburo :

E mastro Adamo gli percosse 'l volto ,

Col braccio suo , che non parve men duro , 105

Dicendo a lui : Ancor che mi sia tolto

Lo muover , per le membra , che son gravi ,

Ho io il braccio a tal mestier disciolto :

Od' ei rispose : Quando tu andavi

Al fuoco , non l' avei tu così presto : 110

Ma sì e più l' avei , quando coniavi .

E l' idropico : Tu dî ver di questo :

Ma tu non fosti sì ver testimonio ,

Là 've del ver fosti a Troja richiesto .

S' i' disti falso , e tu falsasti 'l conio , 115

Disse Sinone , e son qui per un fallo ,

E tu , per più , ch' alcun' altro Dimonio .

Ricorditi , spergiuro , del cavallo ,

Rispose quei , ch' aveva infiata l' epa ,

E feti reo , che tutto 'l mondo fallo . 120

10 Stamp.
E te

10 A te sia rea la sete , onde ti crepa ,

11 Stamp.
ti s' assiepa

Disse 'l Greco , la lingua , e l' acqua marcia ,

Che 'l vètre innäzi gli occhi 11 ti s' assiepa .

12 Stamp.
per suo mal

Allora il monetier : Così si squarcia

La bocca tua 12 per dir mal , come suole ; 125

Che s' i' ho sete , e umor mi rinfarcia ,

Tu hai l' arsure , e 'l capo che ti duole ,

E per leccar lo specchio di Narcisso ,

Non vorresti a 'nviar molte parole .

Ad

CANTO XXX. 133

130 *Ad ascoltarli er' io del tutto fisso ,
Quando 'l maestro mi disse , Or pur mira ,
Che per poco è , che teco non mi risso .
Quand' io 'l sentî a me parlar con ira ,
Volsemi , verso lui , con tal vergogna ,*
135 *Cb' ancor , per la memoria , mi si gira .
E quale è quei , che suo dannaggio sogna ,
Che , sognando , disidera sognare ,
Sì che quel cb' è , come non fosse , agogna ,
Tal mi fec' io , non potendo parlare ,*
140 *Che dislava scusarmi , e scusava
Me tuttavia , e nol mi credea fare .
Maggior difetto men vergogna lava ,
Disse 'l maestro , che 'l tuo non è stato :
Però d' ogni tristizia ti disgrava :*
145 *E fa ragion , cb' i' ti sia sempre allato ,
Se più avvien , che fortuna t' accoglia ,
Dove sien genti , in simigliante piato :
Che voler ciò udire è bassa voglia .*

CANTO XXXI.

UN A medesima lingua pria mi morse ,
Sì che mi tinse l' una e l'altra guancia ,
E poi la medicina mi riporse :
Così od' io , che soleva la lancia
5 *D' Achille , e del suo padre esser cagione
Prima di trista , e poi di buona mancia .
Noi demmo 'l dosso al misero vallone ,
Su per la ripa , che 'l cinge dintorno ,
Attraversando , senza alcun sermone !*

134 DELL' INFERNO

Qui vi era men che notte , e men che giorno , 10
 Sì che 'l viso m' andava innanzi poco :
 Ma io sentì sonare un alto corno ,
 Tanto ch' avrebbe ogni tuon fatto fioco ,
 Che contra se la sua via seguitando ,
 Dirizzò gli occhi miei tutti ad un loco : 15
 Dopo la dolorosa rotta , quando
 Carlo Magno perdè la santa gesta ,
 Non sonò sì terribilmente Orlando .
 Poco portai in là alta la testa ,
 Che mi parve veder molte alte torri : 20
 Ond' io , Maestro , di , che terra è questa ?
 Ed egli a me : Però che tu trascorri ,
 Per le tenebre , troppo dalla lungi ,
 Avvien che poi nel maginare aborri .
 Tu vedra' ben , se tu là ti congiungi , 25
 Quanto 'l senso s' inganna di lontano :
 Però alquanto più te stesso pungi .
 Poi caramente mi prese per mano ,
 E disse : Pria che noi siam più avanti ,
 Acciocchè 'l fatto men ti paja strano , 30
 Sappi , che non son torri , ma giganti ,
 E son nel pozzo , intorno dalla ripa ,
 Dall' umbilico in giuso , tutti quanti .
 Come quando la nebbia si dissipa ,
 Lo sguardo a poco a poco raffigura 35
 Ciò , che cela 'l vapor , che l' aere stipa :
 Così forando l' aer grossa e scura ,
 Più e più appressando , inver la sponda ,
 Fuggémi errore , e giugnémi paura :
 Perocchè come in su la cerchia tonda , 40
 Montereccion di torri si corona ,
 Così la proda , che 'l pozzo circonda ,
 Tor-

Torreggiavan di mezza la persona
Gli orribili giganti, cui minaccia
 45 *Giove del cielo ancora, quando tuona:*
Ed io scorgeva già d'alcun la faccia,
Le spalle, e'l petto, e del ventre grã parte,
E per le coste giù ambo le braccia.
Natura certo, quando lasciò l'arte
 50 *Di sì fatti animali, assai fe bene,*
Per i tor cotali esecutori a Marte:
E s'ella d'elefanti e di balene
Non si pente; chi guarda sottilmente,
Più giusta e più discreta la ne tiene:
 55 *Che dove l'argomento della mente*
S'aggiunge al mal volere, e alla possa,
Nessun riparo vi può far la gente.
La faccia sua mi pareva lunga e grossa,
Come la pina di san Pietro a Roma:
 60 *E a sua proporzione eran l'altr'ossa:*
Sì che la ripa, ch'era perizoma
Dal mezzo in giù, ne mostrava ben tanto
Di sopra, che di giungere alla chioma
Tre Frison s'averian dato mal vanto:
 65 *Perocch' i' ne vedea trenta gran palmi,*
Dal luogo in giù, dov' 2 uom s'affibbia^{2 Stamp.}
Rafel maì amech zabì almi, ^{l'uomo affibbia} *(manto.*
Cominciò a gridar la fiera bocca,
Cui non si convenien più dolci salmi.
 70 *E'l duca mio ver lui: Anima sciocca,*
Tienti col corno, e con quel ti disfoga,
Quand'ira, o altra passion ti tocca.
Cercati al collo, e troverrai la soga,
Che'l tien legato, o anima confusa,
 75 *E vedi lui, che'l gran petto ti dogà.*

136 DELL' INFERNO

Poi disse a me : Egli stesso s' accusa :
 Questi è Nembrotto , per lo cui mal coto ,
 3 Pure un linguaggio nel mondo non s' usa .
 3 Più un
 Lasciamlo stare , e non parliamo a voto :
 Che così è a lui ciascun linguaggio , 80
 Come 'l suo ad altrui , ch' a nullo è noto .
 Facemmo adunque più lungo viaggio ,
 Volti a sinistra , e al trar d' un balestro
 Trovammo l' altro assai più fiero e maggio .
 A cinger lui , qual che fosse il maestro , 85
 Non so io dir : ma ei tenea succinto
 Dinanzi l' altro , e dietro 'l braccio destro ,
 D' una catena , che 'l teneva avvinto
 Dal collo in giù , sì che 'n su lo scoperto
 Si ravvolgeva infino al giro quinto . 90
 Questo superbo voll' essere sperto
 Di sua potenza , contra 'l sommo Giode ,
 Disse 'l mio duca , ond' egli ha cotal merito :
 Fialte ha nome : e fece le gran pruove
 Quando i giganti fer paura a i Dei : 95
 Le braccia , ch' ei menò , giammai nõ muove .
 Ed io a lui : S' esser puote , i' vorrei ,
 Che dello smisurato Briareo
 Esperienza avesser gli occhi miei :
 Ond' ei rispose : Tu vedrai Anteo 100
 Presso di qui , che parla , ed è disciolto ,
 Che ne porrà nel fondo d' ogni reo .
 Quel che tu vuoi veder , più là è molto ,
 Ed è legato , e fatto come questo ,
 Salvo , che più feroce par nel volto . 105
 Non fu tremuoto già tanto rubesto ,
 Che scotesse una torre così forte ,
 Come Fialte a scudtersi fu presto .

Allor

- Allor temetti, più che mai, la morte,
 110 E non v'era mestier più che la dotta,
 S' i' non avessi viste le ritorte.
 Noi procedemmo più avanti allotta,
 E venimmo ad Antéo, che ben cinqu' alle,
 Senza la testa, uscía fuor della grotta.
 115 O tu, che nella fortunata valle,
 Che fece Scipion di gloria ereda,
 Quand' Annibál co' suoi diede le spalle,
 Recasti già mille lion per preda,
 E che se fossi stato all' alta guerra
 120 De' tuoi fratelli, ancor par ch' e' si creda,
 Ch' avrebber vinto i figli della terra;
 Mettine giúso (e non ten' venga schifo)
 Dove Cocito la freddura serra.
 Non ci far' ire a Tizio, nè a Tifo:
 125 Questi può dar di quel, che qui si brama:
 Però ti china, e non torcer lo grifo.
 Ancor ti può nel mondo render fama:
 Ch' ei vive, e lunga vita ancora aspetta,
 Se, innanzi tempo, grazia a se nol chiama.
 130 Così disse 'l maestro: e quegli in fretta
 Le man distese, e prese il duca mio,
 Ond' Ercole sentì già grande stretta.
 Virgilio, quando prender si sentio,
 Disse a me, Fatti 'n qua sì ch' io ti prenda:
 135 Poi fece sì, ch' un fascio er' egli ed io.
 Qual pare a riguardar la Carisenda,
 Sotto 'l chinato, quand' un nuvol vada
 Sovr' essa sì, ched ella incontro penda:
 Tal parve Antéo a me che stava a bada
 140 Di vederlo chinare, e fu talora,
 Ch' i' avrei volut' ir per altra strada:

Ma

138 DELL' INFERNO

*Ma lievemente al fondo, che divorava
Lucifero con Giuda, ci posò:
Nè sì chinato li fece dimora,
E come albero in nave si levò.*

145

CANTO XXXII.

S' I' avessi le rime e aspre e chiocce,
Come si converrebbe al tristo buco,
Sovra' l' qual pontan tutte l' altre rocce,
I' premerrei di mio concetto il suco
Più pienamente: ma perch' i' non l' abbo, 5
Non senza tema a dicer mi conduco:
Che non è 'mpresa da pigliare a gabbo,
Descriver fondo a tutto l' universo,
Nè da lingua, che chiami māmā, o babbo.
Ma quelle Donne ajutino' l' mio verso, 10
Ch' ajutaro Anfione a chiuder Tebe,
Sì che dal fatto il dir non sia diverso.
Oh sovra tutte mal creata plebe,
Che stai nel loco, onde parlare è duro,
Me' foste state qui pecore, o zebe. 15
Come noi fummo giù nel pozzo scuro,
Sotto i piè del gigante, assai più bassi,
Ed io ¹ mirava ancora all' alto muro,
Dicere udimmi, Guarda, come passi:
² Fa sì, che tu non calchi, con le piante, 20
Le teste de' fratei miseri lassì.
Perch' i' mi volsi, e vidimi davante,
E sotto i piedi un lago, che, per gielo,
Avea di vetro, e non d'acqua sembante.
Non

¹ Stamp.
guardava

² Va sì

- 25 *Non fece al corso suo sì grosso velo
Di verno la Danoja in Austericch,
Ne'l Tanai, là sotto 'l freddo cielo,
Com' era quivi: che se Tabernicch
Vi fosse su caduto, o Pietrapana,*
- 30 *Non avria pur dall' orlo fatto cricch.
E come a gradidar si sta la rana,
Col muso fuor dell' acqua, quando sogna
Di spigolar sovente la villana,
Livide insin là dove appar vergogna,*
- 35 *Eran l' ombre dolenti nella ghiaccia,
Mettendo i denti in nota di cicogna.
Ognuna in giù tenea volta la faccia: (tristo,
Da bocca il freddo, e da gli occhi 'l cuor
Tra lor testimonianza si procaccia.*
- 40 *Quand' io ebbi d' intorno alquanto visto,
Volsemi a' piedi, e vidi due sì stretti,
Che 'l pel del capo aveano insieme misto.
Ditemi voi, che sì stringete i petti,
Dis' io, chi siete; e quei piegar li colli,*
- 45 *E poi ch' ebber li visi a me eretti,
Gli occhi lor, ch' eran pria pur dentro molli,
Gocciar su per le labbra, e 'l gielo strinse
Le lagrime tra essi, e riserrolli:
3 Con legno legno spranga mai non cinse*
- 50 *Forte così: ond' ei, come duo becchi,
Cozzaro 'nsieme, tant' ira gli vinse.
Ed un, ch' avea perduti ambo gli orecchi,
Per la freddura, pur col viso in giùe
Disse, Perchè cotanto in noi ti specchi?*
- 55 *Se vuoi saper chi son cotesti due,
La valle, onde Bisenzio si dichina,
Del padre loro Alberto e di lor fue.*

3 Legno cō
legno mai
spranga

D' un

140 DELL' INFERNO

- D' un corpo usciro : e tutta la Caina
 Potrai cercare , e non troverai ombra
 Degna più d' esser fitta in gelatina : 60*
- Non 4 quelli, a cui fu rotto il petto, e l' ombra
 Con esso un colpo , per la man d' Artù :
 Non Focaccia : non questi, che m' ingombra
 Col capo sì , ch' i' non veggi' oltre più ,
 E fu nomato Sassol Mascberoni : 65*
- Se Tosco se , ben sai omai , chi e' fu .
 E perchè non mi metti in più sermoni ,
 Sappi ch' i' fu' il Camicion de' Pazzi ,
 E aspetto Carlin , che mi scagioni .*
- Poscia vid' io mille vift cagnazzi , 70
 Fatti, per freddo : onde mi vien riprezzo,
 E verrà sempre de' gelati guazzi .
 E mentre ch' andavamo in ver lo mezzo ,
 Al quale ogni gravezza si rauna ,
 Ed io tremava nell' eterno rezzo : 75*
- Se voler fu , o destino , o fortuna ,
 Non so : ma passeggiando 5 tra le teste ,
 Forte percossi' l' piè nel viso ad una .*
- Piangendo mi sgridò : Perchè mi peste ?
 Se tu non vieni a crescer la vendetta 80
 Di Mont' Aperti , perchè mi moleste ? :
 Ed io : Maestro mio , or qui m' aspetta ,
 Sì ch' i' esca d' un dubbio , per costui :
 Poi mi farai , quantunque vorrai , fretta .*
- Lo duca stette : ed io dissi a colui , 85
 Che bestemmiava duramente ancora ,
 Qual se tu , che così rampogni altrui ?
 Or tu chi se , che vai , per l' Antenóra ,
 Percotendo , rispose , altrui le gote ,
 Sì che se vivo fossi , troppo fora ? 90*
- Vivo*

4 Stamp.
quella

5 Stamp.
per le

CANTO XXXII. 141

- Vivo son' io : e caro esser ti puote ,
 Fu mia risposta , se domandi fama ,
 Ch' i' metta 'l nome tuo tra l' altre note .
 Ed egli a me : Del contrario ho io brama :*
- 95 *Levati quinci , e non mi dar più lagna :
 Che mal sai lusingar , per questa lama .
 Allor lo presi per la cuticagna ,
 E dissi : E' converrà , che tu ti nomi ,
 O che capel qui su non ti rimagna :*
- 100 *Ond' egli a me : Perchè tu mi dischiomi ,* 6 Stamp.
6 Nè ti dirò ch' i' sia , nè mosterrolti , Non ti
*Se mille fiata in sul capo mi tomi .
 I' avea già i capelli in mano avvolti ,
 E tratti glien' avea più d' una ciocca ,*
- 105 *Latrando lui , con gli occhi in giù raccolti ,
 Quando un' altro gridò , Che ha' tu Bocca ?
 Non ti basta sonar con le mascelle ,
 Se tu non latri ? qual Diavol ti tocca ?
 Omai , dis's' io , non vo' , che tu favelle ,*
- 110 *Malvagio traditor : ch' alla tu' onta ,
 I' porterò di te vere novelle .
 Va via , rispose : e ciò che tu vuoi , conta :
 Ma non tacer , se tu di quaentr' eschi ,
 Di que' , ch' ebb' or così la lingua pronta :*
- 115 *Ei ptange qui l' argento de' Franceschi :
 I' vidi , potrai dir , quel da Duera ,
 Là dove i peccatori stanno freschi .
 Se fossi dimandato altri chi v' era ,
 Tu hai dallato quel di 7 Beccheria ,*
- 120 *Di cui segò Fiorenza la gorgiera .
 Gianni del Soldanier credo che sia
 Più là , con Ganellone , e Tribaldello ,
 Ch' aprì Faenza , quando si dormia .*

Noi

142 DELL' INFERNO

8 Stamp. *capello*
C'è paruto il dir capello affai più acconcio modo; dicendosi poco sotto, la bocca sollevò.

Noi eravam partiti già da ello,
Ch' i' vidi duo ghiacciati in una buca, 125
Sì, che l'un capo all' altro era 8 cappello:
E come 'l pan, per fame, si manduca,
Così 'l sovràn li denti all' altro pose,
Là 've 'l cervel s' aggiunge con la nuca.
Non altrimenti Tideo si rose 130
Le tempie a Menalippo, per disdegno,
Che quei faceva 'l teschio, e l' altre cose.
O tu, che mostri, per sì bestial segno,
Odio sovra colui, che tu ti mangi,
 9 con tal *Dimmi 'l perchè, dis' io 9 per tal covegno,* 135
Che se tu a ragion di lui ti piangi,
Sappiendo, chi voi siete, e la sua pecca,
Nel mondo suso ancor' io te ne cangi,
Se quella con ch' i' parlo, non si secca.

CANTO XXXIII.

* Stamp.
si levò

L *A bocca sollevò * dal fiero pasto*
Quel peccator, forbendola a' capelli
Del capo, ch' egli avea dietro guasto:
Poi cominciò: Tu vuoi ch' i' rinnovelli
Disperato dolor, che 'l cuor mi preme, 5
Già pur pensando, pria ch' i' ne favelli.
Ma se le mie parole esser den seme,
Che frutti infamia al traditor ch' i' rodo,
Parlare e lagrimar vedrai insieme.
I' non so chi tu sie, nè per che modo 10
Venuto se quaggiù: ma Fiorentino
Mi sembri veramente, quand' i' t' odo.
 Tu

CANTO XXXIII. 143

Tu de' saper, ch' i' fu' l Conte Ugolino,
 E questi l' Arcivescovo Ruggieri:
 15 Or ti dirò, perch' i' son tal vicino.
 Che per l' effetto de' suo' ma' pensieri,
 Fidandomi di lui io fossi preso,
 E poscia morto; dir non è mestieri.
 Però quel, che non puoi avere inteso,
 20 Cioè, come la morte mia fu cruda,
 Udirai, e saprai, se m' ha offeso.
 Breve pertugio dentro dalla muda,
 La qual per me ha' l titol della fame,
 E'n che còviene äcor i ch' altri si chiuda,
 25 M' avea mostrato, per lo suo forame,
 Più 2 lune già, quand' i' feci' l mal sonno,
 Che del futuro mi squarciò 'l velame.
 Questi pareva a me maestro e donno,
 Cacciando 'l lupo e i lupicini al monte,
 30 Perchè i Pisan veder Lucca non ponno.
 Con cagne magre, studiose, e conte
 Gualandi, con Sismondi e con Lanfranchi,
 S' avea messi dinanzi dalla fronte.
 In picciol corso mi pareano stanchi
 35 Lo padre e i figli, e con l' agute scane
 Mi pareva lor veder fender li fianchi.
 Quando fui desto innanzi la dimane,
 Pianger sentì fra 'l sonno i miei figliuoli,
 Ch' eran con meco, e dimandar del pane.
 40 Ben se crudel, se tu già non ti duoli,
 Pensando ciò, ch' al mio cuor s'annunziava:
 E se non piangi, di che pianger suoli?
 Già 3 erám destì, e l' ora s' appressava,
 Che 'l cibo ne soleva essere addotto,
 45 E per suo sogno ciascun dubitava,

1 Stamp. altrui
 2 Stamp. lume
 Effendo stato il Conte Ugolino, come raccontata G. Vill. dall' Agosto al Marzo in prigione, volle il Poeta, secondo noi, mostrar la lunghezza di quella prigionia, con le parole, più lune. Simil còcetto spiegò nello stesso modo in una sua Canzone: Onde s' i' ebbi colpa: più lune ha volto 'l sol perchè fu spèta.
 3 Stamp. era desto
 Crediamo che stesse meglio erám prima persona, perchè meglio rispöderebbe a quel

Ed

soleva, e che Ed io sentì chiavar l'uscio di sotto
fia scorso sì All' orribile torre: ond' io guardai
fatto erro- Nel viso a' miei figliuoi, senza far motto:
re, per la I' non piangeva, sì dentro impietrai:
mala, e con- Piangevan' elli: ed Anselmuccio mio 50
fusa orto- Disse, Tu guardi sì, padre: che hai?
grafia di Però non lagrimai, nè rispos' io
quei tempi. Tutto quel giorno, nè la notte appresso,
 Infin che l' altro sol nel mondo uscìo.
 Com' un poco di raggio si fu messo 55
 Nel doloroso carcere, ed io scorsi
 Per quattro visi il mio aspetto stesso;
 Ambo le mani, per dolor, mi morsi:
 E quei pensando, ch' i' l fessi per voglia
 Di manicar, di subito levorsi, 60
 E disser: Padre, assai ci fia men doglia,
 Se tu mangi di noi: 4 tu ne vestisti
 Queste misere carni, e tu le spoglia.
 4 Tule
 5 Stamp,
 Lo di
 Querami allor, per non fargli più tristi:
 5 Quel dì, e l' altro stemmo tutti muti: 65
 Abi dura terra, perchè non t' apristi?
 Posciachè fummo al quarto dì venuti,
 Gaddo mi si gittò disteso a' piedi,
 Dicendo, Padre mio, che non m' ajuti?
 Qui vi morì: e come tu mi vedi, 70
 Vid' iò cascar li tre ad uno ad uno,
 Tra'l quinto dì, e'l sesto: ond' i' mi diedi
 Già cieco a brancolar sovra ciascuno,
 E tre dì gli chiamai, poich' e' fur morti:
 Poscia, più che 'l dolor potè 'l digiuno. 75
 Quand' ebbe detto ciò, con gli occhi torti,
 Riprese 'l teschio misero co' denti,
 Che furo all' osso, come d' un can, forti.
 Abi

Abi Pisa, vituperio delle genti
 80 *Del bel paese là, dove 'l sì suona;*
Poi che i vicini a te punir son lenti,
Muovasi la Capraja e la Gorgona,
E faccian siepe ad Arno in su la foce,
Sì ch' egli annieghi in te ogni persona:
 85 *Che se 'l Conte Ugolino aveva voce*
D' aver tradita te delle castella,
Non dovei tu i figliuoi porre a tal croce.
Innocenti facea l' età novella,
Novella Tebe, Uguccione, e' l Brigata,
 90 *E gli altri duo, che' l canto suso appella.*
Noi passamm' oltre, là' ve la gelata
Ruvidamente un' altra gente fascia,
Non volta in giù, ma tutta riversata.
Lo pianto stesso li pianger non lascia, (po
 95 *E' l duol, che truova 'n su gli occhi rintop-*
Si volve 6 in entro a far crescer l' äbascia:
Che le lagrime prime fanno groppo,
E, sì come visiere di cristallo,
Riempion sotto 'l ciglio tutto 'l coppo.
 100 *E avvegna che, sì come d'un callo,*
Per la freddura, ciascun sentimento
Cessato avesse del mio viso stallo;
Già mi pareva sentire alquanto vento:
Perch' i', Maestro mio, questo chi muove?
 105 *Non è quaggiuso ogni vapore spento?*
Ond' egli a me: Avaccio sarai, dove
Di ciò ti farà l' occhio la risposta,
Veggendo la cagion, che 'l fiato piove.
E un de' tristi della fredda crosta
 110 *Gridò a noi: O anime crudeli*
Tanto, che data v' è l' ultima posta,

6 Stamp.
 inmentro
 Nè l'avava-
 mo trovato
 mai, nè lo'n-
 tendavamo.
 6 indietro

146 DELL' INFERNO

*Levatemi dal viso i duri veli, (gna,
Sì ch' i' sfoghi 'l dolor, che'l cuor m' impre-
Un poco pria, che 'l pianto si raggieli.*

*Perch' io a lui, Se vudi ch' i' ti sovvegna, 115
Dimmi chi fosti, e s' i' non ti disbrigo,
Al fondo della ghiaccia ir mi convegna.*

7 Stamp.
dalle frutta
Non si truova
frutta,
che noi sappiamo,
nel numero del
più.
7 della
frutta
dalle frutta

*Rispose adunque: I' son frate Alberigo:
I' son quel 7 delle frutta del mal' orto,
Che qui riprendo dattero per figo. 120*

*O', disse lui, or se tu ancor morto?
Ed egli a me: Come 'l mio corpo stea,
Nel mondo su, nulla scienza porto.*

*Cotal vantaggio ha questa Tolommea,
Che spesse volte l' anima ci cade, 125
Innanzi, ch' Atropós mossa le dea.*

*E perchè tu più volontier mi rade
Le 'nvetriate lagrime dal volto,
Sappi che tosto che l' anima trade,
Come fec' io, il corpo suo l' è tolto 130
Da un Dimonio, che poscia il governa,
Mentre che 'l tempo suo tutto sia volto.*

*Ella ruina in sì fatta cisterna:
E forse pare ancor lo corpo suso
Dell' ombra, che di qua dietro mi verna: 135*

*Tu 'l dei saper, se tu vien pur mo giuso:
Egli è ser Branca d' Oria, e son più anni
Poscia passati, ch' ei fu sì racchiuso.
I' credo, disse io lui, che tu m' inganni:
Che Branca d' Oria non morì unquanche, 140
E mangia, e bee, e dorme, e veste panni.*

*Nel fosso su, disse ei, di Malebranche,
Là dove bolle la tenace pece,
Non era giunto ancora Michel Zanche,
Che*

CANTO XXXIIII. 147

145 *Che questi lasciò 'l Diavolo in sua vece ,
 Nel corpo suo , e d' un suo prossimano ,
 Che 'l tradimento , insieme con lui , fece .
 Ma distendi oramai in qua la mano ,
 Aprimi gli occhi : ed io non gliele apersi ,*
 150 *E cortesia fu lui esser villano .
 Ah! Genovesi , uomini diversi
 D' ogni costume , e pien d' ogni magagna ,
 Perchè non siete voi del mondo spersi ?
 Che col peggiore spirto di Romagna*
 155 *Trovai un tal di voi , che per su' opra
 In anima in Cocito già si bagna ,
 Ed in corpo par vivo ancor di sopra .*

CANTO XXXIIII.

VEXILLA regis prodeunt inferni,
*Verso di noi : però dinanzi mira ,
 Disse 'l maestro mio , se tu 'l discerni .
 Come quando una grossa nebbia spira ,*
 5 *O quando l' emisferio nostro annotta ,
 Par da lungi un mulin , che 'l vento gira ,
 Veder mi parve un tal dificio allotta :
 Poi , per lo vento , mi ristrinsi retro
 Al duca mio ; che non v' era altra grotta .*
 10 *Già era (e con paura il metto in metro)
 Là dove l' ombre tutte eran coverte ,
 E trasparean , come festuca in vetro .* 1 Stamp.
sono
*Altre 1 stanno a giacere , altre stanno erte ,
 Quella col capo , e quella con le piante ;*
 15 *Altra , com' arco , il volto a' piedi inverte .*

K 2

Quan-

148 DELL' INFERNO

Quando noi fummo fatti tanto avante ,
 Ch' al mio maestro piacque di mostrarmi
 La creatura , ch' ebbe il bel semblante ,
 Dinanzi mi si tolse , e fe restarmi ,
 Ecco Dite , dicendo , ed ecco il loco , 20
 Ove convien , che di fortezza t' armi .
 Com' i' divenni allor gelato e fioco ,
 Nol dimandar , Lettor , ch' i' non lo scrivo ,
 Però , ch' ogni parlar sarebbe poco .
 I' non morì , e non rimasi vivo : 25
 Pensa oramai per te , s' hai fior d' ingegno ,
 Qual' io divenni , d' uno e d' altro privo .
 Lo 'mperador del doloroso regno
 Da mezzo' l petto uscía fuor della ghiaccia :
 E più con un gigante i' mi convegno , 30
 Che i giganti non fan con le sue braccia :
 2 Pensa
 2 Vedi oggimai , quant' esser dee quel tutto ,
 Ch' a così fatta parte si confaccia .
 S' ei fu sì bel , com' egli è ora brutto ,
 E contra' l suo fattore alzò le ciglia : 35
 Ben dee da lui procedere ogni lutto .
 O quanto parve a me gran meraviglia ,
 Quando vidi tre facce alla sua testa !
 L' una dinanzi , e quella era vermiglia :
 L' altre eran due , che s' aggiungéno a questa , 40
 Sovr' esso' l mezzo di ciascuna spalla ,
 E si giungéno al luogo della cresta :
 E la destra pareva tra bianca e gialla :
 La sinistra a vedere era tal , quali
 Vengon di là , ove 'l Nilo s' avvalla . 45
 Sotto ciascuna uscivan duo grand' ali ,
 Quanto si conveniva a tant' uccello .
 Vele di mar non vid' io mai cotali .

Non

CANTO XXXIIII. 149

Non avén penne , ma di 3 vispistrello
 50 Era lor modo : e quelle svolazzava ,
 Sì che tre venti si movén da ello .
 Quindi Cocito tutto s' aggelava :
 Con sei occhi piangeva , e per tre menti
 Gocciava 'l pianto , e sanguinosa bava .
 55 Da ogni bocca dirompea , co' denti ,
 Un peccatore a guisa di maciulla ,
 Sì che tre ne faceva così dolenti .
 A quel dinanzi il mordere era nulla ,
 Verso 'l graffiar , che tal volta la schiena
 60 Rimanea della pelle tutta brulla .
 Quell' anima lassù ch' ha 4 maggior pena ,
 Disse 'l maestro , è Giuda Scariotto ,
 Che 'l capo ha dentro , e fuor le gäbe mena .
 De gli altri duo , ch' hanno 'l capo di sotto ,
 65 Quei che pende dal nero ceffo , è Bruto :
 Vedi , come si storce , e non fa motto :
 E l' altro è Cassio , che par sì membruto .
 Ma la notte risurge , e oramai
 E' da partir , che tutto avém veduto .
 70 Com' a lui piacque , il collo gli avvinghiaì :
 E dei prese di tempo e luogo poste :
 E , quando l' ale furo aperte assai ,
 Appigliò se alle vellute coste :
 Di vello in vello giù discese poscia ,
 75 Tra 'l folto pelo , e le gelate croste .
 Quando noi fummo , là dove la coscia
 Si volge appunto in sul grosso dell' anche ,
 Lo duca , con fatica e con angoscia ,
 Volse la testa , ov' egli avea le zanche ,
 80 E aggrappossi al pel , come uom che sale ,
 Sì che in inferno i' credea tornar' anche .

3 Stamp.
 vilpistrello
 3 pipistrello

4 Stamp.
 sì gran
 Rispetto al
 peccatore ,
 alla bocca
 dove egli
 era , e alle
 parole :
 A quel dinan-
 zì il mordere
 era nulla .

150 DELL' INFERNO

Attienti ben , che per cotali scale ,
 Disse 'l maestro , ansando , com' uom lasso ,
 Conviensi di partir da tanto male .
 Poi uscì fuor , per lo foro d' un sasso , 85
 E pose me in su l' orlo a sedere :
 Appresso porse a me l' accorto passo .
 I' levai gli occhi , e credetti vedere
 Lucifero , com' i' l' avea lasciato ,
 E vidili le gambe in su tenere . 90
 E s' io divenni allora travagliato ,
 La gente grossa il pensì , che non vede ,
 Qual' era il punto , ch' i' avea passato .
 Levati su , disse 'l maestro , in piede :
 La via è lunga , e' l cammino è malvagio , 95
 E già il sole a mezza terza riede .
 Non era camminata di palagio ,
 Là 'v' eravám , ma natural burella ,
 Ch' avea mal suolo , e di lume disfagio .
 Prima ch' i' dell' Abisso mi divella , 100
 Maestro mio , dis' io , quando fu' dritto ,
 A trarmi d' erro un poco mi favella :
 Ov' è la ghiaccia ? e questi com' è fitto
 S' i' sottosopra ? e come 'n s' i' poc' ora ,
 Da sera a mane , ha fatto il sol tragitto ? 105
 Ed egli a me : Tu immagini ancora
 D' esser di là dal centro , ov' i' mi presi
 Al pel del vermoro , che' l mondo fora .
 Di là fosti cotanto , quant' io scesi :
 Quando mi volsi , tu passasti il punto , 110
 Al qual si traggon d' ogni parte i pesi :
 E se or sotto l' emisperio giunto ,
 Ched è opposto a quel , che la gran secca
 Coverchia , e sotto 'l cui colmo consunto
 Fu

CANTO XXXIII. 151

115 *Fu l'uom, che nacque e visse senza pecca :*
Tu hai i piedi in su picciola spera ,
Che l'altra faccia fa della Giudecca .
Qui è da man , quando di là è sera :
E questi , che ne fe scala col pelo ,
 120 *Fitt' è ancora , sì come prim' era .*
Da questa parte cadde giù dal cielo :
E la terra , che pria di qua si sporse ,
Per paura di lui fe del mar velo ,
E venne all'emisperio nostro : e forse ,
 125 *Per fuggir lui , lasciò 5 qui il luogo voto* 5 quel luogo
Quella , ch' appar di qua , e su ricorse . go
Luogo è laggiù da Belzebù rimoto qui luogo
Tanto , quanto la tomba si distende ,
Che non per vista , ma per suono è noto
 130 *D' un ruscelletto , che quivi discende ,*
Per la buca d' un sasso , ch' egli ha roso ,
Col corso , ch' egli avvolge , e poco pende .
Lo duca ed io , per quel cammino ascoso
Entrammo a ritornar nel chiaro mondo :
 135 *E senza cura aver d' alcun riposo*
Salimmo su , ei primo , ed io secondo ,
Tanto , ch' i' vidi delle cose belle ,
Che porta' l'ciel , per un pertugio tondo :
E quindi uscimmo a riveder le stelle .

IL PURGATORIO

D I

D A N T E

A L I G H I E R I.



D E L
P U R G A T O R I O
C A N T O I.



E R correr miglior'acqua
alza le vele,
Omai, la navicella del
mio ingegno,
Che lascia i dietro a se
mar sì crudele :

1 Stamp.
retro

E canterò di quel secondo regno ,
5 *Ove l' umano spirito si purga ,*
E di salire al ciel diventa degno .
Ma qui la morta 2 poesia risurga ,
O sante Muse , poi che vostro sono ,
E qui Calliopea 'lquanto surga ,
10 *Seguitando 'l mio canto con quel suono ,*
Di cui le piche misere sentiro
Lo colpo tal , che disperar perdono .
Dolce color d' oriental zaffiro ,
Che s' accoglieva nel sereno aspetto
15 *3 Dell' aer puro , infino al primo giro ,*
Aglà

2 Stamp.
poesi

3 Del mez-
zo

* Stamp. che di Cagiona, per nostro avviso, cotale errore, il nō avere avuto riguardo, chi ha corretto, alla confusione, e alla 'ncostanza dell' ortografia di quei tempi, che, mancando d'apostrofo, difficilmente distinguevasi le cose: dal qual mancamento derivan ne' testi a penna cotali errori: e quindi è trapassato ancor per le stampe, dovendo scriversi *chedi*. Il medesimo forse è addivenuto nella *Calliopè* di sopra, dovendo dirsi, *Calliopea*: e volendo pur fuggir la collisione delle due *a*, quantunque nulla montasse, doveva levarsi la prima lettera alla parola seguente, e mettervi in sua vece l'apostrofo: e tale opinione viene anche favorita dalla costuma di quel buon secolo, che non mai, o senza preta necessità, troncavano le parole, col contrassegno dell'accento grave in su l'ultima. Noi seguitiamo tale scrittura, per non voler corregger nulla di fantasia. 5 e i suoi

Agli occhi miei ricominciò diletto,
Tosto 4 ched i' uscì fuor dell' aura morta
Che m' avea contristati gli occhi e'l petto.
Lo bel pianeta, ch' ad amar conforta,
Faceva tutto rider l' oriente, 20
Velando i Pesci, ch' erano in sua scorta.
I' mi volsi a man destra, e posamente
All' altro polo, e vidi quattro stelle
Non viste mai, fuor ch' alla prima gente.
Goder pareva 'l ciel di lor fiammelle. 25
O settentrional vedovo sito,
Poi che privato se di mirar quelle!
Com' io da loro sguardo fui partito,
Un poco me volgendo all' altro polo,
Là onde 'l Carro già era sparito: 30
Vidi presso di me un veglio solo,
Degno di tanta reverenza in vista,
Che più non dee a padre alcun figliuolo.
Lunga la barba, e di pel bianco mista
Portava 5 a' suoi pegli simigliante, 35
De' quai cadeva al petto doppia lista.
Li raggi delle quattro luci sante
Fregiavan sì la sua faccia di lume,
Ch' io 'l vedeo, come 'l sol fosse davante.
Chi siete voi, che, contra 'l cieco fiume, 40
Fuggito avete la prigione eterna?
Dis' ei, movendo quell' oneste piume.

Chi

- Chi v' ha guidati? o chi vi fu lucerna,
 Uscendo fuor della profonda notte,
 45 Che sempre nera fa la valle inferna?
 Son le leggi d' abisso così rotte?
 O è mutato in ciel nuovo consiglio,
 Che dannati venite alle mie grotte?
 Lo duca mio allor mi diè di piglio,
 50 E con parole, e con mani, e con cenni,
 Reverenti mi fe le gambe e' l ciglio:
 Poscia rispose lui: Dame non venni:
 Donna scese dal ciel, per li cui preghi,
 Della mia compagnia costui sovvenni.
 55 Ma da ch' è tuo voler, che più si spieghi
 Di nostra condizion, com' ell' è vera,
 Esser non puote 'l mio, ch' a te si nieghi.
 Questi non vide mai l' ultima sera,
 Ma per la sua follia le fu sì presso,
 60 Che molto poco tempo a volger' era.
 Sì com' i' dissi, fu' mandato ad esso
 Per lui campare, e non c' era altra via,
 Che questa, per la quale i' mi son messo.
 Mostrat' ho lui tutta la gente ria,
 65 Ed ora 'ntendo mostrar quegli spirti,
 Che purgan se, sotto la tua balia.
 Com' i' l' ho tratto, saria lungo a dirti.
 Dell' alto scende virtù, che m' ajuta
 6 n' ajuta
 Conducerlo a vederti, e a udirti.
 70 Or ti piaccia gradir la sua venuta:
 Libertà va cercando, ch' è sì cara,
 Come sa, chi, per lei, vita rifiuta.
 Tu 'l sai: che non ti fu per lei amara
 In Utica la morte, ove lasciasti
 75 La veste, ch' al gran dì sarà sì chiara.
 Non

156 DEL PURGATORIO

Non son gli editti eterni per noi guasti :
 Che questi vive , e Minos me non lega :
 Ma son del cerchio , ove son gli occhi casti
 Di Marzia tua , che 'n vista ancor ti prega ,
 O santo petto , che per tua la tegni : 80
 Per lo suo amore adunque a noi ti piega .

Lasciane andar per li tuo' sette regni :
 Grazie riporterò di te a lei ,
 Se d' esser mentovato laggiù degni .
 Marzia piacque tanto agli occhi miei , 85

7 ch'io vi-
 vo fui
 ch'io viffi

Mentre 7 ch' i' fui di là , dis's' egli allora ,
 Che quante grazie volle da me , fei .

Or , che di là dal mal fiume dimora ,
 Piu muover non mi può , per quella legge ,
 Che fatta fu , quando me n' uscì fuora . 90

Ma se donna del Ciel ti muove e regge ,
 Come tu dî : non c' è mestier lusinga :
 8 Bastiti ben , che per lei mi richegge .

8 Basti sì
 ben

Va dunque , e fa , che tu costui ricinga
 D'un giunco schietto , e che gli lavi'l viso , 95
 Sì ch' ogni fucidume quindi stinga :

Che non si converria l' occhio sorpreso
 D' alcuna nebbia andar davanti al primo
 Ministro , ch' è di quei di Paradiso .

Questa isoletta intorno , ad imo ad imo 100
 Laggiù colà , dove la batte l' onda ,
 Porta de' giunchi sovra 'l molle limo .

Null' altra pianta , che facesse fronda ,
 O indurasse , vi puote aver vita ,
 Perocchè alle percosse non seconda . 105

Poscia non sia di qua vostra reddita :
 Lo sol vi mosterrà , che surge omai :
 9 Prendete 'l monte a più lieve salita :

9 Stamp.
 Figliate 'l

Così

- Così spari: ed io su mi levai,
 110 Senza parlare, e tutto mi ritrassi
 Al duca mio, e gli occhi a lui drizzai.
 Ei cominciò: Figliuol, segui i miei passi:
 Volgianci indietro, che di qua dichina
 Questa pianura a' suo' termini bassi.
 115 L'alba vinceva l'ora mattutina,
 Che fuggia'nnanzi, sì che, di lontano,
 Conobbi il tremolar della marina.
 Noi andavam per lo solingo piano, (da,
 Com'uom, che torna alla 10 smarrita stra- 10 perduta
 120 Che'n fino ad essa li pare ire in vano.
 Quando noi fummo, dove la rugiada
 Pugna col sole, e per essere in parte,
 Ove adrezza, poco si dirada;
 Ambo le mani in su l'erbeta sparte,
 125 Soavemente'l mio maestro pose:
 Ond'io, che fui accorto di su' arte,
 Porsi ver lui le guance lagrimose:
 Qui vi mi fece tutto scoperto
 Quel color, che l'inferno mi nascose.
 130 Venimmo poi in sul lito deserto,
 Che mai non vide navicar su' acque
 Uom, che di ritornar sia poscia esperto.
 Qui vi mi cinse, sì com'altrui piacque:
 O maraviglia! che qual'egli scelse
 135 L'umile pianta, cotal si rinacque
 Subitamente là, onde la svelse.

158 DEL PURGATORIO

CANTO II.

GIA' era 'l Sole all' orizzonte giunto ,
 Lo cui meridian cerchio coverchia
 Jerusalem , col suo più alto punto :
 1 Stamp. E la Notte , ch' opposta a lui cerchia ,
 211 Uscia di Gange i fuor con le bilance , 5
 Che le caggion di man , quando soverchia :
 Sì che le bianche e le vermiglie guance ,
 Là dov' i' era , della bella Aurora ,
 Per troppa etate divenivan rance .
 Noi eravam lung'h' esso 'l mare ancora , 10
 2 Stamp. Come gente , che 2 pensa suo cammino ,
 aspetta Che va col cuore , e col corpo dimora :
 3 Stamp. Ed ecco qual 3 suol presso del mattino ,
 3 sul Per li grossi vapor , Marte rosseggia ,
 3 forpreso Giù nel ponente , sovra 'l suol marino : 15
 dal Cotal 4 m' apparve , s' i' ancor lo veggia ,
 4 mi parve Un lume , per lo mar , venir sì ratto ,
 Che 'l muover suo nessun volar pareggia :
 5 Stamp. 5 Dal qual , com' i' un poco ebbi ritratto
 5 Del L'occhio , per dimandar lo duca mio , 20
 Rividil più lucente e maggior fatto .
 Poi d' ogni parte ad esso m' appario
 6 biancheg. Un , non sapea che , 6 bianco , e di sotto
 6 di A poco a poco un' altro a lui n' uscío .
 Lo mio maestro ancor non fece motto , 25
 Mentre che i primi bianchi aperser l' ali :
 Allor , che ben conobbe 'l galeotto ,
 Gridò : Fa , fa , che le ginocchia cali :
 Ecco l' Angel di Dio : piega le mani :
 Oma' vedrai di sì fatti uficiali . 30
 Vedi ,

- Vedi, che sdegnagli argomenti umani,
Sì che remo non vuol, nè altro velo,
Che l'ale sue tra liti sì lontani.*
- Vedi, come l'ha dritte verso 'l cielo,
35 Trattando l'aere, con l'eterne penne,
Che non simutan, come mortal pelo.*
- Poi come più e più verso noi venne
7 L'uccel divino, più chiaro appariva:
Perchè l'occhio da presso nol sostenne:*
- 40 Ma china'l giuso: e quei sen' venne a riva,
Con un 8 vasello snelletto e leggiero,
Tanto che l'acqua nulla ne'ngbiottiva.*
- Da poppa stava 'l celestial nocchiero,
Tal che pareo beato 9 per iscritto:
45 E più di cento spirti entro sediero:*
- In exitu Israel de Egitto
Cantavan 10 tutti'nsieme, ad una voce,
Con quanto di quel salmo è poi scritto.*
- Po' fece 'l segno lor di santa croce:
50 Ond'ei si gittar tutti in su la spiaggia,
11 Ed el sen' gio, come venne, veloce.*
- La turba, che rimase lì, selvaggia
Pareo del loco, rimirando intorno,
Come colui, che nuove cose assaggia.*
- 55 Da tutte parti saettava 'l giorno
Lo Sol, ch'avea, con le saette conte,
Di mezzo 'l ciel cacciato 'l Capricorno:
Quando la nuova gente alzò la fronte,
Ver noi, dicendo a noi, Se vo' sapete,
60 Mostrate ne la via di gire al monte.*
- E Virgilio rispose: Voi credete
Forse, che siamo 12 sperti d'esto loco:
Ma noi sem peregrin, come voi siete:*
- Dian-

7 L'Angiol
divino

L'Angiol di

Dio

8 vaffello

9 pur de-
scritto

10 tutti
quanti

11 Stamp.

Et ei sen' gè

12 Stamp.

spirti

160 DEL PURGATORIO

*Dianzi venimmo innanzi a voi un poco ,
Per altra via , che fu sì aspra e forte , 65
Che lo salire , omai , ne parrà giuoco .
L' anime , che si fur di me accorte
Per lo spirar , ch' i' era ancora vivo ,
Maravigliando , diventaro smorte :
E come a messaggier , che porta olivo , 70
Tragge la gente , per udir novelle ,
E di calcar nessun si mostra schivo :
Così 13 al viso mio 14 s' affisar quelle
Anime fortunate tutte quante ,
Quasi obbliando d' ire a farsi belle . 75
I' vidi una di lor trarresi avante ,
Per abbracciarmi , con sì grande affetto ,
Che mosse me a far lo simigliante .
O ombre vane , fuor che nell' aspetto !
Tre volte dietro a lei le mani avvinsi , 80
E tante mi tornai con esse al petto .
Di maraviglia , credo , mi dipinsi :
Perchè l' ombra sorrise , e si ritrasse ,
Ed io , seguendo lei , oltre mi pinisi .
Soavemente disse , ch' i' posasse : 85
15 Allor conobbi , chi era , e pregai ,
Che , per parlar mi , un poco s' arrestasse .
Risposemi : Così , com' i' t' amai
Nel mortal corpo , così t' amo sciolta :
Però m' arresto : ma tu perche vai ? 90
Casella mio , per tornare altra volta ,
Là dove i' son , fo io questo viaggio :
Dis' io , 16 ma a te come tanta ora è tolta ?
Ed egli a me : Nessun m' è fatto oltraggio ,
Se quei , che leva , e quando e cui li piace , 95
Più volte m' ha negato esto passaggio ;
Che*

13 Stamp.
agli occhi miei
14 avvifar

15 Stamp.
Conobbi allo-
ra
16 Stamp.
M' a te com'
era tanta ter-
ra

Dicendosi
tanta terra ,
non ci pare
che possa ca-
varlene fen-
so buono ,
perchè l'
Poeta cerca
saper la ca-
gione per-
chè il tem-
po , non il
luogo , gli
sia tolto del
purgare i
peccati .

CANTO II. 161

Che di giusto voler lo suo si face :

*Veramente da tre mesi egli ha tolto ,
Cbi ha voluto 17 entrar con tutta pace .*

100 *Ond' io 18 che era alla marina volto ,
Dove l' acqua di Tevere s' insala ,
Benignamente fu' da lui 19 raccolto*

*A quella foce 20 ov' egli ha dritta l' ala :
Perocchè sempre quivi si ricoglie ,*

105 *Qual , verso d' Acheronte , non si cala .
Ed io , Se nuova legge non ti toglie*

*Memoria , o uso , all' amoroso canto ,
Che mi solea quietar tutte mie 21 voglie ,*

110 *Di ciò ti piaccia consolare alquanto
L' anima mia , che con la sua persona ,
Venendo qui , è affannata tanto .*

*Amor , che nella mente mi ragiona ,
Cominciò egli allor , sì dolcemente ,
Che la dolcezza ancor dentro mi suona .*

115 *Lo mio maestro , ed io , e quella gente ,
Cb' eran con lui , parevan sì contenti ,
Com' a nessun toccasse altro la mente .*

Noi 22 andavam tutti fissi e attenti

120 *Alle sue note : ed ecco 'l veglio onesto ,
Gridando , Che è ciò , spiriti lenti ?
Qual negligenza , quale stare è questo ?
Correte al monte , a spogliarvi lo scoglio ,
Cb' esser non lascia a voi Dio manifesto .*

Come quando , cogliendo biada , o loglio ,

125 *Gli colombi adunati alla pastura ,
Queti , senza mostrar l' usato orgoglio :
Se cosa appare , ond' egli abbian paura ,
Subitamente lasciano star l' esca ,
Perchè assaliti son da maggior cura :*

L

Così

17 e terrà
18 Stamp.
ch' er' ora
19 raccolto
20 ha egli
or

21 doglie

22 eravam

162 DEL PURGATORIO

23 Stamp. Così vid' io quella masnada fresca 130
 24 arresta Lasciare 'l canto, e gire 'nver la costa,
 Com' uom, che va, nè sa dove 23 riesca:
 Nè la nostra partita fu men tosta.

CANTO III.

A VVEGNACHE' la subitana fuga
 1 li Dispergesse color, per la campagna,
 Rivolti al monte, ove ragion i ne fruga;
 I' mi ristrinsi alla fida compagna:
 E come sare' io, senza lui, corso? 5
 Chi m' avria tratto su per la montagna?
 Ei mi pareva da se stesso rimorso:
 O dignitosa coscienza e netta,
 Come t' è picciol fallo amaro morso!
 Quando li piedi suoi lasciar la fretta, 10
 Che l' onestade ad ogni atto dismaga,
 2 distretta La mente mia, che prima era 2 ristretta,
 Lo 'ntento rallargò, sì come vaga,
 E diedi 'l viso mio incontra 'l poggio,
 Che 'nverso 'l ciel più alto si dislaga. 15
 Lo sol, che dietro fiammeggiava roggio,
 Rotto m' era dinanzi alla figura,
 Ch' aveva in me de' suoi raggi l'appoggio.
 I' mi volsi dallato, con paura
 D' essere abbandonato, quando i' vidi 20
 Solo dinanzi a me la terra oscura:
 3 disfidi E' l mio conforto: Perchè pur 3 disfidi,
 A dir mi cominciò tutto rivolto,
 Non credi tu me teco, e ch' io ti guidi?
 Ve-

CANTO III. 163

- 25 *4* *Vespero* è già colà , dov' è sepolto
 Lo corpo , dentro al quale io facev' ombra :
 Napoli l' ha , e da Brandizio è tolto .
- Ora se innanzi a me nulla s' adombra ,
 Non ti maravigliar , più che de' cieli ,*
- 30 *Che l' uno all' altro raggio non ingombra .*
A sofferrir 5 tormenti , e caldi , e gielli
Simili corpi la virtù dispone ,
Che come fa , non vuol , ch' a noi si sveli .
- Matto è chi spera , che nostra ragione*
- 35 *Possa 6 trascorrer la 'nfinita via ,*
Che tiene una sustanzia in tre persone .
State contenti , umana gente , al quia :
Che se potuto aveste veder tutto ,
Mestier non era partorir Maria :
- 40 *E disiar vedeste senza frutto*
Tai , che sarebbe lor disio quietato ,
Cb' eternalmente è dato lor per lutto :
I' dico d' Aristotile , e di Plato ,
E di molti altri : e qui chinò la fronte ,
- 45 *E più non disse , e rimase turbato .*
Noi divenimmo in tanto appiè del monte :
Qui vi trovammo la roccia sì erta ,
Che 'ndarno vi sarien le gambe pronte .
Tra Lerici e Turbia , la più diserta ,
- 50 *La più romita via , è una scala ,*
Verso di quella , agevole e aperta .
Or chi sa da qual man la costa cala ,
Disse 'l maestro mio , fermando 'l passo ,
Sì che possa salir , chi va senz' ala ?
- 55 *E mentre che , tenendo 'l viso basso ,*
Esaminava del cammin la mente ,
Ed io mirava suso intorno al sasso ,

4 Vespereggìa

5 Stamp. tormenti caldi

6 trascender

164 DEL PURGATORIO

*Da man sinistra m' apparì una gente
D' anime , che moviéno i piè ver noi ,
E non parevan , sì venivan lente .* 60

*Leva , dissi al maestro , gli occhi tuoi :
Ecco di qua chi ne darà consiglio ,
Se tu da te medesimo aver nol puoi .*

*Guardommi allora , e con libero piglio
Rispose: Andiamo in là, cb'ei vegnõ piano, 65
E tu ferma la speme , dolce figlio .*

*Ancora era quel popol di lontano ,
I' dico , dopo i nostri , mille passi ,
Quant' un buon gittator trarria con mano,
Quando si strinser tutti a' duri massi* 70

*Dell' alta ripa , e stetter fermi e stretti ,
Com' a guardar , chi va dubbiando , stassi .*

*O ben finiti , o già spiriti eletti ,
Virgilio incominciò , per quella pace ,
Cb' i' credo , che per voi tutti s' aspetti ,* 75

*Ditene , dove la montagna giace ,
Sì che possibil sia l' andare in suso :
Che'l perder tēpo, a chi più sa, più spiace .*

*Come le pecorelle escon del chiuso
Ad una , a due , a tre , e l' altre stanno* 80

*Timidette atterrando l' occhio e'l muso ,
E ciò , che fa la prima , e l' altre fanno ,
Addossandosi a lei , s' ella s' arresta ,
Semplici e quete , 7 e lo'mperchè non fanno:*

Sì vid' io muovere a venir la testa 85
*Di quella mandria fortunata allotta ,
Pudica in faccia , e nell' andare onesta .*

*Come color dinanzi vider rotta
La luce in terra , dal mio destro canto ,
Sì che l' ombr' era da me alla grotta ,* 90

Re-

CANTO III. 165

Restaro, e trasser se indietro alquanto,
E tutti gli altri, che venieno appresso,
Non sappiendo'l perchè, fero altrettanto.
Sanza vostra dimanda i' vi confesso,
 95 *Che questi è corpo uman, che voi vedete,*
Perchè'l lume del sole in terra è fesso:
Non vi maravigliate: ma credete,
Che non senza virtù, che dal Ciel vegna,
Cerchi di soverchiar questa parete:
 100 *Così'l maestro: e quella gente degna*
Tornate, disse: intrate innanzi dunque,
Co' dossi delle man facendo insegna.
E un dì loro incominciò: Chiunque
Tu se, così andando volgi'l viso:
 105 *Pon mente, se di là mi vedesti unque.*
I' mi volsi ver lui, e guarda'l fiso:
Biondo era, e bello, e di gentile aspetto:
Ma l' un de' cigli un colpo ave' diviso.
Quando i' mi fui umilmente disdetto
 110 *D' averlo visto mai, ei disse: Or vedi;*
E mostrommi una piaga a sommo'l petto:
Poi disse, sorridendo: I' son Manfredi
Nipote di Gostanza Imperadrice:
Ond' i' ti priego, che quando tu riedi,
 115 *Vadi a mia bella figlia, genitrice*
Dell' onor di Cicilia, e d' Aragona,
E dichì a lei il ver, s' altro si dice.
Poscia ch' i' ebbi rotta la persona
Di duo punte mortali, i' mi rendet,
 120 *Piangendo, a quei che volentier perdona.*
Orribil furon li peccati miei:
Ma la bontà'nfinita ha sì gran braccia,
Che prende ciò, che si rivolve a lei.

166 DEL PURGATORIO

*Se 'l pastor di Cosenza , cb' alla caccia
 Di me fu messo , per Clemente , allora , 125
 Avesse 'n Dio ben letta questa faccia ,
 L' ossa del corpo mio sarieno ancora
 In co del ponte , presso a Benevento ,
 Sotto la guardia della grave mora :
 Or le bagna la pioggia , e muove 'l vento 130
 Di fuor dal regno , quasi lungo 'l Verde ,
 Ove le trasmutò a lume spento .
 8 Per lor maladizion sì non si perde ,
 Che non possa tornar l' eterno amore ,
 Mentre che la speranza 9 ha fior del verde . 135
 Ver' è , che quale in contumacia muore
 Di santa Chiesa , ancor ch' al fin si penta ,
 Star li convien da questa 10 ripa in fuore
 Per ogni tempo , cb' egli è stato , trenta ,
 In sua presunzion , se tal decreto 140
 Più corto , per buon prieghi , non diventa .
 Vedi oramai , se tu mi puoi far lieto ,
 Revelando alla mia buona Gostanza ,
 Come m' ha' visto , e anco esto divieto :
 Cbe qui , per quei di là , molto s' avanza . 145*

8 Già
 9 Stamp.
 e fuor

10 ripa fuo-
 re

C A N T O IIII.

QUANDO per dilettaze, ovver per doglie,
 Che alcuna virtù nostra comprenda,
 L' anima bene ad essa si raccoglie,
 Par, cb' a nulla potenza più intenda:
 E questo è contra quello error, che crede
 Cb' un' anima sovr' altra in noi s' accenda. 2
 E pe-

C A N T O I I I I . 167

E però , quando s' ode cosa , o vede ,
 Che tenga forte a se l' anima volta ,
 Vassene 'l tempo , e l' uom non se n' avvede :
 10 Ch' altra potenza è quella , che l' ascolta ,
 E altra è quella , ch' ha l' anima intera :
 Questa è quasi legata , e quella è sciolta .
 Di ciò ebb' io esperienza vera ,
 Udendo quello spirto , e ammirando ,
 15 Che ben cinquanta gradi salit' era
 Lo sole : ed io non m' era accorto , quando
 Venimmo 1 dove quell' anime ad una
 Gridaro a noi , Qui è vostro dimando . 1 là dove
 Maggiore aperta molte volte impruna , 2 quell' alme
 20 Con una forcatella di sue spine ,
 L' uom della villa , quando l' uva imbruna ,
 Che non era la 2 calla , onde salì ne 2 calle
 Lo duca mio ed io appresso soli ,
 Come da noi la schiera si partì ne .
 25 Vassi in Sanleo , e discendesi in Noli :
 Montasi su Bismantova 3 in cacume , 3 e in cacu-
 Con esso i piè : ma qui convien , ch' uom vo- me
 Dico con l' ale snelle e con le piume (li ,
 Del gran disio , dietro a quel condotto ,
 30 Che speranza mi dava , e facea lume .
 Noi salavam , per entro 'l sasso rotto ,
 E d' ogni 4 lato ne stringea lo stremo , 4 Stamp.
 E piedi , e man voleva 'l suol di sotto . parte
 Quando noi fummo in su l' orlo supremo
 35 Dell' alta ripa , alla scoperta spiaggia ,
 Maestro mio , dis' io , che via faremo ?
 Ed egli a me : Nessun tuo passo caggia .
 Pur su al monte dietro a me acquista ,
 Fin che n' appaja alcuna scorta saggia .

188 DEL PURGATORIO

	<i>Lo sommo er' alto , che vincea la vista ,</i>	40
	<i>E la costa superba , più assai ,</i>	
	<i>Che da mezzo quadrante a centro lista .</i>	
	<i>Io era lasso : quando i' cominciai :</i>	
	<i>O dolce padre , volgiti , e rimira ,</i>	
	<i>Com' i' rimango sol , se non ristai .</i>	45
5 Stamp. O figlio	5 <i>O figliuol , disse , infin quivi ti tira ,</i>	
	<i>Additandomi un balzo , poco in sue ,</i>	
	<i>Che da quel lato il poggio tutto gira .</i>	
6 Stamp. spronavan	<i>Sì mi 6 spronaron le parole sue ,</i>	
	<i>Ch' i' mi sforzai , carpando appresso lui ,</i>	50
	<i>Tanto che 'l cinghio sotto i piè mi fue .</i>	
	<i>A seder ci ponemmo ivi amendui</i>	
	<i>Volti a levante , ond' eravam saliti ,</i>	
	<i>Che suole a riguardar giovare altrui .</i>	
7 Che mal ne	<i>Gli occhi prima drizzai a' bassi liti ,</i>	55
Che mal la La qual non	<i>Poscia gli alzai al sole , e ammirava ,</i>	
* Cioè , mal fu il non	<i>Che da sinistra n' eravam feriti .</i>	
sapere ; in-	<i>Ben s' avvide 'l poeta , che io stava</i>	
tendendo-	<i>Stupido tutto al carro della luce ,</i>	
cifi un ver-	<i>Ove tra noi e Aquilone intrava .</i>	60
bo in virtù ,	<i>Ond' egli a me : Se Castore e Polluce</i>	
e raddopià-	<i>Fossero 'n compagnia di quello specchio ,</i>	
docifi per	<i>Che su e giù del suo lume conduce ,</i>	
forza una	<i>Tu vedresti 'l Zodiaco rubecchio</i>	
tacita nega-	<i>Ancora all' Orse più stretto rotare ,</i>	65
tiva. Antico	<i>Se non uscisse fuor del cammin vecchio .</i>	
modo di fa-	<i>Come ciò sia , se 'l vuoi poter pensare ,</i>	
vellare ; co-	<i>Dentro raccolto immagina Sion ,</i>	
me nell' In-	<i>Con questo monte in su la terra stare ,</i>	
ferno Can.	<i>Sì ch' amendue hann' un solo orizon ,</i>	70
IX. ver. 54.	<i>E diversi emisperi : ond' è la strada ,</i>	
Mal non ven-	<i>7 Che* mal non seppe carreggiar Feton .</i>	
gianno in Te-	<i>Vedrai</i>	
seo l' assalto .		

C A N T O I I I I . 169

- Vedrai com' a costui convien che vada
Dall' un , quando a colui dall' altro fianco ,
75 Se lo 'ntelletto tuo ben chiaro bada .
Certo , maestro mio , dis' io , unquanco
Non vid' io chiaro , sì com' io discerno ,
Là dove mio 'ngegno pareva manco :
Che 'l mezzo cerchio del moto superno ,
80 Che si chiama Equatore in alcun' arte ,
E che sempre riman tra 'l sole e 'l verno , 8 Stamp.
Per la 8 ragion , che di , quindi si parte , cagion
Verso settentrion , quando gli Ebrei
Vedevan lui , verso la calda parte .
85 Ma , s' a te piace , volentier saprei , (le
Quanto avemo ad andar , che 'l poggio sa-
Più , che salir non posson gli occhi miei .
Ed egli a me : Questa montagna è tale ,
Che sempre al cominciar di sotto è grave ,
90 E quanto uom più va su , e men fa male .
Però quand' ella ti parrà soave ,
Tanto , che 'l su andar ti sia leggiero ,
Com' a seconda giù l' andar per nave :
Allor sarai al fin d' esto sentiero :
95 Qui vi , di riposar l' affanno , aspetta :
Più non rispondo , e questo so per vero .
E , com' egli ebbe sua parola detta , 9 Stamp.
Una voce 9 di presso sonò : Forse , da presso
Che di sedere in prima avrai distretta .
100 Al suon di lei ciascun di noi si torse ,
E vedemmo a mancina un gran petrone , * Stamp.
Del qual * ned io , ned ei prima s' accorse . nè io , nè d' ei
Là ci traemmo : ed ivi eran persone ,
Che si stavano all' ombra dietro al sasso ,
105 Come l' uom per negghienza a star si pone .
E un*

170 DEL PURGATORIO

**** Stamp.** *E un di lor , che mi ** sembrava lasso ,*
Sedeva , e abbracciava le ginocchia ,
Tenendo 'l viso giù , tra esse , basso .
O dolce signor mio , dis' io , adocchia
Colui , che mostra se più negligente , 110
Che se pigrizia fosse sua srocchia .
Allor si volse a noi , e pose mente ,
Movendo 'l viso pur , su per la coscia ,
E disse : 11 Va su tu , che se valente .
Conobbi allor chiera : e quell' angoscia , 115
Che m' avacciava un poco ancor la lena ,
Non m' impedì l' andare a lui : e poscia ,
Cb' a lui fu' giunto , alzò la testa appena ,
Dicendo , Hai ben veduto , come 'l Sole ,
Dall' omero sinistro , il carro mena . 120
Gli atti suoi pigri , e le corte parole
Mosson le labbra mie , un poco , a riso :
Po' cominciai : Belacqua , a me non duole
Di te omai : ma dimmi , perchè affiso
Qui ritta se : attendi tu iscorta , 125
O pur lo modo usato t' ha' ripriso ?
Ed ei : Frate , l' andare in su che porta ?
Che non mi lascerebbe ire a' martiri
12 L'uscier di Dio , che sede 'n su la porta .
12 L'Angel *Prima convien , che tanto 'l ciel m' aggiri ,* 130
Di fuor da essa , quanto fece in vita ,
Perch' io 'ndugiai al fin li buon sospiri ,
Se orazione in prima non m' aita ,
Che surga su di cuor 13 che'n grazia viva :
L'altra che val , che'n Ciel non è 14 gra- 135
13 che gra- *E già 'l poeta innanzi mi saliva , (dita?*
zia avviva *E dicea : Vienne omai : vedi cb' è tocco*
14 udita *Meridian dal Sole , e dalla riva ,*
Cuopre la Notte già col piè Marrocco .

Quando la

10 Var. Lez.

autorizzata

in fine da Te-

sti a penna, nò

fra una delle

due osservate

da noi, e se-

gnate cogli

asterisci, con-

verrà che i Si-

gnori Accade-

mici di nuovo

la cerchino per

aggiungerla al

Testo di Fi-

renze del

1595. da loro

citato; dove

manca tra la

9. e l' 11.

11 or va su

tu

12 Stamp.

L'uccel

12 L'Angel

13 che gra-

zia avviva

14 udita

CANTO V.

IO era già da quell' ombre partito,
 E seguitava l' orme del mio duca,
 Quando dietro a me, drizzando 'l dito,
 Una gridò: *Ve'*, che non par che luca
 5 Lo raggio da sinistra a quel di sotto,
 E, come vivo, par che si conduca.
 Gli occhi rivolsi al suon di questo motto,
 E vidile guardar, per meraviglia,
 Pur me, pur me, e' l lume, ch' era rotto.
 10 Perchè l' animo tuo tanto s' impiglia,
 Disse 'l maestro, che l' andare allenti?
 Che ti fa ciò, che qui vi si pispiglia?
 Vien dietro a me, e lascia dir le genti:
 Sta, come torre ¹ ferma, che non crolla ^{1 forte}
 15 Giammai la cima per soffiar de' venti:
 Che sempre l' uomo, in cui pensier rampolla,
 Sovra pensier, da se dilunga il segno,
 Perchè la foga l' un dell' altro insolla.
 Che ² potev' io ridir, se non l' vegno? ^{2 potev' io}
 20 Dissilo, alquanto del color consperso, ^{più}
 Che fa l' uom di perdon, tal volta, degno:
 E' ntanto per la costa, da traverso,
 Venivan genti innanzi a noi un poco,
 Cantando Miserere, a verso a verso.
 25 Quando s' accorser, ch' i' non dava loco,
 Per lo mio corpo, al trapassar de' raggi,
 Mutar lor canto in un' O lungo e roco:
 E duo di loro, in forma di messaggi,
 Corsero 'ncontra noi, e dimandarne;
 30 Di vostra condizion fatene saggi.

E'l

172 DEL PURGATORIO

*E' l mio maestro : Voi potete andarne ,
 E ritrarre a color , che vi mandaro ,
 Che 'l corpo di costui è vera carne .
 Se per veder la sua ombra restaro ;
 Com' io avviso ; assai è lor risposto : 35
 Faccianli onore : ed esser può lor caro .
 Vapori accesi non vid' io sì tosto
 Di 3 prima notte mai fender sereno ,
 Nè sol calando , nuvole d' Agosto ,
 Che color non tornasser suso in meno : 40
 E giunto là , con gli altri , a noi dier volta ,
 Come schiera , che 4 corre senza freno .
 Questa gente , che preme a noi , è molta ,
 E vengonti a pregar , disse 'l poeta :
 Però pur va , ed in andando ascolta . 45
 O anima , che vai , per esser lieta ,
 Con quelle membra , con le quai nascesti ,
 Venian gridando , un poco 'l passo queta .
 Guarda , s' alcun di noi unque vedesti ,
 Sì che di lui , di là , novelle porti : 50
 Deb perchè vai ? deb perchè non t'arresti ?
 No' fummo già tutti per forza morti ,
 E peccatori , infino all' ultim' ora :
 Qui vi lume del Ciel ne fece accorti ,
 Sì , che , pentendo e perdonando , fuora 55
 Di vita uscimmo , a Dio pacificati ,
 Che del disio di se veder n' accuora .
 Ed io : Perchè ne' vostri visi guati ,
 Non riconosco alcun : ma s' a voi piace
 Cosa ch' i' possa , spiriti ben nati , 60
 Voi dite , ed io farò per quella pace ,
 Che dietro a' piedi di sì fatta guida ,
 Di mondo in mondo , cercar mi si face .
 E uno*

3 Stamp.
 mezza
 I vapori fà-
 no cotale
 effetto, per
 lo più, al co-
 minciamen-
 to della not-
 te, e non al
 mezzo.
 4 scorre

- E uno incominciò : Ciascun si fida
 65 Del beneficio tuo , senza giurarlo ,
 Pur che 'l voler , non s' possa , non ricida : s' la possa
 Ond' io , che solo innanzi agli altri parlo ,
 Ti prego , se mai vedi quel paese ,
 Che siede tra Romagna e quel di Carlo ,
 70 Che tu mi sie de' tuoi prieghi cortese
 In Fano sì , che ben per me s' adori ,
 Perch' i' possa purgar le gravi offese .
 Quindi fu' io : ma gli profondi fori ,
 Ond' uscì 'l sangue , in sul quale io sedea ,
 75 Fatti mi furo in grembo a gli Antenóri ,
 Là dov' io più sicuro esser credea :
 Quel da Esti 'l fe far , che m' avea in ira , 6 Stamp.
 Assai più là , 6 che dritto non volea . che 'l dritto
 Ma s' i' fossi fuggito inver la Mira ,
 80 Quand' i' fu' sovraggiunto ad Oriáco ,
 Ancor sarei di là dove si spira .
 Corsi al palude , e le cannuce e' l braco
 M' impigliar sì , ch' i' caddi , e lì vid' io
 Delle mie vene farsi in terra laco .
 85 Poi disse un' altro : Deb se quel disio
 Si compia , che ti tragge all' alto monte ,
 Con buona pietate ajuta 'l mio .
 I' fui di Montefeltro : i' fui Buonconte :
 Giovanna , o altri non ha di me cura ,
 90 Perch' i' vo tra costor con bassa fronte .
 Ed io a lui : Qual forza , o qual ventura
 Ti travioè sì fuor di Campaldino ,
 Che non si seppe mai tua sepoltura ?
 Oh , rispos' egli , appiè del Casentino (no,
 95 Traversa un' acqua , ch' ha nome l' Archia-
 Che sovra l' Ermo nasce in Apennino .

Là

Là 've 'l vocabol suo diventa vano ,
 Arriva' io , forato nella gola ,
 Fuggendo a piede , e sanguinando' l piano .
 Qui vi perde' la vista e la parola : 100
 Nel nome di Maria finì , e qui vi
 Caddi , e rimase la mia carne sola .
 I' dirò 'l vero , e tu 'l ridì tra i vivi :
 L' Angel di Dio mi prese , e quel d' Inferno
 Gridava : O tu , dal Ciel , perchè mi privi ? 105
 Tu te ne porti di costui l' eterno ,
 Per una lagrimetta , che 'l mi toglie :
 Ma i' farò dell' altro altro governo .
 Ben sai , come nell' aer si raccoglie
 Quell' umido vapor , che in acqua riede , 110
 Tosto che sale , dove 'l freddo il coglie .
 Giunse quel mal voler , che pur mal chiede ,
 Con lo 'ntelletto , e mosse 'l fumo e 'l vento ,
 Per la virtù , che sua natura diede .
 Indi la valle , come 'l dì fu spento , 115
 Da Pratomagno , al gran giogo , coperse
 Di nebbia , e 'l ciel di sopra fece intento ,
 Sì , che 'l pregno aere in acqua si converse :
 La pioggia cadde , e a' fossati venne
 Di lei ciò , che la terra non sofferse : 120
 E come a' rivi grandi si convenne ,
 Ver lo fiume real , tanto veloce ,
 Si ruinò , che nulla la ritenne .
 Lo corpo mio gelato in su la foce
 Trovò l' Archian 8 rubesto : e quel sospinse 125
 Nell' Arno , e sciolse al mio petto la croce ,
 Ch' i' fe' di me , quando 'l dolor mi vinse :
 Voltommi per le ripe , e per lo fondo ,
 Poi di sua preda mi coperse , e cinse .
 Deb

7 Stamp.

Di

Intede qui
 il Poeta , del
 Casentino ;
 il quale è
 fra l' Apeni-
 no , e Prato-
 magno e pe-
 rò abbiamo
 mutato il di
 in da .

8 robusto

CANTO VI. 175

130 *Deb quando tu sarai tornato al mondo ,
E riposato della lunga via ,
Seguitò 'l terzo spirito al secondo ,
Ricorditi di me , che son la Pia :
Siena mi fe : disfecemi Maremma :*
135 *Salsiccolui , che 'n nanellata pria ,
Disposando , m'avea , con la sua gemma .*

CANTO VI.

QUANDO si parte 'l giuoco della zara,
Colui , che perde , si riman dolente ,
Ripetendo le volte , e tristo impara :
Con l' altro se ne va tutta la gente :
5 *Qual va dinanzi , e qual dirietro 'l prède ,
E qual da lato li si reca a mente :
Ei non s'arresta , e questo , e quello 'ntende :
A cui porge la man , più non fa pressa :
E così dalla calca si difende :*
10 *Tal' era io , in quella turba spessa ,
Volgendo a loro , e qua e là , la faccia ,
E promettendo , mi sciogliea da essa .
Qui vi era l' Aretin , che dalle braccia
Fiere di Ghin di Tacco ebbe la morte ,*
15 *E l' altro , ch' annegò i correndo 'n caccia .* i fuggen-
do 'n
*Qui vi pregava , con le mani sporte ,
Federigo Novello , e quel da Pisa ,
Che fe parer lo buon Marzucco forte .
Vidi Cont' Orso , e l' anima divisa*
20 *Dal corpo suo , per astio e per invidia ,
Come dicea , non per colpa commisa :*
Pier

176 DEL PURGATORIO

*Pier dalla Broccia dico: e qui provveggià ,
 Mentr' è di qua , la donna di Brabante ,
 Sì che però non sia di peggior greggia .
 Come libero fui da tutte quante (ghi, 25
 Quell' ombre, che pregar pur, ch' altri pre-
 Si che s' avacci 'l lor divenir sante ,
 I' cominciai : E' par che tu mi nieghi ,
 O luce mia , espresso in alcun testo ,
 Che decreto del Cielo orazion pieghi : 30
 E queste genti pregan pur di questo .
 Sarebbe dunque loro speme vana ?
 O non m' è 'l detto tuo ben manifesto ?
 Ed egli a me : La mia scrittura è piana ,
 E la speranza di costor non falla , 35
 Se ben si guarda , con la mente sana :
 Che cima di giudicio non s' avvalla ,
 Perchè fuoco d' amor compia in un punto
 Ciò, che dee soddisfar chi qui 2 s' astalla :
 E là dov' i' fermai cotesto punto , 40
 Non s' ammendava , per pregar , difetto ,
 Perchè 'l prego da Dio era disgiunto .
 Veramente a così alto sospetto
 Non ti fermar , se quella nol ti dice ,
 Che lume fia tra 'l vero e lo 'ntelletto : 45
 Non so se 'ntendi : i' dico di Beatrice :
 Tu la vedrai di sopra , in su la vetta
 Di questo monte , ridente e felice .
 Ed io: Buon duca, andiamo a maggior fretta:
 Che già non m' affatico , come dianzi : 50
 E vedi omai , che 'l poggio l' ombra getta .
 Noi anderem , con questo giorno , innanzi ,
 Rispose , quanto più potremo , omai :
 Ma 'l fatto è d' altra forma , che nò stanzi .
 Pri-*

2 si stalla

- 55 *Prima che sii lassù , tornar vedrai
Colui , che già si cuopre della costa ,
Sì che i suo' raggi tu romper non fai .
Ma vedi là un' anima , ch' a posta ,
Sola soletta , verso noi riguarda :*
- 60 *Quella 3 ne 'nsegnerà la via più tosta .* 3 affennerà
*Venimmo a lei : o anima Lombarda ,
Come ti stavi altera e disdegnosa ,
E nel muover degli occhi onesta e tarda !
Ella non ci diceva alcuna cosa :*
- 65 *Ma lasciavane gir , solo guardando ,
Aguisa di leon , quando si posa .
Pur Virgilio si trasse a lei , pregando ,
Che ne mostrasse la miglior salita :
E quella non rispose al suo dimando :*
- 70 *Ma di nostro paese , e della vita
C' inchiese : e' l dolce duca incominciava ,
Mantova : e l'ombra , tutta in se romita ,
Surse ver lui , del luogo , ove pria stava ,
Dicendo , O Mantovano , io son Sordello*
- 75 *Della tua terra : e l'un l'altro abbracciava .
Abi serva Italia , di dolore ostello ,
Nave senza nocchiero , in gran tempesta ,
Non donna di provincie , ma bordello ;
Quell' anima gentil fu così presta ,*
- 80 *Sol per lo dolce suon della sua terra ,
Di fare al cittadin suo quivi festa :
Ed ora in te non stanno senza guerra
Li vivi tuoi , e l'un l'altro si rode
Di quei , ch' un muro e una fossa serra .*
- 85 *Cerca , misera , intorno dalle prode
Le tue marine , e poi ti guarda in seno ,
S' alcuna parte , in te , di pace gode .*

178 DEL PURGATORIO

- Che val , perchè ti racconciasse 'l freno
Giustiniano , se la sella è vota ?
Sanz' esso fora la vergogna meno .* 90
- 4 Stamp.
Cesare in la* *Abi gente , che dovesti esser devota ,
E lasciar seder 4 Cesar nella sella ,
Se bene intendi ciò , che Dio ti nota .*
- Guarda , com' esta fiera è fatta sella ,
Per non esser corretta dagli sproni ,* 95
Poi che ponesti mano alla predella .
- O Alberto Tedesco , ch' abbandoni
Costei , ch' è fatta indomita e selvaggia ,
E dovesti inforcar li suoi arcioni :*
- Giusto giudizio dalle stelle caggia ,* 100
*Sovra' l tuo sangue , e sia nuovo , e aperto ,
Tal che 'l tuo successor temenza n' aggia :*
- Ch' avete tu , e' l tuo padre sofferto ,
Per cupidigia di costà distretti ,
Che 'l giardin dello 'mperio sia deserto .* 105
- Vieni a veder Montecchi , e Cappelletti ,
Monaldi , e Filippeschi , uom senza cura ,
Color già tristi , e costor con sospetti .*
- 3 Stamp.
la prefura
s la preffura* *Vien , crudel , vieni , e vedi 5 l'oppressura
De' tuoi gentili , e cura lor magagne ,* 110
E vedra' Santafior , com' è sicura .
- Vieni a veder la tua Roma , che piagne ,
Vedova , sola , e dì e notte chiama ,
Cesare mio , perchè non m' accompagne ?*
- Vieni a veder la gente , quanto s' ama :* 115
*E se nulla di noi pietà ti muove ,
A vergognar ti vien della tua fama .*
- E se licito m' è , o sommo Giove ,
Che fosti 'n terra , per noi , crucifisso ,
Son li giusti occhi tuoi rivolti altrove ?* 120
- O è*

CANTO VI. 179

O è preparazion, che nell' abisso
 Del tuo consiglio fai, per alcun bene,
 In tutto dall' accorger nostro scisso?

Che le terre d' Italia tutte piene

125 Son di tiranni, e un Marcel diventa
 Ogni villan, che parteggiando viene.

Fiorenza mia, ben puoi esser contenta
 Di questa digression, che non ti tocca:
 Mercè del popol tuo, che s'è argomenta.

130 Molti han giustizia in cuor, ma tardi scocca,
 Per non venir, senza consiglio, all' arco:
 Ma' l' popol tuo l' ha in sommo della bocca.

Molti rifiutan lo comune incarco:

Ma' l' popol tuo sollecito risponde,

135 Senza chiamare, 6 e grida, l' mi sobbarco. 6 Stamp. e dice

Or ti fa lieta, che tu hai ben' onde:

Tu ricca: tu con pace: tu con senno.

S' i' dico ver, l' effetto nol nasconde.

Atene e Lacedemona, che fenno

140 L' antiche leggi, e furon sì civili,
 Fecero al viver bene un picciol cenno,

Verso di te, che fai tanto sottili

11 Provvedimenti, ch' a mezzo Novembre
 Non giunge quel, che tu d' Ottobre fili.

145 Quante volte del tempo, che rimembre,
 Legge, moneta, 7 e uficio, e costume, 7 e ufici
 Ha' tu mutato, e rinnovato membre?

11 E se ben ti ricorda, e vedi lume:

Vedrai te simigliante a quella 'nferma,

150 Che non può trovar posa in su le piume,
 Ma con dar volta suo dolore scherma.

CANTO VII.

POSCIACHE l'accoglièze oneste e liete
 Furo iterate tre e quattro volte,
 Sordel si trasse, e disse: Voi chi siete?
 Prima ch' a questo monte fosser volte
 L' anime degne di salire a Dio, 5
 Fur l' ossa mie, per Ottavian, sepolte:
 I' son Virgilio: e, per null' altro rio,
 Lociel perdei, che per non aver fè:
 Così rispose allora il duca mio.
 Qual' è colui, che cosa ¹ innanzi a sè 10
 Subita vede, ond' ei si maraviglia,
 Che crede, e nò, dicendo, Ell' è, non è,
 Tal parve quegli: e poi chinò le ciglia,
 E umilmente ritornò ver lui,
 E abbracciollo, ove'l ² minor s' appiglia. 15
 O gloria de' Latin, disse, per cui
 Mostrò ciò che potea la lingua nostra:
 O pregio eterno del luogo, ond' i' fui:
 Qual merito, o qual grazia mi ti mostra?
 S' i' son d' udir le tue parole degno, 20
 Dimmi se vien' d' inferno, ³ e di qual chio-
 Per tutti i cerchi del dolente regno, (stra.
 Rispose lui, son' io di qua venuto:
 Virtù del ciel mi mosse, e con lei vegno.
 Non per far, ma per non fare ho perduto 25
 Di veder l' alto sol, che tu disfrì,
 E che fu tardi da me conosciuto.
 Luogo è laggiù non tristo ⁴ da martiri,
 Ma di tenebre solo, ove i lamenti
 Non suonan come guai, ma son sospiri. 30
 Qui-

1 Stamp.
innanzi se

2 Stamp.
nutrir
2 là ove'l
minor

3 Stamp.
o di
Potendofi
prendere
Inferno per
ogni luogo
fotterraneo,
ed eziandio
per quel de'
dannati, a
noi è paruto
qui più ac-
concio pré-
derlo nel
primo signi-
ficato.

4 di

Qui vi sto io co' parvoli innocenti,
Da' denti morfi della morte avante,
Che fosser dall' umana colpa esenti.

35 Qui vi sto io con quei, che le tre sante
Virtù non si vestiro, e senza vizio
Conobber l' altre, e seguir tutte quante.

Ma se tu sai, e puoi, alcuno indizio
Dà noi, perchè venir possiam più tosto,
Là dove' l Purgatorio ha dritto inizio.

40 Rispose: Luogo certo non c' è posto:
Licito m' è andar s' suso ed intorno:
Per quanto ir posso, a guida mi t' accosto.

5 Stamp.
su et

Ma 6 vedi già, come dichina 'l giorno,
E andar su di notte non si puote:

6 vedi la

45 Però è buon pensar di bel soggiorno.
Anime sono a destra qua remote:

Se mi consenti, i' ti merrò ad esse,
E, non senza diletto, ti fier note.

7 Com' è ciò? fu risposto: chi volesse

7 Com' è sì

50 Salir di notte, fora egli impedito
D' altrui? o non sarria, che non potesse?

E 'l buon Sordello in terra fregò 'l dito,

Dicendo: Vedi, sola questa riga
Non varcheresti, dopo 'l Sol partito:

55 Non però, ch' altra cosa desse briga,
Che la notturna tenebra, ad ir suso:
Quella col non poter la voglia intriga.

Ben si poria con 8 lei tornare in giuso,
E passeggiar la costa intorno errando,

8 Stamp.
con essa an-
dare

60 Mentre che l' orizzonte il dì tien chiuso.

Allora 'l mio signor, quasi ammirando,
Menane, disse, dunque, là 've dici,
Ch' aver si può diletto, dimorando...

C'è paruto,
che meglio
corrisponda
all' ir di so-
pra.

182 DEL PURGATORIO

Poco allungati c' eravam di lici ,
Quando i' m'accorsi, che'l monte era scemo, 65
A guisa , che i valloni sceman quici .
Colà , disse quell' ombra , n' anderemo ,
Dove la costa face di se grembo ,
E quivi 'l nuovo giorno 9 attenderemo .
Tra erto e piano er' un sentiere sghembo , 70
Che ne condusse in fianco della lacca ,
Là ove più ch' a mezzo muore il lembo .
Oro , e argento fino , e cocco , e biacca ,
Indico legno lucido , e sereno ,
Fresco smeraldo , in l'ora , che si fiacca , 75
Dall' erba e dalli fior dentro a quel seno
Posti , ciascun saria di color vinto ,
Come dal suo maggiore è vinto 'l meno .
Non avea pur natura ivi dipinto ,
Ma di soavità di mille odori 80
Vi facea un' incognito indistinto .
Salve , regina , in sul verde , e 'n su' fiori
10 Quivi 10 Quindi seder , cantando , anime vidi ,
Che per la valle non parén di fuori :
Prima che 'l poco sole omai s' annidi , 85
Cominciò 'l Mantovan , che ci avea volti ,
Tra color non vogliate , ch' i' vi guidi .
Da questo balzo meglio gli atti e i volti
Conoscerete voi di tutti quanti ,
21 valle 21 Che nella 11 lama giù tra essi accolti . 90
Colui , che più sied' alto , e fa sembianti
D' aver negletto ciò , che far 12 dovea ,
E che non muove bocca agli altrui canti ,
12 dovea poteva 12 Rinaldo Imperador fu , che potea
rileva 12 Sanar le piaghe , ch' hanno Italia morta , 95
Sì che tardi per altro si ricrea .

L'al-

CANTO VII. 183

L'altro, che nella vista lui conforta,
 Resse la terra, dove l'acqua nasce,
 Che 13 Molta in Albia, e Albia in mar ne 13 Stamp.
monta

100 Ottachero ebbe nome, e nelle fasce (porta:
 Fu meglio assai, che Vincislao suo figlio
 Barbuto, cui lussuria ed ozio pasce.
 E quel nasetto, che, stretto a consiglio,
 Par con colui, ch' ha sì benigno aspetto,
 105 Morì fuggendo, e disfiorando 'l giglio:
 Guardate là, come si batte 'l petto.
 L'altro vedete, ch' ha fatto alla guancia
 Della sua palma, sospirando, letto.
 Padre e suocero 14 son del mal di Francia: 14 fuor

110 Sanno la vita sua viziata e lorda,
 E quindi viene 'l duol, che sì gli lancia.
 Quel, che par sì membruto, e che s' accorda,
 Cantando, con colui, dal maschio naso,
 D' ogni valor portò cinta la corda:

115 E se Re, dopo lui, fosse rimasto
 Lo giovinetto, che retro a lui siede,
 Bene andava 'l valor di vaso in vaso:
 Che non si puote dir dell' altre rede:
 Giacomo, e Federigo hanno i reami:

120 Del retaggio miglior nessun possiede.
 Rade volte risurge, per li rami,
 L' umana probitate: e questo vuole
 Quei che la dà, perchè da lui si chiami.
 Anco al nasuto 15 vanno mie parole, 15 van le
mie

125 Nõ mē, ch' all' altro Pier, che con lui canta:
 Onde Puglia, e Proenza già si duole.
 Tant' è del seme suo miglior la pianta,
 Quanto più che Beatrice, e Margherita,
 Gostanza di marito ancor si vanta.

184 DEL PURGATORIO

Vedete il Re della semplice vita 130

16 Stamp. migliore
Così hanno tutti i commenti ch'abbiam veduti: e ci par che risponda meglio alla comparazió che seguita.

Seder là solo, Arrigo d' Inghilterra:
Questi ha ne' rami suoi 16 minore uscita.
Quel, che più basso tra costor s' atterra,
Guardando'n suso, è Guglielmo Marchese,
Per cui Alessandria, e la sua guerra 135
Fa pianger Monferrato, e'l Canavese.

CANTO VIII.

1 Stamp. navicanti

ERA già l' ora, che volge 'l disio
A' i naviganti, e 'ntenerisce 'l cuore
Lo dì, ch' han detto a' dolci amici A Dio:
E che lo nuovo peregrin d' amore
Punge, se ode squilla di lontano, 5
Che paja 'l giorno pianger, che si muore,
Quand' io 'ncominciai a render vano
L' udire, e a mirare una dell' alme
Surta, che l' ascoltar chiedea con mano.
Ella giunse, e levò ambo le palme, 10
Ficcando gli occhi verso l' Oriente,
Come dicesse a Dio, D' altro non calme.

2 Stamp. bocca con

Te lucis ante sì devotamente
Le uscì di bocca, 2 e con sì dolci note,
Che fece me a me uscir di mente: 15

3 Stamp. lietamente

E l' altre poi 3 dolcemente e devote
Seguitar lei, per tutto l' inno intero,
Avendo gli occhi alle superne ruote.
Aguzza qui, Lettor, ben gli occhi al vero:
Che 'l velo è ora ben tanto sottile, 20
Certo, che 'l trapassar dentro è leggiero.

I' vi-

CANTO VIII. 185

- I' vidi quello esercito gentile
 Tacito poscia riguardare in sue ,
 Quasi aspettando , pallido e umile :*
 25 *E vidi uscir dell' alto , e scender giùe
 Du' Angeli con duo spade affocate ,
 Tronche e private delle punte sue .
 Verdi , come fogliette , pur monate ,*
 30 *Erano 'n 4 veste , che da verdi penne
 Percosse traén dietro e ventilate .
 L' un poco sovra noi a star si venne ,*
 5 Stamp.
*E l' altro scese 5 nell' opposta sponda ,
 Sì che la gente in mezzo si contenne .
 Ben discerneva in lor la testa bionda :*
 35 *Ma nelle facce l'occhio si smarrìa ,
 Come virtù , ch' a troppo si confonda .
 Ambo vegnon del grembo di Maria ,
 Disse Sordello , a guardia della valle ,*
 6 venta
*Per lo serpente , che 6 verrà via via :
 Ond' io , che non sapeva per qual calle ,
 Mi volsi 'ntorno , e , stretto , m' accostai ,
 Tutto gelato , alle fidate spalle .
 E Sordello anche : Ora avvalliamo omai ,
 Tra le grandi ombre , e parleremo ad esse :*
 7 Stamp.
 45 *Grazioso fia lor 7 vedervi assai .
 Solo tre passi credo ch' io scendesse ,
 E fui di sotto , e vidi un , che mirava
 Pur me , come conoscer mi volesse .
 Temp' era già , che l' aer s' annerava ,*
 50 *Ma non sì , che tra gli occhi suoi e' miei
 Non dichiarasse ciò , che pria serrava .
 Ver me si fece , ed io ver lui mi fei :
 Giudice Nin gentil , quanto mi piacque ,
 Quando ti vidi non esser tra i rei !*

Nulla

186 DEL PURGATORIO

Nullo bel salutar , tra noi , si tacque : 55
 Poi dimandò , Quant' è , che tu venisti
 Appiè del monte , per le lontan' acque ?
 O , disse lui , per entro i luoghi tristi
 Venni stamane , e sono in prima vita ,
 Ancor che l' altra sì , andando , acquistì . 60
 E come fu la mia risposta udita ,
 Sordello ed egli indietro si raccolse ,
 Come gente di subito smarrita .
 L' uno a Virgilio , e l' altro a me si volse ,
 Che sedea lì , gridando , Su Currado , 65
 Vieni a veder , che Dio , per grazia , volse :
 Poi volto a me , per quel singular grado ,
 Che tu dei a colui , che si nasconde
 Lo suo primo perchè , che non gli è guado ,
 Quando sarai di là dalle larghe onde , 70
 Dì a Giovanna mia , che per me cbiami
 Là dove agli' nnocenti si risponde .
 Non credo , che la sua madre più m' ami ,
 Poscia che trasmutò le bianche bende ,
 Le quai convien , che misera ancor brami . 75
 Per lei assai , di lieve , si comprende ,
 Quanto in femmina fuoco d' amor dura ,
 Se l' occhio , o' l' tatto spesso 8 nol raccende .
 Non le farà sì bella sepoltura
 La vipera 9 che i Melanesi accampa , 80
 Com' avria fatto il gallo di Gallura .
 Così dicea , segnato della stampa ,
 Nel suo aspetto , di quel dritto zelo ,
 Che 10 misuratamēte in cuore avvampa .
 Gli occhi miei ghiotti andavan pure al cielo , 85
 Pur là , dove le stelle son più tarde ,
 Sì come ruota più presso allo stelo .

E'l

CANTO VIII. 187

- E' l duca mio : Figliuol , che lassù guarde ?
Ed io a lui : A quelle tre facelle ,*
- 90 *Di che 'l polo di qua tutto quanto arde .
Ed egli a me : Le quattro chiare stelle ,
Che vedevi staman , son di là basse ,
E queste son salite , ov' eran quelle .*
- 11 *Com' i parlava , e Sordello a se 'l trasse ,* 11 *Come 'l*
- 95 *Dicendo , Vedi là il nostr' avversaro ,* 12 *Stamp.*
E drizzò 'l dito , perchè 12 in là guatasse . 12 *là guatasse*
- Da quella parte , onde non ha riparo
La picciola vallea , er' una biscia ,
Forse qual diede ad Eva il cibo amaro .*
- 100 *Tra l' erba e i fior venia la mala striscia ,
Volgendo ad or ad or la testa 13 e' l dozzo* 13 *al dozzo*
Leccando , come bestia , che si liscia .
- I' nol vidi , e però dicer nol posso ,
Come mosser gli astor celestiali :*
- 105 *Ma vidi bene e l' uno e l' altro mosso .
Sentendo fender l' aere alle verdi ali ,
Fuggio 'l serpente , e gli Angeli dier volta
Suso alle poste , rivolando , iguali .*
- L' ombra , che s' era a Giudice raccolta ,*
- 110 *Quando chiamò , per tutto quell' assalto ,
Punto non fu da me 14 guardare sciolta .* 14 *guardar
disciolta*
*Se la lucerna , che ti mena in alto ,
Truovi nel tuo arbitrio tanta cera ,
Quant' è mestiero infino al sommo smalto ;*
- 115 *Cominciò ella : se novella vera
Di Valdimagra , o di parte vicina
Sai , dilla a me , che già grande là era .
Chiamato fui Currado Malaspina .
Non son l' antico , ma di lui discesi :*
- 120 *A' miei portai l' amor , che qui 15 raffina .* 15 *m' affina*
O ,

188 DEL PURGATORIO

O, *dissi lui, per li vostri paesi*
Giammai non fui: ma dove si dimora,
Per tutta Europa, ch'ei non sien paesi?
La fama, che la vostra casa onora,
 16 lo fa *Grida i signori, e gridà la contrada,* 125
Sì che i 6 ne sa, chi non vi fu ancora.
Ed io vi giuro, s'io di sopra vada,
 17 del valo- *Che vostra gente onrata non si sfregia,*
 re *Del pregio i 7 della borsa, e della spada.*
Uso, e natura s'è la privilegia, 130
Che perchè 'l capo reo lo mondo torca,
Sola va dritta, e 'l mal cammin dispregia.
E degli: Or va; che 'l sol non si ricorca
Sette volte nel letto, che 'l Montone,
Con tutti e quattro i piè cuopre, ed inforca, 135
Che cotesta cortese opinione
Ti fia chiavata in mezzo della testa,
Con maggior chiovi, che d'altrui sermone.
Se corso di giudicio non s'arresta.

CANTO IX.

L *A concubina di Titone antico,*
 1 s'imbiac- *Già i s'imbiacava al 2 balzo d'Oriente,*
 cava *Fuor delle braccia del suo dolce amico:*
 2 balco *Di gemme la sua fronte era lucente,*
Poste 'n figura del freddo animale, 5
Che con la coda percuote la gente:
E la Notte de' passi, con che sale,
Fatti avea duo nel luogo, ov'eravamo,
 3 giorno *E' l' 3 terzo già chinava 'ngiuso l' ale:*
Quand'

CANTO IX. 189

- 10 *Quand'io, che meco avea di quel d'Adamo,*
Vinto dal sonno, in su l'erba inchinai,
Là 've già tutt' e cinque sedavamo.
Nell' ora, che comincia i tristi lai
La rondinella, presso alla mattina,
- 15 *Forse a memoria de' suoi primi guai,*
E che la mente nostra pellegrina
Più dalla carne, e men da' pensier presa,
Alle sue vision quasi è divina;
In sogno mi pareva veder sospesa
- 20 *Un' aquila nel ciel con penne d'oro,*
Con l' ale aperte, ed a calare intesa:
Ed esser mi pareva là dove foro
Abbandonati i suoi da Ganimede,
Quando fu ratto al sommo concistoro.
- 25 *Fra me pensava: Forse questa fiede*
Pur qui per uso, e forse, d' altro loco,
Disdegna di portarne suso in piede.
Poi mi pareva, che più rotata un poco,
Terribil, come folgor, discendesse,
- 30 *E me rapisse suso infino al foco.*
Ivi pareva, ch' ella ed io ardesse,
E sì lo'ncendio immaginato cosse,
Che convenne che 'l sonno si rompesse.
Non altrimenti Achille si riscosse,
- 35 *Gli occhi svegliati rivolgendo in giro,*
E non sappiendo, là dove si fosse:
Quando la madre da Chirone a Schiro
Trafugò lui dormendo, in le sue braccia,
Là onde poi gli Greci il dipartiro:
- 40 *Che mi scoss' io, sì come dalla faccia*
Mi fuggio 'l sonno, e diventai smorto,
Come fa l'uom, che spaventato agghiaccia.
 Dalla-

190 DEL PURGATORIO

Dallato m'era solo il mio conforto,
 E'l sole er' alto già, più che du' ore,
 E'l viso m'era alla marina torto: 45
 Non aver tema, disse'l mio signore:
 Fatti secur, che noi siamo a buon punto:
 Non stringer, ma rallarga ogni vigore.
 Tu se omai al Purgatorio giunto:
 Vedi là il balzo, che'l chiude dintorno: 50
 Vedi l'entrata, là've par disgiunto.
 Dianzi nell'alba, che precede al giorno,
 Quando l'anima tua dentro dormia,
 Sopra li fiori, onde laggiù è adorno,
 Venne una donna, e disse: I' son Lucia: 55
 Lasciatemi pigliar costui, che dorme:
 Sì l'agevolerò per la sua via.
 Sordel rimase, e l'altre gentil forme:
 Ella ti tolse, e come'l dì fuchiaro,
 Sen' venne suso, ed io per le su' orme. 60
 Qui ti posò: e pria mi dimostraro
 Gli occhi suoi belli quell'entrata aperta:
 Poi ella e'l sonno ad una se n' andaro.
 A guisa d'uom, che in dubbio si raccerta,
 E che muti'n conforto sua paura, 65
 Poi che la verità gli è scoperta,
 Mi cambia' io: e come senza cura
 Videmi'l duca mio, su per lo balzo,
 Si mosse, ed io dietro, 'nver l'altura.
 Lettor, tu vedi ben, com'io innalzo 70
 La mia materia, e però, con più arte,
 Non ti maravigliar s' i' la rincalzo.
 Noi ci appressammo, ed eravamo in parte,
 4 Che là, dove pareami in prima un rotto,
 Pur com' un fesso, che muro di parte, 75
 Vidi

4 Stamp.
 Che colà dove
 mi pareva un
 rotto

C A N T O IX. 191

*Vidi una porta , e tre gradi di sotto ,
 Per gire ad essa , di color diversi ,
 Ed un portier , ch' ancor non facea motto .
 E come l' occhio più e più v' apersi ,
 80 Vidil seder , sopra 'l grado soprano ,
 Tal nella faccia , ch' i' non lo sofferse :
 E una spada nuda aveva in mano ,
 Che riflettea i raggi sì , ver noi ,
 Ch' i' dirizzava spesso s' il viso in vano . 5 gli occhi
 85 Ditel costinci , che volete voi ?
 Cominciò egli a dire : ov' è la scorta ?
 Guardate , che 'l venir su non vi noi .
 Donna del Ciel , di queste cose accorta ,
 Rispose 'l mio maestro a lui , pur dianzi ,
 90 Ne disse , Andate là , quivi è la porta .
 Ed ella i passi vostri in bene avanzi ,
 Ricominciò 'l cortese portinajo :
 Venite dunque a' nostri gradi innanzi .
 Là ne venimmo : e lo scaglion primajo
 95 Bianco marmo era , sì pulito e terso , 6 Stamp.
 Ch' i' mi 6 specchiava in esso , quale i' pajo . Specchiai
 Era 'l secondo tinto , più che perso ,
 D' una petrina ruvida e arsiccia ,
 Crepata , per lo lungo , e per traverso .
 100 L'otterzo , che , di sopra , s' ammassiccia ,
 Porfido mi pareva sì fiammeggiante ,
 Come sangue , che fuor di vena spiccia .
 Sopra questo teneva ambo le piante
 L' Angel di Dio , sedendo in su la soglia ,
 105 Che mi sembrava pietra di diamante .
 Per li tre gradi su , di buona voglia ,
 Mi trasse 'l duca mio , dicendo , Chiedi
 Umilmente , che 'l serrame scioglia .
 Divo-*

192 DEL PURGATORIO

Divoto mi gittai a' santi piedi :
 Misericordia chiesi, che m' aprisse , 111
 Ma pria nel petto tre fiate mi diedi .
 Sette P nella fronte mi descrisse ,
 Col punton della spada , e , Fa che lavi ,
 Quando se dentro , queste piaghe , disse .
 Cenere , o terra , che secca si cavi , 115
 D' un color fora col suo vestimento :
 E di sotto da quel trasse duo chiavi .
 L' un' era d' oro , e l' altra era d' argento :
 Pria con la bianca , e poscia con la gialla ,
 Fece alla porta sì , ch' i' fui contento . 120
 Quandunque l' una d' este chiavi falla ,
 Che non si volga dritta , per la toppa ,
 Dis' egli a noi , non s' apre questa calla .
 Più cara è l' una , ma l' altra vuol troppa
 D' arte e d' ingegno , avanti che disseri , 125
 Perch' ell' è quella , che 'l nodo disgroppa .
 Da Pier le tengo : e disse mi , ch' i' erri
 Anzi ad aprir , ch' a tenerla serrata ,
 Pur che la gente a' piedi mi s' atterri .
 Poi pinse l' uscio alla porta sacrata , 130
 Dicendo , Intrate : ma facciovi accorti ,
 Che di fuor torna , chi 'ndietro si guata .
 E quando fur ne' cardini distorti
 Gli spigoli di quella regge sacra ,
 Che di metallo son sonanti e forti , 135
 Non ruggio sì , nè si mostrò sì acra
 Tarpea , come tolto le fu 'l buono
 Metello , donde poi rimase macra .
 I' mi rivolsi attento al primo tuono ,
 E Te Deum laudamus , mi pareo 140
 Udire , in voce mista al dolce suono .

Tale

CANTO X. 193

Tale immagine appunto mi rendea

Ciò, ch' i' udia, qual prender si suole,

Quando a cantar con organi si stea:

145 *Ch' or sì, or nò s' intendon le parole.*

CANTO X.

PO I fummo dentro al soglio della porta,
Che 'l mal' amor dell' anime difusa,

Perchè fa parer dritta la via torta,

Sonando la sentì esser richiusa:

5 *E s' i' avessi gli occhi volti ad essa,*

Qual fora stata al fallo degna scusa?

Noi salavam per una pietra fessa,

Che si moveva d' una, e d' altra parte,

Sì come l' onda, che fugge, e s' appressa.

10 *Qui si convien' usare un poco d' arte,*

Cominciò 'l duca mio, in accostarsi

Or quinci or quindi al lato, che si parte.

E ciò fece li nostri passi scarfi

Tanto, che pria ¹ lo stremo della luna

¹ lo scemo

15 *Rigiunse al letto suo, per ricorcarfi,*

Che noi fossimo fuor di quella ² cruna.

² cuna

Ma quando fummo liberi e aperti

Su, dove 'l monte indietro si rauna,

Io stancato, e amendue incerti

20 *Di nostra via, ristemma su 'n un piano*

Solingo più, che strade per disertì.

Dalla sua sponda, ove confina il vano,

Appiè dell' alta ripa, che pur sale,

Misurrebbe in tre volte un corpo umano:

N

E quan-

194 DEL PURGATORIO

E quanto l' occhio mio potea trar d' ale , 25
 Or dal sinistro, e or dal destro fianco ;
 Questa cornice mi pareva cotale .
 Lassù non eran mossi piè nostri anco ,
 Quand' io conobbi quella ripa intorno ,
 Che dritto di salita aveva manco , 30
 Effer di marmo candido , e adorno
 D' intagli sì , che non pur Policreto ,
 Ma la natura gli averebbe scorno .
 L' Angel , che venne in terra , col decreto
 Della molt' anni lagrimata pace , 35
 Ch' aperse 'l Ciel dal suo lungo divieto ,
 Dinanzi a noi pareva sì verace ,
 Quivi intagliato in un' atto soave ,
 Che non sembrava immagine , che tace .
 Giurato si saria , ch' ei dicesse Ave : 40
 Perchè quivi era immaginata quella ,
 Ch' ad aprir l' alto amor volse la chiave .
 Ed avea in atto impressa esta favella ,
 Ecce ancilla Dei sì propriamente ,
 Come figura in cera si suggella . 45
 Non tener pure ad un luogo la mente ,
 Disse 'l dolce maestro , che m' avea
 Da quella parte, onde 'l cuore ha la gente :
 Perchè io mi v' mossi col viso , e vedea
 3 volti
 Diretto da Maria , per quella costa , 50
 Onde m' era colui , che mi movea ,
 Un' altra storia , nella roccia imposta :
 Perchè io varcai Virgilio , e femmi presso ,
 Acciocchè fosse agli occhi miei disposta .
 Era intagliato lì nel marmo stesso 55
 Lo carro , e i buoi , traendo l' arca santa ,
 Perchè si teme ufficio non commesso .
 Dinan-

CANTO X. 195

- Dinanzi pareva gente ; e tutta quanta
 Partita in sette cori , a' duo miei sensi
 60 Facea dicer l' un Nò , l' altro Sì canta .
 Similmente al fummo degl' incensi ,
 Che v' era 4 immaginato , e gli occhi e'l naso ,
 E al sì e al nò discordi fensi . 4 Stamp.
immaginato,
gli
- Lì precedeva al benedetto vaso ,
 65 Trescando , alzato , l' umile Salmista ,
 E più e men , che Re era 'n quel caso .
 Di contra effigiata ad una vista
 D' un gran palazzo Micòl ammirava ,
 Sì come donna dispettosa e trista .
- 70 I' mossi i piè del luogo , dov' io stava ,
 Per avvisar da presso un' altra storia ,
 Che dietro a Micòl mi biancheggiava .
 Quiv' era storiata l' alta gloria
 Del Roman prince , lo cui gran valore
- 75 Mosse Gregorio alla sua gran vittoria :
 E dico di Trajano imperadore :
 E una vedovella gli er' al freno
 Di lagrime atteggiata e di dolore .
 Dintorno a lui pareva calcato e pieno
- 80 Di cavalieri , e l' aguglie nell' oro
 Sovr' esso in vista , al vento si movieno .
 La miserella , infra tutti costoro ,
 Pareva dicer : Signor , fammi vendetta 5 Stamp.
 5 Del mio figliuol , ch' è morto , ond' io m' ac- Di mio figlio
- 85 Ed egli a lei risponder : Ora aspetta , (coro.
 Tanto , ch' i' torni . ed ella : Signor mio ,
 Come persona , in cui dolor s' affretta :
 Se tu non torni ? ed ei : Chi fia , dov' io ,
 La ti farà . ed ella : L' altrui bene
- 90 A te che fia , se'l tuo metti in oblio ?

196 DEL PURGATORIO

Ond' elli: Or ti conforta: che conviene,
 Ch' i' solva il mio dovere, anzi ch' i' muova:
 Giustizia vuole, e pietà mi ritiene.

Colui, che mai non vide cosa nuova,
 Produse esto visibile parlare, 95
 Novello a noi, perchè qui non si truova.

Mentr' io mi dilettaua di guardare
 L' immagini di tante umilitadi,
 E, per lo fabbro loro, a veder care;
 Ecco di qua, ma fanno i passi radi, 100
 Mormorava 'l poeta, molte genti:
 Questi ne 'nvieranno agli alti gradi.

6 eran con-
tenti Gli occhi miei, ch' a mirar 6 erano intenti,
 Per veder novitadi, onde son vaghi,
 Volgendosi ver lui, non furon lenti. 105

Non vo' però, Lettor, che tu ti smaghi
 Di buon proponimento, per udire,
 Come Dio vuol, che 'l debito si paghi.

Non attender la forma del martire:
 Pensa la succession: pensa ch' a peggio, 110
 Oltre la gran sentenza, non puo' ire.

I' cominciai: Maestro, quel, ch' i' veggio
 Muover ver noi, non mi sembran persone,
 E non so che, sì nel veder vaneggio.

Ed egli a me: La grave condizione 115
 Di lor tormento a terra gli rannicchia,
 Sì, che i' mie' occhi pria n' ebber tenzione.

Ma guarda fiso là, e disviticchia
 Col viso quel, che vien sotto a quei sassi:
 Già scorgere puoi, come ciascun si picchia. 120

O superbi Cristian miseri lassi,
 Che della vista della mente infermi,
 Fidanza avete ne' ritrosi passi:

Non

CANTO XI. 197

Non v' accorgete voi, che noi siam vermi,
 125 Nati a formar l' angelica farfalla,
 Che vola alla giustizia senza schermi?
 Di che l' animo vostro in alto galla?
 7 Poi siete quasi entomata in difetto, 7 Voi
 S'è come verme, in cui formazion falla.
 130 Come per sostentar solajo, o tetto,
 Per mensola, tal volta, una figura
 Si vede giunger le ginocchia al petto,
 La qual fa del non ver vera rancura
 Nascere, a chi la vede; così fatti
 135 Vid' io color, quando posi ben cura.
 Ver' è, che più e meno eran contratti,
 Secondo ch'avean più e meno addosso:
 E qual più pazienza avea negli atti,
 Piangendo pareva dicer, Più non posso.

CANTO XI.

O PADRE nostro, che ne' Cieli stai,
 Non circoscritto, ma per più amore,
 Ch' a' primi effetti di lassù tu hai,
 Laudato sia 'l tuo nome, e' l tuo valore
 5 Da ogni creatura, com' è degno
 Di render grazie al tuo dolce vapore.
 Vegna ver noi la pace del tuo regno,
 Che noi ad essa non potem da noi,
 S' ella non vien, con tutto nostro 'ngegno.
 10 Come del suo voler gli Angeli tuoi
 Fan sacrificio a te, cantando Osanna,
 Così facciano gli uomini de' suoi.

N 3

Dà

198 DEL PURGATORIO

*Dà oggi a noi la cotidiana manna ,
Sanza la qual , per questo aspro deserto ,
A retro va , chi più di gir s' affanna .* 15

*E come noi lo mal , ch' avem sofferto ,
Perdoniamo a ciascuno , e tu perdona ,
Benigno , e non ¹ guardare al nostro merito .*

¹ guardar
lo nostro
² Stamp.
addona

Nō si truova ,
che noi sappiamo .

*Nostra virtù , che di leggier ² s' adona ,
Non spermentar con l' antico avversaro ,* 20
Ma libera da lui , che sì la sprona .

*Quest' ultima preghiera , Signor caro ,
Già non si fa per noi , che non bisogna ,
Ma per color , che dietro a noi restaro .*

Così a se e noi buona ramogna , 25
*Quell' ombre , orando , andavã sotto 'l pōdo ,
Simile a quel , che tal volta si sogna ,*

*Disparmente angosciate tutte a tondo ,
E lasse , su per la prima cornice ,
Purgando le caligini del Mondo .* 30

*Se di là sempre ben per noi si dice ,
Di qua , che dire e far per lor si puote
Da quei , ch' hanno al voler buona radice ?*

*Ben si dee loro atar lavar le note ,
Che portar quinci , sì che mondi e lievi* 35
Possano uscire alle stellate ruote .

*Deb se giustizia e pietà vi disgrevi
Tosto , sì che possiate muover l' ala ,
Che secondo 'l disio vostro vi levi ,*

Mostrate , da qual mano , inver la scala 40
*Si va più corto , e se c' è più d' un varco ,
Quel ne 'nsegnate , che men' erto cala :*

*Che questi , che vien meco , per lo 'ncarco
Della carne d' Adamo , onde si veste ,
Al montar su , contra sua voglia , è parco .* 45

Le

Le lor parole, che rendero a queste,
 Che dette avea colui, cu' io seguiva,
 Non fur da cui venisser manifeste:
 Ma fu detto: A man destra, per la riva,
 50 Con noi venite, e troverrete 'l passo,
 Possibile a salir persona viva.
 E s' i' non fossi impedito dal sasso,
 Che la cervice mia superba doma,
 Onde portar conviemmi 'l viso basso:
 55 Cotești, cb' ancor vive, e non si noma,
 Guardere' io, per veder s' io 'l conosco,
 E per farlo pietoso a questa soma.
 I' fui Latino, e nato d' un gran Tosco:
 Guiglielmo Aldobrandesco fu mio padre:
 60 Non so, se 'l nome suo giammai fu vosco.
 L' antico sangue, e l' opere leggiadre
 De' miei maggior mi fer sì arrogante,
 Che, non pensando alla comune madre,
 Ogni uomo ebbi 'n dispetto tanto avante,
 65 Ch' i' ne morì, come i Senesi fanno,
 E sallo in 3 Campagnatico ogni fante.
 I' sono Umberto: e non pure a me danno
 Superbia fè, che tutti i miei consorti
 Ha ella tratti seco nel malanno:
 70 E qui convien ch' i' questo peso porti,
 Per lei, tanto ch' a Dio si soddisfaccia,
 Poi ch' io nol fe' tra' vivi, qui tra' morti.
 Ascoltando chinai in giù la faccia:
 E un di lor: non questi, che parlava,
 75 Si torse sotto 'l peso, che lo 'mpaccia:
 E videmi, e conobbemi, e chiamava,
 Tenendo gli occhi, con fatica, fisi
 A me, che tutto chin con loro andava.

3 Stamp.
compagnatico

300 DEL PURGATORIO

- O, dissilui, non se tu Oderisi,
 L'onor d'Agobbio, e l'onor di quell' arte, 80
 Ch' alluminare è chiamata in Parigi?
 Frate, diss' egli, più ridon le carte,
 Che pennelleggia Franco Bolognese:
 L'onore è tutto or suo, e mio in parte.
 Ben non sare' io stato sì cortese, 85
 Mentre ch' i' vissi, per lo gran disio
 Dell' eccellenza, ove mio core intese.
 Di tal superbia qui si paga 'l fio:
 E ancor non sarei qui, se non fosse,
 Che, possendo peccar, mi volsi a Dio. 90
 O vanagloria dell' umane posse,
 Com' poco verde in su la cima dura,
 Se non è giunta dall' etati grosse!
 4 *pittura* Credette Cimabue nella 4 *pittura*
 Tener lo campo: ed ora ha Giotto il grido, 95
 Sì che la fama di colui oscura.
 Così ha tolto l' uno all' altro Guido
 La gloria della lingua: e forse è nato
 Chi l' uno e l' altro caccerà di nido.
 Non è il mondan romore altro, ch' un fiato 100
 Di vento, ch' or viè quinci, e or viè quindi,
 E muta nome, perchè muta lato.
 5 *voce* Che 5 *voce* avrai tu più, se vecchia scindi
 Da te la carne, che se fossi morto
 Innanzi che lasciassi il pappo e' l dindi; 105
 Pria che passin mill' anni? ch' è più corto
 Spazio all' eterno, ch' un muover di ciglia,
 Al cerchio, che più tardi in cielo è torto.
 Colui, che del cammin sì poco piglia
 Dinanzi a me, Toscana sonò tutta, 110
 Ed ora a pena in Siena sen' pispiglia;
 Ond'

- Ond' era sire , quando fu distrutta
 La rabbia Fiorentina , che superba
 Fu a quel tempo , sì com' ora è putta .*
- 115 *La vostra nominanza è color d' erba ,
 Che viene , e va , e quei la discolora ,
 Per cui ell' esce della terra acerba .*
- Ed io a lui : Lo tuo ver dir m' incuora
 Buona umiltà , e gran tumor m' appiani :*
- 120 *Machi è quei , di cu' tu parlavi ora ?
 Quegli è , rispose , Provenzan Salvani ,
 Ed è qui , perchè fu presuntuoso ,
 A recar Siena tutta alle sue mani .*
- Ito è così , e va senza riposo ,*
- 125 *Poiche morì : cotal moneta rende ,
 A soddisfar , chi è di là tropp' oso .*
- Ed io : Se quello spirito , ch' attende ,
 Pria che si penta , l' orlo della vita ,
 Laggiù dimora , e quassù non ascende ,*
- 130 *Se buona orazion lui non aita ,
 Prima che passi tempo , quanto visse ,
 Come fu la venuta a lui largita ?*
- Quando vivea più glorioso , disse ,
 Liberamente nel campo di Siena ,*
- 135 *Ogni vergogna deposta , s' affisse :
 Egli , per trar l' amico suo di pena ,
 Che sostenea nella prigion di Carlo ,
 Si condusse a tremar per ogni vena .*
- Più non dirò , e scuro so che parlo :*
- 140 *Ma poco tempo andrà , che i tuo' vicini
 Faranno sì , che tu potrai chiosarlo :
 Quest' opera gli tolse quei confini .*

CANTO XII.

D I pari, come buoi, che vanno a giogo,
 M'andava io cō i quella anima carca,
 Fin che 'l sofferse il dolce pedagogo.
 Ma quando disse, Lascia lui, e varca,
 Che qui è buon, con la vela e co' remi, 5
 Quātunque può ciascun, pinger sua barca:
 Dritto, sì com' andar vuolsi, rifemi
 Con la persona, avvegna che i pensieri
 Mi rimanessero e chinati e scemi.
 I' m'era mosso, e seguia volentieri 10
 Del mio maestro i passi, e amendue
 Già mostravam, com' eravam leggieri,
 Quando mi disse: Volgi gli occhi in giue:
 Buon ti sarà, per 2 alleggiar la via,
 Veder lo letto delle piante tue. 15
 Come, perchè di lor memoria sia,
 Sovr' a' sepolti le tombe terragne
 Portan segnato quel, cb' egli era pria:
 Onde li molte volte 3 se ne piagne,
 Per la puntura della rimembranza, 20
 Che solo a' pii dà delle calcagne:
 Sì vid' io lì, ma di miglior sembianza,
 Secondo l'artificio, figurato,
 Quanto per via di fuor dal monte avāza.
 Vede a colui, che fu nobil creato, 25
 Più d' altra creatura, giù dal Cielo,
 Folgoreggiando, scender da un lato.
 Vede va Briareo, fitto dal telo
 4 Celestial, giacer dall' altra parte,
 Grave alla terra, per lo mortal gielo. 30
 Vede a

1 Stamp.
quest'

2 tranquil-
lar

3 sen ripia-
gne

4 Stamp.
Celestiale star

Vedea Timbréo, vedea Pallade, e Marte
 Armati ancora, intorno al padre loro,
 Mirar le membra de' Giganti sparte.
 Vedea Nembrotte appiè del gran lavoro,
 35 Quasi smarrito, e riguardar le genti,
 Che'n Sennaar, con lui, superbi foro.
 O Niobe, con che occhi dolenti
 Vedev' io te, segnata in su la strada,
 Tra sette e sette tuoi figliuoli spenti!
 40 O Saul, come'n su la propria spada,
 Qui vi parevi morto in Gelboè,
 Che poi non sentì pioggia, nè rugiada!
 O folle Aragne, sì vedea io te,
 Già mezza 5 ragna, trista, in su gli stracci,
 45 Dell' opera, che mal per te si fè.
 O Roboan, già non par che minacci
 Qui vi 6 il tuo segno: ma, pien di spavento,
 Nel porta un carro 7 prima ch'altri'l cac-
 Mostrava ancor lo duro pavimento, (ci.
 50 Come Almeone a sua madre fè caro
 Parer lo sventurato adornamento.
 Mostrava, come i figli si gittaro
 Sovra Sennacherib dentro dal tempio,
 E come, morto lui, qui vi 'l lasciaro.
 55 Mostrava la ruina, e'l crudo scempio
 Che fè Tamiri, quando disse a Ciro,
 Sangue sitisti, ed io di sangue i' empio.
 Mostrava, come in rotta si fuggiro
 Gli Assiri, poi che fu morto Oloferne,
 60 E anche le reliquie del martiro.
 Vedeva Troja in cenere e'n caverne:
 O Ilión, come te basso e vile
 Mostrava 'l segno, che lì si discerne!

Qual

5 Stamp.

aragna

In questa
 lingua non
 crediam,
 che vaglia
 nè ragno, nè
 la sua tela.

6 Stamp.

Qui vi è il ty
 Per agevo-
 larne la co-
 struzione.

7 senza

204 DEL PURGATORIO

- Qual di pennel fu maestro, e di stile,
 Che ritraesse l'ombre e i tratti, ch'ivi 65
 8 ogni Mirar farieno 8 uno 'ngegno sottile?
 Morti li morti, e i vivi parén vivi.
 9 Stamp. Non vide me' di me, chi vide 'l vero,
 mirai Quant' io 9 calcai, fin che chinato givi.
 Or superbite, e via, col viso altiero, 70
 Figliuoli d' Eva, e non chinate 'l volto,
 Sì che veggiate 'l vostro mal sentiero.
 Più era già per noi del monte volto,
 E del cammin del Sole assai più speso,
 Che non stimava l'animo non sciolto; 75
 Quando colui, che sempre innanzi atteso
 10 Stamp. Andava, cominciò: Drizza la testa:
 d' andar Non è più tempo 10 da gir sì sospeso.
 Vedi colà un' Angel, che s' appresta,
 Per venir verso noi: vedi, che torna 80
 Dal servizio del dì l' ancella sesta.
 Di riverenza gli atti e' l' viso adorna,
 Sì ch' ei diletti lo 'nviarci 'n suso:
 Pensa che questo dì mai non raggiorna.
 I' era ben del suo ammonir' uso, 85
 Pur di non perder tempo, sì che 'n quella
 Materia non potea parlarmi chiuso.
 A noi venia la creatura bella,
 11 vestito Bianco 11 vestita, e nella faccia, quale
 Par, tremolando, mattutina stella. 90
 Le braccia aperse, e indi aperse l' ale:
 Disse: Venite: qui son presso i gradi,
 E agevolmente omai si sale.
 12 Invito A questo 12 annunzio vegnon molto radi:
 O gente umana, per volar su nata, 95
 Perchè a poco vento così cadi?

Menoc-

Menocci ove la roccia era tagliata :

*Qui vi mi battéo l' ale per la fronte ,
Poi mi promise sicura l' andata .*

100 *Come a man destra , per salire al monte ,
Dove siede la Chiesa , che soggioga
La ben guidata sopra Rubaconte ,
Si rompe del montar l' ardità foga ,*

105 *Per le scalee , che si fero ad etade ,
Ch' era sicuro 'l quaderno e la dogà :
Così s' allenta la ripa , che cade*

*Qui vi ben ratta dall' altro girone :
Ma quinci , e quindi l' alta pietra rade .*

Noi volgend' ivi le nostre persone ,

110 *Beati pauperes spiritu , voci
Cantaron sì , che nol diria sermone .*

Abi quanto son diverse quelle foci

*Dall' Infernali ! che qui vi per canti
S' entra , e laggiù per lamenti feroci .*

115 *Già montavam su per li scaglioni santi ,
Ed esser mi pareva troppo più lieve ,
Che per lo pian non mi pareva davanti :*

*Ond' io : Maestro , dî , qual cosa greve
Levata s' è da me , che nulla quasi*

120 *Per me fatica , andando , si riceve ?*

*Rispose : Quando i P , che son rimasti
Ancor nel volto tuo presso che stinti ,*

*Saranno , come l' un , del tutto rasi ,
Fien li tuo' piè dal buon voler sì vinti ,*

125 *Che non pur non fatica sentiranno ,
Ma fia diletto loro esser su pinti .*

Allor fec' io , come color , che vanno

*Con cosa in capo , non da lor saputa ,
Se non che i cenni altrui sospicciar fanno :*

Per-

206 DEL PURGATORIO

Perchè la mano ad accertar s'ajuta , 130
E cerca , e truova , e quell'ufficio adempie ,
Che non si può fornir per la veduta :
E con le dita della destra scempie
Trovai pur sei le lettere , che 'ncise
Quel dalle chiavi a me sovra le tempie : 135
A che guardando il mio duca sorrise .

CANTO XIII.

NO I eravamo al sommo della scala ,
Ove , secondamente , si risega
Lo monte , che , salendo , altrui dismala :
Ivi così una cornice lega
Dintorno 'l poggio , come la primaja , 5
Se non che l' arco suo più tosto piega .
Ombra non gli è , nè segno , che si paga :
Par sì la ripa , e par sì la via scbietta ,
Col livido color della petraja .
Se qui , per dimandar , gente s'aspetta , 10
Ragionava 'l poeta , i' temo forse ,
Che troppo avrà d' indugio nostra eletta :
Poi fisamente al Sole gli occhi porse :
Fece del destro lato 1 al muover centro ,
E la sinistra parte di se torse . 15
O dolce lume , a cui fidanza i' entro ,
Per lo nuovo cammin , tu ne conduci ,
Dicea , come condur si vuol quinc'entro :
Tu scaldi 'l mondo : tu sovr' esso luci :
S' altra cagione in contrario non pronta , 20
Esser den sempre li tuo' raggi duci .

1 Stamp.
 a muover

Quan-

CANTO XIII. 207

- Quanto di qua, per un migliajo si conta,*
Tanto di là eravam noi già iti,
Con poco tempo, per la voglia pronta:
 25 *E verso noi volar furon sentiti,*
Non però visti, spiriti, parlando,
Alla mensa d' amor, cortesi inviti.
La prima voce, che passò, volando,
Vinum non habent, altamente disse,
 30 *E dietro a noi l' andò reiterando.*
E prima, che del tutto non s'udisse,
Per allungarsi, un' altra, l' sono Oreste,
Passò, gridando, ed anche non s'affisse.
O, dis' io, padre, che voci son queste?
 35 *E com' io dimandai: ecco la terza,*
Dicendo, Amate, da cui male avete.
Lo buon maestro: Questo cinghio sferza
La colpa della'nvidia, e però sono
Tratte da amor le corde della ferza.
 40 *Lo fren vuol' esser del contrario suono:*
Credo, che l'udirai, per mio avviso,
Prima, che giunghi al passo del perdono. ^{2 Stamp.}
Ma ficca 2 gli occhi per l' aer ben fiso, ^{1 viso}
E vedrai gente innanzi a noi sederfi,
 45 *E ciascun' è, lungo la grotta, affiso.*
Allora più che prima gli occhi aperfi: ^{3 Stamp.}
3 Guardami innanzi, e vidi ombre cõ mātī, ^{Guardai}
Al color della pietra non diversi.
E poi che fummo un poco più avanti,
 50 *Udì gridar, Maria, ora per noi,*
Gridar, Michele, e Pietro, e tutti i Santi.
Non credo, che per terra vada ancoi
Uomo sì duro, che non fosse punto,
Per compassion di quel, ch' i' vidi poi:
Che

208 DEL PURGATORIO

4 E quando 4 *Che quando fu' sì presso di lor giunto,* 55
Che gli atti loro a me venivan certi,
5 da grave *Per gli occhi, fui 5 di grave dolor munto.*
6 Stamp. *Di vil ciliccio 6 mi parean coperti,*
E l' un sofferia l' altro, con la spalla,
E tutti dalla ripa eran sofferti: 60
Così li ciechi, a cui la roba falla,
Stanno a' perdoni a chieder lor bisogna,
E l' uno 'l capo sovra l' altro avvalla,
Perchè in altrui pietà tosto si pogna,
Non pur per lo sonar delle parole, 65
Ma per la vista, che non meno agogna:
E come agli orbi non approda 'l sole,
Così all' ombre, dov' io parlava ora,
Luce del Ciel di se largir non vuole,
Cb' a tutte un fil di ferro il ciglio fora, 70
E cuce, sì com' a sparvier selvaggio
Si fa, però che queto non dimora.
A me pareva, andando, fare oltraggio,
Vedendo altrui, non essendo veduto:
Perchè i' mi volsi al mio consiglio saggio. 75
Ben sapev' ei, che volea dir lo muto:
E però non attese mia dimanda:
Ma disse: Parla, e sii breve e arguto.
Virgilio mi venia da quella banda
Della cornice, onde cader si puote, 80
Perchè da nulla sponda s' inghirlanda:
Dall' altra parte m' eran le devote
Ombre, che, per l' orribile costura,
Premevan sì, che bagnavan le gote.
Volsemi a loro, ed, O gente sicura, 85
Incominciai, di veder l' alto lume,
Che 'l disio vostro solo ha in sua cura:

Se

- Se tosto grazia risolva le schiume
 Di vostra coscienza, sì che chiaro*
 90 *Per essa scenda della mente il fiume,
 Ditemi (che mi sia grazioso e caro)
 S' anima è qui tra voi, che sia Latina :
 E forse a lei sarà buon, s' i' l' apparo .*
O frate mio, ciascuna è cittadina
 95 *D' una vera città : ma tu vuoi dire,
 Che vivesse in Italia peregrina .*
Questo mi parve, per risposta, udire 7 Stamp.
7 Più innanzi alquãto, che là dov' io stava: Più là
Ond' io mi feci ancor più là sentire .
 100 *Tra l' altre vidi un' ombra, ch' aspettava
 In vista ; e se volesse alcun dir : Come :
 Lo mento, a guisa d' orbo, in su levava.
 Spirto, dis' io, che per salir ti dome,
 Se tu se quelli, che mi rispondesti,*
 105 *Fammiti conto, o per luogo, o per nome.
 I' fui Senese, rispose, e, con questi
 Altri 8 rimondo qui la vita ria,* 8 rimendo
Lagrimando a colui, che sè ne preffi .
Savia non fui, avvegna che Sapia
 110 *Fossi chiamata, e fu' degli altrui danni
 Più lieta assai, che di ventura mia .*
*E perchè tu non credi ch' i' t' inganni,
 Odi, se fui, com' i' ti dico, folle :
 Già discendendo l' arco de mie' anni,*
 115 *Erano i cittadin miei, presso a Colle,
 In campo giunti co' loro avversari :* 9 Stamp.
Ed io 9 pregava Dio di quel, ch' e' volle . 9 pregai
*Rotti fur quivi, e volti negli amari
 Passi di fuga, e, veggendo la caccia,*
 120 *Letizia presi 10 ad ogni altra dispari :* 10 a tutt'al-
 O Tan- tre

210 DEL PURGATORIO

- Tanto, ch' i' leva 'n su l' ardità faccia,
Gridando a Dio, Omai più non ti temo;
11 Come
fe' l' 11 Come fa' l' merlo, per poca bonaccia.
Pace vollì con Dio in su lo stremo
Della mia vita: e ancor non sarebbe 125
Lo mio dover, per penitenzia, scemo,
Se ciò non fosse, ch' a memoria m' ebbe
Pier Pettinagno, in sue sante orazioni,
A cui di me, per caritate, increbbe.
Ma tu chi se, che nostre condizioni 130
Vai dimandando, e porti gli occhi sciolti,
Sì com' i' credo, e spirando ragioni?
Gli occhi, dis' io, mi sieno ancor qui tolti,
Ma picciol tempo: che poch' è l' offesa
Fatta, per esser, con invidia, volti. 135
Troppa è più la paura, ond' è sospesa
L' anima mia, del tormento di sotto:
Che già lo 'ncarco di laggiù mi pesa.
Ed ella a me: Chi t' ha dunque condotto
Quasù tra noi, se giù ritornar credi? 140
Ed io: Costui, ch' è meco, e non fa motto:
E vivo sono: e però mi richiedi,
12 Stamp.
in parte Spirito eletto, se tu vuoi ch' i' muova
Di là 12 per te ancor li morta' piedi.
O quest' è a udir sì cosa nuova, 145
Rispose, che gran segno è, che Dio t' ami:
Però, col prego tuo, talor mi giova:
E ch'eggìoti, per quel, che tu più brami,
Se mai calchi la terra di Toscana,
Ch' a' miei propinqui tu ben mi rinfami. 150
Tu gli vedrai tra quella gente vana,
Che spera in Talamone, e perderagli
Più di speranza, ch' a trovar la Diana:
13 perde-
ranno Ma più vi 13 metteranno gli ammiragli.*

CANTO XIII.

CHI è costui, che 'l nostro monte cerchia,
 Prima che morte gli abbia dato il volo,
 E apre gli occhi, a sua voglia, e coperchia?
 Non so, ch'ì sia: ma so, ch' ei non è solo:
 5 Dimandal tu, che più gli t' avvicini,
 E dolcemente, sì che parli, i accolto:
 Così duo spirti, l' uno all' altro chini,
 Ragionavan di me ivi, a man dritta:
 Poi fer li visi, per dirmi, supini:
 10 E disse l' uno: O anima, che fitta
 Nel corpo ancora, inver lo Ciel ten vai,
 Per carità ne consola, e ne ditta,
 Onde vieni, e ch'ì se: che tu ne fai
 Tanto maravigliar della tua grazia,
 15 Quanto vuol cosa, che non fu più mai.
 Ed io: Per mezza Toscana si spazia
 Un fumicel, che nasce in Falterona,
 E cento miglia di corso nol sazia:
 Di sovr' esso rech' io questa persona.
 20 Dirvi ch'ì sia, saria parlare indarno:
 Che 'l nome mio ancor molto non suona.
 Se ben lo 'ntendimento tuo accarno,
 Con lo 'ntelletto, allora mi rispose
 Quei, che prima dicea, tu parli d' Arno.
 25 E l' altro disse a lui: Perchè nascose
 Questi 'l vocabol di quella riviera,
 Pur com' uom fa dell' orribili cose?
 E l' ombra, che di ciò dimandata era,
 Si sdebitò così: Non so; ma degno
 30 Ben' è, che 'l nome di tal valle pera:

1 Stamp.
 a volo
 Accolto. è ac-
 coglilo, dal
 verbo accor-
 re.

212 DEL PURGATORIO

*Che dal principio suo , dov' è sì pregno
L' alpestro monte , ond' è tronco Peloro ,
Che'n pochi luoghi passa oltra quel segno :
Infin là 've si rende , per ristoro
Di quel , che 'l ciel della marina asciuga , 35
Ond' hanno i fumiciò , che va con loro ,
Virtù così , per nimica , si fuga
Da tutti , come 2 biscia , o per sventura
Del luogo , o per mal' uso , che gli fruga :
Ond' hanno sì mutata lor natura 40
Gli abitator della misera valle ,
Che par che Circe gli avesse in pastura .
Tra brutti porci più degni di galle ,
Che d' altro cibo fatto in umano uso ,
Dirizza prima il suo povero calle . 45
Botoli truova poi , venendo giuso ,
Ringhiosi più , che non chiede lor possa ,
E a lor , disdegnosa , torce' l muso :
Vassi caggendo , e quanto ella più 'ngrossa ,
Tanto più truova , di can farsi lupi , 50
La maladetta e sventurata fossa .
Discesa poi , per più pelaghi cupi ,
Truova le volpi sì piene di froda ,
Che non temono ingegno , che l' occupi .
Nè lascerò di dir , perch' altri m' oda : 55
E buon sarà costui , s' ancor s' ammenta
Di ciò , che vero spirto mi disnoda .
I' veggio tuo nipote , che diventa
Cacciator di quei lupi , in su la riva
Del fiero fiume , e tutti gli 3 sgomenta . 60
Vende la carne loro , essendo viva :
Postia gli ancide , come antica belva :
Molti di vita , e se di pregio priva .
San-*

2 Stamp.
biscia per

3 spaventa

Sanguinoso esce della trista selva :
 65 *Lasciala tal , che di qui a mill' anni ,*
Nello stato primajo non si rinselva .
Com' all' annunzio de' futuri danni
Si turba'l viso di colui , ch' ascolta ,
Da qualche parte , il periglio l' affanni :
 70 *Così vid' io l' altr' anima , che volta*
Stava a udir , turbarsi , e farsi trista ,
Poi ch' ebbe la parola a se raccolta .
Lo dir dell' una , e dell' altra la vista
Mi fè voglioso di saper lor nomi ,
 75 *E dimanda ne fei , con prieghi mista .*
Perchè lo spirito , che di pria parlómi ,
Ricominciò : Tu vuoi ch' io mi 4 deduca
Nel fare a te ciò , che tu far non vuoi .
Ma da che Dio in te vuol , che traluca
 80 *Tanta sua grazia , non ti sarò scarso :*
Però sappi ch' io son Guido del Duca .
Fu'l sangue mio d' invidia sì riarso ,
Che , se veduto avessi uom farsi lieto ,
Visto m' avresti di livore sparso .
 85 *Di mia 5 semenza cotal paglia mieto .*
O gente umana , perchè poni'l cuore ,
Là' v' è mestier di 6 consorto , o divieto ?
Questi è Rinier : quest' è 'l pregio , e l' onore
Della casa da Calboli , ove nullo
 90 *Fatto s' è reda poi del suo valore .*
E non pur lo suo sangue è fatto brullo ,
Tra'l Pò , e'l monte , e la marina , e'l Reno
Del ben richiesto al vero e al trastullo :

O 3 Che

più chiarezza del luogo , e per l' autorità del Poeta stesso ; Purg. XV. 45.
E divieto e consorto menzionando . 6 conforti

4 riduca
 5 semenza
 6 Stamp.
 E qui , nella guisa , che addietro , e innanzi abbiamo avvertito : fu lasciato l' una delle due o , e detto consorto divieto ;

e per non saper la regola dell' apostrofo , e per lo 'ntoppar nella seguente stessa vocale : e , bastando loro ubbidire alla pronunzia , ne levaron l' o alternativa , pensando , senza altro , che una fosse a sufficienza .

Noi la vi abbiamo rimessa , e per le dette ragioni , e per

214 DEL PURGATORIO

- Che dentro a questi termini è ripieno
Di venenosi sterpi, sì che tardi, 95
Per coltivare omai, verrebbero meno.*
- Ov' è 'l buon Lizio, e Arrigo Manardi,
Pier Traversaro, e Guido di Carpigna?
O Romagnuoli tornati in bastardi!*
- Quando in Bologna un fabbro si raligna: 100
Quãdo'n Faenza un Bernardin di Fosco,
Verga gentil di picciola gramigna.*
- Non ti maravigliar, s' io piango, Tosco,
Quando rimembro, con Guido da Prata,
7 nofco Ugolin d' Azzo, che vivette 7 vosco: 105
Federigo Tignoso, e sua brigata:*
- La casa Traversara, e gli Anastagi:
8 Stamp. E l'una 8 gente, e l'altra è 9 diretata.
e l'altra gente*
- Le donne, e i cavalier, gli affanni, e gli agi,
9 Stamp. Che ne 'nvogliava amore e cortesia, 110
diredata*
- Là dove i cuor son fatti sì malvagi.
Ch'è più
dell'uso, ma
nelle scrit-
ture non
troviamo
mai altro
che diretare,
e disfredare.*
- O Brettinoro, che non fuggi via,
Poichè gita se n' è la tua famiglia,
E molta gente, per non esser ria?*
- Ben fa Bagnacaval, che non rifiglia, 115
E mal fa Castrocara, e peggio Conio,
Che di figliar tai Conti più s'impiglia.*
- Ben faranno i Pagan, da che 'l Demonio
Lor sen' girà: ma non però, che puro
Giammai rimanga d'essi testimonio. 120*
- O Ugolin de' Fantolin, sicuro
E il nome tuo, da che più non s'aspetta
Chi far lo possa, tralignando, oscuro.*
- Ma va via, Tosco, omai, ch' or mi diletta
Troppo di pianger più, che di parlare, 125
Sì m' ha 10 vostra ragion la mente stretta.*
- Noi*

CANTO XIII. 215

- Noi sapavam, che quell' anime care
 Ci sentivano andar: però, tacendo,
 Facevan noi del cammin confidare.
- 130 Poi fummo fatti soli, procedendo,
 Folgore parve, quando l'aer fende,
 Voce, che giunse di contra, dicendo:
 Anciderammi, qualunque m' apprende.
 E fuggia, come tuon, che si dilegua,
- 135 Se subito la nuvola scoscende.
 Come da lei l'udir nostro ebbe tregua;
 Ed ecco l'altra, con sì gran fracasso,
 Che somigliò tonar, che tosto segua:
 Io sono Aglauro, che divenni sasso.
- 140 E allor, per istringermi al poeta,
 Indietro feci, e non innanzi'l passo.
 Già era II l'aura d'ogni parte queta: II l'aere
 Ed ei mi disse: Quel fu il duro camo,
 Che dovia l'uom tener dentro a sua meta.
- 145 Ma voi prendete l'esca, sì che l'amo
 Dell' antico avversario a se vi tira:
 E però poco val freno, o richiamo.
 Chiamavi'l Cielo, e 'ntorno vi si gira,
 Mostrandovi le sue bellezze eterne:
- 150 E l'occhio vostro pure a terra mira:
 Onde vi batte, chi tutto discerne.

216 DEL PURGATORIO

CANTO XV.

QUANTO tra l'ultimar dell'ora terza,
 E 'l principio del dì par della sera,
 Che sempre, a guisa di fanciullo, scherza,
 Tanto pareva già, inver la sera,
 Essere al Sol del suo corso rimasto; 5
 Vespero là, e qui mezza notte era:
 E i raggi ne ferian, per mezzo 'l naso,
 Perchè, per noi, girato era sì 'l monte,
 Che già dritti andavamo inver l'ocaso;
 Quando io sentì a me gravar la fronte 10
 Allo splendore, assai più, che di prima,
 E stupor m'eran le cose non conte:
 Ond' io levai le mani inver la cima
 Delle mie ciglia, e fecimi 'l solecchio,
¹ Che del soverchio visibile lima. 15
 Come quando dall'acqua, o dallo specchio
 Salta lo raggio all'opposita parte,
 Salendo su, per lo modo parecchio
 A quel che scende, e tanto si diparte,
 Dal cader della pietra, in igual tratta, 20
 Sì come mostra esperienza e arte:
 Così mi parve da luce rifratta,
 Ivi dinanzi a me esser percosso:
 Perch' a fuggir la mia ² vista fu ratta.
 Che è quel, dolce padre, a che non posso 25
 Schermar lo viso, tanto che mi vaglia,
 Diss' io, e pare inver noi esser mosso?
 Non ti maravigliar, s' ancor t'abbaglia
 La famiglia del Cielo, a me rispose:
 Messo è, che viene ad invitar ch' uò saglia. 30
 Tosto

¹ Del sover-
 chio del sol
 visibil lima.

² Stamp.
 luce

- Tosto sarà, ch' a veder queste cose,
 Non ti fia grave, ma fieti diletto,
 Quanto natura a sentir ti dispose.
 Poi giunti fummo all' Angel benedetto,
 35 Con lieta voce disse: Intrate quinci
 Ad un 3 scaléo, vie men che gli altri eretto. 3 scaglión
 Noi montavamo, già partiti línci,
 E Beati misericordes fue
 Cantato retro, e godi tu, che vinci.
 40 Lo mio maestro, ed io soli amendue
 Suso andavamo, ed io pensava, andando,
 Prode acquistar nelle parole sue:
 E dirizzámi a lui s'ì dimandando,
 Che volle dir lo spirto di Romagna,
 45 E di vieto e consorto menzionando?
 Perch' egli a me: Di sua maggior magagna
 Conosce 'l danno: e però non s' ammiri,
 Se ne riprende, perchè men sen' piagna.
 Perchè s' appuntano i vostri desiri,
 50 Dove, per compagnia, parte si scema:
 Invidia muove il mantaco a' sospiri.
 Ma se l' amor della spera suprema
 Torcesse 'n suso 'l desiderio vostro,
 Non vi sarebbe al petto quella tema:
 55 4 Che per quanto si dice più lì nostro,
 Tanto possiede più di ben ciascuno,
 E più di caritate arde 'n quel chiostro.
 Io son d'esser contento più digiuno,
 Diss' io, che se mi fosse pria taciuto:
 60 E più di dubbio nella mente aduno:
 Com' esser puote, ch' un ben distributo
 5 I più posseditor faccia più ricchi
 Di sè, che se da pochi è posseduto?

4 Stamp.
 Perchè quanto
 4 Che per
 quanti

5 In più

Ed

218 DEL PURGATORIO

Ed egli a me : Perocchè tu rificchi
 La mente pure alle cose terrene , 65
 Di vera luce tenebre dispicchi .
 Quello 'n finito ed ineffabil bene ,
 Che lassù è , così corre ad amore ,
 Com' a lucido corpo raggio viene .
 Tanto si dà , quanto truova d' ardore : 70
 Sì che quantunque carità si stende ,
 Cresce sovr' essa l' eterno valore :
 E quanta gente più lassù s' intende ,
 Più v' è da bene amare , e più vi s' ama ,
 E come specchio , l' uno all' altro rende . 75
 E se la mia ragion non ti disfama ,
 Vedrai Beatrice : ed ella pienamente
 Ti torrà questa , e ciascun' altra brama .
 Procaccia pur , che rosto fieno spente ,
 Come son già le due , le cinque piaghe , 80
 Che si richiudon , per esser dolente .
 Com' io voleva dicer : Tu m' appaghe ;
 Vidimi giunto in su l' altro girone ,
 Sì che tacer mi fer le luci vaghe .
 Ivi mi 6 parve in una visione 85
 Estatica , di subito esser tratto ,
 E vedere in un tempio più persone :
 E una donna in su l' entrar , con atto
 Dolce di madre , dicer : Figliuol mio ,
 Perchè hai tu così , verso noi , fatto ? 90
 Ecco dolenti lo tuo padre , ed io
 Ti cercavamo . e come qui si tacque ,
 Ciò , che pareva prima , dispario .
 Indi 7 m' apparve un' altra , con quell' acque 95
 Giù per le gote , che 'l dolor distilla ,
 Quando , per grã di spetto , in altrui nacque :
 E dir :

6 Stamp.
m' apparve

7 Stamp.
mi parve

E dir : Se tu se fire della villa ,
 Del cui nome , ne' Dei , fu tanta lite ,
 E onde ogni scienza disfavilla ,
 100 *Vendica te di quelle braccia ardite ,*
Ch' abbracciar nostra figlia , o Pisistrato :
E'l signor mi pareva benigno , e mite
Risponder lei , con viso temperato ;
Che farem noi a chi mal ne desira ,
 105 *Se quei , che ci ama , è per noi condannato ?*
Poi vidi genti accese in fuoco d' ira ,
Con pietre , un giovinetto ancider , forte
Gridando a se pur , Martira martira :
E lui vedea chinarsi , per la morte ,
 110 *Che l' aggravava già , inver la terra ,*
Ma degli occhi facea sempre al Ciel porte ;
Orando all' alto fire , in tanta guerra ,
Che perdonasse a' suoi persecutori ,
Con quell' aspetto , che pietà disserra .
 115 *Quando l' anima mia tornò di fuori*
Alle cose , che son , fuor di lei , vere ,
Io riconobbi i miei non falsi errori .
Lo duca mio : che mi potea vedere
Far sì com' uom , che dal sonno si slega ,
 120 *Disse : Che hai , che non ti puoi tenere ?*
Ma se venuto , più che mezza lega ,
Velando gli occhi , e con le gambe avvolte ,
A guisa di cui vino , o sonno piega ?
O dolce padre mio , se tu m' ascolte ,
 125 *I' ti dirò , dis' io , ciò che m' apparve ,*
Quando le gambe mi furon sì tolte .
Ed ei : Se tu avessi cento larve
Sovra la faccia , non mi sarien chiuse
Le tue cogitazion , quantunque parve .

Ciò

220 DEL PURGATORIO

8 Stamp.
dell'eterno

Ciò che vedesti fu, perchè non scuse 130

*D' aprir lo cuore all' acque della pace,
Che 8 dall'eterno fonte son diffuse.*

*Non dimandai, Che hai, per quel, che face
Chi guarda pur con l'occhio, che non vede,
Quando di animato il corpo giace:* 135

*Ma dimandai, per darti forza al piede:
Così frugar convienfi i pigri lenti,
Ad usar lor vigilia, quando riede.*

*Noi andavam per lo vespero attenti,
Oltre, quanto potén gli occhi allungarsi,* 140
Contra i raggi serotini e lucenti:

*Ed ecco a poco a poco un fummo farsi,
Verso di noi, come la notte, oscuro,
Nè da quello era luogo da cansarsi:*

9 agli occhi
l'aer *Questo ne tolse 9 gli occhi, e l'aer puro.* 145

CANTO XVI.

1 pianeta
Scrivevano
pianeta, e
pianeta, in-
differente-
mente nell'
uno, e nell'
altro gene-
re.

BUJO d' inferno, e di notte privata
D' ogni 1 pianeta, sotto pover cielo,
Quant' esser può, di nuvol tenebrata,

*Non fero al viso mio sì grosso velo,
Come quel fummo, ch' ivi ci coperse,* 5
Nè a sentir di così aspro pelo:

*Che l'occhio stare aperto non sofferse:
Onde la scorta mia saputa, e fida
Mi s' accostò, e l'omero m' offerse.*

Sì come cieco va dietro a sua guida, 10
*Per non smarrirsi, e per non dar di cozzo
In cosa, che 'l molesti, o forse ancida,
M' an-*

CANTO XVI. 221

- M' andava io , per l'aere amaro e sozzo ,
 Ascoltando 'l mio duca , che diceva
- 15 Pur : Guarda , che da me tu non sie mozzo .
 I' sentia voci , e ciascuna pareva
 Pregar per pace , e per misericordia ,
 L' Agnel di Dio , che le peccata leva .
 Pure Agnus Dei eran le loro esordia :
- 20 Una parola ² era in tutti , e un modo , ² in tutt'
 Sì che pareva tra esse ogni concordia .
 Quei sono spiriti , maestro , ch' i' odo ?
 Diss' io . ed egli a me : Tu vero apprendi ,
 E d' iracordia van solvendo 'l nodo .
- 25 Or tu chi se , che 'l nostro fummo fendi ,
 E di noi parli pur , come se tue
 Partissi ancor lo tempo per calendi ?
 Così per una voce detto fue :
- Onde 'l maestro mio disse : Rispondi ,
- 30 E dimanda se quinci si va sue .
 Ed io : O creatura , che ti mondi ,
 Per tornar bella a colui , che ti fece ,
 Maraviglia udirai , se mi secondi .
 I' ti seguirò , quanto mi lece ,
- 35 Rispose : e se veder fummo non lascia ,
 L' udir ci terrà giunti , in quella vece .
 Allora incominciai : Con quella fascia ,
 Che la morte dissolve , men' vo suso ,
 E venni qui , per la 'nfernale ambascia :
- 40 E se Dio m' ha in sua grazia richiuso ,
 Tanto ch' e' vuol ch' io veggia la sua corte
 Per modo , tutto fuor del modern' uso ,
 Non mi celar chi fosti anzi la morte ,
 Ma dilmi , e dimmi , s' io vo bene al varco :
- 45 E tue parole sien le nostre scorte .

222 DEL PURGATORIO

Lombardo fui, e fu' chiamato Marco :
 Del mondo seppi, e quel valore amai,
 Al quale ha or ciascun disteso l' arco :
 Per montar su, dirittamente vai :
 Così rispose; e soggiunse: Io ti prego, 50
 Che per me preghi, quando su sarai .
 Ed io a lui: Per fede mi ti lego
 Di far ciò, che mi chiedi: ma io scoppio
 Dentro a un dubbio, s' i' non me ne spiego .
 Prima era scempio, e ora è fatto doppio, 55
 Nella sentenza tua, che mi fa certo,
 Qui e altrove, quello, ov' io l' accoppio .
 Lo Mondo è ben così tutto deserto
 D' ogni virtute, come tu mi suone,
 E di malizia gravido e coverto: 60
 Ma prego, che m' additi la cagione,
 Sì ch' io la vegga, e ch' io la mostri altrui :
 Che nel cielo uno, e un quaggiù la pone .
 Alto sospir, che duolo strinse in Hui,
 Mise fuor prima: e poi cominciò: Frate, 65
 Lo Mondo è cieco, e tu vien' ben da lui :
 Voi, che vivete, ogni cagion recate,
 Pur suso al cielo, sì come se tutto
 Movesse seco, di necessitate .
 Se così fosse, in voi fora distrutto 70
 Libero arbitrio, e non fora giustizia,
 Per ben letizia, e per male aver lutto .
 3 Lo cielo i vostri movimenti inizia,
 Non dico tutti: ma posto ch' io 'l dica,
 Lume v' è dato a bene, e a malizia: 75
 E libero voler; che se fatica
 Nelle prime battaglie 4 del ciel dura,
 Poi vince tutto, se ben si notrica .

A mag-

3 Stamp.
Il cielo

4 col ciel

- A maggior forza , e a miglior natura
 80 Liberi soggiacete , e quella cria (cura .
 La mente in voi , che'l Ciel non ha in sua
 Però se'l mondo presente s' vi svia , 5 difvia
 In voi è la cagione , in voi si cheggia :
 Ed io te ne sarò or vera spia .
 85 Esce di mano a lui , che la vagheggia ,
 Prima che sia , a guisa di fanciulla ,
 Che , piangendo e ridendo , pargoleggia ,
 L' anima semplicetta , che sa nulla ,
 Salvo , che mossa da lieto fattore ,
 90 Volentier torna a ciò , che la trastulla .
 Di picciol bene in pria sente sapore ,
 Quivi s' inganna , e dietro a esso corre ,
 Se guida , o fren non torce'l suo amore .
 Onde convenne legge , per fren porre :
 95 Convenne rege aver , che discernesse
 Della vera cittade , almen la torre .
 Le leggi son , ma chi pon mano ad esse ?
 Nullo : perocchè'l pastor , che precede ,
 6 Ruminar può , ma non ha l' unghie fesse. 6 Rugumar
 100 Perchè la gente , che sua guida vede
 Pure a quel ben ferire , ond' ell' è ghiotta ,
 Di quel si pasce , e più oltre non chiede .
 Ben puoi veder , che la mala condotta
 È la cagion , che'l Mondo ha fatto reo ,
 105 E non natura , che'n voi sia corrotta .
 Soleva Roma , che'l buon Mondo feo ,
 Duo Soli aver , che l' una e l' altra strada
 Facén vedere , e del Mondo , e di Deo .
 L' un l' altro ha spento , ed è giunta la spada
 110 Col pastorale , e l' uno e l' altro insieme ,
 Per viva forza mal convien che vada :
 Peroc-

*Perocchè giunti, l' un l' altro non teme .
 Se non mi credi , pon mente alla spiga :
 Ch' ogni erba si conosce per lo seme .*

In sul paese , ch' Adice e Pò riga , 115
*Solea valore e cortesia trovarsi ,
 Prima che Federigo avesse briga :*

*Or può sicuramente indi passarfi ,
 Per qualunque lasciasse , per vergogna ,
 Di ragionar co' buoni , o d' appressarfi .* 120

*Ben v' en tre vecchi ancora , in cui rampogna
 L' antica età la nuova , e par lor tardo ,
 Che Dio a miglior vita li ripogna ;*

*Curado da Palazzo , e' l buon Gherardo ,
 E Guido da Castel , che me' si noma ,* 125
Francescamente , il semplice Lombardo .

*Dî oggimai , che la Chiesa di Roma ,
 Per confondere in se duo reggimenti ,
 Cade nel fango , e se brutta , e la soma .*

O Marco mio , dis' io , bene argomenti ; 130
*E or discerno , perchè dal retaggio
 Li figli di Levì furono esenti :*

*Ma qual Gherardo è quel , che tu , per saggio
 Dî ch' è rimasto della gente spenta ,
 In rimproverio del secol selvaggio ?* 135

*O tuo parlar m' inganna , o e' mi tenta ,
 Rispose a me , che , parlandomi Tosco ,
 Par che del buon Gherardo nulla senta .*

*Per altro soprannome i' nol conosco ,
 S' io nol toglieffi da sua figlia Gaja .* 140
Dio sia con voi , che più non vegno vosco .

*Vedi l' albór , che per lo fummo raja ,
 Già biancheggiare : e me convien partirmi ;
 L' Angelo è ivi , prima ch' egli aja :*

Così parlò , e più non volle udirmi . 145

CANTO XVII.

RICORDITI, Lettor, se mai nell' alpe
 Ti colse nebbia, per la qual vedessi
 Non altrimenti, che per pelle talpe:
 Come, quando i vapori umidi e spessi
 5 A diradar cominciansi, la spera
 Del sol debilmente entra per essi:
 E fia la tua immagine leggiera
 In giugnere a veder, com' io rividi
 Lo Sole in pria, che già nel corcare era.
 10 Sì pareggiando i miei co' passi fidi
 Del mio maestro, uscì, fuor di tal nube,
 A' raggi morti già ne' bassi lidi.
 O immaginativa, che ne rube
 Tal volta sì di fuor, ch' uom non s'accorge,
 15 Perchè d' intorno suonin mille tube,
 Chi muove te, se 'l senso non ti porge?
 Muovetì lume, che nel ciel s'informa,
 Per se, o per voler, che giù lo scorge.
 Dell' empiezza di lei, che mutò forma
 20 Nell' uccel, che a cantar più si diletta,
 Nell' immagine mia apparve l'orma:
 E qui fu la mia mente sì ristretta
 Dentro da se, che di fuor non venia
 Cosa, che fosse ancor da lei ricetta.
 25 Poi i piove dentro all' alta fantasia
 Un crocifisso dispettoso e fiero
 Nella sua vista, e cotal si moria:
 Intorno ad esso era 'l grande Assuero,
 Ester sua sposa, e 'l giusto Mardocheo,
 30 Che fu al dire e al far così 'ntero.

1 Stamp.
 piove

226 DEL PURGATORIO

E come questa immagine rompéo
Se , per se stessa , a guisa d' una bulla ,
Cui manca l' acqua , sotto qual si féo :
Surse in mia visione una fanciulla ,
Piangendo forte , e diceva , O regina , 35
Perchè per ira hai voluto esser nulla ?
Ancisa t' hai , per non perder Lavina :
Or m' hai perduta : i' sono essa , che lutto ,
Madre , alla tua 2 pria ch' all' altrui ruina .
Come si frange il sonno , ove dibutto 40
Nuova luce percuote 'l viso chiuso ,
Che fratto guizza , pria che muoja tutto :
Così l' immaginar mio cadde giuso ,
Tosto che 'l lume il volto mi percosse
Maggiore assai , che quel ch' è in nostr' uso . 45
I' mi volgea , per vedere ov' io fosse ,
Quand' una voce disse , Qui si monta ;
Che da ogni altro 'ntento mi rimosse :
E fece la mia voglia tanto pronta
Di riguardar chi era che parlava , 50
Che mai non posa , se non si raffronta .
Ma come al Sol , che nostra vista grava ,
E per soverchio sua figura vela ,
Così la mia virtù qui vi mancava .
Questi è divino spirito , che ne la 55
Via d' andar su ne drizza , senza prego ,
E col suo lume se medesimo cела .
Si fa con noi , come l' uom si fa sego :
Che quale aspetta prego , e l' uopo vede ,
Malignamente già si mette al nego : 60
Ora accordiamo a tanto 'nvito il piede :
Procacciam di salir , pria che s' abbuï :
Che poi non si poria , se 'l dì non riede :
 Così

2 più

CANTO XVII. 227

Così disse 'l mio duca : ed io , con lui ,
 65 Volgemmo i nostri passi ad una scala :
 E tosto ch' io al primo grado fui ,
 Sentimi presso , quasi un muover d' ala ,
 E ventarmi nel volto , e dir , Beati
 Pacifici , che son senza ira mala .
 70 Già eran sopra noi tanto levati
 Gli ultimi raggi , che la notte segue ,
 Che le stelle apparivan da più lati .
 O virtù mia , perchè s' i ti dilegue ?
 Framme stesso dicea , che mi sentiva
 75 La possa delle gambe posta in tregue .
 Noi eravam , dove più non saliva
 La scala su , ed eravamo affissi ,
 Pur come nave , ch' alla spiaggia arriva :
 Ed io attesi un poco s' io udissi
 80 alcuna cosa nel nuovo girone :
 3 Poi mi rivolsi al mio maestro , e dissi :
 Dolce mio padre , dî , quale offensione
 Si purga qui nel giro , dove semo ?
 Se i piè si stanno , non stea tuo sermone .
 85 Ed egli a me : L' amor del bene scemo
 Di suo dover , quiritta si ristora :
 Qui si ribatte 'l mal tardato remo .
 Ma perchè più aperto intendi ancora ,
 Volgi la mente a me , e prenderai
 90 alcun buon frutto di nostra dimora .
 Nè creator , nè creatura mai ,
 Cominciò ei , figliuol , fu senza amore ,
 O naturale , o d' animo ; e tu 'l sai .
 Lo 4 natural fu sempre senza errore :
 95 Ma l' altro puote errar , per male obbietto ,
 O per troppo , o per poco di vigore .

3 Stamp.
 Poi mi volse
 al maestro
 mio

4 naturale
 è l'empre

218 DEL PURGATORIO

Mentre *cb'* egli è ne' primi ben diretto ,
 E ne' secondi se stesso misura ,
 Esser non può cagion di mal diletto .
 Ma quando al mal si torce , o con più cura , 100
 O con men , che non dee , corre nel bene ,
 Contra 'l fattore adora sua fattura .
 Quinci comprender puoi , *cb'* esser conviene
 Amor sementa in voi d' ogni virtute ,
 E d' ogni operazion , che merta pene . 105
 Or perchè mai non può dalla salute
 Amor del suo soggetto volger viso ,
 5 Dall' odio proprio son le cose tute :
 E perchè 'ntender non si può diviso ,
 6 Nè per se stante , alcuno esser del primo , 110
 Da quello odiare ogni affetto è deciso .
 Resta , se , dividendo , bene stimo ,
 Che 'l mal , che s' ama , è del prossimo : ed esso
 Amor nasce in tre modi in vostro limo .
 E' chi per esser suo vicin soppresso , 115
 Spera eccellenza , e sol , per questo , brama ,
 Ch' el sia di sua grandezza in basso messo :
 E' chi podere , grazia , onore , e fama
 Teme di perder , per *cb'* altri sormonti ,
 Onde s' attrista sì , che 'l contrario ama : 120
 Ed è chi per ingiuria par *cb'* adonti ,
 Sì che si fa della vendetta ghiotto ;
 E tal convien , che 'l male altrui impronti .
 Questo triforme amor quaggiù disotto
 Si piange : or vo' , che tu dell' altro intende , 125
 Che corre al ben , con ordine corrotto .
 Ciascun confusamente un bene apprende ,
 Nel qual si quieti l' animo , e desira :
 Perchè di giugner lui ciascun contende .

5 Stamp.
 Dell' odio
 6 Stamp.
 E per

Se

CANTO XVIII. 229

130 *Se lento amore in lui veder vi tira ,
 O a lui acquistar , questa cornice
 Dopo giusto pentér ve ne martira .
 Altro ben' è , che non fa l' uom felice :
 Non è felicità , non è la buona*
 135 *Essenzia d' ogni ben frutto e radice :
 L' amor , ch' ad esso troppo s' abbandona ,
 Di sovra noi si piange , per tre cerchi :
 Ma , come tripartito , si ragiona ;
 Tacciolo , acciocchè tu , per te , ne cerchi .*

CANTO XVIII.

POSTO avea fine al suo ragionamento
 L' alto dottore , e attento guardava
 Nella mia vista , s' io pareo contento :
 Ed io , cui nuova sete ancor frugava ,
 5 Di fuor taceva , e dentro dicea , Forse
 Lo troppo dimandar , ch' io fo , li grava .
 Ma quel padre verace , che s' accorse
 Del timido voler , che non s' apriva ,
 Parlando di parlare ardir mi porse .
 10 Ond' io : Maestro , il mio veder s' avviva
 Sì nel tuo lume , ch' i' discerno chiaro
 Quanto la tua ragion porti , o descriva .
 Però ti prego , dolce padre caro ,
 Che mi dimostri amore , a cui riduci
 15 Ogni x buono operare , e' l' suo contrario .
 Drizza , disse , ver me , l' acute luci
 Dello'ntelletto , e fieti manifesto
 L' error de' ciechi , che si fanno duci .

x Stamp.
 bene

P 3 L' ani-

230 DEL PURGATORIO

*L' animo , ch' è creato ad amar presto ,
 Ad ogni cosa è mobile , che piace , 20
 Tosto che dal piacere in atto è desto .
 Vostra apprensiva da esser verace
 Tragge intenzione , e d'ètro a voi la spiega ,
 Sì che l' animo ad essa volger face .
 E se rivolto , in ver di lei si piega , 25
 Quel piegare è amor , quello è natura ,
 Che per piacer di nuovo in voi si lega .
 Poi come 'l fuoco muovesi in altura ,
 Per la sua forma , ch' è nata a salire ,
 Là dove più in sua materia dura : 30
 Così l' animo preso entra 'n disire ,
 Ch' è moto spiritale , e mai non posa ,
 Fin che la cosa amata il fa gioire .
 Or ti puote apparer , quant' è nascosa
 La veritade alla gente , ch' avvera 35
 Ciascuno amore in se laudabil cosa :
 Perocchè forse appar la sua matera
 Sempr' esser buona : ma non ciascun segno
 È buono , ancor che buona sia la cera .
 Le tue parole , e' l mio seguace ingegno , 40
 Risposi lui , m' hanno amor scoperto :
 Ma ciò m' ha fatto di dubbiar più pregno :
 Che s' amore è di fuore a noi offerto ,
 E l' anima non va con altro piede ,
 Se dritto , o torto va , non è suo merto . 45
 E degli a me : Quanto ragion qui vede ,
 Dir ti poss' io : da indi in là t' aspetta ,
 Pure a Beatrice ; ch' è opra di fede .
 Ogni forma sustanzial , che setta
 È da materia , ed è con lei unita , 50
 Specifica virtude ha in se colletta ,
 La-*

CANTO XVIII. 231

- La qual, senza operar, non è sentita,
Nè si dimostra, mache per effetto,
Come per verdi fronde, in pianta, vita:*
- 55 *Però, là onde vegna lo 'ntelletto
Delle prime notizie, uomo non sape,
E de' primi appetibili l'affetto,
Che sono in voi, sì come studio in ape* 2 Stamp.
lor mele
Di far 2 lo mele: e questa prima voglia
- 60 *Merto di lode, o di biasmo non cape.
Or perchè a questa ogni altra si raccoglie,
Innata v'è la virtù, che consiglia,
E dell' assenso de' tener la foglia.
Quest' è 'l principio, là onde si piglia*
- 65 *3 Cagion di meritare in voi, secondo* 3 Ragion
Che buoni e rei 4 amori accoglie e viglia. 4 Stamp.
amore
*Color, che ragionando andaro al fondo,
S' accorser d' essa innata libertate:
Però moralità lasciaro al Mondo.*
- 70 *Qnde pognam, che di necessitate* (de,
Surga ogni amor, che dentro a voi s' accen-
Di ritenerlo è in voi la potestate.
La nobile virtù Beatrice intende,
- 75 *Per lo libero arbitrio, e però guarda,* 5 Stamp.
Che l'abbia a mente, s'a parlar 5 ten'prède. t'imprende
La luna, quasi a mezza 6 notte, tarda, 6 terza
Facea le stelle a noi parer più rade, 7 Stamp.
Fatta, com' un 7 secchion, che tutto arda. secchione, che
tutt' arda
E correa contra 'l ciel, per quelle strade,
- 80 *Che 'l sole infàma allor, che quel da Roma
Tra' Sardi e Corsi il vede, quando cade:
E quell' ombra gentil, per cui si noma
Pietola più, che villa Mantovana,
Del mio carcar 8 diposto avea la soma:* 8 disposta

232 DEL PURGATORIO

Perch' io, che la ragione aperta e piana, 85
Sovra le mie questioni, avea raccolto,
Stava, com' uom, che sonnolento vana.

Ma questa sonnolenza mi fu tolta
Subitamente da gente, che dopo
Le nostre spalle a noi era già volta. 90

9 Stamp.
Quale

9 *E quale Ismeno già vide ed Asopo,*
Lungo di se di noste furia e calca,
Pur che i Teban di Bacco avessero uopo ;
Tale, per quel giron suo passo falca,
Per quel cb' io vidi di color, venendo, 95
Cui buon volere, e giusto amor cavalca.

10 Stamp.
con fretta
corse

Tosto fur sovra noi: perchè, correndo,
Si movea tutta quella turba magna:
E duo dinanzi gridavan, piangendo,
Maria 10 corse con fretta alla montagna: 100
E Cesare, per suggiugare Ilerda,
Punse Marsilia, e poi corse in Ispagna.

Ratto ratto, che 'l tempo non si perda,
Per poco amor, gridavã gli altri appresso,
Che studio di ben far grazia rinverda. 105

O gente, in cui fervore acuto adesso
Ricompie forse negligenza e' ndugio
Da voi, per tiepidezza, in ben far messo:
Questi, che vive (e certo io non vi bugio)
Vuole andar su, purchè 'l sol ne riluca: 110

Però ne dite, ond' è presso 'l pertugio:
Parole furon queste del mio duca:
E un di quegli spirti disse: Vieni
Diretr' a noi, che troverrai la buca.

Noi fam di voglia a muoverci sì pieni, 115
Che ristar non potém: però perdona,
Se villania nostra giustizia tieni.

I' fui.

CANTO XVIII. 233

I' fui Abate in san Zeno a Verona ,
 Sotto lo 'mperio del buon Barbarossa ,
 120 Di cui dolente ancor 11 Melan ragiona :
 E tale ha già l' un piè dentro la fossa ,
 Che tosto piangerà quel monistero ,
 E tristo fia d' avervi avuta possa :
 Percchè suo figlio mal del corpo intero ,
 125 E della mente peggio , e che mal nacque ,
 Ha posto in luogo di suo pastor vero .
 Io non so , se più disse , o s' ei si tacque ,
 Tant' era già di là da noi trascorso :
 Ma questo 'ntesi , e ritener mi piacque .
 130 E quei , che m' era ad ogni uopo soccorso ,
 Disse : 12 Volgiti in qua : vedine due
 All' accidia , venir dando di morso .
 Diretro a tutti dicén , Prima fue
 Morta la gente , a cu' il mar s' aperse ,
 135 Che vedesse Giordan le rede sue .
 E quella , che l' affanno non sofferse ,
 Fino alla fine 13 col figliuol d' Anchise ,
 Se stessa a vita , senza gloria , offerse .
 Poi quando fur da noi tanto divise
 140 Quell' ombre , che veder più non potersi ,
 Nuovo pensier dentro da me si mise ,
 Del qual più altri nacquero e diversi :
 E tanto d' uno in altro vaneggiai ,
 Che gli occhi , per vaghezza , ricopersi ,
 145 E'l pensamiento in sogno trasmutai .

11 Stamp.
 Milan
 In tutti gli
 autori abbiã
 trovato sem-
 pre Melano .

12 Stamp.
 volgiti qua

13 Stamp.
 col figlio

CAN-

CANTO XIX.

N E L L' ora , che non può'l calor diurno
 Intiepidar più'l freddo della Luna ,
 Vinto da Terra , o talor da Saturno :
 Quando i Geomanti lor Maggior Fortuna
 Veggiono in oriente , innanzi all' alba , 5
 Surger , per via , che poco le sta bruna ;
 Mi venne in sogno una femmina balba ,
 Con gli occhi guerci , e sovra i piè distorta ,
 Con le man monche , e di colore scialba .
 Io la mirava : e come 'l Sol conforta 10
 Le fredde membra , che la notte aggrava ,
 Così lo sguardo mio le facea scorta
 La lingua , e poscia tutta la drizzava ,
 In poco d'ora : e lo smarrito volto ,
 Come amor vuol , così le colorava . 15
 Poi ch' ell' avea 'l parlar così disciolto ,
 Cominciava a cantar , sì che con pena
 Da lei avrei mio intento rivolto .
 Io son , cantava , io son dolce Serena ,
 Che i marinari , in I mezzo 'l mar , dismago . 20
 Tanto son di piacere , a sentir , piena .
 Io trassi Ulisse del suo cammin vago ,
 Al canto mio : e qual meco s' ausa ,
 Rado sen' parte , sì tutto l' appago .
 Ancor non era sua bocca richiusa , 25
 Quando una dōna 2 apparve santa e presta
 Lungbesso me , per far colei confusa .
 O Virgilio Virgilio , chi è questa ?
 Fieramente dicea : ed ei veniva
 Con gli occhi fitti pure in quella onesta : 30
 L' al-

1 mezzo
mar

2 Stamp.
parve

- L'altra prendeva, e dinanzi l'apriva,
 Fendendo i drappi, e mostravami 'l vètre:
 Quel mi svegliò, col puzzo, che n'usciva.
 Io volsi gli occhi: e'l buon Virgilio, Almen tre
 35 Vocir' ho messe, dicea: surgì, e vieni:
 Troviam ³ l'aperto, per lo qual tu entre. ³ la porta
 Su mi levai: e tutti eran già pieni
 Dell' alto dì i giron del sacro monte,
 E andavam col Sol nuovo alle reni.
 40 Seguendo lui, portava la mia fronte,
 Come colui, che l' ha di pensier carica,
 Che fa di se un mezzo arco di ponte,
 Quando i' udì: Venite, qui si varca;
 Parlare in modo soave, e benigno,
 45 Qual non si sente in questa mortal marca.
 Con l' ale aperte, che parén di cigno,
 Volseci in su colui, che sì parlonne,
 Tra i duo pareti del duro macigno.
 Mosse le penne poi, e ventilonne,
 50 Qui lugent, affermando esser beati,
 Ch' avran di consolar l' anime donne.
 Che hai, che pure, in ver la terra, guati?
 La guida mia incominciò a dirmi,
 Poco amendue dall' Angel sormontati.
 55 Ed io: Con tanta sospeccion fa irmi
 Novella vision, ch' a se mi piega,
 Sì ch' io non posso dal pensar partirmi.
 Vedesti, disse, quella antica strega,
 Che sola sovra noi omai si piagne?
 60 Vedesti, come l'uom da lei si stega?
 Bastiti, e batti a terra le calcagne:
 Gli occhi rivolgi al logoro, che gira
 Lo Rege eterno, con le ruote magne.
 Qua-

236 DEL PURGATORIO

*Quale il falcon , che prima a' piè si mira ,
 Indi si volge al grido , e si protende , 65
 Per lo disio del pasto , che là il tira ,
 Tal mi fec' io : e tal , quanto si fende
 La roccia , per dar via a chi va suso ,
 N' andai 'n fino ove 'l cercbiar si prende .
 Com' io nel quinto giro fui dischiuso , 70
 Vidi gente , per esso , che piangea ,
 Giacendo a terra tutta volta in giuso .
 Adhæsit pavimento anima mea ,
 4 Sentia dir lor , con sì alti sospiri ,
 Che la parola appena s' intendea . 75
 O eletti di Dio , gli cui soffriri
 E giustizia e speranza fan men duri ,
 Drizzate noi verso gli alti saliri .
 Se voi venite dal giacer sicuri ,
 E volete trovar la via più tosto , 80
 Le vostre destre sien sempre di furi :
 Così pregò 'l poeta , e sì risposto ,
 Poco dinanzi a noi ne fu : perch' io
 Nel parlare avvisai l' altro nascosto :
 E volsi gli occhi agli occhi al signor mio : 85
 Ond' elli m' assentì , con lieto cenno ,
 Ciò , che chiedea la vista del disio .
 Poi ch' io potei di me fare a mio senno ,
 Trassimi sopra quella creatura ,
 Le cui parole pria notar mi fenno : 90
 Dicendo : Spirto , in cui pianger matura
 Quel , senza' l' quale a Dio tornar nõ puossi ,
 Sosta un poco per me tua maggior cura .
 Chi fosti , e perchè volti avete i dossi
 Al su , mi dî , e se vuoi , ch' i' t' impetri 95
 Cosa di là , ond' io , vivendo , mossi .
 Ed*

4 Stamp.
fenti

CANTO XIX. 237

*E degli a me: Perchè i nostri diretri
 Rivolga'l cielo a se, saprai: ma prima
 Scias, quod ego fui successor Petri.*
 100 *Intra Siesfri e Chiaveri s' adima
 Una fumana bella, e del suo nome
 Lo titol del mio sangue fa sua cima.
 Un mese e poco più prova' io, come
 Pesa'l grã mätö, a chi dal fango'l guarda:*
 105 *Che 5 piuma sembran tutte l' altre some.
 La mia conversione 6 omè fu tarda;
 Ma, come fatto fui Roman pastore,
 Così scopersi la vita bugiarda.
 Vidi, che lì non si quetava'l cuore,
 110 Nè più salir potéfi in quella vita;
 Perchè di questa in me s' accese amore.
 Fino a quel punto misera e partita
 Da Dio anima fui, del tutto avara:
 Or, come vedi, qui ne son punita.*
 115 *Quel, ch' avarizia fa, qui si 7 dichiara,
 In purgazion dell' anime converse:
 E nulla pena il monte ha più amara.
 Sì come l'occhio nostro non s' aderse,
 In alto, fisso alle cose terrene,
 120 Così giustizia qui a terra il merse.*

5 Stamp.
 men mi sem-
 blan

La maggior
 parte degli
 altri leggo-
 no più m'as-
 sembran; che
 sarebbe fal-
 sità di con-
 cetto; per-
 chè, se l'al-
 tre some gli
 sembravan
 tutte più
 gravi, la con-
 seguenza è,
 che quella
 gli fosse la
 più leggiera.
 Questi co-
 nobbe la fal-
 sità, e volle
 medicare il
 malore con
 la parola mē,
 ma lasciovvi
 una grandis-
 sima cicatri-
 ce, col tor-
 le la cosa,

Co-

onde scoppia la comparazione, e che pone davanti agli occhi quella sterminata gravezza, che ne vuol mostrare il Poeta, che è la parola *piuma*; perchè, se avessero avuto riguardo all' appiastricciamento dell' una parola con l'altra (costuma dell'imperfetta ortografia di quel secolo, come abbiám mostrato di sopra nel primo Canto di questa Cantica, num. 4.) l'avrebbon divisa in *piuma sembran*; nè sarieno stati forzati a lacerare in questi due modi un sì grazioso concetto. 5 più m'assembra più m'assembran più mi sembran piume sembran. 6 Stamp. a me Par più affettuoso 7 dischiara

238 DEL PURGATORIO

*Come avarizia spense a ciascun bene
 Lo nostro amore , onde operar perdèsi ,
 Così giustizia qui stretti ne tiene
 Ne' piedi e nelle man legati e presi ,
 E quanto fia piacer del giusto Sire , 125
 Tanto staremo immobili e distesi .*

*Io m' era inginocchiato , e volea dire :
 Ma com' i' cominciai , ed ei s' accorse ,
 Solo ascoltando , del mio riverire ,
 Qual cagion , disse , in giù così ti torse ? 130
 Ed io a lui : Per vostra dignitate ,
 Mia coscienza dritta mi rimorse .*

*Drizza le gambe , e levati su , frate ,
 Rispose : non errar : conservo sono
 Teco , e con gli altri ad una potestate . 135*

*Se mai quel santo Evangelico suono ,
 Che dice Neque nubent , intendesti ,
 Ben puoi veder , perch' io così ragiono .
 Vattene omai : non vo' , che più r' arresti :
 Che la tua stanza mio 8 pianger disagia , 140
 Col qual maturo ciò che tu dicesti .*

*Nepote ho io di là , ch' ha nome Alagia ,
 Buona da se , pur che la nostra casa
 Non faccia lei , per esemplo , malvagia :
 E questa sola m' è di là rimasa . 145*

8 purgar

CAN-

CANTO XX.

CONTRA miglior voler, voler mal pugna.
 Onde contra 'l piacer mio, per piacerli,
 Trassi dell' acqua non sazia la spugna.
 Mossimi: e' l duca mio si mosse, per li
 5 Luogbi spediti, pur lungo la roccia,
 Come si va, per muro stretto, a' merli:
 Che la gente, che fode, a goccia a goccia, (pa,
 Per gli occhi 'l mal, che tutto 'l mondo occú-
 Dall' altra parte in fuor, troppo s' approc-
 10 Maladetta sie tu, antica Lupa, (cia.
 Che piú che tutte l' altre bestie hai preda,
 Per la tua fame, senza fine, cupa.
 O ciel, nel cui girar par, che si creda
 Le condizion di quaggiú trasmutarsi,
 15 Quando verrà, per cui questa disceda?
 Noi andavam co' passi lenti e scarfi;
 Ed io attento all' ombre, ch' i' sentia
 Pietosamente piangere e lagnarsi:
 E per ventura udì, Dolce Maria,
 20 Dinanzi a noi chiamar, così nel pianto,
 Come fa donna, che 'n partorir sia.
 E seguitar, Povera fosti tanto,
 Quanto veder si può, per quell' ospizio,
 Ove sponesti 'l tuo portato santo.
 25 Seguentemente intesi, O buon Fabbrizio,
 Con povertà volesti anzi virtute,
 Che gran ricchezza posseder con vizio.
 Queste parole m' eran sì piaciute,
 Ch' io mi trassi oltre, per aver contezza
 30 Di quello spirto, onde parén venute.
 E sso

240 DEL PURGATORIO

*Esso parlava ancor della larghezza,
Che fece Niccolao alle pulcelle,
Per condurre ad onor lor giovinezza.*

*O anima, che tanto ben favelle,
Dimmi chi fosti, dissi, e perchè sota 35
Tu queste degne lode rinnovelle.*

*Non fia senza mercè la tua parola,
S' io ritorno a compier lo cammin corto,
Di quella vita, ch' al termine vola.*

*Ed egli: Io ti dirò, non per conforto, 40
Ch' io attenda di là, ma perchè tanta
Grazia in te luce, prima che sie morto.*

*I' fui radice della mala pianta,
Che la terra Cristiana tutta aduggia,
Sì che buon fruttor rado se ne scbianta. 45*

*Ma se Doagio, Guanto, Lilla, e Bruggia
Potesser, tosto ne saria vendetta:
Ed io la cheggio a lui, che tutto giuggia.*

*Chiamato fui di là Ugo Ciapetta:
Di me son nati i Filippi e i Luigi, 50
Per cui novellamente è Francia retta.*

*Figliuol fui d' un beccajo di Parigi,
Quando li Regi antichi venner meno
Tutti, fuor ch' un, renduto in panni bigi.*

*Trovámi stretto nelle mani il freno 55
Del governo del regno, e tanta possa
Di nuovo acquisto, e più d' amici pieno,*

*Ch' alla corona vedova promossa
La testa di mio figlio fu, dal quale
Cominciar di costor le sacrate ossa. 60*

*Mentre che la gran dote Provenzale
Al sangue mio non tolse la vergogna,
Poco valea, ma pur non facea male.*

- Lì cominciò con forza e con menzogna
 65 La sua rapina : e poscia , per ammenda ,
 Ponti , e Normandia prese , e Guascogna.
 Carlo venne in Italia , e , per ammenda ,
 Vittima fè di Curradino , e poi
 Ripinse al Ciel Tommaso , per ammenda .
 70 Tempo veggh' io , non molto dopo ancò ,
 Che tragge un' altro Carlo fuor di Fràcia ,
 Per far conoscer meglio e se , e i suoi .
 Senz' arme n' esce , e solo con la lancia ,
 Con la qual giostrò Giuda , e quella punta
 75 Sì , cb' a Fiorenza fa scoppiar la pancia .
 Quindi non terra , ma peccato e onta
 Guadagnerà , per se tanto più grave ,
 Quanto più lieve simil danno conta .
 L' altro , che già uscì preso di nave ,
 80 Veggio vender sua figlia , e patteggiarne ,
 Come fan li corsar dell' altre schiave .
 O avarizia , che puoi tu più farne ,
 Poi cb' hai 'l sangue mio a te sì tratto ,
 Che non sicura della propria carne ?
 85 Perchè men paga il mal futuro e' l fatto ,
 Veggio in Alagna entrar lo fiordaliso ,
 E nel vicario suo Cristo esser catto .
 Veggiolo un' altra volta esser deriso :
 Veggio rinnovellar l' aceto e' l fele ,
 90 E tra i vivi ladroni essere anciso .
 Veggio 'l nuovo Pilato sì crudele ,
 Che cid nol sazia , ma , senza decreto ,
 Porta nel tempio le cupide vele .
 O signor mio , quando sarò io lieto ,
 95 A veder la vendetta , che nascosa ,
 Fa dolce l' ira tua nel tuo segreto ?

Q

Ciò

242 DEL PURGATORIO

Ciò ch' i' dicea di quell' unica sposa
 Dello Spirito Santo, e che ti fece
 Verso me volger, per alcuna chiosa;
 2 disposta Tant' è 2 disposto a tutte nostre prece, 100
 Quanto 'l dì dura: ma quando s'annotta,
 Contrario suon prendemo in quella vece:
 Noi ripetiam Pigmaliione allotta,
 Cui traditore e ladro e patricida
 Fece la voglia sua dell' oro ghiotta: 105
 E la miseria dell' avaro Mida,
 Che seguì alla sua dimanda ingorda,
 Per la qual sempre convien che si rida.
 Del folle Acám ciascun poi si ricorda,
 Come furò le spoglie, sì che l' ira 110
 Di Josuè qui par ch' ancor lo morda.
 Indi accusiam col marito Safira:
 Lodiamo i calci, ch' ebbe Eliodoro,
 Ed in infamia tutto 'l monte gira
 Polinestor, ch' ancise Polidoro: 115
 Ultimamente ci si grida, Crasso,
 3 Dicci, che 'l sai, di che sapore è l' oro.
 Talor parliam l' un' alto, e l' altro basso,
 Secondo l' affezion, ch' a dir ci sprona
 Ora a maggiore, ed ora a minor passo. 120
 Però al ben, che 'l dì ci si ragiona,
 Dianzi non er' io sol: ma qui da presso
 Non alzava la voce altra persona.
 Noi eravam partiti già da esso,
 E brigavam di soverchiar la strada 125
 Tanto, quanto al poder n' era permesso;
 Quand' io sentì, come cosa che cada,
 Tremar lo monte: onde mi prese un gielo,
 Qual prender suol colui, ch' a morte vada.
 Certo

CANTO XX. 243

- 130 Certo non si scotea sì forte Delo,
 Pria che Latona in lei facesse 'l nido,
 A parturir li du' occhi del cielo.
 Poi cominciò da tutte parti un grido
 Tal, che 'l maestro inver di me si feo,
 135 Dicendo, Non dubbiar, mentr' io ti guido.
 Gloria in excelsis tutti Deo
 Dicean, per quel ch' io, da vicin, compresi,
 Onde 'ntender lo grido si potéo.
 Noi ci restammo immobili e sospesi,
 140 Come i pastor, che a prima udir quel cãto, 4 primi
 Fin che 'l tremar cessò, ed ei compiésti.
 Poi ripigliammo nostro cammin santo,
 Guardando l'ombre, che giacén per terra,
 Tornate già in su l'usato pianto.
 145 Nulla ignoranza mai 5 cotanta guerra 5 con tanta
 Mi fe 6 desideroso di sapere, 6 desiderando
 Se la memoria mia in ciò non erra,
 Quanta parémi allor, pensando, avere:
 Nè per la fretta dimandare er' oso,
 150 Nè, per me, lì potea cosa vedere:
 Così m' andava timido e pensoso.

CANTO XXI.

- L**A sete natural, che mai non sazia,
 Se non con l'acqua, onde la femminetta
 Sammaritana dimandò la grazia,
 Mi travagliava, e pungémi la fretta,
 5 Per la 'mpacciata via retro al mio duca,
 E condolémi alla giusta vendetta.

Q 2

Ed

244 DEL PURGATORIO

Ed ecco, sì come ne scrive Luca,
 Che Cristo apparve a' duo ch' erano'n via
 Già surto fuor della sepulcral buca,
 Ci apparve un' ombra: e dietro a noi venia, 10
 Dappiè, guardando la turba, che giace:
 Nè ci addemmo di lei, si parlò pria,
 Dicendo; Frati miei, Dio vi dea pace:
 Noi ci volgemmo subito: e Virgilio
 Rendè lui'l cenno, ch' a ciò si conface: 15
 Poi cominciò: Nel beato concilio
 Ti ponga in pace la verace corte,
 Che me rilega nell' eterno esilio.

1 e parte
andavan
Come, diss' egli, 1 e perchè andate forte,
 Se voi siete ombre, che Dio su non degni? 20
 Chi v' ha, per la sua scala, tanto scorte?

2 a' segni
E'l dottor mio: Se tu riguardi 2 i segni,
 Che questi porta, e che l' Angel proffila,
 Ben vedrai, che co' buõ convien ch' e' regni.

3 lei per colè,
come lui
per colui,
usato, e av-
vertito da
altri.
Ma perchè 3 lei, che diè e notte fila, 25
 Non gli avea tratta ancora la conocchia,
 Che Cloto impone a ciascuno e compila:
 L' anima sua, ch' è tua e mia sfrocchia,
 Venendo su non potea venir sola,
 Perocchè al nostro modo non adocchia: 30

4 Ond' io
l' ho
5 dell' em-
pia
4 Ond' io fui tratto fuor 5 dell' ampia gola
 D' Inferno, per mostrarli, e mosterrolli
 Oltre, quanto 'l potrà menar mia scuola.
 Ma dinne, se tu sai, perchè rai crolli
 Diè dianzi'l monte, e perchè tutti ad una 35
 Parver gridare, infino a' suoi piè molli?
 Sì mi diè, dimandando, per la cruna
 Del mio disio, che, pur con la speranza,
 Si fece la mia sete men digiuna.

Quei

- 40 *Quei cominciò: Cosa non è, che senza
Ordine senta la religione
6 Della montagna, o che sia fuor d'usanza. 6 Per la
Libero è qui da ogni alterazione:
Di quel che 'l cielo in se da se riceve,*
- 45 *Esserci puote, e non d'altro cagione.
Perchè non pioggia, non grandine, non neve,
Non rugiada, non brina più su cade,
Che la scaletta de' tre gradi breve.
Nuvole spesse non pajon, nè rade,*
- 50 *Nè corruscar, nè figlia di Taumante,
Che di là cangia sovente contrade.
Secco vapor non surge più avante,
Ch' al sommo de' tre gradi, ch' io parlai,
Ov' ha 'l vicario di Pietro le piante.*
- 55 *Trema forse più giù poco, od assai:
Ma per vento, che 'n terra si nasconda,
Non so come, quassù non tremò mai:
Tremaci, quando alcuna anima monda
* Si sente, sì che surga, o che si muova*
- 60 *Per salir su, e tal grido seconda.
Della mondizia il sol voler fa pruova,
Che tutta libera a mutar convento
L' alma sorprende, e di voler le giova.
Prima vuol ben: ma non lascia 'l talento,*
- 65 *Che divina giustizia contra voglia,
Come fu al peccar, pone al tormento.
Ed io che son giaciuto a questa doglia
Cinquecento anni e più, pur mo sentii
Libera volontà di miglior foglia.*
- 70 *Però sentisti 'l tremoto, e li pii
Spiriti, per lo monte, render lode
A quel signor, che tosto su gl' invii.*

Fra'l ver. 42.
e l' 84. manca
nel Testo di
Firenze la
settimana Varia
Lezione, au-
torizzata nel
fine con varj
Testi a penna.
Pudessere che
sia una delle
due nuovamē-
te da noi offer-
vate, e nota-
te cogli asteri-
schi.

* Stamp.
Sentefi sì

246 DEL PURGATORIO

**** Stamp. li** *Così ** gli disse : e però che si gode*
Tanto del ber , quant' è grande la sete ,
Non saprei dir quant' e' mi fece prode . 75
E' l' savio duca : Omai veggio la rete ,
Che qui vi piglia , e come si scalappia ,
Perchè ci trema , e di che congaudete .
Ora chi fosti , piacciati ch' io sappia ,
E perchè tanti secoli giaciuto 80
Qui se , nelle parole tue mi cappia .
Nel tempo , che 'l buon Tito , con l' ajuto
Del sommo Rege , vendicò le fora ,
8 traduto *Ond' uscì 'l sangue per Giuda 8 venduto ;*
Col nome , che più dura e più onora , 85
Er' io di là , rispose quello spirto ,
Famoso assai , ma non con fede ancora .
Tanto fu dolce mio vocale spirto ,
Che , Tolosano , a se mi trasse Roma ,
Dove mertai le rempie ornar di mirto . 90
Stazio la gente ancor di là mi noma :
Cantai di Tebe , e poi del grande Achille :
Ma caddi 'n via , con la seconda soma .
Al mio ardor fur seme le faville ,
Che mi scaldar della divina fiamma 95
Onde sono allumati più di mille :
Dell' Eneida dico : la qual mamma
Fummi , e fummi nutrice , poetando :
Sanz' essa non fermai peso di dramma .
E per esser vivuto di là , quando 100
Visse Virgilio , assentirei un sole
Più , ch' i' non deggio , al mio uscir di bando .
Volser Virgilio a me queste parole
Con viso , che , tacendo , dicea Tacì :
Ma non può tutto la virtù , che vuole : 105
Che

- Che riso e pianto son tanto seguaci
 Alla passion, da che ciascun si spicca,
 Che men seguon voler ne' più veraci:
 Io pur sorrisi, come l'uom, ch' ammicca:
 110 Perchè l' ombra si tacque, e riguardommi
 Negli occhi, ove 'l semblante più si ficca.
 E se tanto lavoro in bene assommi,
 Disse: perchè la faccia tua testeso
 Un lampeggiar d' un riso dimostrommi?
 115 Or son io d' una parte e d' altra preso:
 L' una mi fa tacer, l' altra scongiura,
 Ch' i' dica: ond' io sospiro, e sono inteso.
 Di, il mio maestro, e non aver paura,
 Mi disse, di parlar, ma parla, e digli
 120 Quel ch' e' dimanda con cotanta cura.
 Ond' io: Forse che tu ti maravigli,
 Antico spirto, del rider, ch' i' fei:
 Ma più d' ammirazion vo', che ti pigli.
 Questi, che guida in alto gli occhi miei,
 125 E' quel Virgilio, dal qual tu togliesti
 Forte a cantar degli uomini e de' Dei.
 Se cagione altra al mio rider credesti,
 Lasciala per non vera, ed esser credi
 Quelle parole, che di lui dicesti.
 130 Già si chinava ad abbracciar li piedi
 Al mio dottor: ma e' gli disse: Frate,
 Non far: che tu se ombra, e ombra vedi.
 Ed ei surgendo: Or puoi la quantitate
 Comperder dell' amor, ch' a te mi scalda,
 135 Quando dismento nostra vanitate,
 Trattando l' ombre, come cosa salda.

CANTO XXII.

GIA' era l'Angel dietro a noi rimasto,
 L'Angel, che n'avea volti al sesto giro,
 Avendomi dal viso un colpo rasato:
 E quei, ch' hanno a giustizia lor disiro,
 1 Detti 1 Detto n'avean, Beati, in le sue voci, 5
 Confitio, e senz' altro ciò forniro:
 Ed io più lieve, che per l' altre foci,
 M' andava sì, che, senza alcun labore,
 Seguiva in su gli spiriti veloci:
 Quando Virgilio cominciò: Amore, 10
 2 da virtù 2 di virtù, sempre altro accese,
 Pur che la fiamma sua paresse fuore.
 Onde dall' ora, che tra noi discese
 Nel limbo dello' nferno Giovenale,
 Che la tua affezion mi fe palese, 15
 Mia benvoglienza inverso te fu, quale
 Più strinse mai di non vista persona,
 Sì ch' or mi parran corte queste scale.
 Ma dimmi: e, come amico, mi perdona,
 Se troppa sicurtà m' allarga il freno, 20
 E come amico, omai meco ragiona:
 Come potéo trovar dentro al tuo seno
 Luogo avarizia, tra cotanto senno,
 Di quanto, per tua cura, fosti pieno?
 Queste parole Stazio muover fenno 25
 Un poco a riso pria; poscia rispose:
 Ogni tuo dir, d' amor m' è caro cenno.
 Veramente più volte appajon cose,
 Che danno a dubitar falsa matera,
 Per le vere cagion, che son nascose. 30

La

La tua dimanda tuo creder m' avvera
 Esser, *cb' io fossi* 3 avaro in l' altra vita, 3 scarfo
 Forse, per quella cerchia, dov' io era.
 Or sappi, *cb' avarizia fu partita*
 35 Troppo da me: e questa dismisura
 Migliaja di lunari hanno punita.
 E se non fosse, *cb' io drizzai mia cura,*
 Quand' io intesi, là ove tu chiamo,
 Crucciato quasi all' umana natura,
 40 Perchè non reggi tu, o sacra fame
 Dell' oro, l' appetito de' mortali?
 Voltando, sentirei le giostre grame.
 Allor m' accorsi, che troppo aprir l' ali
 Potèn le mani a spendere, e pentèmi
 45 Così di quel, come degli altri mali.
 Quanti risurgeran co' crini scemi,
 Per l' ignoranza, che di questa pecca
 Toglie 'l pentèr vivendo, e negli stremi!
 E sappi, che la colpa, che rimbecca,
 50 Per dritta opposizione alcun peccato,
 Con esso insieme qui suo verde secca.
 Però s' io son tra quella gente stato,
 Che piange l' avarizia, per purgarmi,
 Per lo contrario suo m' è incontrato.
 55 Or quando tu 4 cantasti le crude armi
 Della doppia tristizia di Jocasta,
 Disse 'l cantor de' bucolici carmi,
 Per quel, che Clio li con teco tasta,
 Non par, che ti facesse ancor fedele
 60 La fe, senza la qual, ben far non basta.
 Se così è, 5 qual sole, o quai candele
 Ti stenebraron sì, che tu drizzasti
 Poscia dietro al pescator le vele?

4 Stamp.
 contasti
 Più proprio
 de' poeti il
 cantare.

5 Stamp
 quai lumi

Ed

250 DEL PURGATORIO

- Ed egli a lui: Tu prima m' inviaſti
Verſo Parnaſo, a ber nelle ſue grotte,* 65
- 6 E poſcia *6 E prima appreſſo Dio m' alluminati.
Faceſti, come quei, che va di notte,
Che porta il lume dietro, e ſe non giova:
Ma, dopo ſe, fa le perſone dotte:
Quando diceſti: Secol ſi rinnova,* 70
- 7 Stamp.
ſcende *Torna giuſtizia, e primo tempo umano,
E progenie 7 diſcende dal ciel nuova.
Per te poeta fui, per te Criſtiano.
Ma perche' veggì me' ciò, ch' i' diſegno,
A colorar diſtenderò la mano.* 75
- Già era 'l Mondo tutto quanto preſſo
Della vera credenza, ſeminata
Per li meſſaggi dell' eterno regno:
E la parola tua ſopra toccata
Si conſonava a' nuovi predicanti:* 80
- Ond' io a viſitarli preſi uſata.
Vennermi poi parendo tanto ſanti,
Che quando Domizian li perſeguette,
Senza mio lagrimar non fur lor pianti:
E mentre che di là, per me, ſi ſette,* 85
- 8 diſpiacere *Io gli ſovvenni, e lor dritti coſtumi
Fer 8 diſpregiare a me tutte altre ſette.
E pria ch' io conduceſſi i Greci a' fiumi
Di Tebe, poetando, ebb' io batteſmo:
Ma, per paura, chiuſo Criſtian ſumi;* 90
- 9 Stamp.
Cercar *Lungamente moſtrando paganeſmo:
E queſta tiepidezza il quarto cerchio
9 Cerciar mi fè, più che 'l quarto ceterſmo:
Tu dunque, che levato hai 'l coperchio,
Che m' aſcondeva quanto bene io dico,* 95
- Mentre che del ſalire avém ſoverchio,
Dim-*

CANTO XXII. 251

- Dimmi, dov' è Terenzio nostro ¹⁰ amico , ¹⁰ antico
 Cecilio , Plauto , e Varro , se ¹¹ lo sai : ¹¹ Stamp.
 Dimmi , se son dannati , ed in qual vico . ^{li sai}
- ¹⁰⁰ Costoro , e Persio , ed io , e altri assai ,
 Rispose 'l duca mio , *siam con quel Greco ,*
Che le Muse lattar , più ch' altro mai ,
Nel primo cinghio del carcere cieco .
Spesse fiate ragioniam del monte ,
- ¹⁰⁵ *Ch' ha le* ¹² *nutrici nostre sempre seco .* ¹² mitrie
Euripide v' è nosco , e ¹³ *Anacreonte ,* ¹³ Antifon-
Simonide , Agatone , e altri piúe ^{te}
Greci , che già di lauro ornar la fronte .
Qui vi si veggion delle genti tue
- ¹¹⁰ *Antigone , Deifile , ed Argia ,*
Ed Ismene sì trista , come fue .
Vedesi quella , che mostrò Langia :
E vvi la figlia di Tiresia , e Teti ,
E con le suore sue Deidamia .
- ¹¹⁵ *Tacevansi amendue già li poeti ,*
Di nuovo attenti a riguardare intorno ,
Liberi dal salire e da' pareti :
E già le quattro ancelle eran del giorno
Rimase addietro , e la quinta era al temo ,
- ¹²⁰ *Drizzando pure in su l' ardente corno ,*
Quando 'l mio duca: Io credo , ch' allo stremo
Le destre spalle volger ci convegna ,
Girando il monte , come far solemo .
Così l' usanza fu lì nostra insegna :
- ¹²⁵ *E prendemmo la via , con men sospetto ,*
Per l' assentir di quell' anima degna .
Elli givan dinanzi , ed io , soletto ,
Diretro , e ascoltava i lor sermoni ,
Ch' a poetar mi davano intelletto .
 Ma

Intende
 Dafne . fi-
 gliuola di
 Tiresia: del
 la quale
 Diodoro Si-
 culo lib. 4.

252 DEL PURGATORIO

Ma tosto ruppe le dolci ragioni 130
Un'alber, che trovammo, in mezza strada,
Con pomi ad odorar soavi e buoni.
E come abete in alto si digrada
Di ramo in ramo, così quello in giufo,
Cred' io, perchè persona su non vada. 135
Dal lato, onde 'l cammin nostro era chiuso,
Cadea dall' alta roccia un liquor chiaro,
E si spandeva per le foglie suso.
Li duo poeti all' alber s' appressaro:
E una voce, per entro le fronde, 140
Gridò, Di questo cibo avrete caro:
Poi disse: Più pensava Maria, onde
Fosser le nozze orrevoli ed intere,
Cb' alla sua bocca, ch'or, per voi, risponde:
E le Romane antiche, per lor bere, 145
Contente furon d' acqua: e Daniello
Dispregiò cibo, e acquistò sapere.
Lo secol primo, quant' oro, fu bello:
Fè savorose con fame le ghiande,
E nettare, per sete, ogni ruscello. 150
Mele e locuste furon le vivande,
Che nudriro' l Batista nel deserto:
Perch' egli è glorioso, e tanto grande,
Quanto, per l' Evangelio, v' è aperto.

CANTO XXIII.

MENTRE che gli occhi, per la fronda
 Ficcava io, così come far suole (verde,
 Cbi dietro all' ucellin sua vita perde :
 Lo più che padre mi dicea, Figliuole,
 5 Viēne oramai, che'l tempo, che c' è 'mposto,
 Più utilmente compartir si vuole .
 I' volsi 'l viso, e'l passo non men tosto,
 Appresso a' savi, che parlavan sie,
 Che l' andar mi facén di nullo costo :
 10 Ed ecco piangere, e cantar s' udie,
 Labia mea, Domine, per modo,
 Tal che diletto e doglia parturie .
 O dolce padre, che è quel, ch' i' odo ?
 Comincia' io . ed egli : Ombre, che vanno
 15 Forse di lor dover solvendo 'l nodo .
 Sì come i peregrin pensosi fanno,
 Giugnendo, per cammin, gente non nota,
 Che si volgono ad essa, e non ristanno :
 Così dietro a noi più tosto mota
 20 Venendo, e trapassando, ci ammirava
 D' anime turba tacita e devota .
 Negli occhi era ciascuna oscura e cava,
 Pallida nella faccia, e tanto scema,
 Che dall' ossa la pelle s' informava .
 25 Non credo, che così a buccia strema
 Erisitón si fusse fatto secco,
 Per digiunar, quando più n' ebbe tema .

r Stamp.
 disse ; Figli-
 uole

Abbiám ri-
 messo, dicea,
 come più
 corrispon-
 dente a fic-
 cava ; e la-
 sciato Figli-
 uole, quan-
 tunque al-
 cuni, per
 esser paruto
 ciò discor-
 danza, ab-
 bian creduto
 che'l Poe-
 ta, non Fi-
 gliuole, ma
 scriveffe Fi-
 gliuol' eb,
 quasi pregã-
 do, o garren-
 do ; ma l'au-
 torità del
 Volgarizza-
 tor del libro
 dell' Alber-
 tano la cui
 copia è del
 1283. mo-
 stra, che s'
 ingannino: e
 non pure in
 questa, ma
 in altre pa-
 role di coral

Io

fatta ; in questa così : Non cessare, FIGLIUOLE, d' udire insegnamento.
 E appresso: FIGLIUOLE, dalla juventute tua ricevi la dottrina .

254 DEL PURGATORIO

Io dicea, fra me stesso pensando, Ecco
 La gente, che perdè Gerusalemme,
 Quando Maria nel figlio diè di becco. 30
 Parén l' occhiaje anella senza gemme.
 Chi nel viso degli uomini legge o m o,
 Bene avria quivi conosciuto l' emme.
 Chi crederrebbe, che l' odor d' un pomo
 Sì governasse, generando brama, 35
 E quel d' un' acqua, non sappiendo como?
 Già era in ammirar, che sì gli affama,
 Per la cagione ancor non manifesta,
 Di lor magrezza, e di lor trista squama:
 Ed ecco del profondo della testa (so, 40
 Volse a me gli occhi un' ombra, e guardò fi-
 Poi gridò forte: Qual grazia m' è questa?
 Mai non l' avrei riconosciuto al viso:
 Ma nella voce sua mi fu palese,
 Ciò che l' aspetto in se avea conquiso. 45
 Questa 2 favilla tutta mi raccese
 Mia conoscenza, alla cambiata labbia,
 E ravvisai la faccia di Forese.
 Deb non contendere all' asciutta scabbia,
 Che mi scolora, pregava, la pelle, 50
 Nè a difetto di carne, ch' io abbia.
 Ma dimmi' l' ver di te: e chi son quelle
 Du' anime, che là ti fanno scorta:
 Non rimaner, che tu non mi favelle.
 La faccia tua, ch' io lagrimai già morta, 55
 Mi dà di pianger mo, non minor doglia,
 Risposi lui, veggendola sì torta.
 Però mi dî, per Dio, che sì vi sfoglia:
 Non mi far dir, mentr' io mi maraviglio:
 Che mal può dir chi è pien d'altra voglia. 60
 Ed

2 favella

CANTO XXIII. 255

Ed egli a me : Dell' eterno consiglio
 Cade virtù nell' acqua , e nella pianta
 Rimasfa addietro , ond' io sì 3 mi sottiglio. 3 m'affotti-
 Tutta esta gente , che , piangendo , canta ,^{glio}
 65 Per seguitar la gola , oltre misura ,
 In fame e 'n sete qui si rifà santa .
 Di bere e di mangiar n' accende cura
 L'odor , ch' esce del pomo e dello sprazzo ,
 Che si distende su per la verdura .
 70 E non pure una volta questo spazzo ,
 Girando , si rinfresca nostra pena :
 Io dico pena , e dove' dir sollazzo :
 Che quella voglia all' arbore ci mena ,
 Che menò Cristo lieto a dire Elì ,
 75 Quando ne liberò , con la sua vena .
 Ed io a lui : Forese , da quel dì ,
 Nel qual mutasti mondo a miglior vita ,
 Cinqu' anni non son volti , infino a qui .
 Se prima fu la possa in te finita
 80 Di peccar più , che sorvenisse l' ora
 Del buon dolor , ch' a Dio ne rimarita ,
 Come se tu 4 quassù venuto ancora ?
 Io ti credea trovar laggiù di sotto ,
 Dove tempo per tempo si ristora .
 85 Ed egli a me : Sì tosto m' ha condotto
 A ber lo dolce assenzio de' martiri ,
 La Nella mia , col suo pianger diretto .
 Con suo' prieghi devoti , e con sospiri ,
 Tratto m' ha della costa , ove s' aspetta ,
 90 È liberato m' ha degli altri giri .
 Tant' è a Dio più cara e più diletta
 La vedovella mia , che tanto amai ,
 Quanto 'n (a) bene operare è più soletta :
 Che

4 Stamp.
 di qua
 Pare che ri-
 sponda me-
 glio al laggiù.

(a) Stamp.
 ben operar

256 DEL PURGATORIO

- Che la barbagia di Sardigna assai
Nelle femmine sue è più pudica , 95
Che la barbagia , dov' io la lasciai .*
- (b) Stamp. *O dolce frate , che vuoi tu , ch' io dica ?
conspetto Tempo futuro m' è già nel (b) cospetto ,
Cui non sarà quest' ora molto antica ,
Nel qual sarà in pergamo interdetto 100
Alle sfacciate donne Fiorentine
L' andar mostrando , con le poppe , il petto .*
- Quai Barbare fur mai , quai Saracine ,
Cui bisognasse , per farle ir coverte ,
O spiritali , o altre discipline ? 105*
- Ma se le svergognate fosser certe
Di quel , che 'l ciel veloce loro ammanna ,
Già per urlare , avrian le bocche aperte .
Che se l' antiveder qui non m' inganna ,
Prima sien triste , che le guance impeli 110
Colui , che mo si consola con nanna .*
- Deh frate , or fa , che più non mi ti celi :
Vedi , che non pur io , ma questa gente
Tutta rimira , là dove 'l Sol veli .
Perch' io a lui : Se ti riduci a mente , 115
Qual fosti meco , e quale io teco fui ;
Ancor fia grave il memorar presente .*
- Di quella vita mi volse costui ,
Che mi va innanzi , l' altr' jer , quando t'ò da
Vi si mostrò la suora di colui : 120*
- E' l Sol mostrai . Costui per la profonda
Notte menato m' ha da' veri morti ,
Con questa vera carne , che 'l seconda .
Indi m' han tratto su li suoi conforti ,
Salendo , e rigirando la montagna , 125
Che drizza voi , che 'l Mondo fece torti .
Tan-*

CANTO XXIII. 257

Tanto dice di farmi (c) sua compagna,
 Cb' io farò là, dove fia Beatrice:
 Qui vi convien, che senza lui rimagna.

(c) Stamp.
 su

130 Virgilio è questi, che così mi dice:

E (d) additálo: e quest' altr' è quell' ombra,
 Per cui scosse dianzi ogni pendice
 Lo vostro regno, che da se (e) la sgombra.

(d) Stamp.
 additailo

(e) Stamp.
 lo

CANTO XXIII.

NE' l' andar, nè l' andar lui più lento
 Facea: ma ragionando andavám forte,
 Sì come nave pinta da buon vento.

E l' ombre, che parean cose rimorte,

5 Per le fosse degli occhi, ammirazione
 Traén di me, di mio vivere accorte.

Ed io continuando 'l mio sermone

Disi: Ella sen' va su, forse più tarda,
 Che non farebbe, per l' altrui cagione.

10 Ma dimmi, se tu sai, dov' è Piccarda:

Dimmi, s' io veggio da notar persona
 Tra questa gente, che sì mi riguarda.

La mia sorella; che tra bella e buona

Non so qual fosse più; trionfa lieta

15 Nell' alto Olimpo già di sua corona:

Sì disse prima; e poi: Qui non si vieta
 Di nominar ciascun, da ch' è sì munta
 Nostra sembianza via, per la dieta.

R

Que-

te del Testo i loro maggiori. Le Varie Lezioni dell' Aldina da noi nuovamente
 servate, sono contrassegnate con lettere dell' alfabeto, di carattere tondo.

Mancando
 nell' edizione
 di Firenze la
 quinta Varia
 Lezione auto-
 rizzata in fi-
 ne con 9. Testi
 a penna ab-
 biamo fatta
 nuova ricerca
 nell' Aldina
 del 1502. ri-
 scontrata da-
 gli Accademi-
 ci. e ci è ve-
 nuto fatto di
 osservare in
 essa altre 5.
 Varie Lezioni,
 parte minute,
 e parte di
 qualche im-
 portanza.
 Vedranno essi
 se fra queste
 fosse la quin-
 ta. che inte-
 sero di rap-
 portare a fin

258 DEL PURGATORIO

Questi (e mostrò col dito) è Buonagiunta ,
Buonagiunta da Lucca : e quella faccia 20
Di là da lui , più che l' altre trapunta ,
Ebbe la santa chiesa in le sue braccia :
** Dal Torso fu , e purga , per digiuno ,*
L' anguille di Bolsena e la vernaccia .
Molti altri mi mostrò , ad uno ad uno : 25
E nel nomar parén tutti contenti ,
Sì cb' io però non vidi un' atto bruno .
Vidi , per fame , a voto usar li denti
Ubaldin dalla Pila , e Bonifazio ,
Che pasturò , col rocco , molte genti . 30
Vidi Messer Marchese , ch' ebbe spazio
Già di bere a Forlì , con men secchezza ,
E sì fu tal , che non si sentì sazio .
Ma come fa chi guarda , e poi fa prezza
Più d' un , che d' altro , fe' io a quel da Luc- 35
Che più pareva di me aver contezza . (ca ,
Ei mormorava : e non so che Gentucca
Sentiva io , là 'v' ei sentia la piaga
Della giustizia , che sì gli pilucca .
O anima , diss' io , che par' sì vaga 40
Di parlar meco , fa sì , ch' io t' intenda ,
E te , e me col tuo parlare appaga .
Femmina è nata , e non porta ancor benda ,
Cominciò ei , che ti farà piacere
La mia città , come ch' uom la riprenda . 45
Tu te n' andrai con questo antivedere ;
Se nel mio mormorar prendesti errore ,
Dichiareranti ancor le cose vere .
Ma dî , s' io veggio qui colui , che fuore
Trasse le nuove rime , cominciando , 50
Donne , ch' avete intelletto d' amore .

Ed

* Alcuni stampati dicono, *Da Torso*, e male, secondo Giovan Villani, che lo chiama sempre *del Torso*.

CANTO XXIII. 259.

Ed io a lui: Io mi son un, che, quando
Amore spira, noto, e a quel modo,
Che detta dentro, vo significando.

55 O frate, issa vegg' io, dis' egli, il nodo,
Che 'l 1 Notajo, e Guittone, e me ritenne 1 Notaro
Di qua dal dolce stil nuovo, ch' i' odo.

Io veggio ben, come le vostre penne,
Diretro al dittator, sen' vanno strette,

60 Che delle nostre certo non avvenne.
E qual più 2 a gradire oltre si mette, 2 a guardare
Non vede più dall' uno all' altro stilo:
E quasi contentato si tacette.

Come gli augei, che vernan 3 verso 'l Nilo, 3 lungo 'l
65 Alcuna volta di lor fanno schiera, 3 stilo
Poi volan più in fretta, e vanno in filo;

Così tutta la gente, che lì era,
Volgendo 'l viso, raffrettò suo passo,
E per magrezza, e per voler leggiera.

70 E come l' uom, che di trottare è lasso,
Lascia andar li compagni, e sì passeggia,
Fin che si sfoghi l' affollar del casso;

Sì lasciò trapassar la santa greggia
Forese, e dietro meco sen' veniva,

75 Dicendo, Quando fia, ch' i' ti riveggia?
Non so, risposi lui, quant' io mi viva:
Ma già non fia 'l tornar mio tanto tosto,
Ch' io non sia col voler prima alla riva.

Perocchè 'l luogo, u' fui a viver posto,

80 Di giorno in giorno più di ben si spolpa,
E a trista ruina par disposto.

Or va, dis' ei, che quei, che più n' ha colpa,
Vegg' io a coda d' una bestia tratto,
Verso la valle, ove mai non si scolpa.

260 DEL PURGATORIO

La bestia ad ogni passo va più ratto, 85
Crescendo sempre, infin ch'ella'l percuote,
E lascia'l corpo vilmente disfatto.

Non hanno molto a volger quelle ruote,
(E drizzò gli occhi al ciel) ch'a te fia chiaro
Ciò, che'l mio dir più dichiarar non puote. 90

Tu ti rimani omai, che'l tempo è caro
In questo regno sì, ch'io perdo troppo,
Venendo teco sì a paro a paro.

Qual' esce alcuna volta di galoppo
Lo cavalier di schiera, che cavalchi, 95
E va per farsi onor del primo intoppo,

Tal si partì da noi, con maggior valchi:
Ed io rimasi in via, con esso i due,
Che fur del Mondo sì gran maliscalchi.

E quando innanzi a noi sì entrato fue, 100
Che gli occhi miei si fero a lui seguaci,
Come la mente alle parole sue,

4 Stamp.
Parvemi

4 Parvermi i rami gravidi e vivaci
D' un' altro pomo, e non molto lontani,
Per esser pure allora volto in làci. 105

Vidi gente sott' esso alzar le mani,
E gridar, non so che, verso le fronde,
Quasi bramosi fantolini e vani,

Che pregano, e'l pregato non risponde:
Ma per fare esser ben lor voglia acuta, 110
Tien' alto lor disio, e nol nasconde.

Poi si partì, sì come ricreduta:
E noi venimmo al grande arbore, ad esso,
Che tanti prieghi e lagrime rifiuta.

Trapassate oltre, senza farvi presso: 115
Legno è più su, che fu morso da Eva,
E questa pianta si lezò da esso:

- Sì tra le frasche non so chi diceva :*
Perchè Virgilio e Stazio ed io ristretti ,
 120 *Oltre andavam dal lato , che si leva .*
Ricordivi , dicea , de' maladetti
Ne' nuvoli formati , che satolli
Teseo combatter co' doppi petti :
E degli Ebrei , ch' al ber si mostrar molli ,
 125 *Perchè s non ebbe Gedeon compagni ,*
Quando inver Madiàn discese i colli .
Sì accostati all' un (a) de' duo vivagni ,
Passammo , udendo colpe della gola ,
Seguite già da miseri guadagni .
 130 *Poi rallargati , per la strada sola ,*
Ben mille passi , e più ci (b) portammo oltre ,
Contemplando ciascun , senza parola .
Che andate pensando sì voi sol tre ,
Subita voce disse : ond' io mi scossi ,
 135 *Come fan bestie spaventate e poltre .*
Drizzai la testa , per veder chi fossi :
E giammai non si videro in fornace
Vetri , o metalli sì lucenti e rossi ,
Com' i vidi un , che dicea : S' a voi piace
 140 *Montare in su ; qui si convien dar volta :*
Quinci si va , chi (c) vuole andar per pace .
L' aspetto suo m' avea la vista tolta :
Perch' io mi volsi indietro a' miei dottori ,
Com' uom , che va , secondo ch' egli ascolta .
 145 *E quale annunziatrice degli albóri*
L' aura di Maggio muovesi , e olezza ,
Tutta impregnata dall' erba e da' fiori ,
Tal mi sentì un vento dar per mezza
La fronte : e ben sentì muover la piurna ,
 150 *Che fè sentir d' ambrosia l' orezza :*

s non volle

(a) Stamp.
de' due

(b) Stamp.
portam'

(c) Stamp.
vol

Essendosi
trascurata
dal Manzani
anche in que-
sto Canto nell'
edizion di Fi-
renze la 6.

Var. Lezione,
confermata in
fine da tutti i
Testi a penna,
e ricercandosi
da noi pure
nell' Aldina,
abbiamo osser-
vate tutte le
notate con let-
tere dell' Alfa-
beto ; fra le
quali può esse-
re che si cantò
la tralasciata.

262 DEL PURGATORIO

E sentì dir : Beati , cui alluma
 Tanto di grazia , che l' amor del gusto
 Nel petto lor troppo disir non fuma ,
 Esuriendo sempre , quanto è giusto .

CANTO XXV.

ORA era , onde 'l salir non volea storpio ,
 Che 'l Sole avea lo cerchio di merigge
 Lasciato al Tauro , e la notte allo Scorpio .
 Perchè come fa l' uom , che non s' affigge ,
 1 Stamp. *va* Ma i vassi alla via sua , chechè gli appaja , 5
 Se di bisogno stimolo il trafigge ;
 Così entrammo noi , per la callaja ,
 2 Stamp. Uno innanzi altro , prendendo la scala ,
*er*tezza Che per 2 artezza i salitor dispaja .
 Non crediam, **E** quale il cicognin , che leva l' ala , 10
 mo, che l' *er*tezza abbia
 forza di dif- **Per** voglia di volare , e non s' attenda
 pajare . **D'** abbandonar lo nido , e giù la cala ;
Tal' era io , con voglia accesa e spenta ,
 Di dimandar , venendo infino all' atto ,
 Che fa colui , ch' a dicer s' argomenta . 15
Non lascio per l' andar , che fosse ratto ,
 Lo dolce padre mio , ma disse : Scocca
 L' arco del dir , che 'n fino al ferro hai tratto .
Allor sicuramente aprii la bocca ,
 E cominciai : Come si può far magro , 20
 Là dove l' uopo di nutrir non tocca ?
Se t' ammentassi , come Meleagro
 3 *stizzo* Si consumò , al consumar d' un 3 tizzo ,
 Non fora , disse , questo a te sì agro .
 E se

- 25 *E se pensassi, come al vostro guizzo
 Guizza d'ètro allo specchio vostra image,
 Ciò che par duro, ti parrebbe vizzo.
 Ma perchè dentro, a tuo voler, t'adage,
 Ecco qui Stazio: ed io lui chiamo e prego,*
- 30 *Che sia or sanator delle tue piage:
 Se la 4 vendetta eterna gli dislego, 4 veduta
 Rispose Stazio, là dove tu sie,
 Discolpi me, non potert'io far niego.
 Poi cominciò: Se le parole mie,*
- 35 *Figlio, la mente tua guarda e riceve,
 Lume ti fieno al come, che tu die.
 Sangue perfetto, che 5 mai non si beve 5 pot
 Dall'assetate vene, si rimane,
 Quasi alimento, che di mensa leve.*
- 40 *Prende nel cuore, a tutte membra umane,
 Virtute informativa, come quello,
 Ch' a farsi quelle, per le vene vane.
 Ancor digesto scende, ov'è più bello.
 Tacer, che dire: e quindi poscia geme,*
- 45 *Sovr' altrui sangue, in natural vasello.
 Ivi s' accoglie l' uno e l' altro insieme,
 L' un disposto a patire, e l' altro a fare,
 Per lo perfetto luogo, onde si 6 preme: 6 sprema
 E giunto lui comincia ad operare,*
- 50 *Coagulando prima, e poi ravviva
 Ciò, che, per sua materia, fè 7 gestare. 7 constare
 Anima fatta la virtute attiva,
 Qual d' una pianta, in tanto differente,
 Che quest' è 'n via, e quella è già a riva;*
- 55 *Tanto ovra poi, che già si muove e sente,
 Come fungo marino: ed ivi imprende
 Ad organar le posse, ond' è semente.*

264 DEL PURGATORIO

Or si piega , figliuolo , or si distende
 La virtù , ch' è dal cuor del generante ,
 Dove natura a tutte membra intende . 60

8 infante Ma come d' animal divogna 8 fante ,
 Non vedi tu ancor : quest' è tal punto ,
 Che più savio di te già fece errante ,
 Sì che , per sua dottrina , fè disgiunto
 Dall' anima il 9 possibile intelletto , 61
 Perchè da lui non vide organo assunto .

9 Stamp.
 passibile
 Crediamo,
 il Poeta a-
 ver più to-
 sto detto
 possibile ; per
 dir così i Fi-
 losofi , per
 lo più .

Apri alla verità , che viene , il petto ,
 E sappi , che sì tosto , come al feto
 L' articular del cerebro è perfetto ,
 Lo motor primo a lui si volge lieto , 70
 Sovra tanta arte di natura , e spira
 Spirito nuovo , di virtù repleto ,
 Che ciò , che truova attivo quivi tira ,
 In sua sustanzia , e fassi un' alma sola ,
 Che vive , e sente , e se in se rigira . 75

E perchè meno ammiri la parola ,
 Guarda' l calor del sol , che si fa vino ,
 Giunto all' umor , cha dalla vite cola .
 E quando Lachesis non ha più lino ,
 Solvesi dalla carne , ed in virtute , 80
 Seco ne porta e l' umano , e l' divino :

L' altre potenzie tutte quante mute ,
 Memoria , intelligenza , e volontade ,
 In atto , molto più che prima acute .
 Senza restarsi , per se stessa cade 85
 Mirabilmente all' una delle rive :

Quivi conosce prima le sue strade .
 Tosto che luogo là la circonscrive ,
 La virtù formativa raggia intorno ,
 Così e quanto nelle membra vive . 90

E co-

CANTO XXV. 265

- E come 10 l' aere , quand' è ben piorno , 10 l' arco
 Per l' altrui raggio , che 'n se si riflette ,
 Di diversicolor 11 si mostra adorno , 11 diventa
 Così l' aer vicin quivi si mette
 95 In quella forma , che in lui suggella
 Virtualmente l' alma , che riflette .
 E smigliante poi alla fiammella ,
 Che segue 'l fuoco , là 'vunque si muta ,
 Segue allo spirto sua forma novella .
 100 Perocchè quindi ha poscia sua paruta ,
 E chiamat' ombra : e quindi organa poi
 Ciascun sentire , infino alla veduta .
 Quindi parliamo , e quindi ridiam noi :
 Quindi facciam le lagrime e i sospiri ,
 105 Che per lo monte aver sentiti puoi .
 Secondo che 12 ci affigon li disiri , 12 affliggon
 E gli altri affetti , l' ombra si figura :
 E questa è la cagion , di che tu 13 miri . 13 ammiri
 E già venuto all' ultima tortura
 110 S' era , per noi , e volto alla man destra ,
 Ed eravamo attenti ad altra cura .
 Quivi la ripa fiamma in fuor balestra :
 E la cornice spira fiato in suso ,
 Che la reflette , e via da lei sequestra :
 115 Onde ir ne convenia dal lato schiuso
 Ad uno ad uno : ed io temeva 'l fuoco ,
 Quinci , e quindi temeva il cader giuso .
 Lo duca mio dicea : Per questo loco
 Si vuol tenere agli occhi stretto 'l freno ,
 120 Perocchè errar potrebbesi , per poco .
 Summæ Deus clementiæ , nel seno
 Del grand' ardore allora udî , cantando , 14 Stamp.
 Che di volger 14 mi fè caler non meno . caler mi fe
 E vi-

266 DEL PURGATORIO

E vidi spirti , per la fiamma , andando :
Perch' io guardava a i loro e a' miei passi , 125
Compartendo la vista , a quando a quando .
Appresso 'l fine , ch' a quell' inno fassi ,
Gridavano alto , Virum non cognosco :
Indi ricominciavan l' inno bassi .
Finitolo , anche gridavano , Al bosco 130
Corse Diana , ed Elice caccionne ,
Che di Venere avea sentito 'l toscò .
Indi i 5 al cantar tornavano : indi donne
Gridavano , e mariti , che fur casti ,
Come virtute e matrimonio impone . 135
E questo modo credo , che lor basti ,
Per tutto 'l tempo , che 'l fuoco gli abbrucia ;
Con tal cura conviene e con tai passi ,
Che la piaga d'aspezzo si ricucia .

15 Stamp.
a cantar

CANTO XXVI.

MENTRE che sì per l'orlo, uno innanzi altro,
 Ce n' andavamo , spesso 'l buon maestro
 Diceva , Guarda , giovì , ch' io ti scaltro .
 Feriamì 'l Sole in su l' omero destro ,
 Che già , raggiando , tutto l' occidente 5
 Mutava in bianco aspetto , di cilestro :
 Ed io facea con l' ombra , più rovente
 Parer la fiamma , e pure a tanto indizio
 Vidi molt' ombre , andando , poner mente .
 Questa fu la cagion , che diede inizio . 10
 Loro a parlar di me : e cominciarfi
 A dir , Colui non par corpo fittizio .
 Poi

CANTO XXVI. 267

Poi verso me i quanto potevan farsi ,
 Certi si feron sempre , con riguardo
 15 Di non uscir , dove non fossero arsi .
 O tu , che vai , non per esser più tardo ,
 Ma forse reverente agli altri , dopo ,
 Rispondi a me , che 'n sete ed in fuoco ardo .
 Nè solo a me la tua risposta è uopo :
 20 Che tutti questi n' hanno maggior sete ,
 Che d' acqua 2 fredda Indo , o Etiopo .
 Dinne , com' è , che fai di te parete
 Al Sol , come se tu non fossi ancora
 Di morte entrato dentro dalla rete :
 25 Sì mi parlava un d' essi : ed io mi fora
 Già manifesto , s' io non fossi atteso
 Ad altra novità , ch' apparse allora ;
 Che , per lo mezzo del cammino acceso ,
 Venia gente col viso incontro a questa ,
 30 La qual mi fece , a rimirar , sospeso .
 Lì veggio d' ogni parte farsi presta
 Ciascun' ombra , e baciarsi una con una ,
 Senza restar , contente a breve festa :
 Così perentro loro schiera bruna
 35 S' ammusfa l' una con l' altra formica ,
 Forse a spiar lor via e lor fortuna .
 Tosto che parton l' accoglienza amica ,
 Prima che 'l primo passo lì trascorra
 Sopra , gridar ciascuna s' affatica ,
 40 La nuova gente , Soddoma e Gomorra ,
 E l' altra , Nella vacca entrò Pasife ,
 Perchè 'l torello a sua lussuria corra .
 Poi come gru , ch' alle montagne Rife
 Volasser parte , e parte inver l' arene ,
 45 Queste del giel , quelle del sole schife ;
 L' una

1 quantun-
 que potean

2 Stamp.
 fresca

268 DEL PURGATORIO

3 per
 Quantun-
 que la lettu-
 ra di pel ab-
 bia control'
 autorità di
 vètidue te-
 sti, e l' ufo
 di quel se-
 colo, che
 non diceva
 pel, in vece
 di per lo; non
 per tãto c' è
 paruto di la-
 sciar lo Stã-
 pato nell' ef-
 fer suo, poi-
 chè l' ufo
 d' oggi l' ap-
 prova e l' an-
 richità in
 tutto nol
 danna.
 Ciriffo Cal-
 vaneo,
 scrittura
 del 1303.
 E perchè me'
 la gente si di-
 scostasse da
 loro, di que-
 gli che caccia-
 vano pel di-
 ferto. E la Cronichetta della famiglia de' Morelli scritta l' anno 1393.
 E sputavano sangue, od e' gittavano pel naso, o di sotto. E favorisce anche il
 pel il rimanente de' testi, e a noi pare più acconcio con l' articolo, che
 senza, avvegna che paja che senza l' articolo voglia dire non per entro lo
 mondo, ma ad esso mondo, cioè a suo uopo, o per sua cagione; il che non cre-
 diamo potere star molto acconciamente.

L' una gente sen' va, l' altra sen' viene,
 E tornan, lagrimando, a' primicanti,
 E al gridar, che più lor si conviene:
 E raccostarsi a me, come davanti
 Essi medesmi, che m' avean pregato, 50
 Attenti ad ascoltar ne' lor sembianti.
 Io, che duo volte avea visto lor grato,
 Incominciai: O anime sicure
 D' aver, quando che sia, di pace stato,
 Non son rimase acerbe, nè mature 55
 Le membra mie di là, ma son qui meco,
 Col sangue suo, e con le sue giunture.
 Quinci su vo, per non esser più cieco:
 Donn' è di sopra, che n' acquista grazia,
 Perchè 'l mortal 3 pel vostro Mondo reco. 60
 Ma se la vostra maggior voglia sazia
 Tosto divegna, sì che 'l Ciel v' alberghi,
 Ch' è pien d' amore, e più ampio si spazia,
 Ditemi, acciocchè ancor carte ne vergbi,
 Ch' i siete voi, e ch' i è quella turba, 65
 Che sì ne va dietro a' vostri terghi?
 Non altrimenti stupido si turba
 Lo montanaro, e rimirando ammuta,
 Quando rozzo e salvatico s' inurba,
 Che ciascun' ombra fece, in sua paruta: 70
 Ma poichè furon di stupore scarche,
 Lo qual negli alti cuor tosto s' attuta;
 Beato

CANTO XXVI. 269

Beato te, che delle nostre marche,
 Ricominciò colei, che pria 4 ne chiese, 4 ne'nchie-
 75 Per 5 viver meglio esperienza imbarche. fe
 La gente, che non vien con noi, offese 5 morir
 Di ciò perchè già Cesar, trionfando,
 Regina, contra se, chiamar s' intese:
 Però si parton Soddoma gridando,
 80 Rimproverando a se, com' hai udito,
 E ajutan l' arsurà, vergognando.
 Nostro peccato fu 6 Ermafrodito. 6 d' Erma-
 Ma perchè non servammo umana legge, frodito
 Seguendo, come bestie, l' appetito,
 85 In obbrobrio di noi, per noi si legge,
 Quando partiamci, il nome di colei,
 Che s' imbestiò nelle 'mbestiate schegge.
 Or sai nostri atti, e di che fummo rei:
 Se forse a nome vuoi saper chi semo,
 90 Tempo non è da dire, e non saprei.
 Farotti ben di me volere scemo:
 Son Guido Guinicelli, e già mi purgo,
 Per ben dolermi, prima ch' allo stremo.
 Quali nella tristizia di Licurgo
 95 Si fer duo figli, a riveder la madre,
 Tal mi fec' io, ma non a tanto insurgo,
 Quando i' udì nomar se stesso, il padre
 Mio, e degli altri miei miglior, che mai
 Rime d' amore usar dolci e leggiadre:
 100 E senza udire e dir pensoso andai
 Lunga fiata, rimirando lui,
 Nè per lo fuoco in là più m' appressai.
 Poichè di riguardar pasciuto fui,
 Tutto m' offerse pronto al suo servizio,
 105 Con l' affermar, ch'è fa credere altrui.

Ed

270 DEL PURGATORIO

*Ed egli a me : Tu lasci tal vestigio
 Per quel ch' i' odo , in me , e tanto chiaro ,
 Che Lete nol può torre , nè far bigio .*

7 Stamp.
mi mostri
*Ma se le tue parole or ver giuraro ,
 Dimmi , che è cagion , perchè 7 dimostri 110
 Nel dire , e nel guardar d' avermi caro ?*

8 neri
9 cerno
*Ed io a lui : Li dolci detti vostri ,
 Che , quanto durerà l' uso moderno ,
 Faranno 8 cari ancora i loro inchiostri .*

10 Stamp.
a lui
*O frate , disse , questi , ch' io ti 9 scerno 115
 Col dito (e additò uno spirto innanzi)
 Fu miglior fabbro del parlar materno :
 Versi d' amore , e prose di romanzi
 Soverchiò tutti : e lascia dir gli stolti ,
 Che quel di Lemosi credon ch' avanzi : 120
 A voce più , ch' al ver , drizzan li volti ,
 E così ferman sua opinione ,
 Prima ch' arte o ragion , per lor s' ascolti .*

11 Stamp.
per acqua pe-
sce
*Così fer molti antichi di Guittone ,
 Di grido in grido , pur lui dando pregio , 125
 Fin che l' ha vinto 'l ver , con più persone .*

*Or se tu hai sì ampio privilegio ,
 Che licito ti sia l' andare al chiostro ,
 Nel quale è Cristo abate del collegio ,
 Fagli , per me , un dir di paternostro ; 130
 Quanto bisogna a noi di questo Mondo ,
 Ove poter peccar non è più nostro .*

*Poi forse , per dar luogo 10 altrui , secondo
 Che presso avea , disparve per lo fuoco ,
 Come 11 per l' acqua il pesce , addando al fòdo . 135*

*Io mi feci al mostrato innanzi un poco ,
 E dissi , ch' al suo nome il mio desire
 Apparecchiava grazioso loco :*

Ei

CANTO XXVII. 271

Ei cominciò liberamente a dire :

140 Tan m'abbelis votre cortois deman,
Chi eu non puous, ne vueil a vos
cobrire.

Jeu sui Arnaut, che plor e vai cantan
Con si tost vei la spaffada folor,
Et vie giâu sen le jor, che sper denã.

145 Ara vus preu pera chella valor,
Che vus ghida al som delle scalina,
Sovegna vus a temps de ma dolor:
Poi s'ascese nel fuoco, che gli affina.

CANTO XXVII.

SI come, quando i primi raggi vibra,
Là dove 'l suo fattore il sangue sparse,
Cadendo Ibéro sotto l' alta Libra,

E 'n l'onde in Gange 1 di nuovo riarse,

1 da nona

5 Sì stava il Sole, onde 'l giorno sen' giva,
Quando l' Angel di Dio lieto ci apparse.

Fuor della fiamma stava in su la riva,
E cantava: Beati mundo corde,

In voce assai, più che la nostra, viva:

10 Poscia, Più non si va, se pria non morde,
Anime sante, il fuoco: entrate in esso,
Ed al cantar di là non siate sorde.

Sì disse, come noi gli fummo presso:

Perch' io divenni tal, quando lo 'ntesi,

2 Stamp.
mani commesse
se mi prese

15 Quale è colui, che nella fossa è messo.

In su 2 le man commesse mi protesi,

3 Stamp.
fuoco, immagina-
ndo

Guardãdo 'l 3 fuoco, e immaginando forte
Umani corpi, già veduti accesi.

Vol-

272 DEL PURGATORIO

Volsersi, verso me, le buone scorte:
E Virgilio mi disse: Figliuol mio, 20
Qui puote esser tormento, ma non morte.
Ricordati, ricordati: e se io
Sovr' esso Gerion ti guidai salvo,
Che farò or, che son più presso a Dio?
Credi, per certo, che se dentro all' alvo 25
Di questa fiamma stessi ben mill' anni,
Non ti potrebbe far d' un capel calvo.
E se tu credi forse, ch' io t' inganni,
Fatti ver lei, e fatti far credenza,
Con le tue mani, al lembo de' tuo' panni. 30
Pon giù omai, pon giù ogni temenza:
Volgiti 'n qua, e vieni oltre sicuro.
Ed io pur fermo, e contra coscienza.
Quando mi vide star pur fermo e duro,
Turbato un poco, disse: Or vedi, figlio, 35
Tra Beatrice e te è questo muro.
Come al nome di Tisbe aperse 'l ciglio
Piramo, in su la morte, e riguardolla,
Allor che 'l gelso diventò vermiglio;
Così la mia durezza fatta solla, 40
Mi volsi al savio duca, udendo il nome,
Che nella mente sempre mi rampolla.
 4 la fronte *Ond' e' crollò 4 la testa, e disse: Come,*
 5 Stamp. *Valemci star di qua? indi sorrise, (me:*
 fantin *Come al 5 fanciul si fa, ch'è 6 vinto al po-* 45
 6 giunto *Poi dentro al fuoco innanzi mi si mise,*
Pregando Stazio, che venisse retro,
Che pria, per lunga strada, ci divise.
Come fui dentro, in un bogliente vetro,
Gittato mi sarei, per rinfrescarmi, 50
Tant' era ivi lo 'ncendio, senza metro.
 Lo

CANTO XXVII. 273

- Lo dolce padre mio , per confortarmi ,
 Pur di Beatrice ragionando andava ,
 Dicendo , Gli occhi suoi già veder parmi .
- 55 Guidavaci una voce , che cantava
 Di là : e noi , attenti pure a lei ,
 Venimmo fuor , là ove si montava .
- Venite , Benedicti patris mei ,
 Sonò dentro a un lume , che li era ,
- 60 Tal , che mi vinse , e guardar nol potei .
 Lo Sol sen' va , soggiunse , e vien la sera :
 Non v' arrestate , ma studiate 'l passo ,
 Mentre che l' occidente non s' annera .
- Dritta salia la via , per entro 'l sasso ,
- 65 Verso tal parte , ch' io 7 toglieva i raggi 7 tagliava
 Dinanzi a me del Sol , ch' era già lasso .
 E di pochi scaglioni levammo i saggi ,
 Che 'l Sol corcar , per l' ombra , che si spense ,
 Sentimmo dietro ed io e gli miei saggi .
- 70 E pria che 'n tutte le sue parti immense
 Fosse orizzonte fatto d' un' aspetto ,
 E notte avesse tutte sue dispense ,
 Ciascun di noi d' un grado fece letto ;
 Che la natura del monte ci affranse
- 75 La possa del salir , più che 'l diletto .
 Quali si fanno , 8 ruminando , manse 8 rugoman-
 Le capre , state rapide e proterve , do
 Sopra le cime , prima che sien pranse ,
 Tacite all' ombra , mentre che 'l Sol ferve ,
- 80 Guardate dal pastor , che 'n su la verga
 Poggiato s' è , e lor poggiato serve :
 E quale il mandrian , che fuori alberga ,
 Lungo 'l 9 peculio suo , queto pernotta , 9 pecuglio
 Guardando , perchè fiera non lo sperga ;
- S Tali

274 DEL PURGATORIO

Tali eravamo tutt' e tre allotta , 85
Io come capra , ed ei come pastori ,
Fasciati quinci e quindi dalla grotta .
Poco potea parer lì del di fuori :
Ma per quel poco vedev' io le stelle .
Di lor solere , e più chiare e maggiori . 90
Sì ruminando , e sì mirando in quelle ,
Mi prese 'l sonno ; il sonno , che sovente ,
Anzi che 'l fatto sia , fa le novelle .
Nell' ora credo , che dell' oriente
Prima raggìò nel monte Citerea , 95
Che di fuoco d' amor par sempre ardente ;
Giovane e bella in sogno mi pareva
Donna vedere andar per una landa ,
Cogliendo fiorì , e , cantando , dicea ,
Sappia , qualunque 'l mio nome dimanda , 100
Cb' io mi son Lia , e vo movendo 'ntorno
Le belle mani , a farmi una ghirlanda .
Per piacermi allo specchio , qui m' adorno :
Ma mia suora Rachel mai non si smaga
10 miraglio *Dal suo 10 ãmiraglio , e siede tutto giorno .* 105
Ell' è de' suo' begli occhi veder vaga ,
Com' io dell' adornarmi con le mani :
Lei lo vedere , e me l' ovrare appaga .
E già , per gli splendori antelucani ,
Che tanto ai peregrin surgon più grati , 110
Quanto , tornando , albergan men lontani ,
Le tenebre fuggian da tutti i lati ,
E' l sonno mio con esse : ond' io levámi ,
Veggendo i gran maestri già levati .
Quel dolce pome , che , per tanti rami , 115
Cercando va la cura de' mortali ,
Oggi porrà in pace le tue fami :

Vir-

CANTO XXVII. 275

- Virgilio, inverso me, queste cotali
 Parole usò: e mai non furo strenne,
 120 Che fosser di piacere a queste iguali.
 Tanto voler sovra voler mi venne
 Dell'esser su, ch' ad ogni passo poi
 Al volo ¹¹ mio sentia crescer le penne. 11 Stamp.
mi sentia
 Come la scala tutta sotto noi
 125 Fu corsa, e fummo in su'l grado superno,
 In me ficcò Virgilio gli occhi suoi,
 E disse: Il temporal fuoco, e l' eterno
 Veduto hai, figlio, e se venuto in parte,
 Ov' io, per me, più oltre non discerno.
 130 Trattot' ho qui con ingegno e con arte:
 Lo tuo piacere, omai, prendi per duce:
 Fuor se dell' erte vie, fuor se dell' arte.
 Vedi là il Sol, che 'n fronte ti riluce:
 Vedi l' erbetta, i fiori, e gli arbucelli,
 135 Che ¹² quella terra sol da se produce. 12 questa
 Mentre che vegnon lieti gli occhi belli,
 Che lagrimando a te venir mi fenno,
 Seder ti puoi, e puoi andar tra elli.
 Non aspettar mio dir più, nè mio cenno:
 140 Libero, dritto, sano è tuo arbitrio,
 E fallo fora non fare a suo senno:
 Perch' io te, sopra te, coronò e mitrio.

CANTO XXVIII.

V A G O già di cercar dentro e dintorno
 La divina foresta spessa e viva,
 Ch' agli occhi temperava il nuovo giorno,
 Senza più aspettar lasciai la riva,
 Prendendo la campagna, lento lento, 5
 Su per lo suol, che d' ogni parte oliva.
 Un' aura dolce, senza mutamento
 Averebbe in se, mi ferìa per la fronte,
 Non di più colpo, che soave vento:
 Per cui le fronde, tremolando, pronte 10
 Tutte quante piegavano alla parte,
 U' la **1** prim' ombra gitta il santo monte;
 Non però dal lor' esser dritto sparte
 Tanto, che gli augelletti, per le cime,
 Lasciassero d' operare ogni lor arte: 15
 Ma con piena letizia l' ore prime,
 Cantando, riceveano intra le foglie,
 Che tenevan bordone alle sue rime,
 Tal, qual di ramo in ramo si raccoglie,
 Per la pineta, in sul lito di Chiassi, 20
 Quand' Eolo Scirocco fuor discioglie.
 Già m' avean trasportato i lenti passi,
 Dentro **2** all' antica selva, tanto ch' io
 Non potea rivedere ond' io m' entrassi:
 Ed ecco più andar mi tolse un rio, 25
 Che 'n ver sinistra, con sue picciole onde,
 Piegava l' erba, che 'n sua ripa uscìo.
 Tutte l' acque, che son di qua più monde,
 Parrieno avere in se mistura alcuna,
 Verso di quella, che nulla nasconde; 30
 Avve-

1 prim' on-
da

2 Stamp.
alla selva an-
tica

CANTO XXVIII. 277

*Avvegna che si muova , bruna bruna ,
 Sotto l' ombra perpetua , che mai
 Raggiar non lascia Sole ivi , nè Luna .
 Co' piè ristetti , e con gli occhi passai ,
 35 Di là dal fumicello , per mirare
 La gran variazion de' freschi mai :
 E là m' apparve , sì com' egli appare
 Subitamente cosa , che disvia ,
 Per maraviglia , tutt' altro pensare ,
 40 Una donna soletta , che si già
 Cantando ed isciogliendo fior da fiore ,
 Ond' era pinta tutta la sua via .
 Deb bella Donna , ch' a' raggi d' amore
 Ti scaldi , s' i' vo' credere a' sembianti ,
 45 Cbe soglion' esser 3 testimon del cuore , 3 messaggier
 Vegnati 4 voglia di trarreti avanti , 4 in voglia
 Diss' io a lei , verso questa riviera ,
 Tanto ch' i' possa intender , che tu canti .
 Tu mi fai rimembrar , dove e qual' era
 50 Proserpina nel tempo , che perdette
 La madre lei , ed ella primavera .
 Come si volge con le piante strette
 A terra , e intra se , donna , che balli ,
 E piede innanzi piede a pena mette ,
 55 Volsefi' n su' vermigli ed in su' gialli
 Fioretti , verso me , non altrimenti ,
 Che vergine , che gli occhi onesti avvalli :
 E fece i preghi miei esser contenti ,
 Sì appressando se , che 'l dolce suono
 60 Veniva a me , co' suoi intendimenti .
 Tosto che fu , là dove l' erbe sono
 Bagnate già dall' onde del bel fiume ,
 Di levar gli occhi suoi mi fece dono .*

278 DEL PURGATORIO

- Non credo, che splendesse tanto lume
 Sotto le ciglia a Venere, trafitta 65
 Dal figlio, fuor di tutto suo costume.
 Ella ridea dall' altra riva dritta,
 5 Trattando 5 Traendo più color, con le sue mani,
 Che l' alta terra senza seme gitta.
 Tre passi ci faceva 'l fiume lontani: 70
 Ma Elle sponto, là 've passò Xerse,
 Ancora freno a tutti orgogli umani,
 6 Stamp. odio là Più 6 odio da Leandro non sofferse,
 Per mareggiare intra Sesto e Abido,
 Che quel da me, perchè allor non s'aperse. 75
 Voi siete nuovi: e forse perch' io rido,
 Cominciò ella, in questo luogo eletto
 All' umana natura, per suo nido,
 Maravigliando tienvi alcun sospetto:
 Ma luce rende il salmo Delectasti, 80
 7 disnebriar Che puote 7 disnebbiar vostro 'ntelletto.
 E tu che se dinanzi, e mi pregasti,
 Dì s' altro vuoi udir: ch' io venni presta
 Ad ogni tua question, tanto che basti.
 L' acqua, dis' io, e' l suon della foresta 85
 Impugnan dentro a me novella fede
 Di cosa, ch' io udì contraria a questa.
 Ond' ella: I' dicerò, come procede,
 Per sua cagion, ciò ch' ammirar ti face,
 E purgherò la nebbia, che ti fiede. 90
 Lo sommo ben, che solo esso a se piace,
 8 buono e' ben di Fece l'uom 8 buono a bene, e questo loco
 Diede per arra a lui 9 d' eterna pace.
 9 d'intera Per sua diffalta qui dimorò poco:
 Per sua diffalta in pianto, ed in affanno, 95
 Cambiò onesto riso e dolce giuoco.
 Per-

CANTO XXVIII. 279

Perchè 'l turbar , che sotto da se fanno 10 Stamp.
10 *L' esalazion dell' acqua e della terra ,* L' esaltazion
Che quanto posson dietro al calor vanno ,
100 *All' uomo non facesse alcuna guerra ;*
Questo monte salio , ver lo ciel , tanto ,
E libero è da indi , ove si serra .
Or perchè in circuito tutto quanto
L' aer si volge , con la prima volta ,
105 *Se non gli è rotto 'l cerchio d' alcun canto :*
In questa altezza , che tutta è disciolta ,
Nell' aer vivo , tal moto percuote ,
E fa sonar la selva , perch' è folta :
E la percossa pianta tanto puote ,
110 *Che della sua virtute l' aura impregna ,*
E quella poi girando intorno scuote :
E l' altra terra , secondo ch' è degna
Per se , o per suo ciel , concepe e figlia
Di diverse virtù diverse legna .
115 *Non parrebbe di là poi maraviglia ,*
Udito questo , quando alcuna pianta ,
Senza seme palese vi s' appiglia .
E saper dei , che la campagna santa ,
Ove tu se , d' ogni semenza è piena ,
120 *E frutto ha in se , che di là non si schianta .*
L' acqua , che vedi , non surge di vena ,
Che ristori vapor , che giel converta ,
Come fiume , ch' acquista o perde lena :
Ma esce di fontana salda e certa ,
125 *Che tanto del voler di Dio riprende ,*
Quant' ella versa da duo parti aperta .
Da questa parte , con virtù , discende ,
Che toglie altrui memoria del peccato :
Dall' altra , d' ogni ben fatto la rende . 11 fruttole

280 DEL PURGATORIO

- Quinci Lete, così dall' altro lato* 130
Eunoè si chiama: e non adopra,
Se quindi e quindi pria non è gustato.
A tutt' altri sapori esto è di sopra:
E avvegna ch' assai possa esser sazia
La sete tua, perchè più non ti scuopra, 135
Darotti un corollario ancor per grazia,
Nè credo, che 'l mio dir ti sia men caro,
Se oltre promission teco si spazia.
Quelli, ch' anticamente poetaro
L' età dell' oro, e suo stato felice, 140
 12 *segnaro* *Forse in Parnaso esto loco 12 sognaro.*
Qui fu innocente l' umana radice:
Qui primavera sempre, ed ogni frutto:
Nettare è questo, di che ciascun dice.
Io mi rivolsi addietro allora tutto 145
A' mie' poeti, e vidi, che con riso
Udito avevan l' ultimo costrutto:
Poi alla bella donna tornai 'l viso.

CANTO XXIX.

C*ANTANDO, come donna innamorata,*
Continuò, col fin di sue parole,
Beati, quorum tecta sunt peccata:
E *come Ninfe, che si givan sole,*
Per le salvatiche ombre, distando, 5
Qual di fuggir, qual di veder lo Sole:
Allor si mosse contra 'l fiume, andando
Su per la riva, ed io pari di lei,
Picciol passo, con picciol, seguitando.
Non

10 Non eran cento tra i suo' passi e i miei ,
 Quando le ripe igualmente dier volta ,
 Per modo , ch' al levante mi rendei .
 Nè anche fu così nostra via molta ,
 Quando la donna mia a me si torse ,
 15 Dicendo : Frate mio , guarda , e ascolta .
 Ed ecco un lustro subito trascorse ,
 Da tutte parti , per la gran foresta ,
 Tal che di balenar mi mise in forse .
 Ma perchè 'l balenar , come vien , resta ,
 20 E quel durando più e più splendeva ,
 Nel mio ¹ pensar dicea : Che cosa è questa ? ¹ pensier
 E una melodia dolce correva ,
 Per l' aer luminoso : onde buon zelo
 Mi fè riprender l' ardimento d' Eva :
 25 Che là , dove ubbidia la terra ² e 'l cielo ,
 Femmina sola , e pur testè formata ,
 Non sofferse di star sotto alcun velo :
 Sotto 'l qual se divota fosse stata ,
 Avrei quelle ineffabili delizie
 30 Sentite prima , ³ e poi lunga fiata .
 Mentr' io m' andava tra tante primizie
 Dell' eterno piacer , tutto sospeso ,
 E disioso ancora a più letizie ,
 Dinanzi a noi tal , quale un fuoco acceso ,
 35 Ci si fè l' aer , sotto i verdi rami ,
 E 'l dolce suon , per canto era già 'nteso :
 O sacrosante Vergini , se fami ,
 Freddi , o vigilie mai , per voi soffersti ,
 Cagion mi sprona , ch' io mercè ne chiami .
 40 Or convien , ch' Elicona , per me versi
 E Urania m' ajuti , col suo coro ,
 Forti cose a pensar , mettere in versi .

² Stamp.
^{al}

E perchè
così ci par
maggior l' e-
faggerazio-
ne , e n' ac-
quisti forza
il concetto .
³ e più

Poco

- Poco più oltre sette alberi d'oro
Falsava, nel parere, il lungo tratto
Del mezzo, ch'era ancor tra noi e loro: 45*
- Ma quando i' fui sì presso di lor fatto,
Che l'obbietto comun, che 'l senso inganna,
Non perdea, per distanza, alcun suo atto;
La virtù, ch' a ragion di discorso ammanna,
Sì com' egli eran candelabri apprese, 50
E nelle voci del cantare Osanna.*
- Di sopra fiammeggiava il bello arnese
Più chiaro assai, che Luna, per sereno,
Di mezza notte nel suo mezzo mese.*
- Io mi rivolsi, d' ammirazion pieno, 55
Al buon Virgilio: ed esso mi rispose,
Con vista carica di stupor non meno:*
- 4 all' altre Indi rendei l' aspetto 4 all' alte cose,
Che si movieno, incontro a noi, sì tardi,
Che foran vinte da novelle spose. 60*
- 5 nell' aspetto La donna mi sgridò: Perchè pur' ardi
Sì 5 nell' affetto delle vive luci,
E ciò che vien dietro a lor non guardi?*
- Genti vid' io allor, com' a lor duci,
Venire appresso, vestite di bianco: 65
E tal candor giammai di qua non fuci.*
- 6 impren- L' acqua 6 splendeva dal sinistro fianco,
deami
imprendeva E rendea a me la mia sinistra costa,
S' io riguardava in lei, come specchio anco.*
- Quand' io dalla mia riva ebbi tal posta, 70
Che solo il fiume mi facea distante,
Per veder meglio, a' passi diedi sosta:
E vidi le fiammelle andare avanti,
Lasciando dietro a se l' aer dipinto,
E di tratti pennelli * avea sembante, 75*
- Di*

* dieci Te-
sti, avean

CANTO XXIX. 283

- Di ch' egli sopra rimanea distinto
 Di sette liste, tutte in quei colori,
 Onde 7 fa l'arco il Sole, e Delia il cinto. 7 Stamp.
fe l'arco
 Questi stendali dietro eran maggiori,
 80 Che la mia vista: e, quanto a mio avviso,
 Diece passi distavan quei di fuori.
 Sotto così bel ciel, com' io diviso,
 Ventiquattro* signori a due a due,
 Coronati venian di fiordaliso.
 85 Tutti cantavan, Benedetta tue
 Nelle figlie d' Adamo: e benedette
 Sieno in eterno le bellezze tue.
 Poscia che i fiori e l' altre fresche erbette,
 A rimpetto di me, dall' altra sponda,
 90 Libere fur da quelle genti elette,
 Sì come luce luce in ciel seconda,
 Vennero appresso lor quattro animali,
 Coronato ciascun di verde fronda.
 Ognuno era pennuto di sei ali,
 95 Le penne piene d'occhi; e gli occhi d' Argo,
 Se fosser vivi, sarebber cotali.
 A descriver lor forma più non spargo
 Rime, Lettor: ch' altra spesa mi strigne
 Tanto, che 'n questa non posso esser largo.
 100 Ma leggi Ezechiel, che li dipigne,
 Come li vide, dalla fredda parte,
 Venir, con vento, con nube, e con igne:
 E quai li troverrai nelle sue carte,
 Tali eran quivi, salvo ch' alle penne
 105 Giovanni è meco, e da lui si diparte.
 Lo 8 spazio dentro a lor quattro contenne 8 spazio
 Un carro, in su duo ruote, trionfale,
 Ch' al collo d' un Grifon tirato venne:
 Ed

* alcuni
Testi
seniori; e per
la poca au-
torità, non
s' è rimesso
nel testo.

Ed esso tendea su l' una , e l' altr' ale ,
 Tra la mezzana e le tre e tre liste , 110
 Sì ch' a nulla , fendendo , facea male :
 Tanto salivan , che non eran viste :
 Le membra d' oro avea , quanto era uccello ,
 E bianche l' altre , di vermiglio miste .
 Non che Roma di carro così bello 115
 Rallegrasse Affricano , o vero Augusto :
 Ma quel del Sol saria pover con ello :
 Quel del Sol , che sviando fu combusto ,
 Per l' orazion della Terra devota ,
 Quando fu Giove arcanamente giusto . 120
 Tre donne in giro , dalla destra ruota ,
 Venien danzando , l' una tanto rossa ,
 Ch' a pena fora dentro al fuoco nota :
 L' altr' era , come se le carni e l' ossa
 Fossero state di smeraldo fatte : 125
 La terza pareva neve testè mossa :
 Ed or parevan dalla bianca tratte ,
 Or dalla rossa 9 e dal canto di questa ,
 L' altre toglién l' andare e tarde e ratte .
 Dalla sinistra quattro facén festa , 130
 In porpora vestite , dietro al modo
 D' una di lor , ch' avea tre occhi in testa .
 Appresso tutto 'l pertrattato nodo
 Vidi duo vecchi in abito dispari ,
 Ma pari in atto 10 ed onestato , e sodo . 135
 L' un si mostrava alcun de' famigliari
 Di quel sommo Ippocrate , che natura
 Agli animali fè , ch' ell' ha più cari :
 Mostrava l' altro la contraria cura ,
 Con una spada lucida e acuta , 140
 Tal che di qua dal rio mi fè paura .

Poi

9 Stamp.
 & al

10 ognuno
 onesto
 con istato

CANTO XXX. 285

- Poi vidi quattro in umile paruta ,
 E dietro da tutti un ¹¹ veglio solo
 Venir , dormendo , con la faccia arguta .
- 145 E questi sette col primajo stuolo
 Erano abituati : ma di gigli
¹² Dintorno al capo non facevan brolo :
 Anzi di rose e d' altri fior vermigli :
 Giurato avria poco lontano aspetto ,
- 150 Che tutti ardesser di sopra da' cigli .
 E quando 'l carro a me fu a rimpetto ,
 Un tuon s' udì : e quelle genti degne
 Parvero aver l' andar più interdetto ,
 Fermanos' ivi , con le prime insegne .

11 Stamp.
veschio

12 Stamp.
Di sopra al

CANTO XXX.

- QUANDO 'l settentrion del primo Cielo,
 Che nè occaso mai seppe , nè orto ,
 Nè d' altra nebbia , che di colpa velo :
 E che faceva lì ciascuno accorto
- 5 Di suo dover , come 'l più basso face ,
 Qual timon gira , per venire a porto ,
 Fermo s' affisse ; la gente verace
 Venuta prima tra 'l Grifone ed esso ,
- 10 E un di loro quasi da Ciel messo ,
² Veni , sponfa , de Libano , cantando ,
 Gridò tre volte , e tutti gli altri appresso :
 Quale i beati , al novissimo bando ,
 Surgeran presti , ognun di sua caverna ,
- 15 La rivestita carne alleviando ,

1 Stamp.
si com'

2 Stamp.
Vieni sposa

Cota-

286 DEL PURGATORIO

Cotali, in su la divina basterna,
Si levar cento, ad vocem tanti senis,
Ministri e messaggier di vita eterna.
Tutti dicén, Benedictus, qui venis,
E, fior gittando di sopra e dintorno, 20
Manibus o date lilia plenis.
Io vidi già, nel cominciar del giorno,
La parte oriental tutta rosata,
E l' altro ciel di bel sereno adorno:
E la faccia del Sol nascere ombrata, 25
Sì che, per temperanza di vapori,
L' occhio lo sostenea lunga fiata:
Così dentro una nuvola di fiori,
Che dalle mani angeliche saliva,
E ricadeva giù dentro e di fuori, 30
Sovra candido vel, cinta d'oliva,
Donna m' apparve, sotto verde manto,
Vestita di color di fiamma viva.
E lo spirito mio, che già cotanto
 3 ch'alla sua
 presenza *Tempo era stato 3 con la sua presenza,* 35
Non era di stupor, tremando, affranto.
Sanza degli occhi aver più conoscenza,
Per occulta virtù, che da lei mosse,
D'antico amor sentì la gran potenza.
 4 luce mia *Tosto che nella 4 vista mi percosse* 40
L'alta virtù, che già m'avea trafitto
Prima ch'io fuor di puerizia fosse;
Volsimi alla sinistra, col rispetto,
 5 fanciullin *Col quale il 5 fantolin corre alla mamma,*
Quando ha paura, o quando egli è afflitto, 45
Per dicere a Virgilio, Men che dramma
Di sangue m'è rimasa, che non tremi;
Conosco i segni dell'antica fiamma.
Ma

- Ma Virgilio n' avea lasciati scemi
 50 Di se, Virgilio dolcissimo padre,
 Virgilio, a cui, per mia salute, diemi:
 Nè quantunque perdéo l' antica madre,
 Valse alle guance nette di rugiada,
 Che lagrimando non tornassero adre.
- 55 Dante, perchè Virgilio se ne vada,
 Non piangere anche, non piangere ancora,
 Che pianger ti convien, per altra spada:
 Quasi ammiraglio 6 che 'n poppa ed in prora 6 che di
 Viene a veder la gente, che ministra, 6 poppa in
 60 Per gli 7 alti legni, ed a ben far la'ncuora, 7 altri
 In su la sponda del carro sinistra,
 Quando mi volsi al suon del nome mio,
 Che di necessità qui s'rigistra,
 Vidi la donna, che pria m' appario,
 65 Velata, sotto l' angelica festa,
 Drizzar gli occhi, ver me, di qua dal rio.
 Tutto che 'l vel, che le 8 scendea di testa, 8 pendon
 Cerchiato dalla fronde di Minerva,
 Non la lasciasse parer manifesta:
 70 Realmente nell' atto ancor proterva
 Continuò, come colui, che dice,
 E' l' più caldo parlar dietro riserva:
 Guardami ben: ben son ben son Beatrice:
 Come degnasti 9 d' accedere al monte? 9 ascendere
 75 Non sapei tu, che qui è l' uom felice?
 Gli occhi mi cadder giù nel chiaro fonte:
 Ma veggendomi in esso io trassi all' erba,
 Tanta vergogna mi gravò la fronte.
 Così la madre al figlio par superba,
 80 Com' ella parve a me: perchè d' amaro
 10 Sentì 'l sapor della pietate acerba. 10 fonte
 Ella

288 DEL PURGATORIO

*Ella si tacque , e gli Angeli cantaro ,
 Di subito , In te , Domine , speravi ,
 Ma oltre pedes meos non passaro .*

Sì come neve tra le vive travi , 85
*Per lo dosso d' Italia si congela ,
 Soffiata e stretta dalli venti schiavi ,
 Poi liquefatta in se stessa trapela ,
 Pur che la terra , che perde ombra , spiri ,
 Sì che par fuoco fonder la candela :* 90

*Così fui senza lagrime e sospiri ,
 Anzi 'l cantar di que' , che 11 notan sèpre
 Dietro alle 12 note degli eterni giri :*

*Ma poichè 'ntesi nelle dolci tempre
 Lor compatire a me , più che se detto* 95
*Avesser : Donna , perchè sì lo stempre ?
 Lo giel che m' era 'ntorno al cuor ristretto ,
 Spirito ed acqua fessi , e con angoscia , (to.
 13 Per la bocca e per gli occhi uscì del pet-*

Ella pur ferma in su la 14 destra coscia 100
*Del carro stando , alle sustanzie pie
 Volse le sue parole così poscia :*

*Voi vigilate nell' eterno die ,
 Sì che notte , nè 15 sonno a voi non fura*
Passo , che faccia 'l secol per sue vie : 105

*Onde la mia risposta è con più cura ,
 Che m' intenda colui , che di là piagne ,
 Perchè sia colpa e duol d' una misura .*

*Non pur , per ovra delle ruote magne ,
 Che drizzan ciascun seme ad alcun fine ,* 110
Secondo che le stelle son compagne :

*Ma per larghezza di grazie divine ,
 Che sì alti vapori hanno a lor piova ,
 Che nostre viste là non van vicine :*

Que-

- 115 *Questi fu tal nella sua Vita Nuova*
Virtualmente, ch' ogni abito destro
Fatto averebbe in lui mirabil pruova.
Ma tanto più maligno e più silvestro
Si fa' l terren, col mal seme e non colto,
 120 *Quant' egli ha più di buon vigor terrestre* · 16 Stamp.
Alcun tempo l' sostenni 16 col mio volto: con
Mostrando gli occhi giovinetti a lui,
Meco l' menava in dritta parte volto.
Sì tosto, come in su la soglia fui
 125 *Di mia seconda etade, e mutai vita,*
Questi si tolse a me, e diessi altrui.
Quando di carne a spirto era salita,
E bellezza e virtù cresciuta m' era,
Fu' io a lui men cara e men gradita:
 130 *E volse i passi suoi, per via non vera,*
Immagini di ben seguendo false,
Che nulla promission rendono intera.
Nè l' impetrare spirazion mi valse,
Con le quali, ed in sogno e altrimenti,
 135 *Lo rivocai; sì poco a lui ne calse.*
Tanto giù cadde, che tutti argomenti
Alla salute sua eran già corti,
Fuor che mostrargli le perdute genti.
Per questo visitai l' uscio de' morti,
 140 *E a colui, che l' ha quassù condotto,*
Li prieghi miei, piangendo, furon porti.
L' alto fato di Dio sarebbe rotto,
Se Lete si passasse, e tal vivanda
Fosse gustata, senza alcuno scotto
 145 *Di pentimento, che lagrime spanda.*

CANTO XXXI.

O TU, che se di là dal fiume sacro,
 Volgendo suo parlare a me, per punta,
 Che pur, per taglio, m'era parut' acro,
 Ricominciò, seguendo, senza cunta,
 Dì, dì, se quest'è vero: a tanta accusa }
 Tua confession conviene esser congiunta.
 Era la mia virtù tanto confusa,
 Che la voce si mosse, e pria si spense,
 Che dagli organi suoi fosse dischiusa.
 Poco sofferse; poi disse: Che pense? 10
 Rispondi a me; che le memorie triste
 In te non sono ancor dall'acqua offense.
 I Confusione, e paura insieme miste
 Mi pinsero un tal Sì fuor della bocca,
 Al quale intender fur mestier le viste. 15
 Come balestro frange, quando scocca,
 Da troppa tesa la sua corda e l'arco,
 E con men foga l'asta il segno tocca,
 Sì scoppia' io sott'esso grave carico,
 Fuori sgorgando lagrime e sospiri, 20
 E la voce allentò, per lo suo varco.
 Ond' ell' a me: Per entro i miei disiri,
 Che ti menavano ad amar lo bene,
 Di là dal qual non è a che s'aspiri,
 Quai fosse attraversate, o quai catene 25
 Trovasti: perchè del passare innanzi
 Dovevsti così spogliar la spene?
 E quali agevolezze, o quali avanzi
 Nella fronte degli altri si mostraro,
 Perchè dovessi lor passeggiare anzi? 30

Dopo

I Stamp.
 Confusion,
 paura

Dopo la tratta d' un sospiro amaro ,
 A pena ebbi la voce , che rispose ,
 E le labbra a fatica la formaro .
 Piangendo dissi : Le presenti cose ,
 35 Col falso lor piacer , volser mie' passi ,
 Tosto che 'l vostro viso si nascese .
 Ed ella : Se tacesti , o se negassi
 Ciò che confessi , non fora men nota
 La colpa tua : da tal giudice sassi .
 40 Ma quando scoppia dalla propria gota
 L' accusa del peccato , in nostra corte ,
 Rivolge se contra 'l taglio la ruota .
 Tuttavia perchè me' vergogna porte
 Del tuo errore , e perchè altra volta ,
 45 Udendo le 2 Sirene , sie più forte ,
 Pon giù 'l seme del piangere , ed ascolta :
 Sì udirai , come 'n contraria parte
 Muover doveati mia carne sepolta .
 Mai non t' appresentò natura 3 ed arte
 50 Piacer , quanto le belle membra , in ch'io
 Rinchiusa fui , 4 e che son terra sparte :
 E se 'l sommo piacer sì ti fallìo ,
 Per la mia morte : qual cosa mortale
 Dovea poi trarre te nel suo disio ?
 55 Ben ti dovevi , per lo primo strate ,
 Delle cose fallaci levar suso ,
 Diretr' a me , che non era più tale .
 Non ti dovea gravar le penne in giuso
 Ad aspettar più colpi , o pargoletta ,
 60 O altra 5 vanità con sì breve uso .
 Nuovo augelletto due , o tre aspetta :
 Ma dinanzi dagli occhi de' pennuti ,
 Rete si spiega indarno , o si saetta .

2 Sirene
 Ne profato-
 ri non si
 truova se nò
 Serena . e Se-
 rene: ne' poe-
 ti , indiffe-
 rentemete ;
 ed in questo
 in particola-
 re .
 3 od arte
 4 e sono in
 terra

5 novità

292 DEL PURGATORIO

6 prime
 7 Appariziō
 Parendoci ,
 che appar-
 sione si formi
 dalla voce
 apparse, del
 verbo appa-
 rire; e, ben-
 chè, appar-
 se nō si truov-
 vi ne' pro-
 fatori, non
 è però, che l'
 Petrarca nō
 l'abbia det-
 to più d'una
 volta; e per-
 ciò abbi-
 am lasciato star
 lo Stampato
 nell' effer
 suo; e per-
 chè ci par
 più vaga, e
 più gentil
 voce in poe-
 sia, apparsson,
 che appari-
 zione.

*Quale i fanciulli, vergognando, muti
 Con gli occhi a terra stannosi ascoltando, 65
 E se riconoscendo, e ripentuti;
 Tal mi stav' io: ed ella disse: Quando
 Per udir se dolente, alza la barba,
 E prenderai più doglia, riguardando.
 Con men di resistenza si dibarba 70
 Robusto cerro, o vero a nostral vento,
 O vero a quel della terra d' Iarba,
 Ch' io non levai al suo comando il mento:
 E quando, per la barba, il viso chiese,
 Ben conobbi 'l velen dell' argomento. 75
 E come la mia faccia si distese,
 Posarsi quelle 6 belle creature,
 Da loro 7 apparsson l' occhio comprese:
 E le mie luci, ancor poco sicure,
 Vider Beatrice, volta in su la fiera, 80
 Ch' è sola una persona in duo nature.
 Sotto suo velo e oltre la riviera
 Verde, pareami più se stessa antica
 Vincer, che l' altre qui, quand' ella c' era.
 Di penter s' i mi punse ivi l' ortica, 85
 Che di tutt' altre cose, qual mi torse
 Più nel suo amor, più mi si fè nitrice.
 Tanta riconoscenza il cuor mi morse,
 Ch' io caddi vinto: e quale allora femmi,
 Salsi colei, che la cagion mi porse. 90
 Poi quando 'l cuor virtù di fuor rendemmi,
 La donna, ch' io avea trovata sola,
 Sopra me vidi; e dicea: Tiemmi, tiemmi.
 Tratto m' ave' nel fiume infino a gola,
 E, tirandosi me dietro, sen' giva, 95
 Sovr' esso l' acqua, lieve, come spola.
 Quan-*

CANTO XXXI. 293

Quando fu' presso alla beata riva ,
 Asperges me sì dolcemente udissi ,
 Ch'io nol so rimēbrar, non ch'io lo scriva .

100 La bella donna nelle braccia aprissi ,
 Abbracciommi la testa , e mi sommerse ,
 Ove convenne , ch'io l' acqua inghiottissi :
 Indi mi tolse , e bagnato m' offerse
 Dentro alla danza delle quattro belle ,

105 E ciascuna 8 col braccio mi coperse . 8 del bracc-
 Noi sem qui Ninfe , e nel ciel semo stelle : cio
 Pria che Beatrice discendesse al Mondo ,
 Fummo ordinate a lei per sue ancelle .
 Menrenti agli occhi suoi : ma nel giocondo

110 Lume , ch' è dentro , aguzzeran li tuoi
 Le tre di là , che miran più profondo :
 Così cantando cominciaro : e poi
 Al petto del Grifon seco menarmi ,
 Ove Beatrice volta stava a noi .

115 Dissè : Fa che le viste non rispiarmi :
 Posto t' avem dinanzi agli smeraldi ,
 Ond' Amor già ti trasse le sue armi .
 Mille difiri , più che fiamma , caldi
 Strinsermi gli occhi agli occhi rilucenti ,

120 Che pur sovra 'l Grifone stavan saldi .
 Come in lo specchio il Sol , non altrimenti ,
 La doppia fiera dentro vi raggiava ,
 Or con uni , or con altri reggimenti .
 Pensa , Lettor , s' io mi maravigliava ,

125 Quando vede a la cosa in se star queta ,
 E nell' idolo suo si trasmutava .
 Mentre che piena di stupore e lieta
 L' anima mia gustava di quel cibo ,
 Che 9 saziando di se , di se affeta :

9 Stamp.
 saziando se

294 DEL PURGATORIO

10 Stamp. Danzando
 Abbiamo rimesso Cantando, con l'autorità solamente di sette testi. E perchè tegna per costante, che gli altri non intendessero ciò che la voce Caribò significasse noi crediamo, che voglia dir ballo, o ballamento, e che derivi da Corybas, mutato l' o in a. sì come può crederfi, che sia addivenuto a Carola, che secondo alcuni, vien da Chorea: significando l'una e l'altra ballo e canto. e non farebbe gran fatto, che Caribò volesse dire il ballo tondo, over rigoletto. Purg. 29. 121. Tre donne in giro ec. 11 lalor 1 E tefe 2 uh

Se dimostrando del più alto tribo 130
Negli atti, l' altre tre si fero avanti,
10 Cantando al loro angelico caribo.
Volgi, Beatrice, volgi gli occhi santi,
Era 11 la sua canzone, al tuo fedele,
Che, per vederti, ha mossi passi tanti. 135
Per grazia, fa noi grazia, che disvele
A lui la bocca tua, sì che discerna
La seconda bellezza, che tu cele.
O isplendor di viva luce eterna,
Chi pallido si fece sotto l' ombra 140
Sì di Parnaso, o bevve in sua cisterna,
Che non paresse aver la mente ingombra,
Tentando a render te, qual tu paresti,
Là dove armonizzando il ciel t' adombra,
Quando nell' aere aperto ti solvesti? 145

CANTO XXXII.

TANTO eran gli occhi miei fissi e attenti
 A disbramarsi la decenne sete,
 Che gli altri sensi m' eran tutti spenti:
 1 Ed essi quinci e quindi avén parete
 Di non caler, così lo santo riso
 A se traéli, con l' antica rete:
 Quando, per forza, mi fu volto 'l viso,
 Ver la sinistra mia, da quelle Dee,
 Perch' io udia da loro 2 un Troppo fiso.
 E la

che Caribò volesse dire il ballo tondo, over rigoletto. Purg. 29. 121. Tre donne in giro ec. 11 lalor 1 E tefe 2 uh

10 3 E la disposizion, ch' a veder' ee
 Negli occhi, pur testè dal sol percossi,
 Senza la vista alquanto esser mi fee:
 Ma poichè al poco il viso riformossi,
 Io dico al poco, per rispetto al molto
 15 Sensibile, onde a forza mi rimossi,
 Vidi in sul braccio destro esser rivolto
 Lo glorioso esercito, e tornarfi,
 Col sole e con le sette fiamme al volto.
 4 Come sotto li scudi, per salvarfi,
 20 Volgesi schiera, e se gira col segno,
 Prima che possa tutta in se mutarsi;
 Quella milizia del celeste regno,
 Che s' precedeva, tutta trapassonne,
 Pria che piegasse 'l carro il primo legno.
 25 Indi alle ruote si tornar le donne,
 E' l Grifon mosse 'l benedetto carco,
 Sì che però nulla penna crollonne.
 La bella donna, che mi trasse al varco,
 E Stazio, ed io seguitavam la ruota,
 30 6 Che fè l' orbita sua con minore arco.
 Sì passeggiando l' alta selva vota,
 Colpa di quella, ch' al serpente crese,
 Temprava i passi 7 in angelica nota.
 Forse in tre volti tanto spazio prese
 35 8 Disfrenata saetta, quanto eramo
 Rimossi, quando Beatrice scese.
 Io sentì mormorare a tutti, Adamo:
 Poi cerchiaro una pianta dispogliata
 Di fiori e d' altra 9 fronda, in ciascū ramo.
 40 La 10 chioma sua, che tanto si dilata
 Più, quanto 11 più è su, fora dagl' Indi
 Ne' boschi lor, per altezza 12 ammirata.

3 Stamp.
 La disposizion

4 Così sotto

5 Stamp.
 precedeva

6 Che l' or-
 bita facea

7 un' ange-
 lica

8 Stamp.
 Difrenata

8 Differrata

9 Stamp.
 foglia

10 Stamp.
 coma

10 cima

11 si va su

12 Stamp.
 mirata

296 DEL PURGATORIO

- 13 Stamp. *Beato se, Grifon, 13 che non discindi*
se non *Col becco d' esto legno dolce al gusto,*
 Il favellare *Posciachè mal 14 si torse'l ventre quindi: 45*
 affolutamé-
 te, c'è in *Così d' intorno all' arbore robusto*
 questo luogo *Gridaron gli altri: e l' animal binato,*
 paruto affai *Sì si conserva il seme d' ogni giusto.*
 più accòcio, *E volto al temo, ch' egli avea tirato,*
 avendo ri- *Trasselo al piè della vedova frasca; 50*
 guardo al fi- *E quel di lei a lei lasciò legato.*
 gnificato, *Come le nostre piante, quando casca*
 nel quale il *Giù la gran luce mischiata con quella,*
 Poeta pren- *Che raggia dietro alla celeste Lasca,*
 de il *Grifone.*
- 14 Stamp. *Turgide fansi, e poi si rinnovella 55*
si torce
 Avendo di *Di suo color ciascuna, pria che 'l Sole*
 sopra nomi- *Giunga li suoi corsier, sott' altra stella;*
 nato *Eva, e*
Adamo, e
 mormorato *Men che di rose, e più che di viole,*
 di effo, ab- *Colore aprendo, s' innovò la pianta,*
 biam giudic- *Che prima avea le ramora sì sote. 60*
 ato meglio *Io non lo' ntesi, 15 nè quaggiù si canta*
 favellar nel *L' inno, che quella gente allor cantaro,*
 tempo passia- *Nè la nota sofferse tuttaquanta.*
 ro.
- 14 si torse *S' io potessi ritrar, come assonnaro*
 15 nè qui *Gli occhi spietati, udendo di Siringa, (ro; 65*
 non *Gli occhi, a cui 16 più veggliar costò sì ca-*
 16 pur veg- *Come pintor, che con esemplo pinga,*
 ghiar. *Disegnerei, com' io m' addormentai:*
Ma qual vuol sia, che l' assonnar ben finga:
Però trascorro, a quando mi svegliai: 70
E dico, ch' un splendor mi squarciò 'l velo
Del sonno, e un chiamar, Surgi, che fai?
- 17 veder li *Quale 17 a veder de' foretti del melo,*
Che del suo pomo gli Angeli fa ghiotti,
E perpetue nozze fa nel Cielo, 75

Pie-

CANTO XXXII. 297

Pietro e Giovanni e Jacopo condotti ,
 E vinti ritornaro alla parola ,
 Dalla qual furon maggior sonni rotti ,
 E videro scemata loro scuola ,
 80 Così di Moisè , come d' Elia ,
 E al maestro suo cangiata stola ;
 Tal torna' io : e vidi quella pia
 Sovra me starsi , che conducitrice
 Fu de' mie' passi , lungo'l fiume , pria :
 85 E tutto'n dubbio dissi : Ov' è Beatrice ?
 Ed ella : Vedi lei sotto la fronda
 Nuova sedersi in su la sua radice .
 Vedi la compagnia , che la circonda :
 Gli altri , dopo 'l Grifon , sen' vanno suso ,
 90 Con più dolce canzone , e più profonda .
 E se fu più lo suo parlar diffuso ,
 Non so : perocchè già negli occhi m'era
 Quella, ch' ad altro' ntender m'avea chiuso .
 Sola sedeasi in su la terra 18 vera ,
 95 Come guardia lasciata lì del plaustro ,
 Che legar vidi alla biforme fiera .
 In cerchio le facevan di se claustro
 Le sette Ninfe , con que' lumi in mano ,
 Che son sicuri d' Aquilone e d' Austro .
 100 Qui sarai tu poco tempo silvano ,
 E sarai meco , senza fine , cive
 Di quella Roma , onde Cristo è Romano :
 Però in pro del mondo , che mal vive ,
 Al carro tieni or gli occhi , e quel , che vedi ,
 105 Ritornato di là fa , che tu scrive :
 Così Beatrice : ed io , che tutto a' piedi
 De suo' comandamenti era devoto ,
 La mente e gli occhi , ov' ella volle , diedi .
 Non

18 mera
nera

298 DEL PURGATORIO

Non scese mai con sì veloce moto
 Fuoco di spessa nube, quando piove,
 Da quel confine, che più è remoto,
 110

Com' io vidi calar l' uccel di Giove,
 Per l' arbor, giù rompendo della scorza,
 Non che de' fiori e delle foglie nuove:

E ferio 'l carro di tutta sua forza:
 Ond' ei piegò, come nave in fortuna,
 Vinta dall' onde, or da poggia or da orza.
 115

Poſcia vidi avventarſi nella cuna
 Del trionfal veiculo una volpe,
 Che d' ogni paſto buon pareva digiuna.
 120

19 miſe
 20 Stamp.
 ſofferſe

Ma riprendendo lei di laide colpe,
 La donna mia la 19 volſe in tanta futa,
 Quanto 20 ſofferſon l' oſſa ſenza polpe.

Poſcia per indi, ond' era pria venuta,
 L' aguglia vidi ſcender giù nell' arca
 Del carro, e laſciar lei di ſe pennuta.
 125

E qual' eſce di cuor, che ſi rammarca,
 Tal voce uſcì del Cielo, e cotal diſſe,
 O navicella mia, com' mal ſe carca!

Poi parve a me, che la terra s' apriffe
 Tra 'mbo le ruote, e vidi uſcirne un drago,
 Che per lo carro ſu la coda fiſſe:
 130

E come veſpa, che ritragge l' ago,
 A ſe traendo la coda maligna,
 Traſſe del fondo, e giſſen' vago vago.
 135

21 ſana

Quel che rimafe, come di gramigna
 Vivace terra, della piuma offerta,
 Forſe con intenzion 21 caſta e benigna,

Si ricoperſe, e funne ricoperta
 E l' una e l' altra ruota, e' l' temo, in tanto,
 Che più tiene un ſoſpir la bocca aperta.
 140

Tras-

CANTO XXXIII. 299

*Trasformato così 'l discio santo
Mise fuor teste , per le parti sue ,
Tre sovra 'l temo , e una in ciascun canto .*

145 *Le prime eran cornute , come bue :
Ma le quattro un sol corno avèn per fröte :
Simile mostro 22 in vista mai non fue .* 22 in vita

*Sicura , quasi rocca in alto monte ,
Seder sovr' esso una puttana sciolta
150 M'apparve con le ciglia intorno pronte .*

*E come perchè non li fosse tolta ,
Vidi di costa a lei dritto un gigante :
E baciavansi insieme alcuna volta .*

*Ma perchè l' occhio cupido e vagante
155 A me rivolse , quel feroce drudo
La flagellò , dal capo insin le piante .*

*Poi di sospetto pieno e d' ira crudo ,
Disciolse 'l mostro , e trassel per la selva ,
Tanto , che sol di lei mi fece scudo*

160 *Alla puttana e alla nuova belva .*

CANTO XXXIII.

DEUS, venerunt gentes, alternando,
*Or tre or quattro , dolce salmodia
Le donne incominciaro , lagrimando .*

*E Beatrice sospirosa , e pia
5 Quelle ascoltava sì fatta , che poco
Più , alla croce , si cambiò Maria .*

*Ma poichè l' altre vergini dier loco
A lei di dir : levata dritta in piè ,
Rispose , colorata , come fuoco ,*

Modi-

300 DEL PURGATORIO

Modicum, & non videbitis me: 10
 Et iterum, *sorelle mie dilette*,
 Modicum, & vos videbitis me.
Poi le si mise innanzi tutte e sette:
E dopo se, solo accennando mosse
Me, e la donna, e' l' savio, che ristette. 15
Così sen' giva: e non credo, che fosse
Lo decimo suo passo in terra posto,
Quando con gli occhi gli occhi mi percosse.
E, con tranquillo aspetto, Vien più tosto,
Mi disse, tanto, che s' i' parlo teco, 20
Ad ascoltarmi tu sie ben disposto.
 1 Sì tosto 1 *Sì com' i' fui, com' io doveva, seco,*
 2 diman- *Dissemi: Frate, perchè non t' attenti*
 darmi *A 2 dimandare omai, venendo meco?*
Come a color, che troppo reverenti, 25
Dinanzi a' suo' maggior, parlando, sono,
Che non traggon la voce viva a' denti,
Avvenne a me, che senza 'ntero suono
Incominciai: Madonna, mia bisogna
Voi conoscete, e ciò ch' ad essa è buono. 30
Ed ella a me: Da tema e da vergogna
Voglio, che tu omai ti disviluppe,
Sì che non parli più com' uom, che sogna.
Sappi, che 'l vaso, che 'l serpente ruppe,
Fu, e non è: ma chi n' ha colpa, creda, 35
Che vendetta di Dio non teme suppe.
Non sarà tutto tempo senza reda
L' aguglia, che lasciò le penne al carro:
Perchè divenne mostro, e poscia preda.
 3 Addarne *Cb' io veggio certamente, e però 'l narro,* 40
 4 Stamp. *3 A darne tempo già stelle propinque*
 Signre *4 Sicuro d' ogn' intoppo e d' ogni sbarro:*
 Nel

CANTO XXXIII. 301

Nel quale un cinquecento diece e cinque
 Messo 5 di Dio anciderà la fuja ,
 45 6 E quel gigante , che con lei delinque . 5 da Dio
 E forse che la mia narrazion buja , 6 Di quel
 Qual Temè e Sfinge , men ti persuade :
 Perch' a lor modo lo 'ntelletto attuja :
 Ma tosto sien li fatti le Najade ,
 50 Che solveranno questo enigma forte ,
 Senza danno di pecore e di biade .
 Tu nota : e sì come da me son porte
 Queste parole , sì le 'nsegna a' vivi
 Del viver , ch' è un correre alla morte :
 55 Ed aggi a mente , quando tu le scrivi ,
 Di non celar qual hai vista la pianta ,
 Ch' è or duo volte 7 dirubata quivi . 7 dirobata
 Qualunque ruba quella , o quella scbianta ,
 Con bestemmia di fatto offende Dio ,
 60 Che solo all' uso suo la creò santa .
 Per morder quella , in pena e in disio
 Cinque mil' anni e più l' anima prima
 Bramò colui , che 'l morso in se puziò .
 Dorme lo 'ngegno tuo , se non istima ,
 65 Per singular cagione essere eccelsa
 Lei tanto , e sì travolta nella cima .
 E se stati non fossero acqua d' Elsa
 Li pensier vanti , intorno alla tua mente ,
 E' l' piacer loro un Piramo alla gelsa ,
 70 Per tante circostanze solamente
 La giustizia di Dio , nello 'nterdetto ,
 Conosceresti all' alber moralmente .
 Ma perch' io veggio te nello 'ntelletto
 Fatto di pietra , ed in peccato tinto ,
 75 Sì che t' abbaglia il lume del mio detto ,
 Voglio

302 DEL PURGATORIO

8 Stamp.
Che te nel

*Voglio anche, e se non scritto, almen dipinto,
8 Che 'l te ne porti dentro a te per quello,
Che si reca 'l bordon di palma cinto.*

*Ed io: Sì come cera da suggello,
Che la figura impressa non trasmuta, 80
Segnato è or da voi lo mio cervello.*

*Ma perchè tanto, sovra mia veduta,
Vostra parola disfata vola,
Che più la perde, quanto più s'ajuta?
Perchè conoschi, disse, quella scuola, 85
Ch'hai seguitata, e veggì sua dottrina,
Come può seguitar la mia parola:*

*E veggì vostra via dalla divina
Distar cotanto, quanto si discorda
Da terra 'l ciel, che più alto festina. 90*

9 straviaffe

*Ond'io risposi lei: Non mi ricorda
Ch'io 9 straniassi me giammai da voi,
Nè bonne coscienza, che rimorda.
E se tu ricordar non te ne puoi, 95
Sorridente, rispose, or ti rammenta,
Sì come di Letéo beesti ancòi:*

*E se dal fummo fuoco s'argomenta;
Cotesta oblivion chiaro conchiude,
Colpa nella tua voglia altrove attenta.
Veramente oramai saranno nude 100*

*Le mie parole, quanto converrassi
Quelle scovrire alla tua vista rude.
E più corrusco, e con più lenti passi
Teneva 'l Sole il cerchio di merigge,
Che qua e là, come gli aspetti fassi, 105
Quando s'affisser, sì come s'affigge*

10 o sua
vestigge

*Chi va dinanzi a schiera per iscorta,
Se truova novitate 10 in suo vestigge,
Le*

Le sette donne al fin d' un' ombra smorta ,
 110 Qual sotto foglie verdi e rami nigri ,
 Sovra suoi freddi rivi l' alpe porta .
 Dinanzi ad esse Eufrates e Tigri
 Veder mi parve uscir d' una fontana ,
 E quasi amici dipartirsi pigri .
 115 O luce , o gloria della gente umana ,
 Che acqua è questa , che qui si dispiega
 Da un principio , e se da se lontana ?
 Per cotal prego , detto mi fu , Prega
 Matelda , che 'l ti dica : e qui rispose ,
 120 Come fa chi da colpa si dislega ,
 La bella donna : Questo , e altre cose
 Dette li son per me : e son sicura
 Che l' acqua di Letéo non * gliel nascosse ,
 E Beatrice : Forse maggior cura ,
 125 Che spesse volte la memoria priva ,
 Fatto ha la mente sua negli occhi oscura .
 Ma vedi Eunoè , che là deriva :
 Menalo ad esso , e come tu se usa ,
 La tramortita sua virtù ravviva .
 130 Com' anima gentil , che non fa scusa ,
 Ma fa sua voglia della voglia altrui ,
 Tosto 12 com'è , per segno , fuor discbiusa :
 Così poi che da essa preso fui ,
 La bella donna messesi , e a Stazio
 135 Donnescamente disse , Vien con lui .
 S' io avessi , Lettor , più lungo spazio
 Da scrivere , io pur 13 cantere' n parte
 Lo dolce ber , che mai non m' avria sazio .
 Ma perchè piene son tutte le carte ,
 140 Ordite a questa cantica seconda ,
 Non mi lascia più ir lo fren dell' arte .

Qui vi pure
 manca l' 11 .
 Var. Lezione
 nel Testo di
 Firenze , con-
 fermata in fi-
 ne con 8. codi-
 ci Mss. e rivi-
 sto da noi l'
 Aldino , non
 abbiamo in esso
 potuto trova-
 re altra va-
 riazione , che
 la notata coll'
 asterisco .
 * Stamp.
 gli

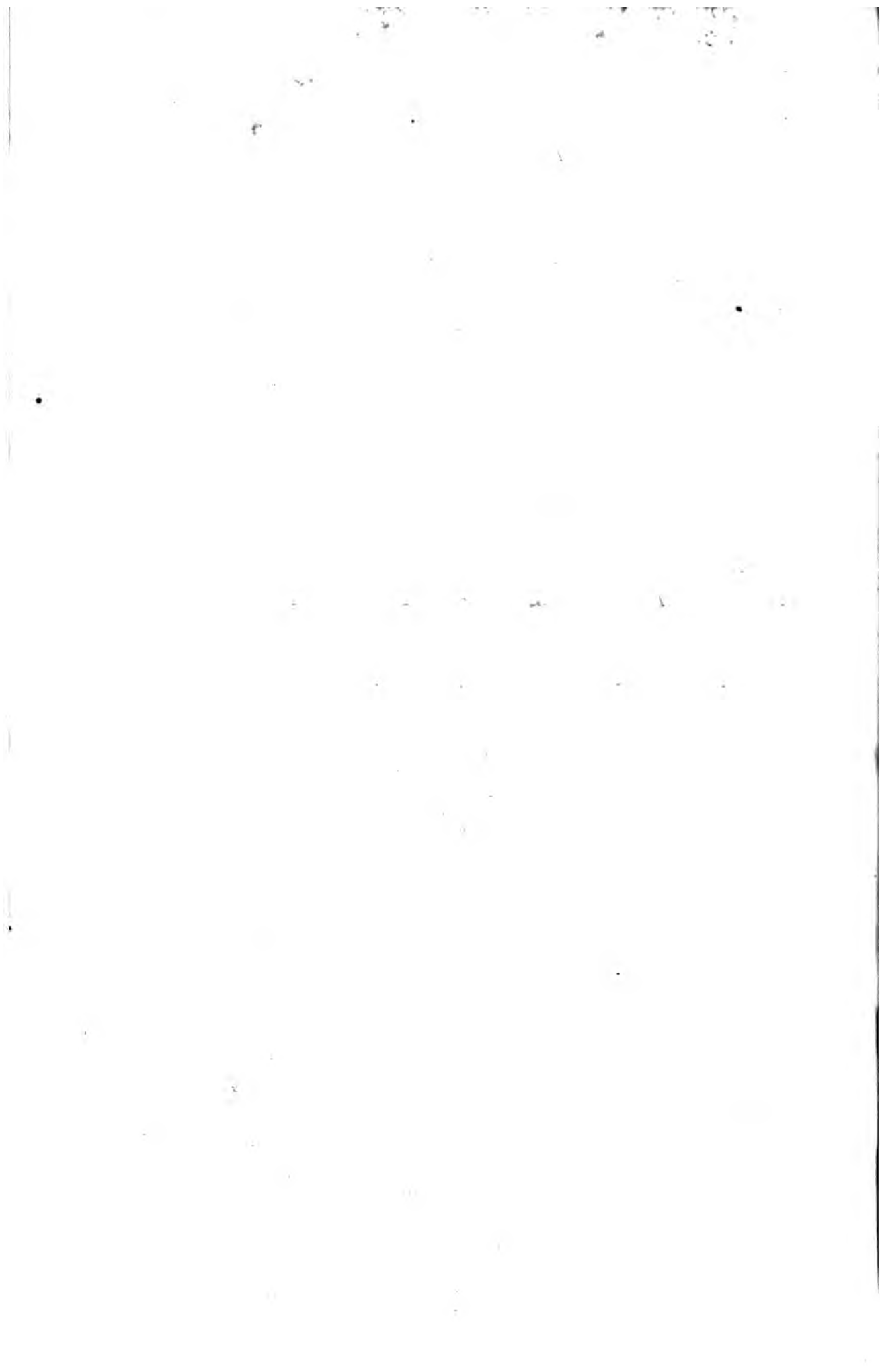
12 ch' ell' è
 per segno
 ch' ell' è per
 segni

13 conterei

*Io ritornai dalla santissim' onda
Rifatto sì come piante novelle
Rinnovellate di novella fronda,
Puro e disposto a salire alle stelle.*



IL PARADISO
DI
DANTE
ALIGHIERI.





D E L
P A R A D I S O
C A N T O I.



L Agloria di colui, che tut-
to muove,
Per l' universo penetra,
e risplende,
In una parte più, e meno
altrove.

Nel Ciel, che più della sua luce prende,
5 *Fu' io, e vidi cose, che ridire*
Nè sa, nè può i qual di lassù discende:
Perchè appressando se al suo disire,
Nostro 2 intelletto si profonda tanto,
Che 3 retro la memoria non può ire.
10 *Veramente quant' io del regno santo*
Nella mia mente potei far tesoro,
Sarà ora materia del mio cantò.
O buono Apollo, all' ultimo lavoro
4 *Fammi del tuo valor sì fatto vaso,*
15 *Come 5 dimanda dar l' amato alloro.*

1 chi
2 intelletto
approfonda
3 retro, e
dietro, in-
differentemen-
te.
4 Stamp.
Fa me
C' è paruto
più chiaro.
5 dimandi
a dar

V 2 Insi-

308 DEL PARADISO

	<i>Infino a qui l' un giogo di Parnaso</i>	
	<i>Assai mi fu : ma or con amendue ,</i>	
6 guaina	<i>M' è uopo entrar nell' aringo rimaso .</i>	
7 se mi	<i>Entra nel petto mio , e spira tue ,</i>	
8 Stamp.	<i>Sì come quando Marsia traesti</i>	20
capo manifesti	<i>Della 6 vagina delle membra sue .</i>	
Oltre al rab-	<i>O divina virtù , 7 sì mi ti presti</i>	
bellimento ,	<i>Tanto , che l' ombra del beato regno</i>	
che ci par ,	<i>Segnata nel mio 8 capo io manifesti .</i>	
che ne pre-	<i>9 Venir vedrámì al tuo diletto legno ,</i>	25
da 'l verso ,	<i>E coronarmi allor di quelle foglie ,</i>	
fi lieva l' e-	<i>Che la 10 matera 11 e tu mi farai degno .</i>	
quivoco .	<i>Sì rade volte , padre , se ne coglie ,</i>	
9 Vedrámì	<i>Per 12 trionfare o Cesare , o poeta ,</i>	
al piè del	<i>(Colpa e vergogna dell' umane voglie)</i>	30
tuo diletto	<i>Che partorir letizia in su la lieta</i>	
legno	<i>Delfica deità dovria la fronda</i>	
Venire , e	<i>Peneia , quando alcun di se affeta .</i>	
coronarmi	<i>Poca favilla gran fiamma seconda :</i>	
delle foglie	<i>Forse dietro a me con miglior voci</i>	35
10 materia,	<i>Si pregheerà , perchè Cirra risponda .</i>	
e matera: in-	<i>Surge a' mortali 13 per diverse foci ,</i>	
differentemen-	<i>* La lucerna del mondo : ma da quella ,</i>	
te .	<i>Che quattro cerchi giugne con tre croci ,</i>	
11 Stamp.	<i>Con miglior corso , e con migliore stella</i>	40
e tu mi farà	<i>Esce congiunta , e la mondana cera</i>	
Per accor-	<i>Più a suo modo tempera e suggella .</i>	
darfi meglio	<i>Fatto avea di là mane e di qua sera</i>	
col più vici-	<i>Tal foce quasi , e tutto era là bianco</i>	
no .	<i>Quello emisferio , e l' altra parte nera ,</i>	45
12 triunfa-	<i>Quan-</i>	
re		
13 da diver-		
se		
* Del mara-		
viglioso ac-		
corgimento		
del Poeta in		
questa metafora , vedi il Demetrio Falereo del Vettori . car. 81. e car.		
84. di quella delle vive travi , Can. 30. Purg.		

Quando Beatrice, in sul sinistro fianco,
 Vidi rivolta, e riguardar nel Sole:
 Aquila sì non gli s' affisse unquanco.
 E sì come secondo raggio suole
 50 Uscir del primo, e risalire infuso,
 Pur come peregrin, che tornar vuole,
 14 Così dell' atto suo per gli occhi infuso,
 Nell' immagine mia, il mio si fece,
 E fissi gli occhi al Sole, oltre a nostr' uso.
 55 Molto è licito là, che qui non lece
 Alle nostre virtù, mercè del loco
 Fatto per proprio dell' umana spece.
 Io nol sofferir molto, nè sì poco,
 Ch' io nol vedessi sfavillar dintorno,
 60 15 Qual ferro, che bollente esce del fuoco.
 E di subito parve giorno a giorno
 Essere aggiunto, come quei, che puote,
 Avesse 'l Ciel d' un' altro Sole adorno.
 Beatrice tutta nell' eterne ruote
 65 Fissa con gli occhi stava, ed io in lei
 Le luci 16 fissè, di lassù remote,
 Nel suo aspetto tal dentro mi fei,
 Qual si fè Glauco, nel gustar dell' erba,
 Che 'l fè 17 cōsorto in mar degli altri Dei.
 70 Trasumanar significar, per verba,
 Non si poria: però l' esemplo basti,
 A cui esperienza grazia serba.
 S' io era sol di me quel, che creasti
 Novellamente, Amor, che 'l Ciel governi,
 75 Tu 'l sai, che col tuo lume mi levasti.
 Quando la ruota, che tu sempiterni
 18 Desiderato, a se mi fece atteso,
 Con l' armonia, che temperi, e discerni,

14 Stamp. degli atti suoi
 Ci par più accòcio nel meno. come più còforme a raggio. amio, e ad infuso.
 15 Come ferro bogliète esce del fuoco
 16 Stāp. fissi
 E per maggiore autorità e perchè pare meglio corrispondere a quel di sopra, ed esprimere con più magnificèza, unità, e chiarezza.
 17 Stamp. consorte
 E perchè è meno equivoco, e per l' autorità de' più testí, e per quella di Giovan Villani; e del Poeta medesimo. Purg. XV.
 45. E divieto e consorto menzionando.
 18 Desiderata

310 DEL PARADISO

*Parvemi tanto allor del Cielo acceso ,
 Dalla fiamma del Sol , che pioggia o fiume 80
 Lago non fece mai tanto disteso .*

19 grave *La novità del suono , e'l 19 grande lume
 Di lor cagion m' accesero un disio
 Mai non sentito di cotanto acume .*

*Ond' ella , che vedea me , sì com' io , 85
 Ad acquetarmi l' animo , commosso ,
 Pria ch' io a dimandar , la bocca aprìo :
 E cominciò : Tu stesso ti fai grosso
 Col falso immaginar , sì che non vedi
 Ciò che vedresti , se l' avessi scosso . 90*

20 primo *Tu non se in terra , sì come tu credi :
 Ma folgore , fuggendo 'l 20 proprio sito ,
 Non corse , come tu , ch' ad esso riedi .*

*S' i' fui del primo dubbio disvestito ,
 Per le sorrise parolette brevi , 95
 Dentro a un nuovo più fui irretito :
 E dissi : Già contento requievi
 Di grande ammirazion : ma ora ammiro ,
 Com' io trascenda questi corpi lievi .*

*Ond' ella , appresso d' un pio sospiro , 100
 Gli occhi drizzò ver me , con quel sèbiante ,
 Che madre fa sopra figliuol deliro :
 E cominciò : Le cose tutte quante
 Hann' ordine tra loro ; e questo è forma ,
 Che l' universo a Dio fa simigliante . 105*

21 Stamp.
 l' altre *Qui veggion 21 l' alte creature l' orma
 Dell' eterno valore , il quale è fine ,
 Al quale è fatta la toccata norma .*

*Nell' ordine , ch' io dico , sono accline
 Tutte nature , per diverse sorti , 110
 Più al principio loro , e men vicine :
 Onde*

Onde si muovono a diversi porti ,
 Per lo gran mar dell' essere , e ciascuna ,
 Con instinto a lei dato , che la porti .

115 Questi ne porta'l fuoco inver la Luna :
 Questi ne' cuor mortali è promotore :
 Questi la terra in se stringe e aduna .

Nè pur le creature , che son fuore
 D' intelligenza , quest' arco saetta ,
 120 Ma quelle , ch' hanno intelletto e amore .

La providenzia , che cotanto assetta ,
 Del suo lume fa' l Ciel sempre quieto ,
 Nel qual si volge quel , ch' ha maggior fret-
 Ed ora lì , com' a sito decreto , (ta :

125 Cen' porta la virtù di quella corda ,
 Che ciò che scocca , drizza in segno lieto .
 Ver' è , che come forma non s' accorda

Molte fiate alla' ntenzion dell' arte ,
 Perch' a risponder la 22 materia è sorda ; ^{22 materia}
 130 Così da questo corso si diparte ^{scorda}

Talor la creatura , ch' ha podere
 Di piegar , così pinta , in altra parte .
 E sì come veder si può cadere

Fuoco di nube , se l' impeto primo
 135 ²³ A terra è torto da falso piacere ; ^{23 L'atter-}
 Non dei più ammirar , se bene stimo ,
 Lo tuo salir , se non come d' un rivo ,
 Se d' alto monte scende giuso ad imo .

Maraviglia sarebbe in te , se , privo
 140 D' impedimento , giù ti fossi assiso ,
 Com' a terra ²⁴ quieto fuoco vivo . ^{24 quiete}
 Quinci rivolse inver lo Cielo il viso . ^{in fuoco}

CANTO II.

1 Stamp. **O** VOI, che siete in piccioletta barca,
nove Desiderosi d' ascoltar, seguiti
 Gli antichi *nel ditton-* *Dietro al mio legno, che cantando varca,*
go ùo lascia- *Tornate a riveder li vostri liti:*
 vano, per lo *Non vi mettete in pelago, che forse,* 5
 più, nel ver- *Perdendo me, rimarreste smarriti.*
 so la u, sen- *L' acqua, ch' io prendo, giammai non si corse:*
 za aver ri- *Minerva spira, e conduce mi Apollo,*
 guardo all'e- *E i nuove Muse mi dimostrar l' Orse.*
 quivoco; e *Voi altri pochi, che drizzaste 'l collo,* 10
 in questo *Per tempo al pan degli Angeli, del quale*
 luogo spe- *Vivesi qui, ma non 2 sen' vien sarollo:*
 zialmente, *Metter potete ben, per l' alto sale,*
 guastavano *Vostro 3 navigio, servando mio solco*
 il concetto *Dinanzi all' acqua, che ritorna eguale.* 15
 al Poeta; co- *Que' gloriosi, che passaro a Colco,*
 me è stato *Non s' ammiraron, come voi farete,*
 prima dal *Quando Jason vider fatto bifolco.*
 nostro Infa- *La concreata e perpetua sete*
 rinato av- *Del deiforme regno cen' portava* 20
 vertito. *Veloci, quasi, come 'l Ciel vedete.*
 2 Stamp. *Beatrice in suso, ed io in lei guardava:*
si vien *E forse in tanto, in quãto un quadrel posa,*
 Par che ag- *E vola, e dalla noce si dischiava,*
 grandisca, e *Giunto mi vidi, ove mirabil cosa* 25
 particula- *Mi torse 'l viso a se: e però quella,*
 reggi più. *Cui non potea mi' ovra essere ascosa,*
 3 navilio *Volta ver me sì lieta, come bella;*
 * Ci pare, *Drizza la mente in Dio grata, mi disse,*
 che la luna *Che n' ha congiunti con la prima * stella.* 30
 in quell' ora, *4 Pare-*
 e punto fos-
 se intorno a'
 gr. 19. m. 15.
 di Capri-
 corno.

- 4 Pareva a me, che nube ne coprìsse
 Lucida spessa solida e pulita,
 Quasi adamante 5 che lo Sol ferìsse.
 Per entro se l' eterna margherita
- 35 Ne ricevette, com' acqua recepe
 Raggio di 6 luce, permanendo unita.
 S' io era corpo, e qui non si concepe,
 Com' una dimensione altra patio,
 Ch' esser convien se corpo in corpo repe,
- 40 Accender ne dovrìa più il disio
 Di veder quella essenzia, in che si vede,
 Come nostra natura e Dio s' unio.
 Lì si vedrà ciò che tenem per fede
 Non dimostrato, ma fia, per se, noto,
- 45 A guisa del ver primo, che l' uom crede.
 Ior isposi: Madonna, sì devoto,
 Quant' esser posso più, ringrazio lui,
 Lo qual dal mortal Mondo m' ha rimoto.
 Ma ditemi, che son li segni bui
- 50 Di questo corpo, che, laggiuso in terra,
 Fan di Cain favoleggiare altrui?
 Ella sorrise alquanto; e poi: S' egli erra
 L' opinion, mi disse, de' mortali,
 Dove chiave di senso non disserra,
- 55 Certo non ti dovrien punger li strali
 D' ammirazione omai: poi dietro a' sensi
 Vedi, che la ragione ha corte l' ali.
 Ma dimmi quel, che tu da te ne pensi.
 Ed io: Ciò che n' appar quasi diverso,
- 60 Credo 7 che 'l fanno i corpi rari e densi.
 Ed ella: Certo assai vedrai sommerso
 Nel falso il creder tuo, se bene ascolti
 L' argumentar, ch' io li farò avverso.
 La

4 Stamp.
 Pareva me
 All' antica
 scrittura ba-
 stava ubbi-
 dire alla
 pronunzia,
 e non facea
 caso di con-
 giugnere in-
 fieme due
 dizioni.

5 Stamp.
 in cui lo

Oltre alla
 molta auto-
 rità, si sfug-
 ge sì fatto
 suono.

6 Stamp.
 sole

Per la con-
 formità di
 cotanti te-
 sti, e perchè
 ci par più
 universale,
 e più pelle-
 grina.

7 Stamp.
 che fanno

Ci pare, che
 'l pronome
 faccia più
 chiarezza;
 e magnifi-
 cenza.

- La spera ottava vi dimostra molti
Lumi, li quali nel quale, e nel quanto 65
Notar si posson di diversi volti.
Se raro e denso ciò facesser tanto,
Una sola virtù sarebbe in tutti
Più e men distributa, ed altrettanto.
Virtù diverse esser convengono frutti 70
Di principj formali, e quei, fuor ch' uno,
Seguiterieno a tua ragion distrutti.
Ancor se raro fosse di quel bruno
Cagion, che tu dimandi, od oltre in parte,
Fora di sua materia sì digiuno 75
Esto 8 pianeta, o sì come comparte
Lo grasso e'l magro un corpo, così questo,
Nel suo volume, cangerebbe carte.
Se'l primo fosse, fora manifesto
Nell' eclissi del Sol, per trasparere 80
Lo lume, come in altro raro ingesto.
Questo non è: però è da vedere
Dell' altro: e s' egli avvien, ch'io l' altro cassi,
Falsificato fia lo tuo parere.
S' egli è, che questo raro non trapassi, 85
Esser conviene un termine, da onde
Lo suo contrario più passar non lassì:
E indi l' altrui raggio si rifonde
Così, come color torna, per vetro,
Lo qual dietro a se piombo nasconde. 90
Or dirai tu, 9 ch'el si dimostra tetro
Quivi lo raggio, più che in altre parti,
Per esser li rifratto più a retro.
Da questa istanzia può diliberarti
Esperienza, se giammai la pruovi, 95
Ch'esser suol fonte a' rivi di vostre arti.
Tre*

9 Stamp.
che si
Modo usita-
to di dire
antico; e ci
par che mi-
gliori.

*Tre specchi prenderai , e due rimuovi
Da te d' un modo , e l' altro più rimosso
Tr' ambo li primi gli occhi tuoi ritraovi :*

100 *Rivolto ad essi fa , che dopo'l dosso
Ti stea un lume , che i tre specchi accenda,
E torni a te , da tutti ripercosso :*

*Benchè nel quanto tanto non si stenda
La vista più lontana , lì vedrai*

105 *Come convien , ch' egualmente risplenda .
Or come ai colpi degli caldi rai ,*

*Della neve riman nudo 'l soggetto ,
E dal colore , e dal freddo primai ,*

Così rimaso , te nello 'ntelletto

110 *Voglio informar di luce sì vivace ,
Che ti tremolerà nel suo aspetto .*

Dentro dal Ciel della divina pace

*Si gira un corpo , nella cui virtute
L' esser di tutto suo contento giace .*

115 *Lo ciel seguente , ch' ha tante vedute ,
Quell' esser parte , per diverse essenze
Da lui distinte , e da lui contenute .*

Gli altri giron per varie differenze

Le distinzion , che dentro da se hanno ,

120 *Dispongono io a lor fini e lor semenze .*

*Questi organi del Mondo così vanno ,
Come tu vedi omai , di grado in grado ,
Che di su prendono , e di sotto fanno .*

Riguarda 11 bene a me sì com' io vado ,

125 *Per questo 12 loco al ver , che tu disiri ,
Sì che poi sappi sol tener lo guado .*

*Lo moto e la virtù de' santi giri ,
Come dal fabbro l' arte del martello ,
Da' beati motor convien che spiri .*

10 Stamp.
a lor fine
Per accor-
darfi meglio
con quel
che segue.
11 Stamp.
bene omai
Oltre al le-
var l' omai ,
ch' è di so-
pra , ci par
ch' egli es-
prima più ,
e faccialo
più attento.
12 lago

E'l

316 DEL PARADISO

E' l'ciel, cui tanti lumi fanno bello, 130
 Dalla mente profonda, che lui volve,
 Prende l' image, e fassene suggello.
 E come l' alma dentro a vostra polve,
 Per differenti membra, e conformate
 A diverse potenzie, si risolve; 135
 Così l' intelligenza sua bontate
 Moltiplicata, per le stelle, spiega,
 Girando se, sovra sua unitate.
 Virtù diversa fa diversa lega,
 Col prezioso corpo, che l' avviva, 140
 13 In lui Nel qual, si come vita in voi, si lega.
 Per la natura lieta, onde deriva,
 La virtù mista, per lo corpo, luce,
 Come letizia, per pupilla viva.
 Da essa vien ciò, che da luce a luce 145
 Par differente, non da denso e raro:
 Essa è formal principio, che produce,
 Conforme a sua bontà, lo turbo e' l' chiaro.

CANTO III.

QUEL Sol, che pria d' amor mi scaldò 'l petto,
 Di bella verità m' avea scoperto,
 Provando, e riprovando, il dolce aspetto:
 Ed io, per confessar corretto e certo
 Me stesso, tanto, quanto si convenne, 5
 Levai lo capo a profferer più erto.
 Ma visione apparve, che ritenne
 A se me tanto stretto, per vedersi,
 Che di mia confession non mi sovvenne.
 Qua-

10 *Quali per vetri trasparenti e tersi ,
 O ver per acque nitide e tranquille
 Non s'è profonde , che i fondi sien persi ,
 Tornan de' nostri visi le postille
 Debili s'è , che perla in bianca fronte*

15 *Non vien men 1 tosto alle nostre pupille :*
 2 *Tali vid' io più facce a parlar pronte :*
*Perch' io dentro all' error contrario corsi
 A quel , ch' accese amor tra l'uomo e' l fonte.
 Subito , s'è com' io di lor m' accorsi ,*

20 *Quelle stimando specchiati sembianti ,
 Per veder di cui fosser , gli occhi torfi ,*
 3 *E nulla vidì , e ritorfili avanti
 Dritti nel lume della dolce guida ,
 Che , sorridendo , ardea negli occhi santi.*

25 *Non ti maravigliar , perch' io sorrida ,
 Mi disse , appresso 'l tuo pueril quoto ,
 Poi sopra 'l vero ancor lo piè non fida ,
 Ma te rivolve , come suole , a voto ;
 Vere sustanzie son , ciò che tu vedi ,*

30 *Qui rilegate , per manco di voto .
 Però parla con esse , e odi e credi ,
 Che la verace luce , che le appaga ,
 4 Da se non lascia lor torcer li piedi .*

35 *Ed io all' ombra , che pareva più vaga
 Di ragionar , drizzámi , e cominciai ,
 Quasi com' uom , cui troppa voglia smaga :
 O ben creato spirito , che a' rai
 Di vita eterna la dolcezza senti ,
 Che non gustata non s' intende mai ;*

40 *Grazioso mi fia , se mi contenti
 Del nome tuo , e della vostra sorte ;
 Ond' ella pronta e con occhi ridenti :*

1 forte

2 Stamp.

Cotal vidì

più

Ci pare, che

risponda

meglio al

fuorelativo.

3 Stamp.

Enon gli vidì

Oltre all' au-

torità de'

più, e miglio-

ri , ci par ,

che vada

più all' uni-

vertiale .

A Di se

La

La nostra carità non serra porte
A giusta voglia, se non come quella,
Che vuol simile a se tutta sua Corte. 45

Io fui nel mondo vergine sorella:
E se la mente tua 5 ben mi riguarda,
Non mi ti celerà l'esser più bella,
Ma riconoscerai, ch'io son Piccarda,
Che posta qui con questi altri beati, 50
Beata son nella spera più tarda.

Li nostri affetti, che solo infiammati
6 Son nel piacer dello Spirito Santo,
Letizian, del su' ordine formati:
E questa sorte, che par giù cotanto, 55
Però n'è data, perchè fur negletti
Li nostri voti, e voti in alcun canto.

Ond'io a lei: Ne' mirabili aspetti
Vostri risplende non so che divino,
Che vi trasmuta da' primi concetti: 60
Però non fui a rimembrar festino;
Ma or m'ajuta ciò che tu mi dici,
Si che raffigurar m'è più latino.

Ma dimmi: voi, che siete qui felici,
Disiderate voi più alto loco, 65
Per più vedere, o per più farvi amici?
Con quell'altr'ombre pria sorrise un poco:
Da indi mi rispose tanto lieta,
Ch'arder pareva d'amor nel primo foco: 70
Frate, la nostra volontà quieta
Virtù di carità, che fa volerne
Sol quel ch'avemo, e d'altro non ci affeta.

Se disassimo esser più superne,
Foran discordi gli nostri disiri
Dal voler di colui, che qui ne cerne: 75
Che

5 ben se

6 Stamp.
Son del

CANTO III. 319

- Che vedrai non capere in questi giri ;
 S' essere in caritate è qui necesse ,
 E se la sua natura ben rimiri :*
- 80 *Anzi è formale 7 adesso beato esse ,* 7 ad esto
*Tenersi dentro alla divina voglia ,
 Perch' una fansi nostre voglie stesse .
 Sì che come noi sem di soglia in soglia ,
 Per questo regno , a tutto 'l regno piace ,* 8 Come a
 8 *Com' allo Re , ch' a suo voler ne 'nvoglia:* quel Re
- 85 *E la sua volontade è nostra pace :*
Ella è quel mare , al qual tutto si muove 9 Stamp.
Ciò , ch' ella cria , 9 e che natura face . o che
Chiaro mi fu allor , com' ogni dove Par ch' ab-
In Cielo è Paradiso , et si la grazia bracci più
 90 *Del sommo ben d' un modo non vi piove .* l' onnipoté-
Ma sì com' egli avvien , s' un cibo sazia , za di Dio.
E d' un' altro rimane ancor la gola ,
Che quel si 10 chiere , e di quel si ringrazia: 10 chiede
 11 al fin
- 95 *Così fec' io con atto e con parola ,*
*Per apprender da lei qual fu la tela ,
 Onde non trasse infino 11 al cò la spola .
 Perfetta vita ed alto merto inciela*
- 100 *Donna più su , mi disse , alla cui norma*
Nel vostro mondo giù si veste e vela ;
Perchè 'n fino al morir si vegghi e dorma
*Con quello sposo , ch' ogni voto accetta ,
 Che caritate , a suo piacer , conforma .*
- 105 *Dal Mondo , per seguirla , giovinetta ,
 Fuggimmi , e nel su' abito mi chiusi ,
 E promisi la via della sua setta .*
- Uomini poi a mal , più ch' a bene usi ,
 Fuor mi rapiron della dolce chiostra :*
 12 *Dio lo si sa , qual poi mia vita fusi .* 12 E Dio si
 fa
 E que-

320 D E L P A R A D I S O

*E quest' altro splendor , che ti si mostra
Dalla mia destra parte , e che s' accende* 110
*Di tutto 'l lume della spera nostra ,
Ciò ch' io dico di me , di se intende :*
*Sorella fu , e così le fu tolta
Di capol' ombra delle sacre bende .*
Ma poi che pur al Mondo fu rivolta 115
*Contra suo grado e contra buona usanza ,
Non fu dal vel del cuor giammai disciolta .*
*Quest' è la luce della gran Gostanza ,
Che del secondo vento di Soave
Generò 'l terzo , e l' ultima possanza .* 120
*Così parlommi : e poi cominciò , A V E ,
M A R I A , cantando ; e cantando vanio ,
Come , per acqua cupa , cosa grave .*
*La vista mia , che tanto la seguio ,
Quanto possibil fu , poi che la perse ,* 125
*Volsesi al segno di maggior disio ,
Ed a Beatrice tutta si converse :*
*Ma quella folgorò nello mio sguardo
Sì , che da prima il 13 viso nol sofferse :*
E ciò mi fece a dimandar più tardo . 130

13 Stamp.
viso non

C A N T O III.

I*N T R A* *duo cibi distanti , e moventi
D' un modo , prima si morria di fame ,
Che 1 liber' uom l' un recasse a' denti .*
*Sì si starebbe un' agno intra duo brame
Di fieri lupi , igualmente temendo :* 5
Sì si starebbe un cane intra duo dame .
Per-

1 Stamp.
liber' uom'
l' un sà

CANTO IIII. 321

*Perchè s' io mi tacea, me non riprendo,
Dalli miei dubbi d' un modo sospinto,
Poich' era necessario, nè commendo.*

10 *Io mi tacea: ma 'l mio disir dipinto
M' era nel viso, e' l dimandar con ello
Più caldo assai, che per parlar distinto.*

*Fessi Beatrice, qual fè Daniello,
Nabuccodonosor levando d' ira,*

15 *Cbe l' avea fatto ingiustamente fello.*

*E disse: Io veggio ben come ti tira
Uno ed altro diso, sì che tua cura
2 Se stessa lega sì che fuor non spira.*

2 Se stesso

*Tu argomenti, Se 'l buon voler dura,
20 La violenza altrui per qual ragione
Di merit'ar mi scema la misura?*

*Ancor di dubitar ti dà cagione,
Parer tornarfi l' anime alle stelle,
Secondo la sentenza di Platone.*

25 *Queste son le quistion, che nel tuo velle
Pontano igualmente: e però pria
Tratterò quella, che più ha di felle.*

*De' Serafin colui, che più s' india,
Moisè, Samuello, e quel Giovanni,*

30 *Qual prender vuogli, io dico, non Maria,
Non hanno in altro Cielo i loro scanni,
Che 3 quegli spirti, che mo t' appariro,*

3 questi

*Nè hanno all' esser lor più o meno anni.
Ma tutti fanno bello il primo giro,
35 E differentemente han dolce vita,
Per sentir, più e men l' eterno spiro.*

*Qui si mostraron, non perchè sortita
Sia questa spera lor, ma per far segno
Della 4 celestial, cb' ha men salita.*

4 spiritual

X

Così

Così parlar conviensi al vostro ingegno, 40
 Perocchè solo da sensato apprende,
 Ciò che fa poscia d' intelletto degno.
 Per questo la Scrittura condescende
 A vostra facultate, e piedi e mano
 Attribuisce a Dio, ed altro intende: 45
 E santa Chiesa, con aspetto umano,
 Gabriell' e Michel vi rappresenta,
 E l' altro, che Tobbia rifece sano.
 Quel, che Timeo dell' anime argomenta,
 Non è simile a ciò, che qui si vede, 50
 Perocchè, come dice, par che senta.
 Dice, che l' alma alla sua stella riede,
 Credendo quella quindi esser decisa,
 Quando natura, per forma, la diede.
 E forse sua sentenza è d' altra guisa, 55
 Che la voce non suona, ed esser puote
 Con intenzion da non esser derisa.
 S' egl' intende tornare a queste ruote
 L' onor della 'nfluenzia e' l biasmo, forse
 In alcun vero suo arco percuote. 60
 Questo principio male inteso torse
 Già tutto 'l Mondo quasi, sì che Giove,
 Mercurio, e Marte a nominar trascorse.
 L' altra dubitazione, che ti commuove,
 Ha men velen, perocchè sua malizia 65
 Non ti potria menar da me altrove.
 Parere ingiusta la nostra giustizia
 Negli occhi de' mortali, è argomento
 Di fede, e non d' eretica nequizia.
 Ma perchè puote vostro accorgimento 70
 Ben penetrare a questa veritate,
 Come disiri, ti farò contento.

Se

- Se violenza è quando quel che pate ,
 Neente conferisce a quel che sforza ,
 75 Non fur quest' alme per essa scusate :
 Che volontà , se non vuol , non s' ammorza ,
 Ma fa , come natura face in foco ,
 Se mille volte violenza il torza :
 Perchè s' ella si piega assai o poco ,
 80 Segue la forza : e così queste fero ,
 5 Potendo ritornare al santo loco .*
- Se fosse stato il lor volere intero ,
 Come tenne Lorenzo in su la grada ,
 E fece Muzio alla sua man severo ,
 85 Così l' avria ripinte , per la strada ,
 Ond' eran tratte , come furo sciolte :
 Ma così salda voglia è troppo rada .
 E per queste parole , se ricolte
 L' hai , come dei , è l' argomento casso ,
 90 Che t' avria fatto noja ancor più volte .
 Ma or ti s' attraversa un' altro passo
 Dinanzi agli occhi tal , che per te stesso
 Non n' usciresti , pria saresti lasso .
 Io t' ho per certo nella mente messo ,
 95 Ch' alma beata non poria mentire ,
 Perocchè sempre al primo vero è presso :
 E poi potesti da Piccarda udire ,
 Che l' affezion del vel Gostanza tenne ,
 Sì ch' ella par , qui meco , contraddire .*
- 100 6 Molte fiate già , frate , adivenne ,*
- 6 Speffe fia-
 te*
- Che , per fuggir periglio , contro a grato ,
 Si fè di quel , che far non si convenne :
 Come Almeone , che di ciò pregato
 Dal padre suo , la propria madre spense ;
 105 Per non perder pietà si fè spietato .*

*A questo punto voglio, che tu pense,
Che la forza al voler si miscia, e fanno
Sì, che scusar non si posson l' offense.*

Voglia assoluta non consente al danno:

*Ma consentevi 7 intanto, inquanto teme, 110
Se si ritrae, cadere in più affanno.*

*Però quando Piccarda quello spreme,
Della voglia assoluta intende, ed io
Dell' altra, sì che ver diciamo insieme.*

*Cotal fu l' ondeggiar del santorio, 115
Cb' uscì del fonte, ond' ogni ver deriva:
Tal pose in pace uno ed altro disio.*

*O amanza del primo amante, o diva,
Dis' io appresso: il cui parlar m' innonda
E scalda sì, che più e più m' avviva: 120*

*Non è l' affezion 8 mia tanto profonda,
Che basti a render voi grazia per grazia:
Ma quei, che vede, e puote, a ciò risponda.*

*Io veggio ben, che giammai non si sazia
Nostro 'ntelletto, se'l ver non lo illustra 125
Di fuor dal qual nessun vero s' spazia.*

*Posasi in esso, come fera in lustra,
Tosto che giunto l' ha: e giugner puollo,
Se non, ciascun disio sarebbe frustra:*

*Nasce per quello, a guisa di rampollo, 130
Appiè del vero il dubbio: ed è natura,
Cb' al sommo 9 pingge noi di collo in collo.*

*Questo m' invita, questo m' assicura
Con riverenza, Donna, a dimandarvi
D' un' altra verità, che m' è oscura. 135*

*Io vo' saper se l' uom può soddisfarvi
A' voti manchi sì con altri beni,
Cb' alla vostra stadera non sien parvi.*

Bea-

7 intanto
quanto

In questo
verso per
dichiaraziõ
del luogo, si
confideri la
particella
Ma, che for-
te disgiu-
gne, e in
virtù ci si
dee intede-
re la voglia
rispettiva,
della quale
e' favella.
8 Stamp.
mia s

9 pingge 'l
ver

CANTO V. 325

Beatrice mi guardò con gli occhi pieni
 140 Di faville d' amor, con sì divini,
 Che, vinta mia io virtù, diedi le reni,
 E quasi mi perdei con gli occhi chini.

10 Stamp.
 virtute diè
 Ci pare, ag-
 grandisca il
 verso, e a-
 gevoli, e u-
 nisca il con-
 cetto.
 10 virtù
 diede

CANTO V.

S' IO ti fiammeggio nel caldo d' amore
 Di là dal modo, che 'n terra si vede,
 Sì che degli occhi tuoi vinco 'l valore,
 Non ti maravigliar: che ciò procede
 5 Da perfetto veder, che come apprende,
 Così nel bene appreso muove 'l piede.
 Io veggio ben sì come già risplende
 Nello 'ntelletto tuo l' eterna luce,
 Che vista sola sempre amore accende:
 10 E s' altra cosa vostro amor seduce,
 Non è se non di quella alcun vestigio
 Mal conosciuto, che quivi traluce.
 Tu vuoi saper se con altro servizio,
 Per manco voto si può render tanto,
 15 Che l' anima i sicuri di litigio.
 Sì cominciò Beatrice questo canto:
 E sì com' uom, che suo parlar non spezza,
 Continuò così 'l processo santo.
 Lo maggior don, che Dio, per sua larghezza,
 20 Fesse creando, e alla sua bontate
 Più conformato, e quel ch' ei più apprezza,
 Fu della volontà la libertate,
 Di che le creature intelligenti
 2 E tutte e sole furo e son dotate.

1 Stamp.
 sicuri
 1 afficuri

2 Stamp.
 Tutte e sole

Or ti parrà, se tu quinci argomenti, 25
 L'alto valor del voto, s'è sì fatto,
 Che Dio consenta, quando tu consenti:
 Che, nel fermar tra Dio e l'uomo il patto,
 Vittima fassi di questo tesoro,

Tal, qual'io dico, e fassi col su' atto. 30
 Dunque, che render puossi per ristoro?

Se credi bene usar quel, ch'hai offerto,
 Di mal tolletto vuoi far buon lavoro.

3 primo Tu se omai del 3 maggior punto certo.

Ma perchè santa Chiesa in ciò dispensa, 35
 Che par contra lo ver, ch'ì t'ho scoperto;

Convienti ancor sedere un poco a mensa,
 Perocchè'l ciborigido, ch'hai preso
 Richiede ancora ajuto a tua dispensa.

Apri la mente a quel, ch'io ti paleso, 40
 E fermalvi entro: che non fa scienza,
 Senza loritenero, avere inteso.

Duo cose si convegono all'essenza

Di questo sacrificio: l'una è quella,
 Di che si fa, l'altra è la convenenza. 45

Quest'ultima giammai non si cancella,
 Se non servata, ed intorno di lei,
 Sì preciso di sopra, si favella:

Però necessitato fu agli Ebrei

Pur l'offerere, ancor che alcuna offerta 50
 Si permutasse, come saper dei.

L'altra, che per materia t'è aperta,
 Puote bene esser tal, che non si falla,
 Se con altra materia si converta.

Ma non trasmuti carico alla sua spalla, 55
 Per suo arbitrio alcun, senza la volta
 E della chiave bianca e della gialla:

Ed

- Ed ogni permutanza credi stolta ,
 Se la cosa dimessa in la sorpresa ,
 60 Come 'l quattro nel sei , non è raccolta .
 Però qualunque cosa tanto pesa ,
 Per suo valor , che tragga ogni bilancia ;
 Soddisfar non si può con altra spesa .
 Non prendano i mortali il voto a ciaccia :
 65 Siate fedeli , ed a ciò far non bieci ,
 Come fu Iepte alla sua prima mancia :
 Cui più si convenia dicer , Mal feci ,
 Che, servando , far peggio : e così stolto
 Ritrovar puoi lo gran duca de' Greci :
 70 Onde pianse Ifigenia il suo bel volto ,
 E fè pianger di se e i folli e i savi ,
 Ch' udir parlar di così fatto colto .
 Siate , Cristiani , a muovervi più gravi :
 Non siate , come penna ad ogni vento ,
 75 E non crediate , ch' ogni acqua vi lavi .
 Avete 'l vecchio e 'l nuovo Testamento ,
 E 'l pastor della Chiesa , che vi guida :
 Questo vi basti , a vostro salvamento .
 Se mala cupidigia altro vi grida ,
 80 Uomini siate , e non pecore matte ,
 Sì che 'l Giudeo , tra voi , di voi non rida .
 Non fate , come agnel , che lascia il latte
 Della sua madre , e semplice , e lascivo
 Seco medesimo , a suo piacer , combatte .
 85 Così Beatrice a me , com' io scrivo :
 Poi si rivolse , tutta disante ,
 A quella parte , ove 'l Mondo è più vivo .
 Lo suo piacere e 'l tramutar sembiante
 Poser silenzio al mio cupido 'ngegno ,
 90 Che già nuove quistioni avea davante .

4 Stamp.
 madre sem-
 plice

Costumato
 error degli
 antichi, del
 tor via la
 stessa voca-
 le, mostra,
 e semplice
 non essere
 aggiunto di
 madre, e o-
 perasi, che'l
 verso, e'l
 concetto in
 questa guisa
 ha più il tuo
 pieno .
 5 tacere

*E sì come saetta, che nel segno
Percuote pria, che sia la corda queta,
Così correremo nel secondo regno.*

6 Stamp.
segno

Pare, che
più propria-
mente il
corpo del
pianeta di

Mercurio ci
rappresenti.
Il qual Mer-
curio era
ne' gradi 28.
o. d'Ariete,
e retrogra-
do.

7 traggonsi

8 Stamp.

Così vid' io
più

9 da lei

10 Di più
dire

11 E pur
per te ve-
drai

*Nel Testo di
Firenze m̃ca
in margine la
12. Varia
Lezione, chia-
mata nel
principio del
verso 120.

*Qui vi la donna mia vid' io sì lieta
Come nel 6 lume di quel ciel si mise, 95
Che più lucente se ne fè il pianeta.*

*E se la stella si cambiò e rise;
Qual mi fec' io, che pur, di mia natura,
Trasmutabile son per tutte guise!
Come in pesciera, ch'è tranquilla e pura, 100*

*7 Traggono i pesci a ciò, che vien di fuori,
Per modo, che lo stimin lor pastura:
8 Si vid' io ben più di mille splendori
Trarsi ver noi, ed in ciascun s'udia,
Ecco chi crescerà li nostri amori: 105*

*E sì come ciascuno a noi venia;
Vedeasi l'ombra piena di letizia
Nel folgor chiaro, che 9 di lei uscìa.
Pensa, Lettor, se quel, che qui s'inizia,
Non procedesse, come tu avresti 110*

*10 Di più sapere angosciosa carizia:
11 E per te vederai, come da questi
M'era'n disio d'udir lor condizioni,
Sì come agli occhi mi fur manifesti.*

*O bene nato, a cui veder li troni 115
Del trionfo eternal concede grazia,
Prima che la milizia s'abbandoni;*

*Del lume, che per tutto'l Ciel si spazia,
Noi semo accesi: e però se disii
* Da noi chiarirti, a tuo piacer ti sazia. 120*

*Così, da un di quelli spirti pii,
Detto mi fu, e da Beatrice, Di di
Sicuramente, e credi, come a Dii.*

CANTO VI. 329

125 Io veggio ben sì come tu t' annidi (traggi,
 Nel 13 proprio lume, e che da gli occhi il
 Perch' ei corrusca, sì come tu ridi:
 Ma non so chi tu se, nè perchè aggi,
 Anima degna, il grado della spera,
 Che si vela a' mortai con gli altrui raggi:
 130 Questo diss' io diritto alla lumiera,
 Che 14 pria m' avea parlato: ond' ella fef-
 Lucente più assai di quel, ch' ell' era. (si
 Sì come 'l Sol, che si cela egli stessi
 Per troppa luce, quando 'l caldo ha rose
 135 Le temperanze de' vapori spessi:
 Per più letizia, sì mi si nascose
 Dentro al suo raggio la figura santa,
 E così, chiusa chiusa, mi rispose
 Nel modo, che 'l seguente canto canta.

13 primo
 14 pia
 1 Stamp.
 Dentr' a le
 Senza l'apo-
 strofo, la pa-
 rola Dentro
 non dice
 forse quel
 che vuole il
 Poeta; per-
 chè, dicen-
 dosi Dentro,
 in una diziò
 sola, il trass
 verrebbe a
 dir mi si: do-
 ve faccèdo-
 le due verrà
 a dire, che
 di ètro a loro,
 cioè del cor-
 po delle leg-
 gi, trass,
 cioè cavai il
 troppo e'l
 vano.

CANTO VI.

POSCIACHE' Gostantin l'aquila volse
 Contra 'l corso del ciel, che la seguio,
 Dietro all' antico, che Lavina tolse;
 Cento e cent' anni e più l' uccel di Dio,
 5 Nello stremo d' Europa, si ritenne,
 Vicino a' monti, de' quai prima uscio:
 E, sotto l' ombra delle sacre penne,
 Governò 'l Mondo lì, di mano in mano,
 E sì, cangiando, in su la mia pervenne.
 10 Cesare fui, e son Giustiniano,
 Che per voler del primo amor, ch' io sento,
 1 D'ètro alle leggi trassi il troppo e'l vano:
 E pri-

E ciò bé co-
 nobbe quel
 della diffe-
 renza Fuor;
 ma, per non
 saper la re-
 gola dell' a-
 postrofo, nò
 potè riparar,
 se non col
 mutamento
 della parola.
 1 Fuor
 Dentro le

330 DEL PARADISO

*E prima ch' io all' opra fossi attento ,
 Una natura in Cristo esser , non piúe ,
 Credeva , e di tal fede era contento .* 15
*Ma il benedetto Agabito , che fue
 Sommo pastore , alla fede sincera
 Mi dirizzò , con le parole sue .*
 2 che 'n sua fede era *Io gli credetti : e ciò 2 che suo dir' era ,*
Veggio ora chiaro , sì come tu vedi 20
*Ogni contraddizione e falsa e vera .
 Tosto che con la Chiesa mossi i piedi ,
 A Dio , per grazia , piacque di spirarmi
 L' alto lavoro , e tutto in lui mi diedi .*
E al mio Bellisar commendai l' armi , 25
*Cui la destra del Ciel fu sì congiunta ,
 Che segno fu , ch' io dovessi posarmi .*
 3 ma sua *Or qui alla quistion prima s' appunta
 La mia risposta , 3 ma la condizione
 Mi stringe a seguitare alcuna giunta :* 30
*Perchè tu veggi con quanta ragione
 Si muove , contra 'l sacrosanto segno ,
 E chi 'l s' appropria , e chi a lui s' oppone .
 Vedi quanta virtù l' ha fatto degno
 Di reverenza , e cominciò dall' ora ,* 35
*Che Pallante morì , per darli regno .
 Tu sai ch' e' fece in Alba sua dimora
 Per trecent' anni , ed oltre infino al fine ,*
 4 i tre a tre *Che 4 tre a tre pugnar per lui ancora .*
Sai quel , che fè dal mal delle Sabine , 40
*Al dolor di Lucrezia , in sette regi ,
 Vincendo 'ntorno le genti vicine .
 Sai quel , che fè , portato dagli egregi
 Romani , incòtro a Brëno , incontro a Pirro ,
 Incontro agli altri principi e collegi :* 45
 Onde

*Onde Torquato, e Quintio, che dal cirro
 Negletto fu nomato, e Deci, e Fabi
 Ebber la fama, che volentier * mirro .
 E sso atterrò l' orgoglio degli Arabi ,
 50 Che dietro ad Annibale passaro
 L' alpestre rocce , Pò , di che tu labi .
 Sott' esso giovanetti trionfaro
 Scipione e Pompeo , ed a quel colle ,
 Sotto 'l qual tu nascesti , parve amaro .
 55 Poi presso al tempo , che tutto 'l Ciel volle
 Ridur lo Mondo , a suo modo , sereno ,
 Cesare , per voler di Roma il tolle :
 E quel , che fè da Varo insino al Reno ,
 Isara vide ed Era , e vide Senna ,
 60 Ed ogni valle , onde 'l Rodano è pieno .
 Quel , che fè poi ch' egli uscì di Ravenna ,
 E saltò 'l Rubicon , fu di tal volo ,
 Che nol seguiteria lingua nè penna .
 In ver la Spagna rivolse lo stuolo :
 65 Poi ver Durazzo , e Farsaglia percosse
 Sì , ch' al Nil caldo si sentì del duolo .
 Antandro e Simoenta , onde si mosse ,
 Rivide , e là , dov' Ettore si cuba ,
 E mal per Tolommeo 5 poi si riscosse .
 70 Da onde 6 venne , folgorando , a Giuba :
 Poi si rivolse nel vostro occidente ,
 Dove sentia la Pompejana tuba .
 Di quel , che fè col bajulo seguente ,
 Bruto con Cassio nello 'nferno latra ,
 75 E Modona e Perugia fu dolente .
 Piangene ancor la trista Cleopatra ,
 Che , fuggendogli innanzi , dal colubro
 La morte prese subitana ed atra .*

* mirro

Così il buon
 Comentato-
 re : *Corono* ,
 e onoro con
mirra ; la
 quale dà otti-
 mo odore . ec.
Mirro è la
 prima voce
 del verbo
mirrare , che
 vien da *mir-
 ra* ; come ne-
 gli antichi
 scrittori . E
 oggi nell' u-
 so , da *incen-
 so* , *incensare* .

5 poscia si
 scosse
 6 scese

Con-

332 DEL PARADISO

Con costui corse infino al lito rubro :
Con costui pose 'l Mondo in tanta pace , 80
Che fu serrato a Giano il suo delubro .
Ma ciò , che 'l segno , che parlar mi face ,
Fatto avea prima , e poi era fatturo ,
Per lo regno mortal , ch' a lui soggiace ,
Diventa in apparenza poco e scuro , 85
Se in mano al terzo Cesare si mira ,
Con occhio chiaro , e con 7 affetto puro :
Che la viva giustizia , che mi spira ,
Gli concedette in mano a quel , ch' io dico ,
Gloria di far vendetta alla sua ira . 90
Or qui t' ammira in ciò , ch' io ti replico .
Poscia con Tito a far vendetta corse
Della vendetta del peccato antico .
E quando 'l dente Longobardo morse
La santa Chiesa , sotto alle sue ali , 95
Carlo Magno , vincendo , la soccorse .
Omai puoi giudicar di que' cotali ,
Ch' io accusai di sopra , e de' lor falli ,
Che son cagion di tutti i vostri mali .
L' uno al pubblico segno i gigli gialli 100
Oppone , el' altro appropria quello a parte ,
Sì ch' è forte a veder 8 qual più si falli .
Faccian gli Ghibellin faccian lor' arte
Sott' altro segno : che mal segue quello
Sempre , chi la giustizia e lui diparte : 105
E non l' abbatta esto Carlo novello
Co' Guelfi suoi , ma tema degli artigli ,
Ch' a più alto leon trasser lo vello .
Molte fiate già pianser li figli
Per la colpa del padre : e non si creda , 110
Che Dio trasmuti l' armi , per suoi gigli .
Que-

7 aspetto

8 chi
 Dicefi in-
 differente-
 mente in
 questo signi-
 ficato .

Questa picciola stella si corre da

*De' buoni spiriti, che son stati attivi,
Perchè onore e fama gli succeda:*

115 *E quando li desiri poggian quivi,
Sì disviando, pur convien, che i raggi
Del vero amore in su poggin men vivi.*

*Ma nel commensurar de' nostri gaggi
Col merito, è parte di nostra letizia,*

120 *Perchè non li vedén minor, nè maggi.*

9 *Quinci addolcisce la viva giustizia
In noi l' affetto sì, che non si puote
Torcer giammai ad alcuna nequizia.*

9 Quindi

Diverse voci fanno dolci note:

125 *Così diversi scanni, in nostra vita,
Rendon dolce armonia tra queste ruote.*

E dentro alla presente margherita

Luce la luce di Roméo, di cui

Fu l' opra grande 10 e bella mal gradita.

10 bella e
mal

130 *Ma i Provenzali, che fer contra lui,
Non hanno riso: e però mal cammina,
Qual si fa danno del ben fare altrui.*

*Quattro figlie ebbe, e ciascuna reina,
Ramondo Berlinghieri, e ciò gli fece*

135 *Roméo persona umile e peregrina:*

E poi il mosser le parole biece

*A dimandar ragione a questo giusto,
Che gli assegnò sette e cinque per diece.*

Indi partissi povero e vetusto:

140 *E se'l Mondo sapesse 'l cuor, ch'egli ebbe,
Mendicando sua vita, a frusto a frusto,
Assai lo loda, e più lo loderebbe.*

C A N T O V I I .

O S A N N A sanctus Deus Sabaoth,
 Superillustrans, claritate tua,
 Felices ignes horum malahoth :
 1 ruota *Così volgendosi alla 1 nota sua*
Fu viso a me cantare essa sustanza, 5
Sopra la qual doppio lume s' addua :
Ed essa e l' altre mossero a sua danza,
E, quasi velocissime faville,
Mi si velar, di subita distanza.
Io dubitava, e dicea, Dille dille 10
Fra me, dille diceva, alla mia donna,
 2 diffeti *Che mi 2 diffeta con le dolci stille :*
Ma quella reverenza, che s' indonna
Di tutto me, pur per B e per I C E,
 3 richia- *Mi 3 richinava, come l' uom ch' assonna.* 15
 mava *Poco sofferse me cotal, Beatrice,*
E cominciò, raggiandomi d' un riso,
Tal che nel fuoco faria l' uom felice :
Secondo mio infallibile avviso,
 20 *Come giusta vendetta giustamente,*
Punita fosse, t' hai in pensier miso :
Ma io ti solverò tosto la mente :
E tu ascolta, che le mie parole
Di gran sentenza ti faran presente .
 25 *Per non soffrire alla virtù che vuole ,*
Freno a suo prode, quell' uō, che nō nacque,
Dannando se, dannò tutta sua prole :
Onde l' umana spezie inferma giacque
Giù, per secoli molti, in grande errore ,
Fin ch' al Verbo di Dio di scender piacque . 30
 U' la

CANTO VII. 335

*U' la natura, che dal suo fattore
S'era allungata, unio a se in persona,
Con l'atto sol del suo eterno amore.*

Or drizza 'l viso a quel 4 che si ragiona.

4 che or si

35 *Questa natura al suo fattore unita,
Qual fu creata, fu sincera e buona:*

*Ma per se stessa pur fu ella sbandita
Di Paradiso, perocchè si torse
Da via di verità, e da sua vita.*

40 *La pena dunque, che la croce porse,
S'alla natura assunta si misura,
Nulla giammai sì giustamente morse:*

*E così nulla fu di tanta ingiura,
Guardando alla persona, che sofferse,*

45 *In che era contratta tal natura.*

Però d'un'atto uscir cose diverse:

*Cb' a Dio e a' Giudei piacque una morte:
Per lei tremò la terra, e'l Ciel s'aperse.*

Non ti dee oramai parer più forte,

50 *Quando si dice, che giusta vendetta
Poscia venghiata fu da giusta Corte.*

Ma i veggj'or la tua mente ristretta

*Di pensierò in pensier dentro ad un nodo,
Del qual, con gran disio, solver s'aspetta.*

55 *Tu dici, Ben discerno ciò, ch' i' odo:*

*Ma perchè Dio volesse, m'è occulto,
A nostra redenzion pur questo modo.*

Questo decreto, frate, sta sepulto

Agli occhi di ciascuno, il cui ingegno

60 *Nella fiamma d'amor non è adulto.*

Veramente, però ch' a questo segno

Molto si mira, e poco si discerne,

Dirò perchè tal modo fu più degno.

La

- La divina bontà, che da se sperne
Ogni livore, ardendo in se sfavilla, 65
Sì che dispiega le bellezze eterne .
Ciò che da lei senza mezzo distilla,
Non ha poi fine, perchè non si muove*
- 5 impronta *La sua 5 impronta, quand' ella sigilla .
Ciò che da essa, senza mezzo, piove, 70
Liberò è tutto, perchè non soggiace
Alla virtute delle cose nuove .
Più l' è conforme, e però più le piace :
Che l' ardor santo, ch' ogni cosa raggia ,
Nella più simigliante è più vivace . 75*
- 6 dote *Di tutte queste 6 cose s' avvantaggia
L' umana creatura, e s' una manca ,
Di sua nobilità convien che caggia .
Solo il peccato è quel, che la disfranca ,
E falla dissimile al sommo bene , 80
Perchè del lume suo poco s' imbianca :
Ed in sua dignità mai non riviene ,
Se non riempie, dove colpa vota ,
Contra mal dilettrar con giuste pene .*
- Vostre natura, quando peccò tota 85
Nel seme suo, da queste dignitadi ,
Come di Paradiso fu remota :
Nè ricovrar poteasi, se tu badi
Ben sottilmente, per alcuna via ,*
- 7 gradi *Senza passar, per un di questi 7 guadi : 90
O che Dio solo, per sua cortesia ,
Dimesso avesse, o che l' uom, per se stesso ,
Avesse soddisfatto a sua follia .*
- 8 Stamp.
discretamente
Pare, che si-
gnifichi più
fissa l' atten-
zione . *Ficca mo l' occhio perentro l' abisso
Dell' eterno consiglio, quanto puoi 95
Al mio parlar 8 discretamente fisso .*

Non

CANTO VII. 337

Non potea l' uomo ne' termini suoi
Mai soddisfar , per non potere ir giuso ,
Con umiltate , obbediendo poi ,
 100 *Quanto disubbidendo intese ir suso :*
E questa è la ragion , perchè l' uom fue
Da poter soddisfar , per se , dischiuso .
Dunque a Dio convenia , con le vie sue ,
Riparar l' uomo a sua intera vita ,
 105 *Dico con l' una , o ver con ambodue .*
Ma perchè l' ovra tanto è più gradita
Dell' operante , quanto più appresenta
Della bontà del cuore 9 ond' è uscita ; 9 ond'ella è
La divina bontà , che'l Mondo imprenta ,
 110 *Di proceder , per tutte le sue vie ,*
A rilevarvi suso fu contenta :
Nè tra l' ultima notte , e'l primo die
Sì alto e sì magnifico processo ,
O per l' uno , o per l' altro fue , o fie .
 115 *Che più largo fu Dio a dar se stesso ,*
In far l' uom sufficiente a rilevarsi ,
Che s' egli avesse sol da se dimesso .
E tutti gli altri modi erano scarfi
Alla giustizia , se'l Figliuol di Dio
 120 *Non fosse umiliato , ad incarnarsi .*
Or per empier ti bene ogni diso ,
Ritorno a dichiarare in alcun loco ,
Perchè tu veggli li così , com' io .
Tu dici , Io veggio l' aere , io veggio 'l foco ,
 125 *L' acqua , e la terra , e tutte lor misure*
Venire a corruzione , e durar poco :
E queste cose pur fur creature :
Perchè se io ciò ch' ho detto , è stato vero , 10
Esser dovrian da corruzion sicure . 2

Gli Angeli, frate, e'l paese sincero, 130
 Nel qual tu se, dir si posson creati,
 Sì come sono in loro essere intero:
 Magli elementi, che tu bai nomati,
 E quelle cose, che di lor si fanno,
 Da creata virtù sono informati. 135
 Creata fu la materia, ch' egli hanno:
 Creata fu la virtù informante
 In queste stelle, che 'ntorno a lor vanno.
 L' anima d' ogni bruto e delle piante
 Di complession potenziata tira 140
 Lor raggio e'l moto delle luci sante.
 Ma **II** vostra vita, senza mezzo, spira
 La somma beninanza, e la 'nnamora
 Di se, sì che poi sempre la disira.
 E quinci puoi argomentare ancora 145
12 Vostra resurrezion, se tu ripensi,
 Come l' umana carne fessi allora,
 Che li primi parenti intrambo fensi.

CANTO VIII.

SOLE A creder lo Mondo in suo periclo,
 Che la bella Ciprigna il folle amore
 Raggiasse, volta nel terzo epiciclo;
 Perchè non pure a lei faceano onore,
 Di **I** sacrifici, e di votivo grido, 5
 Le genti antiche nell' antico errore:
 Ma Dione onoravano, e Cupido,
 Questa per madre sua, questo per figlio,
 E dicean, ch' ei sedette in grembo a Dido:
 E da

- 10 *E da costei, ond' io principio piglio,
Pigliavano 'l vocabol della * stella,
Che'l Sol vagheggia or da coppa, or da ci-
Io non m'accorsi del salire in ella: (glio.
Ma d' esserv' entro mi fece assai fede*
- 15 *La donna mia, ch' io vidi far più bella.
E come in fiamma favilla si vede,
E come in voce voce si discerne,
Quando una è ferma, e l'altra va e riede,
Vid' io, in essa luce, altre lucerne*
- 20 *Muoversi in giro più e men correnti,
Al modo, credo, di lor viste eterne.
Di fredda nube non disceser venti,
O visibili, o nò, tanto festini,
Che non pareffero impediti e lenti,*
- 25 *A chi avesse quei lumi divini
Veduto a noi venir, lasciando 'l giro
Pria cominciato 2 in gli alti Serafini:
E 3 dietro a quei, che più' nnanzi appariro,
Sonava Osanna, sì che unque poi*
- 30 *Di riudir non fui senza disiro.
Indi si fece l'un più presso a noi,
E solo incominciò: Tutti sem prestì
Al tuo piacer, perchè di noi ti gioi.*

* Venere si ritrovava G.6.M 7 di Toro. Perchè ci par manifesto, che nel 1. del Purg. 18. quando il Poeta dice: *Lo bel pianeta, ch' ad amar conforta, Faceva tutto rider l'Oriente. Velando i Pesci ch' erano in sua scorta;* intenda il Sole e non Venere, quando essa Venere nò da ciglio, ma da coppa lo vagheggiava. oltre che del Sole nell'Ariete è solo, e proprio il velare, e l'adombrare

Y 2

Noi

2 Pesci. Il qual segno, ritrovandosi nell'orizzonte, è scorta e guida al Sole, che formonta dopo di lui; e come che il Sole fosse, e sempre bene, appellato: *Lo bel pianeta, ch' ad amar conforta*, sì principalmente questo effetto ed epiteto, in questa guisa circoscrivendolo, gli si conviene quando per li segni della Primavera trapassa. Petrarca nel Son. 269. *L'aria, e l'acqua, e la terra è d'amor piena: Ogni animal d'amar si consiglia.*

2 Stamp. in gli altri Essendo i Serafini in più alto Cielo, ci par, che ne vegna la conseguenza; avvertendo che in queste parole, *altro, alto; modo, mondo; affetto, effetto; caro, chiaro; vita, vista; novo, nuovo; vostro, nostro; eterno, interno;* e sì fatte, non si può far molto capitale dell'autorità de' copiatori, perchè il più delle volte, o per la somiglianza di esse voci, o per qual che la cagion se ne fosse, le confondevano. 3 dentro

4 e dir chi
 5 Stamp.
tuo signore
 Se quella ri-
 va aspetta-
 va per Si-
 gnore, Car-
 lo Martello,
 non par, che
 possa dir *tuo*.
 6 Stamp.
Là dove
 Credendo,
 che 'l Poeta,
 nominando
 l' estremità,
 voglia ab-
 bracciare
 tutto 'l rea-
 me di Napo-
 li, compreso
 nella parte
 d' Italia di
 là dal Tron-
 to, ci pare,
 che si deb-
 ba legger
Da ove.
 Il Tronto, è
 notissimo,
 esser lo cōfi-
 no e'l termi-
 ne di quel
 regno: e del
Verde, il Poe-
 ta lo ci di-
 mostra, di-
 cendo, *Purg.*
 3. 131. in persona del Re Manfredi; *Di fuor dal regno, quasi lungo 'l Verde.*

Noi ci volgiam co' Principi celesti
D' un giro, d' un girare, e d' una sete, 35
A' quali tu, nel Mondo già, dicesti:
Voi, che, intēdēdo, il terzo Ciel movete:
E sem sì pien d' amor, che, per piacerti,
Non fia men dolce un poco di quiete.
Poscia che gli occhi miei si furo offerti 40
Alla mia donna reverenti, ed essa
Fatti gli avea di se contenti e certi,
Rivolser si alla luce, che promessa
Tanto s' avea, 4 e Dî, chî siete, fue
La voce mia di grande affetto impressa. 45
E quanta e quale vid' io lei far piúe,
Per allegrezza nuova, che s' accrebbe,
Quand' io parlai all' allegrezze sue:
Così fatta, mi disse; il Mondo m' ebbe
Giù poco tempo: e se piú fosse stato, 50
Molto sarà di mal, che non sarebbe.
La mia letizia mi ti tien celato,
Che mi raggia dintorno, e mi nasconde,
Quasi animal di sua seta fasciato.
Assai m' amasti, ed avesti bene onde: 55
Che s' io fossi giù stato, io ti mostrava
Di mio amor piú oltre, che le fronde.
Quella sinistra riva, che si lava
Di Rodano, poich' è misto con Sorga,
Per 5 suo signore a tempom' aspettava: 60
E quel corno d' Ausonia, che s' imborga
Di Bari, di Gaeta, e di Crotona,
6 Da ove Tronto e Verde in mare sgorga.
 Ful-

Fulgeami già in fronte la corona
 65 Di quella terra, che 'l Danubio riga,
 Poi che le ripe Tedesche abbandona:
 E la bella Trinacria, che caliga,
 Tra Pachino, e Peloro, sopra 'l golfo,
 Che riceve da 7 Euro maggior briga,
 70 Non per Tiféo, ma per nascente solfo;
 Attesi avrebbe li suoi regi ancora
 Nati per me di Carlo, e di Ridolfo,
 Se mala signoria, che sempre accuora
 Li popoli soggetti, non avesse
 75 Mosso Palermo a gridar, Mora mora.
 E se mio frate questo antivedesse,
 L' avara povertà di Catalogna
 Già fuggiria, perchè non gli offendesse:
 Che veramente provveder bisogna,
 80 Per lui, o per altrui, sì ch' a sua barca
 8 Carica, più di carco non si pogna:
 La sua natura, che di larga Parca
 Discese, avria mestier di tal milizia,
 Che non curasse di mettere in arca.
 85 Perocch' io credo, che l' alta letizia
 Che 'l tuo parlar m' infonde, signor mio,
 Ov' ogni ben si termina e s' inizia,
 Per te si veggia, come la vegg' io;
 Grata m' è più, e anche 9 questo ho caro,
 90 Perchè 'l discerni, rimirando 10 in Dio.
 Fatto m' hai lieto: e così mi fa chiaro,
 Poi che, parlando, a dubitar m' hai mosso,
 11 Come uscir può di dolce seme amaro.

7 Stam Eolo
 Ci pare, che
 la parola
 maggiore ri-
 cerchi com-
 parazion d'
 un véto par-
 ticolare, che
 dia più bri-
 ga al golfo,
 degli altri;
 il qual ven-
 to lo credia-
 mo Euro, e 'l
 golfo, quel di
 Messina. e
 forse il Poe-
 ta ha rispet-
 to al luogo
 di Virgilio,
 En. I. 85.
 Una Euruf-
 que Notusque
 ruunt. e a
 quel d' Ora-
 zio, Od. 4.
 lib. IV.
 Vel Eurus
 Per Siculas e-
 quitavit un-
 das.
 8 Carcata
 9 Stamp.
 questo caro
 Errore de'
 copiatori,
 per mancan-

za d' ortografia; i quali alla prima voce del verbo *avere* non mettendo nè l' aspirazione, nè l' apostrofo, scrissero *questo caro*, in vece di *questi' o caro*.
 10 Iddio 11 Come esser

Y 3

Que-

Questo io a lui : ed egli a me : S' io posso
 Mostrarti un vero, a quel , che tu dimandi, 95
 Terrai 'l viso , come tieni 'l dosso .
 Loben , che tutto 'l regno , che tu scandi ,
 Volge e contenta , fa esser virtute
 Sua provedenza in questi corpi grandi :
 E non pur le nature provvedute 100
 Son nella mente , ch' è da se perfetta ,
 Ma esse insieme , con la lor salute .
 Perchè quantunque questo arco saetta ,
 Disposto cade a provveduto fine ,
 Sì come cocca in suo segno diretta . 105
 Se ciò non fosse , il Ciel , che tu cammine ,
 Producerebbe sì li suoi effetti ,
 Che non sarebbero arti , ma ruine :
 E ciò esser non può , se gl' intelletti ,
 Che muovon queste stelle , non son manchi, 110
 E manco 'l primo , che non gli ha perfetti .
 Vuo' tu che 12 questo ver più ti s' imbianchi?
 Ed io : Non già ; perchè impossibil veggio ,
 Che la natura , in quel ch' è uopo , stanchi .
 Ond' egli ancora : Or di , sarebbe il peggio 115
 Per l' uomo in terra , se non fosse cive ?
 Sì , rispos' io , e qui ragion non cheggio .
 E può egli esser , se giù non si vive
 Diversamente , per diversi ufici ?
 Nò : se 'l maestro vostro ben vi scrive . 120
 Sì venne deducendo infino a quici :
 Poscia conchiuse : Dunque esser diverse
 Convien , de' vostri effetti , le radici :
 Perchè un nasce Solone , ed altro Serse ,
 Altro Melchisedech , ed altro quello , 125
 Che volando per l'aere , il figlio perse

12 questo
ner

*La circular natura, ch' è suggello
Alla cera mortal, fa ben su' arte,
Ma non distingue l' un dall' altro ostello.*

130 *Quinci adivien, ch' Esaù si diparte,
Per seme, da Jacób; e vien Quirino
Da sì vil padre, che si rende a Marte.*

*Natura generata il suo cammino
Simil farebbe sempre a' generanti,*

135 *Se non vincesse il provveder divino.
Or quel, che t' era dietro, t' è davanti.
Ma perchè sappi, che di te mi giova,
Un corollario voglio, che t' ammantì.*

Sempre natura se fortuna truova

140 *13 Discorde a se, come ogni altra semente, 13 Dispari
Fuor di sua region, fa mala pruova.*

*E se'l Mondo laggiù ponesse mente
Al fundamenta, che natura pone,
Seguendo lui, avria buona la gente.*

145 *Ma voi torcete alla religione
Tal che 14 fu nato a cingersi la spada, 14 fia nato
E fate Re di tal, ch' è da sermone:
Onde la traccia vostra è fuor di strada.*

CANTO IX.

D APOICHE' Carlo tuo, bella Clemenza,
M'ebbe 1 chiarito, mi narrò gl'inganni, 1 chiarato
Che ricever dovea la sua semenza.

5 *Ma disse: Taci, e lascia volger gli anni:
Sì ch' io non posso dir, se non che pianto
Giusto verrà dirietro a' vostri danni.*

Y 4

E già

2 la luce
la vista

E già 2 la vita di quel lume santo
 Rivolta s'era al Sol, che la riempie,
 Come a quel ben, ch' a ogni cosa è tanto.
 Ahi anime ingannate, e fatture 'mpie, 10
 Che da sì fatto ben torcete i cuori,
 Drizzando in vanità le vostre tempie!
 Ed ecco un' altro di quegli splendori
 Ver me si fece, e' l suo voler piacermi
 Significava, nel chiarir, di fuori. 15
 Gli occhi di Beatrice, ch' eran fermi
 Sovra me, come pria, di caro assenso
 Al mio disio certificato fermi:
 Deb metti al mio voler tosto compenso,
 Beato spirto, dissi, e fammi pruova, 20
 Ch'io possa in te refletter quel, ch'io penso.
 Onde la luce, che m' era ancor nuova,
 Del suo profondo, ond' ella pria cantava,
 Seguette, come a cui di ben far giova.
 In quella parte della terra prava 25
 Italica, che siede intra Rialto,
 E le fontane di Brenta e di Piava,
 Si leva un colle, e non surge molt' alto,
 Là onde scese già una facella,
 Che fece alla contrada grande assalto; 30
 D' una radice nacqui ed io ed ella:
 Cunizza fui chiamata, e qui refulgo
 Perchè mi vinse il lume d' esta stella.
 Ma lietamente a me medesima indulgo
 La cagion di mia sorte, e non mi noja: 35
 Che forse parria forte al vostro vulgo.
 Di questa luculenta e 3 chiara gioja
 Del nostro Cielo, che più m' è propinqua,
 Grande fama rimase, e pria che muoja,
 Que-

3 cara

- 40 *Questo centesim' anno ancor s' incinqua :*
Vedi se far si dee l' uomo eccellente ,
Si ch' altra vita la prima relinqua :
E ciò non pensa la turba presente ,
Che Tagliamento , e Adice richiude ,
 45 *Nè per esser battuta ancor si pente .*
Ma tosto fia , che Padova al palude
Cangerà l' acqua , che Vincenza bagna ,
Per essere al dover le genti crude .
E dove Sile , e Cagnan s' accompagna ,
 50 *Tal signoreggia , e va con la testa alta ,*
Che già per lui carpir si fa la ragna .
Piangerà Feltro ancora la diffalta
Dell' empio suo pastor , che sarà sconcia
Sì , che per simil non s' entrò in Malta .
 55 *Troppo sarebbe larga la bigoncia ,*
Che ricevesse 'l sangue Ferrarese ,
E stanco , chi 'l pesasse ad oncia ad oncia ,
Che donerà questo prete cortese ,
Per mostrar si di parte : e cotai doni
 60 *Conformi fieno al viver del paese .*
Su sono specchi , voi dicete Troni ,
Onde rifulge a noi Dio giudicante ,
Sì che questi parlar ne pajon buoni .
Qui si tacette , e fecemi sembante ,
 65 *Che fosse ad altro volta , per la ruota ,*
In che si mise , com' era davante .
L' altra letizia , che m' era già nota ,
Preclara cosa mi si fece in vista ,
Qual fin balascio , in che lo sol percuota .
 70 *Per letiziar lassù fulgór s' acquista ,*
Sì come riso qui : ma giù s' abbuja
L' ombra di fuor , come la mente è trista .

Dio

346 DEL PARADISO

	<i>Dio vede tutto, e tuo veder s' illuja,</i>	
	<i>Diss' io, beato spirto, sì che nulla</i>	
	<i>Voglia di se a te puote esser fuja.</i>	75
	<i>Dunque la voce tua, che 'l Ciel trastulla</i>	
	<i>Sempre col canto di que' fuochi pii,</i>	
	<i>Che di sei ale 4 fannosi cuculla,</i>	
4 facean la	<i>Perchè non 5 soddisface a' miei disii?</i>	
cuculla	<i>Già non attendere' io tua dimanda,</i>	80
5 Stamp.	<i>S' io m' intuassi, come tu t' immii.</i>	
satisfaci	<i>La maggior valle, in che l' acqua si spanda,</i>	
Ha da esser	<i>Incominciaro allor le sue parole,</i>	
terza perso-	<i>Fuor di quel mar, che la terra inghirlanda,</i>	
na, e rife-	<i>Tra discordanti liti, contra' l Sole,</i>	85
rirsi a voce.	<i>Tanto sen' va, che fa meridiano</i>	
	<i>Là dove l' orizzonte pria far suole.</i>	
	<i>Di quella valle fu' io littorano,</i>	
	<i>Tra Ebro e Macra, che, per cammin corto,</i>	
	<i>Lo Genovese parte dal Toscano.</i>	90
	<i>Ad un' occaso quasi e ad un' orto</i>	
	<i>Buggea siede, e la terra, ond' io fui,</i>	
	<i>Che fè del sangue suo già caldo il porto.</i>	
	<i>Folco mi disse quella gente, a cui</i>	
	<i>Fu noto il nome mio: e questo Cielo</i>	95
	<i>Di me s' imprenta, com' io fe' di lui:</i>	
	<i>Che più non arse la figlia di Belo,</i>	
	<i>Nojando ed a Sicheo e a Creusa,</i>	
	<i>Di me, infin che si convenne al pelo:</i>	
	<i>Nè quella Rodopea, che delusa</i>	100
	<i>Fu da Demofonte, nè Alcide,</i>	
	<i>Quando Iole nel cuore ebbe richiusa.</i>	
	<i>Non però qui si pente, ma si ride,</i>	
	<i>Non della colpa, ch' a mente non torna,</i>	
6 voler	<i>Ma del 6 valor, ch' ordinò e provvide.</i>	105
	<i>Qui</i>	

Qui si rimira nell' arte , ch' adorna
 7 Con tanto affetto , e discernesi 'l bene ,
 Perchè al Mondo di su quel di giù torna .

7 Cotanto
 effetto

Ma perchè le tue voglie tutte piene

110 Ten' porti , che son nate in questa spera ,
 Procedere ancor' oltre mi conviene .

Tu vuoi saper chi è 'n questa lumiera ,
 Che qui appresso me così scintilla ,
 Come raggio di sole in acqua mera .

115 Or sappi , che là entro si tranquilla
 Raab , ed a nostr' ordine congiunta
 8 Di lui nel sommo grado si sigilla .

9 Da questo Cielo , in cui l'ombra s' appunta ,
 Che 'l vostro Mondo face , pria ch' altr' alma

120 Del trionfo di Cristo fu assunta .

Ben si convenne lei lasciar per palma

In alcun Cielo dell' alta vittoria ,
 Che s' acquistò con l' una e l' altra palma :
 Perchè ella favorò la prima gloria

125 Di Josuè , in su la terra santa ,
 Che poco tocca al Papa la memoria .

La tua città , che di colui è pianta ,
 Che pria volse le spalle al suo fattore ,
 E di cui è la 'nvidia tanto pianta ,

130 Produce e spande il maladetto fiore ,
 Ch' ha disviate le pecore e gli agni ,
 Perocchè fatto ha lupo del pastore .

Per questo l' Evangelio e i Dottor magni
 Son derelitti , e solo a i Decretali

135 Si studia sì , che pare a' lor vivagni .

A questo intende 'l Papa e i Cardinali :

Non vanno i lor pensieri a Nazzarette ,
 Là dove Gabbriello aperse l' ali .

Avverti-
 fcafi qui per
 sempre , che
 i copiatori
 confondeva-
 no affetto , e
 effetto ; come
 abbiám diso-
 pra accenna-
 to , a c. 339 .
 8 Stamp.

Di lei

A noi pare ,
 che si rife-
 risca meglio
 a ordme

9 Stamp.

Di questo

Assunta da
 questo Cie-
 lo .

Ma

Ma Vaticano, e l'altre parti elette
 Di Roma, che son state cimitero
 Alla milizia, che Pietro seguette,
 Tosto libere sien dell'adultero.

140

CANTO X.

GUARDANDO nel suo Figlio con l'amore,
 Che l'uno e l'altro eternalmente spira,
 Lo primo ed ineffabile valore,
 Quanto per mente, o per occhio si gira,
 Con tanto ordine fè, ch'esser non puote,
 Senza gustar di lui, chi ciò rimira. 5
 Leva dunque, Lettore, all'alte ruote
 Meco la vista dritto a quella parte,
 Dove l'un moto all'altro si percuote:
 E lì comincia a vagheggiar nell'arte 10
 Di quel maestro, che dentro a se l'ama
 Tanto, che mai da lei l'occhio non parte.
 Vedi come da indi si dirama
 L'obblico cerchio, che i pianeti porta,
 Per soddisfare al Mondo, che gli chiama: 15
 E se la strada lor non fosse torta,
 Molta virtù nel Ciel sarebbe in vano,
 E quasi ogni potenza quaggiù morta.
 E se dal dritto, più o men lontano,
 Fosse 'l partire, assai sarebbe manco, 20
 E giù e su dell'ordine mondano.
 Or ti riman, Lettor, sovra 'l tuo banco,
 Dietro pensando a ciò, che si preliba,
 S'esser vuoi lieto assai prima, che stanco.
 Messo

25 Messo t' ho innanzi : omai per te ti ciba :
 Che i a se ritorce tutta la mia cura
 Quella materia , ond' io son fatto scriba .
 Lo ministro maggior della Natura ,
 Che del valor del Cielo il Mondo imprèta ,
 30 E col suo lume il tempo ne misura ,
 Con quella parte , che su si rammenta ,
 Congiunto si girava , per le spire ,
 In che più tosto ogni ora s' appresenta ;
 * Ed io era con lui : ma del salire
 35 Nō m'accors' io , se non com' uom s' accorge ,
 Anzi' l primo pensier , del suo venire :
 2 Oh , Beatrice , quella , che si scorge
 Di bene in meglio sì subitamente ,
 Che l' atto suo , per tempo , non si sporge ,
 40 Quant' esser convenia da se lucente !
 Quel , ch' era dentro al Sol , dov' io entrāmi ,
 Non per color , ma per lume parvente ,
 Perch' io lo ngegno , e l' arte , e l' uso chiami ,
 Sì nol direi , che mai s' immaginasse :
 45 Ma creder puossi , e di veder si brami .
 E se le fantasie nostre son basse
 A tanta altezza , non è maraviglia :
 Che sovra 'l Sol non fu occhio ch' andasse .
 Talera quivi la quarta famiglia
 50 Dell' alto padre , che sempre la sazia ,
 Mostrando come spira , e come figlia .
 E Beatrice cominciò : Ringrazia ,
 Ringrazia il Sol degli Angeli , ch' a questo
 Sensibil t' ha levato , per sua grazia .
 55 Cuor di mortal non fu mai sì digesto
 A divozione , e a rendersi a Dio ,
 Con tutto 'l suo gradir cotanto presto ,
 Com' a

1 Stamp.
 a se torce
 Avendo fatto digressione , e ritornando alla sua materia, ci pare che la parola ritorce, non solo abbellisca il verso, ma s' accomodi anche meglio al concetto .

* Il Sole quel giorno era in gr. 28. m. 6. d' Ariete .

2 Stamp.
 E Beatrice Particella di maraviglia , che ci par , che maravigliosamente adoperi in questo luogo .

350 DEL PARADISO

Com' a quelle parole mi fec' io :
 E sì tutto 'l mio amore in lui si mise ,
 Che Beatrice eclissò nell' obblìo . 60

3 penfier

Non le dispiacque : ma sì se ne rise ,
 Che lo splendor degli occhi suoi ridenti
 Mia mente unita , in più 3 cose , divise .

Io vidi più fulgór vivi e vincenti
 Far di noi centro , e di se far corona , 65
 Più dolci in voce , che 'n vista lucenti :

Così cinger la figlia di Latona
 Vedem tal volta , quando l'aere è pregno ,
 Sì che ritenga il fil , che fa la zona .

Nella corte del Ciel , dond' io rivegno , 70
 Si truovan molte gioje care e belle
 Tanto , che non si posson trar del regno .

E'l canto di que' lumiera di quelle :
 Chi non s' impenna sì , che lassù voli ,
 Dal muto aspetti quindi le novelle . 75

4 Stamp.
a' fiff

Poi sì cantando quegli ardenti Soli
 Si fur girati intorno a noi tre volte ,
 Come stelle vicine a' fermi poli :

Donne mi parver non da ballo sciolte ,
 Ma che s' arrestin tacite , ascoltando , 80
 Fin che le nuove note hanno ricolte :

E dentro all' un sentì cominciar , Quando
 Loraggio della grazia , onde s' accende
 Verace amore , e che poi cresce , amando ,

Moltiplicato in te tanto risplende , 85
 Che ti conduce , su per quella scala ,
 U' , senza risalir , nessun discende :

Qual ti negasse 'l vin della sua fiala ,
 Per la tua sete , in libertà non fora ,
 Se non com' acqua , ch' al mar non s'icala . 90

Tu

- Tu vuoi saper di quai piante s' infiora
 Questa ghirlanda, che 'ntorno vagheggia
 La bella donna, ch' al Ciel t' avvalora :*
- 95 *Io fui degli agni della santa greggia ,
 Che Domenico mena per cammino ,
 5 Du' ben s' impingua, se non si vaneggia.*
- Questi, che m' è a destra più vicino ,
 Frate, e maestro fummi ; ed esso Alberto
 E' di Cologna, ed io Thomas d' Aquino .*
- 100 *Se tu di tutti gli altri esser vuoi certo ,
 6 Diretto al mio parlar ten' vien col viso ,
 Girando, su per lo beato serto .*
- Quell' altro fiammeggiare esce del riso
 Di Grazian, che l' uno e l' altro foro*
- 105 *Ajutò sì, che piace in Paradiso .
 L' altro, ch' appresso adorna il nostro coro ,
 Quel Pietro fu, che, con la poverella ,
 Offerse a santa Chiesa il suo Tesoro .*
- La quinta luce, ch' è tra noi più bella ,*
- 110 *Spira di tale amor, che tutto 'l Mondo
 Laggiù 7 n' ha gola di saper novella .*
- 8 *Entro v' è l' alta luce, u' sì profondo
 Saver fu messo, che se 'l vero è vero ,
 A veder tanto non surse 'l secondo .*
- 115 *Appresso vedi 'l lume di quel cero ,
 Che, giuso in carne, più adentro vide
 L' angelica natura, e' l ministéro .*
- Nell' altra piccioletta luce ride
 Quell' avvocato de' templi Cristiani ,*
- 120 *Del cui latino Agostin si provvide .
 Or se tu l' occhio della mente trani ,
 Di luce in luce, dietro alle mie lode ,
 Già dell' ottava con sete rimani :*

5 Stamp.

U' ben

Scrivavano

U' e Du', per

dove, indif-

ferentemé-

te.

6 Diretto

7 ne gola

8 Entro

nell' alta

mente un sì

profondo

Per

Per vedere ogni ben dentro vi gode
L' anima santa , che 'l Mondo fallace 125
Fa manifesto a chi di lei ben' ode :
Lo corpo , ond' ella fu cacciata , giace
Giuso in Cieldauro , ed essa , da martiro ,
E da esilio , venne a questa pace .
Vedi oltre fiammeggiar l' ardente spiro 130
D' Isidoro , di Beda , e di Riccardo ,
Che a considerar fu più che viro .
Questi , onde a me ritorna il tuo riguardo ,
E' il lume d' uno spirto , che 'n pensieri
Gravi a morire gli parve esser tardo . 135
Essa è la luce eterna di Sigieri ,
Che , leggendo nel vico degli strami ,
Sillogizzò invidiosi veri ,
Indi , come orologio , che ne chiami
Nell' ora , che la sposa di Dio surge 140
A mattinar lo sposo , perchè l' ami :
Che l' una 9 parte e l' altra tira ed urge ,
Tintin sonando , con sì dolce nota ,
Che 'l ben disposto spirto d' amor turge :
Così vid' io la gloriosa ruota 145
Muoversi , e render voce a voce in tempra ,
Ed in dolcezza , ch' esser non può nota ,
Se non colà , dove 'l gioir s' insempra .

9 parte l'al-
tra

CANTO XI.

O *Insensata cura de' mortali ,*
Quanto son difettivi fillogismi
Quei , che ti fanno in basso batter l' ali !
Chi dietro a jura , e chi ad aforismi
 5 *Sen' giva , e chi seguendo sacerdozio ,*
E chi regnar per forza 1 e per soffismi :
E chi rubare , e chi civil negozio ,
Chi , nel diletto della carne involto ,
S' affaticava , e chi si dava all' ozio :
 10 *Quando , da tutte queste cose sciolto ,*
Con Beatrice m' era suso in Cielo ,
Cotanto gloriosamente accolto .
Poi che ciascuno fu tornato ne lo
Punto del cerchio , in che avanti s' era ,
 15 *Fermossi , come a candellier candelo .*
Ed io sentì dentro a quella lumiera ,
Che pria m' avea parlato , sorridendo ,
Incominciar , faccendosi più mera :
Così com' io del suo 2 raggio m' accendo ,
 20 *Si riguardando nella luce eterna*
*Li tuo' pensieri , onde * cagioni , apprendo .*
Tu dubbi , ed hai voler , che si 3 ricerna ,
In sì aperta e sì distesa lingua ,
Lo dicer mio , ch' al tuo sentir si sterna :
 25 *Ove dinanzi dissi , U' ben s' impingua ,*
E là , u' dissi , Non 4 surse il secondo :
E qui è uopo che ben si distingua .
La providenza , che governa 'l Mondo
Con quel consiglio , nel quale ogni aspetto
 30 *Creato è vinto , pria che vada al fondo :*

1 o per

2 raggio ri-
splendo* cagioni ,
dal verbo
cagionare .

3 dilcerna

4 Stamp.
nacqueVuol repli-
car quel di
sopra. Cant.
X. 114.A veder tanto
non surse 'l se-
condo .

Z

Peroc-

354 DEL PARADISO

Perocchè andasse, ver lo suo diletto,
La sposa di colui, ch' ad alte grida
Disposò lei, col sangue benedetto,
In se sicura, e anche a lui più fida;
Duo principi ordinò in suo favore, 33
Che quinci e quindi le fosser per guida.
L' un fu tutto Serafico in 5 ardore,
L' altro, per sapienzia, in terra fue
Di Cherubica luce uno splendore.
Dell' un dirò, perocchè d' amendue 40
Si dice l' un pregiando, qual ch' uom prende,
Perchè ad un fine fur l' opere sue.
Intra Tupino e l' acqua, che discende
Del colle, eletto dal beato Ubaldo,
Fertile 6 costa d' alto monte pende, 45
Onde Perugia sente freddo e caldo
Da Porta Sole, e dirietro le piange,
Per greve giogo Nocera con Gualdo.
Di quella costa là, dov' ella frange
Più sua rattezza, nacque al Mòdo un Sole, 50
Come fa questo, tal volta, di Gange.
Però chi d' esso loco fa parole
Non dica Ascesi, che direbbe corto,
Ma Oriente, se proprio dir vuole.
Non era ancor molto lontan dall' orto, 55
Ch' e' cominciò a far sentir la Terra
Della sua gran virtude alcun conforto.
Che per tal donna giovinetto in guerra
Del padre corse, a cui, com' alla morte,
La porta del piacer nessun disserra: 60
E dinanzi alla sua spirital corte,
Et coram patre le si fece unito,
Poscia di di in di l' amò più forte.

5 Stamp.
amore

6 Stamp.
monte d' alta
costa

La parte
dee dipen-
der dal tut-
to.

Que-

CANTO XI. 355

Questa, privata del primo marito,
 65 Mille e cent'anni, e più, dispetta e scura,
 Fino a costui si stette, senza invito:
 Nè valse udir, che la trovò sicura,
 Con Amiclate, al suon della sua voce,
 Colui, ch' a tutto 'l Mondo fè paura:
 70 Nè valse esser costante, nè feroce,
 Sì che dove Maria rimase giuso,
 Ella con Cristo 7 salse in su la croce.
 Ma perch' io non proceda troppo chiuso;
 Francesco e Povertà per questi amanti
 75 Prendi oramai, nel mio parlar diffuso.
 La lor concordia, e i lor lieti sembianti
 Amore e meraviglia, e dolce sguardo
 Faceano esser cagion de' pensier santi:
 Tanto che 'l venerabile Bernardo
 80 Si scalzò prima, e dietro a tanta pace
 Corse, e correndo, gli parv' esser tardo.
 O ignota ricchezza, o ben 8 verace!
 Scalzasi Egidio, e scalzasi Silvestro,
 Dietro allo sposo; sì la sposa piace.
 85 Indi sen' va quel padre, e quel maestro,
 Con la sua donna, e con quella famiglia,
 Che già legava l' umile capestro:
 Nè gli gravò viltà di cuor le ciglia,
 Per esser 9 fi' di Pietro Bernardone,
 90 Nè per parer dispetto, a meraviglia.
 Ma regalmente sua dura intenzione
 Ad Innocenzio aperse, e da lui ebbe
 Primo sigillo a sua religione.
 Poi che la gente poverella crebbe
 95 Dietro a costui, la cui mirabil vita
 Meglio in gloria del Ciel si canterebbe;

7 pianse
 8 ferace
 9 figlio
 Senza'l trō-
 camento, il
 verso pati-
 sce.
 Gli antichi,
 quando ve-
 niva loro
 in acconcio,
 troncavano
 sì fatte voci;
 come si vede
 in questa; in
 ca per casa,
 co per capo,
 siè per siede,
 cre' per credi.
 Inf. XV. 54.
 E riducemi a
 ca per questo
 calle. Purg.
 III. 128. In
 co del Ponte,
 presso a Bene-
 vento. Inf.
 XXVII. 53.
 Così com' ella
 fiè tra 'l pia-
 no, e 'l monte.
 Petr. Canz.
 XI. 40. Come
 cre', che Fab-
 brizio. E me'
 per meglio,
 usato e da'
 poeti, e da'
 profatori.

356 DEL PARADISO

	<i>Di seconda corona redimita</i>	
	<i>Fu, per Onorio, dall' eterno spiro</i>	
	<i>La santa voglia d' esto archimandrita :</i>	
	<i>E poi che per la sete del martiro,</i>	100
	<i>Nella presenza del Soldan superba</i>	
	<i>Predicò Cristo e gli altri, che 'l seguirono :</i>	
	<i>E per trovare a conversione acerba</i>	
	<i>Troppo la gente, e per non stare indarno,</i>	
10	<i>Tornoffi 10 Reddissi al frutto dell' Italica erba.</i>	105
	<i>Nel crudo sasso, intra Tevere ed Arno,</i>	
11	<i>Di Cristo 11 Da Cristo prese l' ultimo sigillo,</i>	
	<i>Che le sue membra du' anni portarno.</i>	
	<i>Quando a colui, ch' a tanto ben sortillo,</i>	
	<i>Piacque di trarlo suso alla mercede,</i>	110
	<i>Ch' egli acquistò nel suo farsi pusillo ;</i>	
	<i>A i frati suoi, sì com' a giuste erede,</i>	
	<i>Raccomandò la sua donna più cara,</i>	
	<i>E comandò che i 3 l' amassero a fede :</i>	
13	<i>Stamp. 13 E del suo grembo l' anima preclara</i>	115
	<i>Muover si volle, tornando al suo regno :</i>	
	<i>E al suo corpo non volle altra bara.</i>	
	<i>Pensa oramai qual fu colui, che degno</i>	
	<i>Collega fu, a mantener la barca</i>	
	<i>Di Pietro in alto mar, per dritto segno :</i>	120
	<i>E questi fu il nostro patriarca :</i>	
	<i>Perchè qual segue lui, com' ei comanda,</i>	
	<i>Discerner puoi, che buona merce carica.</i>	
	<i>Ma il suo peculio di nuova vivanda</i>	
	<i>E' fatto ghiotto sì, ch' esser non puote,</i>	125
	<i>Che per diversi salti non si spanda :</i>	
	<i>E quanto le sue pecore rimote</i>	
	<i>E vagabonde più da esso vanno,</i>	
	<i>Più tornano all' ovil di latte vote.</i>	

Ben

CANTO XII. 357

130 Ben son di quelle, che temono'l danno,
 E stringonfi al pastor: ma son sì poche,
 Che le cappe fornisce poco panno.
 Or se le mie parole non son fioche,
 Se la tua audienza è stata attenta,
 135 Seciò, ch'ho detto, alla mente rivoche,
 In parte fia la tua voglia contenta:
 Perchè vedrai, la pianta onde si sceggia,
 E vedra' il corregger, ch'argomenta
 Du' ben s'impingua, se non si vaneggia.*

* Cant. X.
 96.

CANTO XII.

SÌ tosto come l'ultima parola
 La benedetta fiamma, per dir, tolse,
 A rotar cominciò la santa mola:
 E nel suo giro, tutta non si volse
 5 Prima ch'un'altra 1 d'un cerchio la chiuse, 1 di cerchio
 E móto a móto, e canto a canto colse:
 Canto, che tanto vince nostre Muse,
 Nostre Sirene, in quelle dolci tube,
 Quanto primo splendor quel, che rifiuse.
 10 Come si volgon, per tenera nube,
 Du' archi paralleli e concolori,
 Quando Giunone a sua ancella jube,
 Nascendo di quel 2 d'entro quel di fuori, 2 Stamp.
 A guisa del parlar di quella vaga, dentro
 15 Ch'amor consunse, come Sol vapori: Vedi del
 E fanno qui la gente esser presaga, Parad. Can.
 Per lo patto, che Dio con Noè pose, VI. postill. 1.
 Del Mondo, che giammai più non s'allaga:

Z 3 Così

358 DEL PARADISO

Così di quelle sempiternè rose
 Volgènsi, circa noi, le duo ghirlande, 20
 E sì l'estrema all'intima rispose.
 Poichè 'l tripudio e l'altra festa grande,
 Sì del cantare, e sì del fiammeggiarsi,
 Luce con luce gaudiose e blande,
 Insieme appunto, e a voler quietarsi; (ve, 25
 Pur, come gli occhi, ch' al piacer che i muo-
 Conviene insieme chiudere e levarsi;
 Del cuor dell' una delle luci nuove
 Si mosse voce, che l'ago alla stella
 Parer mi fece, in volgermi al suo dove: 30
 E cominciò: L'amor, che mi fa bella,
 Mi tragge a ragionar dell' altro duca,
 Per cui del mio sì ben ci si favella.
 Degno è, che dou' è l'un, l'altro s' induca,
 Sì che com' elli ad una militaro, 35
 Così la gloria loro insieme luca.
 L'esercito di Cristo, che sì caro
 Costò a riarmar, dietro alla 'nsegna
 Si movea tardo, sospeccioso e raro;
 Quando lo 'mperador, che sempre regna, 40
 Provvide alla milizia, ch' era in forse,
 Per sola 3 grazia, non per esser degna:
 E, com' è detto, a sua sposa soccorse,
 Con duo campioni, al cui fare, al cui dire
 Lo popol disviato si raccorse. 45
 In quella parte, ove surge ad aprire
 Zeffiro dolce le novelle fronde,
 Di che si vede Europa rivestire;
 Non molto lungi al percuoter dell' onde,
 Dietro alle quali, per la lunga foga, 50
 Lo Sol tal volta ad ogni uom si nasconde,
 Siede

3 grazia e
non

- Siede la fortunata Callaroga ,
Sotto la protezion del grande scudo ,
In che soggiace il Leone , e soggioga .*
- 55 *Dentro vi nacque l' amoroso drudo
Della fede Cristiana , il santo atleta ,
Benigno a' suoi ed a' nimici crudo :
E come fu creata , fu repleta
Sì la sua mente di viva virtute ,*
- 60 *Che nella madre lei fece profeta .
Poichè le sponsalizie fur compiute
Al sacro fonte , intra lui e la fede ,
U' si dotar di mutua salute ;
La donna , che per lui l' assenso diede ,*
- 65 *Vide nel sonno il mirabile frutto ,
Cb' uscir dovea di lui e delle rede :
E perchè fosse , quale era , in costrutto ;
Quinci si mosse spirito a nomarlo
Del possessivo , di cui era tutto :*
- 70 *Domenico fu detto : ed io ne parlo ,
Sì come dell' agricola , che CRISTO
Elesse all' orto suo , per ajutarlo .
Ben parve messo e famigliar di CRISTO ,
Che' l primo amor , che' n lui fu manifesto ,*
- 75 *Fu al primo consiglio , che diè CRISTO .
Spesse fiate fu , tacito e desto ,
Trovato in terra dalla sua nutrice ,
Come dicesse , Io son venuto a questo .
O padre suo veramente Felice !*
- 80 *O madre sua veramente Giovanna ,
Se' nterpretata val , come si dice !
Non per lo Mondo , per cui mo s' affanna
Diretro ad Ostiense e a Taddeo ,
Ma per amor della verace manna ,*

360 DEL PARADISO

4 Stamp.
siede, che
traligna
La copula
era incorpo-
rata nella
parola *siede*.
5 Stamp.
si fascian
Era il poeta
in mezzo a
due corone
d'anime
gloriose, le
quali eran
dodici per
corona, e
San Buona-
ventura era
uno della fe-
conda, e ri-
spondendo a
seme, preso
per *fede*, e
stando nella
medesima
traslazione,
sì come ave-
va chiamato
la prima co-
rona *ghirlan-
da*, e l'ani-
me *piante*,
mostra, che
qui *piante*
vaglian lo
stesso. Cant.
X. v. 91.

In picciol tempo gran dottor si feo, 85
Tal che si mise a circuir la vigna,
Che tosto imbianca, se 'l vignajo è reo :
Ed alla sedia, che fu già benigna
Più a' poveri giusti, non per lei,
Ma per colui, che *siede*, e che *traligna*, 90
Non dispensare o due o tre per sei,
Non la fortuna di primo vacante,
Nō decimas, quæ sunt pauperū Dei,
Addimandò, ma contra 'l Mondo errante
Licenzia di combatter, per lo seme, 95
Del qual *5* ti fascian ventiquattro piante.
Poi con dottrina e con volere insieme,
Con l' ufficio apostolico si mosse,
Quasi torrente, ch' alta vena preme :
E negli sterpi eretici percosse 100
L' impeto suo più vivamente quivi,
Dove le resistenze eran più grosse.
Di lui si fecer poi diversi rivi,
Onde l' orto cattolico si riga,
Sì che i suoi arbuscelli stan più vivi. 105
Se tal fu l' una ruota della biga,
In che la santa Chiesa si difese,
E vinse in campo la sua civil briga,
Ben ti dovrebbe assai esser palese
L' eccellenza dell' altra, di cui Tomma 110
Dinanzi al mio venir fu sì cortese.
Ma l' orbita, che fè la parte somma
Di sua circonferenza, è derelitta,
Sì ch' è la muffa, dov' era la gromma.

La

Tu vuoi saper di quai piante s' infiora
Questa ghirlanda, che 'ntorno vagheggia
La bella donna, ch' al Ciel t' avvalora.

CANTO XII. 361

- 115 *La sua famiglia, che si mosse dritta
 Co' piedi alle su' orme, è tanto volta,
 Che quel dinanzi a quel dirietro gitta:
 E tosto s' avvedrà della ricolta
 Della mala coltura, quando 'l loglio*
- 120 *Si lagnerà, che l' arca gli sia tolta.
 Ben dico, chi cercasse, a foglio a foglio,
 Nostro volume, ancor troverria carta,
 Du' leggerebbe, l' mi son quel, ch'io soglio.
 Ma non fia da Casal, nè d' Acquasparta,*
- 125 *Là onde vegnon tali alla Scrittura,
 Ch' uno la fugge, e altro la coarta.
 Io son la vita di Buonaventura
 Da Bagnoregio, che, ne' grandi ufici,
 Sempre posposi la sinistra cura.*
- 130 *Illuminato, e Agostin son quici,
 Che fur de' primi scalzi poverelli,
 Che nel capestro a Dio si fero amici.
 Ugo da Sanvittore è qui con elli,
 E Pietro Mangiadore, e Pietro Ispano,*
- 135 *Lo qual giù luce in dodici libelli:
 Natan profeta, e'l metropolitano
 Crisostomo, ed Anselmo, e quel Donato,
 Ch' alla prim' arte degnò 6 poner mano;* 6 por la ma-
no
- 7 *Raban è quivi, e lucemi dallato* 7 Rabano è
qui
- 140 *Il Calavrese abate Giovacchino
 Di spirito profetico dotato.
 Ad invaggiar cotanto paladino
 Mi mosse la infiammata cortesia
 Di fra Tommaso, e'l discreto latino,*
- 145 *E mosse meco questa compagnia.*

CANTO XIII.

IMMAGINI, *chi bene intender cupe*
Quel, ch' io or vidi, e ritegna l' image,
Mentre ch' io dico, come ferma rupe,
Quindici stelle, che, in diverse plage,
Lo cielo avvivan di tanto sereno, 5
Che soverchia dell' aere ogni compage.
Immagini quel Carro, a cui il seno
Basta del nostro cielo, e notte e giorno,
Si ch' al volger del temo non vien meno.
Immagini la bocca di quel corno, 10
Che si comincia in punta dello stelo,
A cui la prima ruota va dintorno,
Aver fatto di se duo segni in cielo,
Qual fece la figliuola di Minoi
Allora che sentì di morte il gielo: 15
E l' un nell' altro aver gli raggi suoi,
E amenduo girarsi, per maniera, (poi:
Che l' uno andasse al 1 primo, e l' altro al
Ed avrà quasi l' ombra della vera
Costellazione, e della doppia danza, 20
Che circolava il punto, dov' io era:
Poi ch' è tanto di là da nostra usanza,
Quanto, di là dal muover della Chiana,
Si muove 'l ciel, che tutti gli altri avanza.
Lì sicantò non Bacco, non Peana, 25
Ma tre persone in divina natura,
Ed in una 2 sustanzia essa e l' umana.
Compiè 'l cantare, e 'l volger sua misura,
E attesersi a noi quei santi lumi,
Felicitando se di cura in cura. 30

1 prima

2 persona

Rup-

Ruppe'l silenzio ne' concordi numi
Poscia la luce, in che mirabil vita
Del poverel di Dio narrata fumi:
 E disse: Quando l'una paglia è trita,
 35 *Quando la sua semenza è già riposta,*
A batter l'altra dolce amor m'invita.
Tu credi, che nel petto, onde la costa
Si trasse, per formar la bella guancia,
Il cui palato a tutto'l Mondo costa,
 40 *Ed in quel, che forato dalla lancia,*
E poscia e prima tanto soddisfece,
Che d'ogni colpa 3 vince la bilancia,
Quantunque alla natura umana lece
Aver di lume, tutto fosse infuso
 45 *Da quel valor, che l'uno e l'altro fece:*
E però 4 ammiri ciò, ch'io dissi suso,
Quando narrai, che non ebbe secondo
Loben, che nella quinta luce è chiuso.
Ora apri gli occhi a quel, ch'io ti rispondo,
 50 *E vedrai il tuo credere, e'l mio dire*
Nel vero farsi, come centro in tondo.
Ciò che non muore, e ciò che può morire,
Non è se non splendor di quella idea,
Che partorisce, amando, il nostro sire:
 55 *Che quella viva luce, che si mea*
Dal suo lucente, che non si disuna
Da lui, nè dall'amor, che'n lor s'intrea;
Per sua bontate il suo raggiare aduna,
Quasi specchiato in 5 nuove sussistenze,
 60 *Eternalmente rimanendosi una.*
Quindi discende all'ultime potenze
Giù d'atto in atto tanto divenendo,
Che più non fa, che brevi contingenze:
 E que-

3 vinse

4 miracià

5 Stamp.

nove

Ci par che
 nove ab-
 bracci l'uni-
 versità d'o-
 gni cosa.

Vedi Parad.
 Can. II. po-
 still. 1.

364 DEL PARADISO

*E queste contingenze essere intendo
Le cose generate, che produce 65
Con seme e senza seme il ciel movendo.*

*La cera di costoro, e chi la duce,
Non sta d' un modo, e però sotto 'l segno
Ideale poi più e men traluce:*

*Ond' egli avvien, ch' un medesimo legno, 70
Secondo spezie, meglio e peggio frutta,
E voi nascete con diverso ingegno.*

*Se fosse appunto la cera dedutta,
E fosse 'l cielo in sua virtù suprema,
La luce del suggel parrebbe tutta. 75*

*Ma la Natura la dà sempre scema,
Similmente operando all' artista,
Ch' ha l' abito dell' arte, e man, che trema.*

*Però se 'l caldo amor la chiara vista
Della prima virtù dispone e segna, 80
Tutta la perfezion quivi s' acquista.*

*Così fu fatta già la terra degna
Di tutta l' animal perfezione:
Così fu fatta la Vergine pregna.*

*Sì ch' io commendo tua opinione: 85
Che l' umana natura mai non fue,
Nè fia, qual fu in quelle duo persone.*

*Or s' io non procedessi avanti piùe;
Dunque come costui fu senza pare?*

6 Convin- 6 Comincerebber le parole tue. 90
cerebber

*Ma perchè paja ben quel, che non pare,
Pensa chiera, e la cagion, che 'l mosse,
Quando fu detto, Chiedi, a dimandare.*

*Non ho parlato sì, che tu non posse
7 Ben veder, ch' ei fu Re, che chiese senno, 95
Acciocchè Re sufficiente fosse:*

7 Intender

Non

Non per saper lo numero , in che enno
 Li motor di quassù , o se necesse
 Con contingente mai necesse fenno :
 100 Non si est dare primum motum esse ,
 O se del mezzo cerchio far si puote
 Triangol , sì ch' un retto non avesse .
 Onde se ciò , ch' io dissi , e questo note ,
 Regal prudenza e quel Vedere impari ,
 105 In che lo stral di mia 'ntenzion percuote .
 E se al Surse drizzi gli occhi chiari ,
 Vedrai aver solamente rispetto
 Ai regi , che son molti , e i buon son rari .
 Con questa distinzion prendi 'l mio detto :
 110 E così puote star con quel , che credi
 Del primo padre , e del nostro diletto .
 E questo ti fia sempre piombo a' piedi ,
 Per farti muover lento , com' uom lasso ,
 E al sì e al nò , che tu non vedi :
 115 Che quegli è tra gli stolti bene abbasso ,
 Che senza distinzione afferma , o niega ,
 Così nell' un , come nell' altro passo :
 Perch' egl' incontra , che più volte piega
 L' opinion corrente & in falsa parte , & a falsa
 120 E poi l' affetto lo 'ntelletto lega .
 Vie più che 'ndarno da riva si parte ,
 Perchè non torna tal , qual' ei si muove ,
 Chi pesca , per lo vero , e non ha l' arte :
 E di ciò sono al Mondo aperte pruove
 125 Parmenide , Melisso , Brisso , e molti ,
 I quali andavano , e non sapén dove .
 Sì fè Sabello , ed Arrio , e quegli stolti ,
 Che furon come spade alle scritture ,
 In render torti li diritti volti .

Non

Non sien le genti ancor troppo sicure - 130
 Agiudicar, sì come quei, che stima
 Le biade in campo, pria che sien mature:
 Ch' io ho veduto tutto 'l verno prima
 Il prun mostrarfi rigido e feroce,
 Poscia portar la rosa in su la cima: 135
 E legno vidi già dritto e veloce
 Correr lo mar, per tutto suo cammino,
 Perire al fine all' entrar della foce.
 Non creda donna Berta e ser Martino,
 Per vedere un furare, altro offerere, 140
 Vedergli dentro al consiglio divino:
 Che quel può surgere, e quel può cadere.

CANTO XIII.

r Stamp.
 fuori, e dentro
 Pare esprime
 ma più la di-
 versità de'
 movimenti.

DAL cetro al cerchio, e sì dal cerchio al cetro
 Muovesi l' acqua in un ritondo vaso,
 Secondo ch' è percossa r fuori o dentro.
 Nella mia mente fè subito caso
 Questo, ch' io dico, sì come si tacque 5
 La gloriosa vita di Tommaso,
 Per la similitudine, che nacque
 Del suo parlare e di quel di Beatrice,
 A cui si cominciar, dopo lui, piacque.
 A costui fa mestieri, e nol vi dice, 10
 Nè con la voce, nè pensando ancora,
 D' un' altro vero andare alla radice.
 Diteli se la luce, onde s' infiora
 Vostra sustanzia, rimarrà con voi
 Eternalmente, sì com' ella è ora: 15
 E se

CANTO XIII. 367

E se rimane : dite come poi ,
 Che sarete visibili rifatti ,
 Esser potrà ch' al veder non vi noi :
 Come da più letizia pinti e tratti
 20 Alla fiata quei , che vanno a ruota ,
 2 Levan la voce , e rallegran gli atti :
 Così all' orazion pronta e devota
 Li santi cerchi mostrar nuova gioja ,
 Nel torneare , e nella mira nota .
 25 Qual si lamenta , perchè qui si muoja ,
 Per viver colassù , non vide quive
 Lo refrigerio dell' eterna ploja .
 Quell' uno e due e tre , che sempre vive ,
 E regna sempre in tre e due e uno ,
 30 Non circoscritto , e tutto circoscrive ,
 Tre volte era cantato da ciascuno
 Di quelli spirti , con tal melodia ,
 Ch' ad ogni merito saria giusto muno :
 Ed io udì nella luce più dia
 35 Del minor cerchio , una voce modesta ,
 Forse qual fu dell' Angelo a Maria ,
 Risponder , Quanto fia lunga la festa
 Di Paradiso , tanto il nostro amore
 Sì raggerà dintorno 3 cotal vesta .
 40 La sua chiarezza seguita l'ardore ,
 L'ardor la visione , e quella è tanta ,
 Quanta ha di grazia sovra suo valore .
 Come la carne gloriosa e santa
 Fia rivestita , la nostra persona
 45 Più grata fia , per esser tuttaquanta :
 Perchè s' accrescerà ciò che ne dona
 Di gratuito lume il sommo bene ;
 Lume , ch' a lui veder ne condiziona :
 Onde

2 Stamp.
 Muovon
 Ha maggio-
 re autorità,
 e pare che
 mostri mag-
 gior segno
 d'allegrezza.

3 a cotal
 vesta

Onde la vision crescer conviene ,
 Crescer l' ardor , che di quella s' accende , 50
 Crescer lo raggio , che da esso viene .
 Ma sì come carbon , che fiamma rende ,
 E per vivo candor quella soverchia ,
 Sì che la sua parvenza si difende ,
 Così questo fulgór , che già ne cerchia , 55
 Fia vinto in apparenza dalla carne ,
 Che tutto di la terra ricoperchia :
 Nè potrà tanta luce affaticarne ,
 Che gli organi del corpo saran forti
 A tutto ciò , che potrà dilettarne . 60
 Tanto mi parver subiti ed accorti
 E l' uno e l' altro coro a dicere , Amme ,
 Che ben mostrar disio de' corpi morti :
 Forse non pur per lor , ma per le mamme ,
 Per li padri , e per gli altri , che fur cari , 65
 Anzi che fosser sempiterne fiamme .
 Ed ecco intorno di chiarezza pari
 Nascere un lustro sopra quel , che v' era ,
 4 Per guisa 4 A guisa d' orizzonte , che rischiarì .
 E sì come , al salir di prima sera , 70
 Comincian , per lo ciel , nuove parvenze ,
 5 la vista 5 che 5 la cosa pare e non par vera ;
 Parvemi lì novelle sussistenze
 Cominciare a vedere e fare un giro
 Di fuor dall' altre due circonferenze . 75
 O vero sfavillar del santo spiro ,
 Come si fece subito e candente
 Agli occhi miei , che vinti nol soffriro !
 Ma Beatrice sì bella e ridente
 6 tra quelle 6 Mi si mostrò , che 6 tra l' altre vedute 80
 Si vuol lasciar , che non seguir la mente .
 Quin-

Quindi ripreser gli occhi miei virtute
 A rilevarsi, e vidimi translato,
 Sol con mia donna, a più alta salute.
 85 Ben m' accors' io, ch' i' era più levato,
 Per l' affocato viso della stella,*
 Che mi pareva più roggio, che l' usato.
 Con tutto 'l cuore, e con quella favella,
 Ch' è una in tutti, a Dio feci olocausto,
 90 Qual conveniasi alla grazia novella:
 E non er' anco del mio petto esausto
 L' ardor del sacrificio, ch' io conobbi
 Eppo litare stato accetto e fausto:
 Che con tanto lucóre, e tanto robbi
 95 M' apparvero splendor dentro a' duor raggi,
 Ch' io dissi, O Eliós, che sì gli addobbi!
 Come distinta da minori 7 in maggi.
 Lumi biancheggia tra i poli del Mondo
 Galassia sì, che fa dubbiar ben saggi,
 100 Sì costellati facén nel profondo
 Marte quei raggi il venerabil segno,
 Che fan giunture di quadranti in tondo.
 Qui vince la memoria mia lo 'ngegno:
 8 Che quella Croce là peggia va CRISTO;
 105 Sì ch' io non so 9 trovare esemplo degno:
 Ma chi prende sua croce, e segue CRISTO,
 9 Stamp.
 Ancor mi scuferà di quel, ch' io lasso,
 Vedendo in quell' albór balenar CRISTO.
 Di corno in corno, e tra la cima e'l basso,
 110 Si movén lumi, scintillando forte,
 Nel congiungersi insieme, e nel trapasso:
 Così si veggion qui diritte e torte,
 Veloci e tarde, rinovando vista,
 Le minuzie de' corpi, lunghe e corte,
 A a Muo-

* Marte paf-
fava per lo
g. 3. m. ff. d'
Ariete.

7 e maggi

8 Che quel-
la
9 Stamp.
vedere
Par, si con-
vegna più al-
l' espression
della mente
del nostro
Poeta.

379 DEL PARADISO

Muoversi per lo raggio , onde si lista 115
Tal volta l' ombra , che , per sua difesa ,
La gente con ingegno ed arte acquista .
E come giga ed arpa , in temprata tesa
Di molte corde , fan dolce tintinno
A tal , da cui la nota non è intesa , 120
Così da' lumi , che lì m' apparinno ,
S' accogliea , per la Croce , una melode ,
Che mi rapiva , senza intender l' inno .
Ben m' accors' io , ch' ell' era d' alte lode ,
Perocchè a me venia , Risurgi , e vinci , 125
Com' a colui , che non intende , e ode .
Io m' innamorava tanto quinci ,
Che 'n fino a lì non fu alcuna cosa ,
Che mi legasse con sì dolci vinci .
Forse la mia parola par tropp' osa , 130
Postponendo 'l piacer degli occhi belli ,
Ne' quai , mirando , mio disio ha posa .
10 chi la vede *Ma 10 chi s' avvede , che i vivi suggelli*
11 più scuso *D' ogni bellezza più fanno 11 più suso ,*
135 *E ch' io non m' era lì rivolto a quelli ;*
12 udirmi *E scusar puommi di quel ch' io m' accuso ,*
Per iscusarmi , e 12 veder mi dir vero :
Che 'l piacer santo non è qui dischiuso ,
Perchè si fa , montando , più sincero .

CAN-

CANTO XV.

BENIGNA voluntade , in cui si liqua
 Sempre l' amor , che drittamente spira ,
 Come cupidità fa nell' iniqua ,
 Silenzio pose a quella dolce lira ,
 5 E fece quietar le sante corde ,
 Che la destra del Cielo allenta e tira .
 Come saranno a' giusti prieghi sorde
 Quelle sustanzie , che , per darmi voglia
 Ch' io le pregassi , a tacer fur concorde ?
 10 Ben' è che senza termine si doglia
 Chi per amor di cosa , che non duri
 Eternalmente , quell' amor si spoglia .
 Quale per li seren tranquilli e puri
 Discorre ad ora ad or subito fuoco ,
 15 Movendo gli occhi , che stavan sicuri ,
 E pare stella , che tramuti loco ,
 Se non che dalla parte , onde s' accende ,
 Nulla sen' perde , ed esso dura poco ;
 Tale dal corno , che 'n destro si stende ,
 20 Al piè di quella Croce corse un' astro
 Della costellazion , che lì risplende :
 Nè si partì la gemma dal suo nastro :
 Ma per la lista radial trascorse ,
 Che parve fuoco dietro ad' alabastro :
 25 Sì pia l' ombra d' Anchise si porse ,
 (Se fede merta nostra maggior musa)
 Quando in Eliso del figliuol s' accorse .
 O sanguis meus , o super infusa
 Gratia Dei ; sicut tibi , cui
 30 Bis umquam cœli janua reclusa ?

372 DEL PARADISO

Così quel lume ; ond' io m' attesi a lui :
 Poscia rivolsi alla mia donna il viso ,
 E quinci e quindi stupefatto fui :
 Che dentro agli occhi suoi ardeva un riso
 Tal , ch' io pensai co' miei toccar lo fondo 35
 Della mia grazia e del mio Paradiso .
 Indi a udire e a veder giocondo
 Giunse lo spirto al suo principio cose ,
 Ch' io non intesi , sì parlò profondo :
 Nè per elezion mi si nascose , 40
 Ma per necessità : che 'l suo concetto
 Al segno de' mortai si soprappose .
 E quando l' arco dell' ardente affetto
 Fu sì i sfocato , che 'l parlar discese
 Inver lo segno del nostro 'ntelletto ; 45
 La prima cosa , che per me s' intese ,
 Benedetto sie tu , fu , trino ed uno ,
 Che nel mio seme se tanto cortese :
 E seguitò : Grato e lontan digiuno
 Tratto , leggendo nel maggior volume , 50
 Du' non si muta mai 2 bianco nè bruno ,
 Soluto hai , figlio , dentro a questo lume ,
 In ch' io ti parlo : mercè di colei ,
 Ch' all' alto volo ti vestì le piume .
 Tu credi , che a me tuo pensier mei 55
 Da quel ch' è primo , così come raja
 Dell' un , se si conosce , il cinque e' l sei .
 E però ch' io mi sia , e perch' io paja
 Più gaudioso a te , non mi dimandi ,
 Che alcun' altro in questa turba gaja . 60
 Tu credi 'l vero , che i minori e i grandi
 Di questa vita miran nello specchio ,
 In che prima , che pensi , il pensier pandi .
 Ma

x sfogato

2 Stamp.
 bianco per
 bruno
 Oltre all'au-
 torità ci
 pare , che
 rappresenti
 meglio i pre-
 destinati , e
 i presciti ,
 e ogni altra
 provvidenza
 di Dio .

- Ma perchè 'l sacro amore in che io veglio ;
 65 Con perpetua 3 vista , e che m'assetta 3 vita
 Di dolce disiar , s' adempia meglio ;
 La voce tua sicura balda e lieta
 Suoni la volontà , suoni 'l desio ,
 A che la mia risposta è già decreta .
 70 I' mi volsi a Beatrice : e quella udíó ,
 Pria ch'io parlassi , 3 e arrisemi un cenno , 3 Stamp.
 Che fece crescer l' ale al voler mio : e arrossemi
 4 E cominciai cosí : L' affetto e' l' senno Con un cé-
 Come la prima egualità v' apparse , no m'arrise,
 75 D' un peso , per ciascun di voi , si fenno : e m'accon-
 Perocchè al Sol , che v' allumò e arse sentí .
 Col caldo e con la luce , en s'ì iguali 4 Poi co-
 Che tutte simiglianze sono scarse . minciai
 Ma voglia e argomento ne' mortali ,
 80 Per la cagion , ch' a voi è manifesta ,
 Diversamente son pennuti in ali .
 Ond' io , che son mortal , mi sento in questa
 Disagguaglianza : e però non ringrazio ,
 Se non col cuore , alla paterna festa .
 85 Ben supplico io a te , vivo topazio ,
 Che questa gioja preziosa ingemmi ,
 Perchè mi facci del tuo nome sazio .
 O fronda mia , in che io compiacevami ,
 Pure aspettando , io fui la tua radice :
 90 Cotal principio , rispondendo , femmi .
 Poscia mi disse : Quel , da cui si dice
 Tua cognazione , e che cent' anni e piùe
 Girato ha' l' monte in la prima cornice ,
 Mio figlio fu , e tuo bisavo fue :
 95 Ben si convien , che la lunga fatica
 Tu gli raccorci , con l' opere tue .

Fiorenza dentro dalla cerchia antica ,
 Ond' ella toglie ancora e Terza e Nona ,
 Si stava in pace sobria e pudica .
 Non avea catenella , non corona , 100
 Non donne contigiate , non cintura ,
 Che fosse a veder più , che la persona .
 Non faceva , nascendo , ancor paura
 La figlia al padre , che'l tempo e la dote
 Non fuggian quinci e quindi la misura . 105
 Non avea case di famiglia vote :
 Non v' era giunto ancor Sardanapalo
 A mostrar ciò , che 'n camera si puote .
 Non era vinto ancora Montemalo
 Dal vostro Uccellatojo , che com' è vinto 110
 Nel montar su , così sarà nel calo .
 Bellincion Berti vid' io andar cinto
 Di cuojo e d' osso , e venir dallo specchio
 La donna sua , sanza 'l viso dipinto :
 E vidi quel de' Nerli e quel del Vecchio 115
 Esser contenti alla pelle scoperta ,
 E le sue donne al fuso ed al pennecchio :
 O fortunate ! e ciascuna era certa
 Della sua sepoltura , ed ancor nulla
 Era per Francia nel letto deserta . 120
 L' una vegghiava a studio della culla ,
 E consolando usava l' idioma ,
 Che pria li padri e le madri trastulla :
 L' altra traendo alla rocca la chioma
 Favoleggiava , con la sua famiglia , 125
 De' Trojani , e di Fiesole , e di Roma .
 Saria tenuta allor tal maraviglia
 Una Cianghella , un Lapo Salterello ,
 Qual or saria Cincinnato e Corniglia .
 A co-

CANTO XVI. 375

- 130 *Acosì riposato, a così bello
Viver di cittadini, a così fida
Cittadinanza, a così dolce ostello,
Maria mi diè, chiamata in alte grida;
E nell' antico vostro Batisteo*
- 135 *Insieme fui Cristiano e Cacciaguida.
Moronto fu mio frate, ed Eliseo:
Mia donna venne a me di val di Pado,
E quindi 'l soprannome tuo si feo.*
- * *Poi seguitai lo' mperador Currado,*
- 140 *Ed ei mi cinse della sua milizia,
Tanto per bene oprar gli venni in grado.
Dietro gli andai incontro alla nequizia
Di quella legge, il cui popolo usurpa,
Per colpa del pastor, vostra giustizia.*
- 145 *Quivi fu' io da quella gente turpa
Disviluppato dal Mondo fallace,
Il cui amor molte anime deturpa,
E venni dal martirio a questa pace.*

CANTO XVI.

- O** *Poca nostra nobiltà di sangue,
Se gloriar di te la gente fai
Quaggiù, dove l' affetto nostro langue,
Mirabil cosa non mi sarà mai:*
- 5 *Che là, dove appetito non si torce,
Dico nel Cielo, io me ne gloriai.
Ben se tu manto, che tosto raccorce,
Sì che, se non s' appon di die in die,
Lo tempo va dintorno con le force.*
- 10 *Dal voi, che prima Roma sofferie,
In che la sua famiglia i men perseura,
Rincominciaron le parole mie:*

* Currado secondo di Sanfogna, il quale morì l' anno 1154. e intorno al 1147. fece questo passaggio contro a' Saracini, come si vede in Gio. Villani. E vi morì Cacciaguida.

i me'
per meglio

- Stamp.
E Beatrice
* Prima leggeva trenta fiate. Il verso ne pativa, e si contrafaceva alla storia, perciocchè, leggendo trèta, Cacciaguida verrebbe a esser prima morto, che nato: e par maraviglia, che niuno de' testi stampati, o in penna, si fieno accorti di tale errore, trascorrendo fino a' tempi del figliuolo di Dante; poichè egli nel suo Comento, del quale si trova un volume in mano di Luigi Alamanni e uno in mano d'Alessandro Gira-
ldi, intitolato così: *Petri Dantis Aligherii Florentini, clarissimi legum doctoris, Commentarium in divinum opus genitoris sui*; dice in questo luogo: *Licet reperiat scriptum corrupte, TRIGINTA VICIBUS, ubi debet dicere TRIBUS VICIBUS*, ec. Dalla nascita di Cristo al tempo che nacque Cacciaguida, il pianeta di Marte era tornato nel segno del Leone 553. volte, che tornandovi Marte quasi ogni due anni una volta, Cacciaguida veniva esser nato intorno al 1106. come si fa verisimile, essendo morto intorno al 1147.
- 2 Onde Beatrice, ch' era un poco sceura,
Ridendo, parve quella, che tossio,
Al primo fallo scritto di Gineura. 15
- Io cominciai, Voi siete 'l padre mio:
Voi mi date a parlar tutta baldezza:
Voi mi levate sì, ch' i' son più ch' io:
Per tanti rivi s' empie d' allegrezza
La mente mia, che di se fa letizia: 20
Perchè può sostener, che non si spezza:
Ditemi dunque, cara mia primizia,
Quai son gli vostri antichi, e quai fur gli anni,
Che si segnarò in vostra puerizia?
Ditemi dell' ovil di san Giovanni, 25
Quant' era allora, e chi eran le genti
Tra esso degne di più alti scanni?
Come s' avviva, allo spirar de' venti,
Carbone in fiamma, così vidi quella
Luce risplendere a' miei blandimenti: 30
E come agli occhi miei si fè più bella,
Così, con voce più dolce e soave,
Ma non con questa moderna favella,
Dissemi: Da quel dì, che fu detto AVE
Al parto, in che mia madre, ch'è or santa, 35
S' alleviò di me, ond' era grave,
Al suo Leon cinquecento cinquanta
* E tre fiate venne questo fuoco.
A rinfiammarsi sotto la sua pianta.

Gh

- 40 *Gli antichi miei ed io nacqui nel loco ,
Dove si truova pria l' ultimo sesto
Da quel che corre il vostro annual giuoco .
Basti de' miei maggiori udirne questo :*
- 45 *Chi ei si furo , e onde venner qui vi ,
Più è tacer , che ragionare , onesto .
Tutti color , ch' a quel tempo eran' ivi ,
Da 3 potere arme , tra Marte e' l Batista , 3 portare
Erano 'l quinto di quei , che son vivi :*
- 50 *Ma la cittadinanza , ch' è or mista
4 Di Campi , e di Certaldo , e di Figghine , 4 Stamp.
Pura vedeasi nell' ultimo artista . De' campi
O quanto fora meglio esser vicine E' Campi
Quelle genti , ch' io dico , ed al Galluzzo , Castello vi-
E a Trespiano aver vostro confine , cino a Fi-
55 *Che averle dentro , e sostener lo puzzo renze .
Del villan d' Aguglion , di quel da Signa , 4 Di Campi
Che già , per barattare , ha l' occhio aguzzo ! di
Se la gente , ch' al Mondo più traligna ,
Non fosse stata a Cesare noverca ,**
- 60 *Ma come madre a suo figliuol benigna ,
Tal fatto è Fiorentino , e cambia , e merca ,
Che si sarebbe volto a Simifonti ,
Là , dove andava l' avolo alla cerca .
Sariensi Montemurlo ancor de' Conti :*
- 65 *Sariensi i Cerchi nel pivier d' Acone ,
E forse in Valdigrive i Buondelmonti .
Sempre la confusion delle persone
Principio fu del mal della cittade ,
Come del 5 corpo il cibo , che s' appone . 5 vostro*
- 70 *E cieco toro più avaccio cade ,
Che cieco agnello : e molte volte taglia
Più e meglio una , che le cinque spade .*

378 DEL PARADISO

*Se tu riguardi Luni ed Urbisaglia ,
 Come son' ite , e come se ne vanno ,
 Dietro ad esse , Chiusi e Sinigaglia : 75
 Udir , come le scbiate si disfanno ,
 Non ti parrà nuova cosa nè forte ,
 Poscia che le cittadi termine hanno .
 Le vostre cose tutte hanno lor morte ,
 Sì come voi ; ma celasi in alcuna , 80
 Che dura molto , e le vite son corte .
 E come 'l volger del ciel della Luna
 Cuopre ed iscuopre i liti senza posa ,
 Così fa di Fiorenza la fortuna :
 Perchè non dee parer mirabil cosa 85
 Ciò , ch' io dirò degli 6 alti Fiorentini ,
 Onde la fama nel tempo è nascosa .
 Io vidi gli Ugbi , e vidi i Catellini ,
 Filippi , Greci , Ormanni , e Alberichi ,
 Già nel calare , illustri cittadini : 90
 E vidi così grandi , come antichi ,
 Con quel della Sannella quel dell' Arca ,
 E Soldanieri , e Ardinghi , e Bostichi .
 Sovra la 7 porta , che al presente è carica
 Di nuova fellonia di tanto peso , 95
 Che tosto fia jattura della barca ,
 Erano i Ravignani , ond' è disceso
 Il conte Guido , e qualunque del nome
 Dell' alto Bellincione ha poscia preso .
 Quel della Pressa sapeva già come 100
 Regger si vuole , ed avea Galigajo
 Dorata in casa sua già l' elsa e'l pome .
 Grande era già la colonna del Vajo ,
 Sacchetti , Giuochi , Sifanti , e Barucci ,
 E Galli , e quei ch' arrossan per lo stajo . 105*

6 Stamp.
 etti
 Ci pare che
 'l Poeta favelli delle
 famiglie ,
 non delle a-
 zioni .

7 Stamp.
 poppa
 Petrus Dan-
 tis : Ravigna-
 ni , qui sta-
 bant loco di-
 cto Porta . ec.
 le lor case e-
 rano sopra
 porta S. Pie-
 ro ; come
 per la Cro-
 nica del
 Villani .

Lo ceppo, di che nacquero i Calfucci,
 Era già grande, e già erano tratti
 Alle curule Sizzii, ed Arrigucci.
 O quali vidi quei che son disfatti,
 110 Per lor superbia! e le palle dell'oro
 Fiorian Fiorenza in tutti suoi gran fatti.
 Così facén li padri di coloro,
 Che sempre che la vostra chiesa vaca,
 Si fanno grassi, stando a consistoro.
 115 8 L'oltracotata schiatta, che s'indraca
 Dietro a chi fugge, e a chi mostra'l dente,
 O ver la borsa, com'agnel si placa,
 Già venia su, ma di piccola gente,
 Si che non piacque ad Ubertin Donato,
 120 9 Che'l suocero il facesse lor parente.
 Già era'l Caponsacco nel mercato
 Disceso giù da Fiesole, e già era
 Buon cittadino Giuda ed Infangato.
 Io dirò cosa incredibile e vera:
 125 Nel 10 picciol cerchio s'ètrava per porta,
 Che si nomava da quei della Pera.
 Ciascun, che della bella insegna porta
 Del gran barone, il cui nome, e'l cui pregio
 La festa di Tommaso riconforta,
 130 Da esso ebbe milizia e privilegio;
 Avvegna che col popol si rauni
 Oggi colui, che la fascia col fregio.
 Già eran Gualterotti ed Importuni:
 E ancor saria Borgo più quieto,
 135 Se di nuovi vicin fosser digiuni.

8 Stamp.
 La tracotata
 Oltre l'au-
 torità, ab-
 bellimento
 del verso, e
 maggiore es-
 pressiva d'
 un' arrogan-
 te bestialità;
 gli antichi
 dicevano
 tracotato, e
 oltracotato,
 come traco-
 tanza, e ol-
 tracotanza.
 Poeti anti-
 chi, Inghil-
 fredì: Mette
 pazzia per
 folle oltraco-
 tanza. e'l
 Poeta, Inf.
 I X. 93.
 Ond' esta ol-
 tracotanza.
 9 Stamp.
 Che poi 'l
 suocero il fe
 lor parente.
 Par che di-
 chiari me-
 glio così:
 Che a Uber-
 tin Donato
 non piac-
 que, per non
 essere impa-
 rentato con

La
 esso loro, che 'l suocero Bellincion Berti maritasse un'altra figliuola negli
 Adimari, intesi da lui per l'oltracotata schiatta. 10 primo

380 DEL PARADISO

La casa, di che nacque il vostro feto,
 Per lo giusto disdegno, che v' ha morti,
 E posto fine al vostro viver lieto;
 Era onorata essa, e suoi consorti.
 O Buondelmonte, quanto mal fuggisti 140
 Le nozze sue, per gli altrui conforti!
 Molti sarebber lieti, che son tristi,
 Se Dio t' avesse concesso ad Ema
 La prima volta, ch' a città venisti.
 Ma conveniasi a quella pietra scema, 145
 Che guarda'l ponte, che Fiorenza fesse
 Vittima nella sua pace postrema.
 Con queste genti, e con altre con esse,
 Vid' io Fiorenza in sì fatto riposo,
 Che non avea cagione, onde piangesse. 150
 Con queste genti vid' io glorioso,
 E giusto'l popol suo tanto, che'l giglio
 Non era ad asta mai posto a ritroso,
 Nè per division fatto vermiglio.

CANTO XVII.

QUAL venne a Climenè, per accertarsi
 Di ciò, ch' aveva incontro a se udito,
 Quei, ch' ancor fa li padri a' figli scarfi,
 Tale era io, e tale era sentito,
 E da Beatrice e dalla santa lampa, 5
 Che pria, per me, avea mutato sito.
 Perchè mia donna: Manda fuor la vampa
 Del tuo disio, mi disse, sì ch'ell' esca
 Segnata bene della 'nterna stampa:
 Non

10 Non perchè nostra conoscenza cresca,
 Per tuo parlare, ma perchè t'ausi
 A dir la sete, sì che l'uom ti mesca.
 O cara 1 pianta mia, che sì t'insusi,
 Che, come veggion le terrene menti
 15 Non capere in triangolo du' ottusi,
 Così vedi le cose contingenti,
 Anzi che sieno in se, mirando 'l punto,
 A cui tutti li tempi son presenti.
 Mentre ch' i' era a Virgilio congiunto,
 20 Su per lo monte, che l'anime cura,
 E discendendo nel Mondo defunto,
 Dette mi fur di mia vita futura
 Parole gravi; avvegna ch' io mi senta
 Ben tetragono a i colpi di ventura.
 25 Perchè la voglia mia saria contenta
 D' intender qual fortuna mi s' appressa;
 Che saetta prevista vien più lenta.
 Così dis' io a quella 2 luce stessa,
 Che pria m' avea parlato, e come volle
 30 Beatrice, fu la mia voglia confessata.
 Nè per ambage, in che la gente folle
 Già s' invescava, pria che fosse anciso
 L' Agnel di Dio, che le peccata tolle:
 Ma per chiare parole, e con preciso
 35 Latin rispose quell' amor paterno,
 Chiuso, e parvente del suo proprio riso:
 La contingenza, che fuor del quaderno
 Della vostra materia non si stende,
 Tutta è dipinta nel cospetto eterno.
 40 Necessità però quindi non prende,
 Se non, come dal viso, in che si specchia
 Nave, che per 3 corrente giù discende.

Da

1 piota

2 Stamp.
voce

Oltre all'au-
torità, offer-
va in questa
stessa Cantica
XIII. 31.
Ruppe'l silen-
zio ne' concor-
di numi Po-
scia la luce,
in che mirabil
vita Del po-
verel di Dio
narrata fumi.

3 Stamp,
torrente
Par più uni-
versale

Da indi, sì come viene ad orecchia
 Dolce armonia da organo, mi viene
 A vista 'l tempo, che ti s' apparecchia. 45
 Qual si partì Ipolito d' Atene,
 Per la spietata e perfida noverca,
 Tal di Fiorenza partir ti conviene.
 Questo si vuole, e questo già si cerca;
 E tosto verrà fatto a chi ciò pensa 50
 Là, dove Cristo tutto dì si merca.
 La colpa seguirà la parte offensa
 In grido, come suol: ma la vendetta
 Fia testimonio al ver, che la dispensa.
 Tu lascerai ogni cosa diletta 55
 Più caramente: e questo è quello strale,
 Che l' arco dell' esilio pria saetta.
 Tu proverrai sì come sa di sale
 Lo pane altrui, e com' è duro calle
 Lo scendere, e'l salir per l'altrui scale: 60
 E quel, che più ti graverrà le spalle,
 Sarà la compagnia malvagia e scempia,
 Con la qual tu cadrai in questa valle:
 Che tutta ingrata, tutta matta ed empia
 Si farà contra te: ma poco appresso 65
 Ella, non tu, n' avrà rossa la tempia.
 Di sua bestialitate il suo processo
 Farà la pruova, sì ch' a te fia bello
 Averti fatta parte, per te stesso.
 Lo primo tuo rifugio, e'l primo ostello 70
 Sarà la cortesia del gran Lombardo,
 Che 'n su la Scala porta il santo uccello:
 Ch' avrà in te sì benigno riguardo,
 Che del fare e del chieder, tra voi due, (do.
 Fia prima quel, che tra gli altri è più tar- 75
 Con

CANTO XVII. 383

Con lui vedrai colui, che impresso fue,
Nascendo, sì da questa stella forte,
Che notabili sien l'opere sue.

Non se ne sono ancor le genti accorte,

80 Per la novella età, che pur nove anni
Son queste ruote intorno di lui torte.

Ma pria che'l Guasco l'alto Arrigo inganni,
Parran faville della sua virtute,
In non curar d'argento, nè d'affanni.

85 Le sue magnificenze conosciute
Saranno ancora, sì che i suoi nimici
Non ne potran tener le lingue mute.

A lui t'aspetta, ed a' suoi benefici:
Per lui sia trasmutata molta gente,

90 Cambiando condizion, ricchi e mendici:
E porterane scritto nella mente

Di lui, *5* ma nol dirai: e disse cose
Incredibili a quei, che fia presente.

Poi giunse: Figlio, queste son le chiose

95 Di quel, che ti fu detto: ecco le'nsidie,
Che dietro a pochi giri son nascose.

Non vo' però, ch' a' tuo' vicini invidie,
Poscia che s'infutura la tua vita,
Via più là, che'l punir di lor perfidie.

100 Poi che tacendo si mostrò spedita

L'anima santa di metter la trama
In quella tela, ch'io le porsi ordita,

Io cominciai, come colui, che brama,
Dubitando, consiglio da persona,

105 Che vede, e vuol dirittamente, ed ama:

Ben veggio, padre mio, sì come sprona
Lo tempo verso me, per colpo darmi
Tal, ch'è più grave a chi più s'abbandona:

Per-

5 Stamp.

e nol

Par, che abbia più del grande, e meglio esprima il comandamento e abbellisca'l verso.

6 Stamp. *Perchè di 6 provedenza è buon, ch'io m'armi,*
providenza *Sì che se luogo m'è tolto più caro,* 110
 Scrivevano *Io non perdessi gli altri per miei carmi.*
 questa voce *Giù per lo Mondo senza fine amaro,*
 e nell'uno, *E per lo monte, del cui bel cacume*
 e nell'altro *Gli occhi della mia donna mi levaro,*
 modo. *E poscia per lo Ciel di lume in lume,* 115
Ho io appreso, quel, che s'io ridico,
A molti fia favor di forte agrume:
E s'io al vero son timido amico,
 7 perder *Temo di 7 perder vita tra coloro,*
 viver *Che questo tempo chiameranno antico.* 120
La luce, in che rideva il mio tesoro,
Ch'io trovai lì, si fè prima corrusca,
Quale a raggio di sole specchio d'oro:
Indi rispose: Coscienza fusca,
O della propria, o dell'altrui vergogna, 125
Pur sentirà la tua parola brusca.
Ma nondimen, rimossa ogni menzogna,
Tutta tua vision fa manifesta,
E lascia pur grattar, dov'è la rogna:
Che se la voce tua sarà molesta, 130
Nel primo gusto, vital nutrimento
Lascerà poi, quando sarà digesta.
Questo tuo grido farà, come vento,
Che le più alte cime più percuote:
E ciò non fa d'onor poco argomento. 135
Però ti son mostrate in queste ruote,
Nel monte, e nella valle dolorosa
Pur l'anime, che son di fama note:
Che l'animo di quel, ch'ode, non posa,
Nè ferma fede, per esempio, ch'baja 140
La sua radice incognita e nascosa,
Nè per altro argomento, che non paja.

CANTO XVIII.

- G** I A' si godeva solo del suo verbo
 Quello ¹ spirito beato, ed io gustava ¹ specchio
 Lo mio, temprando 'l dolce con l'acerbo:
 E quella donna, cb' a Dio mi menava,
 5 Disse, Muta pensier, pensa cb' io sono
 Presso a colui, cb' ogni torto disgrava.
 Io mi rivolsi all' amoroso suono
 Del mio conforto: e quale io allor vidi
 Negli occhi santi amor, qui l'abbandono:
 10 Non perch' io pur del mio parlar diffidi,
 Ma per la mente, che non può reddire
 Sovra se tanto, s' altri non la guidi.
 Tanto poss' io di quel punto ridire,
 Che, rimirando lei, lo mio affetto
 15 Libero fu da ogni altro disire.
 2 Fin che'l piacere eterno, che diretto ² Sì che
 Raggiava in Beatrice, dal bel viso
 Mi contentava, col ³ secondo aspetto, ³ sereno
 Vincendo me col lume d' un sorriso,
 20 Ella mi disse: Volgiti, ed ascolta,
 Che non pur ne' mie' occhi è Paradiso.
 Come si vede qui alcuna volta
 L' affetto nella vista, s' ello è tanto,
 Che da lui sia tutta l' anima tolta;
 25 Così nel fiammeggiar del fulgór santo,
 A cui mi volsi, conobbi la voglia
 In lui di ragionarmi ancora alquanto.
 E comincì: In questa quinta foglia
 Dell' albero, che vive della cima,
 30 E frutta sempre, e mai non perde foglia,

386 DEL PARADISO

*Spiriti son beati, che giù prima,
 Che venissero al Ciel, fur di gran voce,
 Sì ch' ogni Musa ne sarebbe opima.
 Però mira ne' corni della Croce:
 Quel, ch' io or numerò, li farà l'atto, 35
 Che fa in nube il suo fuoco veloce.
 Io vidi per la Croce un lume tratto,
 Dal nomar Iosùè: com' ei si feo:
 Nè mi fu noto il dir, prima che'l fatto.
 Ed al nome dell' alto Maccabeo 40
 Vidi muoversi un' altro, roteando:
 E letizia era ferza del paléo.
 Così per Carlo Magno, e per Orlando
 Duo ne seguì lo mio attento sguardo,
 Com' occhio segue suo falcon, volando. 45
 Poscia trasse Guiglielmo, e Rinoardo,
 E'l duca Gottifredi la mia vista,
 Per quella Croce, e Roberto Guiscardo.
 Indi tra l' altre luci mota e mista
 Mostrommi l' alma, che m' avea parlato, 50
 Qual' era tra i cantor del Cielo artista.
 Io mi rivolsi dal mio destro lato,
 Per vedere in Beatrice il mio dovere,
 O per parole, o per atto segnato:
 E vidi le sue luci tanto mere, 55
 Tanto gioconde, che la sua sembianza
 Vinceva gli altri, e l' ultimo solere.
 E come, per sentir più diletanza,
 Bene operando l'uom, di giorno in giorno
 S' accorge, che la sua virtute avanza; 60
 Sì m' accors' io, che'l mio girare intorno,
 Col Cielo'nsieme, avea cresciuto l' arco,
 Veggendo quel 4 miracolo più adorno.
 E qua-*

4 Stamp.
 miracol sì
 Con la paro-
 la più, effen-
 do già saliti
 nel ciel di
 Giove, pare
 mostri il
 Poeta molto
 meglio l'ac-
 crescimento
 dello splen-
 dore. e del-
 la bellezza
 di Beatrice,
 la quale e'
 chiama mi-
 racolo; sì co-
 me Omero
 chiama la
 bellissima
 Pero: δαυ-
 μῆ, ἑρῶται σι.

E quale è il trasmutare in picciol varco
 65 Di tempo in bianca donna, quando'l volto
 Suo si discarchi 5 di vergogna il carco;
 Tal fu negli occhi miei, quando fu volto,
 * Per lo candor della temprata stella
 Sesta, che dentro a se m'avea ricolto.
 70 Io vidi in quella Giovia! facella
 Lo sfavillar dell' amor, che lì era,
 Segnare agli occhi miei 6 nostra favella.
 E come augelli surti di riviera,
 Quasi congratulando a lor pasture,
 75 Fanno di se or tonda, or 7 lunga schiera,
 S'è dentro a' lumi sante creature,
 Volitando cantavano, e facénsi
 Or D. or I. or L. in sue figure.
 Prima cantando a sua nota moviensi:
 80 Poi, diventando l'un di questi segni,
 Un poco s'arrestavano, e tacénsi.
 O diva Pegasea, che gl'ingegni
 Fai gloriosi, e rendigli longevi,
 Ed essi teco le cittadi e i regni,
 85 Illustrami di te, s'è ch'io rilevi
 Le lor figure, com'io l'ho concette:
 Paja tua possa in questi versi brevi.
 Mostrarfi dunque in cinque volte sette
 Vocali e consonanti: ed io notai
 90 Le parti s'è, come mi parver dette.
 Diligite Justitiam, primai
 Fur verbo e nome di tutto'l dipinto:
 Qui Judicatis Terram, fur sezzai.
 Poscia nell' M. del vocabol quinto
 95 Rimasero ordinate, s'è che Giove
 Pareva argento l'è d'oro distinto.

5 di vergogna carco
 * Giove era ne' gr. 2. m. o. di Toro.
 6 nuova Verrebbe a dire nuovo modo di favellare, e primendo con lettere, e con figure quello che altre volte con la voce, e con la favella avevano espresso.
 7 Stamp. altra.
 Per dimostrare due diversità di figure, che fanno eziandio universalità; ed esser questa parola propria di tal concetto, Inf. V. 46.
 E come i grù van cantando lor lai. Facendo in aer di se lunga riga.

*E vidi scendere altre luci, dove
 Era 'l colmo dell' M, e lì quetarsi
 Cantando, credo, il ben, ch' a se le muove.*
Poi come nel percuoter de' ciocchi arsi 100
*Surgono innumerabili faville,
 Onde gli stolti sogliono agurarsi,
 Risurger parver quindi più di mille
 Luci, e salir quali assai, e qua' poco,
 Sì come 'l Sol, che l' accende, sortille:* 105
*E quietata ciascuna in suo loco,
 La testa e' l collo d' un' Aquila vidi
 Rappresentare a quel distinto foco.
 Quei, che dipinge lì, non ha chi 'l guidi ;
 Ma esso guida, e da lui si rammenta* 110
*Quella virtù 8 ch' è forma per li nidi .
 L' altra beatitudo, che contenta
 Pareva in prima d' ingigliarsi all' emme,
 Con poco moto, seguitò la' mprenta .
 O dolce stella, quali e quante gemme* 115
*Mi dimostraron, che nostra giustizia
 Effetto sia del Ciel, che tu ingemme!
 Perch' io prego la mente, in che s' inizia
 Tuo moto e tua virtute, che rimiri
 Ond' esce 'l fummo, che 'l tuo raggio vizia :* 120
*Sì ch' un' altra fiata omai s' adiri
 Del comperare e vender dentro al templo,
 Che si murò 9 di segni e di martiri .
 O milizia del Ciel, cu' io contemplo,
 Adora per color, che sono in terra* 125
*Tutti sviati dietro al malo esemplo .
 Già si solea con le spade far guerra :
 Ma or si fa togliendo or qui, or qui vi
 Lo pan, che 'l pio padre a nessun serra .
 Ma*

8 ch'ei for-
nia

9 Stamp.
di sangue
Cioè miraco-
li, avendo
forse rif-
guardo alla
scrittura:
multa signa;
e fuggendo
quasi un
sinonimo.

CANTO XIX. 389

130 *Ma tu, che sol, per cancellare, scrivi,
 Pensa che Pietro e Paolo, che moriro,
 Per la vigna, che guasti, ancor son vivi.
 Ben puoi tu dire: Io ho fermo 'l disiro
 Sì a colui, che volle viver solo,
 135 E che per salti fu tratto a martiro,
 Ch' io non conosco il Pescator, nè Polo.*

CANTO XIX.

PARE A dinanzi a me, con l' ale aperte,
 La bella image, che, nel dolce frui,
 Liete faceva l' anime conserte.
 Pare a ciascuna rubinetto, in cui
 5 Raggio di sole ardesse sì acceso,
 Che ne' miei occhi rifrangesse lui.
 E quel, che mi convien ritrar testeso,
 Non portò voce mai, nè scrisse inchiostro,
 Nè fu, per fantasia, giammai compreso;
 10 Ch' io vidi, e anche udì parlar lo rostro,
 E sonar nella voce ed Io e Mio,
 1 Quand' era nel concetto Noi e Nostro.
 E comincio: Per esser giusto e pio,
 Son' io qui esaltato a quella gloria,
 15 Che non si lascia vincere a disio:
 Ed in terra lasciai la mia memoria
 Sì fatta, che le genti li malvage
 Commendan lei, ma non seguon la storia.
 Così un sol calor di molte brage
 20 Si fa sentir, come di molti amori
 Usciva solo un suon di quella image.

1 Stamp.
 Quant'era
 Ci pare, che
 'l Poeta vo-
 glia dire, che
 sentì parlar
 lo rostro del-
 l' Aquila, e
 sonar nella
 sua voce Io,
 e Mio, quan-
 do egli nel
 suo concet-
 to intende-
 va d' espri-
 mere Noi, e
 Nostro.

2 Parere
 3 Stamp.
Ben so, che se nel Cielo alto reame
 La seguita lezione c'è paruta alquanto più vaga, e forse migliore; benchè possa star l'una, e l'altra; come anche, se non avesse mestier di troppo lungo discorso, si proverebbe; avvertendo però, che la particella *se*, in questo luogo, si come anche ne' profatori, è affermativa, e vale *avvegnachè*, o *quantunque*.
 4 Stamp.
Il vostro
 La che in questo luogo crediamo apportar bellezza, chiarezza, e agevolezza.

*Ond' io appresso: O perpetui fiori
 Dell' eterna letizia, che pur' uno
 2 Sentir mi fate tutti i vostri odori,
 Solvetemi, spirando, il gran digiuno, 25
 Che lungamente m'ha tenuto in fame,
 Non trovandoli in terra cibo alcuno.
 3 Ben so io, che se in Cielo altro reame
 La divina giustizia fa suo specchio,
 4 Che'l vostro non l'apprende con velame. 30
 Sapete, come attento io m'apparecchio
 Ad ascoltar: sapete quale è quello
 Dubbio, che m'è digiun cotanto vecchio.
 Quasi falcone 5 ch' esce 6 di cappello,
 Muove la testa, e con l'ale 7 s'applaude, 35
 Voglia mostrando, e faccendosi bello,
 Vid' io farsi quel segno, che di laude
 Della divina grazia era contesto,
 Con canti, quai 8 si fa, chi lassù gaude.
 Poi cominciò: Colui, che volse il sesto 40
 Allo stremo del Mondo, e dentro ad esso
 Distinse tanto occulto e manifesto,
 Non potéo suo valor sì fare impresso,
 In tutto l'universo, che'l suo verbo
 Non rimanesse in infinito eccesso. 45
 E ciò fa certo, che'l primo superbo,
 Che fu la somma d'ogni creatura,
 Per non aspettar lume, cadde acerbo.
 E quinci appar, ch'ogni minor natura
 E' corto recettacolo a quel bene, 50
 Che non ha fine, 9 e se in se misura.*

Dun-

5 ch'uscendo 6 Stamp.
 Venendo, sì come fa, all'universale, ci par più pellegrino,
 e più bello. 7 si plaude 8 si fa 9 e se con se

Dunque nostra veduta, che conviene
 Essere alcun de' raggi della mente,
 Di che tutte le cose son ripiene,
 55 Non può di sua natura esser possente
 Tanto 10 che suo principio non discerna
 Molto di là, da quel 11 ch'egli è, parvente,
 Però nella giustizia sempiterna
 La vista, che riceve il vostro Mondo,
 60 Com'occhio per lo mare entro, s'interna:
 Che benchè dalla proda veggia il fondo,
 In pelago nol vede: e nondimeno
 Egli è, macela lui l'esser profondo.
 Lume non è, se non vien dal sereno,
 65 Che non si turba mai, anzi è tenèbra,
 Od ombra della carne, o suo veneno.
 Assai t'è mo aperta la latebra,
 Che t'ascondeva la giustizia viva,
 Di che facei quistion cotanto crebra:
 70 Che tu dicevi, Un'uom nasce alla riva
 Dell' Indo, e quivi non è chi ragioni
 Di Cristo, nè chi legga, nè chi scriva:
 E tutti suoi voler e atti buoni
 Sono, quanto ragione umana vede,
 75 Senza peccato in vita, od in sermoni:
 Muore non battezzato e senza fede;
 Ov'è questa giustizia, che'l condanna?
 12 Ov'è la colpa sua, sed ei non crede?

B b 4 Or

nostra veduta tale, che l'essenza di esso Dio appieno le si manifesti. Parvente qui lo crediamo aggiunto, e aggiunto di principio. Sì come in questa stessa Cantica, XXIII. 65. E argomento delle non parventi. e X. 42. Non per color, ma per lume parvente. La varia lezione pare, che anch'ella possa ricever buon sentimento, ma qui sarebbe troppo lungo il dirne il perchè.
 11 che le è 12 Stamp. Qual'è?

10 che'l suo
 11 Stamp.
 che gli è
 Per manca-
 mento d'or-
 tografia
 scrissero
 chegli, tut-
 to insieme,
 in vece di
 ch'egli, mal-
 fimamente
 non poten-
 do entrar
 qui l'e nella
 che. A noi
 pare che vo-
 glia dire il
 Poeta: La
 nostra veduta
 non è tanto
 forte di sua
 natura, ch'ella
 possa discernere
 suo princi-
 pio; cioè es-
 so Dio; in
 modo, che non
 le appaisca
 molto di là;
 cioè molto
 differente;
 da quel ch'egli
 è; ned è la

	<i>Or tu chi se, che vuoi sedere a scranna,</i>	
	<i>Per giudicar da lungi mille miglia,</i>	80
	<i>Con la veduta corta d'una spanna?</i>	
	<i>Certo a colui, che meco s'assottiglia,</i>	
	<i>Se la Scrittura sovra voi non fosse,</i>	
	<i>Da dubitar sarebbe a maraviglia.</i>	
* Come la comparazione, così anche la red- dizione ha due membri, e dee pun- tarsi come si vede.	<i>O terreni animali, o menti grosse,</i>	85
	<i>La prima volontà, ch'è, per se, buona,</i>	
	<i>Da se, ch'è sommo ben, mai non si mosse.</i>	
	<i>Cotanto è giusto, quanto a lei consuona:</i>	
	<i>Nullo creato bene a se la tira,</i>	
	<i>Ma essa, radiando, lui cagiona.</i>	90
13 Stamp. <i>si quietaron</i>	<i>Quale sovr'esso'l nido si rigira,</i>	
Ci pare che 'l Poeta vo- glia dire, che l'Aqui- la unita prima cantò, poi seguitaron que' lu- centi incendi, ognun da se; e appresso, essa Aquila, o segno unito, ricominciò.	<i>Poi che ha pasciuto la cicogna i figli,</i>	
	<i>E come quei, ch'è pasto, la rimira,</i>	
	<i>Cotal si fece, e sì levai li cigli.*</i>	
	<i>La benedetta immagine, che l'ali</i>	95
	<i>Movea sospinta da tanti consigli,</i>	
	<i>Roteando cantava, e dicea: Quali</i>	
	<i>Son le mie note a te, che non le'ntendi,</i>	
	<i>Tal'è il giudicio eterno a voi mortali.</i>	
	<i>Poi 13 seguitaron quei lucenti incendi</i>	100
	<i>Dello Spirito Santo ancor nel segno,</i>	
	<i>Che fè i Romani al Mondo reverendi.</i>	
	<i>Esso ricominciò: A questo regno</i>	
	<i>Non salì mai chi non credette in CRISTO</i>	
14 Stamp, <i>Vel pria, vel poi che si</i>	<i>14 Nè pria, nè poi che'l si chiavasse al le-</i>	105
Ci pare, che negli con più espressiva, e magni- ficenza.	<i>Ma vedi, molti gridã CRISTO CRISTO, (gno.</i>	
15 in du)	<i>Che saranno in giudicio assai men prope</i>	
	<i>A lui, che tal, che non conobbe CRISTO:</i>	
	<i>E tai Cristian dannerà l'Etiope,</i>	
	<i>Quando si partiranno 15 i duo collegi,</i>	110
	<i>L'uno in eterno ricco, e l'altro inope.</i>	
	<i>Che</i>	

CANTO XIX. 393

- Che potran dir li Persi a i vostri regi ,*
 16 *Com' e' vedranno quel volume aperto ,*
Nel qual si scrivon tutti suoi dispregi ?
- 115 *Lì si vedrà tra l' opere d' Alberto*
Quella , che tosto moverà la penna ,
Perchè 'l regno di Praga fia deserto .
Lì si vedrà il duol , che sopra Senna
Induce , falseggiando la moneta ,
- 120 *Quei , che morrà di colpo di cotenna .*
Lì si vedrà la superbia , ch' affeta ,
Che fa lo Scotto , e l' Inghilese folle ,
Sì che non può soffrir dentro a sua meta .
Vedrassi la lussuria , e' l' viver molle
- 125 *Di quel di Spagna , e di quel di Buemme ,*
Che mai valor non conobbe , nè volle .
Vedrassi al Ciotto di Gerusalemme
Segnata con un I. la sua bontate ,
Quando 'l contrario segnerà un' emme .
- 130 *Vedrassi l' avarizia e la viltate*
Di quel , che guarda l' isola del fuoco ,
Dove Anchise finì la lunga etate :
*E a dare ad intender * quanto è poco ;*
La sua scrittura sien lettere mozze ,
- 135 *Che 17 noteranno molto in parvo loco .*
E parranno a ciascun l' opere sozze
Del Barba, e del Fratel, che tanto egregia
Nazione , e duo corone han fatte bozze .
E quel di Portogallo , e di Norvegia
- 140 *Lì si conosceranno , e quel di Rascia ,*
Che male 18 aggiustò 'l conio di Vinegia .
O beata Ungheria , se non si lascia
Più malmenare ! e beata Navarra ,
Se s' armasse del monte , che la fascia !
 E cre-

16 Stamp.
 Quando ve-
 dranno
 E per levare
 il quando,
 ch'è poco
 sopra, e per
 la molta au-
 torità, e
 perchè è il
 come in vece
 di com'e', che
 vale tosto che
 eglino, e quā-
 do eglino ec.

* Cioè quā-
 to costui è
 misero, e
 gretto. Il
 poco qui vale
 scarso, avaro,
 parco, abbiet-
 to, vile, e
 tapino; rife-
 rendosi al
 Re Federi-
 go; e va pun-
 tato così.
 17 non ter-
 ranno
 18 avvistò

E creder dee ciascun , che già per arra 145
Di questo , Nicosia , e Famagosta ,
Per la lor bestia si lamenti e garra ,
Che dal fianco dell' altre non si scosta .

CANTO XX.

QUANDO colui, che tutto 'l Mondo alluma
 Dell' emisferio nostro si discende ,
 E' l giorno d' ogni parte si consuma ,
 Lo ciel , che sol di lui prima s' accende ,
 Subitamente si rifà parvente , 5
 Per molte luci , in che una risplende .

E questo atto del ciel mi venne a mente ,
Come 'l segno del Mondo e de' suoi duci ,
Nel benedetto rostro fu tacente :

Però che tutte quelle vive luci , 10
Vie più lucendo , cominciaron canti
Da mia memoria labili e caduci .

O dolce Amor , che di risot' ammanti ,
Quanto parevi ardente in que' i favilli ,
Cb' aveano spirto sol di pensier santi ! 15

i favilli
Forse dal
verbolatino
flare .

Poscia che i cari e lucidi lapilli ,
Ond' io vidi 'ngemmato il sesto lume ,
Poser silenzio agli angelici squilli ,
Udir mi parve un mormorar di fume ,
Che scende chiaro giù di pietra in pietra , 20
Mostrando l' ubertà del suo cacume .

E come suono al collo della cetra
Prende sua forma , e sì come al pertugio
Della sampogna vento , che penètra ,

Così

25 *Così rimosso d'aspettare indugio*
Quel mormorar dell' Aquila salissi,
Su per lo collo, come fosse bugio.
Fecefi voce quivi, e quindi uscissi
Per lo suo becco, in forma di parole,
30 *Quali aspettava 'l cuore, ov' io le scrissi.*
La parte in me, che vede, e pate il sole
Nell' aguglie mortali, incominciommi:
Or fisamente riguardar si vuole:
Perchè de' fuochi, ond' io figura fommi,
35 *Quelli, onde l' occhio in testa mi scintilla,*
² E di tutti lor gradi son li sommi:
Colui, che luce in mezzo per pupilla,
Fu il cantor dello Spirito Santo,
Che l' arca ³ traslatò di villa in villa:
40 *Ora conosce 'l merito del suo canto,*
In quanto affetto fu del suo consiglio,
Per lo remunerar, ch' è altrettanto.
De' cinque, che mi fan cerchio per ciglio,
Colui, che più al becco mi s' accosta,
45 *La vedovella consolò del figlio:*
Ora conosce quanto caro costa
Non seguir Cristo, per l' esperienza
Di questa dolce vita, e dell' opposta.
E quel, che segue in la circonferenza,
50 *Di che ragiono, per l' arco superno,*
Morte indugiò per vera penitenza:
Ora conosce che 'l giudizio eterno
Non si trasmuta, ⁴ perchè degno preco
Fa crastino laggiù dell' odierno.
55 *L' altro, che segue, con le leggi, e meco,*
Sotto buona 'ntenzion, che fè mal frutto,
Per cedere al pastor si fece Greco:

² Stamp.
 Di tutt' i loro
 Ci pare, la
 copula chia-
 rifica il luo-
 go.

³ Stamp.
 trasmutò
 Per appref-
 farsi più alla
 storia.

⁴ quando

Ora

Ora conosce come 'l mal dedutto
 Dal suo bene operar non gli è nocivo,
 Avvegna che sia 'l Mondo indi distrutto. 60
 E quel, che vedi nell' arco declivo,
 Guiglielmo fu, cui quella terra plora,
 Che piange Carlo e Federigo vivo:
 Ora conosce, come s' innamora
 Lo Ciel del giusto rege, ed al semblante 65
 Del suo fulgóre il fa vedere ancora.
 Chi crederrebbe giù nel Mondo errante,
 Che Riféo Trojano in questo tondo
 Fosse la quinta delle luci sante?
 Ora conosce assai di quel, che 'l Mondo 70
 Veder non può della divina grazia;
 Benchè sua vista non discerna il fondo.
 Qual s' lodoletta, che 'n aere si spazia
 Prima cantando, e poi tace contenta
 Dell' ultima dolcezza, che la sazia, 75
 Tal mi semiò l' imago della 'mprenta
 Dell' eterno piacere, al cui disio
 Ciascuna cosa, quale ell'è, diventa.
 E avvegna ch' io fossi al dubbiar mio
 Lì, quasi vetro allo color, che 'l veste; 80
 Tempo aspettar tacendo non patio:
 Ma della bocca, Che cose son queste?
 Mi pinse con la forza del suo peso:
 Perch' io di corruscar vidi gran feste.
 Poi appresso con l' occhio più acceso 85
 Lo benedetto segno mi rispose,
 Per non tenermi, in ammirar, sospeso:
 Io veggio, che tu credi queste cose,
 Perch' io le dico, ma non vedi come:
 Sì che se son credute, sono ascosse. 90
 Fai

5 Stamp.
 allodetta

*Fai come quei, che la cosa per nome
 Apprende ben: ma la sua quiditate
 Veder non puote, s' altri non la prome.*

Regnum cœlorum violenza pate

95 *Da caldo amore, e da viva speranza,
 Che vince la divina volontate,*

*Non a guisa che l' uomo all' uom ⁶ sovranza: ⁶ sobranza
 Ma vince lei, perchè vuole esser vinta: ⁶ Per la paré-
 E vinta vince con sua beninanza. ⁶ tela del b e
⁶ dell' u*

100 *La prima ⁷ vita del ciglio e la quinta ⁷ luce
 Ti fa maravigliar, perchè ne vedi
 La region degli Angeli dipinta.*

*De' corpi suoi non uscir, come credi,
 Gentili, ma Cristiani, in ferma fede,*

105 *Quel de' passuri, e quel de' passi piedi:
 Che l' una dallo 'nferno, u' non si riede
 Giammai a buon voler, tornò all' ossa,
 E ciò di viva speme fu mercede:*

Di viva speme, che mise sua possa

110 *Ne' prieghi fatti a Dio, per suscitarla,
 Sì che potesse sua voglia esser mossa.*

*L' anima gloriosa, onde si parla,
 Tornata nella carne, in che fu poco,
 Credette in lui, che poteva ajutarla.*

115 *E credendo s' accese in tanto fuoco
 Di vero amor, ch' alla morte seconda
 Fu degna di venire a questo giuoco.*

*L' altra, per grazia, che da sì profonda
 Fontana stilla, che mai creatura*

120 *Non pinse l' occhio infino alla prim' onda,
 Tutto suo amor laggiù pose a drittura:*

*Perchè di grazia in grazia Dio gli aperse
 L' occhio alla nostra redenzion futura:*

398. DEL PARADISO

Onde credette in quella, e non sofferse
 Da indi 'l puzzo più del paganesmo, 125
 E riprendeane le genti perverse.

Quelle tre donne gli fur per battesimo,
 Che tu vedesti dalla destra ruota,
 Dinanzi al battezzar più d' un millesmo.

O predestinazion, quanto rimota 130
 È la radice tua da quegli aspetti,
 Che la prima cagion non veggion tota!

E voi mortali tenetevi stretti
 A giudicar: che noi, che Dio vedemo,
 Non conosciamo ancor tutti gli eletti: 135

Ed enne dolce così fatto scemo:
 Perché 'l ben nostro in questo ben s'affina,
 Che quel, che vuole Dio, e noi volemo.

Così da quella immagine divina,
 Per farmi chiara la mia corta vista,
 Data mi fu soave medicina. 140

E come a buon cantor buon citarista
 Fa seguitar lo guizzo della corda,
 In che più di piacer lo canto acquista,

8 Stamp.
 batter gli oc-
 chi
 Proprietà di
 favella.
 Sì mentre che parlò, mi si ricorda 145
 Ch' io vidi le duo luci benedette,
 Pur come 8 batter d'occhi si concorda,
 Con le parole muover le fiammette.

CANTO XXI.

GIA' eran gli occhi miei rifissi al volto
 Della mia donna, e l'animo con essi,
 E da ogni altro intento s'era tolto:
 Ed ella non ridea: ma, S'io rideffi,
 Mi cominciò, tu ti faresti quale
 Semele fu, quando di cener fessi:
 Che la bellezza mia, che per le scale
 Dell'eterno palazzo più s'accende,
 Com'hai veduto, quanto più si sale,
 10 Se non si temperasse, tanto splende,
 Che 'l tuo mortal podere, al suo fulgore,
 1 Parrebbe fronda, che trono scoscende. 1 Sarebbe
 Noi sem levati al settimo splendore,
 Che sotto 'l petto del * Leone ardente
 5 Raggiamo misto giù del suo valore.
 Ficca dirietro agli occhi tuoi la mente,
 E fa di quegli 2 specchio alla figura,
 Che 'n questo specchio ti sarà parvente.
 Qual s'avesse qual'era la pastura
 0 Del viso mio, nell'aspetto beato,
 Quand'io mi trasmutai ad altra cura,
 Conoscerebbe quanto m'era a grato
 Ubbidire alla mia celeste scorta,
 Contrappesando l'un con l'altro lato.
 5 Dentro al cristallo, che 'l vocabol porta,
 Cerchiando 'l Mondo del suo 3 caro duce, 3 chiaro
 Sotto cui giacque ogni malizia morta,
 Di color d'oro, in che raggio traluce,
 Vid'io uno scaléo eretto in suso,
 0 Tanto che nol seguiva la mia luce.

* Saturno era nel gr. 8.
 m. 46. di
 Leone.
 2 specchi

Vidi

400 DEL PARADISO

Vidi anche, per li gradi, scender giuſo
 4 *Tãti ſplendor, ch'io penſai, ch'ogni lume,*
Che par nel ciel, quindi foſſe diſuſo .
E come, per lo natural coſtume,
Le pole inſieme, al cominciar del giorno, 35
Si muovono a ſcaldar le fredde piume ;
Poi altre vanno via, ſenza ritorno,
Altre rivolgon ſe, onde ſon moſſe,
E altre roteando fan ſoggiorno,
Tal modo parve a me, che quivi foſſe, 40
In quello ſfavillar, che 'nſieme venne,
Si come in certo grado ſi percoſſe :
E quel, che preſſo piũ ci ſi ritenne,
Si fè sì chiaro, ch'io dicea, penſando,
Io veggio ben l' amor, che tu m' accenne . 45
Ma quella, ond'io aſpetto il come, e' l quando
Del dire, e del tacer, ſi ſta ; ond'io,
Contra' l diſio fo ben, ch'io non dimando .
Perch' ella, che vedeva il tacer mio,
Nel veder di colui, che tutto vede, 50
Mi diſſe : Solvi il tuo caldo diſio .
Ed io incominciai : La mia mercede
Non mi fa degno della tua riſpoſta,
Ma per colei, che' l chieder mi concede :
Vita beata, che ti ſtai naſcoſta 55
Dentro alla tua letizia, fammi nota
La cagion, che sì preſſo ſ mi t' accoſta :
E di perchè ſi tace in queſta ruota
La dolce ſinfonia di Paradiso,
Che giũ, per l'altre, ſuona sì devota . 60
Tu hai l' udir mortal, sì come' l viſo,
Riſpoſe a me : però qui non ſi canta
Per quel, che Beatrice non ha riſo .

Giũ

4 Stamp.
Tanto splendor

Par, ſi riferiſca meglio a tutte quell'anime .

5 mi t' ha poſta

CANTO XXI. 401

- Giù per li gradi della scala santa
 65 Discestanto, sol per farti festa,
 Col dire e con la luce, che m'ammanta:
 Nè più amor mi fece esser più presta:
 Che più e tanto amor quinci su ferve,
 Sì come 'l fiammeggiar ti manifesta.
 70 Ma l'alta carità, che ci fa serve
 Pronte al consiglio, che 'l Mondo governa,
 Sorteggia qui, sì come tu offerve.
 Io veggio ben, diss'io, sacra lucerna,
 Come libero amore, in questa Corte,
 75 Basta a seguir la provvidenza eterna.
 Ma quest'è quel, ch'acerner mi par forte;
 Perchè predestinata fosti sola
 A questo ufficio, tra le tue consorte.
 Non venni prima all'ultima parola,
 80 Che del suo mezzo fece il lume centro,
 Girando se, come veloce mola.
 Poi rispose l'amor, che v'era dentro,
 Luce divina sovra me s'appunta,
 Penetrando per questa, ond'io m'inventro: *
 85 La cui virtù, col mio veder congiunta,
 Mi leva sovra me tanto, ch'io veggio
 La somma essenza, della quale è munta.
 Quinci vien l'allegrezza, ond'io fiammeggio,
 Perchè alla vista mia, quant'ella è chiara,
 90 La 6 chiarità della fiamma pareggio.
 Ma quell'alma nel Ciel, che più si schiara,
 Quel Serafin, che'n Dio più l'occhio ha fiso,
 Alla dimanda tua non soddisfera:
 Perocchè, sì s'innoltra nell'abisso
 95 Dell'eterno statuto quel, che chiedi,
 Che da ogni creata vista è scisso.

* *Inventro*
 Questo verbo non crediamo possa derivar da *ventre*; ma ben più tosto da *entro*: e vuol dire *internarsi*.

6 Stamp. *carità*
 Crediamo, il concetto del Poeta esser questo: *Alla chiarità della mia luce, e del mio splendore pareggio la chiarezza del mio vedere, e della mia conoscenza.*

*E al Mondo mortal , quando tu riedi ,
 Questo rapporta , sì che non presuma ,
 A tanto segno , più muover li piedi .*
La mente , che qui luce , in terra fumma : 100
Onde riguarda , come può laggiùe
Quel , che non puote , perchè 'l Ciel l'assuma .
Sì mi prescrisser le parole sue ,
Ch' io lasciai la quistione , e mi ritrassi
A 7 dimandarla umilmente chi fue . 105
Tra duo liti d' Italia surgon sassi ,
E non molto distanti alla tua patria ,
Tanto , che i tuoni assai suonan più bassi :
E fanno un gibbo , che si chiama Catria ,
Disotto al quale è consecrato un' ermo , 110
Che suol' esser disposto a sola latria .
Così ricominciommi 'l terzo sermo :
E poi continuando disse : Qui vi
Al servizio di Dio mi fei sì fermo ,
Che pur con cibi di liquor d' ulivi 115
Lievemente passava caldi e gieli ,
Contento ne' pensier contemplativi .
Render solea quel chiostro a questi Cieli
Fertilmente : ed ora è fatto vano ,
Sì che tosto convien , che si riveli . 120
In quel loco fu' io Pier Damiano :
E Pietro 8 peccator fui nella casa
Di Nostra Donna , in sul lito Adriano .
Poca vita mortal m' era rimasa , (lo ,
9 Quàd' io fu' chiesto , e tratto a quel cappel- 125
Che pur di male in peggio si travasa .
Venne Cephas , e venne il gran vasello
Dello Spirito Santo , magri e scalzi ,
Prendendo 'l cibo di qualunque ostello :
 Or

7 Stamp.
dimandare

8 Stamp.
pescator

9 Stamp.
Quando fu'

CANTO XXII. 403

- 30 Or voglion quinci e quindi chi rincalzi
 Gli moderni pastori, e chi gli meni,
 Tanto son gravi, e chi dirietro gli alzi.
 Cuopron de' manti lor gli palafreni,
 Sì che duo bestie van sott' una pelle,
 35 O pazienza, che tanto sostieni!
 A questa voce vid' io più fiammelle
 Di grado in grado scendere e girarsi,
 Ed ogni giro le faceva più belle.
 Dintorno a questa vennero, e fermarsi,
 40 E fero un grido di sì alto suono,
 Che non potrebbe qui assomigliarsi:
 Nè io lo' ntesi, sì mi vinse il tuono.

CANTO XXII.

- O**PPRESSO di stupore alla mia guida
 Mi volsi, come parvol, che ricorre
 Sempre colà, dove più si confida.
 E quella, come madre, che soccorre
 5 Subito al figlio pallido ed anelo,
 Con la sua voce, che'l suol ben disporre,
 Mi disse: Non sa' tu, che tu se'n Cielo,
 E non sa' tu, che'l Cielo è tutto santo,
 E ciò che ci si fa, vien da buon zelo?
 10 Come t' avrebbe trasmutato il canto;
 (Ed io, ridendo: Mo pensar lo puoi.)
 Poscia che'l grido t'ha mosso cotanto?
 Nel qual se' nteso avessi i prieghi suoi,
 Già ti sarebbe nota la vendetta,
 La qual vedrai innanzi che tu muoi.

*La spada di quassù non taglia in fretta ,
 Nè tardo , * mache al parer di colui ,
 Che desiando o temendo l' aspetta .*

*Ma rivolgiti omai inverso altrui :
 Ch' assai illustri spiriti vedrai ,* 20
Se com' io dico 1 la vista ridui .

*Com' a lei piacque , gli occhi 2 dirizzai ,
 E vidi cento sperule , che 'nsieme
 Più s' abbellivan , con mutuirai .*

Io stava come quei , che 'n se ripreme 25
*La punta del disio , e non s' attenda
 Del dimandar , sì del troppo si teme :*

*E la maggiore , e la più luculenta
 Di quelle margherite innanzi fessi ,
 Per far di se la mia voglia contenta .* 30

*Poi dentro a lei udì : Se tu vedessi ,
 Com' io , la carità , che tra noi arde ,
 Li tuoi concetti sarebbero espressi ;*

*Ma perchè tu , aspettando , non tarde
 All' alto fine , io ti farò risposta* 35
Pure al pensier , di che sì ti riguarde .

*Quel monte , a cui Cassino è nella costa ,
 Fu frequentato già in su la cima
 Dalla gente ingannata , e mal disposta .*

Ed io son quel , che su vi portai prima 40
*Lo nome di colui , che 'n terra addusse
 La verità , che tanto ci sublima :*

*E tanta grazia sovra me rilusse ,
 Ch' io ritrassi le ville circostanti
 Dall' empio colto , che 'l Mondo sedusse .* 45

*Questi altri fuochi , tutti contemplanti ,
 Uomini furo , accesi di quel caldo ,
 Che fa nascere i fiori e i frutti santi .*

- 3 Qui è Maccario : qui è Romoaldo :
- 50 Qui son li frati miei , che dentro a'cbioftri
 Fermar li piedi e tennero'l cuor saldo .
 Ed io a lui : L' affetto , che dimoftri
 Meco parlando , e la buona fsembianza ,
 Ch' io veggio e noto in tutti gli ardor vo-
- 55 Così m' ha dilatata mia fidanza , (ftri,
 4 Come 'l sol fa la rosa , quando aperta
 Tanto divien , quant'ell' ha di possanza .
 Però ti prego , e tu , padre , m' accerta ,
 S' io posso prender tanta grazia , ch'io
- 60 Ti veggia , con immagine scoperta .
 Ond' egli : Frate , il tuo alto difio
 S' adempierà in su l'ultima spera ,
 Ove s' adempion tutti gli altri , e'l mio .
 Ivi è perfetta matura ed intera
- 65 Ciascuna difianza : in quella sola
 E' ogni parte là , dove sempr' era :
 Perché non è in luogo , e non s' impola :
 E nostra scala infino ad essa varca :
 Onde così dal viso ti s' invola .
- 70 Infin lassù la vide il Patriarca
 Jacob isporger la superna parte ,
 Quando gli apparve d' Angeli sì carca .
 Ma per salirla mo nessun di parte
 Da terra i piedi : e la regola mia
- 75 Rimasa è giù per danno delle carte .
 Le mura , che soleano esser badia ,
 Fatte sono spelonche , e le cocolle
 Sacca son , piene di farina ria .
 Ma grave usura tanto non si tolle ,
- 80 Contra'l piacer di Dio , quanto quel frutto ,
 Che fa il cuor de' monaci sì folle .

3 Stamp.

Qui vi è Maccario : qui vi è

4 Stamp.

Quanto
 Par , che ri-
 sponda al co-
 sì : oltre all'
 esser , quan-
 to nell' altro
 verso col re-
 lativo .

*Che, quantunque la Chiesa guarda, tutto
E' della gente, che per Dio dimanda,
Non di parente, nè d'altro più brutto.
La carne de' mortali è tanto blanda,* 85
*Che giù non basta buon cominciamento,
Dal nascer della quercia al far la ghianda.*

5 Stamp.
a udir

Ci pare aver più del maraviglioso, e del grande; e che muova più; poi ch'è al dir d' Orazio nell' Arte Poet. v. 180.

*Pier cominciò sanz' oro e senza argento,
Ed io con orazione e con digiuno,
E Francesco umilmente il suo convento.* 90

*E se guardi al principio di ciascuno,
Poscia riguardi là, dov' è trascorso,
Tu vederai del bianco fatto bruno.
Veramente Giordan volto è retrorso:* 95
*Più fu il mar fuggir, quando Dio volse,
Mirabile a veder, che qui il soccorso.*

Segnius irritant animos demissa per aurem, Quæ qua sunt oculis subiecta fidelibus.

6 Stamp.
tutto in se

Ci pare, che 'l Poeta esprima tre azioni, dicendo: Indi si ricolse al collegio; e' l collegio si strinse insieme; e poi roteando, si sollevò tutto infuso: e le parole seguenti lo ci dimostrano.

*Così mi disse: e indi si ricolse
Al suo collegio, e' l collegio si strinse:
Poi come turbo 6 in su tutto s'accolse.* 100
*La dolce donna dietro a lor mi pinse,
Con un sol cenno, su per quella scala,
Sì sua virtù la mia natura vinse:*
*Nè mai quaggiù, dove si monta e cala,
Naturalmente fu sì ratto moto,
Ch' agguagliar si potesse alla mia ala.* 105
*S' io torni mai, Lettore, a quel devoto
Trionfo, per lo quale io piango spesso
Le mie peccata, e' l petto mi percuoto,
Tu non avresti in tanto tratto e messo
Nel fuoco il dito, in quanto io vidi' l segno,* 110
Che segue 'l Tauro, e fui dentro da esso.
*O gloriose stelle, o lume pregno
Di gran virtù, dal quale io riconosco
Tutto (qual che si sia) il mio ingegno:*

Con

CANTO XXII. 407

15 *Con voi nasceva, e s'ascondeva vosco*
Quegli, ch'è padre d'ogni mortal vita,
Quand'io sentì da prima l'aer Tosco:
E poi quando mi fu grazia largita
D'entrar nell'alta ruota, che vi gira,
 20 *La vostra region mi fu sortita.*
A voi divotamente 7 ora sospira
L'anima mia, per acquistar virtute
Al passo forte, che a se la tira.
Tu se s'è presso all'ultima salute,
 25 *Cominciò Beatrice, che tu dei*
Aver le luci tue chiare e acute.
E però prima, che tu più t'inlei,
Rimira in giufo, e vedi quanto Mondo
Sotto li piedi già esser ti fei:
 30 *Sì che'l tuo cuor, quantunque può giocondo,*
S'appresenti alla turba trionfante,
Che lieta vien per questo etera tondo.
Col visor ritornai per tutte quante
Le sette spere, e vidi questo globo
 35 *Tal, ch'io sorrissi del suo vil semblante:*
E quel consiglio, per migliore approbo,
8 Che l'ha per meno: e chi ad altro pensa,
Chiamar si puote veramente probo.
Vidi la figlia di Latona incensa,
 40 *Senza quell'ombra, che mi fu cagione,*
Perchè già la credetti rara e densa.
L'aspetto del tuo nato, Iperione,
Qui vi sostenni, e vidi com' si muove
Circa, e vicino a lui Maja e Dione.
 45 *Quindi m'apparve il temperar di Giove,*
Tra'l padre e'l figlio: e quindi mi fu chiaro
Il variar, che fanno di lor dove:

7 ora e sospira, cioè prega.

8 Stamp. Ch'egli ha Ci pare, che si riferisca a globo

E tutti e sette mi si dimostrarono

* Dante vede la Terra dal Cielo stellato, nella guisa (e forse maggiore) che l'Ariosto nel suo Furioso non la fa vedere ad Astolfo dal Ciel della Luna, che, secondo la proporzione, non convengono. Avvertiscasi, che, benchè la Terra, dal Ciel di Giove, fosse del tutto invisibile a occhio mortale, essendo veramente quanta, da

una veduta deificata, quale si finge dal Poeta, può nella sua grandezza perfettamente vederfi; e ch'è potesse in un girar d'occhio veder tutto ciò ch'è s'aveva lasciato sotto, in più altri luoghi, si come in quello lo ci discuopre: *Tu se sì presso*: e Parad. XXVII. 82. *Sì ch'io veda di là da Gade il varco Felle d'Ulisse*, ec. L'Ariosto, considerando Astolfo, come uomo, a cui è per gran distanza, e per la debolezza della veduta mortale, la Terra dal Ciel della Luna apparirebbe picciola, com'è dice, ha anch'egli osservato eccellentemente il decoro.

*Quanto son grandi, e quanto son veloci,
E come sono in distante riparo.*

159

L'ajuola, che ci fa tanto feroci,
Volgendom'io, con gli eterni Gemelli,
Tutta m'apparve da' colli alle foci:
Poscia rivolsi gli occhi agli occhi belli.*

CANTO XXIII.

COME l'augello, intra l'amate fronde,
Posato, al nido de' suoi dolci nati,
La notte, che le cose ci nasconde,
Che per veder gli aspetti desati,
E per trovar lo cibo, onde gli pasca,
In che i gravi labor gli sono aggrati,
Previene 'l tempo, in su l'aperta frasca,
E con ardente affetto il Sole aspetta,
Fiso guardando, pur che l'alba nasca;
Così la donna mia si stava eretta,
E attenta rivolta inver la plaga,
Sotto la quale il Sol mostra men fretta:

5

10

Sì

CANTO XXIII. 409

Sì che, veggendola io sospesa e vaga,
 Fecimi, quale è quei, che disiendo
 15 Altro vorria, e sperando s'appaga.
 Ma poco fu tra uno ed altro quando;
 Del mio attender dico, e del vedere
 Lo Ciel venir più e più rischiarando.
 E Beatrice disse: Ecco le schiere
 20 Del trionfo di Cristo, e tutto 'l frutto
 Ricolto del girar di queste spere.
 Pareami, che 'l suo viso ardesse tutto:
 E gli occhi avea di letizia sì pieni,
 Che passar mi convien senza costrutto.
 25 Quale 1 ne' plenilunii fereni
 Trivia ride tra le Ninfe eterne,
 Che dipingono 'l ciel per tutti i seni,
 Vid' io, sopra migliaja di lucerne,
 Un Sol, che tutte quante l'accendea,
 30 Come fa 'l nostro le viste superne:
 E per la viva luce trasparea
 La lucente sustanzia tanto chiara,
 Nel visomio, che non la sostenea.
 O Beatrice dolce guida e cara!
 35 Ella mi disse: Quel, che ti 2 sobranza,
 E' virtù, da cui nulla si ripara.
 Qui vi è la sapienza e la possanza,
 Ch'apri le strade tra 'l Cielo e la Terra,
 Onde fu già sì lunga distanza.
 40 Come fuoco di nube si disserra
 Per dilatarsi, sì che non vi cape,
 E fuor di sua natura in giù s'atterra,
 Così la mente mia, tra quelle dape,
 Fatta più grande, di se stessa uscìo,
 45 E che si fesse, rimembrar non sape.
 Aprì

1 Ne' plenilunii, e ne' fereni

2 Stamp. sovranza

410 DEL PARADISO

3 ridurlasi
 alla
 4 Stáp. pro-
 ferta è degna
 Ci par voglia
 dire: Udì
 questa proffer-
 ta degna di
 tanto grado;
 fattagli da
 Beatrice;
 che allora,
 per nostro
 credere,
 niuno altro
 spirito gli
 favellava.
 5 grato
 6 aspetto l'
 Se avessimo
 avuta ú po-
 co più d'au-
 torità, l'a-
 vremmo ri-
 messo nel
 testo; paren-
 doci, che
 forse se ne
 cavi senfo
 più bello.
 7 Stá. peleggio
 L' uso dice
 puleggio, che
 val cammino,
 o passaggio; e
 noi, per la
 sua vicinità,
 e per la paré-
 tela dell'u, e
 dell'o, ab-
 biam rimes-
 so puleggio.
 8 s'aperse
 s'apprese

Apri gli occhi, e riguarda, qual son' io:
 Tu bai vedute cose, che possente
 Se fatto a sostener lo riso mio.
 Io era come quei, che si risente
 Di visione obblita, e che s' ingegna, 50
 Indarno, di 3 ridurrelasi a mente,
 Quando io udì questa 4 profferta degna
 Di tanto 5 grado, che mai non sistingue
 Del libro, che 'l preterito rassegna.
 Se mo sonasser tutte quelle lingue, 55
 Che Polinnia con le suore fero
 Del latte lor dolcissimo più pingue,
 Per ajutarmi, al millesmo del vero
 Non si verria, cantando 'l santo riso,
 E quanto 'l santo 6 aspetto facea mero. 60
 E così figurando 'l Paradiso
 Convien saltar lo sagrato poema,
 Come chi truova suo cammin reciso.
 Ma chi pensasse il ponderoso tema
 E l' omero mortal, che se ne carica, 65
 Nol biasmerebbe, se sott' esso trema.
 Non è 7 poleggio da picciola barca
 Quel, che fendendo va l'ardita prora,
 Nè da nocchier, ch' a se medesimo parca.
 Perchè la faccia mia sì t' innamorà, 70
 Che tu non ti rivolgi al bel giardino,
 Che sotto i raggi di Cristo s' infiora?
 Qui vi è la rosa, in che 'l Verbo Divino
 Carne si fece: qui vi son li gigli,
 Al cui odor 8 si prese 'l buon cammino. 75
 Così Beatrice: ed io, ch' a' suoi consigli
 Tutto era pronto, ancora mi rendei
 Alla battaglia de' debili cigli.
 Come

Come a raggio di sol che puro mei
 80 Per fratta nube, già prato di fiori
 Vider 9 coperti d'ombra gli occhi miei,
 Vid' io così più turbe di splendori
 Fulgurati di su, di raggi ardenti,
 Senza veder principio di fulgóri.
 85 O benigna virtù, che sì gl' imprenti,
 Su t' esaltasti, per largirmi loco
 Agli occhi là, che non eran possenti.
 Il nome del bel fior, ch' io sempre invoco,
 E mane e sera, tutto mi ristrinse
 90 L' animo ad avvisar lo maggior foco.
 E com' ambo le luci mi dipinse
 Il quale, e' l quanto della viva stella,
 Che lassù vince, come quaggiù vinse,
 Per entro 'l Cielo scese una facella,
 95 Formata in cerchio, a guisa di corona,
 E cinsela, e girossi intorno ad ella.
 Qualunque melodia più dolce suona
 Quaggiù, e più a se l' anima tira,
 Parrebbe nube, che squarciata tuona,
 100 Comparata al sonar di quella lira,
 Onde si coronava il bel zaffiro,
 Del quale il Ciel più chiaro s'inzaffira.
 Io sono amore angelico, che giro
 L' alta letizia, che spira del ventre,
 105 Che fu albergo del nostro disiro:
 E girerommi, Donna del Ciel, mentre
 Che seguirai tuo Figlio, e farai dia
 Più la spera suprema, perchè io là entre.
 Così la circolata melodia
 110 Si sigillava, e tutti gli altri lumi
 Facén sonar lo nome di MARIA.

9 Stamp.
coperto

10 Stamp.
 perch' egli en-
 tre
 Ci pare, che
 'l Poeta vo-
 glia dire cò
 le parole,
 PERCHÈ
 L' ENTE
 quivi fa
 tuo albergo
 onde essa sp
 ra per te ne
 viene più glo-
 riosa, e più
 bella.

412 DEL PARADISO

11 Stamp.
 Nell' abito
 Crediamo,
 che voglia
 dire, nell' a-
 lito, cioè
 nello spiramē-
 to, nella vo-
 lontà, nell'o-
 pere, e ne' co-
 stumi di Dio.
 12 Stamp.
 l'eterna
 Cioè il suo
 concavo, o
 l' interno
 ultimo, e
 profondo
 principio: e
 chiamala ri-
 va, avendo
 forse riguar-
 do al ciel
 cristallino.
 13 Stamp.
 fiamma
 Prendendo
 fiamma nel
 suo valore,
 ci pare la
 voce, e' l' cō-
 cetto quasi
 replicato, e
 men bello.
 non perchè
 sua ma ef-
 e per do-
 rebbe cima, e suprema parte di essa, noi per variare, e perchè forse il
 luogo ne 'ngentilisce, e per l' autorità, abbiám letto cima.

*Lo real manto di tutti i volumi
 Del Mondo, che più ferve, e più s' avviva
 11 Nell' alito di Dio e ne' costumi,
 Avea sovra di noi 12 l' interna riva
 Tanto distante, che la sua parvenza,
 Là dov' i' era, ancor non m' appariva:
 Però non ebber gli occhi miei potenza
 Di seguitar la coronata fiamma,
 Che si levò appresso sua semenza.
 120
 E come fantolin, che nver la mamma
 Tende le braccia, poi che 'l latte prese,
 Per l' animo, che n fin di fuor s' infiamma,
 Ciascun di quei candori in su si stese,
 Con la sua 13 cima, sì che l' alto affetto, 125
 Ch'egli aveano a Maria, ni fu palese.
 Indi rimaser lì, nel mio cospetto,
 Regina cœli, cantando sì dolce,
 Che mai da me non si partì 'l diletto.
 Oh quanta è l' ubertà, che si soffolce
 130
 In quell' arche ricchissime, che foro
 A seminar quaggiù buone bobolce!
 Qui vi si vive, e gode del tesoro,
 Che s' acquistò piangendo nell' esilio
 Di Babilonia, ove si lasciò l' oro.
 135
 Qui vi trionfa sotto l' alto Filio
 Di Dio e di Maria, di sua vittoria,
 E con l' antico e col nuovo concilio
 Colui, che tien le chiavi di tal gloria.*

CAN-

CANTO XXIII.

O Sodalizio eletto alla gran cena
 Del benedetto Agnello, il qual vi ciba
 Sì, che la vostra voglia è sempre piena:
 Se per grazia di Dio questi preliba
 5 Di quel, che cade della vostra mensa,
 1 Anzi che morte tempo gli prescriba,
 Ponete mente 2 alla sua voglia immensa,
 E roratelo alquanto: voi bevete
 Sèpre del fonte, onde viè quel, ch'ei pensa.
 10 Così Beatrice: e quelle anime liete
 Sì fero spera sopra fissi poli,
 Fiammando 3 forte, a guisa di comete. 3 volte
 E come cerchi in tempra d' oriuoli
 Si giran, sì che 'l primo, a chi pon mente,
 15 Quietò pare, e l' ultimo che volò,
 Così quelle carole differente-
 mente danzando, della sua ricchezza
 Mi si facean stimar veloci e lente.
 Di quella, ch' io notai di più bellezza,
 20 Vid' io uscire un fuoco sì felice,
 Che nullo vi lasciò di più chiarezza:
 E tre fiate, intorno di Beatrice,
 Si volse, con un canto tanto divo,
 Che la mia fantasia nol mi ridice:
 25 Però salta la penna, e non lo scrivo:
 Che l' immaginar nostro a cotai pieghe,
 Non che 'l parlare, è troppo color vivo.
 O santa suora mia, che sì ne preghe,
 Devota, per lo tuo ardente affetto,
 30 Da quella bella spera mi disleghe,

1 Prima che
 2 all'affezio-
 ne

414 DEL PARADISO

*Poscia fermato il fuoco benedetto,
 Alla mia donna dirizzò lo spiro,
 Che favellò così 4 com' io bo detto .*
 Ed ella : O luce eterna del gran viro ,
 A cui Nostro Signor lasciò le chiavi , 35
 Ch' ei portò giù di questo gaudio miro ,
 Tenta costui de' punti lievi e gravi ,
 Come ti piace , intorno della fede ,
 Per la qual tu su per lo mare andavi .
 S' egli ama bene , e bene spera , e crede , 40
 Non t' è occulto , perchè 'l viso bai quivi ,
 Ov' ogni cosa dipinta si vede .
 Ma perchè questo regno ha fatto civi ,
 Per la verace fede a gloriarla ,
 Di lei parlare 5 è buon ch' a lui arrivi . 45
 Sì come il baccellier s' arma , e non parla ,
 Fin che 'l maestro la quistion propone ,
 Per approvarla , 6 non per terminarla ,
 Così m' armava io d' ogni ragione ,
 Mentre ch' ella dicea , per esser presto 50
 A tal querente , e a tal professione .
 Dì , buon Cristiano : fatti manifesto :
 Fede che è ? ond' io levai la fronte
 In quella luce ; onde spirava questo .
 Poi mi volsi a Beatrice , 7 e quella pronte 55
 Sembianze femmi , perchè io spandessi
 L' acqua di fuor del mio interno fonte .
 La grazia , che mi dà , ch' io mi confessi ,
 Comincia' io 8 dall' alto primipilo ,
 Faccia li miei concetti essere espressi : 60
 E seguitai : Come 'l verace stilo
 Ne scrisse , padre , del tuo caro frate ,
 Che mise Roma teco nel buon filo ,
Fede

4 com' io
v' ho

5 è ben

6 e non per

7 ed ella
8 Stamp.
dell' altro
Error foli-
to. Ch' io
mi confessi
dall'alto, e
primo gon-
falonier del-
la fede di
Cristo.

Fede è sustanzia di cose sperate ,
 65 E argomento delle non parventi :
 E questa pare a me sua quiditate .
 Allora udì : Dirittamente senti ,
 Se bene intendi , perchè la ripose
 Tra le sustanze , e poi tra gli argomenti .
 70 Ed io appresso : Le profonde cose ,
 Che mi largiscon qui la lor parvenza ,
 Agli occhi di laggiù son sì nascose ,
 Che l' esser lor v' è in sola credenza ,
 Sovra la qual si fonda l' alta spene :
 75 E però di sustanzia prende intenza :
 E da questa credenza ci conviene
 Sillogizzar , senza avere altra vista :
 Però intenza d' argomento tiene .
 Allora udì : Se quantunque s' acquista
 80 Giù per 9 dottrina , fosse così 'nteso ,
 Non v' avria luogo ingegno di sofista :
 Così spirò da quell' amore acceso :
 Indi soggiunse : Assai bene è trascorsa
 D' esta moneta già la lega e' l peso :
 85 Ma dimmi se tu l' hai nella tua borsa .
 Ed io : Sì ho sì lucida , e sì tonda ,
 Che nel suo conio nulla mi s' inforsa .
 Appresso uscì della luce profonda ,
 Che lì splendeva , Questa cara gioja ,
 90 Sovra la quale ogni virtù si fonda ,
 Onde ti venne ? ed io : La larga ploja
 Dello Spirito Santo , ch' è diffusa
 In su le vecchie , e' n su le nuove cuoja ,
 E' sillogismo , che la mi ha conchiusa
 95 Acutamente , sì che' n verso d' ella ,
 Ogni dimostrazion mi pare ottusa .

9 Stamp.
 scienza
 Crediamo ,
 la scienza
 nasce dalla
 dottrina , e
 dallo 'mpa-
 rare .

416 DEL PARADISO

Io udî poi : L' antica e la novella
 Proposizione , che sî ti conchiude ,
 Perchè l' hai tu per divina favella ?
 Ed io : La pruova , che' l ver mi dischiude , 100
 Son l' opere seguite , a che natura
 Non io scaldò ferro mai , ne battè ancude.
 Risposto fummi : Dî , chi t' assicura
 Che quell' opere fosser quel medesimo ,
 Che vuol provarsi ? non altri il ti giura . 105
 Se' l Mondo si rivolse al Cristianesimo ,
 Diss' io , senza miracoli , quest' uno
 E' tal , che gli altri non sono 'l centesimo :
 Che tu entrasti povero e digiuno
 In campo , a seminar la buona pianta , 110
 Che fu già vite , ed ora è fatta pruna .
 Finito questo , l' alta Corte santa
 Risonò per le sperc , Un Dio lodiamo ,
 Nella melode , che lassù sicanta .
 E quel baron , che sî di ramo in ramo 115
 Esaminando , già tratto m' avea ,
 Che all' ultime fronde appressavamo ,
 Ricominciò : La grazia , che donnea
 Con la tua 11 mente , la bocca t' aperse
 Insino a qui , com' aprir si dovea ; 120
 Sî ch' io approvo ciò , che fuori emerse :
 Ma or cõviene 12 esprimer quel , che credi ,
 E onde alla credenza tua s' offerse .
 O santo 13 padre e spirito , che vedi
 Ciò che credesti , sî che tu vincesti , 125
 Ver lo sepolcro , più giovani piedi ,
 Comincia' io : tu vuoi ch' io manifesti
 La forma qui del pronto creder mio ,
 Ed anche la cagion di lui chiedesti .

Ed

30 scalda

11 Stamp.
 donna
 La grazia , la
 quale nella
 tua mente ti
 ha ec. signo-
 reggia .
 12 spremere
 13 padre , o
 spirito

CANTO XXIII. 417

130 *Ed io rispondo : Io credo in uno Dio
Solo ed eterno, che tutto 'l ciel muove
Non moto, con amore e con disio :
Ed a tal creder non ho io par pruove
Fisice, e metafisice, ma dalmi*

135 *Anche la verità, che quinci piove,
Per Moisè, per profeti, e per salmi,
Per l' evangelio, e per voi, che scrivate,
Poichè l' ardente spirto vi fece almi.
E credo in tre persone eterne, e queste*

140 *Credo una essenza sì una, e sì trina,
Che sofferà congiunto 14 sono et este.
Della profonda condizion divina,
Ch' io 15 tocco mo, la mente mi sigilla
Più volte l' evangelica dottrina.*

145 *Quest' è 'l principio : quest' è la favilla,
Che si dilata in fiamma poi vivace,
E, come stella in cielo, in me scintilla.
Come 'l signor, ch' ascolta 16 quel, che piace,
Da indi abbraccia 'l servo, gratulando,*

150 *Per la novella, tosto ch' e' si tace ;
Così benedicendomi 17 cantando,
Tre volte cinse me, sì com' io tacqui,
L' apostolico lume, al cui comando
Io avea detto ; sì nel dir gli piacqui.*

14 Stamp.
sunt

15 Stamp.
tocco nella
mente

Ci pare, che
abbia più
enfasi, e più
chiarezza; e
che voglia
dire: L'evan-
gelica dottri-
na in più luo-
ghi mi sigilla,
e m' impronta
la mente della
condizion pro-
fonda di Dio,
la quale io mo-
t' accenno, e
ti spiego.

16 ch' ei
piace

17 e can-
tando

CANTO XXV.

1 mi fanno
 2 spera Par.
 XXIII. 11.
 Si ferò spene
 sopra fiffi poli.
 3 Stamp.
 ne' vicari
 Forse più
 proprio mo-
 do di favel-
 lare; effen-
 do San Piero
 stato il pri-
 mo di quelli
 che Cristo
 lasciò in ter-
 ra per suo
 vicario.
 4 e l' uno
 all' altro
 l' uno all' al-
 tro
 5 gli prande
 6 Stamp.
 la larghezza
 Benchè cre-
 diamo, che
 dalla Pistola
 di San Jaco-
 po si possa
 trar l' uno, e
 l' altro senso,
 non per tan-
 to allegrezza,
 c'è paruta
 più acconcia
 al comincia-
 mento di ef-
 fa, e al pen-
 fier del Poe-
 ta; e par
 che l' verso
 n' acquisti.

SE mai continga che 'l poema sacro,
 Al quale ha posto mano e Cielo e Terra,
 Sì che m' ha fatto, per più anni, macro,
 Vinca la crudeltà, che fuor mi serra
 Del bello ovile, ov' io dormì agnello
 Nimico a' lupi, che i gli danno guerra;
 Con altra voce omai, con altro vello
 Ritornerò poeta, ed in sul fonte
 Del mio battesimo prenderò 'l cappello:
 Perocchè nella fede, che fa conte
 L' anime a Dio, quiv' entra' io, e poi
 Pietro per lei sì mi girò la fronte.
 Indi si mosse un lume, verso noi,
 Di quella z schiera, ond' uscì la primizia,
 Che lasciò Cristo 3 de' vicari suoi.
 E la mia donna, piena di letizia,
 Mi disse: Mira, mira: ecco 'l barone,
 Per cui laggiù si visita Galizia.
 Sì come quando 'l colombo si pone
 Presso al compagno, 4 l' uno e l' altro pade,
 Girando e mormorando, l' affezione,
 Così vid' io l' un dall' altro grande
 Principe glorioso essere accolto,
 Laudando il cibo, che lassù 5 si prande.
 Ma poi che 'l gratular si fu assolto,
 Tacito, coram me, ciascun s' affisse,
 Ignito sì, che vinceva 'l mio volto.
 Ridendo allora Beatrice disse:
 Inclita vita, per cui 6 l' allegrezza
 Della nostra basilica si scrisse,

Fa

30

CANTO XXV. 419

Fa risonar la speme in questa altezza :

Tu sai che tante volte la figuri ,

7 Quanto Jesù 8 a' tre fè più chiarezza . 7 Quante

Leva la testa , e fa che t'assicuri : 8 a te

35 *Che ciò, che vien quassù dal mortal Mòdo,
Convien ch' a' nostri raggi si maturi .*

Questo conforto del fuoco secondo

Mi venne : ond' io levai gli occhi a' monti ,

Che gl' incurvaron pria, col troppo pondo .

40 *Poichè per grazia vuol , che tu t' affronti*

Lo nostro Imperadore , anzi la morte ,

Nell' aula più segreta , co' suoi Conti ,

Sì che veduto 'l ver di questa Corte ,

La speme , che laggiù bene innamora ,

45 *In te ed in altrui di ciò conforte :*

Dì quel , che ell' è , e come se ne 'nfiora

La mente tua , e dì onde a te venne :

Così seguìo 'l secondo lume ancora .

E quella pia , che guidò le penne

50 *Delle mie ali , a così alto volo ,*

Alla risposta così mi prevenne .

La Chiesa militante alcun figliuolo

Non ha , con più speranza , com' è scritto

Nel Sol , che raggia tutto nostro stuolo :

55 *Però gli è concesso che d' Egitto*

Vegna in Gerusalemme per vedere ,

Anzi che 'l militar gli sia prescritto .

Gli altri duo punti , che non per sapere ,

Son dimandati , ma perch' ei rapporti

60 *Quanto questa virtù t' è in piacere ,*

A lui lasc' io : che non gli saran forti ,

Nè di jattanzia : ed elli a ciò risponda ,

E la grazia di Dio ciò gli comporti .

420 DEL PARADISO

Come discente , ch' a dottor seconda
 Pröto e libente, in quel , ch' egli è esperto, 65
 Perchè la sua bontà si disasconda :

Speme , dis' io , è uno attender certo
 Della gloria futura , il qual produce
 Grazia di vna e precedente merito :

Da molte stelle mi vien questa luce : 70
 Ma quei la distillò nel mio cor pria ,
 Che fu sommo cantor del sommo duce .

Sperino in te , nella 9 sua Teodia ,
 Dice , color , che fanno 'l nome tuo :
 E chi nol sa , s' egli ha la fede mia ? 75

Tu mi stillasti , con lo stillar suo ,
 Nella pistola poi , sì ch' io son pieno ,
 Ed in altrui vostra pioggia replüo .

Mentr' io diceva , dentro al vivo seno
 Di quello 'ncendio , tremolava un lampo 80
 Subito , e spesso , a guisa di baleno :

Indi spirò : L' amore , ond' io avvampo
 Ancor , ver la virtù , che mi segnette
 Infìn la palma , ed all' uscir del campo ,

Vuol ch' io respiri a te , io che ti dilette 85
 Di lei : ed emmi a grato , che tu diche
 Quello , che la speranza ti promette .

Ed io : Le nuove e le scritture antiche
 11 Pongono 'l segno , ed esso lo m' addita ,
 Dell' anime , che Dio s' ha fatte amiche . 90

Dice Isaia , che ciascuna vestita ,
 Nella sua terra , fia di doppia vesta :
 E la sua terra è questa dolce vita .

E' l tuo fratello assai vie più digesta ,
 Là , dove tratta delle bianche stole , 95
 Questa rivelazion ci manifesta .

9 Stamp.
 tua Teodia
 Teodia, voce
 greca, che
 vale canto in
 lode di Dio;
 col qual no-
 me chiama
 il Salmista;
 nel quale
 Davitte di-
 ce: *Sperent*
in te: e pe-
rò, sua.

10 Stamp.
 ch' i' ti
 Che ti di-
 lette di effa
 speranza.

11 Stamp.
 Porgono

CANTO XXV. 421

12 *E prima, e presso 'l fin d'este parole,*
Sperent in te, disopra noi s' udi,
A che risposer tutte le carole:
 100 *Poscia tra esse un lume si schiarì,*
Sì che, se'l Cancro avesse un tal cristallo,
Il verno avrebbe un mese d' un sol dì.
E come surge, e va, ed entra in ballo
Vergine lieta, sol per fare onore
 105 *Alla novizia, non per alcun fallo,*
Così vid' io lo schiarato splendore
Venire a' due, che si volgeano a ruota,
Qual conveniasi al loro ardente amore.
Misefi lì nel canto e nella nota:
 110 *E la mia donna in lor tenne l' aspetto,*
Pur come sposa tacita ed immota.
Questi è colui, che giacque sopra 'l petto
Del nostro Pellicano: e questi fue,
Di su la croce, al grande uficio eletto:
 115 *La donna mia così: nè però piúe*
Mosse la vista sua di stare attenta,
Poscia che prima, alle parole sue
Quale è colui, ch' adocchia, e s' argomenta
Di vedere eclissar lo sole un poco,
 120 *Che per veder non vedente diventa,*
Tal mi fec' io a quell' ultimo fuoco,
Mentrechè detto fu, Perchè t' abbagli,
Per veder cosa, che qui non ha loco?
In terra è terra il mio corpo, e faragli
 125 *Tanto con gli altri, che 'l numero nostro*
Con l' eterno proposito s' agguagli.
Con le duo stole, nel beato chiosstro
Son le duo luci sole, che saliro:
E questo apporterai nel Mondo vostro:

12 Stamp.
 Prima appref-
 so
 Ci par, che
 abbracci
 più.

422 DEL PARADISO

A questa voce lo'nfiammato giro 130
Si quietò, con esso 'l dolce miscbio,
Che si facea del suon nel trino spiro;
Si come, per cessar fatica o rischio,
Gli remi, pria nell' acqua ripercossi,
Tutti si posano al sonar d' un fischio. 135
Abi quanto nella mente mi commossi,
Quando mi volsi, per veder Beatrice,
Per non poter vederla, ben ch' io fossi
Presso di lei, e nel Mondo felice!

CANTO XXVI.

e lume

MENTR' io dubbiava, per lo 1 viso spento
 Della fulgida fiamma, che lo spense,
 Uscì un spiro, che mi fece attento,
 Dicendo: In tanto, che tu ti risense
 Della vista, che hai in me consunta, 5
 Ben' è, che ragionando la compense.
 Comincia dunque, e di, ove s' appunta
 L' anima tua, e fa ragion che sia
 La vista in te smarrita e non defunta:
 Perchè la donna, che per questa dia 10
 Region ti conduce, ha nello sguardo
 La virtù, ch' ebbe la man d' Anania.
 Io dissi: Al suo piacere e tosto e tardo
 Vegna rimedio agli occhi, che fur porte,
 Quàd' ella è trò col fuoco, ò d' io sèpr' ardo. 15
 Lo ben, che fa contenta questa Corte,
 Alfa ed Omega è di quanta scrittura
 Mi legge amore o lievemente, o forte.
 Quel-

CANTO XXVI. 423

- Quella medesima voce, che paura
 20 Tolta m'avea del subito abbarbaglio,
 Di ragionare ancor mi mise in cura:
 E disse: Certo a più angusto vaglio
 Ti conviene schiarar: dicer convienti,
 2 Chi drizzò 3 l'arco tuo a tal berzaglio.
 25 Ed io: Per filosofici argomenti,
 E per autorità, che quinci scende,
 Cotale amor convien, che'n me s'imprenti:
 Che'l bene, in quanto ben, come s'intende,
 Così accende amore, e tanto maggio,
 30 Quanto più di bontate in se comprende.
 Dunque all'essenzia, ov'è tãto avvantaggio,
 Che ciascun ben, che fuor di lei si truova,
 Altro non è 4 che di suo lume un raggio;
 Più che in 5 altro convien, che si muova
 35 La mente, amando, 6 di ciascun, che cerne
 Lo vero, in che si fonda questa pruova.
 Tal vero allo' intelletto mio sterne
 Colui, che mi dimostra 'l primo amore
 Di tutte le sustanzie sempiterne.
 40 Sternel la voce del verace autore,
 Che dice a Moisè, di se parlando,
 Io ti farò 7 vedere ogni valore.
 Sternilmi tu ancora, incominciando
 L'alto preconio, che grida l'arcano
 5 Di qui laggiù, sovra ad ogni alto bando.
 Ed io udì, Per intelletto umano,
 E per autoritade, a lui concorde,
 De' tuoi amori a Dio, guarda 'l sovrano.
 Ma dî ancor se tu senti altre corde
 0 Tirarti verso lui, sì che tu suone,
 Con quanti denti questo amor ti morde.

2 Che
 drizzò
 3 gli occhi
 tuoi

4 ch' un lu-
 me di suo
 raggio
 5 altra
 6 Stamp.
 di colui
 Ci pare, che
 debbia ten-
 dere all'uni-
 versale.
 7 Stamp.
 sentire
 Exo. 33. 19.
 Ostendam
 omne bonum
 tibi.

424 DEL PARADISO

*Non fu latente la santa intenzione
 Dell' aguglia di Cristo, anzi m' accorsi,
 Ove menar volea mia professione :*
*Però ricominciai : Tutti quei morsi, 55
 Che posson far lo cuor volgere a Dio,
 Alla mia caritate son concorsi :*
*Che l' essere del Mondo, e l' esser mio,
 La morte, ch' el sostenne, perch' io viva,
 E quel, che spera ogni fedel, com' io, 60
 Con la predetta conoscenza viva,
 Tratto m' hanno del mar dell' amor torto,
 E del diritto m' han posto alla riva .*
*Le fronde, onde s' infronda tutto l' orto
 Dell' ortolano eterno, am' io cotanto, 65
 Quanto da lui a lor di bene è porto .*
*Sì com' io tacqui, un dolcissimo canto
 Risonò per lo Cielo, e la mia donna
 Dicea, con gli altri, Santo, Santo, Santo .*
*E come al lume acuto si disonna, 70
 Per lo spirto visivo, che ricorre
 Allo splendor, che va di gonna in gonna ,*
E lo svegliato ciò che vede & abborre ,
Sì nescia è la sua subita vigilia ,
Fin che la stimativa nol soccorre ; 75
*Così degli occhi miei ogni quisquilia
 Fugò Beatrice, col raggio de' suoi,
 Che rifulgeva più di mille milia :*
*Onde me', che dinanzi, vidi poi,
 E quasi stupefatto dimandai 80
 D' un quarto lume, ch' io vidi con noi .*
*E la mia donna : Dentro da quei rai,
 Vagbeggia il suo fattor l' anima prima,
 Che la prima virtù creasse mai .*

& Stamp.
 adhorre
 Abborrisce.

Come

85 *Come la fronda , che flette la cima
 Nel transito del vento , e poi si leva ,
 Per la propria virtù , che la sublima ,
 Fec' io in tanto , in quanto ella diceva ,
 Stupendo , e poi mi rifece sicuro*

90 *Un disio di parlare ond' io ardeva :
 E cominciai : O pomo , che maturo
 Solo prodotto fosti , o padre antico ,
 Acui ciascuna sposa è figlia e nuro ,
 Devoto , quanto posso , a te supplico ,*

95 *Perchè mi parli : tu vedi mia voglia ;
 E , per udirti tosto , non la dico .
 Tal volta un' animal coverto broglia ,
 Sì che l' affetto convien , che si paja ,
 Per lo seguir , che face a lui la 'nvoglia : **

100 *E smilmente l' anima primaja
 Mi facea trasparer , per la coverta ,
 Quant' ella a compiacermi venia gaja .
 Indi spirò , Sanz' essermi profferta
 Da te la voglia tua , discerno meglio ,*

105 *Che tu , qualunque cosa t' è più certa :
 Perchè io la veggio nel verace specchio ,
 Che fa di se 9 pareggio all' altre cose ,
 E nulla face lui di se pareggio .
 Tu vuoi udir quant' è che Dio mi pose*

110 *Nell' eccelso giardino , ove costei
 A così lunga scala ti dispose :
 E quanto fu diletto agli occhi miei ,
 E la propria cagion del gran disdegno ,
 E l' idioma , ch' usai , e ch' io fei .*

* Stamp.

voglia

Testi 11.

9 Stamp.

pareglie l' al-
 tre

Avvifiamo ,
 che voglia
 dire , che il-
 lumina , e
 comprende
 il tutto , ed
 egli da nulla
 nè è cōpre-
 so , nè illu-
 minato .

Pareggio de-
 riva forse
 dalla greca
 παρίδια ,
 che Tolom-
 meo , e Ari-
 stotile intē-
 dono per
 que' raggi ,
 che si veggo-
 no intorno .
 o vicino al
 sole ; per li
 quali ci sem-
 bra tal volta
 veder più
 foli : e'l Poe-
 ta forse qui ,
 metaforiz-
 zando , dice ,
 Che fa di se
 pareggio , cioè

Or , splendore ; o-

perando che tutte le cose , per la sua luce , riflettendovi ella , appariscan
 quasi altrettanti soli , e non per tanto nulla apporta a lui splendore , •
 chiarezza ,

- Or, figliuol mio, non il gustar del legno 115
 Fu per se la cagion di tanto esilio,
 Ma solamente il trapassar del segno.
- Quindi, onde mosse tua donna Virgilio,
 Quattromila trecento e duo volumi
 Di Sol desiderai questo concilio: 120
 E vidi lui tornare a tutti i lumi
 Della sua strada novecento trenta
 Fiate, mentre ch' io in terra fumi.
- La lingua, ch' io parlai, fu tutta spenta,
 Innanzi che all' opra inconsumabile 125
 Fosse la gente di Nembrotte attenta:
 Che nullo io affetto mai ragionabile,
 Per lo piacere uman, che rinnovella,
 Seguendo 'l cielo, sempre fu durabile.
- Opera naturale è, ch' uom favella: 130
 Ma, così o così, natura lascia
 Poi fare a voi, secondo che v' abbella.
 Pria ch' io scendeffi alla 'nfernale ambascia,
 UN s' appellava in terra il sommo Bene,
 Onde vien la letizia, che mi fascia: 135
 E LI si chiamò poi: e ciò conviene:
 Che l' uso de' mortali è, come fronda
 In ramo, che sen' va, ed altra viene.
- Nel monte, che si leva più dall' onda,
 Fu' io con vita pura e disonestà, 140
 Dalla prim' ora, a quella, ch' è seconda,
 Come 'l Sol muta * quadra, all' ora sesta.

10 effetto
 * quadra
 Qui è termine astrologico; e vale la quarta parte del cielo, come τεταρτημόριον.
 Dice Adamo: Io fui nel Paradiso terrestre dalla prima ora del giorno alla settimana; che è seconda all' ora sesta; allora che 'l Sole muta la quadra orientale, varcando all' occidentale.

CANTO XXVII.

AL Padre , al Figlio , allo Spirito Santo
 Cominciò gloria tutto 'l Paradiso ,
 Sì che m' inebbriava il dolce canto .
 Ciò , ch' io vedeva , mi sembrava un riso
 5 Dell' Universo : perchè mia ebbrezza
 Entrava per l' udire e per lo viso .
 O gioja ! o ineffabile allegrezza !
 O vita intera d' amore e di pace !
 O , senza brama , sicura ricchezza !
 10 Dinanzi agli occhi miei le quattro face
 Stavano accese , e quella , che pria venne ,
 Incominciò a farsi più vivace :
 E tal nella sembianza sua divenne ,
 Qual diverrebbe Giove , s' egli e Marte
 15 Fossero augelli , e cambiassersi penne .
 La provedenza , che quivi comparte
 Vice e ufficio , nel beato coro ,
 Silenzio posto avea da ogni parte ,
 Quand' io udì : Se io mi trascoloro ,
 20 Non ti maravigliar : che , dicend' io ,
 Vedrai trascolorar tutti costoro .
 Quegli , ch' usurpa in terra il luogo mio ,
 * Il luogo mio , il luogo mio , che vaça ,
 Nella presenza del Figliuol di Dio ,
 25 Fatto ha del cimiterio mio cloaca
 Del sangue e della puzza , onde 'l perverso ,
 Che cadde di quassù , laggiù si placa .
 Di quel color , che , per lo sole avverso ,
 Nube dipinge da sera e da mane ,
 30 Vid' io allora tutto 'l Ciel cosperso .

* Pier Vet-
 tori in Deme-
 trium , pag.
 231.

E co-

*E come donna onesta, che permene
Di se sicura, e, per l' altrui fallanza,
Pure ascoltando timida si fane,
Così Beatrice trasmutò sembianza:
E tale eclissi credo, che 'n Ciel fue,* 35
Quando patì la suprema Possanza:

*Poi procedetter le parole sue,
Con voce tanto da se trasmutata,
Che la sembianza non si mutò piùe:
Non fu la sposa di Cristo allevata* 40
*Del sangue mio, di Lin, di quel di Cleto,
Per essere ad acquisto d' oro usata:*

1 Stamp.
E Pio e Sisto

*Ma per acquisto d' esto viver lieto
1 E Sisto, e Pio, Calisto, e Urbano
Sparger lo sangue, dopo molto feto.* 45

*Non fu nostra 'ntenzion, cb' a destra mano
De' nostri successor parte sedesse,
Parte dall' altra del popol Cristiano:
Nè che le chiavi, che mi fur 2 concesse,
Divenisser segnacolo in vessillo,* 50
Che contra i battezzati combattesse:

2 commesse

*Nè cb' io fossi figura di sigillo,
A privilegi venduti e mendaci,
Ond' io sovente arrosso e disfavillo.*

3 Stamp.
presto

In vesta di pastor lupi rapaci 55
*Si veggion di quassù, per tutti i paschi.
O difesa di Dio, perchè pur giaci!*

Non si truova presto in questo Poeta mai in sì fatto significato: e tutti i testi, e qui, e altrove, sempre hanno tosto.

*Del sangue nostro Caorsini e Guaschi
S' apparecchian di bere: o buon principio,
A che vil fine convien che tu caschi!* 60

*Ma l' alta providenza, che con Scipio
Difese a Roma la gloria del Mondo,
Soccorrà 3 tosto, sì com' io concipio:*

E tu

CANTO XXVII. 429

E tu figliuol , che per lo mortal pondo
 55 Ancor giù tornerai , aprì la bocca ,
 E non nasconder quel , ch'io non nascondo.
 Sì come di vapor gelati fiocca
 In giuso l' aer nostro , quando 'l corno
 Della Capra del ciel col Sol si tocca ;
 70 In su vid' io così l' etere adorno
 Farfi , e fioccar di vapor trionfanti ,
 Che fatto avén con noi qui vi soggiorno .
 Lo viso mio seguiva i suo' sembianti ,
 E seguì , fin che 'l mezzo , per lo mòlto ,
 75 Gli tolse 'l trapassar del più avanti :
 Onde la donna , che mi vide 4 asciolto
 Dell' attendere in su , mi disse : Adima
 Il viso , e guarda , come tu se volto .
 Dall' ora , ch'io avea guardato prima ,
 80 I' vidi mosso me , per tutto l' arco ,
 Che fa dal mezzo al fine il primo clima ,
 Sì ch'io vedea di là da Gade il varco
 Folle d' Ulisse , e di qua presso il lito ,
 Nel qual si fece Europa dolce carco :
 85 E più mi fora scoperto il sito
 Di questaajuola ; ma 'l Sol procedea ,
 Sòtto i miei piedi 5 un segno e più partito .
 La mente innamorata , che donnéa ,
 Con la mia donna sempre , di ridure
 90 Ad essa gli occhi più che mai ardea .
 E se natura , o arte fè pasture
 Da pigliare occhi , per aver la mente ,
 In carne umana , o nelle sue pinture ,
 Tutte adunate parrebber niente ,
 5 Ver lo piacer divin , che mi riflesse ,
 Quando mi volsi al suo viso ridente .

4 affolto
 5 Stamp.
 un segno più
 Da quella
 parte del
 Cielo, e gra-
 do de' Ge-
 mini , dove
 era entrato
 il Poeta , in
 verio i 28.
 d' Ariete ,
 luogo del
 Sole era in
 mezzo tutto
 'l segno del
 Toro , e par-
 te de' Gemi-
 ni , e dell'
 Ariete , e
 però il Sole
 procedeva
 sotto i suoi
 piedi parti-
 to , e lonta-
 no da lui un
 segno, e più.

E la

- 6 vicissime
Il buon co-
mentator
dichiara,
vicinissime.
7 mondo
8 procinto
9 Stamp.
che 'l volge
Ci par, che
'ntenda del
Cielo Empi-
reo, immo-
bile, con-
tento, cir-
condato, e
intero, sola-
mente dalla
virtù di
Dio.
(a) Stamp.
dice
(b) Stamp.
ch' e
Anche qui nel
Testo di Firen-
ze manca la
10. Var. Le-
zione autoriz-
zata in fine
con 4. codici
MS Facilmen-
te sarà una
delle due da
noi nuovamen-
te raccolte
dall' Aldina
edizione del
1502. e ac-
cennate con
lettere dell'al-
fabeto.
- E la virtù, che lo sguardo m' indulse,
Del bel nido di Leda mi divulse,
E nel ciel' velocissimo m' impulse.*
- Le parti sue 6 vivissime ed eccelse* 100
*Sì uniformi son, ch' io non so dire
Qual Beatrice, per luogo, mi scelse.*
- Ma ella, che vedeva il mio disire,
Incominciò, ridendo, tanto lieta,
Che Dio pareva nel suo volto gioire:* 105
*La natura del 7 moto, che quietava
Il mezzo, e tutto l'altro intorno muove,
Quinci comincia, come da sua meta.
Questo cielo non ha altro dove,
Che la mente divina, in che s' accende* 110
*L' amor che 'l volge, e la virtù ch'ei piove.
Luce ed amor d' un cerchio lui comprende,
Sì come questo gli altri, e quel 8 precinto
Colui 9 che 'l cinge, solamente intende.*
- Non è suo moto, per altro, distinto:* 115
*Ma gli altri son misurati da questo,
Sì come (a) dice da mezzo e da quinto.
E come 'l tempo tenga in cotal testo
Le sue radici, e negli altri le fronde,
Omai a te puot' esser manifesto.* 120
- O cupidigia, (b) che i mortali affonde
Sì sotto te, che nessuno ha podere
Di ritrar gli occhi fuor delle tu' onde!
Ben fiorisce negli uomini 'l volere:
Ma la pioggia continua converte
In bozzacchioni le susine vere.* 125
- Fede ed innocenzia son reperte
Solo ne' pargoletti: poi ciascuna
Pria fugge, che le guance sien coperte.*
Tale,

CANTO XXVIII. 431

30 *Tale, balbuziando ancor, digiuna,
Che poi divorà, con la lingua sciolta,
Qualunque cibo, per qualunque luna:
E tal, balbuziando, ama ed ascolta
La madre sua; che, con loquela intera,
35 Disia poi di vederla sepolta.
Così sifa la pelle bianca, nera,
Nel primo aspetto, della bella figlia
Di quei, ch'apporta mane, e lascia sera.
Tu, perchè non ti facci maraviglia,
40 Pensa che'n terra non è chi governi:
Onde si svia l'umana famiglia.
Ma prima, che Gennajo tutto † sverni,
Per la * centesima, ch'è laggiù negletta,
Ruggeran sì questi cerchi superni,
45 Che la fortuna, che tanto s'aspetta,
Le poppe volgerà, u' son le prore,
Sì che la classe correrà diretta:
E vero frutto verrà dopo 'l fiore.*

CANTO XXVIII.

POSCIA che'ncontro alla vita presente
De' miseri mortali aperse 'l vero
Quella, che'mparadisa la mia mente:
Come in ispecchio fiamma di doppiero
Vede colui, che se n'alluma dietro,
Prima che l'abbia in vista od in pensiero,
E se

e specialmente nello 'nferno, avendo riguardo alla verità del fatto, non all'error del suo tempo, la mattina del Mercoledì Santo, con esquisito giudizio, dica in persona di Malacoda, Inf. XXI. 112.

*Jer, più oltre cinqu' ore, che quest'otta,
Mille dugento con sessantasei
Anni compier, che qui la via fu rotta.*

† Stamp.
si sverni

* Il Poeta, addottrinato in Astronomia, come in ogni altra scienza, sapeva ottimamente l'errore, che era nel Calendario al suo tempo, e quel poco di più di lunghezza, che era nell'anno comune, sopra il vero solare; la qual più lunghezza, in cento anni, secondo alcuni, importava un giorno; e però la chiama centesima.

A noi pare, che in tutto 'l poema, come sciente di questa cotale facultà,

432 DEL PARADISO

E se rivolve , per veder se 'l vetro
 Li dice 'l vero , e vede , ch'el s' accorda
 Con esso , come nota con suo metro ,
 Così la mia memoria si ricorda , 10
 Ch' io feci , riguardando ne' begli occhi ,
 Onde a pigliarmi fece Amor la corda :
 E com' io mi rivolsi , e furon tocchi
 Li miei da ciò , che pare in quel volume ,
 Quandunque nel suo giro ben s' adocchi , 15
 Un punto vidi , che raggiava lume
 Acuto sì , che 'l viso , ch' egli affuoca ,
 Chiuder conviensi , per lo forte acume .
 E quale stella par quinci più poca ,
 Parrebbe Luna locata con esso , 20
 Come stella con stella si collóca .
 Forse cotanto , quanto pare appresso ,
 1 Allo cigner la luce , che 'l dipigne ,
 2 Quando 'l vapor , che 'l porta , più è spesso ,
 Distante intorno al punto un cerchio d' igne 25
 Si girava sì ratto , ch' avria vinto
 Quel moto , che più tosto il Mondo cigne :
 E questo era d' un' altro circuncinto ,
 E quel dal terzo , e 'l terzo poi dal quarto ,
 Dal quinto 'l quarto , e poi dal sesto il quin- 30
 Sovra seguiva 'l settimo sì sparto (to.
 Già di larghezza , che 'l messo di Juno
 Intero , a contenerlo , farebbe arto :
 Così l' ottavo , e 'l nono : e ciascheduno
 Più tardo si movea , secondo ch' era 35
 In numero distante più dall' uno :
 E quello avea la fiamma più sincera ,
 Cui men distava la favilla pura ,
 Credo perocchè più di lei s' invera .

1 Al cinger
della luce

2 Stamp.

Quanto

S'ha riguar-
do al quanto
di sopra , e
anche ci pa-
re , meglio
esprimere il
tempo nel
qual si vede
tal cerchio.

La

40 *La donna mia , che mi vedeva in cura
 Forte sospeso , disse : Da quel punto
 Dipende il Cielo , e tutta la Natura .
 Mira quel cerchio , che più gli è congiunto ,
 E sappi , che 'l suo muovere è sì tosto ,*
 45 *Per l' affocato amore , ond' egli è punto .
 Ed io a lei : Se 'l Mondo fosse posto
 Con l' ordine , ch' io veggio in quelle ruote ,
 Sazio m' avrebbe ciò , che m' è proposto .
 Ma nel Mondo sensibile si puote*
 50 *Veder 3 le volte tanto più 4 divine ,
 Quant' elle son dal centro più remote .
 Onde se 'l mio disio dee aver fine
 In questo miro ed angelico templo ,
 Che solo amore e luce ha per confine ;*
 55 *Udir conviemmi ancor , come l' esemplo
 E l' esemplare non vanno d' un modo :
 Che io per me 5 indarno a ciò contemplo .
 Se li tuoi diti non sono a tal nodo
 Sufficienti , non è maraviglia ,*
 60 *Tanto per non tentare è fatto sodo ;
 Così la donna mia . poi disse : Piglia
 Quel , ch' io ti dicerò , se vuoi saziarti ,
 Ed intorno da esso t' assottiglia .
 Li cerchi corporai sono ampi ed arti ,*
 65 *Secondo 'l più e' l men della virtute ,
 Che si distende per tutte lor parti .
 Maggior bontà vuol far maggior salute :
 Maggior salute maggior corpo cape ,
 S' egli ha le parti ugualmente compiute .*
 70 *Dunque costui , che tutto quanto rape
 L' alto universo seco , corrisponde
 Al cerchio , che più ama , e che più sape .*

3 le ruote
 4 festine

Tra più
 dicento te-
 fti in pen-
 na , ch' ab-
 biam veduti
 in questo
 luogo , non
 abbiain ri-
 trovato ma-
 che un che
 dica *festine* ;
 perchè . c'è
 paruto an-
 dar con ro-
 a troppa au-
 torità a ri-
 palare
 nostro testo ;
 oltre che *di-
 vine* , pare
 comprenda
 lo stesso , e
 forse con
 più magnifi-
 cenza , per-
 ciocchè nel
 mondo mag-
 gior divini-
 tà , perav-
 ventura .
 maggior ve-
 locità argo-
 menta .

5 Stamp.
 indarno ciò

E e Per-

434 DEL PARADISO

	<i>Perchè se tu alla virtù circonda</i>	
6 all' appa- renza	<i>La tua misura, non 6 alla parvenza Delle sustanzie, che t' appajon tonde,</i>	75
7 confe- guenza	<i>Tu vederai mirabil 7 convenenza Di maggio a più, e di minore a meno, In ciascun cielo, a sua intelligenza. Come rimane splendido e sereno L' emisferio dell' aere, quando soffia Borea da quella guancia, ond' è più leno; Perchè si purga, e risolve la roffia, Che pria turbava, sì che 'l ciel ne ride, Con le bellezze d' ogni sua parroffia; Così fec' io, poi che mi provvide La donna mia del suo risponder chiaro, E come stella in cielo il ver si vide. E poi che le parole sue restaro, Non altrimenti ferro disfavilla, Che bolle, come i cerchi sfavillaro.</i>	80
8 Stamp. Lo'ncendio se- guitava Riferendosi il loro a' cer- chi, credia- mo, che 'l verso e' l cō- cetto se n' avvantaggi. 8 Lo'ncen- dio suo se- guiva	8 <i>Lo'ncendio lor seguiva ogni scintilla: Ed eran tante, che 'l numero loro, Più che 'l doppiar degli scacchi, s' immilla. Io sentiva osannar di coro in coro Al punto fisso, che gli tiene all' ubi, E terrà sempre, nel qual sempre foro: E quella, che vedeva i pensier dubi Nella mia mente, disse: I cerchi primi T' hanno mostrato i Serafi e i Cherùbi. Così veloci seguono i suoi vimi, Per simigliarsi al punto, quanto ponno, E posson, quanto a veder son sublimi.</i>	85 90
9 a lor	<i>Quegli altri amor, che dintorno 9 gli vonno, Si chiaman Troni del divino aspetto, Perchè 'l primo ternaro terminonno.</i>	95 100 105
	<i>E dei</i>	

CANTO XXVIII. 435

E dei saver, che tutti hanno diletto,
 Quanto la sua veduta si profonda
 Nel vero, in che si queta ogn' intelletto.

Quinci si può veder, come si fonda

10 L'esser beato nell'atto che vede,
 Non in quel ch'ama, che poscia seconda:

E del vedere è misura mercede,
 Che grazia partorisce, e buona voglia;
 Così di grado in grado si procede.

15 L'altro ternaro, che così germoglia
 In questa Primavera sempiterna,
 Che notturno Ariete non dispoglia,
 Perpetualmente Osanna sverna,
 Con tre melode, che suonano in tree

20 Ordini di letizia, onde s'interna.
 In essa gerarchia son 10 le tre Dee,
 Prima Dominazioni, e poi Virtudi:
 L'ordine terzo di Podestadi ee.

Poscia, ne' duo penultimi tripudi

5 Principati ed Arcangeli si girano:
 L'ultimo è tutto d'Angelici ludi.

Questi ordini di su tutti 11 rimirano,
 E di giù vincon sì, che verso Dio
 Tutti tirati sono, e tutti tirano.

0 E Dionisio, con tanto disio,
 A contemplar questi ordini si mise,
 Che li nomò, e distinse, com'io.

Ma Gregorio da lui poi si divise:

Onde sì tosto, come gli occhi aperse

7 In questo Ciel, di se medesimo rise.

E se tanto segreto ver profferse

Mortale in terra, non voglio ch'ammiri:

Che chi'l vide quassù, gliel discoverse,

Con altro assai del ver di questi giri.

10 Stamp.
 l'altre Dee
 Ci pare che
 'l numero
 determina-
 ro mostri,
 che abbia a
 dir tre.

11 s'ammi-
 rano

CANTO XXIX.

x che gli
tiene

* Que' della varia lezione non pare che intendessero il verbo *inlibra*.

Noi crediamo, il Poeta voler dir questo:

Beatrice riguardò in Dio per tanto spazio di tempo, per quanto il Sole, e la Luna opposti stanno in uno stesso orizzonte; che non è altro ch' un punto, il quale il zenit *inlibra*, cioè aggiusta, bilanciandogli in un sol momento; faccendo egli con effi un triangolo isoscele, quando gli ha equidistanti da se.

2 Stamp. dico, e non Ci par maggior l'energia.

3 Stamp. come piacque 4 ad esser

QUANDO *amboduo li figli di Latona, Coverti del Montone, e della Libra, Fanno dell' orizzonte insieme zona, Quant' è dal punto 1 che 'l zenit * inlibra, Infìn che l' uno e l' altro da quel cinto, 5 Cambiando l' emisperio si dilibra, Tanto, col volto di riso dipinto, Si tacque Beatrice, riguardando Fisso nel punto, che m' aveva vinto: Poi cominciò: Io 2 dico, non dimando 10 Quel, che tu vuoi udir, perch' io l' ho visto, Ove s' appunta ogni ubi e ogni quando. Non per avere a se di bene acquisto, Ch' esser non può, ma perchè suo splendore Potesse risplendendo dir, Subsisto: 15 In sua eternità di tempo fuore, (cque, Fuor d' ogni altro comprèder, 3 com' ei piase' aperse in nuovi amor l' eterno amore. Nè prima quasi torpente si giacque: Che nè prima nè poscia procedette 20 Lo discorrer di Dio sovra quest' acque. Forma, e materia congiunte e purette Usciro 4 ad atto, che non avea fallo, Come d' arco tricolore tre saette: E come in vetro, in ambra, od in cristallo 25 Raggio risplende, sì che dal venire All' esser tutto non è intervallo,*

Co-

CANTO XXIX. 437

Così 'l triforme effetto dal suo sire ,
 Nell' esser suo , raggidò insieme tutto ,
 30 Senza distinzion nell' esordire .
 Concreato fu ordine , e costrutto
 Alle sustanzie , e quelle furon cima
 5 Nel Mondo, in che puro atto fu prodotto.
 Pura potenza tenne la parte ima :
 35 Nel mezzo strinse potenza con atto
 Tal vime , che giammai non si divima .
 Jeronimo vi scrisse lungo tratto
 De' secoli , 6 degli Angeli , creati
 Anzi che l' altro Mondo fosse fatto .
 40 Ma questo vero è scritto in molti lati
 Dagli scrittor dello Spirito Santo :
 7 E tu lo vederai , se ben ne guati :
 E anche la ragion lo vede alquanto ,
 Che non concederebbe , che i motori
 45 Senza sua perfezion * fosser coranto .
 Or sai tu dove , e quando questi amori
 Furon creati , e come ; sì che spenti
 Nel tuo disio già son tre ardori .
 Ne giugneriesi , numerando , al venti
 50 Sì tosto , come degli Angeli parte
 Turbò 'l soggetto de' vostri 8 alimenti .
 L' altra rimase , e cominciò quest' arte
 Che tu discerni , con tanto diletto ,
 Che mai da circuir non si diparte .
 5 Principio del cader fu il maladetto
 Superbir di colui , che tu vedesti
 Da tutti i pesi del Mondo costretto .
 Quelli , che vedi qui , furon modesti
 A riconoscer se della bontate ,
 0 Che gli avea fatti a tanto intender presti :

5 Del mō-
do

6 da gli

7 E tu ten'
avvedrai, se
bene aggua-
ti
* Stamp.
fesser
Vi s'inten-
de tempo.
Testi 18.

8 Stamp.
elementi
Ci pare, che
la terra si di-
ca più accō-
ciamente
soggetto degli
alimenti.

E e 3 Per-

*Perchè le viste lor furo esaltate
 Con grazia illuminante, e con lor merito,
 Sì cb' hanno piena e ferma voluntate .
 E non voglio che dubbi, ma sie certo,
 Che ricever la grazia è meritorio,
 Secondo che l' affetto 9 gli è aperto .* 65
*Omai dintorno a questo consistoro
 Puoi contemplare assai, se le parole
 Mie son ricolte, senz' altro ajutoro .
 Ma perchè 'n terra, per le vostre scuole
 Si legge, che l' angelica natura
 E' tal, che 'ntende, e si ricorda, e vuole ;
 Ancor dirò, perchè tu veggì pura
 La verità, che laggiù si confonde,
 Equivocando in sì fatta lettura .* 70
*Queste sustanzie poichè fur gioconde
 Della faccia di Dio, non volser viso
 Da essa, da cui nulla si nasconde :
 Però non hanno vedere interciso
 Da nuovo obbietto, e però non bisogna
 Rimemorar, per concetto diviso .
 Sì che laggiù non dormendo si sogna,
 Credendo e non credendo dicer vero :
 Ma nell' uno è più colpa e più vergogna .* 75
*Voi non andate giù per un sentiero,
 Filosofando ; tanto vi trasporta
 L' amor dell' apparenza, e' l suo pensiero .
 Ed ancor questo quassù si comporta
 Con men disdegno, che quando è posposta
 La divina Scrittura, e quando è torta .* 80
*Non vi si pensa quanto sangue costa
 Seminarla nel Mondo, e quanto piace
 Chi umilmente con essa s' accosta .* 85

Per

9 Stamp.
 l'è
 Crediamo,
 che sia in
 vece di a lo-
 ro; come,
 Parad. VI.
 114.
 Perchè onore e
 fama gli suc-
 ceda. Il buò
 Comentato-
 re: Ricevere
 grazia da Dio,
 fu merito di
 beatitudine,
 nella quale es-
 si sono per la
 sua visione; la
 quale fu tan-
 ta, quanta
 piacque al
 Creator di
 manifestare.

Per apparer ciascun s'ingegna, e face
 95 Sue invenzioni, e quelle son trascorse
 Da' predicanti, e'l Vangelio si tace.
 Un dice, che la Luna s'ritorse
 Nella passion di Cristo, e s'interpose,
 Perchè 'l lume del Sol giù non si porse:
 100 Ed altri, che la luce si nascose
 Da se: però agl' Ispani e agl' Indi,
 Com' a' Giudei, tale eclissi rispose.
 Non ha Firenze tanti Lapi e Bindi,
 Quante sì fatte favole per anno,
 105 In pergamo, si gridan quinci e quindi:
 Sì che le pecorelle, che non fanno,
 Tornan dal pasco pasciute di vento,
 E non le scusa non veder lor danno.
 Non disse Cristo al suo primo convento,
 110 Andate, e predicate al Mondo ciance,
 Ma diede lor verace fondamento:
 E quel tanto sonò nelle sue guance:
 Sì ch' a pugnar, per accender la fede,
 Dell' Evangelio fero scudi e lance.
 115 Ora si va con motti, e con iscede,
 A predicare, e pur che ben si rida,
 Gonfia' l cappuccio, e più non si richiede.
 Ma tale uccel nel beccetto s' annida,
 Che se' l vulgo il vedesse, vederebbe
 120 La perdonanza, di che si confida:
 Per cui tanta stoltezza in terra crebbe,
 Che, senza pruova d' alcun testimonio,
 Ad ogni promessa si converrebbe.
 Di questo 'ngrassa' l porco santo Antonio,
 125 Ed altri assai, che son peggio, che porci,
 Pagando di moneta senza conio.

10 Stamp.
 stoltizia
 Forse nobi-
 lita, e ag-
 grandisce il
 verò: oltre
 all' ufo di
 quel secolo,
 e alla puri-
 tà. Vita di
 Cristo:
 E quello che
 pare stoltezza
 e debolezza.
 11 corre-
 rebbe
 12 Stamp.
 Ed altri òcor,
 che son assai
 più porci

Ma perchè sem digressi assai; ritorci
 Gli occhi oramai, verso la dritta strada,
 Sì che la via, col tempo, si raccorci.
 Questa natura sì oltre s'ingrada 130
 In numero, che mai non fu loquela,
 Nè concetto mortal, che tanto vada.
 E se tu guardi quel, che si rivela
 Per Daniel, vedrai che 'n sue migliaja
 Determinato numero si cela. 135
 La prima luce, che 13 tutta la raja,
 Per tanti modi in essa si ricepe,
 Quanti son gli splendori, a che s'appaja.
 Onde, perocchè all'atto che concepe
 Segue l'affetto, d'amor la dolcezza 140
 Diversamente in essa ferve, e tepe.
 Vedi 14 l'eccelso omai, e la larghezza
 Dell'eterno valor, poscia che tanti
 Speculi fatti s'ha, in che si spezza,
 Uno manendo in se, come davanti. 145

13 Stamp.
tanto

Il primo
splendore,
che illumina
tutta la
natura an-
gelica.

14 l'eccesso

CANTO XXX.

FORSE semila miglia di lontano
 Ci ferve l'ora sesta, e questo Mondo
 I China già l'ombra, quasi al letto piano,
 Quando'l mezzo del cielo, a noi profondo,
 Comincia a farsi tal, che alcuna stella 5
 Perde'l parere, infino a questo fondo:
 E come vien la chiarissima ancella
 Del Sol più oltre, così'l ciel si chiude
 Di vista in vista in fino alla più bella:
 Non

Nel Testo di
Firenze manca
la 1 Var.
Lezione chiama-
mata in prin-
cipio del 3.
verso.

10 Non altrimenti 'l trionfo, che lude
 Sempre dintorno al punto, che mi vinse,
 Parēdo inchiuso da quel, ch' egl' inchiude,
 A poco a poco al mio veder si* stinse:
 Perchè tornar con gli occhi a Beatrice
 15 Nulla vedere ed amor mi costrinse.
 Se quanto, infino a qui, di lei si dice,
 Fosse conchiuso tutto in una loda,
 Poco sarebbe a fornir questa vice.
 La bellezza, ch' io vidi, si trasmoda,
 20 Non pur di là da noi, ma certo io credo,
 Che solo il suo fattor tutta la goda.
 Da questo 2 passo vinto mi concedo,
 Più che giammai da punto di suo tema
 Soprato fosse comico, o tragedo.
 25 Che come Sole il viso, che più trema,
 Così lo rimembrar del dolce riso
 La mente mia 3 da se medesima scema.
 Dal primo giorno, ch' io vidi 'l suo viso
 In questa vita, infino a questa vista,
 30 Non è 'l seguire al mio cantar preciso:
 Ma or convien, che 'l mio seguir desista
 Più dietro a sua bellezza, poetando,
 Come, all' ultimo suo, ciascuno artista.
 Cotal, qual' io la lascio a maggior bando,
 35 Che quel della mia tuba, che deduce
 L' ardua sua materia terminando,
 Con atto e voce di spedito duce
 Ricominciò: Noi semo usciti fuore
 Del maggior corpo al Ciel, ch' è pura luce:
 40 Luce intellettual piena d' amore,
 Amor di vero ben pien di letizia,
 Letizia, che trascende ogni dolzore.

* si scolorì
 Dal verbo
 stignere

2 Stamp.
 punto

3 da se me-
 desimo

Qui

442 DEL PARADISO

Qui vederai l' una e l' altra milizia
 Di Paradiso, e l' una in quegli aspetti,
 Che tu vedrai all' ultima giustizia. 45
 Come subito lampo, che discetti
 Gli spiriti visivi, sì che priva
 Dell' atto l' occhio di più forti obbietti;
 Così mi circonfulse luce viva,
 E lasciommi fasciato di tal velo, 50
 Del suo fulgór, che nulla m' appariva.
 Sempre 4 l' amor, che queta questo Cielo,
 Accoglie in se così fatta salute,
 Per far disposto a sua fiamma il candelo:
 Non fur più tosto dentro a me venute 55
 Queste parole brevi, ch' io compresi
 Me sormontar di sopra a mia virtute:
 E di novella vista mi raccesi
 Tale, che nulla luce è tanto mera,
 Che gli occhi miei non si fosser difesi: 60
 E vidi lume in forma di riviera
 5 Fulvido di fulgóre, intra duo rive,
 Dipinte di mirabil Primavera.
 Di tal humana uscian faville vive,
 E d' ogni parte si mettén ne' fiori, 65
 Quasi rubin, che oro circonscrive.
 Poi, come inebriate dagli odori,
 Riprofondavan se nel miro gurge,
 E s' una entrava, un' altra n' uscía fuori.
 L' alto disio, che mo t' infiamma ed urge 70
 D' aver notizia di ciò, che tu vei,
 Tanto mi piace più, quanto più turge.
 Ma di quest' acqua convien, che tu bei,
 Prima che tanta sete in te si sazii:
 Così mi disse 'l Sol degli occhi miei: 75
 An-

4 Stamp.
l' amore, che
quieta il cielo

5 Fulgido

CANTO XXX. 443

*Anche soggiunse : Il fiume , e li topazii
 Ch' entrano ed escono , e' l rider dell' erbe
 Son di lor vero ombriferi prefazii :
 Non che da se sien queste cose acerbe :*
 80 *Ma è difetto dalla parte tua ,
 Che non hai viste ancor tanto superbe .
 Non è fantin , che sì subito rua
 Col volto verso il latte , se si svegli
 Molto tardato dall' usanza sua ,*
 85 *Come fec' io , per far migliori spegli
 Ancor degli occhi , chinandomi all' onda ,
 Che si deriva , perchè vi s' immegli .
 E sì come di lei bevve la gronda
 Delle palpebre mie , così mi parve*
 90 *Di sua lunghezza divenuta tonda .
 Poi come gente stata sotto larve ,
 Che pare altro , che prima , se si sveste
 La sembianza non sua , in che disparve ;
 Così mi si cambiaro in maggior feste*
 95 *Li fiori e le faville , sì ch' io vidi
 Ambo le Corti del Ciel manifeste .
 O isplendor di Dio , per cu' io vidi
 L' alto trionfo del regno verace ,
 Dammi virtù a dir , com' io lo vidi .*
 100 *Lume è lassù , che visibile face
 Lo Creatore a quella creatura ,
 Che solo in lui vedere ha la sua pace :
 E si distende in circular figura
 In tanto , che la sua circonferenza*
 105 *Sarebbe al Sol troppo larga cintura .
 Fassi di raggio tutta sua parvenza ,
 Reflesso al sommo del mobile primo ,
 Che prende quindi vivere , e potenza .*

E co-

444 D E L P A R A D I S O

- E come clivo in acqua di suo imo
Si specchia quasi per vedersi adorno ,* 110
- 6 Quando
7 nell'erbe *Sì soprastando al lume intorno intorno
Vidi specchiarsi in più di mille foglie ,
Quanto di noi lassù fatto ha ritorno .*
- E se l' infimo grado in se raccoglie* 115
*Sì grande lume : quant' è la larghezza
Di questa rosa nell' estreme foglie ?
La vista mia nell' ampio e nell' altezza
Non si smarriva , ma tutto prendeva
Il quanto e' l quale di quella allegrezza .* 120
- Presso e lontano lì , nè pon , nè leva :
Che dove Dio , sanza mezzo , governa ,
La legge natural nulla rilieva .*
- 8 digrada
9 Stamp.
al Fior
Al Sol che
fa sempre
Primavera ;
cioè a Dio . *Nel giallo della rosa sempiterna ,
Che si dilata , 8 rigrada , e ridole* 125
*Odor di lode 9 al Sol , che sempre verna ,
Qual' è colui , che tace e dicer vuole ,
Mi trasse Beatrice , e disse : Mira
Quanto è 'l convento delle bianche stole !
Vedi nostra città , quanto ella gira !* 130
*Vedi li nostri scanni sì ripieni ,
Che poca gente omai ci si disira .*
- In quel gran seggio , a che tu gli occhi tieni ,
Per la corona , che già v' è su posta ,
Primachè tu a queste nozze ceni ,* 135
*Sederà l' alma , che fia giù Agosta
Dell' alto Arrigo , ch' a drizzare Italia
Verrà inprima ch' ella sia disposta .*
- 10 Stamp.
muor per fit-
me
Così ricerca
la proprietà . *La cieca cupidigia , che v' ammalia ,
Simili fatti v' ha al fantolino ,* 140
*Che 10 muor di fame e caccia via la balia ;
E fia*

CANTO XXXI. 445

*E fia Prefetto nel foro divino
Allora tal, che palese e coverto
Non anderà con lui per un cammino.*

145 *Ma poco poi sarà da Dio sofferto
Nel santo ufficio: ch' el sarà detruso
Là dove Simon mago è, per suo merto,
E farà quel d' Alagna ¹¹ esser più giuso.*

¹¹ entrar
andar

CANTO XXXI.

I *N forma dunque di candida rosa,
Mi si mostrava la milizia santa,
Che nel suo sangue Cristo fece sposa.
Ma l'altra, che volando vede e canta
5 La gloria di colui, che la' nnamora,
E la bontà, che la fece cotanta;
Sì come schiera d' api, che s' infiora
Una fiata, ed ¹ una si ritorna
Là, dove suo lavoro s' insapora,
10 Nel gran fior discendeva, che s' adorna
Di tante foglie, e quindi risaliva
Là, dove il suo amor sempre soggiorna.
Le facce tutte avén di fiamma viva,
E l' ale d' oro, e l' altro tanto bianco,
15 Che nulla neve ² a quel termine arriva:
Quando scendean nel fior, di banco in banco,
Porgevan della pace e dell' ardore,
Ch' egli acquistavan, ventilando' l fianco.
Nè lo' nterpor si tra' l disopra e' l fiore,
20 Di tanta ³ plenitudine volante
Impediva la vista e lo splendore:*

¹ altra

² Stamp.
a tal

³ moltitudine

Che

- Che la luce divina è penetrante
Per l'universo, secondo ch'è degno,
Sì che nulla le puote 4 essere ostante .*
- 4 Stamp.
esser davante
- Questo sicuro e gaudioso regno 25
Frequente in gente antica ed in novella,
Viso ed amore avea tutto ad un segno .*
- 5 Stamp.
che unica
La Trinità
in una sola
luce fiam-
meggia .
- O trina luce 5 che in unica stella
Scintillando a lor vista sì gli appaga,
Guarda quaggiuso alla nostra procella . 30
Se i Barbari, venendo da tal plaga,
Che ciascun giorno d'Elice sicuopra,
Rotante col suo figlio, ond'ell'è vaga,
Veggendo Roma e l'ardua su' opra
Stupefacénsi, quando Laterano 35
Alle cose mortali andò di sopra ;
Io, che al divino dall'umano,
All'eterno dal tempo era venuto,
E di Fiorenza in popol giusto e sano,
Di che stupor doveva esser compiuto ! 40
Certo tra esso, e'l gaudio mi facea
Libito non udire, e starmi muto .*
- 6 Stamp.
Vede di cari-
tà visi suadi
Che ne per-
suadevano,
e invitavano
alla carità .
- E quasi peregrin, che si ricrea
Nel tempio, del suo voto riguardando,
E spera già ridir com'ello stea, 45
Sì per la viva luce, passeggiando,
Menava iocchi, per li gradi,
Mo su, mo giù, e mo ricirculando .*
- 7 Stamp.
viso
Il mio sguar-
do non fer-
mato fiso an-
cora in niu-
na parte a-
veva, ec.
- 6 Vedeva visi a carità suadi
D'altrui lume fregiati, e del suo riso, 50
Ed atti ornati di tutte onestadi .
La forma general di Paradiso
Già tutta il mio sguardo avea compresa,
In nulla parte ancor fermato 7 fiso :
E vol-*

- 55 *E volgeami con voglia riaccesa
Per dimandar la mia donna di cose,
Di che la mente mia era sospesa.
Uno intendeva, ed altro mi rispose;
Credea veder Beatrice, e vidi un sene.*
- 60 *Vestito con le genti gloriose.
Diffuso era per gli occhi e per le gene
Di benigna letizia, in atto pio,
Quale a tenero padre si conviene.
Ed, Ella ov' è? di subito dis' io.*
- 65 *Ond' egli, A terminar lo tuo disiro,
Mosse Beatrice me del luogo mio:
E se riguardi su nel terzo giro
Del sommo grado, tu la rivedrai
Nel trono, che i suoi meriti le sortiro.*
- 70 *Sanza risponder gli occhi su levai,
E vidi lei, che si facea corona,
Riflettendo da se gli eterni rai.
Da quella region, che più su tuona,
Occhio mortale alcun tanto non dista,*
- 75 *Qualunque in mare più giù s' abbandona,
Quanto lì da Beatrice 8 la mia vista:
Ma nulla mi facea; che sua effige
Non discendeva a me, per mezzo, mista.*
- 80 *O donna, in cui la mia speranza vige,
E, che soffristi, per la mia salute,
In Inferno lasciar le tue vestige;
Di tante cose, quante io ho vedute,
Dal tuo podere e dalla tua bontate
Riconosco la grazia e la virtute.*
- 85 *Tu m' hai di servo tratto a libertate,
Per tutte quelle vie, per tutt' i modi,
Che di ciò fare 9 avean la potestate.*

8 Stamp.
alla mia
Ci pare, age-
voli il con-
cetto, e di-
ca: Occhio
niuno nel più
cupo fondo del
mare tanto nò
dista dall' ul-
tima region
dell'aria, quã-
to quivi la
mia vista di-
stava da Bea-
trice.
9 avei

La

*La tua magnificenza in me custodi ,
 Sì che l' anima mia , che fatt' hai sana ,
 Piacente a te dal corpo si disnodi : 90
 Così orai : e quella sì lontana ,
 Come pareva , sorrise , e riguardommi ;
 Poi si tornò all' eterna fontana .
 E' l' santo sene : Acciocchè tu assommi
 Perfettamente , disse , il tuo cammino , 95
 A che prego ed amor santo mandommi ,
 Vola con gli occhi , per questo giardino :
 Che veder lui io t' accenderà lo sguardo
 Più al montar , per lo raggio divino .
 E la Regina del Cielo , ond' i' ardo 100
 11 Tutto d' amor , ne farà ogni grazia ,
 Perocch' io sono il suo fedel Bernardo .
 Quale è colui , che forse di Croazia
 Viene a veder la Veronica nostra ,
 Che per l' antica fama non si sazia , 105
 Ma dice nel pensier , fin che si mostra ,
 Signor mio GIESU' CRISTO Dio verace ,
 Or fu sì fatta la sembianza vostra ?
 Tale era io mirando la vivace
 Carità di colui , che 'n questo Mondo , 110
 Contemplando gustò di quella pace .
 Figliuol di grazia , questo esser giocondo ,
 Cominciò egli , non ti sarà noto
 Tenendo gli occhi pur quaggiuso al fondo :
 Ma guarda i cerchi fino al più remoto , 115
 Tanto che veggì seder la Regina ,
 Cui questo regno è suddito e devoto .
 Io levai gli occhi : e come da mattina
 La parte oriental dell' orizzonte
 Soverchia quella , dove 'l Sol declina , 120
 Così*

10 t'accon-
cerà

11 Stamp.
pieno

Così quasi di valle andando a monte,
 Con gli occhi vidi parte nello stremo
 Vincer di lume tutta l'altra fronte.
 E come quivi, ove s'aspetta il temo,
 25 Che mal guidò Fetonte, più s'infiamma,
 E quinci e quindi il lume 12 è fatto scemo;
 Così quella pacifica Oriafiamma *
 Nel mezzo s'avvivava; e d'ogni parte
 Per igual modo allentava la fiamma.
 30 Ed a quel mezzo, con le penne sparte,
 Vidi più di mille Angeli festanti,
 Ciascun distinto e di fulgore e d'arte,
 Vidi quivi a' lor giuochi ed a' lor canti
 Ridere una bellezza, che letizia
 35 Era negli occhi a tutti gli altri santi.
 E s'io avessi in dir tanta divizia,
 Quanto ad immaginar, non ardirei
 Lo minimo tentar di sua delizia.
 Bernardo, come vide gli occhi miei,
 40 Nel caldo suo 13 calor fissi ed attenti;
 Gli suoi con tanto affetto volse a lei,
 Che i miei di rimirar 14 fè più ardenti.

F f CAN-

darfi al figliuol di Costantino: sotto la qual bandiera chi guerreggiava, non poteva esser vinto in battaglia: e così chi in questo Mondo guerreggia contra'l comun nimico, sotto la bandiera, cioè protezione di essa Vergine, non potrà giammai da lui esser vinto. 13 caler 14 fer più

12 si fu
 * Cioè
 fiamma d'oro.
 Così chiama
 la Santissima
 Vergine;
 forse per
 chè, come l'
 oro fra i me-
 talli è l' più
 fine, e'l più
 fiammeggià-
 te, ella tra
 le pure cre-
 ature è il
 più fulgido,
 e'l più glo-
 rioso splen-
 dor del Cie-
 lo; e forse
 allude ad
 Orofiamma,
 bandiera,
 che l' autor
 de' Reali di
 Francia di-
 ce, che fu
 portata dall'
 Angelo per

CANTO XXXII.

L' affetto **A**FFETTO al suo piacer quel cõtèplante
 Libero uficio di dottore assunse,
 E cominciò queste parole sante.
 La piaga, che Maria richiuse ed unse,
 Quella, ch' è tanto bella da' suoi piedi, 5
 È colei, che l' aperse, e che la punse.
 Nell' ordine, che fanno i terzi sedi,
 Siede Rachel, di sotto da costei,
 Con Beatrice, sì come tu vedi.
 Sarra, Rebecca, Judit, e colei, 10
 Che fu bisava al Cantor, che per doglia
 Del fallo disse, Miserere mei,
 Puoi tu veder così di foglia in foglia
 Giù digradar, com' io, ch' a proprio nome
 Vo per la rosa giù, di foglia in foglia. 15
 E dal settimo grado in giù, sì come
 Infino ad esso, succedono Ebrée
 Dirimendo del fior tutte le chiome:
 Perchè, secondo lo sguardo, che fée
 La fede in Cristo, queste sono il muro, 20
 A che si parton le sacre scalée.
 Da questa parte, onde 'l fiore è maturo
 Di tutte le sue foglie, sono assisi
 Quei, che credettero in Cristo venturo.
 Dall' altra parte, onde sono intercisi 25
 Di voto i semicircoli, si stanno.
 Quei, ch' a Cristo venuto ebber li visi.
 E come quinci il glorioso scanno
 Della Donna del Cielo, e gli altri scanni
 Di sotto lui cotanta cerna fanno, 30
 Così

CANTO XXXII. 451

Così di contra quel del gran Giovanni ,
 Che sempre santo il deserto e' l martiro
 Sofferse , e poi l'Inferno da due anni :
 E sotto lui così cerner sortiro
 35 Francesco , Benedetto , e Agostino ,
 E gli altri , sin quaggiù , di giro in giro .
 Or mira l' alto provveder divino :
 Che l' uno e l' altro aspetto della fede
 Igualmente empierà questo giardino .
 40 E sappi , che dal grado in giù , che fede
 A mezzo 'l tratto le duo discrezioni ,
 Per nullo proprio merito si siede ,
 Ma per l' altrui , con certe condizioni :
 Che tutti questi sono spiriti assolti
 45 Prima , ch' avesser vere elezioni .
 Ben te ne puoi accorger , per li volti ,
 Ed anche per le voci puerili ,
 Se tu gli guardi bene , e se gli ascolti .
 Or dubbi tu , e dubitando sili :
 50 Ma io ti solverò forte legame ,
 In che ti stringon li pensier sottili .
 Dentro all' ampiezza di questo reame
 Casual punto non puote aver sito ,
 Se non come tristizia , o sete , o fame :
 55 Che per eterna legge è stabilito ,
 Quantunque vedi , sì che giustamente
 Ci si risponde dall' anello al dito .
 E però questa 2 festinata gente
 A vera vita non è fine causa :
 60 Entrasi qui più e meno eccellente .
 Lo Rege , per cui questo regno pausa
 In tanto amore ed in tanto diletto ,
 Che nulla voluntade è di più aufa ,

2 destinata

452 DEL PARADISO

- Le menti tutte nel suo lieto aspetto ,**
Creando , a suo piacer , di grazia dota 65
Diversamente : e qui basti 3 l' effetto .
E ciò espresso e chiaro vi si nota
Nella Scrittura santa in que' gemelli ,
Che nella madre ebber l' ira commota .
Però , secondo il color de' capelli 70
Di cotal grazia , l' altissimo lume
Degnamente convien , che s' incappelli .
Dunque , senza mercè di lor costume ,
Locati son , per gradi differenti ,
Sol differendo nel primiero acume . 75
4 Bastava sì ne' secoli recenti
Con l' innocenza , per aver salute ,
Solamente la fede de' parenti :
Poichè le prime etadi fur compiute ,
Convenne a' maschi all' innocenti penne , 80
Per circoncidere , acquistar virtute .
Ma poichè 'l tempo della grazia venne ,
Sanza batteſmo perfetto di CRISTO ,
Tale innocenza laggiù si ritenne .
Riguarda omai nella faccia , cb' a CRISTO 85
Più s' assomiglia , che la sua chiarezza
Sola ti può disporre a veder CRISTO .
Io vidi sovra lei tanta allegrezza
Piover , portata nelle menti sante ,
Create a trasvolar per quella altezza , 90
Che quantunque io avea visto davante ,
Di tanta ammirazion non mi sospese ,
Nè mi mostrò di Dio tanto semblante .
E quell' amor , che primo li discese ,
Cantando Ave, Maria , gratia plena , 95
Dinanzi a lei le sue ale distese .

Rispon-

3 Stamp.
l' affetto
Che così
fca .

4 Stamp.
Bastavasi
Crediamo,
la si da' co-
piatori ap-
piccata in-
navvertéte-
mente al
Bustava; ol-
tre che ce
n'ha di mol-
ti, che l'hā-
no distinta:
nè l'abbiam
per riempir-
tiva, come
hanno cre-
duto alcuni,
ma che qui
adoperi, e
vaglia bene,
o solo, ed es-
prima con
maggior
forza.

CANTO XXXII. 453

Rispose alla divina cantilena ,
 Da tutte parti , la beata Corte ,
 Sì ch' ogni vista sen' fè più serena .
 100 O santo padre , che per me comporte
 L' esser quaggiù , lasciando 'l dolce loco ,
 Nel qual tu siedi , per eterna sorte :
 Qual' è quell' Angel , che con tanto giuoco
 Guarda negli occhi la nostra Regina ,
 105 Innamorato sì , che par di fuoco ?
 Così ricorsi ancora alla dottrina
 Di colui , ch' abbelliva di Maria ,
 Come del 5 Sol la stella mattutina .
 Ed egli a me : Baldezza e leggiadria ,
 110 Quanta esser puote in Angelo ed in alma ,
 Tutta è in lui , e sì volem che sia :
 Perch' egli è quegli , che portò la palma
 Giuso a Maria , quando 'l Figliuol di Dio
 Carcar si volse della nostra salma .
 115 Ma vienne omai con gli occhi , sì com' io
 Andrò parlando , e nota i gran patrici
 Di questo imperio giustissimo e pio .
 Quei duo , che seggon lassù più felici ,
 Per esser propinquissimi ad Augusta ,
 120 Son d' esta rosa quasi due radici .
 Colui , che da sinistra le s' aggiusta ,
 E 'l padre , per lo cui ardito gusto ,
 L' umana specie tanto amaro gusta .
 Dal destro vedi quel padre vetusto
 125 Di santa Chiesa , a cui Cristo le chiavi
 Raccomandò di questo fior venusto .
 E que' , che vide tutt' i tempi gravi ,
 Pria che morisse , della bella sposa ,
 Che s' acquistò con la lancia e co' 6 chiavi ,

5 Sole stella
 6 chiavi
 Colui che
 scrisse *clavi*,
 avendo forse
 riguardo
 al numero
 del più della
 voce *chiave* ,
 non confiderò
 poi che
 si potesse dir
chiavo ,
 se vogliamo
 aver riguardo
 a' suoi derivati
chiavello , e *chiavare* .
 Cavalca , Specchio
 di Croce :
 Altri apparecchia
 la scala , altri i
 chiavelli . Frà
 Guittone ,
 Rime : *E s'io*
tormento da
una parte forte ,
E sì dall' altra
più stringe il
chiavello . Parad.
 XIX 105 .
Nè pria , nè poi ,
che 'l se chiavasse al
legno .

454 DEL PARADISO

Siede lungb' esso: e lungo l' altro posa 130
Quel duca, sotto cui visse di manna
La gente ingrata mobile e ritrosa.
Di contro a Pietro vedi sedere Anna,
Tanto contenta di mirar sua figlia,
Che non muove occhio, per cantare Osanna. 135
E contro al maggior padre di famiglia
Siede Lucia, che mosse la tua donna,
Quando chinavi a ruinar le ciglia.
Ma perchè 'l tempo fugge, che t' assonna,
Qui farem punto, come buon sartore, 140
Che, com'egli ha del panno, fa la gonna:
E drizzeremo gli occhi al primo amore,
Si che guardando verso lui, penetri,
Quant' è possibil, per lo suo fulgore.
Veramente, nè forse, tu t' arretri, 145
Movendo l' ale tue, credendo oltrarti:
Orando, grazia convien, che s' impetri;
Grazia da quella, che puote ajutarti:
E tu mi 7 seguirai, con l' affezione,
Si che dal dicer mio 8 lo cuor non parti: 150
E cominciò questa santa orazione.

7 Stamp.
 segui
 Ci pare, che
 affezione, se-
 condo la
 pronunzia,
 stia meglio
 di quattro
 fillabe.
 8 l' occhio

CANTO XXXIII.

V ERGINE Madre, figlia del tuo Figlio,
 Umile ed alta, più che creatura,
 Termine fisso d' eterno consiglio,
 Tu se colei, che l' umana natura
 Nobilitasti sì, che 'l suo fattore
 Non i si sdegnò di farsi sua fattura.

2 disdegnò

Nel

*Nel ventre tuo si raccese l' amore ,
Per lo cui caldo , nell' eterna pace ,
Così è germinato questo fiore .*

10 *Qui se a noi meridiana face
Di caritate , e giuso , intra i mortali ,
Se di speranza fontana vivace .*

*Donna , se tanto grande , e tanto vali ,
Che qual vuol grazia , e a te non ricorre ,
15 Sua disianza vuol volar senz' ali .*

*La tua benignità non pur soccorre
A chi dimanda , ma molte fiate
Liberamente al dimandar precorre .*

20 *In te misericordia , in te pietate ,
In te magnificenza , in te s' aduna
Quantunque in creatura è di bontate .*

*Or questi , che dall' infima lacuna
Dell' universo insin qui ha vedute
Le vite spiritali ad una ad una ,
25 Supplica a te , per grazia di virtute ,
Tanto che possa con gli occhi levarsi
Più alto , verso l' ultima salute .*

*Ed io , che mai per mio veder non arsi
Più ch' i' fo per lo suo , tutti i miei prieghi
30 Ti porgo , e prego , che non sieno scarfi :
Perchè tu ogni nube gli disleggi*

*Di sua mortalità , co' prieghi tuoi ,
Sì che 'l sommo piacer gli si dispieghi .*

35 *Ancor ti prego , Regina , che puoi
Ciò che tu vuoi , 2 che tu conservi sani ,
Dopo tanto veder , gli affetti suoi .*

3 *Vinca tua guardia i movimenti umani :
Vedi Beatrice , con quanti beati ,
Per li miei prieghi , ti chiudon le mani .*

456 DEL PARADISO

Gli occhi da Dio diletti e venerati , 40
Fissi 4 negli orator ne dimostrarò ,
Quanto i devoti prieghi le son grati .
Indi all' eterno lume si drizzaro ,
Nel qual 5 non si de' creder, che 6 s' invii,
Per creatura , l' occhio tanto chiaro . 45
Ed io , ch' al fine di tutti i disii
M' appropinquava , sì com' io doveva ,
L' ardor del desiderio in me finii .
Bernardo m' accennava , e sorrideva ,
Perch' io guardassi in suso : ma io era 50
Già per me stesso tal , qual' ei voleva :
Che la mia vista , venendo sincera
E più e più entrava , per lo raggio
Dell' alta luce , che da se è vera .
Da quinci innanzi il mio veder fu maggio , 55
Che' l' parlar 7 nostro , ch' a tal vista cede,
E cede la memoria a tanto oltraggio .
Quale è colui , che sognando vede ,
8 E dopo' l' sogno la passione impressa
Rimane , e l' altro alla mente non riede , 60
Cotal son io , che quasi tutta cessa
Mia visione , e ancor mi distilla
Nel cuor lo dolce , che nacque da essa :
Così la neve al Sol si disfigilla :
Così al vento , nelle foglie lievi , 65
Si perde la sentenza di Sibilla .
O somma luce , che tanto ti lievi
Da' concetti mortali , alla mia mente
Ripresta un poco di quel , che parevi :
E fa la lingua mia tanto possente , 70
Ch' una favilla sol della tua gloria
Possa lasciare alla futura gente :

Che

CANTO XXXIII. 457

*Che per tornare alquanto a mia memoria ,
 E per sonare un poco in questi versi ,
 75 Più si conceperà di 9 tua vittoria .
 Io credo , per l' acume ch' io sofferfi
 Del vivo raggio , ch' io sarei smarrito ,
 Se gli occhi miei da lui fossero averfi .
 E mi ricorda , ch' i' fu' più ardito ,
 80 Per questo , a sostener tanto , ch' io giunsi
 L' aspetto mio col valore infinito .
 O abbondante grazia , ond' io presunsi
 Ficar lo viso per la luce eterna
 Tanto , che la veduta vi consunsi !
 85 Nel suo profondo vidi , che s' interna ,
 Legato con amore in un volume ,
 Ciò , che per l' universo si squaderna :
 Sostanza ed accidente , e lor costume ,
 90 Tutti conflati insieme , per tal modo ,
 Che ciò , ch' io dico , è un semplice lume .
 La forma universal di questo nodo
 Credo , ch' io vidi , perchè più di largo ,
 Dicendo questo , mi sento ch' io godo .
 Un punto solo m' è maggior letargo ,
 95 Che venticinque secoli alla 'mpresa ,
 Che fè 11 Nettunno ammirar l'ombra d' Ar-
 Così la mente mia , tutta sospesa , (80.
 Mirava fissa immobile e attenta ,
 12 E sempre nel mirar faceasi accesa .
 100 A quella luce cotal si diventa ,
 Che volgersi da lei , per altro aspetto ,
 È impossibil , che mai si consenta :
 Perocchè 'l ben , ch' è del volere obbietto ,
 Tutto s' accoglie in lei ; e fuor di quella
 105 È difettivo ciò , ch' è lì perfetto .*

Omai

9 sua vittoria

10 Quasi
conflati

11 Stamp.
Nettunno a
mirar

Crediamo,
voglia dir
questo :

Un punto solo
di tempo più
m' amighiti-
sce , e m' ap-
porta maggior
dimenticanza,
e affanno , che
non avrebbero
fatto 25. seco-
li a quei glo-
riosi che passa-
ro a Colco in
ritardargli,
vietando loro
l'affrettata , e
bramata im-
presa; la qua-
le fece sì che
(navigando
eglino la pri-
ma volta * l'
Occano) Net-
tunno si ma-
ravigliasse in,
vedendo l' om-
bra della nave
Argo , essendo
il primo navi-
lio da lui ve-
duto .

12 Stamp.

E tutta nel
* Dee dir
l' Egeo .

458 DEL PARADISO

*Omai sarà più corta mia favella ,
 Pure a quel, ch' io ricordo, che d' infante ,
 Che bagna ancor la lingua alla mammella :
 Non perchè più ch' un semplice semblante
 Fosse nel vivo lume , ch' io mirava , 110
 Che tal' è sempre , qual s' era davante ;
 Ma per la vista che s' avvalorava
 In me , guardando , una sola parvenza ,
 13 a me mi Mutandom' io , 13 a me si travagliava .
 Nella profonda e chiara sussistenza 115
 14 parver- Dell' alto lume 14 parvemi tre giri
 mi Di tre colori e d' una continenza :
 E l' un dall' altro , come Iri da Iri ,
 Pareva riflesso : e' l terzo pareva fuoco ,
 Che quinci e quindi igualmente si spiri . 120
 O quanto è corto 'l dire , e come fioco
 Al mio concetto! e questo a quel, ch' io vidi ,
 E' tanto , che non basta a dicer poco .
 O luce eterna , che sola in te sidi ,
 Sola t' intendi , e da te intelletta 125
 Ed intendente te 15 a me arridi :
 15 ami , e Quella circolazion , che sì concetta ,
 arridi 16 Pareva in te , come lume riflesso ,
 16 Pareva in tre Dagli occhi miei alquanto circospetta ,
 17 suo ful- Dentro da se del 17 suo colore stesso 130
 góre Mi parve pinta della nostra effige :
 Perchè 'l mio viso in lei tutto era messo .
 Qual' è il geometra , che tutto s' affige
 Per misurar lo cerchio , e non ritruova ,
 Pensando, quel principio, ond' egli indige , 135
 Tale era io a quella vista nuova :
 18 Stamp. Veder voleva , come si convenne
 L' imago , e' l cerchio 18 L' imago al cerchio, e come vi s' indova:
Ma*

CANTO XXXIII. 459

Ma non eran da ciò le proprie penne :

140 *Se non che la mia mente fu percossa*

Da un fulgóre , in che sua voglia venne .

All' alta fantasia qui mancò possa : (le ,

Ma già volgeva 19 il mio disiro, 20 e' l vel- 19 al mio

Sì come ruota , che igualmente è mossa , 20 il velle

145 *L' amor , che muove 'l Sole e l' altre stelle .*

IL FINE DELLA DIVINA
COMMEDIA DI DANTE
ALIGHIERI.





AL MOLTO ILLUSTRE SIGNOR
 LUCA TORRIGIANI
 BASTIANO DE' ROSSI.



OGNI volta, che al benificato gli s' appresenta occasion di ricordarsi de' benefici, e nol fa, gli si può acconciamente attribuire odioso titol d' ingratitude, il quale, più che la morte, dovrebbe essere abborrito da ciascheduno. Per la qual cosa io, che per antico, e per novello, a voi, più che a qual si voglia altro mio benefattor, mi sento obbligato, mi parrebbe sozzamente bruttarmi di così laida macchia (la quale altra acqua, che quella della ricordanza, non lava) se io non prendessi l' occasion che mi si presenta, e fossi de' vostri benefici dimentichevole: la qual cosa tolgà Iddio, che giammai si ritruovi in me. E perchè io vorrei pur mostrar questa buona mia intenzione, vie più con effetti, che con parole, non potendo farlo, come vorrei, lo farò almanco come potrò, e gli effetti per ora saranno questi. Essendosi adunque, come sapete, corretto dall' Accademia della Crusca, della quale voi siete parte, il divin Poema di Dante, e da essa di molte postille ornato, ed in correggendolo dichiaratone di molti luoghi

ghi difficili; a me, come suo segretario, per ispezial grazia, ha ella fatto di questa sua fatica libero dono, perch' io ne disponga a mio senno. Onde io, potendone far come di mio proprio, la dedico a voi, e per le cagioni dette di sopra, e perchè mi par convenevole, che questa opera si rimanga nella sua casa, assegnandole si entro massimamente stanza sì comoda, com'è il collocarla in voi. Ed in ciò facendo, son certo, come si dice in proverbio, di fare un viaggio, e due servizi; ciò sono, da essa Accademia benivolenza, e da voi acquistarne titol di gratitudine. Ricevete adunque sì fatto dono, con quel benigno animo, col quale sempre vi siete compiaciuto di favorirmi, che N. S. Dio v' esalti al colmo d' ogni vostra più desiderata felicità.

Di Firenze, dì 14. d' Agosto 1595.

L O ' N F E R I G N O

Segretario, e Accademico della Crusca

A' L E T T O R I.



TR A le cagioni, che hanno indotto gli Accademici ad imprendere questa fatica, l'opera, che hanno, già è buon tempo, tra mano, del Vocabolario della nostra favella; della quale questo divin Poema è la miglior parte; la prima è stata, e la principale. Conciosiacosà che e da' copiatori, e dalle stampe, ed eziandio da' comentatori, così lacero lo conoscessero, e mal governo, che poco se ne potevano in essa opera acconciamente servire, se prima non cercavano di sanarlo dalle sue piaghe; e, se gli abbiano, o nò restituita la sua pristina sanità, al fine giudizio vostro se ne rimettono. Dicon bene, che nel far ciò non hanno avuto mira di contraddire a niuno, ma solo, che la divinità di questo scrittore in quella maniera ci si rappresenti davanti agli occhi, che da lui c'è stata lasciata: e per ciò hanno voluto, che e l' autorità, e le ragioni, sopra le quali son fondati i lor mutamenti, nel margine appariscan palesi, e chiare.

La copia della quale per iscontro e' si son serviti, da Aldo l'anno 1502 fu stampata.

Il numero de' testi concordati, così ne' mutamenti, come nelle varie lezioni notate, è dietro all'opera registrato.

Il numero delle postille corrisponde a quel de' testi canto per canto notato addietro.

Quelli

Quelli de' testi corrispondono co' numeri della nota, che qui appiede apparisce.

*Le varie lezioni son poste nel margine d' entro, * e vi son poste, perchè gli Accademici hanno creduto anche buona la lor lettura, ma ben meno acconcia, che 'l testo: e anche dove l' hanno creduta d' egual bontà, non hanno voluto, senza miglioramento, mutar la stampa.*

Le mutazioni sono nel margine di fuori, e la parola Stamp. che significa stampato, è loro sempre avanti, e vuol dire, che lo stampato leggeva prima, come nel margine: nè si replica per brevità la lezione che si seguita, perchè si può legger nel testo. Immantinente dopo la parola Stamp. è quella, ch' era prima nel testo, e senza altra replica, o riprueva si rende ragion della seguitata lezione. Esemplo: Infer. Can. 2. post. 6. E donna mi chiamò 6 beata, e bella. marg. di fuori: Stamp. cortese (C' è in questo paruto più acconcio il senso letterale, che l' allegorico.) e si dee intender così: Lo stampato leggeva prima cortese, e noi leggiamo beata, perchè c' è in questo paruto, ec.

Avviene talvolta, che due varie lezioni sono in margine sotto un medesimo numero, e allora sappia il Lettore, che al lor riscontro la seconda non è numerata, ma scritta sotto 'l numero della prima.

Potreb-

*Avvertisca il Lettore, che in questa Cominiana edizione anche le Varie Lezioni si sono poste nel margine di fuori, per dar luogo a' numeri de' versi nel margine interiore; bastando, a nostro giudizio, la parola *Stamp.* preposta alle mutazioni, e l' esser queste in carattere corsivo, a non confonderle colle Varie Lezioni; alle quali vanno avanti le semplici chiamate de' numeri.

Potrebbe alcuna fiata parere, che più si fossero gli Accademici valutati della openione, che dell'autorità, avendo o notata varia lezione, o rimesso nel testo qualche parola, solamente con dieci, o dodici testi, e talora meno, ma non è così: perciocchè la quantità tralasciata è di piggior lega, e in que' luoghi, infra se tutta discordante, e le varietà della lor lezione così frivole, e così scipite, che sarebbe stata una milensaggine il mentovarle.

E da notare oltr' a ciò, che per entro l' opera, e specialmente nel Paradiso, sono alcune poche postille senza suo numero, perciocchè non pertengono nè a varia lezione, nè a correggimento, ma solo a pura dichiarazione; e sono, per mostrare al leggitore il luogo senza fatica, contrassegnate con una stella. E questo è quanto alle cagioni, e allo'ntendimento del corregger degli Accademici, ho giudicato dovervi dire. Vivete felici.

I testi a penna, donde si cavan le correzioni, sono appo i sottoscritti.

Giovambatista Deri. testo 1. 2. 3. 4. 5. 6.

Carlo Macigni. test. 7.

Luca Torrigiani. test. 8.

Bernardo Canigiani. test. 9.

Francesco Marinozzi. test. 10.

Pier Segni. test. 11.

Bernardin Capponi. test. 12.

Zanobi Bracci. test. 13.

Pier del Nero. test. 14. 15. 16. 17. 18. 19. 20.

21. 22. 23. 24. 25. 26. 27.

Bernardo Davanzati. testo 28.

Luigi Alamanni. test. 29. 30. 31. 32. ed è anche in suo potere la correzion del Varchi di sette testi.

G g

L'Ab-

*L' Abate Bernardino Martini. testo 33. ed è il buon
Comentatore .*

Vettorino Saltamacchie . test. 34.

Filippo del Migliore . test. 35.

Pero Peri . test. 36.

Cosimo Mannucci . test. 37. 38.

Cosimo Bartoli. test. 39. correzione di quattro testi.

Giovanni Berti. test. 40. 41.

Cosimo Ridolfi . test. 42.

Donato Ridolfi . test. 43.

Piero Barducci de' Cberichini . test. 44.

Giuliano Giraldi . test. 45.

Matteo Caccini . test. 46.

Carlo de' Bardi de' Conti di Vernio . test. 47. 48.

Francesco Nori . test. 49.

Comento del Buonanni . test. 50.

Simon Peruzzi . test. 51.

Ridolfo de' Bardi , Comento del Buti .

*Libreria . testi intorno a quaranta ; e ne' nomi de'
testi addietro quando si truova Libr. o Librer.
vuol sempre dir Libreria di San Lorenzo .*



O P I N I O N E

Intorno al tempo del viaggio di Dante .

CI pare , che i pianeti calcolati , secondo le tavole Pruteniche , al meridiano di Firenze a dì 4. d'Aprile, il giorno del Lunedì Santo del 1300. fossero ne' sottoscritti gradi.

Il Sole ne'	gr. 22. m. 55.	d' Ariete.
La Luna	16.	44. di Libra.
Saturno	8.	42. di Leone.
Giove	0.	38. di Toro.
Marte	29.	27. di Pesci.
Venere	29.	29. d' Ariete.
Mercurio	2.	17. di Toro retr.

È che 'l viaggio si comprenda nello spazio di sette giorni ; e che i pianeti nel dì , che Dante fece la gloriosa salita al Cielo , fossero peravventura tanto più avanti di quello , che nelle postille del Paradiso sono annotati , quanto potevano in un dì natural trascorrere : e che 'l Poeta nell'opera , per lo più , secondo 'l vero corso del Cielo , e come addottrinato favelli: come nel Canto 27. del Paradiso , postilla ultima , car. 431. si nota: dove in vece di *Mercoledì* , si reca in dubbio se stesse meglio il riporvi *Martedì Santo* . Le quali cose solamente per considerazion propogniamo.

AUTORITA' DE' TESTI. 469

11 *test.* 34 37 43 51
Varchi, quattro. Li-
brer. tre.

12 *test.* 15 29 3 38 42
 51 44 46

13 *test.* 14 18 17 10 15
 16 13 33 1 2 47 5
 38 37 49 44 42 43
 52

CANTO III.

1 *test.* 46

2 *test.* 15 20 24 16 17
 23 29 35 19 33 34
 9 31 36 37 2 3 7
 38 42 43 51 46 44

3 *test.* 35 30 42
 quando turbo. *test.* 31
 36 51

4 *test.* 34 29 33 35
 13 16 19 10 14 17
 30 42 46 51

5 *test.* 35 37 43

6 *test.* *la metà.*

7 *test.* 35 45 5 37 *Li-*
brer. tre.

8 *test.* 4 10 35 5 7 37

9 *test.* 16 17 20 11 15
 19 18 29 31 36 9
 33 34 37 1 4 38 7
 5 27 30 51 42 43
 49 44 46

10 *test.* 17 20 4 *Librer.*
uno.

11 *test.* 45

12 *test.* 43 15 19 14 17

18 13 29 35 31 33

34 36 9 3 1 7 30

46 27 42 49

13 *test.* 15 20

14 *test.* *tutti.*

CANTO III.

1 *test.* 14 15 17 47 31

34 9 1 2 3 7 38

49 48 42 44 27

2 *test.* 13 15 31 9 20

33 7 38 49

3 *test.* 31 34 1 38 42

5 *Librer. tre.*

4 *test.* *Librer. due.*

5 *Ch'è porta. test. Li-*
brer. uno.

Che porta è. test. 37.

Ch'è principio alla.
test. Librer. uno.

Che è padre. test. Li-
brer. uno.

6 *test.* 29.

7 *test.* 5 35 37 45 48

suono. test. 15 33

13 30 36

8 *test.* 3

9 *test.* 10 19 20 15 17

34 37 7 5 44 46

10 *test.* 10 20 31 13 34

36 37 3 4 5 7 46

48

11 *test.* 15 19 33

12 *test.* *tutti.*

13 *test.* 9 13 17 15 5 7

37

G g 3

14

470 TAVOLA DELLE

- 14 *test.* 37 *Librer. uno.*
 15 *test.* 49
 16 *test.* 7
 ridir. test. 44. *Librer.*
 uno.
 17 *test.* 28 14 19 20 10
 17 21 11 18 35 15
 31 33 34 13 29 36
 37 45 1 2 3 4 5 7
 38 42 44 49 27 30
 48 *Varchi, uno. Li-*
 brer. dieci.
 18 *test.* 10 21 17 35 37
 1 5 37 38 30 44 46
 48 49 *Librer. uno.*

CANTO V.

- 1 *test.* 37 *Librer. uno.*
 2 *test.* 31 9 19 33 30
 42 *Librer. uno.*
 3 *test.* 29 15 28 45 38
 Libreria, quattro.
 4 *test.* 37 13
 5 *test.* 10 11 17 20 21
 28 6 19 31 33 36
 29 34 35 1 2 3 5
 37 38 27 45 30 46
 44 48
 6 *test.* 11 19 21 33 35
 46 *Librer. uno.*
 7 *test.* 37
 8 *test.* 10 20 33 2 3 4
 37 42 48 *Librer.*
 quattro.
 9 *test.* 35
 10 *test.* 19 20 21 17 29

- 47 37 36 33 11 13
 30
 Nuovo, *test.* 27
 11 *test.* *Libreria, uno.*
 12 *test.* 32 10 18 *Librer.*
 uno.
 13 *test.* 29 14 20 10 17
 18 11 35 13 34 9
 31 36 45 1 4 5 37
 38 7 42 43 27 44
 48 49 30 *Libreria,*
 otto.

CANTO VI.

- 1 *test.* 37 13 19 24 5
 37 42 46 49 *Librer.*
 quattro.
 2 *test.* 37
 3 *test.* 37 46 39 *Gello,*
 Libreria, tre.
 4 *test. tutti.*
 5 *test.* 15 29 14 32 10
 28 13 17 24 31 36
 45 1 2 4 7 5 30 49
 42 46 *Librer. dodici.*
 6 *test.* 7 24 42 45
 7 *test.* 21 33 30 *Buti.*
 8 *test.* 39
 9 *test.* 15 29 10 14 19
 2 9 34 36 13 31 35
 45 30 27 42 43 51
 48 *Libreria, sette.*
 10 *test.* 10 20 4 24 37
 11 *test. tutti.*
 12 *test.* 39

CAN-

AUTORITA' DE' TESTI. 471

CANTO VII.

- 1 *test.* 20 21 29 24 11
 28 15 14 19 10 13
 33 36 37 17 31 35
 9 34 39 45 1 2 3 5
 7 30 27 47 49 43
 48 51 44 42 46 *Libreria, otto.*
 2 *test. Libreria, due.*
 3 *test.* 19 37 7 39
 4 *test. Libreria, tre.*
 5 *test. Libreria, uno.*
 6 *test.* 37 19 39 42 47
 7 *test.* 17 20 29 15 24
 7 1 3 4 9 37 38
 27 43 44 49
 8 *test.* 47 19 29 9 33
 36 30 34 35 5 44
 46 49
 9 *test.* 10 20 24 4 37
 43
 10 *test.* 4 20 24 39
 11 *test.* 15 17 24 29 9
 20 28 34 39 2 3 38
 27 42 44 46 47 49
 12 *test.* 20
 13 *test.* 13 20 36 37 17
 33 35 39 5 7 37 30
 43 51 44 46
 14 *testi tutti.*
 15 *test.* 3 37
 16 *test.* 17 47 *Libreria, uno.*
 17 *test. quasi tutti.*
 18 *test. tutti.*

- 19 *test.* 15 16 20 21 29
 28 31 37 19 13 24
 36 33 34 35 17 9
 45 1 2 3 7 5 37
 38 27 44 42 43 49
 30 51 48 46 47 39
Buti. Varchi, quattro. Libreria, otto.
tinta. Librer. uno.
 20 *test.* 2 17
 21 *test.* 10 20 24 4 37
 22 *test.* 37
 23 *test.* 37 39 5

CANTO VIII.

- 1 *test.* 36 37 39 7 5
 30 43 48
 2 *test.* 19 37 39
 3 *test.* 30 39 45 43 44
 42 46 47 48 49
 4 *test.* 15 19 28 29
 11 21 17 6 14 13
 34 31 45 33 1 3 5
 38 30 43 51 27 44
 42 46 49
 5 *test.* 10 37
Solcando. test. 47
 6 *test.* 17 24 4 48
 7 *test. quasi tutti.*
 8 *test. quasi tutti.*
 9 *test.* 5
 10 *test.* 45 42 27 *Librer. tre.*
 11 *test. Libreria, due.*
 12 *test.* 35 36
 13 *test. Libreria, uno.*
 G g 4 CAN-

472 TAVOLA DELLE

CANTO VIII.

1 *test.* 15 28 10 14 29
 32 20 24 19 1 2 4
 45 30 46 42 43 27
 49
 2 *test.* 37
 3 *test.* 4 28 14 19 29
 36 37 1 2 5 30 47
 43 48 51 44 49 17
 4 *test.* 7 *Libreria, uno.*
 5 *test.* 37
 6 *test.* 37
 7 *test.* 15 24 29 32 10
 20 13 17 35 9 34
 31 36 1 2 4 7 38 30
 27 51 44 46 47 48
 49 *Libreria, trenta.*
 e fronde, e fiori. *test.*
 33 37
 e foglie, e fiori. *test.*
 42
 8 *test.* 28 15 10 14 24
 29 32 19 20 35 13
 17 9 34 31 36 3 9
 1 2 4 7 38 30 51
 46 27 44 47 49 43
 42 48
 9 *test.* 7 43
 10 *test.* 10 29 32 28 15
 31 13 9 37 45 41
 4 2 7 5 38 42 43
 47 49 48 *Libreria,*
quattro.
 11 *test.* 10 15 28 29 14
 20 24 39 45 41 1

42 44 47 *Libreria,*
quattro.

12 *test.* 13 47
 13 *test.* 10 14 15 28 29
 32 20 24 19 45 12
 4 38 44 48 47 *Li-*
breria, quattro.
 14 *test.* 10 15 28 29 22
 24 32 18 19 36 37
 33 35 13 34 17 45
 31 1 4 5 7 9 8 46
 47 48 49 30 43 44
Libreria, sei.
 15 *test.* 15 18 28 29 20
 24 32 37 38 9 13
 34 35 45 1 4 5 7
 30 47 49 46 44 42
 51
 16 *test.* 9 33 51
 17 *test.* 39 41
 18 *test.* 7 24 30 34 42
 43

CANTO X.

1 *test.* 13 33 36 9 19
 28 5 17 31 38 42
 44 47 49
 cimiteri. *test.* 24 37
 48
 2 *test.* 19 20 29 13 37
 32 9 5 42 46 *Libre-*
ria, due.
 3 *test.* 10 19 24 32 18
 28 29 20 21 15 37
 9 13 36 33 31 17
 41

AUTORITA' DE' TESTI. 473

41 45 1 3 4 5 7
 38 51 43 42 44 47
 49 30 *Libreria, die-*
ci.
 4 *test.* 4 10 20 24 37
 5 *test.* 10 15 20 24 28
 36 37 2 43 47 *Li-*
breria, due.
 6 *test.* 2 13 19
 7 *test.* 10 14 18 20 21
 24 28 29 32 19 41
 45 1 2 4 30 38 42
 43 51 44 46 47 49
Libreria, nove.
 8 *test.* 5 44
 9 *test.* 21 18 28 10 14
 32 24 20 19 41 45
 38 1 2 4 46 47 49
 30 42 51 44 *Libre-*
ria, nove.
torse. test. Libreria,
uno.
 10 *test.* 21 18 28 10 14
 29 32 24 19 20 17
 34 35 45 1 2 3 4
 7 37 38 42 44
 46 47 *Libreria, sei.*
 11 *test.* 37 39 41
 12 *test.* 17 9 33 42 27
 47 18 19 21 36
 13 *test.* 21 18 29 10 14
 29 32 24 20 19 41
 45 1 2 4 47 49
 44 42 51 *Libreria,*
sei.
 14 *test.* 10 13 18 35 31
 37 9 2 47 49 51

Libreria, quattro.
 15 *test.* 37

CANTO XI.

1 *test.* 14 33 18 19 24
 37 39 26 1 30 43
 51 46 *Buri. Libre-*
ria, tre.
 2 *test.* 33 14 10 24 20
 29 17 19 28 15 18
 25 45 39 40 41 1
 2 26 38 42 51 43
 44 27 30 46 49 *Li-*
breria, dieci.
 grave puzzo che l'abif-
 so. *test.* 37
 3 *test.* 47
 4 *test.* *Libreria, uno.*
 5 *test.* 9 13 31 35 36
 37 29 34 45 3 38
 5 42 43 51 27 44
 30 46
 6 *test.* 29 7 15 24 18
 25 31 45 1 2 3 38
 42 27 44 46 49 *Li-*
breria, dieci.
 7 *test.* 10 20 37
 8 *test.* 5 7 31 36 43
 44 46
 9 *test.* *Libreria, uno.*
 10 *test.* 37
 11 *test.* 37
 12 *test.* 30 37 48
 13 *test.* 24 17 29 10 19
 28 15 25 35 37

474 TAVOLA DELLE

- | | |
|---|---|
| <p>13 31 34 9 41 45 1
 3 26 38 5 42 51 27
 44 46 49 <i>Libreria, sette.</i>
 14 <i>test.</i> 37
 15 <i>test.</i> 39 41 27 42 44
 47
 16 <i>test.</i> 14 33 24 29 17
 10 19 28 15 25 13
 35 37 36 31 34 9
 41 1 2 26 5 7 38
 3 30 43 46 47 42
 51 44 48 49 27 <i>Libreria, cinque.</i>
 17 <i>test.</i> 15 27 28 38 45
 29 <i>Libreria, uno.</i>
 18 <i>test.</i> 13 26 37 42 43
 51 5 49
 19 <i>test.</i> 34 37</p> | <p>38 42 51 27 44 46
 47 49 <i>Libreria, sette.</i>
 5 <i>test.</i> 46 36 37 13 31
 33 14 9 24 29 17
 19 28 4 18 25 45 5
 7 38 37 3 26 2 15
 44 30 27 42 48 49
 43 47 51 <i>Buti. Libreria, sei.</i>
 6 <i>test.</i> 24 33 17 37 28
 29 10 15 20 25 35
 18 13 31 36 34 9
 39 45 1 3 26 7 38
 5 42 43 51 27 44
 46 47 49 <i>Libreria, dieci.</i>
 7 <i>test.</i> 33 14 10 24 29
 9 19 28 15 18 25
 39 45 1 2 3 26 42
 43 44 27 51 46 47
 48 49
 8 <i>test.</i> 37
 9 <i>test.</i> 3 5
 10 <i>test.</i> 45
 11 <i>test.</i> 7 13 20 <i>Librer. due.</i>
 12 <i>test.</i> 33 24 10 28 15
 17 29 35 9 34 31
 37 45 1 3 26 38 5
 42 51 27 46 <i>Libreria, otto.</i>
 13 <i>test.</i> 36 37 41 43</p> |
|---|---|

CANTO XII.

- | | |
|---|---|
| <p>1 <i>test.</i> 34
 2 <i>test.</i> 10 13 15 17 18
 19 24 25 28 29 31
 33 34 36 37 9 20
 39 41 45 26 1 3 7
 37 5 38 42 44 51
 27 46 47 48 49 <i>Buti Varchi, cinque.</i>
 <i>Libreria, dieci.</i>
 3 <i>test.</i> 24 14 47 18 13
 36 9 1 3 30 43 51
 46 48 49 47
 4 <i>test.</i> 29 32 28 19 15
 18 9 36 13 34 35
 37 41 45 1 3 5 26</p> | <p>1 <i>test.</i> 9 37
 2 <i>test.</i> 10 33 17 35 20</p> |
|---|---|

CANTO XIII.

AUTORITA' DE' TESTI. 475

- 37 41 45 7 30 42
44
3 *test.* 35 37
4 *test.* 21 28 15 17 45
2 3 42 51 27 44 49
5 *test.* 14 15 17 29 24
25 28 9 13 45 38
42 5 *Libreria*, quat-
tro.
6 *test.* 47
7 *test.* 45 14 10 15 17
29 28 33 36 9 13
37 19 34 31 20 35
41 1 2 3 5 7 26 37
38 47 43 27 49 42
51 44 30 46
8 *test.* 10 15 17 24 33
21 28 37 13 36 9
34 31 20 35 1 45
37 38 42 51 27
44 46 47 49 5 *Li-*
breria, otto.
9 *test.* *Libreria*, cinque.
10 *test.* 37 41 43 *Libre-*
ria, uno.
11 *test.* 3 33 21 24 42
12 *test.* 35 37
13 *test.* 13 15 28 29 36
37 31 19 20 4 1 2
3 7 38 27 44 5 47
49 42
14 *test.* 15 9 33 17 21
28 14 13 34 9 19
31 35 36 20 39 45
41 1 2 3 7 37 38
5 42 43 51 44 27
30 46 47 49

- stracicheremo*. *test.* 37
15 *test.* *quasi tutti*.
16 *test.* *Libreria*, uno.
17 *test.* 7 20 24 33
18 *test.* *tutti*.
19 *test.* 10 20 37
20 *test.* 47

CANTO XIII.

- 1 *test.* 14 15 33 24 29
17 28 18 39 45 1 2
3 30 27 42 43 44
51 46 47 48 49 *Li-*
breria, dieci.
2 *test.* *Libreria*, tre.
3 *test.* 10 14 21 28 17
29 33 24 15 35 13
37 36 31 19 20 34
45 1 2 3 7 39 5 49
51 44 46 42 43 30
47 27 48 *Libreria*,
dieci.
4 *test.* 42 *Libreria*, uno.
5 *test.* 46
6 *test.* 5 34 43
spagnea. *test.* 51 *Var-*
chi, due. *Libr.* uno.
7 *test.* 37
8 *test.* 10 17 21 28 24
33 29 15 35 36 31
34 37 13 18 19 45
39 41 17 5 47 42
43 51 27 44 4 46
Libreria, dieci.
9 *test.* 10 24 36 20 37
7 35 5

476 TAVOLA DELLE

- | | |
|--|---|
| <p>10 <i>test.</i> 35 19 <i>Libreria, uno.</i></p> <p>11 <i>test.</i> 30 42 43 27 45 46 47 <i>Libreria, nove.</i></p> <p>12 <i>test.</i> 33</p> <p>13 <i>test.</i> 33 37</p> <p>14 <i>test.</i> 24 33 26 17 29 28 15 31 13 19 20 37 45 2 7 38 5 37 43 27 47 44 46 49 42 51 <i>Libreria, sei.</i></p> <p style="padding-left: 2em;">a dispetto . <i>test.</i> <i>Libreria, due.</i></p> <p>15 <i>test.</i> 21 33 37
li mantieni . <i>test.</i> 37</p> <p>16 <i>test.</i> 20 45 37 38 27 44 47 <i>Varchi, tre. Libreria, tre.</i></p> <p>17 <i>test.</i> <i>Libreria, uno.</i></p> <p>18 <i>test.</i> 14 15 33 24 29 17 28 18 47 45 39 41 1 2 3 30 43 51 27 44 42 46 49 <i>Libreria, dieci.</i></p> <p>19 <i>test.</i> <i>Libreria, uno.</i></p> <p>20 <i>test.</i> 21 31 33 1 3 30 42 43 48 5</p> <p>21 <i>test.</i> 15 29 10 14 19 36 37 20 13 31 1 2 3 5 37 47 48 49 42 43 51 27 44</p> <p style="padding-left: 2em;">le strida . <i>test.</i> 21 18 34 35 45 <i>Libreria, due.</i></p> <p>22 <i>test.</i> 21 33 15 29 13</p> | <p>31 34 37 45 1 7 38 5 43 51 27 44 47 49 <i>Libreria, dieci.</i></p> <p>23 <i>test.</i> <i>Libreria, due.</i></p> <p>24 <i>test.</i> 10 14 15 21 29 17 18 24 33 34 35 36 31 13 19 20 37 45 1 2 7 30 38 42 43 51 27 44 46 48 49 <i>Libreria, dieci.</i></p> |
|--|---|

CANTO XV.

- | | |
|--|--|
| <p>1 <i>test.</i> 20 24 35 7 30 36 37 <i>Libreria, sette.</i></p> <p>2 <i>test.</i> tutti ; e molti degli stampati .</p> <p>3 <i>test.</i> 34 21 35 18 14 10 17 25 20 15 13 23 24 45 1 2 3 4 7 38 30 42 43 44 46 47 48 49 <i>Varchi, sette. Libreria, cinque.</i></p> <p>4 <i>test.</i> 37</p> <p>5 <i>test.</i> 7 19 30 48</p> <p>6 <i>test.</i> 47 13 20 24 34 35 27 .. <i>Librer. otto.</i></p> <p>7 <i>test.</i> 19 7 5 48 49 <i>Varchi, uno.</i></p> <p style="padding-left: 2em;">a grado . <i>test.</i> 30 34 <i>Libreria, uno.</i></p> <p style="padding-left: 2em;">a grato . <i>test.</i> 20 24 31 36 37 38 27 46 47 <i>Varchi, uno. Libreria, tre.</i></p> <p>8 <i>test.</i> 37</p> | <p style="text-align: right;">9 <i>test.</i></p> |
|--|--|

AUTORITA' DE' TESTI. 477

9 *test.* 37 *Libreria, due.*
 10 *test.* 37
 11 *test.* 37
 12 *test.* tutti.

9 *test.* *Libreria, uno.*
 10 *test.* tutti.
 11 *test.* 35 *Libreria, uno.*
 12 *test.* 10 21 17 25 33
 34 19 29 13 15 24
 31 20 45 1 2 3 4 5
 38 42 43 51 27 44
 47 48 49 *Libreria,*
dieci.

CANTO XVI.

1 *test.* 34
 2 *test.* 33 *Buti. Libreria, uno.*
 arme. 10 31 37 13 24
 15 20 36 45 41 34
 25 17 4 7 43 51 46
 4 26 *Libreria, uno.*
 3 *test.* 10 18 29 35 17
 34 25 37 31 15 13
 20 45 1 3 4 38 27
 44 42 46 47 48 49
Varchi, uno. Libreria, nove.
 4 *test.* 10 36 24 13 20
 37 51
 5 *test.* 34 29 25 35 13
 15 31 1 3 47 27
 46 *Libreria, cinque.*
 6 *test.* tutti.
 7 *test.* 10 13 33 37
 8 *test.* 10 18 35 29 17
 14 21 33 34 19 45
 39 1 2 4 38 30 42
 43 44 46 47 48 51
se ne gitta. test. 13 20
 24 36 27 46 5

(13 fin che'l
 *(14 Tal volta
 (15 A scoglio

CANTO XVII.

1 *test.* 5 37
 2 *test.* 10 21 34 35 17
 25 13 36 15 24 30
 20 45 1 2 4 7 37
 38 43 27 44 46 48
 47
 3 *test.* 37
 4 *test.* 13 17 18 30 31
 45 5 7 37 38 44
 42 27 46 47 49
 48 10 51 33 34 35
 15 20 24 36 1 26
 5 *test.* 33 34 17 25 29
 13 36 37 1 7 26
 42 43 51 48
 6 *test.* 10 35 14 33
 29 17 36 24 15
 13 31 20 39 41

I 2

* Nell' Edizione di Firenze, qui manca l'indicazione de' Testi, che mantengono queste Var. Lezioni, le quali per altro leggonsi a carte 70. e 71.

478 TAVOLA DELLE

1 2 3 4 7 26 30 37
 3⁸ 42 43 51 27 47
 4⁸ 49 34 46
 7 *test.* 2 24 30 37
 8 *test.* 29 37 47
 9 *test.* 37 31 41 40 43
 10 *test.* 33 29 10 17 35
 14 33 15 24 13 36
 31 20 41 39 45 1
 2 4 7 26 37 40 38
 5 30 42 43 51 27
 44 46 47 48
 11 *test.* 35 25 37 45 41
 5 43 44 46 48 49

CANTO XVIII.

1 *test.* 5 46
 2 *test.* 37
 3 *test.* 14 17 35 18 29
 10 33 34 36 13 15
 24 31 45 1 2 3 4
 26 37 38 30 42 43
 51 27 44 46 48 49 5
 4 *test.* 46
 5 *test.* 7 20 24 37 30 46
 6 *test.* 13 14 17 37 7
 30 46 5 31
 7 *test.* 14 35 17 33 10
 36 20 24 31 15 3
 4 26 1 7 30 37 38
 42 43 51 27 46 49
 8 *test.* 13 47
 9 *test.* 7 13 20 24 30
 37 42 46 49 5
 10 *test.* 14 18 45 36 2
 3 26 27 49

s' annicchia. *test.* 7 37
 11 *test.* 10 14 17 18 35
 37 24 15 20 13 31
 45 2 3 4 30 37 38
 27 44 49 5
 12 *test.* 5 24 37 51 *Buti.*
 13 *test.* 17 35 33 24 36
 20 13 1 2 30 42 43
 48 49 5

CANTO XVIII.

1 *test.* quasi tutti.
 2 *test.* 35 14 33 28 17
 18 34 10 13 36
 37 20 31 4 39 45 1
 2 3 4 7 26 37 38
 30 43 51 27 46 47
 48 49 44 5
 3 *test.* 31 15 36 13 30
 34 45 27 43 44 47
 48 49 37 38
 4 *test.* 34 37
 5 *test.* 7
 6 *test.* 31 37
 7 *test.* 14 28 18 17 31
 33 34 35 15 36 37
 45 1 3 7 38 30 42
 43 51 27 44 47 49
 8 *test.* 13 36 20 30 37
 42 43 51 44 46 48 5
 9 *test.* 5 13 38 44 46

CANTO XX.

1 *test.* 37 45 48
 2 *test.* 15 20 31 36 37
 13

AUTORITA' DE' TESTI. 479

13 30 34 45 42 43
 51 27 44 46 47 48
 3 *test. tutti.*
 4 *test.* 33 34 10 17 18
 28 29 35 37 36 13
 15 20 31 41 45 1 2
 3 4 26 7 38 30 42
 43 51 27 46 47 48
 49 5
 5 *test.* 5 36 43 51 41
Buri.
 val Camonica, e Pen-
 nino. *test.* 10 17 18
 20 34 35
 6 *test.* 14 28 33 29 34
 35 10 15 17 20 31
 13 45 1 2 3 4 26
 30 38 42 43 44 51
 27 46 47 49
 7 *test. quasi tutti.*

CANTO XXI.

1 *test.* 37
 2 *test. tutti.*
 3 *test.* 14 17 35 24 34
 18 37 2 3 42 48
 4 *test.* 2 3 29 33 37
 39 42 43
 5 *test.* 37

CANTO XXII.

1 *test.* 10 24 28 33 15
 29 36 39 45 47 2
 3 4 7 38 27 42 43
 44 46 48 5 30

2 *test.* 38 43
 3 *test.* 10 24 28 15 33
 34 18 20 29 13 31
 45 1 3 4 7 5 37
 38 42 43 51 27 44
 46 47 49 *Buri.*
 4 *test.* 37
 ceramella 3 37 46 49
 5 *test.* 7 37 46
 6 *test.* 33 34 17 18 20
 30 36 37 39 51 27
 44 46 49 5
 7 *test.* 1 3 4 5 7 13
 15 28 29 31 37 38
 42 51 27 44 47 45
 49 *alcuni stampati.*
 8 *test.* 37
 9 *test.* 10 24 34 18 15
 36 20 13 39 1 2 5
 7 30 37 43 27 46
 47 48 49
 10 *test.* 13 20 36 37 24
 10 28 15 14 33 34
 18 29 45 1 2 3 4
 7 5 37 38 30 42 43
 51 27 44 46 47 48
 49 *Buri.*
 11 *test.* 31 36 37 38 45
 47 30 42 43 51 27
 44 46
 12 *test.* 10 24 33 18 20
 36 39 4 5 7 37 43
 27 46 49 *Buri.*
 13 *test.* 28 24 15 18 29
 20 31 45 2 4 5 7
 38 30 46 47
 14 *test.* 7 31 39 42 43

CAN-

480 TAVOLA DELLE

CANTO XXIII.

- 1 *test.* 38 49
 2 *test.* 15 28 29 31 37
 38 13 45 1 4 42 27
 44 51 47 *Varchi, tre.*
 3 *test.* 34
 4 *test.* 33 24 20 37 41
 1 2 4 26 47 *Buti.*
 5 *test. quasi tutti.*
 6 *test.* 7 20 36 45 46
 7 *test.* 24 10 18 17 28
 15 33 34 21 14 29
 13 19 36 31 45 2 3
 4 5 7 37 38 30 42
 43 51 27 44 46 47
 48 49
 8 *test.* 24 10 18 28 33
 34 15 17 29 14 19
 36 20 45 24 26 3
 30 42 43 44 47 48
 49 51 27
 9 *test.* 24 4 33 17 34
 20 13 19 26 7 5 27
 44 46 49
 10 *test.* 20.
 11 *test.* 24 18 28 33 15
 34 29 17 13 36 31
 47 1 3 4 7 26 5 38
 42 51 27 46 *Buti.*
 12 *test.* 37 41 48

CANTO XXIII.

- 1 *test.* 36 37 47 33 43
 51 46 48 *Buti.*

- 2 *test. quasi tutti.*
 3 *test.* 24 10 36 19 5
 13 39 26 7 37 *Buti.*
 4 *test.* 20 36 44
 5 *test.* 13 19
 6 *test.* 13 20 36 48
 7 *test.* 37
 8 *test.* 1 33
 9 *test.* 4 18 28 27 38
 45 37 20 29 33 15
 47 49 *Buti.*
 10 *test.* 4 5 17 18 28
 38 51 27 44 47 49
Buti.
 11 *test.* 2 3 4 10 14 15
 17 18 19 21 26 27
 28 30 33 34 29 42
 43 44 51 45 46 47
 48 36 37

CANTO XXV.

- 1 *test.* 29 17 33 34 15
 21 14 36 37 13 31
 41 47 1 2 3 4 5 7
 26 30 38 42 44 45
 47 49 *Buti. Var. due.*
 2 *test.* 20 34
 3 *test.* 10 29 18 34 15
 11 14 28 31 36 45
 1 2 3 26 38 42 51
 27 44 46 47 48
 4 *test.* 14 33 15 21 28
 13 45 1 3 38 42 51
 27 47 49 *Buti.*
 5 *test.* 15 17 34 21 14
 31 20 28 36 45 39
 1 2

AUTORITA' DE' TESTI. 481

1 2 4 26 37 38 42

43 44 51 48 49

Buti.

6 *test.* 46

7 *test.* 20

8 *test.* 10 11 17 18 21

26 33 *Buti.*

CANTO XXVI.

1 *test.* 5 *Buti.*

2 *test.* 29 15 17 33 34

10 11 18 21 20 31

13 19 28 35 36 37

39 45 1 2 4 7 26

38 5 42 43 44 51

27 46 47 48 49

Buti.

3 *test.* 7 20 35 36 45

42 46 49 *Buti.*

4 *test.* 21 29 33 10 13

18 4 7 26 5 42 43

44 47 19

CANTO XXVII.

1 *test.* 19 35 37 51 27

2 *test.* 20

3 *test.* 15 17 21 14 19

31 2 37 45 3 4 26

38 30 42 43 44 48

4 *test.* 13 27 43 44

efeminai tal' test. 7

5 *test.* 20 31

6 *test.* *tutti.*

7 *test.* 19 37 *Buti.*

CANTO XXVIII.

1 *test.* 29 33 34 21 11

24 28 15 13 19 45

13 5 26 30 38 42

43 44 51 47 48

Buti.

2 *test.* 29 33 34 12 21

14 18 11 10 15 35

20 24 13 36 28 31

19 45 1 3 4 26 30

38 42 43 51 27 44

46 47 48 49 *Buti.*

3 *test.* *la maggior parte.*

4 *test.* 33 34 29 11 18

15 13 28 31 19 36

20 39 45 1 4 26

38 42 43 44 *Buti.*

5 *test.* *tutti.*

6 *test.* 29 34 18 15 20

24 28 45 4 38 43

51 27 47 48

7 *test.* 33 10 18 21 36

13 24 19 39 2 5

30 46 51

8 *test.* 47 29 21 33 10

11 13 14 15 19 20

24 35 39 41 45 1

2 3 4 5 7 30 38

42 43 46 48 49 18

Buti.

9 *test.* 29 12 14 15 10

18 33 34 21 11 20

36 13 19 35 31 44

28 39 1 2 3 4 5 7

26 30 42 43 51

H h

27

482 TAVOLA DELLE

27 46 47 48 49 38
Buti.
 10 *test.* 10 12 18 26
Buti.
 11 *test.* 35
 12 *test.* 30 35 39 42 47
 51

CANTO XXIX.

1 *test.* 37 41 46
 2 *test.* 10 11 14 15 21
 28 31 33 34 37 47
 24 35 13 19 41 45
 40 1 2 3 5 7 26 38
 30 42 43 44 47 48 51
 3 *test.* 33 34 21 18 11
 15 19 36 31 28 24
 20 13 35 45 1 2 3
 4 7 5 42 44 47 49
 4 *test.* 33 18 21 2 26
 42 43 49
 5 *test.* 10 11 18 34 37
 47 24 36 19 13 31
 2 5 7 46 49 *Buti.*
 6 *test.* 10 11 14 15 18
 19 20 1 2 3 4 5 7
 21 24 28 26 31 35
 45 30 38 42 43 27
 48 49 29 34 *Buti.*
 7 *test.* 2 5 7 10 11 13
 14 20 21 24 26 28
 31 34 35 37 39 46
 49
 8 *test.* 2 3 14 15 19
 28 29 30 42 43 27
 48 31

CANTO XXX.

1 *test.* *quasi tutti.*
 2 *test.* *quasi tutti.*
 3 *test.* 7 13 20 37 40
 4 *test.* 1 3 4 10 11 13
 14 15 18 19 20 24
 26 28 29 31 33 34
 35 42 43 44 27 47
 48 49 45 38 *Buti.*
 5 *test.* 4 26 43 46 48
 6 *test.* 1 4 11 18 28 33
 7 *test.* 3 14 15 21 28
 31 33 19 43 51 27
 44 38 47 48 37
canali verdi. test. 24
 8 *test.* 1 4 5 10 11 13
 15 19 20 24 26 29
 35 41 38 42 43 44
 51 27 46 47 ... 48
 29 33 21 37 36 28
 31 *Buti.*
 9 *test.* 36 13 19 39 30
 42 46 47
 10 *test.* 5 20 24
 11 *test.* 20 24 36 11 21
 18 14 39 40 44 4
 30 38 *Buti.*
 12 *test.* *la metà.*

CANTO XXXI.

1 *test.* 19 43 46 49 7
 2 *test.* 5 27 42 47 49
 3 *test.* 11

CAN-

AUTORITA' DE' TESTI. 483

CANTO XXXII.

- 1 *test. quasi tutti.*
 2 *test.* 10 34 19 33 21
 18 15 35 37 36 13
 20 24 28 31 45 41
 1 2 3 4 5 7 26 30
 39 43 44 51 27 46
 47 48 49
 3 *test.* 37
 4 *test.* 10 19 35 11 15
 29 18 36 20 28 24
 37 13 45 3 4 38 5
 45 43 44 51 27 46
 47 48 49 *Buti.*
 5 *test. tutti.*
 6 *test.* 33 29 15 11 36
 13 31 28 45 3 42
 43 27 44 46 48 26
 7 *test.* 13 24 28 20 31
 45 7 38 30 42 43
 27 47 48 49 *Buti.*
 8 *test.* 10 34 19 14 33
 11 18 29 15 35 28
 24 13 36 37 45 47
 1 2 3 4 26 42 44
 27 49
 9 *test.* 37

CANTO XXXIII.

- 1 *test.* 47 37 24 28 20
 37 27
 2 *test.* 19 37 10 33 47
 36 30 51
 3 *test.* 33 34 35 10 14

- 29 15 24 28 31 7
 36 20 39 45 1 3
 4 7 26 38 5 42 43
 44 51 21 46 47 48
 49 *Buti.*
 4 *test.* 34 35 46
 5 *test.* 2 10 11 14 39
 30
 6 *test.* 11 33 19 15 35
 14 31 28 13 3 4 38
 27 27 44 48 *Buti.*
 indietro. *test.* 1 20 24
 7 *test.* 10 33 34 35 24
 27 47 49
 della frutta. *test.* 5 18
 20 37
 dalle frutta. *test.* 19
 36 13 48 51

CANTO XXXIII.

- 1 *test.* 7 20 24 28 5 *Buti.*
 2 *test.* 20 24 43 46
 3 *test.* 15 29 28 31 37
 45 1 2 3 38 42 51
 47 48 23
 pipistrello. *test.* 40
 4 *test.* 14 33 35 10 23
 34 19 15 29 11 13
 37 24 28 36 31 45
 1 2 3 4 5 7 26 38
 30 42 43 44 51 27
 46 47 48 49 18 *Buti.*
 5 *test.* 5 47
 qui luogo. *test.* 20 13
 37 45 38 42 43 51
 21 46 48 49

H h a PUR-

484 TAVOLA DELLE

PURGATORIO.

CANTO I.

num. 1 test. tutti.

2 test. 24

3 test. 1 2 34 35 19 6

29 11 26 33 28 20

4 test. 1 3 7 28 10 18

16 11 29 6 33 35

34 24

5 test. 7 29 28 34 10

16 1 33 24

6 test. 2 33 19

7 test. 1 11

ch' io viffi. test. 34

8 test. 28 10 16 11 19

6 2 29 3 18 1 34

42 43 44

9 test. tutti.

10 test. 33 34 35 2 19

28 16 18 29 31 14

11 26 6 7 24 43

51 44

CANTO II.

1 test. quasi tutti.

2 test. la maggior parte.

3 test. quasi tutti.

forpreso dal. test. 6 8 44

4 test. 26 34 16

5 test. quasi tutti.

6 test. 2 33 19

7 test. 24

L'Angiol di Dio. test. 7

8 test. 51

9 test. 16 6 51 44

10 test. 6

11 test. 1 29 30 51 46 8

12 test. 16 18 29 6 28

10 19 31 14 24 7

35 34 30 42 27 44

43 8

13 test. 16 28 34 35 33

2 19 10 3 29 6 18

1 14 11 21 24 7

14 test. 46

15 test. 18 6 23 19 34 35

3 2 1 27 44 46

16 test. 8 42 44 46

17 test. 26 1 14 33 18 34

18 test. 34 35

19 test. 27

20 test. 9 35 3 21

21 test. 51 44 46 49

22 test. 14

23 test. quasi tutti.

CANTO III.

1 test. 24 33 2 7 30

2 test. 10 29 3 41 46

3 test. 3 10 29 33 16

14 28 35 26 1 2

4 test. 51

5 test. 1 3 28 21 29

46 49

6 test. 2 33

7 test. 26 1 2 16 33 6

21 29 10 3 28

8 test. 2 33 35

9 test.

AUTORITA' DE' TESTI. 485

9 *test. tutti.*

10 *test. 49*

CANTO III.

1 *test. 3*

2 *test. 26 21 10 17 34*

13 24 49

3 *test. 1 2 3 28 26 11*

29 10 24

4 *test. tutti.*

5 *test. 1 3 24 29 10 11*

21 17 16 28 13 7

35 34

6 *test. quasi tutti.*

7 *test. 2 6 33*

Che mal ne. *test. 17*

Che mal la. *test. 29*

8 *test. tutti.*

9 *test. quasi tutti.*

* 10 *test. 1 3 26 6 16*

24 7 13 1 35

11 *test. quasi tutti.*

12 *test. 6 13*

L' Angel. *test. 16 4*

35 20 24

13 *test. 13*

14 *test. quasi tutti.*

CANTO V.

1 *test. 7 47*

2 *test. 30*

3 *test. 1 3 26 27 51 44*

42 46 49 39 45 14

28 13 29 10 11

4 *test. 1 2 3 47 26 51*

27 46 28 33 10 14

29 24 45 42 9

5 *test. 3*

6 *test. 1 4 27 51 27 30*

43 48 44 46 42 49

45 33 13 14 11 29

28 10 36 30

7 *test. 4 26 46 27 30*

44 45 42 49 47 51

27 46 48 43

8 *test. 2 11 29*

CANTO VI.

1 *test. 46 3 10*

2 *test. 4 26 13 39 46*

3 *test. 1 3 49 42 47*

45 29

4 *test. la maggior parte.*

5 *test. 33 3 30 8 44* * man-

39 46

la prefettura. 12 51 48 te 170.

13 45

6 *test. 34 43 27 45 1*

41 33 28 16 24

7 *test. 7 30 42 49*

CANTO VII.

1 *test. 44 49 24 e alcuni stampati.*

2 *test. 1 2 3 4 7 29 33*

28 13 10 14 24 44

51 30 46 49 48 43

27 42 39

là ove'l minor. *test. 45 15*

H h 3

3 *test.*

486 TAVOLA DELLE

3 test. 14 11 18 10 29 33 2 3 49 51 30 4 43 27 45 e molti al- tri degli stampati.	7 test. 7 8 45 14 30 46 49 48 51 44
4 test. 3 10 51 44 46	8 test. 2 30 33
5 test. 11 14 10 29 39 45 33 2 7 4 51 30 46 43 27	9 test. 39 46
6 test. 2 33	10 test. 13 10 8 39 43 44
7 test. 7	11 test. 45 11 29 28 43 27 46
8 test. 2 3 4 7 46 42 49 30 48 27 51 43 33 35 45 14 21 10 29 28 24 31 39 13	12 test. 2 3 4 30 42 27 46 49 45 39 33 1 10 13 29 28 14 11
9 test. tutti.	13 test. 2 3 4 30 51 46 44 27 49 48 43 45 39 33 11 13 29 10 28
10 test. 7 30 42 43 48 49 24	14 test. 39
11 test. 7	15 test. 13 44 48
12 test. 3	16 test. 44 24
13 test. 39 45 43 27 49	17 test. 4
14 test. 4	
15 test. 24	
16 test. 2 3 7 1 44 51 42 43 27 46 48 33 45 39 24 28 11 10 29 e molti stampati.	

CANTO VIII.

1 test. quasi tutti.
2 test. 1 2 3 4 30 42 51 46 49 48 44 33 13
3 test. tutti.
4 test. 1 4 7 49 13 24
5 test. 43 48 49
6 test. 42

CANTO VIII.

1 test. 1 51 41 13 8
2 test. 1 2 3 4 30 43 46 49 44 48 10 29 16 13 14 21 11 24 Varchi con quattro te- sti.
3 test. 8 41
4 test. 1 3 30 42 43 44 51 49 27 46 48 45 4.. 18 16 29
5 test. 7
6 test. 43 8

CAN-

AUTORITA' DE' TESTI. 487

CANTO X.

- 1 *test.* 11 18 13 16 10
 29 33 45 39 41 35
 1 26 3 44 43 42 27
 51 48 46 49 e alcuni altri stampati.
- 2 *test.* 21 29 16 18 24
 45 4 43 51 27 e alcuni altri stampati.
- 3 *test.* 4 18
- 4 *test.* 3 4 26 44 51
 35
- 5 *test.* 16 33 46 44 30
 51 49
- 6 *test.* 33 1 4 7 30 37
 18 16 14 21 11 24
 35 39 44 51 49 7 46
- 7 *test.* 29 18 45 43 27
 44

CANTO XI.

- 1 *test.* 1 2 30 14 21 11
 13 10 29 35 33 42
 43 51 48 27 49
- 2 *test.* 1 3 4 7 30 26
 42 51 44 27 49 41
 35 45 24 21 16 29
 10 18
- 3 *test.* tutti.
- 4 *test.* 43 51 16 18
- 5 *test.* 3 1 2 30 42 49
 48 51 27 46 11 18
 10 29 14 13 35 33
 45 39

CANTO XII.

- 1 *test.* tutti.
- 2 *test.* 1 3 2 7 30 26
 43 51 27 44 42 46
 48 49 9 35 33 45
 39 14 11 10 21 13
 16 17 30
- 3 *test.* 40 49 48 10 17
 35
- 4 *test.* 3 1 7 30 26 36
 51 27 44 43 42 46
 49 48 45 39 9 35
 14 11 13 29
- 5 *test.* 1 2 3 4 29 16
 42 44 49 48
- 6 *test.* 30 42 51 44
 46 9
- 7 *test.* 35 9 11 17 44
 46
- 8 *test.* 4 7 30 37 24
- 9 *test.* 1 2 3 4 7 30 26
 37 51 46 42 43 27
 44 49 33 9 45 21
 11 10 14 29 13 24
 38 *Varchi con tutti i suoi testi.*
- 10 *test.* 1 3 4 7 26 37
 51 27 49 44 46 48
 35 9 29 13 10 11
 17 24 45 39 38
- 11 *test.* 1 3 2 30 4 26
 43 46 48 38 44 42
 27 49 10 14 21 11
 17 16 24 13 29 45
 33 35 9
- H h 4 12

488 TAVOLA DELLE

12 *test.* 9 35 1 42 43
44 46 48 17 13

CANTO XIII.

1 *test.* 1 2 3 17 11 10
9 26 37 44 48 46
2 *test.* 35 9 36 17 10
37 41 44 45 43 46
3 *test.* tutti.
4 *test.* 7 26 51 9
5 *test.* 9 17 44 48
6 *test.* tutti.
7 *test.* 1 3 26 37 42 51
44 46 48 9 35 17
13 10 36
8 *test.* 16 17 14 39
33 9 42 44 43 46
48
9 *test.* 17 24 11 10 45
9 3 26 51 27 44
46 49 48 38
10 *test.* 1 3 11 16 43 51
27 49
11 *test.* 1 30 42 43 27
44 46 48 4 17 21
11 10 24 45 42 *Varchi*
con alcuni testi.
12 *test.* 17 29 10 41 39
3 37 48 46 51 44
41
13 *test.* 17 9 41 39 46
43 44 48

CANTO XIV.

1 *test.* 16 13 17 29 33

35 31 36 7 49 30
42 48

2 *test.* 44 48 9 10 17
3 *test.* 46 16 17
4 *test.* 4 24
5 *test.* 1 3 4 29 21 11
16 13 26 17 45 35
51 48 46 49 43 44
27 38
6 *test.* 2 33
7 *test.* 14 21 43 42
8 *test.* quasi tutti.
9 *test.* 1 2 3 4 30 42
38 27 43 49 48 29
16 24 17 11 45 35
9 33 10 14 *Varchi*
con un testo.
10 *test.* 1 2 3 4 26 51
27 44 46 49 48 29
17 10 14 13 16 24
30 33 35 45 38
11 *test.* 33 4 42 24 17

CANTO XV.

1 *test.* 35
2 *test.* tutti.
3 *test.* 35
4 *test.* 26 11 13 3
10 35 1 16 43
38 45 27 39 46
42 *Varchi con quat-*
tro testi.

Che per quanti. 21 9
44 4

5 *test.* 33 14 21 26 10
16

AUTORITA' DE' TESTI. 489

16 30 51 49 42 44
 39
 6 *test.* *quasi tutti.*
 7 *test.* 11 13 33 14 24
 4 2 21 16 17 30
 39
 8 *test.* 3 29 10 9 16 11
 43 27 44 45 38
 9 *test.* 26 16 46

4 *test.* 1 11 13 16 17
 35 24 37 4 21 36
 34 51 30 43 44 48
 49 45 39 42 27
 38
 5 *test.* 16 17 11 29 13
 1 10 14 33 35 7
 37 34 36 21 27 49
 43 44 45 39 42 38
 6 *test.* 4 24

CANTO XVI.

1 *test.* 10 35 3 9 33 13
 26 16 17 45 27 49
 43 42 46 38
 2 *test.* 1 3 29 17 2 4
 11 33 13 10 35 9
 44 38
 3 *test.* *tutti.*
 4 *test.* 3 29 9 11 33 13
 1 14 6 16 17 2 36
 31 30 39 27 44 46
 42 45 38
 5 *test.* 3 29 9 35 10 11
 33 13 1 14 16 17 2
 4 36 39 51 27 30
 44 46 43 49 38 45
Varchi con sei testi.
 6 *test.* 33 10 1 36

CANTO XVII.

1 *test.* *quasi tutti, e al-*
cuni degli stampati.
 2 *test.* 7
 3 *test.* 7 27 36

CANTO XVIII.

1 *test.* 29 9 3 4 17 35
 33 13 11 12 14 37
 7 24 36 21 4 34
 30 51 45 48 42 43
 27 44 49 38
 2 *test.* 33 11 13 9 4 10
 21 29 2 14 37 36
 27 48 43 46 45 30
 27 49 38
 3 *test.* 29 3 4 35 10 17
 13 11 1 7 37 21
 36 46 49 48 43 42
 27 44 45 38
 4 *test.* 21 24 18 46
 5 *test.* 33 17 11 21 44
 6 *test.* 10 1 35 24 11
 36 39 48
 7 *test.* 33 2 44 45
 8 *test.* 33 13 4 17 2 24
 9 34 21 36 48
 9 *test.* 38 1 11 13 35
 17 10 29 3 4 37 24
 21 36 34 43 51 45
 30

490 TAVOLA DELLE

30 42 44 39 27 49
 38
 10 *test.* 1 2 3 4 7 37
 38 30 27 43 49 51
 42 33 14 13 11 29
 35 10 17 9 24 36
 21 34 45
 11 *test.* 10 11 17 7 37
 24 34 49 42 45
 12 *test.* *quasi tutti.*
 13 *test.* 33 35 13 9 24
 7 21.

CANTO XIX.

1 *test.* 9 3 33 13 4 35
 10 1 17 2 14 7 36
 37 24 27 42 30 49
 44 48 46 51 38
 2 *test.* 3 10 17 7 37 36
 30 44
 3 *test.* 13 11 31 14 35
 17 10 29 3 4 9 24
 37 7 36 39 43 45
 41 48 42 30 51 46
 49 38
 4 *test.* 4 17 36 41 44
 30 48
 5 *test.* 1 36 31 44 39
 8 38
 più m'assembra. *test.*
 29 37 17 *Varchi con*
quattro testi.
 più m'assemblan. *test.* 9
 più mi sembran. 3 4 14
 13 11 35
 piume sembran. *test.* 41

* man-
 ca a car-
 te 245.

30 51
 6 *test.* *tutti.*
 7 *test.* 2 33 35 10 17
 13 9 4 24 51 46 49
 8 *test.* 43

CANTO XX.

1 *test.* 2 16
 2 *test.* 2 17 6 28 16
 33 39 43 45 11 44
 27 *Varchi con tre te-*
sti.
 3 *test.* 29 35 34 11 13
 33 26 19 28 51 46
 43 45 49 42
 4 *test.* 2
 5 *test.* 24 16 34 10 33
 6 2 23 11 19 4 12
 35 29 45 48 43 46
 44 4 51 38
 6 *test.* 13 34 29 26 35
 28 36 19 45 42 46
 43 51 49 27 30 38

CANTO XXI.

1 *test.* 2 10 34 29 21
 8 45 51 44 6 30
 2 *test.* 9 29 28 18 8
 45 43 46 27 44
 3 *testo.*
 4 *test.* 14 13 4 33 30 24
 5 *test.* 39 41 8 30
 6 *test.* 39 41 8
 * 7 *test.* 39 41 8
 8 *test.* 39 41 8

CAN-

AUTORITA' DE' TESTI. 491

CANTO XXII.

- 1 *test.* 29 3 26 1 34 10
18 35 28 42 44 40
45 38
- 2 *test.* 1 29 3 28 2 26
33 13 19 10 9 21
51 42 48 45 44 38
- 3 *test.* 10
- 4 *test.* 1 33 16 9 21
26 2 17 19 51 42
44 48 *Varchi con tre
testi.*
- 5 *test. tutti.*
- 6 *test.* 16 18 41 11
- 7 *test.* 33 16 13 6 8
41 39
- 8 *test.* 4 20 24
- 9 *test.* 33 21 34 9 29
3 19 13 26 28 45
48 27 38
- 10 *test.* 1 13 10 28 17
2 26 29 14 19 35
6 34 15 21 33 4
45 46 49 42 44 51
27 38
- 11 *test.* 32 1 2 20 14 15
29 3 10 16 9 26
34 35 12 42 45 48
51 38 27
- 12 *test.* 2 10 28 24 13
14 3 4 26 15 20 29
42 49 27 45 46
- 13 *test.* 1 2 10 17 24 3
13 26 14 29 28 33
21 35 19 34 6 16 9

20 15 8 48 45 42
51 27 49 44 46 38
Varchi con sette testi.

CANTO XXIII.

- 1 *test.* 1 2 10 9 15 18
6 33 14 36 29 34
35 19 17 24 28 4
20 26 3 13
- 2 *test.* 19 13 21 51
- 3 *test.* 35 2 15 9 24
34 6 18 26 33 28
16 4 36 20 29 43
51 30 8 44 27 48
45
- 4 *test.* 29 15 36 26 28
10 9 42 46 43 44
48
- * 5 *test.* 29 10 6 36 17 * man-
15 13 21 28 ca a car-
te 257.

CANTO XXIII.

- 1 *test.* 1 29 10 19 2 3
36 14 15 9 18 34
33 13 16 6 49 48
42 27
- 2 *test.* 17 19 36 16 18
46 48 30 44
- 3 *test.* 36 18 29 28 15
17 41 48 27 44
- 4 *test.* 29 15 33 16 4
28 17 8 48 39 45 30
- 5 *test.* 10 17 28 8 41 * man-
39 44 49 48 ca a car-
te 261.
- * 6 *test. tutti.*

CAN-

492 TAVOLA DELLE

CANTO XXV.

1 *test.* 10 25 28 17 21
 26 3 12 35 34 15 16
 1 6 19 13 9 18 36
 29 27 49 43 51 45
 41 44 46 42 30 48

2 *test.* 21 19 24 12 42
 35

3 *test.* 24 4 28 14 17
 18 33 21 6 20 26
 29 12 1 10 35 3
 19 13 2 25 15 42
 43 45 8 27 44 49
 30 51 48

4 *test.* 1 21 26 10 12
 13 19 2 33 34 14
 6 16 18 17 28 4 24
 33 5 9 25 18 36 49
 8 45 42 41 27 30
 44 51 40 48

5 *test.* 19 29 13 10 12
 1 34 3 35 15 9 25
 18 28 17 41 48 43
 42 51 8 49 27

6 *test.* 4 20

7 *test.* 6 21 19 41 40
 30 44 42 48

8 *test.* 28 15 25 16 8
 49 27 41

9 *test.* 3 19 13 1 29 10
 24 28 17 20 4 21
 26 12 35 14 15
 34 9 6 33 16 46 42
 27 44 41 43 49 48
 45 42 51 40

10 *test.* 41

11 *test.* 1 2 3 29 10 36
 24 26 21 12 6 16
 34 33 35 14 15 9
 18 20 17 28 4 19
 13 8 30 27 51 46
 45 44 42 49 43

12 *test.* 10 16 6 34 33
 20 17 4 3 18 30 8

13 *test.* 20 4 24

14 *test.* 2 3 28 17 36 1
 29 10 34 25 21 26
 19 12 13 15 9 46
 42 43 27 45

15 *test.* *quasi tutti.*

CANTO XXVI.

1 *test.* 12

2 *test.* *tutti.*

3 *test.* 1 29 19 24 13
 10 26 21 35 6 14
 3 15 36 20 28 17
 4 9 25 20 16 43 44
 27 45 51 46 49 *Varchi con sette testi.*

4 *test.* 1 3 30 34 20
 35 6 14 33 18 9
 41 44 43 48

5 *test.* 3 26 1 29 10 16
 25 19 13 33 2 6 36
 35 34 12 14 13 9
 18 28 17 43 27 46
 45 49 44 30 51 39
 42 48 *Varchi con sette testi.*

6 *test.* 4 20 24

7 *test.*

AUTORITA' DE' TESTI. 493

- 7 *test.* 1 29 9 3 26 24
 19 4 34 12 16 25
 20 28 17 21 35 14
 36 42 27 43 44 51
 30 45 49 48 39
- 8 *test.* 13 16
- 9 *test.* 29 10 16 12 19
 28 15 44 43 45 27
 48
- 10 *test.* tutti.
- 11 *test.* 1 29 10 3 6 12
 14 35 15 19 13 28
 9 18 21 17 44 43
 42 27 46 45 49 48
 51

CANTO XXVII.

- 1 *test.* 41 42 49 51 48
 27 44 *Varchi con un*
testo.
- 2 *test.* 10 35 9 26 16 6
 21 17 46 43 39 44
e altri stampati.
- 3 *test.* 14 29 1 24 10
 21 6 16 34 12 13 3
 19 15 33 26 36 9
 18 20 28 17 4 51
 30 27 25 45 42 49
 48 43 46
- 4 *test.* 1 29 24 10 26
 35 3 15 14 12 13
 34 36 6 9 16 18
 33 41 28 20 17 51
 48 30 27 43 45 46
 49 *e altri stampati.*
- 5 *test.* 29 10 1 13 6 26

- 21 35 15 9 18 12
 36 34 19 18 28 17
 43 51 27 49 44 45
 51 49 46 *e altri stampati,*
e Varchi con due
testi.
- 6 *test.* 18 43 *Varchi con*
due testi.
- 7 *test.* 17 49
- 8 *test.* 17
- 9 *test.* 1 10 24 13 19
 34 13 12 36 17 4
 20 28 14 21 15 6
 33 26 18 45 48 30
 27 42 43 51
- 10 *test.* 29 1 10 17 28
 20 25 34 35 12 36
 2 15 18 6 41 42
 27 45 46 51 48
- 11 *test.* 25 28 35 29 4
 3 36 46 27 48
- 12 *test.* 8 51 49

CANTO XXVIII.

- 1 *test.* 14 3 4 24
- 2 *test.* 3 4 33 24
- 3 *test.* 14
- 4 *test.* 38 14 18 1 13
 15 28 33 51 48 42
 45 39 8 *Varchi con*
tre testi.
- 5 *test.* 21 36 48 39 30 8
- 6 *test.* 1 29 9 14 24
 36 34 20 28 15 3 4
 17 33 12 21 10 35
 18 42 30 41 51 39

494 TAVOLA DELLE

27 44 43 48 46
 7 test. 49
 8 test. 41 8
 9 test. 48
 10 test. 19 21 39 41 46
e altri stampati.
 11 test. 14
 12 test. 1 29 10 24 36
 18 17 28 4 43 45
 46 27 49 48 *Varchi*
con tre testi.

CANTO XXIX.

1 test. 24 4 49
 2 test. 15 14 34 10 24
 26 3 9 20 28 4 2 17
 21 12 19 35 13 33
 18 6 29 1 38 46
 41 51 39 8 27 30
 42 49 48
 3 test. 14 15 24 34 20
 28 10 17 4 2 19 12
 9 21 35 13 33 1 6
 18 29 26 3 38 46
 27 45 30 42 49 48
 4 test. 29 10 15 3 1
 35 13 20 28 36 18
 6 11 38 43 27 45
 41 39
 5 test. 28 33 36 6 29
 35 1 10 39 41 43
 42 45 27 46 38
 6 test. 26
imprendeua. Varchi con
tre testi.
 7 test. 14 1 36 15 29

34 2 19 12 28 20
 4 7 10 11 21 35
 33 13 18 6 24 26
 3 9 38 39 43 45 27
 30 42 51 46 49
 8 test. 28 36 17 29 43
 45 27 38
 9 test. 17 15 13 3 6
 35 12 19 21 28 10
 36 1 33 34 29 38
 27 39 43 49 42 51
 10 test. 2
con istato. test. 29 26
 38 *Varchi con un testo.*
 11 test. 13 20 26 42 10
 12 test. 13 35 21 11 20
 28 17 29 33 18 6
 16 12 3 19 26 9 15
 10 1 36 38 41 45
 27 51 49 30 42 46
e alcuno stampato

CANTO XXX.

1 test. 29 36 33 19 35
 17 18 7 28 16 30 27
 39 42 43 51 46 38
 2 test. 34 6 14 13 29
 12 21 35 2 17 19
 16 45 43 51 42
 38
 3 test. 19 29 6 28 17 36
 33 30 39 27 46 38
Varchi con due testi.
 4 test. 4 24 33
 5 test. 43 41
 6 test. 2
 7 test.

AUTORITA' DE' TESTI. 495

7 *test.* 13 34 6 26 12 1
 18 2 14 33 21 19
 7 36 16 10 20 17
 4 11 3 24 42 43 51
 30 44 46 49 48 38
 8 *test.* 4 24
 9 *test.* 34 46
 10 *test.* 1 3 20 35 33
 21 9 11 34 2 42 44
 48 51 49
 11 *test.* 20 6
 12 *test.* 29 13 28 10 18
 13 8 39 26 49 38
Varchi con due testi.
 13 *test.* 6 26 2 16 42
 48 30 49
 14 *test.* 3 26 1 36 33
 34 4 21
 15 *test.* 33 19
 16 *test.* 29 13 26 4 3 2
 10 6 19 24 36 28
 17 20 34 35 33 21
 18 11 9 38

CANTO XXXI.

1 *test.* 13 29 10 6 34
 2 19 12 24 20 28
 26 4 36 17 35 33
 21 18 9 11 1 15
 16 38 30 43 27 42
 51 48 45
 2 *test.* 2 3 34 9 35 36
 1 14 18 19 17 12
 26
 3 *test.* 20 28 13 29 3
 6 10 4 14 36 17

35 33 18 21 26 11
 1 16 15 7 38 49
 27 43 46 45 42 51
 48 27 e altri stampati.
 4 *test.* 33 6 43
 5 *test.* 43 27 8 45 48
 44 38
 6 *test.* 24 20 28 13 29
 3 6 10 9 1 16 7 15
 35 33 21 4 14 36
 17 26 11 38 8 43
 27 42 51 48 44 46
 49 45
 7 *test.* 1 16
 8 *test.* 9 19 33 21 24
 2 3 13 29 12 6 10
 11 14 17 4 36 28
 16 1 15 7 38 46
 51 45 42 43 49 39
 48 30
 9 *test.* 29 3 13 24 28
 7 33 18 34 2 10 6
 26 38 48 46 42 43
 51 45 49 4
 10 *test.* 33 21 29 15 7
 18 28 39 43 45 38
 11 *test.* 13 33 21 16 11
 30 43

CANTO XXXII.

1 *test.* 27
 2 *test.* 8
 3 *test.* quasi tutti.
 4 *test.* 10
 5 *test.* 33 21 13 16 19

496 TAVOLA DELLE

15	28	29	14	6	10	15	test.	33	35	24	20	28			
3	17	42	27	48	45			21	6	13	17	1	34		
39	44	38	<i>e alcuni stampati.</i>					16	2	19	10	18	26		
6	test. 2 26 38							3	14	9	7	15	8	38	
7	test. 3 29 13 19 36							<i>Varchi con quattro testi.</i>							
	10	1	27	46	49	16	test.	33	21	28	19	15			
	6	34	20	12	28	17		18	27	48	<i>Varchi con tre testi.</i>				
	24	33	35	21	18	26	17	test.	8						
	11	15	9	38	8	39	18	test.	21	12	26	17			
	44	43	42	45				<i>nera. test. 20</i>							
8	test. 14 17 12 20 6					19	test.	33	21	19	12	51			
	10	4	24	1	36	2	16	20	test. quasi tutti.						
	33	19	21	26	38	30	21	test.	20	28	13	29	12		
	43	46	51	48	42	44		6	1	34	4	2	19	16	
	39	<i>e alcuni stampati.</i>							36	14	10	9	3	17	33
	Differrata. test. 15 28							35	21	24	26	18	11		
	29							15	38	7	39	44	48		
9	test. 33 21 19 30 46							51	49	42	46	30	27		
10	test. 29 18 28 34 24					22	test.	30							
	35	20	7	4	27	43									
	45	38													
	Cima. test. 13 44 49														
11	test. 33 24 6 36 4														
	17	39	46	41	38			1	test. 4 24						
12	test. 35 34 29 13 26					2	test.	38	13	29	6	1	17		
	6	21	11	15	3	10	20	3	2	16	20	36	28	10	
	28	7	17	12	9	38		21	19	18	11	33	7		
13	test. 12 28 20 4 34							15	49	27	43	44	30		
	1	17	36	2	19	10	3	42	45	51	48				
	24	35	33	21	18	26		3	test. 11						
	11	15	38	42	43	27		4	test.	29	28	9	36	26	
	46	49	45	39	48	44		43	27 45						
	51							5	test.	6	16	2	36	34	33
14	test. 19 29 21 28 7							24	9	30	43	48			
	36	41	39	27	45	38		6	test. 16						
	si storse. test. 36 43							7	test.	34	44				

CANTO XXXIII.

1	test.	4	24					
2	test.	38	13	29	6	1	17	
		3	2	16	20	36	28	10
		21	19	18	11	33	7	
		15	49	27	43	44	30	
		42	45	51	48			
3	test.	11						
4	test.	29	28	9	36	26		
		43	27	45				
5	test.	6	16	2	36	34	33	
		24	9	30	43	48		
6	test.	16						
7	test.	34	44					
		8 test.						

AUTORITA' DE' TESTI. 497

<p>8 test. 16 3 24 29 6 1 4 14 19 17 12 34 20 28 33 35 21 18 7 26 11 15 24 38 39 49 42 48 30 44 9 test. 12 39 8 51 10 test. quasi tutti. * 11 test. 13 20 6 34 17 12 36 44 12 test. 33 19 ch' ell'è per segni test. 26 15 10 13 test. 12 24 36 34 7 20 46 11</p>	<p>44 46 48 51 8 test. 17 13 31 33 3 8 17 1 30 37 6 38 20 34 49 51 9 test. 33 20 13 21 38 19 11 36 14 51 44 39 10 test. la maggior parte. 11 test. quasi tutti. * man- 12 test. la maggior parte. ca a car- 13 test. 15 24 28 35 30 te 303. 9 18 4 29 3 31 7 25 45 51 49 48 46 27 42 14 test. 9 34 15 29 36 28 38 19 17 33 35 21 26 11 10 45 43 49 27 44 46 48 15 test. 9 34 15 28 29 24 4 17 31 6 33 35 34 16 2 3 13 26 11 49 44 48 27 42 16 test. quasi tutti. 17 test. 38 24 30 4 17 3 9 7 34 2 10 19 28 35 15 11 1 30 41 42 43 37 49 27 46 48 18 test. 9 15 33 35 18 19 3 31 1 39 42 8 Varchi con due testi. 19 test. 43 20 test. 3 29 6 14 15 28 34 26 11 9 7 24 10 2 31 4 45 43 42 49 30 48 alcuni del Varchi.</p>
---	--

PARADISO.

CANTO I.

<p>num. 1 test. 13 29 26 16 15 34 20 29 9 10 19 4 33 35 11 39 38 17 39 45 43 27 49 51 2 test. 13 3 test. la metà. 4 test. 29 16 36 20 34 10 7 35 21 38 39 30 43 51 44 5 test. 33 2 20 13 6 19 17 21 26 11 30 51 44 48 e alcuni del Varchi. 6 test. 36 33 26 39 8 7 test. 33 2 16 19 10 6 9 34 36 14 39</p>	<p>44 46 48 51 8 test. 17 13 31 33 3 8 17 1 30 37 6 38 20 34 49 51 9 test. 33 20 13 21 38 19 11 36 14 51 44 39 10 test. la maggior parte. 11 test. quasi tutti. * man- 12 test. la maggior parte. ca a car- 13 test. 15 24 28 35 30 te 303. 9 18 4 29 3 31 7 25 45 51 49 48 46 27 42 14 test. 9 34 15 29 36 28 38 19 17 33 35 21 26 11 10 45 43 49 27 44 46 48 15 test. 9 34 15 28 29 24 4 17 31 6 33 35 34 16 2 3 13 26 11 49 44 48 27 42 16 test. quasi tutti. 17 test. 38 24 30 4 17 3 9 7 34 2 10 19 28 35 15 11 1 30 41 42 43 37 49 27 46 48 18 test. 9 15 33 35 18 19 3 31 1 39 42 8 Varchi con due testi. 19 test. 43 20 test. 3 29 6 14 15 28 34 26 11 9 7 24 10 2 31 4 45 43 42 49 30 48 alcuni del Varchi.</p>
--	--

I i 21 test.

498 TAVOLA DELLE

- | | |
|--|--|
| <p>21 <i>test.</i> 29 28 15 17 33
 35 1 6 4 24 21 18
 11 16 19 44 46 51
 42 49 27</p> <p>22 <i>test.</i> 13 29 24 15 1
 4 28 2 36 27 44
 <i>Varchi con due testi.</i></p> <p>23 <i>test.</i> 7 2 17 26 19
 21 9 10 38 20 28
 3 16 24 1 4 13 36
 29 30 27 43 42</p> <p>24 <i>test.</i> 3 13 34 33 26
 19 10 17 38 30 44
 43 42 <i>Varchi con un
 testo.</i></p> | <p>7 <i>test.</i> 13 24 1 20 35
 11 38</p> <p>8 <i>test.</i> <i>la metà.</i></p> <p>9 <i>test.</i> 13 28 34 24 4
 3 1 33 35 21 18 15
 20 10 36 42 43 27
 44 46 51</p> <p>10 <i>test.</i> 4 38 16 34 13
 1 24 28 9 33 36 11
 11 35 20 26 4 27
 42 43 30 51 44</p> <p>11 <i>test.</i> 34 4 38 2 19 31
 35 9 24 17 18 26
 4 22 42 43 46 44
 8 49</p> <p>12 <i>test.</i> 28 33 21 38</p> <p>13 <i>test.</i> 4 19 34 2 1 14
 33 36 35 21 19 18
 11 15 20 38 16 24
 28 27 44 43 41
 51 8</p> |
|--|--|

CANTO II.

- 1 *test.* 2 20 34 16 38
- 2 *test.* 14 13 19 33 10
 16 26 3 29 4 18 20
 1 15 9 36 27 43
- 3 *test.* 17 9 34 42 44
 51 27
- 4 *test.* 19 33 35 21 2
 16 6 34 13
- 5 *test.* 28 3 19 20 10
 14 29 6 18 26 7 4
 36 15 21 35 33 16
 38 17 24 22 30 27
 44 43 42 51 *e alcu-
 ni stampati.*
- 6 *test.* 13 19 20 29 28
 38 2 3 41 10 4 15
 9 33 35 18 7 4 11
 17 22 30 51 42 27
 44 *e alcuni stampati.*

CANTO III.

- 1 *test.* 36 24 33 35 31
 29 28 13 6 9 18
 11 19 4 17 1 38
 15 20 22 44 43 42
 46 51 27 8
- 2 *test.* 36 19 34 2 38
 33 35 17 20 11 30
 27 43 42 51 8
- 3 *test.* 24 36 29 13 33
 26 19 10 34 1 38
 3 31 6 18 20 21
 15 35 11 4 9 17
 30 42 44 27 46 8
- 4 *test.*

AUTORITA' DE' TESTI. 499

<p>4 <i>test.</i> 13 35 29 18 4 28 1 36 42 44 43 27 51 46 <i>alcuni del Varchi.</i></p> <p>5 <i>test.</i> 3 31 28 29 13 34 9 38 35 2 <i>alcuni del Varchi.</i></p> <p>6 <i>test.</i> <i>tutti.</i></p> <p>7 <i>test.</i> 9 17 1 38 10 34 18 15 20 1 28 29 13 8 43 44 42 51 46 27 <i>alcuni del Varchi.</i></p> <p>8 <i>test.</i> 10 17 20</p> <p>9 <i>test.</i> 19 10 13 20 1 38 16 21 33 42 51 30 46</p> <p>10 <i>test.</i> 24 2 10 4 15 28 11 21 29 18 17 1 16 8 44 43 27</p> <p>11 <i>test.</i> 24 14 33 25 1 38 13 10 34 4 33 21 28 6 36 20 31</p> <p>12 <i>test.</i> 24 36 13 20 19 31 6 17 1 38 16 33 46 8 51 44 30</p> <p>13 <i>test.</i> 38 19 21 18 17 11 46 49</p>	<p>4 1 9 24 45 42 27 30 46 49</p> <p>3 <i>test.</i> 4 28 13 33 35 6 2 1 19 36 17 20 34 21 3 31 12 10 24 9 45 46 27 49 48 30 42</p> <p>4 <i>test.</i> 38 13 20 33 14 35 1 3 2 45 8</p> <p>5 <i>test.</i> 11 13 33 38 20 17 6 8 46</p> <p>6 <i>test.</i> 4 31 28 13 1 9 15 18 11 17 16 35 36 2 33 45 46 49 30 42 27 44</p> <p>7 <i>test.</i> 36 35 16 28 13 33 21 15 6 26 18 10 2 19 17 38 11 4 45 42 46</p> <p>8 <i>test.</i> 13 28 3 4 21 18 15 20 38 11 17 42 45 49 27 35 <i>alcuni stampati.</i></p> <p>9 <i>test.</i> 13 28 4 15 24 45 27</p> <p>10 <i>test.</i> 19 2 33 20 11 44</p> <p><i>virtù diede. test.</i> 16 13 36 42 48</p>
--	--

CANTO IIII.

1 <i>test.</i> <i>tutti.</i>
2 <i>test.</i> 35 28 29 13 14 15 34 3 31 26 12

CANTO V.

1 <i>test.</i> <i>quasi tutti.</i> <i>assicuri. test.</i> 9
2 <i>test.</i> <i>tutti.</i>
3 <i>test.</i> 29 28 31 4 24 1 1 2 35

498 TAVOLA DELLE

<p>21 <i>test.</i> 29 28 15 17 33 35 1 6 4 24 21 18 11 16 19 44 46 51 42 49 27</p> <p>22 <i>test.</i> 13 29 24 15 1 4 28 2 36 27 44 <i>Varchi con due testi.</i></p> <p>23 <i>test.</i> 7 2 17 26 19 21 9 10 38 20 28 3 16 24 1 4 13 36 29 30 27 43 42</p> <p>24 <i>test.</i> 3 13 34 33 26 19 10 17 38 30 44 43 42 <i>Varchi con un testo.</i></p>	<p>7 <i>test.</i> 13 24 1 20 31 11 38</p> <p>8 <i>test.</i> <i>la metà.</i></p> <p>9 <i>test.</i> 13 28 34 24 4 3 1 33 35 21 18 15 20 10 36 42 43 21 44 46 51</p> <p>10 <i>test.</i> 4 38 16 34 15 1 24 28 9 33 36 21 11 35 20 26 4 21 42 43 30 51 44</p> <p>11 <i>test.</i> 34 4 38 2 19 31 35 9 24 17 18 26 4 22 42 43 46 44 8 49</p> <p>12 <i>test.</i> 28 33 21 38</p> <p>13 <i>test.</i> 4 19 34 2 1 14 33 36 35 21 19 18 11 15 20 38 16 24 28 27 44 43 41 51 8</p>
--	--

CANTO II.

<p>1 <i>test.</i> 2 20 34 16 38</p> <p>2 <i>test.</i> 14 13 19 33 10 16 26 3 29 4 18 20 1 15 9 36 27 43</p> <p>3 <i>test.</i> 17 9 34 42 44 51 27</p> <p>4 <i>test.</i> 19 33 35 21 2 16 6 34 13</p> <p>5 <i>test.</i> 28 3 19 20 10 14 29 6 18 26 7 4 36 15 21 35 33 16 38 17 24 22 30 27 44 43 42 51 <i>e alcu- ni stampati.</i></p> <p>6 <i>test.</i> 13 19 20 29 28 38 2 3 41 10 4 15 9 33 35 18 7 4 11 17 22 30 51 42 27 44 <i>e alcuni stampati.</i></p>	<p>1 <i>test.</i> 36 24 33 35 31 29 28 13 6 9 18 11 19 4 17 1 31 15 20 22 44 43 41 46 51 27 8</p> <p>2 <i>test.</i> 36 19 34 2 31 33 35 17 20 11 30 27 43 42 51 8</p> <p>3 <i>test.</i> 24 36 29 13 31 26 19 10 34 1 31 3 31 6 18 20 21 15 35 11 4 0 1 30</p>
---	---

CANTO III.

AUTORITA' DE' TESTI. 499

- 4 test. 13 35 29 18 4
28 1 36 42 44 43
27 51 46 *alcuni del Varchi.*
- 5 test. 3 31 28 29 13
34 9 38 35 2 *alcuni del Varchi.*
- 6 test. tutti.
- 7 test. 9 17 1 38 10
34 18 15 20 1 28
29 13 8 43 44 42
51 46 27 *alcuni del Varchi.*
- 8 test. 10 17 20
- 9 test. 19 10 13 20 1
38 16 21 33 42 51
30 46
- 10 test. 24 2 10 4 15
28 11 21 29 18
17 1 16 8 44 43
27
- 11 test. 24 14 33 25 1
38 13 10 34 4 33
21 28 6 36 20 31
- 12 test. 24 36 13 20
19 31 6 17 1 38
16 33 46 8 51 44
30
- 13 test. 38 19 21 18 17
11 46 49

- 4 1 9 24 45 42 27
30 46 49
 - 3 test. 4 28 13 33 35
6 2 1 19 36 17
20 34 21 3 31 12
10 24 9 45 46 27
49 48 30 42
 - 4 test. 38 13 20 33 14
35 1 3 2 45 8
 - 5 test. 11 13 33 38 20
17 6 8 46
 - 6 test. 4 31 28 13 1 9
15 18 11 17 16 35
36 2 33 45 46 49
30 42 27 44
 - 7 test. 36 35 16 28 13
33 21 15 6 26 18
10 2 19 17 38 11
4 45 42 46
 - 8 test. 13 28 3 4 21
18 15 20 38 11
17 42 45 49 27
35 *alcuni stampati.*
 - 9 test. 13 28 4 15 24
45 27
 - 10 test. 19 2 33 20 11
44
- virtù diede. test. 16 13
36 42 48

CANTO III.

CANTO V.

1 test. tutt
2 test 35

1 test. afficu
2 test. test.

498 TAVOLA DELLE

- | | |
|--|--|
| <p>21 <i>test.</i> 29 28 15 17 33
 35 1 6 4 24 21 18
 11 16 19 44 46 51
 42 49 27</p> <p>22 <i>test.</i> 13 29 24 15 1
 4 28 2 36 27 44
 <i>Varchi con due testi.</i></p> <p>23 <i>test.</i> 7 2 17 26 19
 21 9 10 38 20 28
 3 16 24 1 4 13 36
 29 30 27 43 42</p> <p>24 <i>test.</i> 3 13 34 33 26
 19 10 17 38 30 44
 43 42 <i>Varchi con un
 testo.</i></p> | <p>7 <i>test.</i> 13 24 1 20 33
 11 38</p> <p>8 <i>test.</i> <i>la metà.</i></p> <p>9 <i>test.</i> 13 28 34 24 4
 3 1 33 35 21 18 15
 20 10 36 42 43 27
 44 46 51</p> <p>10 <i>test.</i> 4 38 16 34 13
 1 24 28 9 33 36 21
 11 35 20 26 4 27
 42 43 30 51 44</p> <p>11 <i>test.</i> 34 4 38 2 19 31
 35 9 24 17 18 26
 4 22 42 43 46 44
 8 49</p> <p>12 <i>test.</i> 28 33 21 38</p> <p>13 <i>test.</i> 4 19 34 2 1 14
 33 36 35 21 19 18
 11 15 20 38 16 24
 28 27 44 43 41
 51 8</p> |
|--|--|

CANTO II.

- 1 *test.* 2 20 34 16 38
- 2 *test.* 14 13 19 33 10
 16 26 3 29 4 18 20
 1 15 9 36 27 43
- 3 *test.* 17 9 34 42 44
 51 27
- 4 *test.* 19 33 35 21 2
 16 6 34 13
- 5 *test.* 28 3 19 20 10
 14 29 6 18 26 7 4
 36 15 21 35 33 16
 38 17 24 22 30 27
 44 43 42 51 *e alcu-
 ni stampati.*
- 6 *test.* 13 19 20 29 28
 38 2 3 41 10 4 15
 9 33 35 18 7 4 11
 17 22 30 51 42 27
 44 *e alcuni stampati.*

CANTO III.

- 1 *test.* 36 24 33 35 31
 29 28 13 6 9 18
 11 19 4 17 1 38
 15 20 22 44 43 42
 46 51 27 8
- 2 *test.* 36 19 34 2 38
 33 35 17 20 11 30
 27 43 42 51 8
- 3 *test.* 24 36 29 13 33
 26 19 10 34 1 38
 3 31 6 18 20 21
 15 35 11 4 9 17
 30 42 44 27 46 8
- 4 *test.*

AUTORITA' DE' TESTI. 499

4 *test.* 13 35 29 18 4
 28 1 36 42 44 43
 27 51 46 *alcuni del*
Varchi.

5 *test.* 3 31 28 29 13
 34 9 38 35 2 *alcuni*
del Varchi.

6 *test.* *tutti.*

7 *test.* 9 17 1 38 10
 34 18 15 20 1 28
 29 13 8 43 44 42
 51 46 27 *alcuni del*
Varchi.

8 *test.* 10 17 20

9 *test.* 19 10 13 20 1
 38 16 21 33 42 51
 30 46

10 *test.* 24 2 10 4 15
 28 11 21 29 18
 17 1 16 8 44 43
 27

11 *test.* 24 14 33 25 1
 38 13 10 34 4 33
 21 28 6 36 20 31

12 *test.* 24 36 13 20
 19 31 6 17 1 38
 16 33 46 8 51 44
 30

13 *test.* 38 19 21 18 17
 11 46 49

CANTO IIII.

1 *test.* *tutti.*

2 *test.* 35 28 29 13 14
 15 34 3 31 26 12

4 1 9 24 45 42 27
 30 46 49

3 *test.* 4 28 13 33 35
 6 2 1 19 36 17
 20 34 21 3 31 12
 10 24 9 45 46 27
 49 48 30 42

4 *test.* 38 13 20 33 14
 35 1 3 2 45 8

5 *test.* 11 13 33 38 20
 17 6 8 46

6 *test.* 4 31 28 13 1 9
 15 18 11 17 16 35
 36 2 33 45 46 49
 30 42 27 44

7 *test.* 36 35 16 28 13
 33 21 15 6 26 18
 10 2 19 17 38 11
 4 45 42 46

8 *test.* 13 28 3 4 21
 18 15 20 38 11
 17 42 45 49 27
 35 *alcuni stampati.*

9 *test.* 13 28 4 15 24
 45 27

10 *test.* 19 2 33 20 11
 44
 virtù diede. *test.* 16 13
 36 42 48

CANTO V.

1 *test.* *quasi tutti.*
 afficuri. *test.* 9

2 *test.* *tutti.*

3 *test.* 29 28 31 4 24
 1 1 2 35

500 TAVOLA DELLE

35 18 1 26 15 27
43 48

4 *test.* 6 33 18 9 3 36
14 1 4 17 26 11
49 30 44 51

5 *test.* 9 13 29 28 6 20
24 38 10 3 14 1 4
17 33 35 21 18 11
46 27 42 49 43 40
45 *alcuni stampati ,
e Varchi con tutti i
suoi testi.*

6 *test.* 13 6 20 33 35
21 18 9 17 15 11
44 46 30 42 40 51
e alcuni stampati.

7 *test.* 38 9 10 34 20
13 14 33 35 21 3
6 26 2 30 46 51

8 *test. quasi tutti , e al-
cuni stampati.*

9 *test.* 15 3 21 10 11
4 46 44 43 48

10 *test.* 13 20 33 4
* *Di più udire. test.* 9 2

* man-
ca a car-
te 328.

38 15 17 31 11 43
30 48 39

11 *test.* 33 44
* 12 *test.* 6 15 24 38

* man-
ca a car-
te 328.

10 31 13 35 14 17
28 21 26 45 51 27
43 39

13 *test.* 36 14 13 20 6
44 42 49 *alcuni stampati.*

14 *test.* 20 46

CANTO VI.

1 *test.* 9

Dentro le. test. 33 12

34 10 16 21 31 28

29 14 13 3 4 1 22

38 2 36 18 26 17

20 6 42 43 51 46

45 27

2 *test.* 2 33 35 36 34

3 14 29 22 1 21

4 18 9 17 31 28

28 24 16 26 15 39

51 48 27 44 30 45

42 46 *alcuni stampati.*

3 *test.* 18 20 36 10 51

42 46 44 48 39

4 *test.* 13 29 9 28 21

3 18 26 38 24 20

10 39 40 42 27 30

45

5 *test.* 35 10 9 13 39

51 42 46

6 *test.* 9 31 28 4 29

14 13 3 34 24 1

38 2 36 33 35 18

21 15 20 6 10 51

42 44 48 46 45

7 *test.* 3 44

8 *test. una gran parte.*

9 *test.* 10 2 3 13 33 22

17 33 35 34 26 20

48

10 *test.* 24 12 18 11 20

CAN-

AUTORITA' DE' TESTI. 501

CANTO VII.

- 1 test. 10 11 40 *alcuni stampati.*
 2 test. 10 18 3 39
 3 test. 34 29 15 28 2
 4 17 31 12 43 45
 30 51
 4 test. *buona parte.*
 5 test. 34 21 6 11 15
 46 48 *alcuni stampati.*
 6 test. 20
 7 test. 20 15 6 10 2
 4 28 14 24 29 33
 35 21 18 26 11
 17 16 31 36 34 41
 39
 8 test. *quasi tutti, e alcuni stampati.*
 9 test. 38 29 6 35 21
 3 1 20 15 13 48
 42
 10 test. 29 31 38 3 33
 2 16 22 20 6 28 2
 9 4 15 13 35 21
 26 1 42 51 45 49
 48 27
 11 test. *buona parte, e alcuni stampati.*
 12 test. 33 3 21 6 2 14
 11 31 34 1 30 *e alcuni stampati.*

CANTO VIII.

- 1 test. 22 9 13 2 34 24
 1 28 31 16 6 26 11
 36 35 2 45 30 27
alcuni stampati.
 2 test. *la metà, e alcuni stampati.*
 3 test. 17 3 29 10 28
 1 13 12 31 22 24
 33 31 21 18 26 11
 36 51 42 45 49 27
 43 48
 4 test. 33 24 11 8 *alcuni stampati.*
 5 test. *quasi tutti, e alcuni stampati.*
 6 test. 6 14 3 2 38 22
 24 33 35 21 15 13
 20 34 28 9 16 31
 29 41 39 42 48 51
 46 45 49
 7 test. 3 28 31 2 38 6
 16 33 21 18 11 15
 20 34 29 1 46 39
 42 27 43 46 49 48
 51 *alcuni stampati.*
 8 test. 29 15 4 28 31
 16 3 17 14 6 2
 10 9 12 1 22 24
 33 35 21 20 18
 11 26 34 39 30
 27 46 49 45 43 51
 48
 9 test. 6 2 13 39 *alcuni stampati.*

11 3 10 test.

502 TAVOLA DELLE

10 *test.* venti.
 11 *test.* trentotto.
 12 *test.* 45 48
 13 *test.* 3 27 50
 14 *test.* 13 29 16 31
 12 9 1 28 4 34
 22 33 35 18 20 15
 27 49 8 48 42 43
 46 45

CANTO VIII.

1 *test.* 34 29 14 4 28
 16 24 21 15 49 45
 30 42 27
 2 *test.* 22 20
 la *vista.* *test.* 9 29 4
 28 33 11 15 27 43
 46 48 *alcuni stampati.*
 3 *test.* trenta.
 4 *test.* 17 29 36 1 3
 35 21 27 18 11 2
 26 15 20 8 42 43
 48 30 49 46 51
 27 44
 5 *test.* sedici.
 6 *test.* 33
 7 *test.* 33 34 18 26
 11 9 17 42 51
 48 49
 8 *test.* 4 28 31 22 35
 36 1 3 13 38 26
 15 10 6 48 49 46
 27 42 45 *alcuni del*
 Varchi.
 9 *test.* ventiquattro.

10 *test.* 17 18 6 27

CANTO X.

1 *test.* 33 16.
 2 *test.* 34 13 3 1 29
 33 35 26 11 4 28
 31 16 36 15 6 20
 10 14 2 9 8 42 43
 49 51 27 44 48
 45 *Varchi con tutti i*
 testi.
 3 *test.* 20 9
 4 *test.* tutti.
 5 *test.* 35 34 29 3 20
 6 21 13 4 31 28
 26 1 10 9 36 38 2
 46 43 44 45 48
 6 *test.* 29 28
 7 *test.* 20 34 15 3 28
 29 36 31 6 1 16
 14 9 2 13 17 22
 10 33 35 21 18 26
 11 42 27 43 39 44
 46 48 51
 8 *test.* 4 3 1 13 9 2
 31 16 36 22 35 21
 20 26 8 30 48 42
 46 27 49 44 41 39
 9 *test.* 16 20 14 18 2
 9 13 41 48 30

 CANTO XI.
 1 *test.* buona parte.
 2 *test.* trentotto, e alcuni stampati.
 3 *test.*

AUTORITA' DE' TESTI. 503

- test.* 29 18 22 28 26
 4 34 15 31 16 10
 2 8 30 43 45 41 39
 27 48 46
 4 *test.* 33 18 31 11 41
 51
 5 *test.* quasi tutti, e alcuni stampati.
 6 *test.* tutti, e alcuni stampati.
 7 *test.* trentasei.
 8 *test.* 3 6 17 9 31 1
 34 36 10 2 33 35
 18 26 14 48 46 49
 44 51 42
 9 *test.* 20 13
 10 *test.* 14 44 11 e alcuni stampati.
 11 *test.* 33 13
 * 12 *test.* trentacinque, e alcuni stampati.
 13 *test.* 18 16 4 28 29
 13 31 3 33 6 35
 21 26 22 1 34 38
 36 9 2 16 10 15
 14 48 46 27 49 43
 51 42 30 39 45
Varchi con tutti i suoi testi, e alcuni stampati.

CANTO XII.

- 1 *test.* ventotto.
 2 *test.* venzei.
 3 *test.* 15 6 13 20 4
 36 49 43 45

- 4 *test.* venzei.
 5 *test.* 21 14 34 38 36
 13 4 28 33 49 44
 27 45 2 6 31 15 30
 43 48 4 alcuni stampati.
 6 *test.* 33 16 13 10 36
 18 26 42
 7 *test.* trentaquattro.

CANTO XIII.

- 1 *test.* 18 3 1 36 35
 26 20 21 41 44 51
 46 10
 2 *test.* 14 10 2 17 13
 36 29 4 31 3 20
 34 22 1 38 33 16
 35 18 26 11 16 48
 42 51 46 30 44 27 * manca a carte 356.
 39 45 alcuni stampati.
 3 *test.* 29 28 4 27 43
 45 39
 4 *test.* 6 3 13 10 20
 38 46 51 41 39
 5 *test.* 20 13 36 2 6 4
 6 *test.* 29 13 28 51
 43
 7 *test.* 16
 8 *test.* 11

CANTO XIII.

- 1 *test.* 29 31 13 28 16
 33 35 17 24 1 19
 15 49 43 27 45
 11 4 2 *test.*

2 test. quasi tutti, e alcuni stampati.

3 test. 11 24 20 e alcuni stampati.

4 test. 29 13 20 28 6
4 24 38 17 39 35
21 29 15 48 51 49
44 46 42 43 30 39
45

* Vedi
a carte
373. do-
ve è re-
plicato
il n. 3.

5 test. 20 10 29 17
13 31 28 4 19 37
24 38 35 21 24
18 15 1 49 44 48
27 43 46 51 42 30
45 8 e alcuni stampati.

6 test. 13 20 6 21 28
17 10 2 4 19 37
22 24 14 1 38 34
3 36 33 35 18 26
11 15 16 51 46 49
44 27 43 48 30 42
45 e alcuni stampati.

7 test. 37 17 10 16 11
38 51 43

8 test. 34 22 3 36 33
35 21 18 11 15 31
20 19 14 1 38 16
51 48 49 30 27 42
43 45

9 test. quarantadue.

10 test. 33 37 24 22

11 test. 29 28 15 4 43 45

12 test. 29 31 22 28 1
15 27 45 Varchi con
alcuni.

CANTO XV.

1 test. la metà.

2 test. quasi tutti, e alcuni stampati.

3 test. 24 4 28 29 11
15 43 27 45 e alcuni
stampati.

* 3 test. 13 36 16 17 19
20 41 49 51 44 42
alcuni stampati.

4 test. trentasei.

CANTO XVI.

1 test. 14 10 48

2 test. tutti.

3 test. 10 16 2 33 36
26 4 34 37 1 42 43
alcuni stampati.

4 test. 1 16 2 34 46
Varchi con alcuni.

Di Campi di. test. 17

13 29 9 22 15 34

19 2 28 10 6 11

37 35 33 36 20 38

48 42 51 44 27 43

39 45

5 test. trenta.

6 test. 13 29 31 4 24

33 35 15 21 28 2 34

16 14 19 11 20 36

17 10 18 26 6 38

1 37 44 27 51 43

48 30 42 49 41 39

45

AUTORITA' DE' TESTI. 505

45 *Varchi con tutti i testi, e alcuni stampati.*
 7 *test.* 1 9 34 20 15
 3 24 1 16 14 22
 17 13 29 31 6 4 21
 33 36 35 31 18 26
 11 38 46 44 49 30
 51 43 42 27 41 e
alcuni stampati.
 8 *test.* 15 28 1 20 17
 13 29 31 4 24 33
 35 21 34 2 42 43
 44 49
 9 *test.* 2 34
 10 *test.* 28 46 45

CANTO XVII.

1 *test.* 3 15 34 2 28
 29 4 31 16 33 14
 24 1 35 21 26 27
 48 30 39 e *alcuni stampati.*
 2 *test.* 13 16 19 34 33
 22 15 2 28 10 16
 20 1 6 3 4 31 37
 38 14 24 36 35 21
 18 11 44 43 48 30
 51 49 27 46 42 41
 45
 3 *test.* 19 34 2 28 10
 13 33 24 31 36 20
 37 4 43 46 27 30
 45 *alcuni del Varchi.*
 4 *test.* 3 28 10 19 24

35 4 21 37 42 51
 27 49 45
 5 *test.* 24 36 4 20 44
 6 *test.* *la maggior parte.*
 7 *test.* 17 13 29 4 3
 15 34 1 9 2 19 28
 33 22 14 24 36 35
 18 26 11 20 37 1
 38 6 51 44 27 49
 40 48 39 30

CANTO XVIII.

1 *test.* 3 35 21 18 33
 22 19 17 31 25 13
 4 29 15 2 28 10
 11 34 38 20 16 16
 14 36 27 51 43 49
 48 30 46 42 39
 2 *test.* 24 33
 3 *test.* 29 24 4 11 e *alcuni stampati.*
 4 *test.* 17 28 10 31 33
 19 22 15 35 21 18
 26 37 1 16 20 6 38
 46 51 27 43 49 48
 44 45
 5 *test.* 24 34 2 10 22
 35 1 20 48
 6 *test.* 20 33
 7 *test.* 24 20 10 22 36
 26 11 38 48 46
 8 *test.* 33 19
 9 *test.* 28 10 38 13 37
 31 33 19 22 15 21
 26 11 29 17 3 20
 27 44 30 49 48
 46

506 TAVOLA DELLE

46 42 43 27 39 45
*Varchi con tutti i suoi
 testi.*

CANTO XIX.

- 1 *test.* 38 37 24 4 20
 1 6 19 31 17 10
 27 13 33 35 3 21
 18 26 11 22 42 27
 49 44 30 39 45 e
alcuni stampati.
 2 *test.* trentasette.
 3 *test.* 28 13 34 14 15
 4 6 16 24 20 37
 38 3 33 36 35 21
 18 26 11 22 29 17
 10 2 19 31 30 44
 42 27 45 e *alcuni
 stampati.*
 4 *test.* 15 24 20 34 37
 14 28 13 16 1 6 3
 33 36 35 18 26 21
 22 17 10 29 2 19
 42 46 44 48 27 45
 e *alcuni stampati.*
 5 *test.* 44 51 e *alcuni
 stampati.*
 6 *test.* 34 36 17 2 11
 16 e *alcuni stampati.*
 7 *test.* 15 34 14 24 28
 13 1 4 16 38 3 6
 36 35 21 18 11 17
 29 1 30 27 49 46
 44 43 45
 8 *test.* 31 37 33 1 17
 10 11 22 38 49 45

- 9 *test.* trentadue.
 10 *test.* 16 2 34 31 35
 11 e *alcuni stampati.*
 11 *test.* 3 29 13 2 19 37
 20 24 16 1 35 33
 21 26 22 31 6 10
 42 46 48 43 27
 12 *test.* tutti.
 13 *test.* 13 17 19 29 38
 37 1 10 31 15 28
 33 35 18 26 11 22
 43 46 49 27 42 45
*alcuni stampati, e
 Varchi con alcuni.*
 14 *test.* 34 2 36 33 19
 18 16 44
 15 *testi* ventidue.
 16 *test.* 3 34 2 19 28 10
 31 33 35 21 18 26
 16 11 22 1 30 42
 43 49 27 44 46 17
 45
 17 *test.* 38 37 24 1 17
 34 3 21 2 10 18
 43 51 46 44 27 8
 18 *test.* trentaquattro.

CANTO XX.

- 1 *test.* 10 3 29 17 1 37
 6 28 34 14 15 13
 2 19 4 35 33 21
 26 11 30 42 44 27
 46 39 45
 2 *test.* 29 34 31 2 19
 16 24 1 6 13 36
 33 18 11 28 22 27

AUTORITA' DE' TESTI. 507

- 30 46 43 44 45
 3 test. 29 31 4 15 34
 14 28 6 13 2 19 1
 16 24 10 17 37 38
 35 36 33 18 26 27
 49 43 46 27 44 48
 45
 4 test. trentaquattro.
 5 test. 34 6 2 26 11
 Buti, e Varchi con
 alcuni.
 6 test. venzei, e alcuni
 del Varchi.
 7 test. Varchi con un te-
 sto.
 8 test. 13 3 31 16 1
 17 6 22 34 13 2
 19 4 24 11 26 15
 21 28 38 30 27 43
 49 45 33 10 8 46
 48 e alcuni stampa-
 ti.

CANTO XXI.

- 1 test. trentasette.
 2 test. ventadue.
 3 test. ventiquattro.
 4 test. 31 10 6 22 17
 13 33 35 18 26 11
 49 27 43 46 48 44
 51
 5 test. 34 28 29 14 31
 17 4 24 22 13 2 19
 26 35 33 36 1 43
 44 48 30 42 49 51
 45 Varchi con alcuni.

- 6 test. quasi tutti, e al-
 cuni stampati, e i mi-
 gliori interpreti.
 7 test. quasi tutti.
 8 test. quasi tutti, e al-
 cuni stampati.
 9 test. 33 21 3 29 6
 28 1 30 43 48

CANTO XXII.

- 1 test. trentasette.
 2 test. 33 21 18 15 17
 37 6 22 10 29 3
 39 51 46 44 48
 3 test. quasi tutti.
 4 test. trentacinque, e
 alcuni stampati.
 5 test. 34 28 10 16 15
 13 3 29 31 29 19
 2 33 36 21 26 11
 17 37 6 14 46 49
 27 44 48 43 51 30
 42 8 39 45
 6 test. 18 22 37 10 17
 6 48 51 46
 7 test. 17 18 37 4 15
 2 36 44
 8 test. quasi tutti, alcu-
 ni del Varchi, e stam-
 pati.

CANTO XXIII.

- 1 test. 3 4 34 36 35 1
 21 14 6 2 13 42
 30 e alcuni stampati.
 2 test.

508 TAVOLA DELLE

- 2 *test.* trentatre, e alcuni del Varchi.
 3 *test.* trentasei.
 4 *test.* 14 1 6 28 24 17
 34 10 15 19 31 2
 37 16 13 19 36 33
 35 21 18 26 11 43
 30 46 27 49 51 48
 42 45
 5 *test.* quasi la metà.
 6 *test.* 33
 7 *test.* alcuni del Varchi.
 pileggio. 2 16 19 28
 33 29 15 4 26 27
 49 45 alcuni del Varchi.
 8 *test.* 43 Buzi.
 s' apprese. *test.* 28 29
 15 24 48 30 39 45
 9 *test.* 28 6 17 1 33
 36 37 21 11 19 15
 3 29 22 31 42 44
 48 46 45
 10 *test.* 31 33 e altri.
 11 *test.* 28 10 15 22 17
 36 33 35 19 37 18
 11 26 27 48 30 46
 51 39 45
 12 *test.* 36 33 35 18 10
 17 29 28 11 26 36
 38 15 48 27 51 44
 46 45 e alcuni del Varchi.
 13 *test.* 6 10 17 15 3 29
 38 19 36 33 21 18
 11 44 48 51 e alcuni del Varchi.

CANTO XXIV.

- 1 *test.* quasi la metà.
 2 *test.* 10 31 22 3 29
 36 33 35 18 26 11
 24 2 16 38 19 13
 28 6 14 1 17 4 34
 27 43 48 51 45 alcuni stampati.
 3 *test.* 37 19 17 22 18
 33 10 44 48 51
 4 *test.* 4 15 29 3 34 35
 1 28 21 22 31 11 26
 19 13 30 43 49 48
 27 42 49 45
 5 *test.* 6 1 35 10 38
 6 *test.* 33 4 17 36 35
 21 11 26 48 44 42
 45
 7 *test.* trenta.
 8 *test.* 26 4 16 34 18
 11 22 37 16 15 38
 10 44 51 49 39 alcuni stampati.
 9 *test.* quasi tutti, quei del Varchi, e alcuni stampati.
 10 *test.* 33 1 28 3 31 22
 37 10 15 26 21 48
 49 51 27 39
 11 *test.* quaranta, Varchi con tutti, e alcuni stampati.
 12 *test.* 1 28 17 4 24 34
 37 19 36 33 21 35
 18 15 3 29 22 31

AUTORITA' DE' TESTI. 509

- | | |
|---|--|
| <p>16 13 43 46 49 42
44 48 51 27 39</p> <p>13 test. 24 6</p> <p>14 test. trentacinque.</p> <p>15 test. 3 22 33 36 17
21 37 19 18 10 16
48 46 30 51 39 al-
cuni stampati.</p> <p>16 test. trenta, e alcuni
del Varchi.</p> <p>17 test. 6</p> | <p>8 test. 21 24 6 4 3
31 1</p> <p>9 test. 19 13 6 1 22
31 33 15 10 e altri.</p> <p>10 test. 34 2 24 4 19 6
13 14 33 35 21 29
18 1 3 22 27 15 10
e alcuni stampati.</p> <p>11 test. quasi tutti, Var-
chi con tutti, e al-
cuni stampati.</p> <p>12 test. 33 6 17 18 37
22 10 30 43 44 51
39</p> |
|---|--|

CANTO XXV.

- 1 test. 16 45
- 2 test. 33 17 1 16 13
19 35 21 18 10 15
11 3 29 2 31 37
26 41 48 49 4 27
51 45
- 3 test. 22 13 19 2 34
6 14 33 36 28 24 1
35 26 18 11 21 10
17 3 29 12 31 37
43 36 49 44 39
- 4 test. 16 1
1° uno all' altro 15 11
48 46
- 5 test. trenta, e alcuni
stampati.
- 6 test. 24 10 29 3 28
6 20 13 14 4 34 1
36 35 21 18 37 31
22 26 30 42 27 49
44 8 45
- 7 test. 14 6 28 15 34
30 27 45

CANTO XXVI.

- 1 test. 28 34 16 2 29 26
11 45 43 27 46 Var-
chi con tutti i suoi.
- 2 test. 34 31 13 22 19
2 36 35 28 26 10
42 49
- 3 test. 10 22 16 24 18
11 37 44
- 4 test. trentadue, e alcu-
ni stampati.
- 5 test. 18 1 16 11 19
2 29 22 31 6 28
37 10 16 9 1 4 35
26 33 36 35
- 6 test. quasi tutti, e al-
cuni stampati.
- 7 test. quasi tutti.
- 8 test. trentuno, tutti
quei del Varchi, e al-
cuni stampati.
- 9 test.

510 TAVOLA DELLE

- 9 test. 19 4 33 15 29
 16 28 44 27 43 45
 4 6 36 35 ed altri.
Varchi con tutti i testi, e alcuni stampati.
 10 test. alcuni stampati.

CANTO XXVII.

- 1 test. la metà, e alcuni stampati.
 2 test. 1 37 31 16 13
 22 10 30 49
 3 test. tutti.
 4 test. alcuni.
 5 test. 2 19 22 33 10 17
 37 18 11 15 34 44
 42 51 48 30
 6 test. 28 21 26 29 13
 2 37 3 14 15 10
 22 18 11 1 5 4 30
 41 49 48 *Varchi con alcuni.*
 7 test. trentuno, e alcuni del *Varchi.*
 8 test. 14 33 18 16
 9 test. trenta.
 * 10 test. 24 2 4 35

* manca a carte 430.

CANTO XXVIII.

- 1 test. 2 18 15 16 35
 3 28 26 43 30 17
 49 39 45
 2 test. 16 33 36 22 18
 11 15 17 10 1 48
 4 21 44 51

- 3 test. 27 15 22 16 10
 16 48 *Varchi con un testo.*
 4 test. 44
 5 test. diciotto, e *Varchi con tutti i suoi.*
 6 test. 33 21 10 18 37
 29 24
 7 test. 34 e alcuni stampati.
 8 test. venti.

Lo'ncendio suo seguiva. test. 33 24 36

- 15 17 10 44 51 48
 9 test. 24 44
 10 test. 33 29 28 11 15
 43 27 39 45 8 e
Varchi con tutti i suoi.
 11 test. 28 29 22 26 33
 36 11 17 10 48 27
 51 45 e alcuni stampati.

CANTO XXIX.

- 1 test. venti.
 2 test. 24 16 26 3 16
 22 14 36 37 2 10
 31 33 35 21 18 34
 42 44 49 30
 3 test. quattordici, e *Varchi con tutti i suoi.*
 4 test. trentacinque, *Varchi con tutti i suoi, e alcuni stampati.*
 5 test. 33 21 18 6 37
 19 27 11 3 17 29

AUTORITA' DE' TESTI. 511

- 15 36 26 10 51 44 48
 6 test. 15 4 29 16 17
 34 28 10 6 37 2
 7 test. trentaquattro.
 8 test. 37 6 10 28 21
 48 49 51 27 e alcuni
 del Varchi.
 9 test. dodici.
 10 test. 17 18 22 6 37
 15 29 36 10 48 44
 51 39 8
 11 test. 33 11 15 29 17
 36 51 48 e alcuni
 stampati.
 12 test. 33 29 18 11 15
 4 48 27 43 42 45
 49 8
 13 test. ventuno, e alcuni
 stampati.
 14 test. 33 10 17 22 44

CANTO XXX.

- * 1 test. Varchi con alcuni.
 2 test. tutti, e quei del
 Varchi.
 3 test. 10 22 17 26 37
 18 11 15 51 30
 4 test. venti, e alcuni
 stampati.
 5 test. 33 19 16 15
 6 test. diciassette, e al-
 cuni stampati.
 7 test. ventidue.
 8 test. 6 29 16 33 17 37
 11 36 28 15 34 19
 22 51 27 43 30 39

- 9 test. tutti, e alcuni
 stampati.
 10 test. 24 35 17 34 49
 11 test. 3 6 19 22 29
 17 26 37 15 28 10
 16 27 51 8 39
 andar. test. 24 46 14 33
 35 18 11 34 8 39

CANTO XXXI.

- 1 test. 29 33 24
 2 test. quasi tutti, e al-
 cuni stampati.
 3 test. 36 33 16 18 37
 10 11 1 15 22 51 48
 8 Varchi con alcuni.
 4 test. 36 33 21 18 10
 16 19 22 3 11 15
 17 37 26 6 1 9 8 45
 43 30 alcuni stampa-
 ti, e Varchi con alcuni.
 5 test. 16 36 1 13 19
 14 33 43 51 30
 6 test. 16 29 28 33 19 * man-
 15 17 6 1 3 51 17 caacar-
 48 43 45 e alcuni te 440.
 stampati.
 7 test. 16 10 15 11 19
 22 17 37 26 18 33
 6 51 48 30 45 e
 Varchi con alcuni.
 8 test. venti.
 9 test. 29 28 1 13 22
 21 19 3 16 33 35
 43 27 30 45 39
 10 test. ventotto, e alcu-
 ni stampati.
 11 test.

512 TAV. DELLE AUT. DE' TESTI.

- | | |
|---|--|
| <p>11 test. tutti , e alcuni stampati .</p> <p>12 test. ventidue .</p> <p>13 test. quindici .</p> <p>14 test. dieci , e alcuni stampati .</p> | <p>5 test. 34 4 14 11 30 e alcuni stampati .</p> <p>6 test. 11 33 14 19 28 15 16 39 27 8 30 51 e Varchi con alcuni .</p> <p>7 test. sedici , e alcuni stampati .</p> |
|---|--|

CANTO XXXII.

- | | |
|---|---|
| <p>1 test. 33 14 24 13 37 29 34 4</p> <p>2 test. 1 19 16 33</p> <p>3 test. indifferentemente . Varchi con tutti .</p> <p>4 test. 22 37 15 28 10 e Varchi con alcuni .</p> <p>5 test. trenta , e alcuni stampati .</p> <p>6 test. dodici , e alcuni stampati .</p> <p>7 test. 19 6 37 17 36 33 15 10 24 29 51 8 39</p> <p>8 test. 28 15 45</p> | <p>8 test. 29 4 36 6 33 18 15 19 39 48 8</p> <p>9 test. 1 27 15 35 33 28 23 22 4 27 43 49 45</p> <p>10 test. venticinque , e alcuni del Varchi .</p> <p>11 test. la metà , e qualche stampato .</p> <p>12 test. tutti , e alcuni stampati .</p> <p>13 test. 35 29 28 19 22 11 45 27 42 e Varchi con un testo .</p> <p>14 test. 33 11 28 29 15 22 19 39 30 Buti . Varchi con un testo .</p> <p>15 test. dodici .</p> |
|---|---|

CANTO XXXIII.

- | | |
|--|--|
| <p>1 test. ventotto .</p> <p>2 test. quasi tutti .</p> <p>3 test. tutti .</p> <p>4 test. quasi tutti , e alcuni stampati .</p> | <p>16 test. 3 26 17 37 16 10 30</p> <p>17 test. 26 37 alcuni stampati .</p> <p>18 test. venti .</p> <p>19 test. 33 14 19 16 alcuni stampati .</p> <p>20 test. ventidue .</p> |
|--|--|

I L F I N E.

		Errori	Correzioni
<i>Pag.</i>	<i>v.</i>	<i>suoi</i>	<i>sui</i>
10.	78.	<i>Eded</i>	<i>E d' e d'</i>
30.	26.	<i>differando</i>	<i>disserrando</i>
55.	60.	<i>Locorso</i>	<i>Lor corso</i>
62.	115.	<i>a' tai</i>	<i>a tai</i>
76.	14.	<i>sì</i>	<i>si</i>
124.	5.	<i>Od'</i>	<i>Ond'</i>
132.	109.	<i>ricolto</i>	<i>ricolta</i>
232.	86.	<i>impone</i>	<i>imponne</i>
266.	135.	<i>uom</i>	<i>uomo</i>
320.	3.		





IN PADOVA. MDCCCXXVI

Presso GIUSEPPE COMINO.











